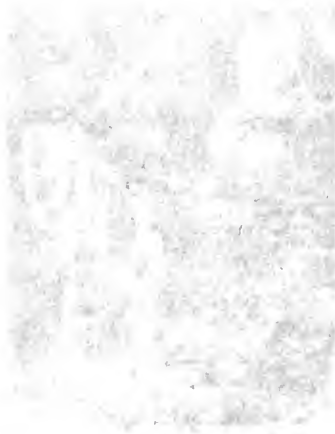
OPERE SCELTE

DI

GIAMBATTISTA VICO

VOL. II.

Vico. II. Scienza Nuova
ABK
ABC
DM
Gae. Bonatti inc.

PRINCIPJ
DI
SCIENZA NUOVA
D'INTORNO
ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI
DI
GIAMBATTISTA VICO
SECONDO LA TERZA IMPRESSIONE DEL MDCCXLIV
CON LE VARIANTI DI QUELLA DEL MDCCXXX
E CON NOTE
DI
GIUSEPPE FERRARI

MILANO
DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI
MDCCCXXXVI

AL LETTORE

Nell'ultimo periodo la meditazione di Vico riassume tutte le irregolarità del suo genio, tutte le antitesi tra la sua prescienza e la sua ignoranza, tra i suoi principj e le sue convinzioni, tra il suo sistema e la sua epoca. Egli aveva passata la vita farneticando la verità; aveva studiata la poesia primitiva non già nei canti popolari delle nazioni barbare, ma a traverso i poemi ripuliti di Omero; aveva descritto le grandi aristocrazie de' conquistatori dell'Europa, ricostruendo a forza d'erudizione l'antico governo di Roma; aveva cercato i costumi selvaggi non già nelle foreste dell'America, ma a forza di critica nei simboli religiosi della Grecia. Ma i dati mancarono ben presto: egli ignorava e il mondo Orientale e il medio evo e tutto ciò che non era Greco e Romano; egli si trovò in balía alla gravitazione del suo sistema; dovette trasportare le sue leggi preconcepite in tutti i problemi della storia; dovette trasportare le sue spiegazioni già ideate a tutte le incognite; dovette seguire la forza irresistibile e indefinita de' suoi principj a traverso del circolo angusto della sua erudizione: dopo di essere stato inventore diventò artificioso; dopo di essere stato originale diventò paradossale; dopo di essere stato vasto innovatore assoggettò i fatti ad un'insoffribile tirannia. Aveva detto che la poesia è l'embrione della verità; nell'ultimo periodo cercò per embrioni nelle poesie primitive e nel primo linguaggio la fisica di Cartesio, la filosofia di Platone, la politica di Machiavelli: aveva detto che il corso delle nazioni è uniforme;

nell'ultimo periodo negò le trasmissioni della civiltà, per considerare come frutto spontaneo d'ogni nazione quelle religioni, quelle tradizioni che derivavano da una stessa fonte istorica: coll'ermeneutica de' caratteri poetici aveva trovato una nazione invece di un individuo nelle tradizioni favolose e nel sapere impossibile di Orfeo, di Mercurio e dei fondatori delle nazioni; nell'ultimo periodo negò l'esistenza di Solone: aveva assoggettato il corso delle nazioni al modello della storia Romana; nell'ultimo periodo predisse a tutte le civilizzazioni la caduta di Roma. Non v'ha arditezza ch'egli non abbia tentato per l'attuazione delle sue idee; non v'ha incognita contro di cui non siasi ostinatamente dibattuto il suo genio; ma ne' suoi sforzi per applicare dovunque le sue preconcezioni, si vede la tirannia di un sistema in decadenza: egli ha proseguito il corso del suo pensiero a traverso mille ostacoli; ma il corso fatale delle sue idee andò a frangersi contro la realtà della storia; il corso delle nazioni da lui stretto e isolato nelle fascie della sua metafisica andò a rovinare contro le vaste federazioni della civiltà moderna; i destini dell'umanità da lui profetizzati sul modello del mondo Romano andarono ad urtare contro le forze, le speranze, i fatti, le protestazioni del nostro secolo. Il circolo similare di Vico, che rovescia perpetuamente le nazioni dalla monarchia alla barbarie, non è un errore isolato; quando egli arrestava il corso delle nazioni alle grandi monarchie, quando profetizzava la caduta della civilizzazione Europea, egli difendeva le ultime prolungazioni del medio evo contro l'era moderna, dichiarava la portata di un sistema che apparteneva alle circostanze civili del secolo XVII, quantunque per un'anomalia del genio avesse profetizzato le verità del secolo XIX. S'interroghi pure il genio di Vico

su tutte le convinzioni dell'epoca presente, e l'oracolo della Scienza Nuova si troverà muto su tutte le esperienze della civilizzazione moderna. La stampa è l'organo delle vaste associazioni Europee, a cui non basta nè la *tribuna*, nè il *manoscritto* degli antichi; la stampa ha divulgata la coltura dalle università alle nazioni, ha moltiplicati i rapporti tra il genio e le masse: il Vico non vede nella stampa che una comodità dei dotti, e ne ignora la destinazione fino a deplorarla come un decadimento dell'aristocrazia letteraria, fino a temere che nelle sue divulgazioni la stampa possa trascurare le idee grandi per diffondere le inutili (Op. lat. I, pag. 41): i dizionarj, i ristretti, le biblioteche sono altrettanti mezzi che agevolano l'opera della stampa per ispargere i lumi, render facile la comunicazione delle idee; Vico non s'accorge di questa nuova fase della coltura, che per dire che i dizionarj, i ristretti introducono *una maniera scioperata di apprendere* (Opusc. p. 16): l'uso delle lingue morte era una barriera che isolava la classe dei dotti; il plebejanismo Europeo da tre secoli va atterrando questi ostacoli alla divulgazione dei lumi, e queste importune reminiscenze dell'antichità; il Vico non si accorge di questo movimento che per deplorare la dimenticanza delle lingue dotte e delle produzioni antiche (Ibid. loc. cit.): si interroghi il genio di Vico sul movimento delle civilizzazioni nel momento in cui le religioni reclamano i diritti della coscienza individuale, egli risponde che *la tolleranza di religione è l'ultima decadenza delle nazioni;* chiama *vituperevole costume* il fermento delle idee, per cui in Alessandria la filosofia si associava alle religioni (Vedi a pag. 50, 424): si interroghi il genio di Vico sullo sviluppo della ragione nel secolo XVIII, sulla lotta della filosofia co' pregiudizj usciti nel medio evo e prolun-

gati nella storia moderna; egli dichiara che *deve essere un gran segno che vada a finire una nazione ove i nobili disprezzano le loro credenze natie:* s' interroghi finalmente l' intima mente di Vico sull' azione critica del pensiero e della coltura; egli applaudirà agli scrittori che disprezzano *gli applausi del basso volgo,* avvertirà superbamente che i libri critici *sono usciti o da autori della vil feccia de' popoli, o malcontenti della propria condizione.*

Vico era ostile alle innovazioni della civilizzazione Europea, simpatizzava colle virtù delle antiche aristocrazie feudali, credeva già corrotte le nazioni sotto le grandi monarchie; e ad onta della forza del suo genio, della portata delle sue idee, automaticamente subordinato alle leggi ineluttabili della storia, non ha visto che la caduta della civiltà nella caduta delle instituzioni, su cui era fondato il sistema delle sue convinzioni.

Se il circolo similare entro cui la Scienza Nuova racchiude il destino delle nazioni non è un errore isolato, il progresso indefinito della specie umana, reclamato dalle convinzioni dell' era attuale, non è pure un' idea isolata, ma si connette a tutti i caratteri riconosciuti alla civiltà Europea. Esso respinge nel mondo antico di Vico l' idea che il corso della civilizzazione sia il corso di una nazione: la civilizzazione non è più affidata nè ai destini della Grecia o di Roma, oppure dell' Alemagna o dell' Inghilterra; ma è una vasta associazione di nazioni che va sottomettendo la terra ad un tipo uniforme di instituzioni: le nazioni non sono più isolate nella loro carriera, ma sono strascinate da un destino comune; una scoperta fatta a Londra migliora le macchine dell' Alemagna e della Francia, una melodia Italiana trova un eco in tutte le capitali d' Europa; le idee, il commercio, le religioni, gli interessi

civili hanno resa solidale l'associazione Europea; se per incanto una nazione scomparisse, la civilizzazione sarebbe forzata per lungo tempo ad una laboriosa riproduzione per compiere la lacuna; se per un accidente impossibile una sola nazione volesse isolarsi da questa inevitabile federazione, sarebbe immediatamente riunita alle altre colla conquista. Il miglioramento indefinito della specie umana respinge nei tempi primitivi, meditati dalla Scienza Nuova, l'idea che la civilizzazione sia o l'abbassamento di un'aristocrazia feudale, o l'eguaglianza degli interessi materiali, o la costruzione di un codice: il miglioramento indefinito deve considerare la storia a grandi epoche, seguendo le fasi della religione e della coltura: senza dubbio il ben essere materiale è quello che ha determinato le nazioni ad arrestarsi od a progredire; ma nel momento in cui furono scosse e si sono mosse, allora tesi di un professore di teologia, o il pensiero di un solitario hanno avuto la forza di agitare le masse, e di fornire i principj di una nuova era. Vico non aveva assistito che alle lotte del mondo antico, tra il patriziato e il plebejanismo; non credeva che alla virtù ciclopica di quei senatori che trucidavano un re, o decretavano la morte de' proprj figli, per poter vessare impunemente la plebe de' clienti; egli considerava la filosofia come l'ornamento delle Accademie, l'eroismo filosofico come la chimera impossibile sognata dalle società civili: ma la storia progressiva ha smentito questo cretinismo imposto da Vico alle plebi; essa mostra lo sviluppo della civilizzazione associata ad una serie di lotte religiose o filosofiche, ad una serie di virtù sconosciute ai tempi primitivi della storia, ad una serie di vizj di cui fu innocente la barbarie primitiva de' popoli. Il Vico in fine aveva avuto un profondo rispetto al genio di Platone,

di Socrate, di Descartes, perchè erano stati i suoi precursori, i suoi maestri; qualche osservazione gli è pure sfuggita sulle relazioni tra le filosofie e le epoche civili; ma invano si cerca un posto al genio nella sua storia ideale, mentre la storia progressiva non considera già il genio isolatamente come un accidente fortunato, ma come il precursore di un'epoca, il creatore del sistema di idee invocato dai tempi, come l'uomo fatale istoricamente predestinato a vincere le opposizioni dell'errore, a scuotere i pregiudizj, ad indicare la via che gl'ingegni minori devono preparare al corso dell'umanità. Tutti i caratteri, tutti gli elementi della civilizzazione si mostrano animati da una vita, tutti dichiarano che la storia non può essere immobile, che il futuro non sarà la ripetizione del passato. La barbarie del medio evo, gettata in mezzo a due splendide civiltà, ha confuso lungo tempo le menti sul vero corso della storia; la caduta del mondo Romano poteva condannare il pensiero di Vico e di Machiavelli, a non intravedere nelle nazioni che un perpetuo circolo di avvenimenti: ma sopraggiunsero altre instituzioni, altre vicende; fu dissipata ogni similarità tra il mondo antico e il moderno; si vide sussistere un corso provvidenziale di avvenimenti, e nella caduta di Roma e nelle vicende del medio evo; si vide che il mondo Romano aveva ceduto, ma al Cristianesimo; che il sistema della conquista e della forza era svanito, ma in faccia al Vangelo; si vide che il progresso delle emancipazioni e delle idee era stato irresistibile; la nuova religione aveva dovuto combattere il politeismo, l'onnipotenza de' Cesari, l'invasione dei barbari; ed ha rovesciato la potenza di Roma, ha convertito i barbari ed ha rigenerato la società, accompagnando la specie umana a traverso le rovine del mondo antico. Quando la civilizzazione sem-

brava associata al destino di una nazione, allora la sua sorte poteva dipendere dalle combinazioni politiche, e doveva temere ad ogni istante una caduta; quando la storia sembrava ancora un raccozzamento fortuito di avvenimenti, allora alcune scoperte smarrite, alcuni prodigi dell' antichità potevano spargere qualche esitazione sulla superiorità della civilizzazione moderna. Ma dal momento che la storia si è elevata a considerare la tradizione delle invenzioni e delle scoperte, la successione dei sistemi, le diverse organizzazioni delle società sempre successivamente più ampie, allora si è proclamato il progresso continuo della specie, la politica, già padrona della storia, ha ceduto il luogo alla scienza dell' umanità; le scuole filosofiche sono entrate nel nuovo campo della storia, per cercare nell' immortalità dell' uomo la specie, la controprova de' loro sistemi, la gigantesca attuazione de' loro principj.

Abbiamo già avvertito come la scuola esperimentale siasi mostrata impotente nel campo della storia, come invece di cercare una soluzione istorica a' suoi problemi abbia dovuto arrestarsi immobile con Bentham e Tracy a delineare un piano di miglioramenti, dettati dalle semplici considerazioni astratte della natura umana; vediamo se il nostro *tentativo* di scostarci dall' immobilità antistorica di Tracy, senza abbandonare l' esperienza, si possa protrarre nella soluzione del problema istorico, che l' epoca contrappone al *circolo similare* di Vico.

La civilizzazione può retrocedere? dovrà arrestarsi dopo esaurita la sfera dei miglioramenti intravisti dall' epoca attuale?

Dalle prime epoche della storia fino a noi, in due

soli modi potè essere minacciata nelle sue diverse epoche la civiltà, o dall'urto esteriore di nazioni barbare, o dai vizj della sua organizzazione. — Per quelle stesse ragioni per cui l'arte è superiore alla natura, in generale l'intima organizzazione della civiltà resiste agli assalti esteriori degli Stati barbari: la freccia del selvaggio si frange sullo scudo del guerriero; la catapulta è conquassata dal cannone; l'orda de' barbari deve fermarsi dinanzi alle torri del castello, o al bastione della comune; un esercito feudale non può resistere contro un'armata permanente. Sulla legge di questa grande presunzione a favore dell'arte contro la forza, la causa della civilizzazione ha dovuto trionfare nella maggior parte delle battaglie; la debolezza delle società arretrate si è sempre svelata negli scontri della guerra; sulla legge di questa grande probabilità le nazioni dell' Europa si sono estese sugli altri continenti, hanno circuita la terra con una rete di colonie, hanno dissipato per sempre il terrore delle invasioni; ancora sulla legge di questa probabilità la maggior parte delle battaglie nell'avvenire sarà decisa a favore dell' umanità; il giorno in cui le vecchie civilizzazioni dell'Asia urteranno contro le armi Europee, sarà il giorno di una vittoria Europea. — Quanto ai vizj della civilizzazione, essi si risolvono nei dibattimenti interiori; ma nella maggior parte delle lotte la causa del progresso ha dovuto trionfare, perchè l'indole istessa delle instituzioni innovatrici è di essere un miglioramento proposto alla condizione sociale della classe più numerosa. La natura ha guarentito il progresso della specie, preordinando sotto di una forma paradossale lo sviluppo delle grandi epoche organiche; essa ha sottratto il corso della civilizzazione alla previdenza degl' individui: lo stesso Vico nel suo circolo similare vi dice che

mentre gli uomini volevano soddisfare alla libidine, fondarono le famiglie; mentre pensavano a resistere a' clienti, furono spinti entro le città; mentre vessavano le plebi, prepararono la repubblica. Se questo carattere de' movimenti civili si trasporta nelle grandi epoche della storia, si trova che il tipo della perfezione ideale immaginato in un periodo è smentito dal vero progresso del periodo successivo; Aristotile e Platone odiavano il commercio come la corruzione della repubblica, e gli Stati moderni fioriscono col commercio; il patriziato Romano vedeva nelle agitazioni della plebe la rovina dello Stato, e Roma ha progredito col plebejanismo; il governo di Cesare era una caduta per l'antica Roma, e col governo di Cesare progrediva la causa dell'umanità e fu promossa una lunga serie di emancipazioni: coll'ideale della perfezione civile, immaginato dai tempi di Gregorio VII, la civilizzazione moderna sarebbe una corruzione: — ogni epoca ignora quella che deve susseguire, ogni sistema ignora quello che deve succedere; ma appunto per ciò il miglioramento viene proposto, la nuova instituzione trae con sè la moltitudine, e nel momento dello scontro il nuovo sistema è il più potente, la maggiorità degli ingegni e delle forze combatte per l'innovazione. Guai se le elaborazioni della civiltà non fossero un secreto per l'uomo! Guai se le curve paradossali dell'esperienza non confondessero continuamente la previsione dell'uomo! Allora sarebbe in arbitrio di una casta o di una generazione di soffocare l'avvenire di un popolo; allora, incendiando le scialuppe di un'isola di pescatori, si potrebbe annichilare l'avvenire di una potenza commerciale e marittima; colla proscrizione di ogni tentativo per la ricerca de' segni alfabetici, si sarebbe potuto condannare all'idiotismo la maggior parte delle na-

zioni. Perciò in un solo caso il dibattimento delle epoche si trova prolungato nella storia, ed è quando il corso della civilizzazione era già noto, quando la portata di un sistema era svelata dall'esperienza di una nazione più avanzata; ma allora lo sviluppo umanitario era già assicurato, il trionfo della verità apparteneva già alla specie umana; la nazione decadente allora potè attendere, nella serie de' secoli, di essere riunita al movimento della civilizzazione colla conquista; giacchè nella sorte delle battaglie una legge generale di probabilità domina a favore del progresso; e la civilizzazione, per la sua intima natura e per la sua forza intrinseca, dai principj della storia fino al presente si è sempre estesa, strascinando nel suo corso le società barbare e le cadenti.

Sia che il progresso debba dibattersi contro la barbarie o contro l'egoismo, nel campo di battaglia o contro le instituzioni arretrate, la sua vittoria è assicurata dall'eterna presunzione a favore dell'arte contro la forza: in generale il passato non ha potuto resistere alle attualità, siasi esso presentato sotto la forma di un tenace egoismo nelle instituzioni decrepite, o nella resistenza guerriera delle civiltà cadenti. Del resto tutta la civilizzazione non è che una grande *probabilità* opposta al male, qualunque sia la forma sotto cui esso perseguita la specie umana; la civiltà non rende impossibili nè il furto, nè gli assassinj, nè i massacri, nè qualunque disastro: tutti gli uomini inciviliti, dai più potenti ai meno potenti, possono meditare una sventura ai loro simili; ma la civilizzazione ha lentamente circuite le volontà, prevenuto il delitto, spaventato i perversi, si è avanzata al punto che certi vasti disastri sono oramai ridotti a quel grado d'improbabilità che equivale ad un impossibile civile. Ad ogni nuovo passo la civi-

lizzazione ha sempre ridotto all' impotenza una forza disorganizzatrice, ed aggiunto una nuova guarentia contro il decadimento umanitario; ad ogni nuovo movimento essa ha trasportato a *molti* que' beni che prima erano il privilegio di *pochi*, ha interessato alla sua causa un numero maggiore di uomini, si è assicurata trasportando a molti la forza conservatrice delle classi privilegiate; ad ogni nuova epoca sociale essa ha esteso il commercio delle idee e delle cose; la divisione dei lavori quindi ha abbracciato un sistema di associazioni o di federazioni sempre più vasto, e quindi si è assicurata contro le grandi sventure e contro il decadimento delle diverse nazioni; ad ogni evoluzione sociale essa ha trasmesso all'uomo certe grandi semplificazioni, certi risultamenti, per cui, ad onta di que' cataclismi sociali di cui la storia ci offre qualche raro esempio, ancora ha lasciato in un libro sacro, in un codice, in un alfabeto, in una lingua, nelle tradizioni tutti gli elementi per cui le nazioni sventurate potessero rinnovare l' umanità, senza ritornare nè ai tempi di Romolo, nè ai tempi di Licurgo.

Quanto ai destini ulteriori dell' umanità, se anche tutte le elaborazioni dell'epoca attuale e il nuovo giorno di civilizzazione che s' intravede e si reclama, fossero un' illusione; se anche e le scoperte dell' industria e la forza centuplicata delle comunicazioni dovessero essere sterili di conseguenze; le stesse leggi ideologiche, per cui il progresso fu inevitabile nella storia, sospingono tuttora verso un progresso indefinito la massa del genere umano. La storia si può leggere *a priori* nelle attitudini dell' uomo; quando si compara quest'essere cogli altri, si vede che la società non era predestinata nè alla vita uniforme delle api, nè alla tran-

quillità di un branco di pecore; l'irrequietudine delle passioni e dell'ingegno umano doveva prorompere in una serie indefinita di atti, portare la guerra permanente nella specie, urtare contro gli uomini e contro la natura, e seguire una linea di movimento fatalmente necessitata dalle forze combinate della natura e della sua organizzazione. La specie umana ha la strana capacità di un *volere* insaziabile che converte inevitabilmente i piaceri in bisogni, le abitudini in necessità imperiose; la capacità ha condannato all'infelicità una miriade di individui per strascinare la specie sulla via laboriosa della scoperta e dell'invenzione; il genere umano inoltre possiede eminentemente la stravagante attitudine di ritenere, di connettere tutte le impressioni che riceve casualmente, di essere indefinitamente educabile, di convertire in abitudini intellettuali tutte le scene svariate della natura e della società, di strascinare di epoca in epoca, di idea in idea, di miglioramento in miglioramento tutta la somma delle impressioni che riceve successivamente. Queste forze, per cui l'umanità fu in movimento dai principj della storia, sono esaurite? Le passioni, i desiderj sono spenti? La mente è stanca sotto il peso delle sue abitudini? Quando sarà giunto questo giorno di tranquillità e di decrepitezza, si arresterà il corso delle nazioni, e l'umanità sarà stazionaria; ma intanto le scienze e le arti lungi dall'arrestarsi sotto al peso delle loro cognizioni, alleggerito dalla divisione de' lavori, gravitano verso l'avvenire; il commercio ha reso i desiderj più estesi, più ardenti, più moltiplici. L'era attuale presenta in un grado più potente tutti i caratteri che ci offrono le epoche progressive nel passato. Ogni epoca in movimento si è sempre manifestata con un accrescimento di bisogni, ha sempre trovato dinanzi a sè un accrescimento di beni, di piaceri materiali; quindi la civi-

lizzazione ha progredito aumentando ed estendendo i *bisogni fittizj*, quindi la severità antica in tutti i tempi ha lanciata la taccia di *corruzione* ad ogni avanzamento, quindi un tempo fu disprezzato il commercio, poi il lusso; ma in realtà coi bisogni fittizj le classi sociali furono soggiogate a profitto dell'incivilimento, il miglioramento delle condizioni private ha fatto aderire una massa sempre più grande alla causa dell'umanità, rendendo indispensabile la civiltà ad un numero sempre maggiore di uomini. Ogni epoca progressiva ha sempre suscitato nuove passioni e nuovi desiderj: per tal modo ciò che era privilegio di *pochi* diventò proprietà di *molti*; le leggi prima regolarono le aristocrazie, poi si estesero alle plebi; i territorj prima erano posseduti dai nobili, poi furono compartecipati ai ricchi; quindi l'alterezza antica in tutti i tempi ha lanciato la taccia d'*insolenza* alle classi che invocavano l'equità, quindi dovette sembrare insolente alle teocrazie primitive il potere dei Re, quindi dovettero sembrare insolenti alle famiglie degli Appj le pretese della plebe: in realtà le nuove passioni rendevano più generale la concorrenza degli uomini, più generali gli stimoli al miglioramento; per un momento accadeva una lotta e una demolizione; ma operavasi per l'avvenire la conciliazione e la fusione di due classi ostili; ma toglievasi dal seno della società una casta di oppressori; ma allontanavasi sempre più dall'intima organizzazione sociale l'antagonismo delle passioni. Finalmente ogni epoca nella storia si è sempre attuata sotto la bandiera o di una religione, o di una legislazione, o di un sistema; quindi ogni epoca fu una divulgazione della sapienza di un senato, o di una casta, o di una classe di persone; quindi finchè sarà possibile alle menti di rinvenire una scoperta, finchè sarà possibile all'in-

gegno umano di ideare un sistema, finchè la natura avrà un secreto da rivelare all'umanità, sarà sempre sperabile un miglioramento nella specie umana. — Riassumendo questi caratteri generali delle epoche progressive, si può asserire che una civilizzazione ulteriore sarà sempre possibile finchè sarà possibile una nuova verità, finchè sarà possibile il privilegio, finchè sarà possibile il genio.

Nè la mente spingendosi nell'avvenire deve essere atterrita dall'accumularsi delle idee, delle cognizioni, de' libri, dei sistemi: il mondo morale non progredisce per semplice aggregazione di idee; noi non siamo obbligati a studiare i manuali antichi, più i manuali moderni; non siamo costretti a leggere Aristotile, più Bacone, più Locke: il mondo morale progredisce anch'esso per rovine, per demolizicui come il mondo economico: un sistema esclude l'altro, perchè ogni errore prepara una scoperta; l'astronomia ha utilizzato le osservazioni di Tolomeo, ed ha resi inutili i suoi libri; la chimica moderna ha progredito rovesciando l'antica; ad ogni graude evoluzione la civiltà crea nuovi sistemi, nuove semplificazioni, che nell'economia suprema dell'umano sapere in certo modo aboliscono il passato e agevolano la via a progressi ulteriori. Così un tempo la scrittura occupava nello studio dei segni una lunga serie di anni, che l'alfabeto ha lasciato libera allo studio delle idee; un tempo le lingue morte assorbivano quell'educazione che ora viene consacrata alle scienze o alle arti o alla comunicazione del pensiero nelle lingue viventi; un tempo l'imitazione dell'antico importava un dispendio immenso di fatiche prodigate su forme già annientate dal tempo, e ora supplite o dalle inspirazioni dell'epoca o dai modelli forniti dalla moderna civilizzazione; un tempo meditavasi la scienza sur un commento di Aristotile o del Diritto

Romano, mentre gli studj or sono abbreviati sul testo di nuove leggi e di nuovi sistemi. Il mondo morale, noi lo ripetiamo, progredisce anche esso come il mondo economico per demolizioni; l'eguaglianza riconosciuta dai codici moderni negli uomini è piuttosto l'abolizione della schiavitù che un'attuazione delle astrazioni filosofiche; l'equità civile è piuttosto una demolizione del feudalismo che una costruzione civile; il pareggiamento dei beni è piuttosto l'abolizione delle primogeniture che un sistema architettato *a priori* da un legislatore. Egualmente i sistemi che si succedono nel mondo morale sono piuttosto vaste semplificazioni che nuove creazioni della ragione; il mondo morale ha anch'esso le sue emancipazioni, le sue secolarizzazioni; quelle scoperte, quei sistemi che sembrano nella loro semplicità creazioni immediate di quella tanto vanitosa ragione individuale, perscrutati nella loro originazione istorica, sono l'ultimo risultamento dell'elaborazione dei secoli. Ciò che deve raddoppiare le speranze dell'epoca attuale nell'avvenire, non è già la sola considerazione di quegli elementi sui quali si fonda la civilizzazione attuale, non sono le presunzioni appoggiate alle scoperte del vapore o delle strade di ferro, ma la grande presunzione che lo studio del passato fa nascere appunto sulle semplificazioni progressive indefinite della ragione umana. Un letterato chinese spende la sua vita nello studiarsi letteralmente i suoi testi, nell'imparare i suoi caratteri, nel meditare i libri di Confucio: se a questo letterato già oppresso da' suoi studj si schierasse tutta la serie immensa delle cognizioni che presuppone l'incivilimento Europeo, egli crederebbe impossibili i nostri lumi, e taccerebbe gli Europei di menzogna, piuttosto che credere che i suoi caratteri sono un macchinismo antiquato e inutile, che le sue

scienze sono frutti di una stagione già trascorsa, che le sue idee sono illusioni che dovranno fondersi o svanire nelle semplificazioni del progresso, che quella religione sulla quale egli fonda un mondo di speranze e di timori negli ultimi risultamenti della ragione più non è che un oggetto di archeologia. Il suo sguardo, arrestato e illuso dall'edifizio della civilizzazione chinese, non potrebbe intravedere la carriera posteriore del pensiero; la sua previdenza, ignorando le demolizioni inevitabili del progresso, non potrebbe immaginare il corso paradossale della civilizzazione posteriore. Istessamente quelle costruzioni che formano l'orgoglio e il ben essere della civilizzazione attuale, in un lontanissimo avvenire saranno stravolte e fuse in nuove semplificazioni arcane allo stadio attuale della ragione; un vasto scetticismo istorico ci lascia sperare nel futuro che il sistema delle nostre previsioni sarà superato dalla realtà; che per noi sarà rinnovata quell'imprevidenza degli antichi Romani, i quali certo non immaginavano che le loro vie eterne dovessero essere superate dalle strade di ferro; che l'incolta Alemagna dovesse far dimenticare i genj della Grecia; che il sistema delle manutenzioni dovesse sostituire ai loro colossali edificj una solidità più estesa e più durevole. Che cosa possiamo mai sapere noi che viviamo un giorno di vita sui grandi cicli umanitarj dell'avvenire? Allorchè ci solleviamo alle alte astrazioni della ragione per acquistare un grado meno volgare di previdenza, più non vediamo che gli uomini e il progresso; come nel tessere la storia dell'universo oltre il giorno geologico della specie umana, più non vediamo che la materia e il moto. Quanto v'ha di certo, si è che quelle forze, le quali agivano al principio della storia, sono tuttora in movimento; che ad ogni nuovo passo la civilizza-

zione si assicura, si estende, si *accelera*; che ad ogni nuovo passo, chiamando nuove genti nelle sue associazioni, aumenta colla concorrenza la possibilità di un progresso ulteriore, in quel modo che l'industria, moltiplicando le comunicazioni, moltiplica le opportunità di un miglioramento.

Il presente volume contiene la seconda Scienza Nuova, il solo monumento a cui Vico sperava realmente affidato il suo nome, il libro che di fatto gli rimase in qualche modo superstite per guidarci a ricercare gli altri che sono le sue naturali premesse. È forse la prima volta che in una stessa raccolta sono stampate due edizioni di una stessa opera; ma la seconda Scienza Nuova, lungi dall'essere una ristampa della prima, ne è l'ultimo compimento, ed espone l'ultimo periodo delle meditazioni di Vico. La prima Scienza Nuova, piuttosto che un trattato, era un complesso di principj, e prometteva di avverarli in seguito *nella quasi innumerevol folla delle conseguenze* con altre opere che già Vico *aveva alla mano* per dare *alla luce delle stampe* (I. Sc. Nu. pag. 42-43): che anzi dopo la pubblicazione del Diritto Universale egli aveva già *lavorata un'opera divisa in due libri che arebbono occupato due giusti volumi in quarto* (1); il manoscritto era della mole di *presso a cinquecento fogli* (Ibid. p. 465): ma gli stampatori ricusarono la sua Opera, il cardinale Cor-

(1) « Nel primo de' quali andava a ritrovare i *Principj del Di-* « *ritto Naturale delle Genti dentro quelli dell'Umanità delle Na-* « *zioni*, per via d'inverisimiglianze, sconcezze ed impossibilità di « tutto ciò che avevano gli altri innanzi più immaginato che ra- « gionato: in conseguenza del quale *nel secondo egli spiegava la* « *generazione de' costumi umani con una certa Cronologia ragio-* « *nata di tempi oscuri e favolosi de' Greci*, da' quali abbiamo tutto « ciò che abbiamo delle antichità gentilesche (I. Sc. Nu. p. 437). »

sini, che ne accettava la dedica, non gli fornì le spese della stampa: per non mancare all' annunzio con cui l'aveva promessa al pubblico, egli dovette vendere un suo anello e restringere nuovamente il suo spirito in *un'aspra meditazione,* affine di ridurre alla breve mole di dodici fogli di stampa i risultamenti delle sue ricerche (Ibid. p. 438). Così usciva a spese di Vico il libro straordinario della prima Scienza Nuova, stampato in carattere minutissimo, compendiato in altissime astrazioni, perchè le spese fossero commisurate all'indigenza dell' autore. Il suo pensiero però doveva oltrepassare queste angustie della miseria; appena invitato a dare una ristampa del libro a Venezia, s'inoltrò a nuovi sviluppi; scrisse annotazioni e commenti, aggiungendo all'opera un volume di *presso a trecento fogli di manoscritto:* ma nuovamente l'opera venne trascurata dagli stampatori; nuovamente si vide forzato a darla al pubblico per non mancare agli annunzj che l'avevano promessa; nuovamente dovette combinare lo slancio del suo pensiero colla sua miseria: allora egli lasciò sussistere la prima Scienza Nuova, si restrinse all'evoluzione posteriore della sua mente, e ideò nella seconda Scienza Nuova il corso dell' umanità in quel modo che la mente d' un geometra crea il mondo delle grandezze. Tra le due Scienze Nuove non vi ha alcuna corrispondenza non solo nella distribuzione generale delle materie, ma nell'ordine, nel metodo e nelle stesse idee o tendenze dominanti: la seconda lascia sussistere la prima colle sue annotazioni inedite, e porta nel frontespizio il titolo: *Trascelto delle Annotazioni e dell'Opera d'intorno alla comune natura delle nazioni, in una maniera eminente ristretto e riunito, e principalmente ordinato alla discoverta del Vero Omero.* La prima Scienza Nuova cominciava dall'avvertire

che nè i giureconsulti, nè i filologi, nè i filosofi hanno mai presentato una scienza dell'umanità; poi delineava questa scienza nella storia delle idee, traendola dalle leggi intime della mente umana; poi la delineava nella storia delle lingue, nella poesia primitiva, nel linguaggio muto del Blasone, nei primi abbozzi della lingua parlata: e finalmente sul tipo della storia delle idee, coll'ermeneutica della storia delle lingue ricostruiva il dramma delle antiche civilizzazioni, leggeva nei miti della Grecia la storia de' suoi tempi primitivi. Il primo libro della seconda Scienza Nuova riassume, in via d'ipotesi, di frammenti, di principj, i risultamenti già ottenuti nelle opere antecedenti, onde innoltrarsi ad ideare istoricamente la civilizzazione sul dato di poche leggi, colla forza e col progresso di una creazione geometrica: nel secondo libro i risultati della prima Scienza Nuova sulla storia delle idee e delle lingue, e sull'interpretazione dei miti sono vôlti al nuovo assunto di delineare la sapienza volgare delle nazioni, come l'embrione della sapienza riposta; a mostrare che nella storia delle nazioni si ripete il grande assioma della storia dell'uomo individuale; che il senso è la prima iniziativa della riflessione: nel terzo libro il vasto sistema della sapienza volgare investe i poemi di Omero; la sapienza d'Omero era il rozzo sapere dei popoli della Grecia; la poesia d'Omero era il canto popolare della Grecia; la critica, dopo di avere esaurite tutte le sue combinazioni e i suoi sforzi sul genio di Omero, trova una nazione invece di un individuo: gli ultimi due libri della seconda Scienza Nuova riassumono la storia ideale eterna comune a tutte le nazioni, perfezionandola principalmente nel nuovo sviluppo del ricorso della civilizzazione dopo la barbarie ultima del medio evo. — È nota l'ora e il momento in cui il pensiero di Vico si slanciò alle ultime

assimilazioni, alle ultime conseguenze del suo sistema, e cominciò a segnare la curva della sua decadenza; egli cominciò la seconda Scienza nella mattina di Natale del 1729 e la finì alle ore 21 del giorno di Pasqua. Nell'amarezza della sua solitudine, nelle angustie della sua miseria, questo genio ostinato trovava le forze di compiere la carriera delle sue idee; sfidava la sventura per l'ultima volta: la sola sua debolezza era quella di cercare una vendetta contro l'innocente trascuraggine degli stampatori. Egli aveva già stampato in fronte all'Opera una lunghissima invettiva di 96 pagine in carattere minutissimo contro gli stampatori Veneziani; e noi avremmo dovuto possedere anche quest'ultimo documento della sua infelicità, se un consiglio del Conti non lo determinava a sopprimere la polemica, o Novella letteraria, per sostituirvi l'*Idea dell'Opera*.

Nell'anno istesso della morte di Vico comparve una ristampa della seconda Scienza Nuova: riscontrando le differenze tra queste due edizioni della seconda Scienza Nuova, abbiamo potuto in qualche modo mantenerci spettatori del pensiero di Vico fino all'ultimo suo anelito. Sembra che appena pubblicata la seconda Scienza Nuova egli sperasse di vederla ristampata unitamente alla prima: perciò egli citava spesso la prima nell'Opera, alludendo anche alle annotazioni inedite che vi aveva aggiunte. Pure il secolo restava insensibile alla potenza delle sue idee; nessuno pensava nè al Diritto Universale, nè al Libro metafisico, nè alla prima Scienza Nuova, meno poi ai manoscritti di Vico: egli dovette restringere le sue speranze al monumento della seconda Scienza Nuova: allora egli pensò a riassumere nella forma la più breve e più ellittica le idee principali del Diritto Universale per trasmetterle ai posteri nell'ultimo suo lavoro, di cui attendeva la ristampa; allora egli passò in rassegna

diligentemente le sue idee per l'ultima volta, ed assoggettò al corso delle sue assimilazioni altri fatti della storia, negando l'esistenza di Dracone, di Tanaquille e di altri personaggi dell'antichità, e riducendoli alla semplice significazione simbolica propria della storia mitica (pag. 201, 287, 540, ec.): allora egli trasse nel sistema delle sue interpretazioni e riferì al dramma primitivo dell'aristocrazia ciclopica molte tradizioni che la società conserva macchinalmente nei riti civili e religiosi (pag. 277, 292, ec.); allora, ritornando freddamente sul corso troppo impetuoso delle sue idee, egli dovette retrocedere da alcune conseguenze, rispettare l'esistenza istorica e la filosofia di Confucio che egli aveva negato per analogia, dovette dissociare l'etimologia dell'*incesto* dal simbolico *cesto* della Venere eroica che aveva congiunto per l'uniformità tirannica della sua storia ideale (pag. 53, 261 n., ec.); allora rileggendosi ne' suoi momenti di umiliazione e di esitazione, cancellò quelle pagine e quelle parole orgogliose, dettate dalla coscienza del suo genio e volute dalla rivoluzione che egli portava nello scibile (pag. 42-45, 138, 148, 492 n., ec.). La ristampa della seconda Scienza Nuova era l'ultima, la sola speranza di Vico: fino dal 1736, scrivendo al Concina, egli se ne occupava seriamente: siccome le sue opere non trovavano compratori, ed egli era indigente, dovette mettersi in traccia di un mecenate; ma quest'uomo infelice, umiliato dalla noncuranza generale, da alcuni chiamato *pazzo,* da altri *stravagante*, da altri lodato con parole che umiliano quanto la disapprovazione aperta, morì coll'amarezza di non vedere la ristampa del monumento a cui egli affidava la sua gloria. È probabile che l'edizione che uscì dopo la sua morte, nel 1744, sia stata pubblicata a spese del cardinale

Acquaviva; a lui Vico avevala dedicata negli ultimi momenti della vita, forse perchè sperava nella sua generosità già nota per alcuni atti di beneficenza.

Nello stampare la seconda Scienza Nuova abbiamo seguíto l'ultima edizione del 1744, ma non ci siamo accontentati di questa lezione a cui si limitarono tutte le edizioni antecedenti; abbiamo notato tutte le varianti dell'edizione del 1730 e tutte le aggiunte inserite in quella del 1744: così ogni lettore potrà assistere allo spettacolo delle ultime idee di Vico, vedere in qual modo il suo sistema andava continuamente soggiogando nuovi fatti, in qual modo egli stesso si avvedesse di avere qualche volta naufragato contro la realtà istorica; e potrà conoscere le intime esitazioni delle idee e dell'orgoglio di Vico dinanzi all'indifferenza de' suoi contemporanei. Perchè riuscisse facile di attendere a questo movimento del pensiero di Vico, abbiamo stese due tavole, l'una de' brani esclusi dalla terza edizione della Scienza Nuova che abbiamo sempre riportati in calce come varianti; l'altra delle aggiunte inserite nella terza edizione dell'anno 1744. — Di un altro lavoro assai più faticoso fu inoltre da noi corredata la seconda Scienza Nuova: abbiamo posta all'intestazione di ogni capitolo una nota che potrà servire ad un tempo a fissare la storia delle idee, il movimento del pensiero, a rannodare la seconda Scienza Nuova a que' lavori precedenti di cui essa presenta o il riassunto, o lo sviluppo, o la continuazione; e finalmente a riassumere brevemente le idee esposte nel capitolo. Così si vedrà l'intima connessione delle idee di Vico nella loro generazione istorica e nella loro logica sistemazione; sarà facile di scorgere la continuità del suo pensiero a traverso i diversi ordinamenti che egli vi sovrappose nelle opere diverse; si illumineranno le idee

trovandosi ravvicinate per riferimenti alle loro premesse naturali; in fine, leggendo anche continuatamente le nostre note, si avrà l'estratto più esatto che ci fu possibile di fare della Scienza Nuova. Le nostre note cominciano al libro secondo; non ne abbiamo poste al libro primo, perchè l'indole delle materie che contiene le avrebbe rese troppo numerose e troppo inutili.

TAVOLA DELLE NOTE

DELL' EDITORE

TAVOLA

DEI BRANI ESCLUSI DALLA TERZA EDIZIONE DELLA SCIENZA NUOVA E QUI RIPORTATI COME VARIANTI

TAVOLA

DELLE AGGIUNTE

ALLA TERZA EDIZIONE DELL'ANNO MDCCXLIV.

Pag.	Lin.			Pag.	Lin.
2	25	ond'*ella*	fino a *Provvedenza Divina.*		26
3	29	perchè dentro	*gli Dei;*		33
4	4	Nè dee sembrarti.	*alle stelle.*		28
6	23	talchè	*dell'Autorità.*		25
7	20	i cui libri	e la *volgare*		25
9	1	che i *romani giureconsulti*	ordinato		3
ivi	13	perchè a capo	auspicj;		17
11	15	per lo timore	*famiglie:*		18
ivi	35	ch'è l'altro	*Scienza,*	12	1
13	23	L'ABATRO	*auspicj.*		34
15	15	i quali	*Roma;*		18
18	28	come spesso.	HEBRAEORUM,	19	2
19	26	siccome	*per terra*		27
24	21	che si dissero	servire:		24
29	12	la quale	*Opera*)		15
30	7	Per la qual	finora.		10
33	5	per *atti*	favellarne;		7
34	17	perocchè.	*d'intendere.*	35	4
35	30	da' quali	parlata	36	2
38	15	*e le loro*	*patrie:*		22
ivi	33	perchè.	*ben comune*		35
39	17	e perciò.	ultima;		21
50	15	tra per	dimostro:		23
51	26	Là qual	d'Assiria.	52	18
ivi	29	Tanto	*credulità.*		33
53	31	Da sì fatto ragionamento	esser *Ercole.*	55	*ult.*
56	1	i quali.	*del mondo*		15
ivi	28	dalla quale	ad un tratto	57	30
58	15	e forse.	*Zoroasti.*		18
64	4	siccome	*moderne;*		10
67	26	e *Romolo* ne caccia *Amulio* e rimèttevi *Numitore:*			
68	3	e sono sparsi	secoli prima.		7
70	29	Dalla qual riprensione.	amore.	71	5
72	19	*e Sancuniate*	si è detto.		21
74	16	*nè* vide	*i suoi poemi.*		24
78	25	ed al contrario	lor mani?	79	5
83	13	onde	*Egizj;*		15
ivi	18	de' quali	*Cronologica.*		21
85	30	Siccome	impresa?	86	8
88	33	e per quest'*ultimo*	il popolo;	89	1
89	18	che se volesse	novità:		22
90	7	e posto ciò	*le nazioni.*		15
ivi	27	e per	*dell'armi:*		30

Pag.	Lin.		Pag.	Lin.
92	19	Per lo che . . . . lor medesimi.	89	*ult.*
93	11	I. L'*uomo* . . . . *pro magnifico est.*		23
94	26	e la *sagra storia* . . . . *della storia sagra,*		30
96	17	e di questi . . . . *civile felicità.*		19
98	8	XIII. *Idee uniformi* . . . . *gener umano.*	99	7
101	33	Ma col più meditare . . . . . a invecchiarsi.	102	20
103	10	Di tutte. . . . . *cose civili.*		28
104	6	Questa degnità . . . . *del mondo.*		10
106	26	Tal principio. . . . . Filosofi.	107	8
107	15	Questa degnità . . . . che ignora.		18
ivi	*ult.*	ed è . . . . *sublimi poeti.*	108	6
108	*ult.*	le quali . . . . divinità:	109	4
111	26	Dallo che . . . . *rapporto.*		*ult.*
112	5	Cotal detto . . . . degli Egizj.		8
ivi	26	perchè. . . . . cotali Egizj.		29
113	11	LI. In *ogni* . . . . *reali.*		30
115	33	LIX. Gli uomini . . . . *cantando*	116	5
117	11	come. . . . . *leggere.*		25
122	26	e dice . . . . con le leggi.		29
125	23	tanto più . . . . goveruo libero popolare.	127	12
128	24	eh' è la *legge* . . . . ACCEPIT.		27
129	22	com'è certa istoria. . . . . *continente.*		24
130	15	E questa . . . . capriccio.		32
132	31	Questa degnità . . . . ordinato.	133	32
134	7	perchè . . . . le *genti.*		14
ivi	20	Questa degnità . . . . farne uso.		26
136	23	onde ciò. . . . . *certa est.*		26
ivi	33	Questa diffinizione . . . . si trattano.	137	2
143	21	onde a gran ragione . . . . da *Tacito.*		24
153	26	secondo l'ordine . . . . premesso.		28
158	1	E per tutto . . . . *intelligere.*		15
159	*pen.*	e di tal sapienza . . . . *giudiziarj.*	160	3
162	15	E con ischiarite. . . . . ne' suoi principj.	163	6
164	22	per li quali . . . . ne' loro corpi;		24
165	21	che sono propiamente . . . . . . patto di pace;		32
166	18	E ne serbarono. . . . . le nazioni.	167	13
167	21	Tal *degradamento* . . . . nel suo Museo.		24
168	15	cioè da' giganti. . . . . all'*età de' giganti:*	169	6
169	33	essere *Dei*. . . . . nello stesso tempo,	170	8
170	10	ch'e appunto . . . . *le cose;*		17
ivi	32	lo che or . . . . *creduntque.*	171	4
172	21	come se n'è data una *degnità;*		
173	*ult.*	Quivi i primi uomiui. . . . . . parlar *degli Dei.*	174	10
174	18	vennegli il titolo . . . . di *questa Scienza;*		21
175	26	Così con le cose . . . . *a' Gentili.*	176	15
176	33	non già *sapienza riposta* . . . . contenere.	177	3
181	12	Questa *Filosofia* . . . . *di Scienza.*		22
189	15	ed a quelle . . . . appartengono:		17
191	21	come *capo*. . . . . le lingue:	192	15
192	16	che l'*uomo ignorante*. . . . . *lo diventa.*		26
193	20	o per la *persona* . . . . dell'uomo,		23

Pag.	Lin.		Pag.	Lin.
194	24	E qui esce . . . . *vere narrazioni.*	192	31
195	25	all'osservare . . . . in Tevere.	196	2
197	7	il cui detto . . . . *caratteri poetici*		23
200	12	perchè . . . . di *fatto.*		24
ivi	30	e, come si è . . . . *conceputa in Atene.*	201	10
201	13	nel tempo . . . . *aristocratica:*		22
ivi	27	siccome . . . . *dell' imperio civile;*		*pen.*
204	2	i *Trimegisti* in Egitto,		
ivi	10	e 'l *Carme* . . . . DE PHILOSOPHIA ITALICA.		17
206	15	Per tal guisa . . . . *geroglifici;*		18
208	5	che deve . . . . propietà:		9
ivi	29	Delle quali . . . . la *rocca*	209	11
210	14	lo che si è . . . . si convince da ciò		*pen.*
212	8	che furono . . . . *geroglifici egizj:*		31
214	5	tre luoghi . . . . di parlari volgari.		30
216	5	dee esser nato . . . . sopra detto;		12
225	17	di che restaron . . . . tali uomini.	226	14
226	20	nel qual sentimento . . . . de' fanciulli.		23
227	18	il primo. . . . . composi.	228	1
228	29	Et è . . . . *de' verbi.*	229	4
229	20	Questa *generazione* . . . . amendue ragionato.	230	8
233	33	come pure . . . . le pronunziava.	234	1
235	12	e le *Sibille.* . . . . le *risposte;*		20
ivi	31	che certamente . . . . al nostro proposito,	236	6
236	10	Gli *Arabi* . . . . del greco imperio.		14
237	1	I frammenti . . . . di *poeti.*	238	18
238	21	e *Livio Andronico.* . . . . *degli antichi Romani.*		24
240	9	Perchè universalmente . . . . . *dagli Spagnuoli;*	242	*ult.*
243	6	e tuttavia . . . . si è ragionato.		9
244	11	onde dalle . . . . affatto;		14
ivi	15	talchè da' *Francesi* . . . . *erudito.*	245	10
245	14	e dagl' *Italiani* . . . . si dicon *reali:*		21
ivi	31	onde i *termini* . . . . *delle proposizioni;*		34
246	22	si ritruovarono . . . . delle *medaglie.*		33
247	23	IV Così quello . . . . . . ed *aloy* la moneta:		*ult*
249	5	perocchè *Giove* co' *fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*,		
250	2	e *Cerbero* detto *trifauce*, cioè d' una *vastissima gola.*		
251	4	onde sopra vedemmo . . . . . . medesima cosa.		6
252	11	di che . . . . l' *umanità.*		20
254	3	perchè l' *antichissime leggi* . . . . di *Tullo*		28
255	15	*E qui dell' origini delle volgari virtù, insegnate dalla religione co' Matrimonj*		
257	30	onde a *Giove* . . . . è detto.		32
258	22	e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi.		
ivi	33	E da questo priva . . . . agli Dei.	259	3
259	28	lo che con *verità* . . . . si è ragionato:	260	1
260	18	diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *scienza del bene e del male;*		

Pag.	Lin.		Pag.	Lin.
261	31	ed a questa . . . . ed *Elena.*	262	5
262	13	Ma da' Greci . . . . da noi ragionate.	263	9
264	26	tanto con tal motto. . . . . dicon *di Dio!*		30
265	18	naturalmente *prudenti*, che si consigliavano con gli auspicj di Giove;		
ivi pen.		nè *piaceva* . . . . *è bello*:	266	1
266	15	Da tal *prima Morale* sino alla fine del capo.		
269	11	*E qui delle famiglie, che prima furono de' figliuoli.*		
271	13	e come . . . . d'*Orazio.*		23
ivi	33	quanto dovetter essere . . . . *del mondo*:		*pen.*
273	16	come questa favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata.		
275	15	Così gli uomini . . . . AUSPICIA ESSE SUA.		25
276	1	perchè generalmente . . . . *campagne.*		9
ivi	19	perchè i *primi matrimonj* . . . . all' acqua,	277	21
277	25	onde fin al CCCIX . . . . se ne dirà.		28
278	27	la qual *istoria* . . . . ragionato.	279	5
279	29	come de' *Germani* . . . . di sepoltura		*pen.*
280	13	talch'è . . . . dell' *armi.*		24
281	10	e le . . . . signoreggiate;		12
282	12	col qual . . . . *Provvedenza.*		17
ivi	33	siccome la *sagra storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi.*		
ivi pen.		che perseguita . . . . .di *Diana.*	283	15
283	33	le quali . . . . *figliuoli*:	284	2
284	6	dipinte . . . . *della Terra*:		9
ivi	12	non essendo . . . . *le fiere.*		18
ivi	24	e nella barbarie . . . . *cavalieri.*		27
285	11	e temendo . . . . gli *auspicj*;		17
ivi	34	finto *alato*, perchè i *terreni* erano in *ragion degli eroi*;		
287	12	Quindi . . . . di serpi;		16
ivi	19	che dev'essere . . . . tal nome:		30
ivi	33	e de' tempi . . . . devon essere	288	9
288	25	oltrecchè non mai *Bacco* ci fu narrato andar in *Affrica* o in *Ircania* a domarle,		
289	8	siccome . . . . esse *poma.*		32
ivi pen.		e l'*Ercole* . . . . *de' campi.*	290	3
290	4	de' quali . . . . *aratro agitur.*		18
291	1	la qual favola . . . . *de' tempi bassi*:		23
ivi	33	In confermazione . . . . *le focacce.*	292	29
293	2	e perciò . . . . spiegato:		4
ivi	6	che propiamente . . . . *Cibele.*		13
294	4	Da tal *Dea* . . . . degli *uomini empj*		16
295	26	E quindi . . . . lo stesso costume.		34
298	18	da che provennero . . . . *consortium.*	299	6
ivi	10	Ov'è degno . . . . e *servile.*		19
ivi	32	appunto come *Virgilio* . . . . di nazioni.	300	6
300	10	che sono . . . . si è ragionato:		12
ivi	13	da' quali . . . . ne' *peculj.*		24
ivi	28	dalla stessa . . . . si spiegherà.	301	5

Pag.	Lin.		Pag.	Lin.
301	25	i cui servi ... spiegati.	301	28
302	12	di che pure ... *la morte.*		24
303	9	e ne restò a' Romani ... *medaglioni.*		15
ivi	24	Onde bisogna ... in appresso.	304	4
305	15	Ma per ciò ... da violenza.		19
307	2	Sopra ... *dell'armi.*		6
ivi	16	che gli antichi ... *frumento:*		19
308	23	Furono gli *scudi* ... *angolare:*		27
309	15	perchè con *quest'ordine* ... da' *Filosofi.*	310	7
310	24	quando ... *rade volte.*		27
312	8	Ma a *Venere* ... spiegato.		13
313	18	*Corollarj d'intorno a' contratti, ec.,* sino alla fine del capo.		
315	28	Ora ritornando alli tre caratteri di *Vulcano, Marte* e *Venere,*		
316	19	Quindi *Venere* ... *concubinati.*		26
317	17	*Con la quale nacquero le prime Repubbliche al mondo di forma severissima aristocratica.*		
319	4	che poi ... potestà:		6
ivi	14	la qual aperta falsità ... *Romani.*		29
320	3	ciascun figliuolo ... appellato;		6
ivi	23	E questa ... le repubbliche.		26
321	3	e perchè ... all'altro,		7
ivi	16	della quale ... *praesunt.*		25
ivi	34	Ma *Giove* ... *volontà.*		*ult.*
322	9	per ... *reddatur.*		12
ivi	30	onde si legge ... *amittere.*		33
323	14	onde perciò ... gli *ottimati;*		27
324	18	Tutto questo ... *guerra.*	326	3
326	33	e ne restò *propietà eterna*, che l'ordine de' migliori è la *sapienza delle città:*		
327	7	e forse ... si è detto:		18
328	32	e la *storia* ... dagli *ottimati;*		*pen.*
329	9	appunto ... *aristocratica:*		11
330	12	e generalmente ... *Lazio.*		22
332	22	e così può esser vero ... assegnati.		31
333	11	ne' *Principj* ... delle genti		14
ivi	17	perchè non avevano ... *solenni,*		19
335	26	e appresso ... *dei loro:*		28
336	6	perch'ella ... *signorile:*		8
337	31	il qual *orbe* ... *mano.*	338	2
338	5	per cagione ... *substantia;*		9
339	21	Tutto lo che ... di *peculj.*	340	22
340	27	ch'è la verga ... descritta		33
341	28	portò ... agli eroi:		32
342	21	Qui incominciarono ... *feudi.*	343	24
344	2	come si è detto ... religione:		15
346	16	la quale si era ... *quiritario:*	347	3
348	12	fu ritruovata ... Talchè la *lira* fu		20
ivi	25	nella quale ... accusato.	349	2
349	11	una delle quali ... *dell'imperio civile.*		19

Pag.	Lin.			Pag.	Lin.
349	27	perchè	ragionata.		33
350	7	per lo censo di *Servio Tullio* furono *nexi* de' *nobili*;			
351	31	ch'allora	della *plebe romana*;	352	2
352	17	come sopra	*Dittator popolare.*		33
354	16	*Dell'origine de' Comizj*, ec., sino alla fine del capo.			
360	10	E perchè	*repubblica.*		24
ivi	28	che *per falsi sensi gli uomini* dicevano con verità che *tutto facessero gli Dei*;			
363	5	Le quali cose	*dal vero Dio.*		17
365	24	che poi	dimostro.		29
366	24	e così	*Dedalo.*		26
367	18	Ma egli	*Barbaria.*		29
368	13	nel qual	licenza.		19
ivi	23	l'altro	alla plebe.	370	28
371	15	qual dell'*Albana*	a *terminarla*:		18
372	2	e i *dieci*	intagliate.		24
373	7	appunto	*tutta Grecia.*		15
ivi	19	Dalla qual	*universi vincuntur?*	374	17
374	33	come *Amulio*	*d'Alba.*		34
375	25	ed in entrambe	de' soli nobili.		31
377	26	in quel capo	li riportò.		31
378	5	come *Coriolano*	si è detto.		8
381	9	Perciò è forte	sette anni.		20
ivi	25	le quali	la *legge*:		27
382	14	In cotal guisa	*lo stato eroico.*		*ult.*
385	22	Per lo qual luogo	*autorità*:	386	30
387	5	e pur	antiche.		12
388	26	anzi	il cadavero.		32
389	3	e, contro il dettame	vivi.		12
ivi	17	il qual aggiunto	*Romanzieri.*		27
391	5	onde come	*impossibile.*	394	5
394	17	Tutte	si è dimostrato:		27
ivi	28	*Repilogamenti della Storia poetica*, ec., sino alla fine del capo.			
401	12	Quindi	*natura.*		18
402	5	Come gli *autori*	*sussistere.*	403	3
404	23	e in volgar latino	per morire;		26
408	23	poco meno	le *sentenze*		26
409	10	il qual sentimento;	*Deus factus sum.*		18
410	3	Di ciò sieno pruove	i poeti appresso.	411	10
412	7	sopra i quali esempj	di Poeti:		14
416	25	Ma *Omero*	a tal *favola.*		34
418	5	ch'è la *storia civile*	*Giustino.*		22
419	14	e che per la *via*	la *storia.*	421	17
422	14	*civili*	si è detto;		15
ivi	32	Quivi finalmente	*s'adorna.*	423	7
423	18	il quale succedette ad *Atlante* stanco di più sostenere sopra i suoi omeri il cielo.			
428	2	e i *Romani*	*annona.*		6
431	18	In forza	incomincia;	432	5
433	14	i quali *principj*	immaginati.		17

Pag.	Lin.		Pag.	Lin.
433	34	perchè . . . . *monarchi.*	434	5
436	1	e che non poteva . . . . d'*Allia*:		6
437	*ult.*	Questa verità . . . . che gli restò.	438	5
439	17	che si dice . . . . pervenuti.		26
440	26	e 'l *monte* . . . . di *Marocco.*	441	3
441	27	Tali *principj* . . . . *l'oriente medesimo.*	442	31
443	17	perchè *Eeta* . . . . ci restò detto.		22
445	12	lo che . . . . *greche.*		20
449	24	e che per *caratteri* . . . . sopra detto;	450	18
450	22	il quale . . . . a' suoi posteri.		26
ivi	32	La qual favola . . . . con istranieri.	451	4
452	1	il quale, ... *Cirenaico.*		10
453	1	nelle quali . . . . agli altari.		14
458	18	Ma per Dio . . . . de' *puntigliosi.*	459	7
459	33	appunto come . . . . . in *dirottissime lagrime*:	460	5
462	1	anzi . . . . s' affatica.		4
465	29	e ne restarono . . . . *Epulones*;		33
466	24	e così . . . . il diritto eroico.		28
474	12	E per questa . . . . *veri.*	475	16
476	28	perchè la Metafisica . . . . . . con *industria*;	477	4
480	3	II. Che i popoli . . . . veduto.		7
481	4	XIII. Che dall'*origini* . . . . *di favole.*		14
488	21	VI. In cotal guisa . . . . il suo regno.		28
490	10	XXI. Onde . . . . *ad Omero.*		13
496	21	Ma i Romani . . . . argomento.		32
502	11	ove non sono . . . . *degli auspicj.*		19
506	5	il qual *ritruovato* . . . . *lettere,*		12
ivi	22	Dicemmo . . . . *volgari.*		25
507	17	della quale . . . . solenni.	508	3
509	1	la qual *Giurisprudenza* . . . . . . *Elementi.*		9
511	6	laonde le *formole* . . . . dal popolo;		14
512	13	Ov'è da ammirare . . . . . *Provvedenza Divina.*		23
513	4	COROLLARIO. *Della Sapienza di Stato degli antichi Romani* sino alla fine del capo.		
515	22	COROLLARIO. *Istoria fondamentale del Diritto Romano* sino alla fine del capo	518	17
519	2	e ne serbò . . . . dopo tali *obtestazioni*		27
520	2	ch' era quello . . . . uccidere		5
ivi	8	ed agl'*Italiani* . . . . e la *vittima.*		12
ivi	18	come *consagrato* . . . . *hostiae*!		26
522	6	lo che . . . . finora.		10
523	5	per lo che . . . . *commissa.*		8
ivi	27	e perciò . . . . con le leggi.		31
524	26	Così quelli . . . . si è detto.	525	3
525	6	che da' *giudizj* . . . . eseguire.		26
527	3	lo che meno . . . . esso.		12
530	2	ne' quali . . . . vi professa.		8
531	8	Perciò i *giureconsulti* . . . . . . nelle *degnità.*		19
533	23	E da questo . . . . *dominio.*		28
534	25	ma ch' a' plebei . . . . dimostrato:		28
ivi	30	innanzi . . . . sopra detto:		31

FRAMMENTO INEDITO

DI UNA PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE DELLA SCIENZA NUOVA

Nella prima edizione della seconda Scienza Nuova si trova in principio l'*Occasione dell'Opera*, in fine una *Tavola d'Indici:* nella seconda edizione del 1744 fu soppressa la Tavola d'Indici, e fu sostituita all'Occasione dell'Opera la breve lettera che Leclerc aveva scritto venti anni prima al Vico ringraziandolo del dono del Diritto Universale. La lettera fu già inserita da Vico nella sua Vita (*I. Sc. Nu.* p. 418); in fine del volume si troverà la Tavola d'Indici accresciuta di due aggiunte inedite; l'Occasione dell'Opera fu già stampata anch'essa nella Vita di Vico (*Ibid.* p. 456-467): non ci resta quindi che a pubblicar un breve frammento inedito che Vico voleva aggiungere nella terza edizione e che fu scoperto dal Giordano.

« *È stato da noi lasciato intiero il libro prima stampato (parla della Prima Scienza Nuova) per tre luoghi che dentro s' additeranno de' quali ci troviamo pienamente soddisfatti: per gli quali tre luoghi principalmente è necessario il libro della prima Scienza Nuova la prima volta stampata: la quale noi qui citeremo* Scienza Nuova prima, *perchè era condotta con un metodo affatto diverso da questa; la quale perciò debbe dirsi* Scienza Nuova seconda; *ed avevamo lasciata la* Prima *per li* tre luoghi anzidetti.

« *Ma acciocchè quella non si abbia affatto a disiderare, si rapporteranno intieri nel* Fine di questi Libri. *Anzi acciocchè nemmeno si disiderino i* Libri del Diritto Universale, *de' quali assai meno che della* Scienza Nuova Prima, *siccome d'un* abbozzo *di quella, noi eravamo contenti; e li stimavamo solamente necessarj per li due luoghi; uno della* Favola d'intorno alla

legge delle XII (Tavole) venuta da Atene, *l'altro d'intorno alla* Favola della legge Regia di Triboniano, *anco nel* Fine di questi Libri *si rapporteranno in* due Ragionamenti *con più unità e maggior nerbo trattati*: *i quali due sono di quelli errori che 'l signor* Giovanni Clerico *nella* Biblioteca antica e moderna, *in rapportando que' libri, dice che* in un gran numero di materie vi si emendano quantità d'errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non hanno punto avvertito. *Laonde in una* Lettera latina data in Amsterdam a dì 8 settembre 1722 *ce ne avanzò generosamente questo giudizio:* qui (*libri*) mihi occasionem praebebunt ostendendi nostris Septentrionalibus Eruditis, acumen et eruditionem non minus apud Italos inveniri, quam apud ipsos: immo vero doctiora et acutiora scribi ab Italis, quam quae a frigidiorum orarum Incolis expectari queant.

« *Nè già questo dee sembrare fasto a taluni, che noi non contenti de' vantaggiosi giudizj da tali uomini dati alle nostre Opere, dopo le disappruoviamo e ne facciamo rifiuto: perchè questo è argomento della somma venerazione e stima che noi facciamo di tali uomini anzi che no. Imperciocchè i rozzi ed orgogliosi scrittori sostengono le lor opere anche contro le giuste accuse e ragionevoli ammende d'altrui: altri, che per avventura sono di cuor picciolo, s'empiono de' favorevoli giudizj dati alle loro, e per quelli stessi non più s'avanzano a perfezionarle: ma a noi le lodi degli uomini grandi hanno ingrandito l'animo di correggere, supplire ed anco in miglior forma di cangiar questa nostra. Così condenniamo le* Annotazioni, *le quali per la* via niegativa *andavano truovando questi* Principj; *perocchè quella fa le sue pruove per* isconcezze, assurdi, impossibilità; *le quali co' loro brutti aspetti amareggiano più tosto, che pascono l'intendimento; al quale la* via positiva *si fa sentire* soave, *che li rappresenta l'*acconcio, *il* convenevole, *l'* uniforme, *che fanno tutta la* bellezza del Vero, *del quale unicamente si diletta* e pasce la mente umana. *Ci dispiacciono i*

Libri del Diritto Universale; *perchè in quelli dalla mente di* Platone, *e d'altri chiari* filosofi *tentavamo di* scendere *nelle* menti balorde e scempie *degli* autori della Gentilità, *quando dovevamo tener* il cammino *tutto* contrario; *onde ivi prendemmo errore in alquante materie. Nella* Scienza Nuova Prima, *se non nelle materie*, errammo *certamente* nell'ordine: *perchè trattammo de'* Principj dell'Idee divisamente da' Principj delle Lingue, *ch'erano* per natura *tra lor* uniti; *e pur* divisamente *dagli* uni *e dagli* altri *ragionammo del* metodo, *con cui si conducessero le* materie *di questa* Scienza; *le quali con* altro metodo *dovevano* fil filo *uscire da* entrambi *i detti* Principj: *onde vi sono avvenuti molti* errori *nell'* ordine.

« *Tutto ciò si è in* questi Libri *emendato: ma il brievissimo tempo dentro il quale fummo costretti di meditar e scrivere quasi sotto il torchio quest'Opera, con* un estro quasi fatale, *il quale ci strascinò a sì prestamente meditarla et a scriverla; chè l'incominciammo la mattina del santo Natale, o finimmo ad ore ventuno della domenica di Pasqua di Resurrezione; e pure un ultimo emergente anco natoci da Venezia ci costrinse di cangiare quarantatrè fogli dallo stampato, che contenevano una* Novella Letteraria di tal ristampa in Venezia, *et in di lëi luogo vi scrivemmo l'* Idea dell'Opera; *di più un lungo grave malore contratto dall'epidemia del catarro, ch'allora scórse tutta l'Italia, e finalmente la solitudine nella quale viviamo: tutte queste cagioni non ci han permesso d'usare la* diligenza, *la qual* dee perdersi *nel lavorare d'intorno ad* argomenti *c'hanno della grandezza; perocch'ella è una* minuta, *e perchè minuta*, *anco* tarda virtù: *per tutto ciò non potemmo avvertire ad alcune* espressioni *che dovevano* o turbate *ordinàrsi*, o abbozzate *polirsi*, *o* corte *più dilungarsi; nè ad una gran folla di* numeri poetici, *che si deono schifar nella prosa; nè finalmente ad alquanti* trasporti di memoria, *i quali però non sono stati ch'* errori di vocaboli, *che di nulla han nuociuto all'intendimento. Quindi nel* Fine di questi

Libri *con le* Annotazioni prime, *dove insieme con le* Correzioni *degli errori, anco della* stampa, *che per le suddette cagioni dovettero accadervi moltissimi, diemmo con le lettere M et A i* Miglioramenti *e l'* Aggiunte: *e sieguitammo a farlo con le* Annotazioni seconde, *le quali pochi giorni dopo esser uscita alla luce quest'Opera, vi scrivemmo con l'occasione che 'l signor* D. Francesco Spinelli; *principe di Scalea, sublime filosofo, e di colta erudizione particolarmente greca adornato, ci avea fatto accorti di* tre errori, *i quali aveva osservato nello scorrere in tre dì tutta l'Opera: del quale benigno avviso gli professammo generosamente le grazie in una* Lettera stampata *ivi aggiunta, con cui tacitamente invitavamo altri dotti uomini a far il medesimo, perchè aremmo con grado ricevuto le lor ammende: le quali* Annotazioni prime e seconde *con le* terze, *le quali siamo iti dappoi di tempo in tempo scrivendovi, sono* tutte *ora* incorporate con l' Opera. »

EPIGRAFE DEDICATORIA

PREMESSA ALL'EDIZIONE DEL MDCCXXX

A
CLEMENTE XII
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
PERCHÈ
LA PROVVEDENZA INFINITA
CON UNO STESSO SEMPLICISSIMO
SUO ETERNO CONSIGLIO
LE COSE MASSIME
EGUALMENTE E LE MENOME
SEMPRE A BENE ORDINANDO
DISPOSE
CHE
MENTRE
PER LO SPLENDORE
DELLA SANTA SEDE
E PER LA FELICITA
DEL MONDO CATOLICO
AL SOMMO PONTEFICATO
LA BEATITUDINE SUA CONDUCEVA
NELLO STESSO TEMPO
QUESTI PRINCIPJ
DELLA SCIENZA NUOVA
D'INTORNO
ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI
ALLA SANTITA SUA
ESSENDO AMPLISSIMO CARDINALE
DEDICATI
PER VARIE E DIVERSE
CHE SEMBRAVANO TRAVERSIE
ED ERAN IN FATTI OPPORTUNITA
CON PIU PROPIA FORMA
SI CONCEPIRONO
E DI MAGGIORI DISCOVERTE
S'ACCREBBERO
ACCIOCCHÈ
MIGLIORATI ED ACCRESCIUTI
CON ALQUANTO PIU DI DEGNITA,
ALLA SAGRA OMBRA
DELLA SUA VENERANDA
PROTEZIONE
DA SE MEDESIMI RITORNASSERO
GIAMBATTISTA VICO
A' SUOI SANTISSIMI PIEDI
CHE BACIA UMILMENTE
PROSTRATO
GLI CONSAGRA

DEDICATORIA
DELL' AUTORE
AL CARDINALE
TROJANO ACQUAVIVA
PREMESSA ALL' EDIZIONE DELL' ANNO MDCCXLIV

Il costume usato de' tempi nostri di dedicare l'Opere di lettere ad uomini d'alto stato, se egli dee rispondere a quel degli antichi, i quali innalzavano le statue ad eroi di fama cotanto stabile e ferma, che davan vita a essi bronzi, i quali avessero avuto la sorte nelle di loro effigie gittati di rilevarsi; dovendosi i libri indrizzare a' Principi di luminosissima gloria, che con lo splendore de' lor nomi immortali donino ad essi l'eternità; all'ampio sfolgorantissimo lume vostro, Eminentissimo Principe, il quale ha rivolti a sè gli occhi della venerazione di Europa tutta; quanto ora mi si reca facile d'accertare l'elezione di porre all'ombra del vostro alto e potente patrocinio questa mia debol fatiga per la proprietà della materia; altrettanto me ne sgomenta il poco pregio dell'artefice nel lavoro, a petto del vostro merito incomparabile, degno di opere non solo per argomento sublimi e grandi, ma anche per ingegno ed arte al più alto punto della perfezion ben intese, e finalmente per dottrina ed erudizione consumatissime. Tutti composti in un rispettosissimo ossequio s'inchinano al più basso orlo della vostra sacra porpora i Principj del Dritto natural delle nazioni, delle cui leggi soli s'intendono, e sono sapienti i popoli liberi, le regnanti Nobiltà ed i Monarchi: ed eglino vi

si presentano casti e puri di molti e gravi errori, de' quali erano innanzi immondi; perchè fin ora del Dritto universale de' popoli han solamente ragionato uomini per altro dottissimi, tutti oltramontani, fuori del grembo della cattolica religione. Di un tal Trattato non sembra potersi immaginar cosa più degna della vostra generosa protezione: poichè di un sommo Senato, il quale con assai più di verità, che quelli de' tempi eroici, può e dee dirsi di Sapienti, di Sacerdoti e di Re, Vostra Eminenza per chiarezza d'antico sangue, per ampiezza di patrimonio, per isplendore di cariche, per dottrina di conoscenze, per sapienza di consigli, per fortezza di operazioni da tutto il mondo migliore delle nazioni umane più colte, assai più che del Senato Romano un tempo nella maggior grandezza di Roma Scipione Nasica, siete stimata l'anima che lo avviva con l'autorità, e 'l cuore che lo avvalora collo zelo. A cotesto ordine amplissimo dell'universal Repubblica Cristiana vi menò la Provvidenza per mano della vostra fortuna e virtù; facendovi quella nascere in una città d'Italia rinomatissima, donde trasse l'antica nobilissima origine l'Eminenza Vostra da antichissimo ceppo, ornato sempremai di sacre porpore, onusto di amplissime dignità, e di sommi Magistrati in casa, e fuori d'alti comandi d'armi, e di ambascerie presso le più luminose Potenze d'Europa: di cui facilmente mi dispenso di tesserne i lunghissimi cataloghi, perchè l'istorie e gli annali hanno renduto pienamente palesi al mondo le glorie del vostro chiarissimo lignaggio; come ancora perchè i brievi ed angusti recinti d'una lettera non mi permettono di poterle comodamente noverare. Tanti e sì fatti onori innaffiati da opulentissime famigliari fortune derivarono col nobil sangue nelle vostre vene quella generosità; la qual virtù, quanto ella è propria de' grandi Principi, altrettanto tutti l'ammirano chiaramente risplendere nell'animo vostro: e l'innata grandezza del vostro casato ingentilita dagli studj della sapienza, e 'l vigore del vostro nobil sangue lusingato dall'opulenza furono i modelli sopra i quali, per disegno della vostra

propria virtù, formossi nell'Eminenza Vostra cotesta signorevole gravità, la quale accompagnata dalla soavità del costume, da una natural piacevolezza, da quel magnanimo e generoso che v'ispira l'istessa vostra nobiltà e grandezza, ha saputo conciliarsi la riverenza delle nazioni, il concetto de' Sovrani e 'l credito de' Pontefici Massimi. Per cotesti così rari e sublimi pregi, i quali nel più alto grado risplendono nell'Eminenza Vostra, e tutti a gara concorrono a formare in voi il carattere d'uno ottimo e grandissimo Principe, tutto il mondo v'ammira con tanta gloria vostra assiso nel più sublime periodo dell'umana grandezza, in rappresentare le Reali veci, e sostenere in cotesta Corte ragguardevolissima nell'Orbe Cristiano i sovrani diritti di due somme civili Potestà del mondo legislatrici, delle Maestà di Filippo monarca delle Spagne, e di Carlo Borbone re delle Due Sicilie, nostro augustissimo Sovrano: di modo che forse non può distinguersi, se sia maggiore e più luminoso lo splendore che voi colla vostra virtù e grandezza avete saputo a' vostri chiarissimi maggiori restituire, di quella gloria che essi per moltissimi secoli hanno nell'Eminenza Vostra tramandata. Laonde questi Principj di Dritto che spiega le due gran comparse, una la più spaventosa, l'altra la più lusinghevole ai posteri nella ragion della guerra e della pace, ora la prima volta trattati da ingegno italiano, e in grado dell'Italia, ingegnosa sua madre e nudrice, scritti in italiana favella, e con dottrina tutta conforme alla Religione Romana, debbon correre da sè stessi a tributar il loro ossequio al gloriosissimo nome vostro, Eminentissimo Principe, che siete il sommo e sovrano pregio di questo gran consesso de' Padri porporati, per la cui sapienza e virtù l'Italia è con sommo rispetto considerata dalle altre nazioni d'Europa; e dal cui corpo uscirono i Ximenes, i quali alla Spagna, i Richelieu e i Mazzarini, i quali alla Francia diedero forme di governo con sì sapienti arti di pace, che entrambe sursero in due potentissime Monarchie, quella che fu uguagliata alla Romana antica, questa or giudicata uguale

alla Persiana presente. E quantunque l'Opera è rattenuta dalla riverenza dell'Autore, cui soltanto è lecito in lontananza d'ossequiar l'Eminenza Vostra assisa nel più alto luogo degli umani pensieri; però l'incoraggia la vostra alta generosità, propria di saggio Principe della Chiesa, che ben intendendo esser arcano di principato di sapienza cristiana, qual egli è l'Ecclesiastico, il favorire e promuovere tutti gl'ingegni che si studiano alla di lui gloria e fermezza, tiene la sua gran casa sempre aperta ad uomini chiari per valor di lettere, che riceve con umanità singolare, e protegge con incredibil fortezza, e promuove con alta generosità: nella qual or io affidato umilissimamente la presento a Vostra Eminenza, e profondamente inchinandola mi dichiaro e rassegno

Di Vostra Eminenza

Napoli, 10 di gennajo 1744.

Umilissimo, divotissimo et obbligatissimo servidore
GIAMBATTISTA VICO.

PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA

SPIEGAZIONE
DELLA DIPINTURA

PROPOSTA AL FRONTISPIZIO
CHE SERVE PER L'INTRODUZIONE DELL'OPERA

Quale *Cebete Tebano* fece delle *morali*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose civili*, la quale serva al leggitore per concepire l'IDEA DI QUEST'OPERA avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal ajuto che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

LA DONNA CON LE TEMPIE ALATE, CHE SOVRASTA AL GLOBO MONDANO, o sia al mondo della natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. IL TRIANGOLO LUMINOSO con ivi DENTRO UN OCCHIO VEGGENTE, egli è *Iddio* con l'aspetto della sua *Provvedenza;* per lo qual aspetto la METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTEMPLA *sopra l'ordine delle cose naturali*, per lo quale finora l'hanno contemplato i *Filosofi:* perchè *ella* in quest' *Opera*, più in suso innalzandosi, *contempla in Dio il mondo delle menti umane*, ch'è il *mondo metafisico;* per dimostrarne la *Provvedenza* nel *mondo degli animi umani*, ch'è 'l *mondo civile*, o sia il *mondo delle nazioni:* il quale, come da' suoi *elementi* è formato da tutte quelle cose le quali la DIPINTURA qui rappresenta co' GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il *mondo fisico* ovvero naturale, IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL'ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin ad ora, avendo contemplato la *Divina Provvedenza* per lo sol *or-*

dine naturale, ne hanno solamente *dimostrato una parte;* per la quale a *Dio*, come a *Mente signora libera ed assoluta della natura*, perocchè col suo *eterno consiglio* ci ha *dato naturalmente l'essere, e naturalmente* lo *ci conserva*, si danno dagli uomini l'*adorazioni* co' *sagrificj*, ed altri *divini onori:* ma no 'l contemplarono già per la *parte* ch'era *più propia degli uomini*, la natura de' quali ha questa principale propietà d'essere *socievoli*; alla qual Iddio provvedendo ha così ordinate e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall'*intiera giustizia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto il contrario, onde per servir all'*utilità* vivessero in *solitudine* da *fiere bestie*; per quelle stesse loro diverse e contrarie vie essi dall'*utilità medesima* sien tratti da *uomini* a vivere con *giustizia*, e conservarsi *in società*, e sì a celebrare la loro *natura socievole;* la quale nell'*Opera* si dimostrerà essere la *vera civil natura dell'uomo;* e sì *esservi diritto in natura:* la qual *condotta della Provvedenza Divina è una delle cose che principalmente s'occupa questa Scienza di ragionare:* ond'*ella* per tal aspetto vien ad essere una *Teologia civile ragionata della Provvedenza Divina.*

Nella fascia del Zodiaco, che cinge il Globo mondano, più che gli altri, compariscono in maestà, o come dicono in prospettiva i soli due segni di Lione e di Vergine; per significare che questa *Scienza* ne' suoi *principj* contempla primieramente *Ercole*; poichè si truova *ogni nazione* gentile antica narrarne *uno che la fondò*, e 'l contempla dalla *maggior sua fatiga*, che fu quella con la qual uccise il *lione*, il quale, *vo-*

mitando fiamme, incendiò la *selva Nemea*; della cui *spoglia* adorno *Ercole* fu innalzato alle *stelle*; il qual *lione* qui si truova essere stata la gran *selva antica della terra*; a cui *Ercole*, il quale si truova essere stato il *carattere degli eroi politici*, i quali dovettero venire *innanzi agli eroi delle guerre*, diede il *fuoco*, e la ridusse a *coltura*: e per dar altresì il *principio de' tempi*, il quale appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dell' antichità gentilesche, incominciarono dalle *Olimpiadi co' giuochi olimpici*, de' quali pur ci si narra essere stato *Ercole* il *fondatore*; i quali giuochi dovettero incominciar da' *Nemei*, introdutti per festeggiare la *vittoria d'Ercole* riportata *dell' ucciso lione*; e sì i *tempi de' Greci* cominciarono da che tra loro incominciò la *coltivazione de' campi*. E la *Vergine*, che da' *poeti* venne descritta agli *astronomi* andar *coronata di spighe*, vuol dire che la *storia greca* cominciò dall' *età dell' oro*, che i *poeti* apertamente narrano essere stata la *prima età* del lor mondo; nella quale per lunga scorsa di secoli *gli anni si noverarono con le messi del grano*; il quale si truova essere stato il *primo oro del mondo*: alla qual *età dell' oro de' Greci* risponde a livello l'*età di Saturno* per li *Latini*, detto *a satis*, da' seminati: nella qual *età dell' oro* pur ci dissero fedelmente i *poeti*, che gli *Dei in terra praticavano con gli eroi*; perchè dentro si mostrerà ch'i *primi uomini* del Gentilesimo, *semplici* e *rozzi* per forte *inganno* di robustissime *fantasie* tutte ingombre da *spaventose superstizioni*, credettero veramente *veder in terra gli Dei*; e poscia si truoverà ch' egualmente per *uniformità d' idee*, senza saper nulla gli uni degli altri, appo gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci* e *Latini* furono da terra innalzati gli *Dei* al-

l'*erranti*, e gli *eroi* alle *stelle fisse*: e così da *Saturno*, ch'è Κρόνος a Greci, e Χρόνος è il *tempo* ai medesimi, si danno *altri principj alla Cronologia*, o sia alla *dottrina de' tempi*. — Nè dee sembrarti sconcezza che l'altare sta sotto, e sostiene il Globo; perchè truoverassi che i *primi altari* del mondo s'alzarono da' Gentili nel primo *ciel de' poeti*; i quali nelle loro favole fedelmente ci tramandarono, il *cielo avere in terra regnato sopra degli uomini*, ed aver *lasciato de' grandi beneficj del gener umano* nel tempo ch' i primi uomini, come *fanciulli del nascente gener umano*, credettero che 'l *cielo* non fusse più in suso dell' *alture de' monti*; come tuttavia or i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case; che poi, vieppiù spiegandosi le menti greche, fu innalzato sulle *cime degli altissimi monti*, come d' *Olimpo*, dove *Omero* narra a' suoi tempi starsi gli Dei; e finalmente alzossi *sopra le sfere*, come or ci dimostra l'*Astronomia*; e l' *Olimpo* si alzò sopra il *cielo stellato*, ove insiememente l'*altare* portato in cielo vi forma un *segno celeste*; e 'l fuoco, che vi è sopra, passò nella casa vicina, come tu vedi qui, del lione; il quale, come testè si è avvisato, fu la *selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il *fuoco*, per ridurla a *coltura*; e ne fu alzata in *trofeo d'Ercole la spoglia del lione alle stelle*.

Il raggio della Divina Provvedenza, ch'alluma un giojello convessó, di che adorna il petto la Metafisica, dinota il *cuor terso* e *puro* che qui la *Metafisica* dev' avere, *non lordo*, *nè sporcato da superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri*; col primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, col secondo *Epicuro* diede il *Caso*, ed entrambi perciò *niegarono la Provvedenza Divi-*

na. Oltracciò dinota che la cognizione di Dio non termini in essolei; perch'ella privatamente s'illumini dell'*intellettuali*, e quindi regoli le *sue sole morali cose*, siccome finor han fatto i *Filosofi*; lo che si sarebbe s'gnificato con un *giojello piano*, ma CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGE AL DI FUORI; perchè la *Metafisica conosca Dio provvedente nelle cose morali pubbliche*, o sia ne' *costumi* civili, co' quali sono provenute al mondo e si conservan le *nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGE DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D'OMERO, primo autore della Gentilità che ci sia pervenuto; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *storia dell'idee umane*, da che cominciaron tal'uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso *nelle menti balorde de' primi fondatori delle nazioni gentili*; tutti robustissimi sensi e vastissime fantasie; e per questo istesso che non avevan altro che la sola facultà, e pur tutta stordita e stupida, di poter usare l'umana mente e ragione; da quelli che se ne sono finora pensati, si truovano tutti contrarj, nonchè diversi i *principj della poesia*, dentro i finora per quest'istesse cagioni nascosti *principj della sapienza poetica*, o sia la *scienza de' poeti teologi;* la quale senza contrasto fu la *prima sapienza del mondo* per li Gentili. E LA STATUA D'OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *discoverta del vero Omero*; che nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita, ma non intesa, e in questi *Libri* riflettuta, pienamente si è dimostrata; il quale non saputosi finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *tempo favoloso* delle nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *tempo oscuro*, e'n con-

seguenza le prime vere origini delle cose del *tempo storico:* che sono li *tre tempi* del *mondo* che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più dotto scrittore delle romane antichità nella sua grand' opera intitolata *Rerum Divinarum et Humanarum*, che si è perduta. Oltracciò qui si accenna che 'n quest' *Opera* con una *nuova Arte critica*, che finor ha mancato, entrando nella *ricerca del vero sopra gli autori delle nazioni medesime*, nelle quali deono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *scrittori*, d'intorno ai quali la *Critica* sì è finor occupata; qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*; o sia la *dottrina di tutte le cose le quali dipendono dall' umano arbitrio*, come sono tutte le *storie* delle *lingue*, de' *costumi* e de' *fatti*, così della *pace*, come della *guerra*, de' *popoli*; la quale, per la di lei deplorata *oscurezza delle cagioni* e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un orrore di ragionarne; e la riduce in forma di *scienza*, col discovrirvi il disegno di una *storia ideal eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *storie di tutte le nazioni:* talchè per quest' altro principale suo aspetto viene questa *scienza* ad esser una *Filosofia dell' Autorità*. Imperciocchè in forza d' *altri principj* qui scoverti di *Mitologia*, che vanno di seguito agli altri principj qui ritruovati della poesia, si dimostra, le *favole* essere state vere e severe *istorie de' costumi delle antichissime genti di Grecia;* e primieramente che quelle degli *Dei* furon istorie de' tempi che gli uomini della più rozza umanità gentilesca credettero, *tutte le cose necessarie o utili al gener umano essere Deitadi;* della qual *poesia* furon *autori i primi popoli*, che si truovano essere stati tutti di *poeti teologi*; i quali senza dubbio

ci si narrano aver *fondato le nazioni* gentili con le *favole degli Dei*. E quivi co' *principj* di questa *nuov' Arte critica* si va meditando, a quali determinati *tempi* e particolari *occasioni di umane necessità* o *utilità* avvertiti da' primi uomini del Gentilesimo, eglino con *ispaventose religioni*, le quali essi stessi si finsero e si credettero, fantasticarono *prima tali* e *poi tali Dei*: la qual *Teogonia naturale*, o sia generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle menti (*a*) di tai primi uomini, ne dia una *Cronologia ragionata della storia poetica degli Dei*. Le *favole eroiche* furono *storie vere degli eroi*, e *de' lor eroici costumi*; i quali si ritruovano aver fiorito in *tutte le nazioni* nel tempo della loro *barbarie*: sicchè i *due poemi d' Omero* si truovano essere due *grandi tesori di discoverte del diritto naturale delle genti greche ancor barbare*: il qual tempo si determina nell' *Opera* aver durato tra' Greci in fino a quello d' *Erodoto*, detto *padre della Greca Storia*; i cui libri sono ripieni la più parte di *favole*, e lo *stile* ritiene moltissimo dell' *Omerico*; nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli *storici* che sono venuti appresso, i quali usano una *frase mezza* tra la *poetica* e la *volgare*. Ma *Tucidide*, primo severo e grave storico della Grecia, sul principio de' suoi racconti professa che *fin al tempo di suo padre*, ch'era quello di *Erodoto*, il qual era vecchio quando esso era fanciullo, i *Greci nonchè delle*

(*a*) nelle menti de' Greci ne darà una *Cronologia ragionata* che n'empia il *vuoto di que' mill'anni* c'abbisognarono correre tra le nazioni gentili per provenirvi finalmente gli scrittori; come tra' Greci *Omero*, il qual si pruova che venne più di *mille anni dopo* che *Elleno* fondò la Grecia, da cui i *Greci* si disser *Elleni*; il qual *principe e padre di tutti i poeti* si dimostra neppur aver lasciato scritti i suoi poemi; perocchè al di lui tempo non si erano tra' Greci ancor truovate le lettere volgari. Le *favole*, ec.

straniere, le quali, a riserba delle *romane*, noi abbiamo tutte da' Greci, *eglino non seppero nulla affatto dell' antichità loro propie*, che sono le DENSE TENEBRE LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGLIFICI, che significano i *principj* conosciuti solamente finor per gli effetti di questo *mondo di nazioni*.

TRA QUESTI LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN ALTARE; perchè 'l *mondo civile* cominciò appo tutti i popoli con le religioni, come dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL'ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE È UN LITUO, o sia verga, con la quale gli *auguri* prendevan gli *augurj*, ed osservavan gli *auspicj*; il quale vuol dar ad intendere la *divinazione*, dalla qual appo i *Gentili* tutti incominciarono le *prime divine cose*. Perchè per l'attributo della di lui *Provvedenza*, così *vera* appo gli *Ebrei*, i quali credevano, Dio esser una Mente infinita, e in conseguenza che vede tutti i tempi in un punto d'eternità, onde Iddio o esso, o per gli Angioli che sono menti, o per li Profeti, de' quali parlava Iddio alle menti, egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come *immaginata* appresso i *Gentili*, i quali fantasticarono i corpi esser Dei che perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle genti: fu universalmente *da tutto il gener umano* dato alla *natura di Dio* nome di *Divinità*, da un'idea medesima, la quale i Latini dissero *divinari*, avvisar l'avvenire: ma con questa *fondamentale diversità* che si è detta, dalla quale dipendono tutte l'altre, che da *questa scienza* si dimostrano *essenziali differenze* tra 'l *diritto natural degli Ebrei* e 'l *diritto natural*

delle genti; che i *romani giureconsulti* diffinirono, *essere stato con essi umani costumi dalla Divina Provvedenza ordinato.* Laonde ad un colpo con sì fatto LITUO si accenna il *principio della storia universal gentilesca;* la qual con pruove fisiche e filologiche si dimostra aver avuto il suo *cominciamento dal diluvio universale;* dopo il quale a capo di due secoli il *Cielo,* come pure la *storia favolosa* il racconta, *regnò in terra, e fece de' molti e grandi beneficj al gener umano:* e per uniformità d'idee tra gli *Orientali, Egizj, Greci, Latini* ed altre nazioni gentili sursero egualmente le *religioni di tanti Giovi;* perchè a capo di tanto tempo *dopo il diluvio* si pruova che dovette *fulminare e tuonare il cielo;* e da' *fulmini* e *tuoni* ciascuna del suo *Giove* incominciarono a prendere tai nazioni gli *auspicj;* la qual *moltiplicità di Giovi,* onde gli *Egizj* dicevano il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico di tutti,* ha fatto finora maraviglia a' *Filologi:* e con le medesime pruove se ne dimostra l'*antichità della religion degli Ebrei* sopra quelle con le quali si fondarono *le genti,* e quindi la *verità della cristiana.*

SULLO STESSO ALTARE APPRESSO IL LITUO SI VEDE L'ACQUA E 'L FUOCO. È L'ACQUA CONTENUTA DENTRO UN ORCIUOLO; perchè per cagione della *divinazione* appresso i *Gentili* provennero i *sagrificj* da quel comune loro costume ch' i Latini dicevano *procurare auspicia,* o sia sagrificare per ben intendere gli augurj, a fin di ben eseguire i divini avvisi, ovvero comandi di Giove: e queste sono le *divine cose* appresso i Gentili, dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane.*

La prima delle quali furono i *matrimonj,* significati dalla FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO

ALTARE, ED APPOGGIATA ALL'ORCIUOLO; i quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *seminario delle famiglie*, come le *famiglie* lo sono delle *repubbliche* (a): e per ciò dinotare la FIACCOLA, quantunque sia GEROGLIFICO *di cosa umana*, È ALLOGATA SULL'ALTARE TRA L'ACQUA E 'L FUOCO, che sono GEROGLIFICI *di cerimonie divine*; appunto come i *Romani antichi* celebrarono *aqua et igni* le *nozze;* perchè queste *due cose comuni*, e prima del fuoco, l'acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s'intese che per divino consiglio *avevano menato gli uomini* a viver in società.

La seconda delle cose umane, per la quale a' Latini da *humando*, seppellire, prima e propiamente vien detta *humanitas*, sono le *sepolture*, le quali sono rappresentate da UN'URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE; la qual addita, le sepolture essersi ritruovate fin dal tempo che l'umana generazione mangiava poma l'estate, ghiande l'inverno: et è NELL'URNA iscritto D. M. che vuol dire *all'anime buone de' seppelliti*; il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il gener umano in quel placito, dimostrato vero poi da *Platone*, che le *anime umane* non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali.* Tal URNA accenna altresì l'*origine* tra' Gentili medesimi *della divisione de' campi*; nella quale si deon andar a truovare l'*origini* della *distinzione* delle *città* e de' popoli, e alfin delle *nazioni.* Perchè truoverassi che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giafet* e finalmente di *Sem*, elleno senza la religion del loro padre Noè, ch' avevano rinnegata, la qual sola nello stato ch' era allor di natura

(a) e da tutte le nazioni non si contraggono senza una qualche cerimonia divina: e per ciò, ec.

poteva co' matrimonj tenerli in società di famiglie; essendosi sperdute con un *errore* o sia *divagamento ferino* dentro la *gran selva di questa terra*, per inseguire le schive e ritrose donne, per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica selva abbondare; e sì sbandati per truovare pascolo ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andato in uno *stato di bestie*, quivi a certe occasioni dalla *Divina Provvedenza* ordinate, che da *questa Scienza* si meditano e si ritruovano, *scosse e destate da un terribile spavento d'una da essi stessi finta e creduta Divinità del Cielo e di Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in *certi luoghi*, ove *fermi con certe donne*, per lo timore dell' appresa Divinità al coverto coi *congiugnimenti carnali religiosi e pudichi* celebrarono i *matrimonj*, e fecero *certi figliuoli*; e così fondarono le *famiglie:* e con lo star quivi fermi lunga stagione, e con le *sepolture degli antenati* si ritruovarono aver ivi *fondati e divisi i primi dominj della terra*; i cui signori ne furon detti *Giganti*, che tanto suona tal voce in greco, quanto *figliuoli della Terra*, cioè *discendenti da' seppelliti;* e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà* dall' essere stati *umanamente* eglino *generati* col timore della Divinità; dalla qual maniera di *umanamente generare*, e non altronde, come provenne, così fu detta l'*umana generazione*; dalla quale le *case* diramate in più così fatte *famiglie* per cotal *generazione* se ne dissero le *prime genti:* dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, così s' *incomincia* qui la *dottrina* del *diritto natural delle genti*, ch' è l'altro *principal aspetto* con cui si dee guardar *questa*

Scienza. Or *tai giganti* con *ragioni*, come *fisiche*, così *morali*, oltre l'autorità dell'istorie, si truovano essere stati di *sformate forze* e *stature*; le quali cagioni non essendo cadute ne' credenti del vero Dio, criatore del mondo, e del principe di tutto l'uman genere, Adamo, gli *Ebrei* fin dal principio del mondo furono di *giusta corporatura*. Così dopo il *primo* d'intorno alla *Provvedenza Divina*, e 'l *secondo*, il qual è de' *matrimonj solenni*, l'universal credenza dell'*immortalità dell'anima*, che cominciò con le *sepolture*, egli è il *terzo* delli *tre principj*, sopra i quali questa *Scienza* ragiona d'intorno all'*origini* di tutte l'innumerabili varie diverse cose che tratta.

Dalle selve, ov' è riposta l'urna, s'avanza in fuori un aratro; il qual divisa ch' i *padri delle prime genti* furono i *primi fonti della storia*; onde si truovano gli *Ercoli fondatori delle prime nazioni gentili*, che si sono mentovati di sopra; de' quali *Varrone* noverò ben *quaranta*, e gli *Egizj* dicevano che *il loro era lo più antico di tutti*; perchè tali Ercoli *domarono le prime terre* del mondo, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi padri delle nazioni gentili*, ch'erano *giusti* per la creduta pietà di osservare gli auspicj, che credevano divini comandi di Giove; dal quale appo i Latini chiamato *Jous* ne fu anticamente detto *Jous* il *gius*, che poi contratto si disse *Jus*; onde la *giustizia* appo tutte le nazioni s'insegna naturalmente con la *pietà*: erano *prudenti* co' sagrifizj fatti per procurar o sia ben intender gli auspicj, e sì ben consigliarsi di ciò che per comandi di Giove dovevan operar nella vita; erano *temperati* co' matrimonj: furono, come qui s'accenna, anco *forti*. Quinci si danno *altri principj alla moral filosofia*; onde la *sapienza riposta de' filo-*

sofi debba cospirare con la *sapienza volgare de' legislatori:* per li quali principj *tutte le virtù* mettano le loro radici nella *pietà* e nella *religione*; per le quali sole son *efficaci* ad operar le virtù; e 'n conseguenza de' quali gli uomini si debbano *proporre per bene tutto ciò che Dio vuole.* Si danno *altri principj alla dottrina iconomica*; onde i figliuoli, mentre sono in potestà de' lor padri, si dèono stimare essere nello stato delle famiglie; e 'n conseguenza non sono in altro da formarsi e fermarsi in tutti i loro studj, che nella *pietà* e nella *religione:* e quando non son ancor capaci d'intender repubblica e leggi, vi riveriscano e temano i *padri* come *vivi simolacri di Dio*; onde si truovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione de' loro padri*, et a *difender la patria*, che *conserva* lor le *famiglie*, e così ad *ubbidir alle leggi* ordinate alla *conservazione* della *religione* e della *patria:* siccome la *Provvedenza Divina* ordinò le cose umane con tal eterno consiglio, che prima si fondassero le *famiglie* con le *religioni*, sopra le quali poi avevan da surgere le *repubbliche* con le *leggi.* L'ARATRO APPOGGIA CON CERTA MAESTA' IL MANICO IN FACCIA ALL'ALTARE; per darci ad intendere che le *terre arate* furono i *primi altari* della Gentilità; e per dinotar altresì la *superiorità di natura*, la quale credevano avere gli *eroi* sopra i loro *socj*, i quali quindi a poco vedremo significarsici dal TIMONE, che si vede IN ATTO D'INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL'ALTARE; nella qual *superiorità di natura* si mostrerà ch' essi *eroi* riponevano la *ragione*, la *scienza*, e quindi l'*amministrazione* ch' essi aveano delle *cose divine* o sia de' *divini auspicj.* L'ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE, E NE NASCONDE LA CURVATURA; che prima d'intendersi l'uso del fer-

ro, dovett' esser un *legno curvo* ben *duro* che potesse fender le *terre* ed *ararle*; la qual *curvatura* da' Latini fu detta *urbs*, ond' è l'antico *urbum*, curvo; per significare che le *prime città*, le quali tutte si fondarono in *campi colti*, sursero con lo stare le *famiglie* lunga età ben ritirate e nascoste tra' *sagri orrori de' boschi religiosi*; quali si truovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l'idea comune a tutte si dissero dalle genti latine *luci*, ch' erano *terre bruciate dentro il chiuso de' boschi*; i quali sono condennati da *Mosè* a doversi bruciar anch' essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè li già venuti all' umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria comunione sì delle cose, sì delle donne.

Si vede al lato destro del medesimo altare un timone; il qual significa l'*origine della trasmigrazione de' popoli* fatta per mezzo della *navigazione*. E per ciò che sembra inchinarsi a piè dell'altare, significa gli *antenati* di coloro che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime; i quali furono dapprima uomini *empj*, che non conoscevano niuna Divinità; *nefarj*, che per non esser tra loro distinti i parentadi co' matrimonj, giacevano sovente i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole; e finalmente, perchè come fiere bestie non intendevano società, in mezzo ad essa infame comunion delle cose tutti *soli*, e quindi *deboli*, e finalmente *miseri* ed *infelici*, perchè bisognosi di tutti i beni che fan d' uopo per conservare con sicurezza la vita; essi *con la fuga de' propj mali* sperimentati nelle *risse*, ch' essa *ferina comunità* produceva, per loro scampo e salvezza *ricorsero* alle *terre colte* da' *pii*, *casti*, *forti*

et anco *potenti*, siccome coloro ch' erano già uniti in *società di famiglie*: dalle quali *terre* si truoveranno le *città* essere state dette ARE dappertutto il mondo antico della Gentilità (a); che dovetter essere i *primi altari delle nazioni gentili*; sopra i quali il *primo fuoco*, il qual vi si accese, fu quello che fu dato alle selve per isboscarle e ridurle a coltura; e la *prima acqua* fu quella delle fontane perenni ch' abbisognarono, acciocchè coloro ch' avevano da fondare l'umanità, non più, per truovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stassero fermi ben lunga età, onde si disavvezzassero dallo andar vagabondi: e perchè *questi altari* si truovan essere stati i *primi asili del mondo*, i quali *Livio* generalmente diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, come dentro l'*asilo* aperto nel *luco* ci è narrato aver *Romolo* fondato *Roma*; quindi le *prime città* quasi tutte si disser *are*. Tal minor discoverta con quest' altra maggiore, che appo i *Greci*, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò ch' abbiamo dell' antichità gentilesche, la prima Tracia o Scizia, ossia il *primo Settentrione*, la prima Asia e la prima India, o sia il *primo Oriente*, la prima Mauritania o Libia, o sia il *primo Mezzodì*, e la prima Europa o prima Esperia, o sia il *primo Occidente*, e con queste il *primo Oceano*, nacquero tutte *dentro essa Grecia*; e che poi i Greci, ch' uscirono per lo *mondo*, dalla *somiglianza de' siti* diedero sì fatti *nomi* alle di lui *quattro parti*, ed all'*Oceano* che 'l cinge: tali discoverte, diciamo, dar altri *principj* alla *Geogra-*

(a) come se ne arrecano le autorità in *Siria*, in *Grecia*, in *Italia*, in *Affrica*, in *Ispagna* e nel *Settentrione*; che doveller, ec.

fia; i quali, come gli *altri principj* accennati darsi alla *Cronologia*, che sono i due occhi della storia, bisognavano per leggere la *storia ideal eterna*, che sopra si è mentovata. A questi *altari* adunque gli *empj vagabondi deboli*, inseguiti alla vita da' più *robusti*, essendo ricorsi, i *pii forti v' uccisero i violenti, e vi riceverono in protezione i deboli*; i quali, perchè altro non vi avevano portato che la sola vita, ricevettero in qualità di *famoli*, con somministrar loro i mezzi di sostentare la vita: da' quali *famoli* principalmente si dissero le *famiglie;* i quali furono gli *abbozzi degli schiavi* che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quinci, come da un tronco più rami, escono l'*origine degli asili*, come si è veduto; l'*origine delle famiglie*, sulle quali poi sursero le città, come spiegherassi più sotto; l'*origine* di celebrarsi le *città* (*a*), che fu per viver sicuri gli uomini dagl' ingiusti violenti; l'*origine delle giuridizioni* da esercitarsi dentro i propj territorj; l'*origine di stender gli imperj*, che si fa con usar giustizia, fortezza e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' principi e degli Stati; l'*origine dell'armi gentilizie*, delle quali i *primi campi d'armi* si truovano questi *primi campi da semina;* l'*origine della fama*, dalla quale tai *famoli* furono detti; e *della gloria* che eternalmente è riposta in giovar il gener umano; l'*origine della nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall'esercizio delle morali virtù (*b*); l' *origine del vero eroismo*,

(*a*) che fu di guardarsi da' malori che porta l' uomo all' uomo, più infesti di tutti quelli che abbia mai apportato alla generazione umana tutta la maligna natura, come vi fu *Filosofo* che ne ragionò ben il calcolo; l' *origine delle giuridizioni*, ec.

(*b*) come da pietà, religione, prudenza ne' consigli, temperanza ne' piaceri, industria nelle fatighe; la quale co' vizj a queste virtù contrarj si perde; l'*origine del vero*, ec.

ch'è di *domar superbi* e *soccorrere a' pericolanti*; nel qual eroismo il *Romano* avanzò tutti i popoli della terra, e ne divenne signor del mondo; le *origini* finalmente della *guerra e della pace*; e che la *guerra* cominciò al mondo *per la propia difesa*, nella quale consiste *la virtù vera della fortezza:* ed in tutte queste origini si scuopre disegnata la *pianta eterna delle repubbliche*; sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza e con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo 'ncontro gli acquistati con queste origini virtuose, poscia con la froda e con la forza rovinano. E cotal *pianta di repubbliche* è fondata sopra i due *principj eterni di questo mondo di nazioni*, che sono la *mente* e 'l *corpo* degli uomini che le compongono. Imperocchè costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali *una è nobile*, che, come tale, dovrebbe *comandare*, e l'altra *vile*, la qual dovrebbe *servire*; e per la corrotta natura umana, senza l'ajuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere ch'a *pochissimi*, non potendo l'universale degli uomini far sì che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al suo corpo; la *Divina Provvedenza* ordinò talmente le cose umane con quest'*ordine eterno*, che nelle *repubbliche* quelli che usano la *mente*, vi *comandino*, e quelli che usano il *corpo*, v'ubbidiscano (*a*). IL TIMONE S'INCHINA A

(*a*) Il qual ordine se a taluni sembra che non sia eterno; perocchè la *mente* allora è tale, quando usa *ragione*, *giustizia* e *verità;* e negli Stati spesso comandano la *fraude*, il *capriccio*, la *forza:* rispondiamo, che ne faccino sperienza negli *Stati mossi e turbati*, ne' quali, que' che comandano sono costretti dall'eterna necessità di quest'*ordine naturale*, di rivoltarsi alla *mente*, e riporre il *governo in mano de' saggi e forti;* i quali *se i principi* non san *vedere*, o non possono *ritruovare*, allora certamente essi anderanno *a servire popoli* e

PIÈ DELL'ALTARE, perchè tali *famoli*, siccome uomini senza Dei, non avevano la *comunione delle cose divine*, e 'n conseguenza delle quali nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *nobili*, e principalmente la ragione di celebrare *nozze solenni*, ch' i Latini dissero *connubium*, delle quali la maggior solennità era riposta negli *auspicj*: per li quali i *nobili* si riputavano esser d'*origine divina*, e tenevano quelli essere d'*origine bestiale*, siccome generati da' nefarj concubiti (*a*): nella qual *differenza di natura più nobile* si truova egualmente tra gli *Egizj*, *Greci* e *Latini*, che consisteva un creduto *natural eroismo*, il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla *storia romana antica*. Finalmente IL TIMONE E IN LONTANANZA DALL'ARATRO, CH'IN FACCIA DELL'ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i famoli, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, che tutti eran in signoria de' nobili, ristucchi di dover servire sempre a' signori, dopo lunga età finalmente facendone la pretensione, e perciò ammutinati si rivoltarono contro gli eroi in sì fatte *contese agrarie*, che si truoveranno assai *più antiche* e di gran lunga *diverse* da quelle che si leggono sopra la *storia romana ultima*: e quivi molti *capi d'esse caterve di famoli* sollevate, e vinte da' lor eroi, come spesso i *villani d'Egitto* lo furono da' *sa-*

nazioni ch'avranno *mente migliore*: ond'è falso quello, *che 'l mondo fu sempre di coloro c' hanno più forza di corpi e d'armi*; ma vero è questo, che 'l *mondo fu sempre di que' popoli c' hanno più forza di mente* che è la *verità*; e quindi più *di civile virtù*: perchè 'l *mondo romano* era già ricolmo di viltà, e sozzo di tutti i fraudolenti vizj, quando fu lacerato e guasto da' Barbari ch'eran incomparabilmente più generosi, siccome coloro che avevano più schiettezza e più verità.

(*a*) senza il timore d'una qualche Divinità: nella qual, ec.

cerdoti, all'osservare di *Pier Cuneo* DE REPUBLICA HEBRÆORUM, per non esser oppressi, e truovare scampo e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commisero alla fortuna del mare, et andarono a truovar *terre vacue per i lidi del Mediterraneo* verso Occidente, ch'a que' tempi non era abitato nelle marine: ch'è *l'origine della trasmigrazione de' popoli* già dalla religione umanati fatta da *Oriente*, da *Egitto*, e dall'Oriente sopra tutti dalla *Fenicia* (*a*); come per le stesse cagioni avvenne de' *Greci* appresso. In cotal guisa, non le *innondazioni de' popoli*, che per mare non posson farsi; non la *gelosia di conservare gli acquisti* lontani con le colonie conosciute, perchè da Oriente, da Egitto, da Grecia non si legge essersi nell'Occidente alcun imperio disteso; non la cagione de' *traffichi*, perchè l'Occidente in tali tempi si truova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *diritto eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d'uomini di tali nazioni d'abbandonare le propie terre, le quali naturalmente, se non se per qualche estrema necessità s'abbandonano; e con sì fatte *colonie*, le quali perciò saranno appellate *eroiche oltramarine*, propagossi il gener umano anco *per mare* nel resto del nostro mondo, siccome con *l'error ferino* lunga età innanzi vi si era propagato *per terra*.

ESCE PIÙ IN FUORI INNANZI L'ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTOVI UN ALFABETO LATINO ANTICO, che, come narra *Tacito*, fu SOMIGLIANTE ALL'ANTICO GRECO, E PIÙ SOTTO L'ALFABETO ULTIMO CHE CI RESTÒ. Egli dinota l'*origine delle lingue e delle*

(*a*) la cui capitale *Tiro* fin da' tempi *degli eroi di Grecia*, si legge sulla storia antica, esser *celebre per la navigazione e per le colonie*; come, ec.

lettere che sono dette volgari; che si truovano essere venute lunga stagione *dopo fondate le nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *lettere* che delle *lingue*: e per ciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D'ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell'architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPPRESSO ALL'ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare l'*origine delle lingue natie*, le quali si formarono prima ciascuna nelle propie lor terre, ove finalmente si ritruovarono a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli autori delle nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della terra; con le quali lingue natie lunga età dopo si mescolarono le *lingue orientali*, o *egiziache*, o *greche*, con la *trasmigrazione de' popoli* fatte nelle marine del Mediterraneo e dell'Oceano, che si è sopra accennata (a). E qui si danno altri *principj d'etimologia*, e se ne fanno spessissimi *saggi* per tutta l'*Opera*; per li quali si distinguono l'*origini delle voci natie* da quelle che sono d'*origini indubitate straniere*; con tal importante diversità, che *l'etimologia delle lingue natie* sieno *istorie di cose* significate da esse voci su quest'*ordine naturale d'idee*; che prima furono le *selve*, poi i *campi colti* e i *tugurj*, appresso le *picciole case* e le *ville*, quindi le *città*, finalmente l'*accademie* e i *filosofi*; sopra il qual *ordine* ne devono dalle prime lor *origini* camminar i *progressi*: e l'*etimologie delle lingue straniere* sieno mere *storie di voci*, le quali una lingua abbia ricevute da

(a) imperciocchè certamente l'*arti navale* e *nautica* sono gli *ultimi ritruovati delle nazioni*: onde per la *verità della storia sagra* se ne dimostra l'*antichità* sopra tutte l'altre *nazioni del mondo*, e spezialmente sopra *gli Egizj*.

un'altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D'OMERO (*a*); perchè le *lettere*, come delle *greche* si ha dalle *greche tradizioni*, non si ritruovarono *tutte un tempo*; et è necessario ch'almeno tutte non si fossero ritruovate nel tempo d'*Omero*, che si dimostra *non aver lasciato scritto niuno de' suoi poemi* (*b*). Ma dell'*origine delle lingue natie* si darà un *avviso più distinto* qui appresso.

Finalmente NEL PIANO PIÙ ILLUMINATO DI TUTTI, perchè vi si espongono i GEROGLIFICI significanti le cose umane (*c*) più conosciute, in CAPRICCIOSA ACCONCEZZA l'*ingegnoso pittore* fa comparire un FASCIO ROMANO, una SPADA ed una BORSA APPOGGIATE AL FASCIO, una BILANCIA e 'l CADUCEO di MERCURIO.

De' quali GEROGLIFICI il *primo* è 'l FASCIO: perchè i *primi imperj civili* sursero sull'*unione delle paterne potestadi di Padri*; i quali tra' Gentili erano *sapienti* in divinità d'auspicj, *sacerdoti* per procurarli o sia ben intenderli co' sagrifizj, *re* e certamente *monarchi*, i quali comandavano ciò che credevano volesser gli Dei con gli auspicj (*d*),

(*a*) perchè le *lingue* e i *caratteri volgari*, come tutte le cose nate o fatte, *s'andaron formando a poco a poco*: di che è quella *greca tradizione*, che delle *lettere greche* furon le *prime* ritruovate da *Palamede* nel tempo della guerra trojana; *altre* da *Simonide* poeta, il qual si racconta essere stato l'*autore dell'Arte della memoria*; e finalmente altre da *Aristarco*, che fu il *critico ripurgatore de' poemi d'Omero*; et è necessario, ec.

(*b*) e che forse da *Aristarco* incominciaron a scriversi: lo che qui bisogna avvertire per *la discoverta del vero Omero*, alla qual è riserbato *uno di questi libri*.

(*c*) de' tempi alquanto a noi più vicini, e 'n conseguenza alquanto più conosciuti, in CAPRICCIOSA, ec.

(*d*) e *monarchi* perciò, perchè non erano ad altri soggetti che ad un Nume divino: ond'è vero quello che la *Divina Sapienza* insegna che in tutte le nazioni i *re vi regnan per Dio*.

e'n conseguenza non ad altri soggetti ch'a Dio. Così egli è un *fascio di litui*, che si truovano i *primi scettri* del mondo (*a*). Tai *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' famoli sollevati* contro essoloro, furono naturalmente menati ad *unirsi*, e chiudersi ne' primi *ordini di senati regnanti*, o *senati di tanti re famigliari* sotto certi loro *capiordini*, che si truovano essere stati i *primi re delle città eroiche*; i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente, la *storia antica*, che nel primo mondo de' popoli *si criavano li re per natura*, de' quali qui si medita e se ne truova la *guisa*. Or tai *senati regnanti*, per contentare le sollevate caterve de' famoli, e ridurle all'ubbidienza, accordarono loro una *legge agraria*, che si truova essere stata la *prima di tutte le leggi civili* che nacque al mondo; e che naturalmente de' *famoli* con tai *leggi* ridutti si composero le *prime plebi* delle città. L'*accordato* da' *nobili* a tai *plebei* fu il *dominio naturale de' campi*, restando il *civile* appo essi *nobili*, i quali *soli* furono i *cittadini delle città eroiche*; e ne surse il *dominio eminente* appo essi *ordini*, che furono le *prime civili potestà*, o sieno potestà sovrane de' popoli: le quali *tutte e tre queste spezie di dominj* si formarono e si distinsero col *nascere di esse repubbliche*; le quali da per tutte le nazioni con un'idea, spiegata in favellari di versi, si truovano essere state dette *repubbliche Erculee*, ovvero di *Cureti*, o sia di armati in pubblica ragunanza: e quindi si schiariscono i *principj* del famoso *Jus Quiritium*, che gl'*interpetri della romana Ragione* han creduto

(*a*) il qual significa che nelle persone de' primi Padri furon una cosa stessa *sapienza*, *sacerdozio* e *regno*.

esser propio de' cittadini romani; perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi romani si truova essere stato *diritto naturale di tutte le genti eroiche*. E quindi sgorgano, come da un gran fonte più fiumi, l'*origini delle città*, che sursero *sopra le famiglie* non sol de' *figliuoli*, ma anco de' *famoli*: onde si truovarono naturalmente fondate *sopra due comuni*, uno di *nobili* che vi *comandassero*, altro di *plebei* ch' *ubbidissero*; delle quali due parti si compone tutta la *Polizia*, o sia la ragione de' civili governi: le quali *prime città* sopra le *famiglie sol di figliuoli* si dimostra che non potevano nè tali nè di niuna sorta affatto nascer nel mondo: l'*origini degl' imperj pubblici*, che nacquero dall' *unione degl' imperj privati paterni sovrani* nello stato delle famiglie: l'*origini della guerra e della pace*; onde tutte le *repubbliche* nacquero con la *mossa dell' armi*, e poi si *composero con le leggi*; della qual natura di cose umane restò questa eterna propietà, che le *guerre* si fanno perchè i popoli vivano sicuri in pace (*a*): l'*origini de' feudi*, perchè con una spezie di *feudi rustici* i *plebei* s' assoggettirono a' *nobili*; e con un'altra di *feudi nobili*, ovvero armati, i *nobili*, ch' eran *sovrani nelle loro famiglie*, s' assoggettirono alla *maggiore sovranità* de' lor ordini eroici; e si ritruova che *sopra i feudi* sono sempre *surti* al mondo i *reami de' tempi barbari* (*b*); e se ne schiarisce colla nuova arte critica la *storia de' nuovi reami d'Europa* surti ne' *tempi barbari ultimi*; i quali ci sono riusciti *più oscuri de' tempi*

(*a*) le quali *leggi* nacquero appo tutti i popoli *privatamente in casa*, e poi si riconobbero *fuori giuste* a tutto il gener umano nelle *guerre*: l'*origini de' feudi*, ec.

(*b*) onde con la *nuov' Arte critica* sopra gli autori delle nazioni si chiarisce la *storia*, ec.

barbari primi, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi campi* da' nobili furon dati a' plebei col peso di pagarne loro la *decima*, che fu detta d'*Ercole* appresso i *Greci*, ovvero *censo*; che si truova quello da *Servio Tullio* ordinato a' *Romani*, ovvero *tributo*, il quale portava anco l'obbligazione di *servir a propie spese i plebei a' nobili nelle guerre*, come pur ben si legge apertamente nella *storia romana antica*. E quivi si scopre l'*origine del censo*, che poi restò *pianta delle repubbliche popolari*; la qual *ricerca* ci ha costo la *maggior fatiga* di tutte *sulle cose romane*, in ritruovare la *guisa*, come in questo si cangiò il *censo di Servio Tullio*, che si truoverà essere stato la *pianta delle antiche repubbliche aristocratiche*; lo che ha fatto cadere *tutti in errore* di credere, *Servio Tullio aver ordinato il censo della libertà popolare*: dallo stesso principio esce l'*origine de' commerzj*, che 'n cotal guisa, qual abbiam detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciare d'esse città; che si dissero *commerzj* da questa *prima mercede* che nacque al mondo; la quale gli eroi con tali campi diedero a' famoli sotto la legge ch'abbiam detto, di dover questi ad essoloro servire: l'*origine degli erarj*, che si abbozzarono col nascere delle repubbliche (*a*); e poi i propiamente detti da *aes*, *aeris* in senso di *danajo* s'intesero con la necessità di somministrare dal pubblico il

(*a*) perchè non possono reggere le repubbliche senza erarj, nè gli erarj possono empiersi senza commerzj: e truoverassi che, come tra' *Romani* cominciò l'*erario* propiamente detto dalla necessità di somministrare dal pubblico a' plebei il *danajo* nelle guerre; così la storia di queste voci *soldo*, onde è detto soldato; *scudo*, ch'è pur arma di difesa; e *ducato*, che dee essere stato il soldo de' capitani, ci narra esser incominciati tali *erarj a' tempi barbari ritornati*: l'*origine delle colonie*, ec.

danajo a' plebei nelle guerre: l'*origine delle colonie*, che si truovano *caterve* prima *di contadini* che *servivano agli eroi* per lo sostentamento della lor vita; poi di *vassalli* che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali e personali pesi già divisati; le quali s'appellarono *colonie eroiche mediterranee*, a differenza delle *oltramarine* già sopra dette (*a*): e finalmente l'*origini delle repubbliche*, le quali nacquero al mondo di *forma severissima aristocratica*; nelle quali i *plebei non avevano niuna parte di diritto civile* (*b*): e quindi si ritruova il *romano* essere stato *regno aristocratico*, il quale cadde sotto la *tirannia di Tarquinio Superbo*, il quale avea fatto pessimo governo de' nobili, e spento quasi tutto il senato; che *Giunio Bruto*, il quale nel fatto di *Lugrezia* afferrò l'occasione di commuovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla tirannide, *ristabilì il senato*, e riordinò la repubblica sopra i suoi principj; e per un re a vita con *due consoli annali* non introdusse la popolare, ma vi raffermò la *libertà signorile*: la qual si truova che visse fin alla *legge Publilia*; con la quale *Publilio Filone* dittatore, detto perciò *popolare*, dichiarò la *repubblica romana* esser divenuta *popolare di stato*; e spirò finalmente con la *legge Petelia*, la quale liberò affatto la *plebe* dal *diritto feudale rustico* del *carcere privato*, che ave-

(*a*) le quali origini di *colonie rustiche* poscia si propagarono et isplendidirono, come in propaggini, nelle *origini delle provincie* e de' *regni alliati* con alcuna *legge di suggezione*: e finalmente, ec.

(*b*) e quinci se ne danno altri *principj alla Politica* non sol diversi, ma dello in tutto contrarj a ciò che se n'è finora ragionato; altri *principj alla lezione della Storia universale*, e particolarmente della *Romana*; la quale finora non si è letta col propio aspetto: e quindi, ec.

vano i *nobili* sopra i *plebei debitori*: sulle quali *due leggi*, che contengono i *due maggiori punti della storia romana* (a), non si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti*, nè dagl' *Interpetri eruditi della romana Ragione* per la *favola della legge delle XII Tavole* venuta da *Atene libera* per ordinar in *Roma* la *libertà popolare*; la quale queste *due leggi* dichiarano, essersi *ordinata* in casa *co' suoi naturali costumi*: la qual favola si è scoverta ne' *Princìpj del Diritto Universale* usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpetrare acconciamente agli Stati delle repubbliche, da sì fatti *princìpj di governo romano* si danno *altri princìpj alla romana giurisprudenza*.

La SPADA CHE S'APPOGGIA AL FASCIO, dinota che 'l *diritto eroico* fu *diritto della forza*, ma *prevenuta dalla religione*; la qual sola può *tener in ufizio la forza* e *l'armi*, ove non ancora si sono ritruovate, o ritruovate non hanno più luogo le *leggi giudiziarie*; il qual *diritto* è quell'appunto d'*Achille*, ch'è *l'eroe* cantato da *Omero* a' popoli della Grecia in *esemplo dell'eroica virtù*, il qual riponeva tutta la *ragione* nell'*armi*. E qui si scuopre l'*origine de' duelli*, i quali, come certamente si celebrarono *ne' tempi barbari ultimi*, così egli si truova essersi praticati *ne' tempi barbari primi*: ne' quali non erano ancor i potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese e i torti con le leggi giudiziarie, e si esercitavano con certi *giudizj divini*, ne' quali protestavano *Dio testimone*, e si richiamavano a *Dio giudice* dell'offesa; e dalla *fortuna*, qual fusse mai, *dell'abbattimento*

(a) e 'n di lei conseguenza di *tutta la storia del mondo*, non si è, ec.

ne ossequiavano con tanta riverenza la *dicisione*, che se essa *parte oltraggiata* vi cadesse mai *vinta*, riputavasi *rea*; alto consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè in *tempi barbari* e fieri, ne' quali *non s' intendeva ragione*, la stimassero dall'avere *propizio o contrario Dio*; onde da *tali guerre private non si seminassero guerre ch' andassero a spegnere finalmente il gener umano*: il quale *natural senso barbaro* non può in altro rifondersi, che nel *concetto innato* c' hanno gli uomini di essa *Provvedenza Divina*, con la quale si devono conformare, ove vedano *opprimersi i buoni e prosperarsi gli scellerati*: per le quali cagioni tutte funne il *duello* creduto una spezie di *purgazione divina*: onde quanto oggi in questa *umanità*, la quale con le leggi ha ordinato i *giudizj criminali e civili*, sono *vietati*, tanto ne' *tempi barbari* furono creduti *necessarj i duelli*. In tal guisa (*a*) ne' *duelli* o sieno *guerre private* si truova l'*origine delle guerre pubbliche*; che le faccino le *civili potestà* non ad altri *soggette* ch' a *Dio*, perchè *Iddio le diffinisca con la fortuna*

(*a*) In cotal guisa ne' *duelli*, che 'n fatti erano *guerre private*, che si facevano da' *potenti*; onde dura tuttavia tra' *grandi baroni*, benchè *vassalli*, questo *senso di duellare* tra essoloro per cagione delle loro giuridizioni violate, per la quale intimano le *disfide*, dette da *fida*, vocabolo feudale, perchè nacquero *dentro la stessa barbarie* quasi ad un parto *feudi* e *duelli*; fanno la *chiamata* che dicono, e *diffiniscono* le *contese* con la *fortuna degli abbattimenti*: in cotal guisa, diciamo, ne' *duelli*, o sieno *guerre private* si truova l'*origine delle guerre pubbliche*, che le faccino i *potenti del mondo*, che sono le *civili potestà*, non ad altri *soggette* ch'*a Dio*; che le giustifichino co' *manifesti*, che le intimino solennemente per gli *araldi di guerra*; perchè *Iddio* le diffinisca con la *fortuna delle vittorie*: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*; acciocchè *da guerre* non si seminassero *guerre*, *e che 'l gener umano* riposasse sulla *certezza de' dominj pubblici*; ch'è *'l principio della giustizia esterna delle guerre*.

delle vittorie; perchè 'l gener umano riposasse sulla *certezza degli stati civili*; ch'è 'l principio della *giustizía esterna* che dicesi delle *guerre*.

La borsa pur sopra il fascio dimostra ch' i *commerzj*, i quali si celebrano con *danajo*, non cominciarono che *tardi* dopo fondati già gl' *imperj civili:* talchè la *moneta coniata* non si legge in *niuno de' due poemi d' Omero*. Lo stesso geroglifico accenna l'*origine di esse monete coniate;* la qual si truova provenire da quelle dell'*armi gentilizie*, le quali si scuoprono, come sopra se n' è alquanto accennato, de' *primieri campi d'armi*, aver significato *diritti e ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una famiglia che ad altra: onde poi nacque l'*origine dell' imprese pubbliche*, o sien *insegne de' popoli*; le quali poi s'inalberarono nell'*insegne militari*, e se ne serve, come di *parole mute*, la *militar disciplina*; e finalmente diedero l'impronto per tutti i popoli alle *monete:* e qui si danno altri *principj* alla *scienza delle medaglie*, e quindi *altri alla scienza* che dicono *del Blasone*; ch'è uno delli *tre luoghi* de' quali ci truoviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

La bilancia dopo la borsa dà a divedere che *dopo i governi aristocratici*, che furono *governi eroici*, vennero i *governi umani*, di spezie prima *popolari*; ne' quali i *popoli*, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch'è la vera natura umana, esser *uguale in tutti*; da sì fatta *ugualità naturale*, per le cagioni che si meditano nella *storia ideal eterna*, e si rincontrano appuntino nella *romana*, trassero gli *eroi* tratto tratto all'*egualità civile* nelle *repubbliche popolari*, la quale ci è significata dalla bilancia; perchè, come dicevano i *Greci*, nelle *repubbliche*

popolari tutto *corre a sorte* o *bilancia*. Ma finalmente non potendo i popoli liberi mantenersi in *civile egualità* con le *leggi* per le *fazioni de' potenti*, et andando a perdersi con le *guerre civili*, avvenne naturalmente che per *esser salvi*, con una *legge regia naturale*, la qual si truova comune a tutti i popoli di tutti i tempi in tali Stati popolari corrotti (perchè la *legge regia civile*, che dicesi comandata dal *popolo romano*, per legittimare la *romana monarchia* nella persona d'*Augusto*, ella ne' *Principj del Diritto Universale* si dimostra esser una *favola*; la quale con la *favola* ivi dimostrata della *Legge delle XII Tavole venuta da Atene*, sono due luoghi per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente quell' *Opera*) con tal *legge* o più tosto *costume naturale delle genti umane* vanno a ripararsi sotto le monarchie, ch'è *l'altra spezie degli umani governi* (*a*): talchè queste due *forme ultime de' governi*, che sono *umani*, nella *presente umanità si scambiano vicendevolmente* tra loro; ma *niuna delle due* passano *per natura* in *Istati aristocratici*, ch' i soli nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano; onde son oggi rimaste al mondo tanto *rade* le *repubbliche de' nobili*; in Germania, *Norimberga*; in Dalmazia, *Ragugia*; in Italia, *Vinegia*, *Genova* e *Lucca*. Perchè queste sono le *tre spezie degli Stati* che la *Divina Provvedenza* con essi *naturali costumi delle nazioni* ha fatto nascere al mondo; e con quest' *ordine naturale succedono l'una all'altra*: perchè *altre* per *provve*-

(*a*) nella quale *uno*, ch'è 'l *monarca* e 'l *distinto*, e tutti gli *altri* vi sono con le *leggi* tra essolor *uguagliati*: siccome i popoli ridutti alla *disperazione* sotto esse *monarchie* negli *estremi bisogni* della *vita* e della *libertà naturale*, si richiamano alla *popolar libertà*: talchè, ec.

denza umana di queste tre mescolate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da *Tacito*, che vide gli *effetti* soli delle *cagioni* che qui si accennano e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che *sono più da lodarsi che da potersi mai conseguire*; e *se per sorta ve n' hanno*, *non sono punto durevoli*. Per la qual discoverta si danno *altri principj alla dottrina politica*, non sol diversi, ma affatto contrarj a quelli che se ne sono immaginati finora.

Il caduceo è l'ultimo de' geroglifici; per farci avvertiti ch'i *primi popoli* ne' tempi lor *eroici*, ne' quali regnava il *diritto natural della forza*, si guardavano tra loro da *perpetui nimici* con continove *rube e corseggi*: e come ne' *tempi barbari primi* gli *eroi* si recavano a *titolo d'onore* d'esser chiamati *ladroni*; così a' *tempi barbari ritornati* d'esser i *potenti* detti *corsali*; perchè, essendo le *guerre eterne* tra loro, *non bisognava intimarle:* ma venuti poi i *governi umani* o popolari o monarchici, dal *diritto delle genti umane* furono introdutti gli *araldi* ch'intimasser le guerre; e s'incominciarono a finire l' ostilità con le *paci:* e ciò per alto consiglio della *Provvedenza Divina*; perchè ne' tempi della loro barbarie le *nazioni*, che *novelle* al mondo *dovevano germogliare*, si stassero *circoscritte* dentro i *loro confini*; nè, essendo feroci et indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre: ma poichè con lo *stesso tempo* fussero *cresciute*, e si truovassero insiemenente *addimesticate*, e perciò fatte comportevoli de' costumi l'une dall'altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di *risparmiare la vita a' vinti* con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa Nuova Scienza, o sia La Meta-

FISICA al LUME della PROVVEDENZA DIVINA, meditando LA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI, avendo scoverte tali ORIGINI DELLE DIVINE ET UMANE COSE tra le nazioni gentili, ne stabilisce UN SISTEMA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI, che procede con somma *egualità e costanza* per le *tre età*, che gli *Egizj* ci lasciaron detto aver camminato per tutto il tempo del mondo corso loro dinanzi; cioè l'*età degli Dei*, nella quale gli uomini gentili credettero viver sotto *divini governi*, et ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj* e con gli *oracoli*, che sono le più vecchie cose della storia profana: l'*età degli eroi*, nella quale dappertutto essi regnarono in *repubbliche aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei; e finalmente l'*età degli uomini*, nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *repubbliche popolari*: e finalmente le *monarchie*; le quali *entrambe* sono *forme di governi umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di natura* e *governi* si parlarono *tre spezie di lingue*, che compongono il *vocabolario di questa scienza*: la *prima* nel *tempo* delle *famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'umanità; la qual si truova essere stata una *lingua muta* per *cenni* (*a*) o *corpi* ch'avessero *naturali rapporti all'idee* ch'essi volevan significare: la *seconda* si parlò per *imprese eroiche* (*b*), o sia per simiglianze,

(*a*) e *segni* nel tempo che *regnaron* in terra gli *Dei*; qual *lingua* si convien alle *religioni*, alle quali *più importa* il *venerarsi* che *ragionarne*; dal qual tempo per *comune necessità di natura* tutte le prime *gentili nazioni* incominciaron a parlare per *geroglifici*, come quindi a poco più distintamente s'avviserà; la *seconda*, ec.

(*b*) che dovettero spiegarsi con quest'*ordine naturale d'idee*;

comparazioni, immagini, metafore e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *lingua eroica*, che si truova essersi parlata *nel tempo che regnaron gli eroi*: la *terza* fu la *lingua umana* per voci convenute da' popoli, della quale sono assoluti signori i popoli (*a*), *propia delle repubbliche popolari* e degli *Stati monarchici*; perchè i *popoli* dieno i *sensi* alle *leggi*, a' quali debbano stare con la *plebe* anco i *nobili*: onde appo tutte le nazioni, *portate le leggi in lingue volgari*, *la scienza delle leggi esce di mano a' nobili*; delle quali innanzi, come di *cosa sagra*, appo tutte si truova che *ne conservavano una lingua segreta i nobili*, i quali pur da per tutto si truova che furono *sacerdoti*; ch'è la *ragion naturale dell'arcano delle leggi appo i patrizi romani*, finchè vi surse la libertà popolare (*b*). Queste sono appunto le

cioè *prima* per *corpi naturali*, come i *primi campi* della terra furono caricati dell'*oro poetico*, che, come sopra si è avvisato, si truoverà essere stato il *frumento*; quindi d'*armi*, con le quali i *forti pii* uccidevano gli *empj violenti* che li violavano; poscia furono *scudi veri* caricati d'*insegne vere*, come *Perseo* inchiova il *capo di Medusa* al suo scudo; *ed i soldati romani* li caricavano o di *spoglie de' vinti*, o di *premj militari*; appresso furono con *immagini scolpite*; finalmente con le *dipinte*; tal *lingua eroica* si truoveranno aver parlato al tempo che *regnaron gli eroi*; tra' quali celebrossi il *diritto d'Achille*, o sia della *forza e* dell'*armi*; con la qual lingua perciò ancor *parla* la *militar disciplina*, perocchè spesso dev'ella comandar, *e* per lo più porta le guerre a nazioni di lingue diverse, che 'n conseguenza si tengon a luogo di *mute* tra loro: la *terza*, ec.

(*a*) perchè dalla *Provvedenza* fu provveduto, *esser propia* da poter *comandarc le leggi* i *popoli liberi* ne' loro grandi *parlamenti*, e di poter *comandar* i *monarchi* all'*intiere nazioni*; perchè, ec.

(*b*) *e* la *natural cagione* di quell'*effetto* che videro solamente i *Politici*, ove dicono che la *moltitudine delle leggi* è una larga strada a' *potenti* nelle *repubbliche libere* di pervenir alla *monarchia*, siccome perciò *Augusto* ne fece presso che innumerabili. Queste, ec.

tre lingue, che pur gli *Egizi* dissero essersi parlate innanzi nel loro mondo, *corrispondenti* a livello così nel *numero*, come nell'*ordine* alle *tre età* che nel loro mondo erano corse loro dinanzi: la *geroglifica*, ovvero *sagra* o *segreta*, per *atti muti*, convenevole alle religioni, alle quali più importa osservarle che favellarne; la *simbolica*, o per somiglianze, qual testè abbiam veduto essere stata l'*eroica*; e finalmente la *pistolare* o sia *volgare*, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita: le quali *tre lingue* si truovano tra' *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Germani*, *e tutte le altre nazioni gentili antiche*; quantunque la *scrittura geroglifica* più si conservò tra gli *Egizj*, perchè più lungo tempo che le altre furono chiuse a tutte le nazioni straniere; per la stessa cagione onde si è truovata durare tuttavia tra' *Chinesi*: e quindi si forma una *dimostrazione* d'esser *vana* la lor immaginata lontanissima *antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti principj* come *delle lingue*, così *delle lettere*, d'intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato; e se ne darà un *saggio* delle *stravaganti e mostruose oppenioni* che se ne sono finor avute (*a*). L'infelice cagione di tal effetto si osserverà ch'i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate *prima* le *lingue*, dappoi le *lettere*; quando, com'abbiamo qui leggiermente accennato, e pienamente si pruoverà in questi *libri*, nacquero esse *gemelle*, e camminarono del pari in tutte e tre *le loro spezie* le *lettere* con le *lingue*. E *tai principj* si rincontrano appuntino nelle *cagioni della lingua latina* ritruovate nella *Scienza*

(*a*) e se ne dimostrano le *sconcezze* e le *mostruosità*: tanto ben è stata finor fondata la *Filologia* sopra i suoi primi principj, i quali d'ogni arte e d'ogni scienza deon essere certi ed incontrastati!

Nuova stampata la prima volta, ch'è *l'altro luogo delli tre* onde di quel libro non ci pentiamo (*a*): per le quali ragionate *cagioni* si sono fatte tante *discoverte* dell'*istoria*, *governo* e *diritto romano antico*, come in questi *libri* potrai, o *leggitore*, a mille pruove osservare: al qual *esemplo* gli *Eruditi* delle *lingue orientali*, *greca*, e tra le presenti particolarmente della *tedesca*, ch'è *lingua madre*, potranno fare *discoverte d'antichità* fuori d'ogni loro e nostra aspettazione.

Principio di tal *origini* e di *lingue* e di *lettere* si truova essere stato, ch'i *primi popoli della Gentilità* per una dimostrata *necessità di natura* furon *poeti*, i quali parlarono per *caratteri poetici* (*b*): la qual *discoverta*, ch'è la *chiave maestra di questa Scienza*, ci ha costo la *ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra vita letteraria (*c*); pe-

(*a*) tanto che in questi libri non abbiamo avuto altra cosa, non che da o emendarvi o spiegarvi, d'aggiugnervi. Al qual esemplo delle *cagioni* meditate *generalmente* di *tutte le lingue*, e *spezialmente* rincontrate con la *latina*; con la quale sopra tali *cagioni* ragionata, noi abbiamo fatte tante *discoverte* dell'*istoria*, *governo* e *diritto romano antico*, siccome e nel *Diritto universale* e nella *Scienza Nuova* di già stampata, ed in *questi libri* potrai, o *Leggitore*, a mille pruove osservare, per le quali tutti i *gramatici* e *critici latini* non ci han di nulla giovato: al qual esemplo, ec.

(*b*) e prima con caratteri poetici *divini* parlarono i *poeti teologi* che vennero prima; e poi con caratteri poetici *eroici* parlarono i *poeti eroici* che vennero dopoi: la qual fu una maniera di pensare de' primi uomini gentili, quasi bestie venuti all'umanità; la qual, ec.

(*c*) e fatta finalmente ci ha dato i *principj di questa Scienza*: lo che qui diciamo per avvisarti, o *Leggitore*, della *grande difficultà* che quivi dovrai incontrare per intenderne i principj; la quale si prende da tal maniera *di pensare per caratteri poetici; la qual or è impossibile immaginare:* che se non sei menato a leggerne questi libri, se non da voglia di apprendere nuovi lumi di vero, almeno da una *indifferente curiosità* di veder cosa portino di nuovo; e se non sei assistito da una *invitta metafisica*, la quale non oscuri i lumi

rocchè tal *natura poetica* di tai primi uomini in *queste nostre ingentilite nature* egli è *affatto impossibile immaginare*, *e a gran pena ci è permesso d' intendere*. Tali *caratteri* si truovano essere stati certi *generi fantastici*, ovvero *immagini* per lo più di *sostanze animate*, o di *Dei* o d'*eroi*, formate dalla lor *fantasia*; ai quali riducevano tutte le *spezie* o tutti i *particolari* a ciascun genere appartenenti; appunto come le *favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *commedia ultima*, sono i *generi intelligibili*, ovvero ragionati dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *poeti comici* formano *generi fantastici*, ch' altro non sono *l' idee ottime* degli uomini in ciascun suo genere, che sono i *personaggi delle commedie*. Quindi sì fatti *caratteri divini* o *eroici* si truovano essere state *favole*, ovvero *favelle vere*; e se ne scuoprono l'*allegorie*, contenenti *sensi*, non già *analoghi* ma *univoci*, non *filosofici* ma *istorici* di tali tempi de' popoli della Grecia. Di più, perchè *tali generi*, che sono nella lor essenza le *favole*, erano formati da fantasie robustissime, come di uomini di debolissimo raziocinio, se ne scuoprono le *vere sentenze poetiche*, che debbon essere sentimenti vestiti di grandissime passioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la maraviglia. In oltre i *fonti* di tutta la *locuzion poetica* si truovano questi *due*, cioè *povertà di parlari* e *necessità di spiegarsi* e di farsi intendere; da' quali proviene *l'evidenza della favella eroica*, che immediatamente succedette alla *favella mutola* per atti o corpi ch' avessero naturali rap-

della *pura ragione* con le *nebbie delle anticipazioni* concepute in forza di *vana fantasia*, e invigorite da *ostinata memoria*, lascia da principio di leggerli, perchè quindi prendono il lor principio. Tali *caratteri*, ec.

porti all'idee che si volevan significare, la quale *ne' tempi divini* si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *lingue* appo gli *Assirj*, *Siri*, *Fenici*, *Egizj* e *Greci* e *Latini* si truovano aver cominciato da' *versi eroici*; indi passati in *giambici*, che finalmente si fermarono nella *prosa*; e se ne dà la *certezza* alla *storia degli antichi poeti*; e si rende la ragione perchè nella *lingua tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *contadini*, nascono naturalmente *verseggiatori*; e nella lingua *spagnuola*, *francese* ed *italiana* i *primi autori* scrissero in *versi*.

Da sì fatte *tre lingue* si compone il *Vocabolario mentale* da dar le propie significazioni a *tutte le lingue articolate diverse*; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata se ne fa un pieno *saggio* particolare, ove se ne dà essa *idea*; che dall'*eterne propietà di Padri*, che noi in forza di questa *Scienza* meditammo, aver quelli avuto nello *stato delle famiglie* e delle *prime eroiche città*, nel tempo che si formaron le lingue, se ne truovano le *significazioni propie* in *quindeci lingue diverse*, così *morte*, come *viventi*; nelle quali furono ove da una ove da un'altra propietà *diversamente appellati*, ch'è 'l *terzo luogo* nel quale ci compiacciamo di quel libro già stampato. Un tal *Lessico* si truova esser necessario, per sapere la *lingua* con cui parla la *storia ideal eterna*, sulla quale corrono in *tempo* le *storie di tutte le nazioni*; e per potere con iscienza arrecare l'*autorità* da confermare ciò che si ragiona in *diritto natural delle genti*, e quindi in *ogni giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue* propie di tali *tre età*, nelle quali si celebrarono *tre spezie di governi*, conformi

a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel *corso* che fanno le *nazioni*, si truova aver camminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un' *acconcia giurisprudenza*. Delle quali si truova la *prima* essere stata una *Teologia mistica*, che si celebrò nel tempo ch' a' *Gentili comandavano i Dei*; della quale furono *sapienti i poeti teologi*, che si dicono aver *fondato* l' *umanità gentilesca*, ch' interpetravano i *misterj degli oracoli*, i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si truova nelle *favole* essere stati nascosti i *misterj* di sì fatta *sapienza volgare*: e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto disiderio di conseguire la *sapienza degli antichi*; come nelle *occasioni* ch' essi *Filosofi* n' ebbero di destarsi a meditare *altissime cose in Filosofia*, e nelle *comodità* d' intrudere nelle *favole* la loro *sapienza riposta* (*a*).

La *seconda* si truova essere stata la *giurisprudenze eroica*, tutta *scrupolosità di parole*; della quale si truova essere stato *prudente Ulisse*: la quale guardava quella che da' *giureconsulti romani* fu detta *aequitas civilis*, e noi diciamo *ragion di Stato*; per la quale con le loro *corte idee* estimarono, appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, ch' era *ciò*, *quanto* e *quale* si fusse *con le parole spiegato*; come pur tuttavia si può osservare ne' *contadini*, ed altri *uomini rozzi*; i quali in *contese di parole e di sentimenti* ostinatamente

(*a*) Onde nel *secondo di questi Libri*, che fa quasi tutto il *corpo di quest' Opera*, si fa una *discoverta* tutta opposta a quella del *Verulamio* nel suo *Novus orbis Scientiarum*, dov' egli medita, come le scienze, quali ora si hanno, si possano perfezionare; questa scuopre l' *antico mondo delle scienze*, come dovettero nascere rozzamente, e tratto tratto dirozzarsi, finchè giugnessero nella forma, nella quale ci sono pervenute.

dicono, la lor *ragione* star per essi *nelle parole:* e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor *capaci d'universali*, quali debbon esser le *buone leggi*, da essa *particolarità delle loro parole* fussero tratti ad *osservare le leggi universalmente:* e se per cotal *equità* in *alcun caso* riuscivan le *leggi* non solo *dure*, ma anco *crudeli*, naturalmente il *sopportavano;* perchè naturalmente tale stimavano essere il *loro diritto:* oltrechè li vi attirava ad osservarle un *sommo privato interesse*, che si truova aver avuto gli *eroi* medesimato con *quello delle loro patrie*, delle quali essi soli erano *cittadini:* onde non dubitavano per la *salvezza delle loro patrie consagrare sè e le loro famiglie alla volontà delle leggi*, le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi *privati regni monarchici sopra le loro famiglie*. Altronde tal privato grande interesse congiunto col *sommo orgoglio* propio de' *tempi barbari* formava loro la *natura eroica*, dalla quale uscirono tante *eroiche azioni* per la *salvezza delle lor patrie:* con le quali eroiche azioni si componghino l'insopportabil *superbia*, la profonda *avarizia* e la spietata *crudeltà*, con la quale i *patrizj romani antichi* trattavano gl'*infelici plebei*, come apertamente si leggono sulla *Storia Romana*, nel tempo che lo stesso *Livio* dice, essere stata l'*età della romana virtù*, e della più fiorente finor *sognata* romana *libertà popolare;* e truoverassi che tal *pubblica virtù* non fu altro che un *buon uso* che la *Provvedenza* faceva di sì gravi, laidi e fieri *vizj privati;* perchè si *conservassero le città* ne' tempi che le *menti* degli uomini, essendo *particolarissime*, non potevano naturalmente intendere *ben comune*. Per lo che si danno *altri principj* per di-

mostrare l' *argomento* che tratta Sant' Agostino *de' virtute Romanorum;* e si dilegua *l' oppenione* che da' *dotti* finor si è avuta *dell' eroismo de' primi popoli.* Sì fatta *civil equità* si truova naturalmente celebrata dalle *nazioni eroiche* così in *pace,* come in *guerra;* e se n' arrecano luminosissimi *esempli* così della *storia barbara prima,* come dell' *ultima;* e da' *Romani* essersi praticata privatamente, finchè fu quella *repubblica aristocratica,* che si truova esserlo stata fin a' tempi delle *leggi Publilia* e *Petelia;* ne' quali si celebrò tutta sulla *Legge delle XII Tavole.*

L' ultima giurisprudenza fu dell' *equità naturale,* che regna naturalmente nelle *repubbliche libere,* ove i popoli per un *bene particolare* di ciaschheduno, ch' è *eguale in tutti,* senza intenderlo, sono portati a comandare *leggi universali;* e perciò naturalmente le disiderano *benignamente pieghevoli* inverso l' *ultime circostanze de' fatti,* che dimandano l' *ugual utilità,* ch' è l' *aequum bonum,* subbietto della giurisprudenza romana ultima; la quale da' tempi di *Cicerone* si era incominciata a rivoltare all' *editto del Pretore romano* (a). È ella ancora, e forse anco più *connaturale alle monarchie;* nelle quali i *monarchi* hanno avvezzati i *sudditi* ad attendere alle loro *private utilità,* avendosi *essi* preso la *cura* di tutte le *cose pubbliche;* e vogliono tutte le *nazioni soggette uguagliate* tra lor con le *leggi,* perchè tutte sieno *egualmente interessate allo Stato:* onde *Adriano* imperadore riformò tutto il *diritto naturale eroico romano,* col *diritto naturale umano delle provincie;* e comandò che la *giurisprudenza* si celebrasse sull' *editto perpetuo,* che

(a) tanto la *Legge delle XII Tavole* si confaceva con la *popolar libertà!*

da *Salvio Giuliano* fu composto quasi tutto d'*editti provinciali.*

Ora per raccogliere tutti i *primi elementi* di questo *mondo di nazioni* da' GEROGLIFICI che li significano; IL LITUO, L'ACQUA E 'L FUOCO SOPRA L'ALTARE, L'URNA CENERARIA DENTRO LE SELVE, L'ARATRO CHE S'APPOGGIA ALL'ALTARE, e 'L TIMONE PROSTRATO A PIÈ DELL'ALTARE significano la *divinazione*, i *sagrifizj*, le *famiglie* prima *de' figliuoli*, le *sepolture*, la *coltivazione de' campi* e la *division de' medesimi*, gli *asili*, le *famiglie* oppresse *de' famoli*, le *prime contese agrarie*, e quindi le *prime colonie eroiche mediterranee*, e 'n difetto di queste l'*oltramarine*, e con queste le prime *trasmigrazioni de' popoli* esser avvenute tutte nell'*età* degli *Dei* degli *Egizj*; che non sappiendo, o tracurando, *tempo oscuro* chiamò *Varrone*, come si è sopra avvisato: il FASCIO significa le prime *repubbliche eroiche*, la *distinzione delli tre dominj*, cioè *naturale*, *civile* e *sovrano*, i primi *imperj civili*, le prime *alleanze ineguali* accordate con la *prima legge agraria;* per la quale *si composero esse prime città* sopra *feudi rustici de' plebei*, che furono *suffeudi di feudi nobili* degli eroi, ch'essendo *sovrani*, divennero *soggetti a maggior sovranità* di essi *ordini eroici regnanti:* la SPADA CHE S'APPOGGIA AL FASCIO significa le *guerre pubbliche* che si fanno da esse città, incominciate da *rube* innanzi e *corseggi;* perchè i *duelli* ovvero guerre private dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato, dentro lo *stato d'esse famiglie;* la BORSA significa divise di nobiltà, o *insegne gentilizie* passate in *medaglie*, che furono le prime *insegne de' popoli;* che quindi passarono in *insegne militari*, e finalmente in *monete*, ch'accennano i *commerzj di cose* anco *nobili* con *danajo;* perchè i *com-*

merzj di robe stabili con *prezzi naturali di frutti e fatighe* avevan innanzi cominciato fin da' *tempi divini* con la *prima legge agraria*, sulla quale nacquero le *repubbliche*: la BILANCIA significa le *leggi d'ugualità*, che sono propiamente le *leggi*; e finalmente il CADUCEO significa le *guerre pubbliche intimate*, che si terminano con le *paci*: tutti i quali GEROGLIFICI SONO LONTANI dall' ALTARE; perchè sono *tutte cose civili* de' tempi ne' quali andarono tratto tratto a *svanire le false religioni*, incominciando dalle *contese eroiche agrarie*, le quali diedero il nome all' *età degli eroi* degli *Egizj*, che *tempo favoloso* chiamò *Varrone*: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI È POSTA IN MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI ET UMANI; perchè le *false religioni* incominciaron a *svanir* con le *lettere*, dalle quali ebbero il principio le *filosofie*; a differenza della *vera*, ch'è la nostra *cristiana*; la quale dalle *più sublimi filosofie*, cioè dalla *Platonica* e dalla *Peripatetica*, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco *umanamente* ci è *confermata*.

Laonde tutta l'*Idea di quest' Opera* si può chiudere in questa *somma*. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA sono la *materia* di questa *Scienza*, incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, sono le *dignità*, le *diffinizioni* e i *postulati*, che questa *Scienza* si prende per *elementi* di ragionar i *principj* co' quali si stabilisce, e 'l *metodo* con cui si conduce; le quali cose tutte son contenute nel *Libro primo*. IL RAGGIO CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGE NELLA STATUA D'OMERO, è la *luce propia* che si dà alla *sapienza poetica* nel *Libro secondo*; dond'è il *vero Omero* schiarito

nel *Libro terzo:* dalla *discoverta* del *vero Omero* vengono poste in *chiaro* tutte le *cose* che compongono questo *mondo di nazioni:* dalle lor *origini* progredendo secondo l'*ordine* col quale AL LUME DEL VERO OMERO N'ESCONO I GEROGLIFICI; ch'è 'l *corso delle nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto:* e pervenute finalmente A PIEDI DELLA STATUA D'OMERO, con lo *stess'ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *quinto* ed *ultimo Libro* (*a*).

(*a*) Potrai facilmente, o *Leggitore*, intendere la *bellezza* di questa divina *Dipintura* dall'orrore che certamente dee farti la *bruttezza* di quest'*altra* ch'ora ti do a vedere tutta *contraria*. Il TRIGONO luminoso e veggente *allumi il globo mondano*, che è la *Provvedenza Divina*, la quale il governa. La *falsa* e quindi *rea metafisica* abbia l'ALE delle tempie *inchiovate al globo* dalla parte opposta *coverta d'ombre*; perchè non possa e non può, perchè non voglia, nè sa, perchè non vuole alzarsi sopra il mondo della natura; onde dentro quelle sue tenebre insegni o 'l cieco *caso d'Epicuro*, o 'l *fato* pur cieco degli *Stoici*; ed empiamente oppini che *esso mondo* sia *Dio* o *operante per necessità*, quale con gli *Stoici* il vuole *Benedetto Spinosa*, ovvero *operante a caso*, che va di seguito alla *metafisica*, che *Giovanni Locke* fa d'*Epicuro*: e con entrambi. avendo *tolto* all'uomo ogni *elezione* e *consiglio*, avendo *tolta a Dio* ogni *Provvedenza*, insegni che dappertutto debba *regnar* il *capriccio*, per *incontrare* o 'l *caso* o 'l *fato* che si desidera. Ella con la sinistra mano tenga la BORSA; perchè tali *venenose* dottrine non son insegnate che da *uomini disperati*; i quali o *vili* non ebbero mai parte allo Stato, o *superbi*, tenuti bassi, o non promossi agli onori, de' quali per la lor boria si credon degni, sono *malcontenti dello Stato*: siccome *Benedetto Spinosa*, il quale, perchè *Ebreo*, non aveva niuna repubblica, truovò una Metafisica da rovinare tutte le repubbliche del mondo. Con la *destra* tenga la BILANCIA, poichè ella è la *Scienza* che dà il *criterio del Vero*, ovvero l'*arte di ben giudicare*; per la quale troppo *fastidiosa* e *dilicata*, non acquetandosi a niuna verità, finalmente caduta nello *scetticismo* estima d'*uguali pesi* il *giusto* e l'*ingiusto*; ella, come gl'immanissimi *Galli Senoni* fecero co' Romani, caricando *una lance* con LA SPADA, la faccia *sbilanciare*, preponderando all'*altra*, dove sia il CADUCEO DI MERCURIO, ch'è *simbolo delle leggi*; e così insegni dover servire le leggi alla forza ingiusta dell'armi. L'ALTARE sia *ro-*

E alla finfine per restrignere l'*Idea dell' Opera* in una *somma* brievissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta li *tre mondi* secondo l'*ordine* col quale le *menti umane* della Gentilità da *terra* si sono

vinato, spezzato il LITUO, *rovesciato* l'URCIUOLO, spenta la FIACCOLA: e così ad un *Dio sordo* e *cieco si nieghino* tutti *i divini onori*, e sien *bandite* dappertutto le *cerimonie divine*; e 'n conseguenza sien *tolti* tra le nazioni i *matrimonj solenni*, che appo tutte con divine cerimonie si contraggono; e si celebrino il *concubinato* e 'l *puttanesimo*. Il FASCIO ROMANO sia *sciolto, dissipato e disperso*; e *spenta* ogni *moral comandata* dalle *religioni*, con l'annientamento di esse; *spenta* ogni *disciplina iconomica*, col dissolvimento de' matrimonj; *perisca* affatto la *dottrina politica*, onde vadano a *dissolversi* tutti gl'*imperj civili*. La STATUA D'OMERO *s'atterri*; perchè i *poeti* fondarono con la *religione* a tutti i Gentili l'*umanità*. La TAVOLA DEGLI ALFABETI giacciasi *infranta* nel suolo; perchè la *scienza delle lingue*, con le quali parlano le *religioni* e le *leggi*, essa è quella che le conserva. L'URNA CENERARIA *dentro le selve* porti iscritto *LEMURUM FABULA*: e 'l *dente dell'*ARATRO abbia *spuntata la punta*: e *tolta* l'universal *credenza* dell'*immortalità dell' anima*, lasciandosi i *cadaveri insepolti* sopra la terra, *s'abbandoni la coltivazione de' campi*, non che si *disabitino le città*: e 'l TIMONE, geroglifico degli uomini empj senza niun'umana lingua e costume, si rinselvi *ne' boschi*; e ritorni *la ferina comunione* delle *cose* e delle *donne*; le quali si debbano gli uomini *appropiare* con la *violenza* e col *sangue*.

Il molto finora detto si è per *facilitarti*, o *benigno Leggitore*, la lezion di quest'opera: mi rimane or pochissimo a dire, per priegarti a *giudicarne benignamente*. Perocchè dei sapere che quell'utilissimo *avviso* che *Dionigi Longino*, riverito da tutti per lo *principe de' Critici*, dà agli *oratori*, che, per far *orazioni sublimi*, loro bisogna *proponersi l'eternità della fama*; e, per ciò conseguire, ne dà loro *due pratiche*; noi da' lavori dell'*eloquenza* a tutti di qualsivoglia *scienza* innalzando, nel *meditar* quest'*Opera*, abbiamo sempre avuto *dinanzi gli occhi*. La *prima pratica* è stata, come riceverebbono queste cose, ch'io medito, un *Platone*, un *Varrone*, un *Quinto Muzio Scevola?* La *seconda pratica* è stata quella, come riceverà queste cose, ch'io scrivo, la *posterità*. Ancora per la *stima* ch'io debbo fare *di te*, m'ho prefisso per *giudici tali uomini*, i quali per tanto cangiar di età, di nazioni, di lingue, di costumi e mode, e gusti di sapere, non sono punto scemati dal credito, il primo di divino *filosofo*, il secondo del più dotto *filologo* de' Romani, il terzo di sapientis-

al *cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *mondo delle nazioni;* al quale prima di tutt'altra cosa applicarono gli uomini: IL GLOBO CH' È IN MEZZO rappresenta il *mondo della*

simo *giureconsulto*, che, come oracolo, venerarono i *Crassi*, i *Marcantonj*, i *Sulpizj*, i *Cesari*, i *Ciceroni*. Oltracciò dei far questo conto, che tal *Opera* fussesi *dissotterrata* poc'anzi in una città rovinata da ben mille anni, che porta *cancellato* affatto il *nome dell'autore:* e vedi che non forse questo *mio tempo*, questa *mia vita*, questo tal *mio nome* t'inducano a farne un giudizio men che benigno. E quel motto: *quem ullum tantá superbiá esse, ut aeternitatem famae spe praesumat?* rincontra di grazia negli *Annali* di *Tacito*, da quali rei uomini si dica; e rifletti che lo stesso imperador *Claudio*, a cui si dice, quantunque stolido principe e vil servo di laidi ed avari liberti; pure di sconcezza il disappruova, nel tempo stesso che ne fa uso.

Conchiudiamo finalmente con questi pochi seguenti *avvisi*, per alcun *giovine* che voglia profittare di questa Scienza.

I. Primieramente ella fa il suo *lavoro* tutto *metafisico* ed astratto nella sua *idea:* onde ti è bisogno nel leggerla di *spogliarti* d'ogni *corpolenza*, e di tutto ciò che da quella alla nostra pura mente proviene, e quindi per un poco addormentare la *fantasia*, e sopir la *memoria:* perchè, se queste facultà vi son deste, la mente non può ridursi in istato d'un *puro intendimento, informe d'ogni forma particolare;* per lo che non potravvi affatto *indurvisi* la *forma* di questa *Scienza;* e per tua colpa darai in quell'uscita *che non s' intenda.*

II. Ella ragiona con uno stretto *metodo geometrico*, con cui da *vero* passa ad immediato *vero*, e così vi fa le sue conchiusioni. Laonde ti è bisogno di aver fatto l'*abito* del *ragionar geometricamente;* e perciò non aprire a sorte questi libri per leggerli, nè per salti, ma continovarne la *lezione da capo a' piedi:* e dei attendere, se le *premesse* sieno *vere* e *ben ordinate;* e non *meravigliarti*, se quasi tutte le *conchiusioni* n'escano *maravigliose:* lo che sovente avviene in essa *geometria*, come quella per esemplo delle due linee che tra loro in infinito sempre s'accostano, e non mai si toccano; perchè la *conseguenza* è turbata dalla *fantasia*, ma le *premesse* s'attennero alla pura *ragion astratta.*

III. Suppone la medesima una *grande* e *varia* così *dottrina*, com'*erudizione;* dalle quali si prendono le *verità*, come già da te *conosciute*, e se ne serve come di *termini*, per far le sue *proposizioni.* Il perchè se non sei di tutte pienamente fornito, vedi che tu non abbia il *principio* nell'*ultima disposizion* di riceverla.

natura; il quale poi osservarono i *Fisici:* I GEROGLIFICI CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *mondo delle menti e di Dio;* il quale finalmente contemplarono i *Metafisici.*

IV. Oltre a cotal *suppellettile,* ti fa d'uopo d'una *mente comprensiva;* perchè non è cosa che da questa Scienza si ragiona, nella quale non *convengano* altre innumerabili d'altre spezie che tratta, con le quali fa *acconcezza,* e *partitamente* con ciascheduna, e con *tutte* insieme *nel tutto;* nello che unicamente consiste tutta la *bellezza d'una scienza.* Perciò se ti manca o questo o l'antecedente ajuto, e molto più entrambi per leggerla, ti avverrà ciò ch'avviene a' *sordastri,* i quali sentono una o due corde più sonore del gravicembalo con dispiacenza, perchè non sentono le altre, con le quali toccate dalla mano maestra di musica fanno dolce e grata armonia.

V. Ella contiene tutte *discoverte* in gran parte *diverse,* e molte dello 'ntutto *contrarie* all'oppenione che delle cose, le quali qui si ragionano, si è avuto finora. Talchè ti bisogna d'una *forte acutezza di mente,* da non abbacinarsi al gran numero de' nuovi *lumi* ch'ella dappertutto diffonde.

VI. Di più ella spiega *idee* tutte *nuove* nella loro spezie: perciò ti priego a volertici *avvezzare,* con *leggere* almeno *tre volte* quest'Opera.

VII. Finalmente per farti sentire il *nerbo delle pruove,* le quali col dilatarsi si debilitano, qui poco si dice, e si lascia molto a pensare: e perciò ti bisogna *meditare* più *addentro* le cose; e col *combinarle* vieppiù, vederle in più *ampia distesa,* affinchè tu possa averne acquistato la *facultà.*

Descritta sopra le tre Epoche a[illegible]o per tre età,

Ebrei B.	Caldei C.	Sciti D.	[illegible]		Anni del mondo	Anni di Roma
Diluvio universale					1656	
	Zoroaste, o Regno de' Caldei.				1756	
	Nebrod, o confusione delle lingue. I				1856	
Chiamata d'A-						
	Ciro regna in Assiria co' Persiani.			. Mm.	3468	225
					3491	
				ti di Roma.	3499	245
					3500	
		Idantura re di Scizia. Pp.			3530	
				Tavole.	3553	303
				n. Tt.	3658	416
					3660	
				. Vv.	3661	419
				s'incominciano atini co' Greci.	3708	489
				conda, da cui erta Romana a rofessa non sa- circostanze. Yy.	3849	552

Vico, II.a *Scienza Nuova*, pag. 47.

DELLO

STABILIMENTO DE' PRINCIPJ

LIBRO PRIMO

ANNOTAZIONI

ALLA TAVOLA CRONOLOGICA

NELLE QUALI

SI FA L'APPARECCHIO DELLE MATERIE

A. Questa *Tavola Cronologica* spone in comparsa il *mondo delle nazioni antiche;* il quale dal *diluvio universale* girasi dagli *Ebrei* per li *Caldei, Sciti, Fenicj, Egizi, Greci* e *Romani* fin alla loro *guerra seconda cartaginese:* e vi compariscono *uomini,* o *fatti romorosissimi* determinati in certi *tempi* o in certi *luoghi* dalla *comune de' dotti;* i quali uomini o fatti o non furono ne' *tempi* o ne' *luoghi* ne' quali sono stati comunemente determinati, o *non furon* affatto *nel mondo;* e da lunghe densissime *tenebre,* ove giaciuti erano seppelliti, v'escon *uomini insigni* e *fatti rilevantissimi;* da' quali e co' quali son avvenuti *grandissimi momenti di cose umane:* lo che tutto si dimostra in queste Annotazioni, per dar ad intendere, quanto *l'umanità delle nazioni* abbia *incerti,* o *sconci,* o *difettuosi,* o *vani i principj.*

Di più ella si propone tutta contraria al *Canone cronico egiziaco, ebraico e greco* di *Giovanni Marshamo;* ove vuol provare che gli *Egizj nella polizia e nella religione precedettero a tutte le nazioni del mondo;* e che i di loro *riti sagri* et *ordinamenti civili,* trasportati ad altri popoli, *con qualche emendazione* si ricevettero dagli *Ebrei.* Nella qual oppenione il seguitò lo *Speucero* nella dissertazione *de Urim e Thummim;* ove opina che gl'*Israeliti avessero apparato dagli Egizj tutta la scienza delle divine cose per mezzo della sagra cabala.* Finalmente al *Marshamo* acclamò l'*Ornio* nell'*Antichità della Barbaresca Filosofia;* ove nel libro intitolato *Chaldaicus* scrive che *Mosè addottrinato nella scienza delle divine cose dagli Egizj, l'avesse portate nelle sue leggi agli Ebrei.* Surse all'incontro *Ermanno Witzio* nell'opera intitolata *Ægyptiaca, sive de Ægyptiacorum Sacrorum cum Hebraicis collatione:* e stima che 'l *primo autor gentile* che n'abbia dato le prime certe notizie degli *Egizj,* egli sia stato *Dion Cassio,* il quale fiorì sotto *Marco Antonino* Filosofo: di che può essere confutato con gli Annali di *Tacito;* ove narra che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe; e quivi *da un di quei sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli; il quale vaneggiando gli riferì che que' caratteri conservavano le memorie della *sterminata potenza* che ebbe il loro re *Ramse* nell'Affrica e nell'Oriente, e fino nell'Asia Minore, *eguale alla potenza romana* di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque (*a*).

(*a*) ma cotal vanità degli Egizj sarà quindi a poco confutata da noi nell'*Annotazioni a Psammetico.*

Ma certamente cotanta *sterminata antichità* non fruttò molto di *sapienza riposta* agli *Egizj mediterranei.* Imperciocchè ne' tempi di *Clemente l'Alessandrino,* com'esso narra negli *Stromati,* andavano attorno i loro *libri* detti *sacerdotali* al numero di *quarantadue;* i quali in *Filosofia* ed *Astronomia* contenevano de' *grandissimi errori,* de' quali *Cheremone* maestro di *San Dionigi Areopagita* sovente è messo in favola da *Strabone:* le cose della *Medicina* si truovano da *Galeno* ne' libri *de Medicina Mercuriali* essere manifeste *ciance* e mere *imposture:* la *Morale* era *dissoluta,* la quale, nonchè tollerate o lecite, faceva *oneste* le *meretrici:* la *Teologia* era piena di *superstizioni, prestigj* e *stregonerie.* E la *magnificenza* delle loro *moli* e *piramidi* potè ben esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura* e la *Fonderia egiziaca* s'accusano ancor oggi essere state *rozzissime,* perchè la delicatezza è frutto delle Filosofie; onde la *Grecia,* che fu la nazion de' Filosofi, sola *sfolgorò* di tutte le *belle arti* ch'abbia giammai truovato l'ingegno umano, *Pittura, Scoltura, Fonderia, Arte d'intagliare;* le quali sono *dilicatissime,* perchè debbon astrarre le superficie da' corpi ch'imitano.

Innalzò alle stelle cotal *antica sapienza degli Egizj* la fondatavi sul mare da Alessandro Magno *Alessandria;* la qual unendo l'*acutezza affricana* con la *dilicatezza greca,* vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per li quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che 'l *Museo Alessandrino* funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat' innanzi l'*Accademia,* il *Liceo,* la *Stoa* e 'l *Cinosargi* in Atene; e funne detta la *Madre delle scienze Alessandria;* e per cotanta eccellenza fu appellata da' Greci πόλις, come Ἄστυ

Atene, *Urbs* Roma. Quindi provenne *Maneto*, o sia *Manetone*, sommo pontefice egizio, il quale trasportò tutta la *storia egiziaca* ad una *sublime Teologia naturale*, appunto come i *greci filosofi* avevano fatto innanzi delle lor *favole;* le quali qui truoverassi esser state le lor antichissime *storie:* onde s'intenda, lo stesso esser avvenuto delle *favole greche*, che de' *geroglifici egizj* (*a*). Con tanto fasto d'alto sapere la *nazione* di sua natura *boriosa*, che ne furono motteggiati *gloriae animalia*, in una città ch'era un grand'emporio del Mediterraneo, e per lo mar Rosso dell'Oceano e dell'Indie; tra li cui costumi vituperevoli da *Tacito* in un luogo d'oro si narra questo, *novarum religionum avida;* tra per la pregiudicata *oppenione* della loro sformata *antichità*, la quale vanamente vantavane sopra tutte l'altre nazioni del mondo, e quindi d'aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del mondo;* e perchè non sapevano la *guisa* come tra' Gentili, senza ch'i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente nacquero *idee uniformi* degli *Dei* e degli *Eroi*, lo che dentro appieno sarà dimostro: *tutte le false Divinitadi* ch' essi dalle nazioni, che vi concorrevano per li marittimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del mondo, credettero esser *uscite dal lor Egitto;* e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti;* de' quali ogni nazione gentile n'ebbe uno: e che gli *Ercoli* di tutte l'altre nazioni, de' quali *Varrone* giunse a noverarne *quaranta*, avessero *preso il nome* dal lor *Ercole Egizio*, come l'uno e l'altro ci vien narrato da *Tacito*. E con tutto ciò che *Diodoro Sicolo*, il

(*a*) e se ne dee ricordare, ovunque si ragionerà la nostra *Mitologia*, e particolarmente nella *Discoverta del vero Omero*.

quale visse a' tempi d'*Augusto*, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj, non *dà agli Egizj* maggior *antichità che di due mila anni;* e i di lui *giudizj* sono *rovesciati* da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia Sagra ed Egiziaca;* che gli stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d'intorno alla vanità dell'altissima antica sapienza egiziaca si conferma con l'*impostura* del *Pimandro* smaltito per *dottrina ermetica;* il quale si scuopre dal *Casaubuono* non contenere dottrina più antica di quella de' Platonici, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata e mal composta raccolta di cose (*a*).

Fece agli *Egizj* la falsa oppenione di cotanta lor antichità questa *propietà della mente umana* d'esser *indefinita;* per la quale delle cose, che non sa, ella sovente crede sformatamente più di quello che son in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon in ciò somiglianti a' *Chinesi;* i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin ad *Idantura;* da' quali è *volgar tradizione* che *furono vinti gli Egizj in pregio d'antichità*. La qual *volgar tradizione* è necessario ch'avesse avuto indi motivo onde incomincia la *storia universale profana;* la qual appresso *Giustino*, come *antiprincipj*, propone innanzi alla monarchia degli Assirj due potentissimi re, *Tanai Scita* e *Sesostride Egizio;* i quali finor han fatto comparire il mondo molto più antico di

(*a*) Laonde i *Greci*, quanto credettero di *guadagnare* di *vana gloria*, col dare *antichissime straniere origini alla loro sapienza*, tanto vi *perdettero* di *vero merito*.

quel ch'è in fatti: e che per l'Oriente prima *Tanai* fusse ito con un grandissimo esercito a soggiogare l'Egitto, il qual è per natura difficilissimo a penetrarsi con l'armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual visse sconosciuta ad essi Persiani, ch'avevano stesa la loro monarchia sopra quella de' Medi suoi confinanti, fin a' tempi di *Dario* detto *Maggiore;* il qual intimò al di lei re *Idantura* la guerra; il qual si truova cotanto barbaro a' tempi dell' umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi,* che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l'Asia, e non la fanno provincia o di Scizia o d'Egitto; e la lasciano in tanta libertà, ch'ivi poi surse la prima monarchia delle quattro più famose del mondo, che fu quella d'Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d'antichità* non mancarono d'entrar in mezzo i *Caldei,* pur nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell'altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le *osservazioni astronomiche di ben ventiotto mila anni:* che forse diede il motivo a *Flavio Giuseppe Ebreo* di credere con errore *l'osservazioni avantidiluviane descritte nelle due colonne,* una di *marmo* ed un'altra di *mattoni,* innalzate incontro a' *due diluvj,* e d'aver esso veduta nella *Siria* quella di *marmo.* Tanto importava alle nazioni antiche di conservare le memorie astronomiche; il qual senso fu morto affatto tra le nazioni che loro vennero appresso! onde tal colonna è da riporsi nel *museo della credulità.* Ma così i *Chinesi* si sono truovati scriver per *geroglifici,* come anticamente gli *Egizj,* e più degli Egizj gli *Sciti,* i quali nemmeno li sapevano scri-

vere: e non avendo per molte migliaja d'anni avuto commerzio con altre nazioni, dalle quali potesser esser informati della vera antichità del mondo, com' *uomo che dormendo sia chiuso in un' oscura picciolissima stanza*, nell'orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello che con mani la toccherà; così nel *bujo della loro Cronologia* han fatto i *Chinesi* e gli *Egizj*, e con entrambi i *Caldei*. Pure benchè il *Padre Michel di Ruggièro* Gesuita affermi *d'aver esso letto libri stampati innanzi la venuta di* Gesù Cristo; e benchè il *Padre Martini* pur Gesuita nella sua *Storia Chinese* narri una grandissima antichità di *Confucio*, la qual ha *indotto molti nell'Ateismo*, al riferire di *Martino Scoockio* IN DEMONSTRATIONE DILUVII UNIVERSALIS; onde *Isacco Pereyro*, autore della *Storia Preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede cattolica, e quindi scrisse *che 'l diluvio si sparse sopra la terra de' soli Ebrei*: però *Niccolò Trigaulzio*, meglio del *Ruggieri* e del *Martini* informato, nella sua *Christiana expeditione apud Sinas* scrive, la *stampa appo i Chinesi essersi truovata non più che da due secoli innanzi degli Europei; e Confucio aver fiorito non più che cinquecento anni innanzi di Gesù Cristo*: e la *Filosofia Confuciana*, conforme a' *libri sacerdotali egiziaci*, nelle poche *cose naturali* ella è *rozza* e *goffa*, e quasi tutta si rivolge ad una *volgar morale*, o sia moral comandata a que' popoli con le leggi (*a*).

Da sì fatto ragionamento d'intorno alla *vana oppenione* ch'avevano della lor *antichità* queste

(*a*) Per lo che *Confucio* tal dee essere stato a *Chinesi*, quale, come or ora vedremo, fu *Zoroaste* agli *Asiani*, *Anacharsi* agli Sciti, *Trimegisto* agli *Egizj*, *Orfeo* a' *Greci*, i quali furono *fondatori* delle mentovate nazioni, e poi furon creduti *Filosofi*.

gentili nazioni, e sopra tutte gli *Egizj*, doveva cominciare tutto lo *scibile gentilesco*: tra per sapere con *iscienza* quest' importante principio, *dove* e *quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel mondo; e per assistere con *ragioni* anco *umane* a tutto il *credibile cristiano*; il quale tutto incomincia da ciò, che 'l *primo popolo del mondo* fu egli l'*ebreo*, di cui fu *principe Adamo*, il quale fu criato dal *vero Dio* con la *criazione del mondo*: e che la *prima scienza* da doversi apparare sia la *Mitologia*, ovvero l' interpetrazion delle favole; perchè, come si vedrà, tutte le *storie gentilesche hanno favolòsi i principj*, e che le *favole* furono le *prime storie* delle nazioni gentili: e con sì fatto *metodo* rinvenire i *principj* come delle *nazioni*, così delle *scienze*, le quali da esse nazioni son uscite, e non altrimente, come per tutta quest'*Opera* sarà dimostro; ch' alle pubbliche necessità o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor incominciamenti; e poi con applicarvi la riflessione acuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *storia universale*, che *tutti i dotti* dicono *mancare ne' suoi principj*.

E per ciò fare, l'*antichità degli Egizj* in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbarono *due grandi rottami* non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi *verità filologiche*: delle quali una è narrata da *Erodoto*, ch' essi, tutto il *tempo del mondo* ch' era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETA'; la prima degli DEI, la seconda degli EROI e la terza degli UOMINI: l'*altra* è, che con corrispondente numero et ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE; la prima GEROGLIFICA ovvero per *caratteri sagri*, la seconda SIMBOLICA o per *caratteri eroici*, la terza PISTOLARE o per *caratteri convenuti da'*

popoli, al riferire dello *Scheffero* DE PHILOSOPHIA ITALICA. La qual *divisione de' tempi* egli è necessario che *Marco Terenzio Varrone*, perch' egli per la sua sterminata erudizione meritò l'elogio con cui fu detto il *dottissimo de' Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furon quelli di Cicerone, dobbiam dire non già ch' egli *non seppe seguire*, ma che *non volle;* perchè forse intese della *romana* ciò che per questi *Principj* si truoverà vero di *tutte le nazioni antiche*, cioè che *tutte le divine ed umane cose romane* erano *native del Lazio;* onde si studiò dar loro tutte *latine origini* nella sua grand' opera *Rerum divinarum et humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci ha privi (tanto *Varrone* credette alla *favola* delle *Leggi delle XII Tavole* venute da Atene in Roma!): e divise tutti i *tempi del mondo in tre*, cioè *tempo oscuro* ch' è l'età degli Dei, quindi *tempo favoloso* ch' è l'età degli eroi, e finalmente *tempo istorico* ch' è l'età degli uomini, che dicevano gli *Egizj*.

Oltracciò l'*antichità degli Egizj* gioveracci con due *boriose memorie*, di quella *boria delle nazioni*, le quali osserva *Diodoro Sicolo* che *o barbare o umane si fussero, ciascheduna si è tenuta la più antica di tutte, e serbare le sue memorie fin dal principio del mondo;* lochè vedremo essere stato *privilegio degli Ebrei:* delle quali *due boriose memorie* una osservammo esser quella che 'l loro *Giove Ammone era il più vecchio di tutti gli altri del mondo;* l'altra, che *tutti gli altri Ercoli dell'altre nazioni avevano preso il nome dal lor Ercole Egizio;* cioè ch' *appo tutte* prima corse L'ETA' DEGLI DEI, re de' quali appo tutte fu creduto esser *Giove;* e poscia ETA' DEGLI EROI, che si tenevano esser *figliuoli degli Dei*, il massimo de' quali fu creduto esser *Ercole*.

B. S'innalza la *prima colonna* agli *Ebrei* (a); i quali per gravissime autorità di *Flavio Giuseppe Ebreo* e di *Lattanzio Firmiano*, ch'appresso s'arrecheranno, vissero *sconosciuti a tutte le nazioni gentili;* e pur essi contavano *giusta la ragione de' tempi corsi del mondo*, oggi dalli più severi *Critici* ricevuta per *vera*, secondo il *calcolo* di *Filone Giudeo;* la qual se varia da quel d'*Eusebio*, il *divario* non è che di *mille e cinquecento anni*, ch'è brievissimo spazio di tempo a petto di quanto l'alterarono i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin al dì d'oggi i *Chinesi:* che dev' esser un invitto argomento che gli *Ebrei* furono il *primo popolo del nostro mondo*, ed hanno *serbato con verità le loro memorie nella Storia sagra fin dal principio del mondo*.

C. Si pianta la *seconda colonna* a' *Caldei;* tra perchè in Geografia si mostra in *Assiria essere stata la monarchia più mediterranea di tutto il mondo abitabile;* e perchè in quest'*Opera* si dimostra che *si popolarono prima le nazioni mediterranee, dappoi le marittime*. E certamente i *Caldei* furono i *primi sapienti della Gentilità;* il principe de' quali dalla comune de' *Filologi* è ricevuto *Zoroaste Caldeo*, e senza veruno scrupolo la *storia universale* prende *principio* dalla *monarchia degli Assirj* (b): la quale aveva dovuto incominciar a formarsi dalla *gente caldea;* dalla quale cresciuta

(a) per le nostre *dimostrazioni filologiche*, che si fanno moltissime nell'*Opera*, accresciute di numero nell'*Annotazioni*, et in questi *Libri ultimi* se n'arrecherà una nuova, che val per tutte; che per *fede* anco *umana* l'*Ebreo* fu il *primo popolo del mondo*.

(b) e la storia per ignorazione di questi nostri *Principj* non vide che tal monarchia avea dovuto cominciar a formarsi, ec.

in un grandissimo corpo dovette passare nella nazion degli *Assirj* sotto di *Nino;* il quale vi dovette fondare tal monarchia, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa Caldea medesima; con la qual egli *spense* il nome *caldeo*, e vi produsse l'*assirio;* che dovetter esser i *plebei* di quella nazione; con le forze de' quali *Nino* vi surse monarca, come in quest'*Opera* tal civile costume di quasi tutte, come si ha certamente della *Romana*, vien dimostrato. Et essa *storia* pur ci racconta che fu *Zoroaste ucciso da Nino:* lo che truoveremo essere stato detto con *lingua eroica* in senso che 'l *regno*, il qual era stato *aristocratico de' Caldei*, de' quali era stato carattere eroico *Zoroaste*, fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' plebei di tal gente; i quali ne' tempi eroici si vedranno essere stati altra nazione de' nobili; e che col favore di tal nazione *Nino* vi si fusse stabilito monarca. Altrimente, se non istanno così queste cose, n' uscirebbe questo *mostro di Cronologia* nella *storia assiriaca*, che nella vita d'un sol uomo, cioè di *Zoroaste*, da' vagabondi eslegi si fusse la *caldea* portata a tanta grandezza d'imperio, che Nino vi fondò una grandissima monarchia; senza i quali principj avendoci *Nino* dato il primo incominciamento della storia universale, ci ha fatto finora sembrare la *monarchia dell'Assiria*, come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza colonna* agli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj in contesa d'antichità*, come testè l'hacci narrato una *tradizione volgare*.

E. La *quarta colonna* si stabilisce a' *Fenici* in-

nanzi degli *Egizj;* ai quali i *Fenici* da' *Caldei* portarono la *pratica del quadrante*, e la *scienza dell'elevazione del polo* (a), di che è volgare tradizione; e appresso dimostreremo che portarono anco i *volgari caratteri*.

F. Per tutte le cose sopra qui ragionate quegli *Egizj* che nel suo *Canone* vuol il *Marshamo* essere stati *li più antichi* di tutte le *nazioni*; meritano il *quinto luogo su questa Tavola Cronologica*.

G. *Zoroaste* si trova in quest'*Opera* essere stato un *carattere poetico di fondatori di popoli in Oriente;* onde se ne truovano *tanti sparsi* per quella gran parte del mondo (b), quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell'Occidente; e forse gli *Ercoli*, i quali *con l'aspetto degli Occidentali* osservò *Varrone* anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli Orientali essere *Zoroasti*. Ma la *boria de' dotti*, i quali ciò ch'essi fanno, vogliono che sia antico quanto ch'è il mondo, ne ha fatto un *uomo particolare ricolmo d'altissima sapienza riposta;* e gli ha attaccato gli *oracoli della Filosofia* (c); i quali non ismaltiscono altro che per vec-

(a) alla qual *volgar tradizione*, ricevuta da tutti i *Filologi*, si aggiugneranno invitte ragioni da questa Scienza, più salde di quelle ch'arreca il *Witzio* contro la quanto *vantata*, altrettanto *vana antichità degli Egizj*.

(b) però di quelli il *primo* di tutti è 'l *Caldeo*, che ci appruova la *Caldea* essere stata la *prima nazione* di tutta la *Gentilità*. Ma la *boria*, ec.

(c) appigliatisi temerariamente a *due volgari tradizioni*, una che *Zoroaste* fu *sapiente*, ma quella intese della *sapienza volgare*, con la quale si fondarono i popoli; l'altra, che gli *oracoli sono le cose più antiche che ci narra essa antichità;* ma questa volle dir *oracoli d'indovini*, *non di Filosofi*. E 'n fatti tali *oracoli di Zoroaste* non ismaltiscono, ec.

chia una troppo nuova dottrina, ch'è quella de' *Pittagorici* e de' *Platonici*. Ma tal *boria de' dotti* non si fermò qui; chè gonfiò più col fingerne anco la *succession delle scuole per le nazioni:* che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, Beroso *Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, Mercurio Trimegisto *Atlante* per l'*Etiopia*, Atlante *Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà quanto furono *facili* questi lunghi *viaggi* per le *prime nazioni;* le quali per la loro *fresca selvaggia origine* dappertutto vivevano *sconosciute* alle loro medesime *confinanti*, e *non si conobbero* tra loro che con l'occasion delle *guerre*, o per cagione de' *traffichi* (a).

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *volgari tradizioni* che ne hanno essi raccolte, non sanno s'eglino fussero stati *particolari uomini* o *intiere famiglie*, o tutto un *popolo* o *nazione:* le quali dubbiezze tutte si solveranno con questi *principj:* che prima furono *particolari uomini*, dipoi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, e finalmente una gran *nazione*, sulla quale si fondò la *monarchia dell'Assiria:* e 'l lor sapere fu prima in *volgare divinità*, con la qual *indovinavano* l'avvenire dal *tragitto* delle *stelle cadenti* la notte; e poi in *Astrologia giudiziaria*, com' a'

(a) Quindi frattanto però s'intenda, di che bollore di fantasia fervette cotal *boria de' dotti* nel capo di *Samuello Reyero de MATHESI MOSAICA*, ove vaneggia che la *Torre di Babilonia* fossesi innalzata per *osservatojo delle stelle:* lo che deve andar di seguito a ciò, che forse, per conciliar con le *novelle curiose* le maraviglie a suoi libri *de Caelo*, narra *Aristotile*, che *Callistene* suo genero gli aveva mandato l'*osservazioni astronomiche* fatte da' *Caldei* ben *mille novecento e tre anni* del tempo suo, le quali tornando in dietro, portavano fin al tempo ch'essa *Torre si alzò*.

Latini l'*Astrologo giudiziario* restò detto *Chaldaeus* (a).

H. *Giapeto*, dal quale provengon i Giganti. — I quali con *istorie fisiche* truovate dentro le *greche favole*, e pruove come *fisiche*, così *morali* tratte da dentro l'*istorie civili*, si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime nazioni gentili*.

I. *Nebrot*, o confusione delle lingue. — (b) La

(a) per *Astrologo giudiziario*. Per tutto ciò abbiamo noi allogato *Zoroaste* a lato di *Giapeto*, perocchè sia il *carattere della razza di Sem*, che tratto tratto passò *dalla vera religione all'idolatria*, dalla quale si fondò il *regno di Nebrod*.

(b) La quale per li *nostri Principj* si dimostra, esser avvenuta nella discendenza di *Sem* per lo mondo dell'*Asia Orientale*, ma essere stata diversa l'*origine* della *diversità* delle lingue nelle razze già fatte, e disperse per l'Asia Settentrionale, e quindi nell'Indie; per l'*Affrica* e per l'*Europa* con l'errore di dugento anni, nel quale *Cam* e *Giafet* l'avevano mandate: che *tanto* vi volle *di tempo* dalla *divisione della terra* tra questi *tre figliuoli di Noè*, infin alla *confusione Babilonese* delle lingue: se mai la divisione tra queste razze fusse avvenuta prima della confusione Babilonese; il che però appare contrario a ciò che la *Scrittura sagra* ne divisa nel Genesi.

Perocchè altrimenti, se la divisione fosse seguita prima della confusione, seguirebbe questa *sconcezza*, che essendosi cominciati da dugento anni innanzi a dividere sulla terra i tre figliuoli di Noè, le *razze empie di Cam e Giafet arebbono conservato la lingua santa avantidiluviana*, e si sarebbero *sottratti al divin castigo* le razze empie di *Cam* e *Giafet*, e solamente *punita la razza di Sem*, ch'era pur pia, perchè credeva in una qualche Divinità, e derivata la *pena* anco nel *popolo di Dio*: perocchè vogliono *Padri* che con *la confusione Babilonese delle lingue* si venne tratto tratto a *perdere la purità della lingua santa avantidiluviana*. Nè perciò si dice cosa punto contraria a ciò che narra la *storia santa*, che *avanti la confusione tutti gli uomini sopra la terra erano d'un labbro solo*, cioè d'una sola spezie di lingua: perchè le razze sperdute di Cam e Giafet, se la divisione fosse sortita pria della confusione, lo che non si può dire, essendo apertamente contrario a ciò che narrasi nel *Genesi*, dovettero ritenere della lingua ebrea fin tanto che a poco a poco,

quale avvenne in una maniera miracolosa, onde all'istante si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri* che si venne tratto tratto a perdere la purità della lingua santa avantidiluviana; lo che si deve intendere delle lingue de' popoli d'Oriente, tra' quali *Sem* propagò il gener umano. Ma delle nazioni di tutto il restante del mondo altrimente dovette andar la bisogna; perocchè le razze di *Cam* e *Giafet* dovettero disperdersi per la gran selva di questa terra con un error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione nudi d'ogni umano costume e privi d'ogni umana favella, e sì in uno stato di bruti animali: e tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la terra disseccata dall'umidore dell'universale diluvio potesse mandar in aria delle esalazioni secche a potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli uomini storditi e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti *Giovi*, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egizj* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una specie di divinazione d'indovinar l'avvenire da' tuoni e da' fulmini e da' voli dell'aquile, che credevano essere

come fiere bestie disperse per la gran selva della terra, a capo di dugento anni che corsero dal partaggio di essa, cioè di un anno dopo il diluvio, ne' quali avvenne essa confusione, disumanandosi avevano affatto perduto ogni umana favella. Quindi si traggono *tre verità*: la *prima*, che questa *Scienza* conserva alla *storia santa la degnità*; la *seconda*, perchè i *Caldei* andarono più prestamente degli altri alle *false religioni*, truovarono una *spezie di divinazione* più *dilicata* e più *dotta*, che non fu quella che truovarono le *razze di Cam e Giafet*, che fu la *divinazione de' fulmini, tuoni, voli e canti d'uccelli*: la *terza*, che per questo istesso presto cammino alle false *religioni*, prevenendo tutt'altre nel corso che fanno le nazioni, gittarono le *fondamenta alla prima monarchia*.

uccelli di *Giove*. Ma appo gli Orientali nacque una spezie di divinazione più dilicata dall'osservare i moti de' pianeti e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che 'l *Bocartò* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima volgar sapienza, così tra essi surse la prima monarchia, che fu quella d'*Assiria*.

Per sì fatto ragionamento, vengono a *rovinare* tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare *tutte le lingue* del mondo all'*origini dell'Orientali;* quando *tutte le nazioni* provenute da *Cam* e *Giafet* si fondarono prima le *lingue natie* dentro *terra;* e poi *calate al mare* cominciaronò a praticar co' *Fenici*, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo e dell'Oceano per la navigazione e per le colonie; come nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata l'abbiam dimostro nelle *origini della lingua latina*, et ad *esemplo della latina* doversi lo stesso intendere dell'*altre tutte*.

K. *Prometeo* ruba il fuoco dal Sole. — Da questa *favola* si scorge, il cielo *avere regnato in terra*, quando fu creduto tant' alto, quanto le cime de' monti; come ve n'ha la *volgare tradizione*, che narra anco *aver lasciato de' molti e grandi benefizj al gener umano*.

L. *Deucalione*. — Al cui tempo *Temi*, o sia la Giustizia Divina aveva un templo sopra il monte Parnaso; e ch' *ella giudicava in terra le cose degli uomini*.

M. *Mercurio Trimegisto* il vecchio. — Questo è'l Mercurio, ch' al riferire di *Cicerone* DE NATURA DEORUM fu dagli *Egizj* detto *Theut;* dal qual a'

Greci fusse provenuto Θεὸς, il quale *truovò le lettere e le leggi agli Egizj;* e questi per lo *Marshamo* l'avesser *insegnate all'altre nazioni del mondo* (a). Però i *Greci* non iscrissero le loro leggi co' *geroglifici*, ma con le *lettere volgari*, che finora si è opinato aver loro portato *Cadmo* dalla *Fenicia;* delle quali, come vedrassi, non si servirono per *settecento anni* e più appresso; dentro il qual tempo venne *Omero*, che in niuno de' suoi poemi nomina νόμος, ch' osservò il *Feizio* nell'*Omeriche Antichità;* e lasciò i suoi poemi alla memoria de' suoi *Rapsodi;* perchè al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor truovate, come risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione* greco gramatico; e pure dopo Omero le *lettere greche* uscirono tanto *diverse* dalle *fenicie*. Ma queste sono minori difficultà a petto di quelle: come le nazioni senza le leggi possano truovarsi di già fondate? e come dentro esso Egitto *innanzi di tal Mercurio* si erano già fondate le *dinastie?* Quasi fussero d'*essenza delle leggi le lettere;* e sì non fussero leggi quelle di *Sparta*, ove per legge d' esso *Ligurgo* erano *proibiti saper di lettera:* quasi non vi avesse potuto essere quest' ordine in natura civile di *concepire a voce le leggi*, e pur a *voce di pubblicarle;* e non si truovassero di fatto appo *Omero due sorte d' adunanze*, una detta βυλὴ, segreta, dove si adunavano gli eroi, per consultar a voce le leggi, ed un' altra detta ἀγορὰ, pubblica, nella quale pur a voce le pubblicavano: quasi finalmente la *Provvedenza* non avesse provveduto a questa umana necessità,

(a) Ma i *Greci* si portarono troppo *ingrati* inverso un tanto benefattore; chè e ne *sconciarono il proprio nome*, e l'*accomunarono* a tutte l'*altre Deitadi*, e ne truovarono per lui *un altro*, che è 'Ἑρμῆς, che vuol dire *Mercurio*. Però i *Greci*, ec.

che per la mancanza delle lettere tutte le nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le *consuetudini*, e ingentilite poi si governassero con le *leggi;* siccome nella barbarie ricorsa i *primi diritti delle nazioni novelle d'Europa* sono nati con le *consuetudini;* delle quali tutte *le più antiche* son lo *feudali:* lo che si dee ricordare per ciò ch'appresso diremo, ch' i *feudi* sono state le *prime sorgive* di tutti i *diritti* che vennero appresso appo *tutte le nazioni* così *antiche*, come *moderne;* e quindi il *diritto natural delle genti* non già con leggi, ma con essi *costumi umani* essersi stabilito.

Ora per ciò ch'attiensi a questo gran momento della cristiana religione, che *Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei*, sembra fortemente ostare la *Cronologia* (a), la qual allega *Mosè* dopo di questo *Mercurio Trimegisto*. Ma tal difficultà, oltre alle ragioni con le quali sopra si è combattuta, ella si vince affatto per questi *Principj* fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico* DE MYSTERIIS ÆGYPTIORUM; dove dice che *gli Egizj tutti i loro ritruovati necessarj o utili alla vita umana civile riferivano a questo loro Mercurio:* talchè egli dee essere stato

(a) Perchè *Eusebio*, seguito da *Beda*, superava tal difficultà col *suo calcolo*, per lo quale poneva l'*uscita degl'Israeliti da Egitto* sotto la condotta di Mosè da *un mille anni innanzi* alla *guerra di Troja*; il qual *novero d'anni* fu *seguito* da' *Cristiani antichi*. Ma ora egli è stato *corretto* ed *emendato* più d'un *migliajo e mezzo d'anni* da' *Cristiani ultimi*, i quali oggi sieguono il *calcolo* di *Filone Giudeo*; la qual correzione si *conferrmerà per li nostri Principj*, co' quali dimostreremo che *per l'età degli Dei e per l'età degli eroi* abbia dovuto correre un *settecento anni* tra l'età di *Mosè* e la *guerra trojana:* e sì per tal calcolo di tanto scemato viene *Mosè* a fiorire da *quattrocento anni innanzi la guerra trojana*, e 'n conseguenza a' *tempi di Cecrope*, e perciò vien ad esser *dopo di questo Mercurio Egizio*. Ma tal, ec.

non un particolare uomo ricco di sapienza riposta, che fu poi consagrato Dio, ma un *carattere poetico* de' primi uomini dell'Egitto sapienti di sapienza volgare, che vi fondarono prima le famiglie, e poi i popoli che finalmente composero quella gran nazione (a). E per questo stesso luogo arrecato testè di *Giamblico*, perchè gli *Egizj* costino con la loro *divisione delle tre età degli Dei, degli Eroi e degli uomini*, e questo *Trimegisto* fu loro *Dio;* perciò *nella vita di tal Mercurio dee correre tutta l'età degli Dei degli Egizj.*

N. *Età dell'oro* — Una delle cui particolarità la *storia favolosa* ci narra, che *gli Dei praticavano in terra con gli uomini:* e per dar *certezza a' principj della Cronologia*, meditiamo in quest'*Opera* una *Teogonia naturale*, o sia generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe occasioni di umane necessità o utilità, ch'avvertirono essere state loro soccorse o somministrate ne' tempi del primo mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime religioni, che tutto ciò che gli uomini o vedevano o immaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità: e de' famosi *dodici Dei* delle *genti* che furon dette *maggiori*, o sieno Dei consagrati dagli uomini nel tempo delle famiglie, facendo *dodici minute epoche*, con una *Cronologia ragionata della storia poetica*, si determina all'*età degli Dei* la durata di *novecento anni;* onde si danno i *principj alla storia universale profana.*

(a) Laonde tal *Mercurio* sarebbe su *questa Tavola* da porsi a *fianchi di Zoroaste*, il *Cam* dell'Asia Orientale e dell'Affrica, e 'l *Giapeto*, il *Giafet* dell'Asia Settentrionale e dell'Europa *nel livello della divisione* che fecero della Terra i tre figliuoli di Noè. E per questo, ec.

O. *Eleno* figliuolo di Deucalione (a). Da quest'*Eleno* i Greci natii si disser *Elleni:* ma i *Greci d'Italia* si dissero *Grai*, e la loro terra Γραίκια, onde *Graeci* vennero detti a' *Latini:* tanto i Greci d'Italia seppero il nome della nazion greca principe, che fu quella oltramare, ond'essi erano venuti colonie in Italia! perchè tal voce Γραίκια non si truova appresso greco scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio* nella *Descrizion della Grecia.*

P. *Cecrope* Egizio mena dodici colonie nell'Attica. — Ma *Strabone* stima che l'*Attica per l'asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri che vi venissero ad abitare;* per pruovare che 'l *dialetto attico* è de' primi tra gli altri *natii di Grecia.*

Q. *Cadmo* Fenice fonda Tebe in Beozia, ed introduce in Grecia le lettere volgari. — E vi portò le *lettere fenicie:* onde *Beozia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere *la più ingegnosa* di tutte l'altre nazioni di Grecia; ma produsse uomini di menti tanto balorde, che passò in proverbio, *Beoto* per *uomo d'ottuso ingegno.*

R. *Età di Saturno.* — Questa è l'*età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle propietà all'*età dell'oro de' Greci;* a' quali il *primo oro* si ritruoverà per la nostra *Mitologia* essere stato il *frumento*, con le cui *rac-*

(a) Quindi, come da vecchio covile, esce un gran *mostro di Cronologia*, che da *Elleno* a *Giapeto* corrono due vite di *Deucalione* e *Prometeo*, viva pur ciascuno *cinquanta anni*, quando i *Cronologi* le vite incerte stabiliscono di *trenta*, e si abbiano corso *cento anni*; ma ne corrono settecento novanta! Questi *mostri* ha nudrito nascostamente finora per la *Cronologia* l'oppenione d'essere stati *particolari uomini* quelli che ci ha narrato la *Storia favolosa!* Da quest'*Eleno*, ec.

colte per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli *anni*; e *Saturno* da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice Κρόνος da' Greci; appo i quali Χρόνος è il *Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia*.

S. *Mercurio Trimegisto* il giovine. — Questo *Mercurio il giovine* dev'essere *carattere poetico dell'età degli eroi degli Egizj*; la qual a' Greci non succedè che dopo *novecento anni*, per li quali va a finire l'*età degli Dei di Grecia*: ma agli Egizj corre per un *padre*, *figlio* e *nipote*: a tal *anacronismo nella storia egiziaca* osservammo uno somigliante nella *storia assiriaca* nella persona di *Zoroaste*.

T. *Danao* Egizio caccia gl'Inachidi dal regno d'Argo. *Pelope* Frigio regna nel Peloponneso. — Queste *successioni reali* sono gran *canoni di Cronologia*; come *Danao* occupa il *regno d'Argo* signoreggiato innanzi da *nove re della casa d'Inaco*; per li quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi*; come presso a *cinquecento* per li *quattordici re latini* che regnarono in *Alba*.

Ma *Tucidide* dice che ne' *tempi eroici li re si cacciavano tutto giorno di sedia l'un l'altro*; come *Amulio* caccia *Numitore* dal regno d'Alba, e *Romolo* ne caccia *Amulio* e rimettevi *Numitore*: lo che avveniva tra per la *ferocia de' tempi*, e perch'erano *smurate l'eroiche città*, nè eran in uso ancor le *fortezze*; come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

V. *Eraclidi* sparsi per tutta Grecia. — *Cureti* in Creta, Italia ed Asia. — Questi due *grandi rot-*

tami d'antichità si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la greca storia avanti il *tempo eroico de' Greci;* e sono sparsi per tutta Grecia gli *Eraclidi* o sieno i *figliuoli d'Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre;* il quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. *Didone.* — La quale noi poniamo nel *fine del tempo eroico de' Fenici;* e sì cacciata da *Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica*, com' ella il professa d'esserne uscita per l'odio del suo cognato. Tal moltitudine d'uomini Tirj con frase eroica fu detta *femmina*, perchè dì deboli e vinti (a).

Y. *Orfeo*, e con esso lui l'età de' poeti teologi. — Quest'*Orfeo*, che riduce le fiere di Grecia all'umanità, si truova esser un *vasto covile di mille mostri.* Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d'umani Filosofi; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanto barbari, ch'*Androzione filosofo tolse Orfeo dal numero de' sapienti solamente per ciò che fusse nato egli in Tracia:* e ne' di lei principj ne uscì tanto dotto di greca lingua, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia, con la quale addimestica i barbari per gli orecchi; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle città piene di maraviglie: e truova i *Greci* ancor *fiere bestie;* a' quali *Deucalione* da un mille anni innanzi aveva insegnato la *pietà*, col riverire e temere la *Giustizia divina*, col cui timore innanzi al di lei templo posto sopra il monte *Parnaso*, che fu poi la

(a) e ne difendiamo *Virgilio*, osservato da noi quant'altri mai *dottissimo dell'eroiche antichità.*

stanza delle *Muse* e d'*Apollo*, che sono lo *Dio e l'arti* dell'*umanità*, insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co' *capi velati*, cioè col pudore del concubito umano, volendo significare col matrimonio *le pietre ch'erano loro dinanzi i piedi*, cioè gli stupidi della vita innanzi ferina, *gittandole dietro le spalle fanno divenir uomini*, cioè con l'ordine della disciplina iconomica nello stato delle famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva associati con la *lingua*, e v'aveva sparso per tre suoi figliuoli *tre dialetti*; la *casa d'Inaco* dimostrava essersi da trecento anni innanzi fondati i *regni*, e scorrervi le *successioni reali*: viene finalmente *Orfeo* ad insegnarvi l'umanità; e da un tempo che la truova tanto selvaggia, porta la Grecia a tanto lustro di nazione, ch'esso è *compagno di Giasone nell'impresa navale del vello d'oro*; quando la *navale* e la *nautica* sono gli ultimi ritruovati de' popoli; e vi s'accompagna (*a*) con *Castore* e con *Polluce* fratelli d'Elena, per cui fu fatta la tanto romorosa *guerra di Troja*: *e nella vita d'un sol uomo tante civili cose fatte*, alle quali *appena basta la scorsa di ben mill'anni!* Tal *mostro di Cronologia sulla storia greca* nella persona d'*Orfeo* è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *storia assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un altro sull'*egiziaca* in quelle de' *due Mercurj*: per tutto ciò forse *Cicerone* DE NATURA DEORUM sospettò ch'un tal *Orfeo non fusse giammai stato nel mondo*.

A queste grandissime *difficultà cronologiche* s'aggiungono non minori altre *morali* e *politiche*: che Orfeo fonda l'umanità della Grecia sopra

(*a*) e vi s'accompagna con *Ercole*, che si è truovato essere il *fondatore della gente di Grecia*, con *Castore*, ec.

esempli d'un *Giove adultero*, d'una *Giunone* (*a*) *nimica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *casta Diana* che sollecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo* che risponde oracoli ed infesta fin alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte* che, come non bastasse agli Dei di commetter *adulterj* in terra, li trasporta fin dentro il mare con *Venere:* nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de' vietati concubiti con le donne; arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede:* nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale; e *Giove* trasformato in *cigno* giace con *Leda:* la qual libidine esercitata negli uomini e nelle bestie fece assolutamente l'*infame* NEFAS *del mondo eslege*. Tanti *Dei* e *Dee nel cielo non contraggono matrimonj*, ed *uno* ve n'ha di *Giove* con *Giunone*, et *è sterile;* nè solamente sterile, ma anco pieno d'atroci risse, talchè *Giove appicca in aria la pudica gelosa moglie*, ed esso *partorisce Minerva dal capo;* ed in fine se *Saturno fa figliuoli, li si divora*. I quali esempli, e *potenti esempli divini* (contengansi pure cotali favole tutta la *sapienza riposta*, disiderata da *Platone* insino a' nostri tempi di *Bacone da Verulamio* DE SAPIENTIA VETERUM) come suonano, dissolverebbero *i popoli più costumati*, e gl'istigherebbero ad *imbrutirsi in esse fiere d'Orfeo;* tanto sono acconci e valevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all'umanità! Della qual riprensione è una particella quella che degli Dei della Gentilità fa *Sant'Agostino* nella *Città di Dio* per questo motivo del-

(*a*) *spergiura*, che co' falsi giuramenti inganna esso *Giove*, che n'è *divino testimone* ed *eterno giudice*, e *mortal nimica* della *virtù degli Ercoli*; d'una *Minerva*, ch'è la *sapienza di Giove*, ch'attenta di *congiurare contro* esso suo *padre*, re degli uomini e degli Dei; d'una *casta Diana*, ec.

l'*Eunuco* di *Terenzio*; che 'l *Cherea* scandalezzato da una dipintura di *Giove* ch' in pioggia d' oro si giace con *Danae*, prende quell' ardire che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur era impazzato d' un violentissimo amore.

Ma questi *duri scogli di Mitologia* si schiveranno co' *principj* di questa *Scienza*; la quale dimostrerà che tali *favole* ne' loro principj furono tutte *vere* e *severe*, e *degne di fondatori di nazioni*; e che poi con lungo volger degli anni da una parte oscurandosene i significati, e dall' altra col cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti; perchè gli uomini, per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l' autorità degli Dei; passarono ne' *laidi significati*, co' quali sonoci pervenute. L' *aspre tempeste cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *discoverta de' caratteri poetici* (a); un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l' aspetto di *poeta teologo*, il quale con le favole nel primo loro significato fondò prima e poi raffermò l' umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell' eroiche contese co' plebei delle greche città; ond' *in tal età si distinsero i poeti teologi*, com' esso *Orfeo*, *Lino*, *Museo*, *Anfione*; il quale de' *sassi semoventi*, de' balordi plebei innalzò *le mura di Tebe*, che *Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio* nipote del Decemviro circa altrettanto tempo dalla fondazione di Roma, col cantar alla plebe la forza degli Dei negli auspicj, della quale avevano la scienza i patrizj, ferma lo stato eroico a' Roma-

(a) perchè *Deucalione* si truoverà un carattere degli eroi per l' aspetto che con *la religione* ordinaron i *matrimonj*; *Ercole*, per l' aspetto che con le *grandi fatighe* fondarono e propagarono le *famiglie*; *Elleno*, per l' aspetto che v' introdussero la *lingua*; *Orfeo* finalmente, per l' aspetto, ec.

ni: dalle quali *eroiche contese* ebbe nome il *secolo eroico*.

Z. *Ercole*, con cui è al colmo il tempo eroico di Grecia. — Le *stesse difficultà* ricorrono in *Ercole*, preso per un *uom vero*, compagno di Giasone nella spedizione di Colco; quando egli non sia, come si truoverà, *carattere eroico di fondatore di popoli per l'aspetto delle fatighe*.

Aa. *Sancuniate*. — Detto anco *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferire di *Clemente Alessandrino* negli *Stromati*; il quale scrisse in *caratteri volgari la storia fenicia*: mentre gli *Egizj* e gli *Sciti*, come abbiam veduto, scrivevano per *geroglifici*, come si sono truovati scrivere fin al dì d'oggi i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti* et *Egizj* vantano una *mostruosa antichità*; perchè al *bujo del loro chiuso, non praticando con altre nazioni, non videro la vera luce de' tempi: e Sancuniate scrisse in caratteri fenici volgari*, mentre le *lettere volgari non si erano ancor truovate tra' Greci*, come sopra si è detto.

Bb. *Guerra Trojana*. — La quale, com'è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel mondo: e i *Ditti Cretesi* e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in *prosa*, come storici del lor tempo, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *libraria dell'impostura*.

Cc. *Sesostride* regna in Tebe. — Il quale ridusse sotto il suo imperio le *tre altre dinastie dell'Egitto*; che si truova esser il re *Ramse*, che 'l sacerdote *Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito*.

Dd. *Colonie greche* in Asia, in Sicilia, in Italia. — Questa è una delle pochissime cose nelle quali non seguiamo l'autorità d'essa Cronologia, forzati da una prepotente cagione; onde poniamo le *colonie de' Greci menate in Italia et in Sicilia da cento anni dopo la guerra trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo ove l'han poste i *Cronologi*; cioè vicino a' tempi ne' quali i *Cronologi* pongono gli *errori degli eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede* e d'*Ulisse:* nè dee recare ciò maraviglia, quando essi variano di *quattrocensessant' anni d'intorno al tempo d'Omero*, ch'è il più vicino autore a sì fatte cose de' Greci. Perchè la magnificenza e dilicatezza di *Siragosa* a tempi delle guerre cartaginesi non avevano che invidiare a quelle d'Atene medesima; quando nell'isole più tardi che ne' continenti s'introducono la morbidezza e lo splendor de' costumi; e ne' di lui tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d'abitatori, la quale aveva abitato innanzi più milioni.

Ee. *Giuochi olimpici*, prima ordinati da *Ercole*, poi intermessi, e restituiti da *Isifilo*. — Perchè si truova che da *Ercole* si noveravano gli *anni* con le *raccolte*, da *Isifilo* in poi col corso del sole per li segni del zodiaco: onde da questi incomincia il *tempo certo de' Greci*.

Ff. *Fondazione di Roma*. — Ma qual sole le nebbie, così sgombra tutte le *magnifiche oppenioni* che finora si sono avute de' *principj di Roma*, e di tutte l'altre città che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d'oro di *Varrone* appo *Sant'Agostino* nella *Città di Dio;* ch'ella sotto li *Re*, che vi regnarono da *dugencinquant' anni*, manomise da

più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia* l'*imperio*.

Gg. *Omero*, il quale venne in tempo che non si eran ancor truovate le lettere volgari e 'l quale non vide l'*Egitto*. — Del qual *primo lume di Grecia* ci ha lasciato *al bujo la greca storia* d'intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia* e *Cronologia;* poichè non ci è giunto nulla di certo. nè della di lui *patria*, nè dell'*età*: il quale nel III di questi *Libri* si truoverà tutt'altro da quello ch'è stato finor creduto. Ma qualunque egli sia stato, *non vide* certamente l'*Egitto*; il quale nell'*Odissea* narra che l'*isola* ov'è 'l *Faro or d'Alessandria*, *fosse lontana da terra ferma, quanto una nave scarica con rovajo in poppa potesse veleggiar un intiero giorno: nè* vide la *Fenicia*, ove narra l'*isola di Calipso*, detta *Ogigia*, *esser tanto lontana che Mercurio Dio, e Dio alato, difficilissimamente vi giunse;* come se da Grecia, dove sul monte *Olimpo* egli nell'*Iliade* canta starsi gli *Dei*, fusse la *distanza* che vi è dal nostro mondo in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d'*Omero* avessero trafficato in *Fenicia* ed *Egitto*, egli n'arebbe *perduto il credito a tutti e due i suoi poemi*.

Hh. *Psammetico* apre l'*Egitto* a' soli Greci d'*Ionia* e di *Caria*. — Onde da *Psammetico comincia Erodoto a raccontare cose più accertate degli Egizj:* e ciò conferma che *Omero non vide* l'*Egitto;* e le *tante notizie* ch'egli narra e di Egitto, e d'altri paesi del mondo, o sono *cose e fatti dentro essa Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia poetica;* o sono *tradizioni alterate* col lungo tempo de' *Fenici, Egizj, Frigj*, ch'avevano menate le loro *colonie tra' Greci;* o sono *novelle de' viaggiatori fe-*

nici, che da molto innanzi a' tempi d'Omero mercantavano nelle marine di Grecia.

II. *Esopo*, moral filosofo volgare. — Nella *Logica poetica* si truoverà *Esopo* non essere stato un particolar uomo in natura, ma un *genere fantastico*, ovvero un *carattere poetico* de' *socj* ovvero *famoli degli eroi*; i quali certamente furon innanzi a' sette *Saggi* di *Grecia* (a).

(a) la qual *verità filologica* è confermata dalla nostra *storia dell'umane idee*; perchè i sette *Saggi* furon ammirati dall'incominciar essi a dar *precetti di Morale* per *massime*, come quella celebre di *Solone* che ne fu il principe, contenuta in quel motto: *Nosce te ipsum*; ma *Esopo* gli aveva *innanzi* dato per *simiglianze*, delle quali più innanzi i *poeti* si eran serviti per *ispiegarsi*: e l'*ordine delle umane idee* è di *osservare le cose simili*, prima per *ispiegarsi*, dappoi per raccoglierle, per pruovare prima con l'*esemplo* che si contenta di *una sola*, finalmente con l'*induzione* che n'ha bisogno *di più*: onde *Socrate*, padre di tutte le sette de' filosofi, introdusse la *Dialettica* con l'*induzione*, che poi compiè *Aristotile* col *sillogismo*, che non regge senza un *universale*. Ma alla *cortezza delle menti umane* basta arrecarsi *un luogo dal simigliante*, per essere *persuasa*; come con una *favola* alla fatta di quelle d'*Esopo* il buon *Menenio Agrippa ridusse la plebe romana sollevata*. Chi si fusse stato *Esopo*, quasi con uno *spirito d'indovino* lo ci discovre il ben costumato *Fedro in un Prolago delle sue favole*:

Nunc fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quae volebat non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit.

Perciò *Esopo* fu creduto *servo*, perchè i plebei erano famoli degli eroi; e ci fu narrato *brutto*, perchè la *bellezza civile* era stimata dal nascere da *nozze solenni* che celebravano i *soli eroi*; appunto come fu brutto *Tersite* descrittoci da *Omero* con le proprietà di *capoparte di plebe*, che sono di dir sempre male de' principi, e di sollevar loro contro i popoli: ond'a torto i *Critici* hanno finora ripreso *Omero*, d'aver con gli eroi trameschiato persone volgari e ridevoli. Ma oltre a questa buona parte, delle quali si son fatte nell'*Annotazioni*, s'aggiugne qui quest'invitta pruova, che le *favole di Esopo* prima

Kk. *Talete* Milesio dà incominciamento alla Filosofia con la Fisica. — E cominciò da un principio tròppo sciapito, dall'*acqua*, forse perchè aveva osservato con l'acqua crescer le zucche.

Ll. *Pittagora.* — Ch' esso *Livio* pone *a' tempi di Servio Tullio*; tanto ebbe per vero che *Pittagora fosse stato maestro di Numa in divinità!* e ne' medesimi tempi di Servio Tullio, che sono presso *a dugento anni dopo di Numa*, dice che 'n quelli tempi barbari dell'Italia mediterranea *fosse stato impossibile, nonchè esso Pittagora, il di lui nome per tanti popoli di lingue e costumi diversi avesse potuto da Cotrone giugnere a Roma*. Onde s'intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi *viaggi* d'esso *Pittagora* in Tracia dagli scolari d'Orfeo, da' Maghi nella Persia, da' Caldei in Babilonia, da' Ginnosofisti nell'India, quindi nel ritorno da' sacerdoti in Egitto; e quanto è larga l'Affrica attraversando, dagli scolari d'Atlante nella Mauritania; e di là, rivalicando il mare, da' Druidi nella Gallia; et indi fusse ritornato ricco della *sapienza* (a) *barbaresca*, che dice l'*Ornio*, nella sua patria; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano* con uccider mostri e tiranni era andato per lo mondo disseminando l'umanità; ed alle quali medesime lunga età dopo essi Greci vantavano d'averla insegnata, ma non con tanto profitto, che pure non restassero *barbare*. Tanto ha di serioso e grave la *succession* delle scuole della *Filosofia barbaresca*, che dice l'*Or-*

di quelle scritte in prosa, ci vennero in *versi giambici*; il qual *parlare* da noi si è dimostro nell'*Opera*, è qui appresso confermerassi, esser nato da *popoli in mezzo* al parlar in *verso eroico*, e 'l parlare *da prosa*.

(a) *riposta*.

nio, alquanto più sopra accennata, alla quale la *boria de' dotti* ha cotanto applaudito! Che hassi a dire se fa necessità qui l'autorità di *Lattanzio*, che risolutamente nega, *Pittagora essere stato discepolo d'Isaia:* la qual autorità si rende gravissima per un luogo di *Giuseffo Ebreo* nell'*Antichità Giudaiche*, che pruova, gli *Ebrei a' tempi di Omero e di Pittagora aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all'oltramarine lontanissime nazioni?* Perchè a *Tolomeo Filadelfo*, che si maraviglia perchè delle leggi Mosaiche nè poeta nè storico alcuno avesse fatto veruna menzione giammai; *Demetrio Ebreo* rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni che attentato avevano di narrarle a' Gentili, come *Teopompo* che ne fu privato del senno, e *Teodette* che lo fu della vista. Quindi esso *Giuseffo* confessa generosamente questa lor oscurezza, e ne rende queste cagioni: *Noi*, dic'egli, *non abitiamo sulle marine, nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri;* sul qual costume *Lattanzio* riflette essere stato ciò *consiglio* della *Provvedenza Divina*, acciocchè coi commerzj gentileschi non si profanasse la religione del vero Dio; nel qual detto egli è Lattanzio seguito da *Pier Cuneo* DE REPUBLICA HEBRAEORUM. Tutto ciò si forma con una *confession pubblica d'essi Ebrei;* i quali per la *Versione de' Settanta* facevan ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero dicembre; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furon per tutto il mondo, come sui *Libri Rabbinici* l'osservarono il *Casaubuono* nell'*Esercitazione* sopra gli *Annali* del *Baronio*, il *Buxtorfio* nella *Sinagoga Giudaica*, e l'*Ottingero* nel *Tesoro Filologico:* e perchè i Giudei

grecanti, dett' *Ellenisti*, tra' quali fu *Aristea* detto *Capo* di essa *versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolomitani* gli odiavano mortalmente (*a*).

Ma per la natura di queste cose civili, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizj*, i quali furono così *inospitali* a' *Greci* lunga età dopo ch'avevano aperto loro l'Egitto, ch'erano vietati d'usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata col coltello che fusse greco; per *cammini aspri ed infesti*; senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei* che solevano motteggiarsi da' *Gentili*, ch'*allo straniero assetato non additassero il fonte*; i *Profeti avessero profanato la loro sagra dottrina a' stranieri*, *uomini nuovi et ad esso lor sconosciuti*; la quale in tutte le nazioni del mondo i *sacerdoti custodivano arcana al volgo delle loro medesime plebi*; ond'ella ha avuto appo tutte il nome di *sagra*, ch'è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una pruova più luminosa per la *verità della cristiana religione*, che *Pittagora*, che *Platone* in forza di umana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle divine verità, delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario ne nasce una grave confutazione dell'*errore de' Mitologi ultimi*, i quali credono che le *favole sieno storie sagre corrotte dalle nazioni gentili, e sopra tutti da' Greci*. E benchè gli *Egizj* praticarono con gli *Ebrei* nella loro *cattività*, per un costume comune de' primi popoli, che qui dentro sarà dimostro, di tener i *vinti per uomini*

(*a*) Le quali cose tutte ad *un colpo* devono *rovesciare* il *Sistema del Seldeno*, il *Faleg del Bocarto*, la *Dimostrazione Evangelica dell' Uezio*.

senza Dei, eglino della *religione e storia ebraica* fecero anzi *beffe*, che conto; i quali, come narra il sagro *Genesi*, sovente per ischerno domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio ch'essi adoravano, non veniva a liberarli dalle lor mani?

Mm. *Servio Tullio* re. — Il quale con comun errore è stato finor creduto d'aver ordinato in Roma *il censo pianta della libertà popolare*; il quale dentro si truoverà essere stato *censo pianta di libertà signorile*: il qual errore va di concerto con quell'altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi ne' quali il *debitor ammalato* doveva comparire sull'*asinello*, o dentro la *carriuola* innanzi al pretore, *Tarquinio Prisco* avesse ordinato l'*insegne*, le *toghe*, le *divise* e le *sedie d'avolio* de' denti di quelli *elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con Pirro, dissero *boves Lucas*; e finalmente i *cocchi d'oro da trionfare*; nella quale splendida comparsa rifulse la *romana maestà* ne' tempi della repubblica popolare più luminosa.

Nn. *Esiodo*, *Eroidoto*. — Per le pruove che si faranno d'intorno al tempo che fra i Greci si truovò la scrittura volgare, poniamo *Esiodo circa i tempi d'Erodoto*, e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone *trent' anni innanzi d' Omero*; della cui età variano *quattrocensessant' anni* gli autori. Oltrechè *Profirio* appresso *Svida* e *Velleo Patercolo* voglion ch' *Omero avesse di gran tempo preceduto ad Esiodo*. E 'l *treppiedi* ch' *Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi ch' *esso aveva vinto Omero nel canto*, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, egli è da conservarsi nel *mu-*

seo dell'impostura; perchè fu una di quelle che fanno tuttavia a' nostri tempi i *falsatori delle medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. *Ippocrate.* — Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* nel tempo de' *sette Savj* della *Grecia.* Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di favole, ch'è raccontato *figliuolo d' Esculapio* e *nipote d'Apollo*; e perch'è certo autore d'opere scritte in prosa con volgari caratteri; perciò egli è qui posto *circa i tempi d' Erodoto*; il qual egualmente e scrisse in prosa con volgari caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di favole.

Pp. *Idantura* re di Scizia. — Il quale a *Dario il maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde *con cinque parole reali*; le quali, come dentro si mostrerà, i primi popoli dovettero usare prima che le *vocali*, e finalmente le *scritte:* le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d' aratro* ed un *arco da saettare.* Dentro con tutta naturalezza e propietà se ne spiegheranno i significati; e c'incresce rapportare ciò che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del *consiglio* che *Dario* tenne su tal *risposta*; che da sè stesso accusa le *ridevoli interpetrazioni* che le diedero i *consiglieri:* e questo è *re* di quegli *Sciti* i quali *vinsero gli Egizj* in contesa *d'antichità*; ch' a tali tempi sì bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Idantura* dovett' essere un delli *re chinesi* che fin a pochi secoli fa, chiusi a tutto il rimanente del mondo, vantano vanamente un'antichità maggiore di quella del mondo; e'n tanta lunghezza di tempi si sono truovati scrivere an-

cora per *geroglifici:* e quantunque per la gran mollezza del cielo abbiano dilicatissimi ingegni, co' quali fanno tanti a maraviglia dilicati lavori; però non sanno ancora *dar l'ombre nella pittura*, sopra le quali risaltar possano i lumi; onde non avendo sporti nè addentrati, la lor *pittura è goffissima*; e le *statuette* ch' indi ci vengon di porcellana, li ci accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *fonderia*; ond'è da stimarsi che come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella pittura.

Di questi *Sciti* è quell'*Anacarsi*, autore degli *oracoli scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *caldaici*; che dovettero dapprima esser *oracoli d'indovini*, che poi per la *boria de' dotti* passarono in *oracoli di filosofi*. Se dagli *Iperborei* della Scizia presente, o da altra nata anticamente dentro essa Grecia sieno venuti a' Greci i *due più famosi oracoli del Gentilesmo*, il *Delfico* e 'l *Dodoneo*, come credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro* e *Ferenico*, seguíti da *Cicerone* DE NATURA DEORUM; onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso *autore* d'*oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi *Dei fatidici*; si vedrà nella *Geografia poetica*. Vaglia per ora intendere quanto la Scizia fusse stata dotta in sapienza riposta; che gli *Sciti ficcavano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio*, perchè con quello giustificassero l'uccisioni ch'avevan essi da fare; dalla qual *fiera religione* uscirono le tante *virtù morali e civili* narrate da *Diodoro Sicolo*, *Giustino*, *Plinio*, e innalzate con le lodi al cielo da *Orazio!* Laonde *Abari* volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profittò nella *Filosofia barbaresca* dell' *Ornio*, che non intese da sè le leggi valevoli di addimesticare una gente

barbara ad un'umana civiltà, e dovette appararle da' Greci! ch'è lo stesso appunto de' *Greci* in rapporto degli *Sciti*, che poco fa abbiamo detto de' *medesimi* a riguardo degli *Egizj*, che per la vanità di *dar al loro sapere* romorose *origini d' antichità forastiera*, meritarono con verità la *riprensione*, ch' essi stessi sognarono d'avere fatta il sacerdote *Egizio* a *Solone*, riferita da *Crizia* appresso *Platone* in uno degli *Alcibiadi*, ch' i *Greci fussero sempre fanciulli*. Laonde hassi a dire che per cotal boria i *Greci* a riguardo degli *Sciti* e degli *Egizj*, quanto essi *guadagnarono di vana gloria*, tanto *perderono di vero merito*.

Qq. *Tucidide*, il quale scrive che fin a suo padre i *Greci* non seppero nulla delle antichità loro propie; onde si diede a scrivere di cotal guerra. — Il qual era *giovinetto* nel tempo ch'era Erodoto *vecchio*, che gli poteva esser *padre*; e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo*, e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la *storia*: da cui fu detto ch' i *Greci fin al tempo di suo padre*, ch' era quello d'Erodoto, *non seppero nulla dell' antichità loro propie*; che hassi a stimare delle *cose straniere* che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell'antichità gentilesche barbare? che hassi a stimare fin alle guerre cartaginesi delle *cose antiche di que' Romani*, che fin a que' tempi non avevan ad altro atteso ch' all'agricoltura ed al mestiero dell'armi; quando *Tucidide* stabilisce questa verità de' suoi Greci, che provennero tanto prestamente filosofi? se non forse vogliam dire ch' essi *Romani* n' avesser avuto un *particolar privilegio da Dio*.

Rr. *Socrate* dà principio alla Filosofia morale: *Platone* fiorisce nella Metafisica: *Atene* sfolgora di tutte l'arti della più colta umanità. — Nel qual tempo da *Atène* si porta in *Roma* la *Legge delle XII Tavole* tanto *incivile*, *rozza*, *inumana*, *crudele* e *fiera*, quanto ne' *Principj del Diritto Universale* sta dimostrata.

Ss. *Senofonte*, col portar l'*armi greche* nelle viscere della *Persia*, è 'l primo a sapere con qualche certezza le cose *Persiane*. — Come osserva *San Girolamo* sopra *Daniello*; e dopo che *per l'utilità de' commerzj* avevano cominciato i *Greci* sotto *Psammetico* a sapere le cose di *Egitto*; onde da quel tempo *Erodoto* incomincia a scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da *Senofonte* la prima volta *per la necessità delle guerre* cominciaron a saper i *Greci* cose più accertate de' *Persiani*; de' quali pure *Aristotile* portatovisi con Alessandro Magno, scrive che *innanzi da' Greci se n'erono dette favole*, come si accenna in questa *Tavola Cronologica*. In cotal guisa cominciaron i *Greci* ad avere certa contezza delle *cose straniere*.

Tt. *Legge Publilia*. — Questa *legge* fu comandata negli *anni di Roma* CCCCXVI, e contiene un *punto massimo d'istoria romana*, che con *questa legge si dichiarò la romana repubblica mutata di stato da aristocratica in popolare* (*a*); onde *Publilio Filone*, che ne fu autore, ne fu detto *dittator popolare* (*b*): e non si è avvertita, perchè non si è

(*a*) per la quale dovetter avvenire in Roma de' grandi avvenimenti; onde, ec.

(*b*) perocchè 'l *dittatore* non si criava, se non se negli *ultimi pericoli* dentro o fuori *della Repubblica*; e perciò si criava con *somma monarchica potestà*, di poter *riformare* anco, se

saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato *di fatto*; basta qui che vediamo *un' idea per ipotesi*.

Giacque sconosciuta questa e la seguente *legge Petelia*, ch'è d'ugual importanza che la *Publilia*, per queste tre parole non diffinite, *popolo*, *regno* e *libertà*, per le quali si è con comun errore creduto che 'l *popolo romano* fin da' tempi di *Romolo* fusse stato di *cittadini* come *nobili*, così *plebei*; che 'l *romano* fusse stato *regno monarchico*; e che la ordinatavi da *Bruto* fusse stata *libertà popolare*: e queste *tre voci non diffinite* han fatto cader in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici* e *Giureconsulti*; perchè *da niuna delle presenti poterono far idea delle repubbliche eroiche*, le quali furono *d' una forma aristocratica severissima*, e quindi a tutto cielo diverse da queste de' nostri tempi. *Romolo* dentro l'*asilo* aperto nel *Luco* egli *fondò Roma* sopra le *clientele*; le quali furono *protezioni* nelle quali i Padri di famiglia tenevano i *rifuggiti* all'asilo in qualità di

fusse di bisogno, lo *Stato*, conforme *con la dittatura* il cambiò, se non di *stato*, certamente di *governo* da *libera* in *aristocratica* per cinque anni *Silla*; e 'l *dittatore* si eleggeva dal *senato*: per le quali ragioni essendo messa su *di nuovo* cotal *contesa* dintorno alla forma dello stato popolare, per rassettarla, se ne criò *Ortensio* dittatore, che confermò la legge *Publilia*: le quali *due leggi* sono state fiuora guardate dagli *eruditi interpetri della Ragion romana*, per insegnar dalle cattedre a' semplici giovinetti, che con tali leggi fu data a' *plebisciti o leggi tribunizie forza eguale* alle *leggi consolari*; e ci lasciarono la *Repubblica Romana* con due *potestà somme legislatrici indistinte* ne' *distretti*, nelle *materie* e ne' *tempi*, che è un *gran mostro di Repubblica*; perchè non ne han saputo intendere il linguaggio, che di *ciò* ch'avesse la *plebe comandato* con le *leggi tribunizie*, non potesse il *popolo* comandar il *contrario* con le *leggi consolari*.

Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato di fatto; basta ora qui che ne diamo un' *idea* per *ipotesi*. Giacque, ec.

contadini giornalieri che non avevano *niun privilegio di cittadino*, e sì niuna parte di *civil libertà*; e perchè v'erano rifuggiti per aver *salva la vita*, i Padri proteggevano loro la *libertà naturale* col tenerli partitamente divisi in *coltivar i di loro campi;* de' quali così dovette comporsi il *fondo pubblico* del territorio romano, come di essi *Padri Romolo compose il senato*. Appresso, *Servio Tullio* vi ordinò il *censo*, con permettere *a' giornalieri* il *dominio bonitario* de' campi, ch'erano propj de' Padri; i quali essi *coltivassero per sè*, sotto il peso del *censo*, con *l'obbligo* di *servir* loro a *propie spese nelle guerre*; conforme di fatto i *plebei ad essi patrizj servirono* dentro cotesta finor sognata libertà popolare: la qual *legge di Servio Tullio* fu la *prima legge agraria* del mondo, ordinatrice del *censo pianta delle repubbliche eroiche*, ovvero *antichissime aristocrazie* di tutte le nazioni. Dappoi *Giunio Bruto* con la discacciata de' tiranni *Tarquinj* restituì la romana repubblica a' *suoi principj*; e con ordinarvi i *consoli*, quasi *due re aristocratici annali*, come *Cicerone* gli appella nelle sue *Leggi*, in vece di uno re a vita, vi riordinò la *libertà de' signori da' lor tiranni*, non già la *libertà del popolo da' signori*. Ma i *nobili mal serbando l'agraria di Servio a' plebei*, questi si criarono i *tribuni della plebe*; e li si fecero *giurare* dalla *nobiltà*; i quali *difendessero alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi.* Siccome perciò disiderando i *plebei* riportarne da' nobili il *dominio civile*, i tribuni della plebe cacciarono da Roma *Marcio Coriolano*, per aver detto ch'*i plebei andassero a zappare*; cioè, che, poichè non eran contenti dell'*agraria* di *Servio Tullio*, e volevano un'*agraria* più *piena* e più *ferma*, si riducessero

a' *giornalieri* di *Romolo*: altrimente che *stolto fasto de' plebei*, sdegnare l'agricoltura, la quale certamente sappiamo che si recavano ad onore esercitar essi nobili; e per sì *lieve cagione* accendere sì *crudel guerra*, che *Marcio*, per vendicarsi dell'esiglio, era venuto a rovinar Roma, se non se le pietose lagrime della madre e della moglie l'avessero distolto dall'empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i nobili a *ritogliere i campi a' plebei*, poichè quelli gli avevano coltivati; nè avendo questi *azion civile da vendicarli*, quivi i *tribuni della plebe* fecero la pretensione della *Legge delle XII Tavole* (dalla quale, come ne' *Principj del Diritto Universale* si è dimostrato, non si dispose altro affare che questo); con la qual legge i *nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' plebei*; il qual dominio civile per diritto natural delle genti permettesi agli *stranieri*: e questa fu la *seconda legge agraria* dell'antiche nazioni. Quindi accorti i plebei che non potevan essi tramandar *ab intestato* i campi a' loro congionti, perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, per le quali ragioni correvano allora le successioni legittime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno ne potevano disponere *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini*; fecero la pretensione de' *connubj de' nobili*, o sia della ragione di contrarre nozze solenni, chè tanto suona *connubium*; la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch'erano *propj de' nobili*; i quali auspicj furono il *gran fonte di tutto il diritto romano privato e pubblico*; e si fu da' *Padri comunicata a' plebei la ragion delle nozze*; le quali per la diffinizione di *Modestino* giureconsulto essendo *omnis divini et humani juris communicatio*, ch'al-

tro non è la *cittadinanza*, dieder essi a' plebei il *privilegio* di *cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani disiderj ne riportarono i plebei da' Padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch' erano di *ragion privata*, come *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, e per questi diritti le *successioni legittime*, i *testamenti* e le *tutele*: dipoi ne pretesero le *dipendenze di ragion pubblica*; e prima ne riportarono comunicati gl'*imperj* coi *consolati*, e finalmente i *sacerdozj* e i *ponteficati*, e con questi la scienza ancor delle *leggi*. In cotal guisa i *tribuni della plebe* sulla *pianta*, sopra la qual erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *libertà civile*: e'l *censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi dappoi che non più si pagasse privatamente a' nobili, ma all'*erario*, perchè l'erario somministrasse le spese nelle guerre a' plebei; *da pianta di libertà signorile* andò da sè stessa naturalmente a formar il censo *pianta della libertà popolare*; di che dentro truoverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi tribuni s' avanzarono nella potestà di *comandare le leggi* (a). Perchè le due leggi *Orazia* et *Ortensia* non poterono accordar alla plebe ch' i di lei *plebisciti obbligassero tutto il popolo*,

(a) perocchè prima i loro *plebisciti* non eran altro che *dichiarazioni* che faceva la plebe de' *nobili* ad essolei *esosi*, perocchè fussero *gravi alla sua libertà*; perchè non poterono *da principio* certamente i loro plebisciti *comandar pena*, perchè la *plebe non aveva imperj*: onde crediamo che i *primi plebisciti romani sieno* stati gli stessi che gli *ostracismi d'Atene*, co' quali i chiari cittadini *prendevansi per diece anni l'esiglio*; e l'*esiglio appo Romani fin a' tempi de' principi* non fu *spezie di pena*, ma *scampo*: ma ne' tempi di *Filone* dovettero giugnere i *plebei a comandar leggi universali*: per lo che dovetter avvenire, ec. (V. pag. 88)

se non se nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell'*Aventino* gli anni di Roma CCCIV; nel qual tempo, come qui si è detto per ipotesi, e dentro mostrerassi di fatto, i *plebei non erano ancor i cittadini*: e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli anni CCCLXVII, quando la plebe ancora contendeva con la nobiltà, di *comunicarlesi il consolato*. Ma sulla *pianta* delle suddette due *leggi* la plebe finalmente si avanzò a comandare *leggi universali*: per lo che dovetter avvenire in Roma dei grandi movimenti e rivolte; onde fu bisogno di criare *Publilio Filone* dittatore; il quale non si criava se non negli ultimi pericoli della repubblica: siccome in questo, ch' ella era caduta in un tanto *grande disordine* di nudrire dentro il suo corpo *due potestà somme legislatrici*, senza essere di nulla *distinte* nè di *tempi*, nè di *materie*, nè di *territorj*, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi *Filone*, per rimediare a tanto civil malore, ordinò che ciò che la plebe avesse co' *plebisciti* comandato nei *comizj tributi*, OMNES QUIRITES TENERET, obbligasse *tutto il popolo* ne' *comizj centuriati*, ne' quali *omnes Quirites* si ragunavano; perchè i Romani non si appellavano *Quirites* che nelle *pubbliche ragunanze*; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la qual formola *Filone* volle dire *che non si potessero ordinar leggi le quali fussero a' plebisciti contrarie*. Per tutto ciò essendo già per *leggi*, nelle quali essi nobili erano convenuti, la *plebe* in tutto e per tutto *uguagliata alla nobiltà*; e per quest' *ultimo tentativo*, al quale i nobili non potevano resistere senza rovinar la repubblica, ella era divenuta *superiore alla nobiltà*; che senza l'autorità del senato comandava

leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già *naturalmente la romana repubblica divenuta libera popolare, Filone* con questa *legge* tale la *dichiarò*, e ne fu detto *dittator popolare*. In conformità di tal cangiata natura, le diede *due ordinamenti*, che si contengono negli altri *due capi* della *legge Publilia*: il primo fu, che l'*autorità del senato*, la qual innanzi era stata *autorità di signori*; per la quale di ciò che 'l popolo avesse disposto prima, DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES; talchè le *criazioni de' consoli*, l'*ordinazioni delle leggi* fatte dal popolo per lo innanzi erano state *pubbliche testimonianze di merito*, e *domande pubbliche di ragione*; questo *dittatore* ordinò ch'*indi in poi* fussero i *Padri autori al popolo*, ch'era già *sovrano libero*, IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM, come *tutori del popolo signor del romano imperio*; che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la *formola* portata a lui dal senato; altrimente si servisse del suo sovrano arbitrio, e l'*antiquasse*, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò ch'indi in poi *ordinasse il senato d'intorno a' pubblici affari*, fussero o *istruzioni* da esso date al popolo, o *commessioni* del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè il *censo* per tutto il tempo innanzi, essendo stato l'*erario de' nobili*, i soli *nobili* se n'erano criati *censori*; poichè egli per cotal legge divenne *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò *Filone* nel terzo capo, che *si comunicasse alla plebe ancor la censura*; il qual *maestrato* solo restava *da comunicarsi alla plebe*. Se sopra quest'*ipotesi* si legga quindi innanzi la *storia romana*, a mille pruove si truoverà che vi reggono tutte le cose che narra; le quali per le

tre voci non diffinite anzidette non hanno nè alcun *fondamento comune,* nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare:* onde quest' *ipotesi* perciò si dovrebbe ricever per *vera.* Ma, se ben si considera, questa non è tanto *ipotesi*, quanto una *verità meditata in idea*, che poi con l'*autorità* truoverassi di *fatto:* e posto ciò che *Livio* dice generalmente, gli *asili* essere stati *VETUS URBES CONDENTIUM CONSILIUM*, come *Romolo* entro l'*asilo* aperto nel *Luco* egli fondò la *romana*; ne dà l'*istoria di tutte l'altre città del mondo* de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un *saggio d'una storia ideal eterna*, la quale dentro si medita e si ritruòva, sopra la quale corrono in tempo le *storie di tutte le nazioni.*

Vv. *Legge Petelia.* — Quest'altra *legge* fu comandata negli anni di Roma CCCCXIX, detta *de Nexu*, e sì tre anni dopo la *Publilia*, da' consoli *Cajo Petelio* e *Lucio Papirio Mugilano*; e contiene un altro *punto massimo di cose romane:* poichè con quella si *rilasciò a' plebei* la *ragion feudale* d'essere *vassalli ligj de' nobili* per cagion di *debiti*, per li quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro *private prigioni.* Ma restò al *senato il sovrano dominio ch'esso aveva sopra i fondi dell'imperio romano*, ch'era già passato nel popolo; e per lo *senatoconsulto* che chiamavano *ultimo*, finchè la romana fu repubblica libera, se 'l *mantenne con la forza dell'armi*: onde quante volte il popolo ne volle disponere con le *leggi agrarie de' Gracchi*, tante il *senato armò i consoli;* i quali dichiararono *rubelli* et *uccisero* i *tribuni della plebe*, che n'erano stati gli *autori.* Il quale gran-

d'effetto (*a*) non può altrove reggere, che sopra una *ragione di feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità;* la qual ragione ci vien confermata con un luogo di *Cicerone*, in una *Catilinaria*, dove afferma che *Tiberio Gracco con la legge agraria guastava lo stato della repubblica*, e *che con ragione da Publio Scipione Nasica ne fu ammazzato* per lo diritto dettato nella *formola*, con la qual il consolo armava il popolo contro gli autori di cotal legge: *QUI REMPUBLICAM SALVAM VELIT, CONSULEM SEQUATUR.*

Xx. *Guerra di Taranto*, ove s'incominciano a conoscer tra loro i *Latini* co' *Greci.* — La cui cagione fu ch'i *Tarantini* maltrattarono le navi romane ch'approdavano al loro lido, e gli ambasciadori altresì; perchè, per dirla con *Floro*, essi si scusavano che *qui essent, aut unde venirent, ignorabant.* Tanto tra loro, quantunque dentro brievi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy. *Guerra cartaginese* seconda, da cui comincia la storia certa romana a *Livio*, il qual pur pro-

(*a*) di cose romane, se non, com'in sua *propria cagione*, regge sulla *ragion eterna de' feudi* da noi scoverta nell'*Opera*, schiarita nell'*Annotazioni*, e molto più avvalorata, come si vedrà, in questi *libri*, non sappiamo certamente qual via s'abbiano tutti i *Politici* e tutt'i *Giureconsulti* c'hanno scritto de *jure publico*, da poterne uscir con onore, particolarmente con *due luoghi*, quanto per noi opportuni, tanto duri scogli ad essi da rompervi, entrambi di *Cicerone*, de' quali uno è in una *Catilinaria*, dov'afferma che *Tiberio Gracco* con la *legge agraria guastava lo stato della Repubblica;* quando sembra il Senato turbar lo Stato, anzi che no; che s'oppone al popolo signore dell'Imperio, che vuol disporre de' campi da esso acquistati per forza d'armi nelle provincie: l'altro è nell'*orazione a pro di Roscio Amerino*, ove dice che *Silla* aveva *jure gentium* riportato *vittoria di Mario.*

fessa non saperne tre massime circostanze. — Della qual guerra pur *Livio*, il quale si era professato, *dalla seconda guerra cartaginese scrivere la storia romana con alquanto più di certezza*, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero da' Romani; e 'n conseguenza di cotanta incomparabil grandezza ne debbono, come di tutte più romorose, esser più certe le memorie che scrive; non ne seppe, et apertamente dice di non sapere *tre gravissime circostanze:* la *prima*, sotto quali consoli, dopo aver espugnato Sagunto, avesse Annibale preso dalla Spagna il cammino verso l'Italia; la *seconda*, per quali Alpi vi giunse, se per le Cozie o l'Appennine; la *terza*, con quante forze; di che truova negli antichi *Annali* tanto divario, ch' altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri e ventimila pedoni; altri, ventimila di quelli e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede che quanto ci è giunto dell' antiche nazioni gentili fin a' tempi diterminati su questa *Tavola*, egli è tutto incertissimo: onde noi in tutto ciò siamo entrati, come in cose dette *nullius;* delle quali è quella regola di ragione, che *occupanti conceduntur:* e perciò non crediamo d'offendere il diritto di ninno, se ne ragioneremo spesso diversamente, ed alle volte tutto il contrario all' oppenioni che finora si hanno avute d'intorno a' PRINCIPJ DELL' UMANITA' DELLE NAZIONI, e con far ciò li ridurremo a' PRINCIPJ DI SCIENZA; per li quali ai *fatti della storia certa* si rendano le loro *primiere origini*, sulle quali *reggano*, e per le quali tra esso loro *convengano*; i quali finora non sembrano aver alcun *fondamento comune,* nè alcuna *perpetuità di seguito*, nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI (a)

Per dar *forma* adunque alle *materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *assiomi*, o *degnità*, così *filosofiche*, come *filologiche*, alcune poche *ragionevoli* e *discrete domande*, con alquante schiarite *diffinizioni*; le quali, come per lo corpo animato il sangue, così deono per entro scorrervi, ed animarla in tutto ciò che questa *Scienza* ragiona *della comune natura delle nazioni* (b).

I. L'*uomo* per *l'indiffinita natura della mente umana*, ove questa si rovesci nell'*ignoranza*, egli *fa sè regola dell' universo.*

Questa degnità è la cagione di que' due comuni costumi umani; uno, che *fama crescit eundo*; l'altro, che *minuit praesentia famam;* la qual, avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal principio del mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche oppenioni che si sono finor avute delle sconosciute da noi lontanissime antichità;* per tal propietà della mente umana avvertita da *Tacito* nella *Vita d'Agricola* con quel motto, *Omne ignotum pro magnifico est.*

II. È altra *propietà della mente umana*, ch'ove gli uomini delle cose *lontane* e *non conosciute*

(a) *Assiomi, o Degnità filosofiche e filologiche, Diffinizioni e poche discrete Domande, che devon essere gli Elementi di questa Scienza dell' Umanità.*

(b) onde non più, come finora in *tutti i ragionamenti* che si leggono su i libri dintorno a *religioni*, *lingue*, *ordini*, *costumi*, *leggi*, *potestadi*, *imperj*, *dominj*, *commerzj*, *giudizj*, *pene*, *guerre*, *paci*, *allianze*, che l'*intiero subbietto* ne compiono, *ragioni contro ragioni*, *autorità contro autorità con ostinata guerra combattino*, ma si compongano in una *perpetua pace.*

non possono fare *niuna idea*, le stimano dalle cose loro *conosciute* e *presenti*.

Questa degnità addita il *fonte inesausto* di tutti gli *errori* presi dall'intiere *nazioni* e da tutt' i *dotti* d'intorno a' *principj dell' umanità*; perocchè da' loro *tempi illuminati colti* e *magnifici*, ne' quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno estimato l'*origini dell' umanità*, le quali dovettero per natura essere *piccole*, *rozze*, *oscurissime* (a).

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di borie*, che si sono sopra accennate, una delle *nazioni* ed un'altra de' *dotti*.

III. Della *boria delle nazioni* udimmo quell'aureo detto di *Diodoro Sicolo*, che *le nazioni o greche o barbare abbiano avuto tal boria, d'aver esse prima di tutte l'altre ritruovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del mondo*.

Questa degnità dilegua ad un fiato la vanagloria de' *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Chinesi*, d'aver essi fondato l'umanità dell'antico mondo. Ma *Flavio Giuseffo Ebreo* ne purga la sua nazione con quella *confessione magnanima*, ch'abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili*; e la *sagra storia* ci accerta, l'*età del mondo* essere quasi *giovine* a petto della *vecchiezza*, che ne credettero i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin al dì d'oggi i *Chinesi*; lo che è una gran *pruova della verità della storia sagra*.

IV. A tal *boria di nazioni* s'aggiugne qui la

(a) Questa stessa degnità dimostra, la *boria* esser *figliuola dell' ignoranza* e dell'*amor propio*, la qual ci gonfia; perciocchè in noi sono troppo *indonnate l' idee* ch' abbiamo *di noi medesimi*, e delle cose nostre, e con quelle come *matti* guardiamo le cose che da noi non s'intendono.

boria de' dotti, i quali *ciò ch' essi sanno*, *vogliono che sia antico quanto che 'l mondo* (a).

Questa degnità dilegua tutte le oppenioni de' dotti d' intorno alla *sapienza inarrivabile degli antichi:* convince d' *impostura* gli *Oracoli di Zoroaste* Caldeo, d'*Anacarsi* Scita, che non ci son pervenuti; il *Pimandro* di *Mercurio Trimegisto*, gli *Orfici* o sieno versi d'Orfeo, il *Carme aureo* di *Pittagora*, come tutti li più scorti Critici vi convengono: e riprende d' *importunità* tutti i *sensi mistici* dati dai dotti a' *geroglifici egizj*, e l'*allegorie filosofiche* date alle *greche favole* (b).

V. La *Filosofia*, per *giovar al gener umano*, dee *sollevar e reggere* l'*uomo caduto e debole*, non *convellergli la natura*, nè *abbandonarlo nella sua corruzione*.

Questa dignità *allontana* dalla scuola di questa Scienza gli *Stoici*, i quali vogliono l'*ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che *ne fanno regola;* ed entrambi negano la *Provvedenza;* quelli facendosi strascinare dal *fato*, questi abbandonandosi al *caso;* e i *secondi* oppinando che *muojano l'anime umane coi corpi;* i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi monastici*, o *solitarj:* e vi ammette i *Filosofi politici*, e principalmente i *Platonici;* i quali convengono con tutti i legisla-

(a) A tal *boria di nazioni* aggiugniamo noi la *boria de' dotti*, i quali ciò che essi *sanno*, vogliono che lo sia *antico*, *quanto che 'l mondo;* onde ogni *ragionamento erudito* che si faccia dintorno ad ogni materia, udiamo *incominciare dalla formazione del primo uomo;* e che ciò che essi *sanno*, sia *principio* al quale sien da richiamarsi tutte le cose che *sanno gli altri*.

(b) Entrambe queste degnità deon ammonir il *leggitore*, il qual voglia profittare in questa Scienza, poichè entrambe queste borie provengono da ignoranza, di porsi in uno stato di non saper nulla con docilità, che con orgoglio di già saper tutto de' principj dell'umanità.

tori in questi tre *principali punti:* che si dia *Provvedenza Divina:* che si *debbano moderare l'umane passioni e farne umane virtù:* e che l'*anime umane sien immortali;* e 'n conseguenza questa degnità ne darà li *tre principj di questa Scienza.*

VI. La *Filosofia considera l'uomo quale dev' essere;* e sì non può fruttare ch' a *pochissimi* che vogliono vivere nella *Repubblica* di *Platone,* non rovesciarsi nella feccia di *Romolo.*

VII. La *legislazione considera l'uomo qual è, per farne buoni usi nell' umana società;* come della *ferocia,* dell'*avarizia,* dell'*ambizione,* che sono li tre vizj che portano a traverso tutto il gener umano; ne fa la *milizia,* la *mercatanzia* e la *corte;* e sì la *fortezza,* l'*opulenza* e la *sapienza delle Repubbliche:* e di questi *tre grandi vizj,* i quali certamente distruggerebbero l'umana generazione sopra la terra, ne fa la *civile felicità.*

Questa degnità pruova, esservi *Provvedenza Divina;* e che ella sia una *divina Mente legislatrice,* la quale *delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità,* per le quali viverebbono da *fiere bestie* dentro le *solitudini,* ne ha fatto gli *ordini civili,* per li quali vivano in *umana società.*

VIII. Le *cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano.*

Questa degnità sola, poichè 'l gener umano, da che si ha memoria del mondo, ha vivuto e vive comportevolmente in società, ella determina la *gran disputa,* della quale i migliori *Filosofi* e i *Morali teologi* ancora contendono con *Carneade* Scettico e con *Epicuro;* nè *Grozio* l'ha pur inchiodata, *se vi sia diritto in natura,* o *se l'umana natura sia socievole,* che suonano la medesima cosa.

Questa medesima degnità congiunta con la VII, e 'l di lei *corollario* pruova che l' *uomo abbia libero arbitrio*, però *debole*, *di fare delle passioni virtù: ma che da Dio è ajutato naturalmente con la Divina Provvedenza*, e *soprannaturalmente dalla divina grazia.*

IX. Gli uomini che non sanno il *vero* delle cose, procurano d' attenersi al *certo*; perchè non potendo soddisfare l' *intelletto* con la *scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *coscienza.*

X. La *Filosofia* contempla la *ragione*, onde viene la *scienza del vero*: la *Filologia* osserva l' *autorità dell' umano arbitrio*, onde viene la *coscienza del certo.*

Questa degnità per la seconda parte diffinisce, i *Filologi* essere tutti i *Gramatici*, *Istorici*, *Critici*, che son occupati d' intorno alla cognizione delle *lingue* e de' *fatti de' popoli*: così in *casa*, come sono i *costumi* e le *leggi*; come *fuori*, quali sono le *guerre*, le *paci*, l' *alleanze*, i *viaggi*, i *commerzj.*

Questa medesima degnità dimostra, aver *mancato per metà* così i *Filosofi*, che non accertarono le loro *ragioni* con l' *autorità de' Filologi*; come i *Filologi*, che non curarono d'avverare le loro *autorità* con la *ragion de' Filosofi*: lo che se avessero fatto, sarebbero stati *più utili alle repubbliche*, e ci avrebbero *prevenuto* nel meditar questa *Scienza.*

XI. L' *umano arbitrio*, di sua natura *incertissimo*, egli si *accerta* e *determina* col *senso comune* degli uomini d' intorno alle *umane necessità* o *utilità*; che son i *due fonti del diritto natural delle genti.*

XII. Il *senso comune* è un *giudizio* senz' alcuna *riflessione*, comunemente *sentito* da tutto un *or-*

dine, da tutto un *popolo*, da tutta una *nazione*, o da tutto il *gener umano*.

Questa degnità con la seguente *diffinizione* ne darà una *nuova Arte critica sopra essi autori delle nazioni*; tra le quali devono correre *assai più di mille anni*, per provenirvi gli scrittori, sopra i quali finora si è occupata la *Critica*.

XIII. *Idee uniformi* nate appo *intieri popoli* tra esso loro *non conosciuti*, debbon avere un *motivo comune di vero*.

Questa degnità è un gran *principio* che stabilisce, il *senso comune del gener umano* esser il *criterio* insegnato alle *nazioni* dalla *Provvedenza Divina*, per diffinire il *certo* d'intorno al *diritto natural delle genti*; del quale le nazioni si accertano, con intendere l'*unità sostanziali* di cotal diritto, nelle quali con *diverse modificazioni* tutte convengono: ond'esce il *dizionario mentale* da dar l'*origini a tutte le lingue articolate diverse*; col quale sta conceputa la *storia ideal eterna*, che ne dia le *storie in tempo di tutte le nazioni:* del qual *dizionario* e della qual *istoria* si proporranno appresso le *degnità* loro propie.

Questa stessa degnità rovescia tutte l'*idee* che si sono finor avute d'intorno al *diritto natural delle genti*; il quale si è creduto esser uscito da una *prima nazione*, da cui l'altre l'avessero ricevuto: al qual errore diedero lo scandalo gli *Egizj* e i *Greci*, i quali vanamente vantavano d'*aver essi disseminata l'umanità per lo mondo*; il qual error certamente dovette far venire la *Legge delle XII Tavole* da' *Greci* a' *Romani*. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *diritto civile* comunicato ad altri popoli per *umano provvedimento*, e non già un *diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provvedenza ordinato in*

tutte le nazioni. Questo sarà uno de' perpetui *lavori* che si farà in questi *Libri*, in dimostrare che 'l *diritto natural delle genti nacque privatamente appo i popoli*, senza sapere nulla gli uni degli altri; e che poi con l'occasioni di *guerre*, *ambasciarie*, *allianze*, *commerzj*, *si riconobbe comune a tutto il gener umano.*

XIV. *Natura di cose* altro non è che *nascimento* di esse in *certi tempi* e con *certe guise*; le quali *sempre* che sono *tali*, indi *tali* e *non altre nascon le cose.*

XV. Le *propietà inseparabili da' subbietti* devon essere produtte dalla *modificazione* o *guisa* con che le *cose* son *nate*; per lo che esse ci possono avverare, *tale* e *non altra* essere la *natura* o *nascimento di esse cose.*

XVI. Le *tradizioni volgari* devon avere avuto *pubblici motivi di vero*, onde nacquero e si conservarono da *intieri popoli* per lunghi *spazj di tempi.*

Questo sarà altro grande lavoro di questa *Scienza*, di ritruovarne i *motivi del vero;* il quale col volger degli anni e col cangiar delle lingue e costumi ci pervenne *ricoverto di falso.*

XVII. I *parlari volgari* debbon esser i *testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli*, che si celebrarono nel *tempo ch'essi si formaron le lingue.*

XVIII. *Lingua di nazione antica,* che si è conservata *regnante,* finchè pervenne al suo *compimento*, dev'esser un *gran testimone de' costumi de' primi tempi del mondo.*

Questa degnità ne assicura che le *pruove filologiche del diritto natural delle genti*, del qual senza contrasto *sapientissima* sopra tutte l'altre del mondo fu la *romana,* tratte da' *parlari lati-*

ni, sieno *gravissime*. Per la stessa ragione potranno far il medesimo i *dotti della lingua tedesca*, che ritiene questa *stessa propietà della lingua romana antica*.

XIX. Se la *Legge delle XII Tavole* furono *costumi delle genti del Lazio* incominciativisi a celebrare sin dall'*età di Saturno*, altrove *sempre andanti*, e da' Romani *fissi nel bronzo*, *e religiosamente custoditi dalla romana giurisprudenza*; ella è un *gran testimone dell' antico diritto naturale delle genti del Lazio*.

Ciò si è da noi dimostro, esser *vero di fatto* da ben molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*; lo che più illuminato si vedrà in questi *Libri*.

XX. Se i *poemi d' Omero* sono *storie civili degli antichi costumi greci*, saranno *due grandi tesori del diritto naturale delle genti di Grecia*.

Questa degnità ora qui si *suppone*; dentro sarà dimostrata *di fatto*.

XXI. I *greci filosofi affrettarono il natural corso che far doveva la loro nazione*, col provenirvi, essendo ancor *cruda la lor barbarie*; onde passarono immediatamente ad una *somma dilicatezza*; e nello stesso tempo serbaronvi *'ntiere* le loro *storie favolose*, così *divine*, com'*eroiche*; ove i *Romani*, i quali ne' lor *costumi* camminarono con *giusto passo*, affatto *perderono di veduta la loro storia degli Dei*; onde l'*età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varrone* chiama *tempo oscuro* d'essi Romani; e conservarono con *favella volgare* la *storia eroica*, che si stende da *Romolo* sino alle leggi *Publilia* e *Petelia*, che si truoverà una *perpetua Mitologia storica dell' età* degli eroi di Grecia.

Questa natura di cose umane civili ci si con-

ferma nella *nazione francese*; nella quale, perchè di mezzo alla barbarie del mille e cento s'aprì la famosa Scuola Parigina, dove il celebre Maestro delle Sentenze, *Piero Lombardo*, si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia scolastica*; vi restò, come un *poema Omerico*, la *Storia* di *Turpino* vescovo di Parigi, piena di tutte le *favole degli eroi di Francia*, che si dissero i *Paladini*; delle quali s'empieron appresso tanti *romanzi* e *poemi*; e per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle scienze più sottili, la *francese* restonne una *lingua dilicatissima*; talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi l'*atticismo* de' *Greci*; e più ch'ogni altra è *buona a ragionar delle scienze*, come la greca: e come a' *Greci*, così a' *Francesi* restarono tanti *dittonghi*, che sono propj di *lingua barbara* dura ancor e difficile a comporre le consonanti con le vocali. In confermazione di ciò ch'abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l'osservazione che tuttavia si può fare ne' *giovani*; i quali nell'*età* nella qual è *robusta la memoria*, *vivida la fantasia e focoso l'ingegno*, ch'eserciterebbero con frutto con lo studio delle *lingue* e della *geometria lineare*, senza domare con tali esercizj cotal *acerbezza di menti*, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degl'intelletti*; passando ancor *crudi* agli *studj* troppo *assottigliati* di *Critica metafisica* e d'*Algebra*, divengono per tutta la vita *affilatissimi* nella loro maniera di pensare, e si rendono *inabili ad ogni grande lavoro*.

Ma col più meditare quest'*Opera* ritruovammo altra cagione di tal effetto, la qual forse è più propia: che *Romolo fondò Roma in mezzo ad altre più antiche città del Lazio*; e fondolla con

aprirvi l'*asilo*, che *Livio* diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*; perchè, durando ancora le violenze, egli naturalmente ordinò la romana sulla pianta sulla quale si erano fondate le prime città del mondo. Laonde da tali stessi *principj* progredendo i romani costumi in tempi che le *lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avanzi*, dovette avvenire che le *cose civili romane*, le quali i popoli *greci* avevano spiegato con *lingua eroica*, essi spiegarono con *lingua volgare:* onde la *storia romana antica* si truoverà essere una *perpetua Mitologia della storia eroica de' Greci.* E questa dev'essere la cagione perchè i *Romani* furono gli eroi *del mondo*, perocchè Roma manomise l'altre città del Lazio, quindi l'Italia, e per ultimo il mondo, essendo tra' *Romani giovine l'eroismo*; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinti provenne tutta la romana grandezza, aveva dovuto incominciar a invecchiarsi.

XXII. È necessario che vi sia nella natura delle cose umane una *lingua mentale comune a tutte le nazioni;* la quale uniformemente intenda la *sostanza* delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante *diverse modificazioni* per quanti *diversi aspetti* possan aver esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' *proverbj*, che sono massime di sapienza volgare l'istesse in sostanza intese da tutte le nazioni antiche e moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

Questa *lingua è propia* di questa *Scienza*; col lume della quale, se i *dotti* delle lingue v'attenderanno, potranno formar un *vocabolario mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte e viventi*: di cui abbiamo dato un *saggio*

particolare nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata; ove abbiamo provato i *nomi de' primi padri di famiglia* in un gran numero di lingue morte e viventi dati loro per le diverse propietà ch'ebbero nello stato delle famiglie e delle prime repubbliche, nel qual tempo le nazioni si formaron le lingue: del qual *vocabolario* noi, per quanto ci permette la nostra scarsa erudizione, facciamo qui uso in tutte le cose che ragioniamo.

Di tutte l'anzidette Proposizioni la I, II, III e IV ne danno *i fondamenti* delle *confutazioni* di tutto ciò che si è finor oppinato d'intorno a' *principj dell' umanità*; le quali si prendono dalle *inverisimiglianze*, *assurdi*, *contraddizioni*, *impossibilità* di cotali oppenioni. Le *seguenti*, dalla V fin alla XV, le quali ne danno i *fondamenti del vero*, serviranno a meditare questo mondo di nazioni nella sua *idea eterna*, per quella propietà di ciascuna scienza avvertita da *Aristotile*, che *scientia debet esse de universalibus et aeternis*. L'*ultima*, dalla XV fin alla XXII, le quali ne daranno i *fondamenti del certo*, si adopereranno a veder *in fatti* questo mondo di nazioni, quale l'abbiamo meditato *in idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Bacone signor di Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il libro *Cogitata Visa*, trasportato all' *umane cose civili*.

Le Proposizioni finora proposte sono *generali*, e stabiliscono questa *Scienza* per tutto: le seguenti sono *particolari*, che la stabiliscono partitamente nelle diverse materie che tratta.

XXIII. La *storia sagra è più antica di tutte le più antiche profane* che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente e per lungo tratto di più di ottocento anni lo *stato di natura sotto*

de' Patriarchi, o sia lo *stato delle famiglie*, sopra le quali tutti i *Politici* convengono che poi sursero i *popoli* e le *città*: del quale stato la *storia profana* ce ne ha o *nulla* o *poco* e assai *confusamente* narrato.

Questa degnità pruova la *verità della storia sagra* contro la *boria delle nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Sicolo*: perocchè gli *Ebrei han conservato tanto spiegatamente le loro memorie fin dal principio del mondo.*

XXIV. La *religion ebraica fu fondata dal vero Dio sul divieto della divinazione;* sulla quale sursero tutte le nazioni gentili.

Questa degnità (*a*) è una delle principali cagioni per le quali *tutto il mondo delle nazioni antiche si divise tra Ebrei e Genti.*

XXV. Il *diluvio universale* si dimostra non già per le pruove filologiche di *Martino Scookio*, le quali sono troppo leggieri; nè per l'astrologiche di *Piero cardinale d'Alliac*, seguíto da *Giampico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le *Tavole Alfonsine*, confutate dagli *Ebrei*, ed ora da' *Cristiani*; i quali, disappruovato il *calcolo d'Eusebio* e di *Beda*, sieguon oggi quello di *Filone Giudeo*: ma si dimostra con *istorie fisiche* osservate dentro le *favole*, come nelle degnità qui appresso si scorgerà.

(*a*) è 'l *fondamento* di tutte l'*essenziali differenze* tra 'l *diritto natural degli Ebrei*, e 'l *diritto natural delle genti*, e 'l *diritto natural de' Filosofi*; i quali non *vennero tra le genti*, se non se almeno un *mille e cinquecento anni dopo essersi fondate le nazioni*, ov'essi provennero. Per le quali *tre spezie di diritto naturale* tra lor *confuse* si rovescian i *tre sistemi* che ne meditarono i tre principi di questa dottrina, *Ugon Grozio*, *Giovanni Seldeno* e *Samuello Pufendorfio*; e *sopra quelle stesse tre spezie* tra loro *distinte* se ne stabilisce *uno diverso* da noi.

XXVI. I *giganti* furon in natura di vasti corpi, quali in piedi dell'America, nel paese detto *de los Patacones*, dicono li viaggiatori essersi truovati goffi e fierissimi; e lasciate le vane o sconce o false ragioni che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte e seguite dal *Cassanione* DE GIGANTIBUS, se n'arrecano le cagioni parte fisiche e parte morali, osservate da *Giulio Cesare* e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della *gigantesca statura degli antichi Germani*; e da noi considerate si compongono sulla *ferina educazion de' fanciulli*.

XXVII. La *storia greca*, dalla qual abbiamo tutto ciò ch'abbiamo, dalla romana in fuori, di tutte l'altre antichità gentilesche, ella dal *diluvio* e da' *giganti* prende i *principj*.

Queste due degnità mettono in comparsa tutto il *primo gener umano* diviso in *due spezie*, una di *giganti*, altra d'*uomini di giusta corporatura*; quelli *Gentili*, questi *Ebrei*: la qual *differenza* non può essere nata altronde, che dalla *ferina educazione* di *quelli*, e dall'*umana* di *questi*; e 'n conseguenza che gli *Ebrei* ebbero *altra origine* da quella c'hanno avuto tutti i *Gentili*.

XXVIII. Ci sono pur giunti *due gran rottami dell'egiziache antichità*, che si sono sopra osservati; de' quali uno è che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del mondo scorso loro dinanzi a *tre età*, che furono età degli *Dei*, età degli *Eroi* et età degli *uomini*; l'altro, che per tutte queste *tre età* si fussero parlate *tre lingue*, nell'ordine corrispondenti a dette *tre età*, che furono la lingua *geroglifica* ovvero sagra, la lingua *simbolica* o per somiglianze, qual è l'*eroica*, e la *pistolare* o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

XXIX. *Omero* in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *poemi*, che si rapporteranno dentro, mentova una *lingua più antica* della sua, che certamente fu *lingua eroica*, e la chiama *lingua degli Dei.*

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere *trenta mila nomi* di Dei, che tanti pure ne noverano i *Greci*; i quali nomi si rapportavano ad *altrettante bisogne* della *vita* o *naturale*, o *morale*, o *iconomica*, o finalmente *civile* de' primi tempi.

Queste tre degnità stabiliscono che 'l *mondo de' popoli dappertutto cominciò dalle religioni*; che sarà il primo delli *tre principj* di questa *Scienza*.

XXXI. Ove i *popoli son infieriti con le armi*, talchè *non vi abbiano più luogo l'umane leggi*, l'unico potente mezzo di ridurli è la *religione*.

Questa degnità stabilisce che nello *stato eslege* la *Provvedenza Divina* diede principio a' *fieri* e *violenti* di condursi all' *umanità*, et ordinarvi le *nazioni*, con risvegliar in essi un' *idea confusa della Divinità*, ch' essi per la lor ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così con lo *spavento di tal immaginata Divinità* si cominciarono a rimettere *in qualche ordine*.

Tal principio di cose tra i suoi *fieri* e violenti non seppe vedere *Tommaso Obbes*; perchè ne andò a truovar i principj errando col *caso* del suo *Epicuro*: onde con quanto magnanimo sforzo, con altrettanto infelice evento credette d' *accrescere la greca Filosofia* di questa gran parte, della quale certamente avea mancato, come riferisce Giorgio Paschio DE ERUDITIS HUJUS SÆCULI INVENTIS, di considerar l' *uomo in tutta la società del gener umano*. Nè *Obbes* l' arebbe altrimente pensato, se non gliene avesse dato il motivo la

cristiana religione; la quale inverso tutto il gener umano, nonchè la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi *Polibio* di quel falso suo detto, che *se fussero al mondo Filosofi, non farebber uopo religioni*; che se non fossero al mondo repubbliche, le quali non posson esser nate senza religioni, non sarebbero al mondo Filosofi.

XXXII. Gli *uomini ignoranti delle naturali cagioni* che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per *cose simili*, essi danno alle cose la loro *propia natura:* come il *volgo*, per esempio, dice, la *calamita esser innamorata del ferro.*

Questa degnità è una particella della I, che la *mente umana* per la sua *indiffinita natura*, ove si rovesci nell'*ignoranza*, essa *fa sè regola dell' universo* d'intorno a tutto quello che ignora.

XXXIII. La *Fisica degl' ignoranti* è una *volgar Metafisica*, con la quale rendono le cagioni delle cose ch' ignorano, alla *volontà di Dio*, senza considerare i mezzi de' quali la volontà divina si serve.

XXXIV. Vera propietà di natura umana è quella avvertita da *Tacito*, ove disse, *mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes*; ch' una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò ch' essi immaginano, vedono ed anche fanno.

XXXV. La *maraviglia è figliuola dell' ignoranza*; e quanto l'effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la maraviglia.

XXXVI. La *fantasia* tanto è più *robusta*, quanto è più *debole* il *raziocinio*.

XXXVII. Il *più sublime lavoro della poesia è, alle cose insensate dare senso e passione*; ed è

propietà de' fanciulli di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fussero quelle persone vive.

Questa degnità filologico-filosofica ne appruova che gli *uomini del mondo fanciullo per natura furono sublimi poeti.*

XXXVIII. È un luogo d'oro di *Lattanzio Firmiano* quello ove ragiona dell'*origini dell'idolatria*, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarunt sive ob miraculum virtutis (hoc vero putabant rudes adhuc et simplices); sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae; sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

XXXIX. La *curiosità*, propietà connaturale dell'uomo, *figliuola dell'ignoranza*, che partorisce la *scienza*, all'aprire che fa della nostra mente la *maraviglia*, porta questo costume, ch'ove osserva straordinario effetto in natura, come *cometa, parelio o stella di mezzodì*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire o significare.*

XL. Le *streghe*, nel tempo stesso che sono *ricolme di spaventose superstizioni*, sono sommamente *fiere* ed *immani*; talchè, se bisogna, per solennizzare le loro stregonerie, esse *uccidono* spietatamente e fanno in brani amabilissimi innocenti *bambini.*

Tutte queste Proposizioni, dalla XXVIII incominciando fin alla XXXVIII, ne scuoprono i *principj della poesia divina*, o sia della *Teologia poetica*; dalla XXXI ne danno i *principj dell'idolatria*; dalla XXXIX i *principj della divinazione*; e la XL finalmente ne dà con sanguinose religioni i *principj de' sagrifizj*, che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti* e *vittime umane*, le quali, come si ha da *Plauto*, restarono

a' Latini volgarmente dette *Saturni hostiae*; e furono i sagrifizj di *Moloc* appresso i *Fenici*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consegrati a quella falsa divinità: delle quali *consegrazioni* si serbarono alquante nella *Legge delle XII Tavole*. Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

Primos in Orbe Deos fecit Timor;

che le *false religioni* non nacquero da *impostura* d'altrui, ma da *propia credulità*; così l'infelice voto e sagrifizio che fece *Agamennone* della pia figliuola *Ifigenia*, a cui empiamente *Lucrezio* acclama

Tantum religio potuit suadere malorum!

rivolgono in *consiglio della Provvedenza*; che tanto vi voleva per addimesticare i *figliuoli de' Polifemi* e ridurgli all'*umanità* degli *Aristidi* e de' *Socrati*, de' *Lelj* e degli *Scipioni Affricani*.

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che *per più centinaja d'anni la terra inzuppata dall'umidore dell'universale diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvisi i *fulmini*.

XLII. *Giove fulmina ed atterra i giganti*; ed ogni *nazione gentile* n'ebbe *uno*.

Questa degnità contiene la *storia fisica* che ci han conservato le favole, che fu il *diluvio universale* sopra tutta la terra.

Questa stessa degnità con l'antecedente *postulato* ne dee determinare che dentro tal lunghissimo corso d'anni le *razze empie delli tre figliuoli di Noè* fussero andate in uno *stato ferino*; e con un *ferino divagamento* si fussero *sparse* e *disperse* per la gran *selva della terra*; e con l'*educa-*

cazione ferina vi fussero provenuti e ritruovati *giganti* nel tempo che la prima volta *fulminò il cielo* dopo *il diluvio* (*a*).

XLIII. *Ogni nazione gentile ebbe un suo Ercole*, il quale fu *figliuolo di Giove*; e *Varrone* dottissimo dell'antichità ne giunse a noverare *quaranta*.

Questa degnità è 'l *principio dell'eroismo de' primi popoli*, nato da una falsa oppenione, gli *eroi provenir da divina origine*.

Questa stessa degnità con l'antecedente, che ne danno prima tanti *Giovi*, dappoi tanti *Ercoli* tra le nazioni gentili, oltrechè ne dimostrano che non si poterono fondare senza *religione*, nè ingrandire senza *virtù*, essendone elle ne' lor incominciamenti *selvagge* e *chiuse*; e perciò non sappiendo nulla l'una dell'altra, per la *degnità*, che *idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon aver un motivo comune di vero*, ne danno di più questo gran principio: che le *prime favole* dovettero contenere *verità civili*, e perciò essere state le *storie de' primi popoli*.

XLIV. I *primi sapienti del mondo greco furon i poeti teologi*, i quali senza dubbio fioriron *innanzi agli eroici*; siccome *Giove fu padre d'Ercole*.

Questa degnità con le due altre antecedenti

(*a*) Ma per l'*altezza della Mesopotamia*, ch'è la terra più mediterranea della parte più terrestre del mondo, donde *incominciò la divisione della terra tra' figliuoli di Noè*, è necessario vi avesse *fulminato il cielo* da un *cento anni prima*; donde si truovarono uniti in *popolo i Caldei*, i quali *dugento anni dopo* il *diluvio* sotto *Nebrod* alzarono in *Babilonia la torre della confusione*: lo che si dimostra da ciò, che ora la *vasta terra* ove fu *Babilonia*, è tutta *sfruttata*; perchè per la *sua altezza* ne sia *scorso giù l'umidore* che conservano l'altre terre del mondo.

stabiliscono che *tutte le nazioni gentili*, poichè tutte ebbero i loro *Giovi*, i lor *Ercoli*, furono ne' loro incominciamenti *poetiche*; e che prima tra loro nacque la *poesia divina*, dopo l'*eroica*.

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a *conservar le memorie* delle *leggi* e degli *ordini* che li tengono dentro la loro *società*.

XLVI. Tutte le *storie barbare* hanno *favolosi principj*.

Tutte queste degnità, dalla XLII, ne danno il *principio della nostra Mitologia istorica*.

XLVII. La *mente umana* è naturalmente portata a *dilettarsi dell' uniforme*.

Questa degnità a proposito delle *favole* si conferma dal *costume* c' ha il *volgo*, il quale degli uomini nell' una o nell' altra parte famosi, posti in tali o tali circostanze per ciò che loro in tale stato conviene, ne finge *acconce favole*, le quali sono *verità d' idea* in conformità del merito di coloro de' quali il volgo le finge; e in tanto sono *false* talor *in fatti*, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò di che essi son degni: talchè, se bene vi si rifletta, il *vero poetico* è un *vero metafisico*; a petto del quale il *vero fisico*, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di *falso*. Dallo che esce questa importante considerazione in ragion poetica, che 'l *vero capitano di guerra*, per esemplo, è 'l *Goffredo* che finge *Torquato Tasso;* e tutti i capitani che non si conformano in tutto e per tutto a Goffredo, essi *non sono veri capitani di guerra*.

XLVIII. *È natura de' fanciulli*, che con l'*idee* e *nomi* degli uomini, femmine, cose che la *prima* volta hanno *conosciuto*, da esse e con essi *dappoi apprendono e nominano* tutti gli uomini, femmine, cose c' hanno con le *prime* alcuna *somiglianza* o *rapporto*.

XLIX. È un luogo d'oro quel di *Giamblico* DE MYSTERIIS ÆGYPTIORUM sopra arrecato, che gli *Egizj tutti i ritruovati utili o necessarj alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto*.

Cotal detto assistito dalla degnità precedente rovescerà a questo divino filosofo tutti i sensi di sublime teologia naturale ch'esso stesso ha dato a' misterj degli Egizj.

E queste tre degnità ne danno il *principio de' caratteri poetici*, i quali costituiscono l'*essenza delle favole*: e la *prima* dimostra la natural inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con *decoro*: la *seconda* dimostra ch'i primi uomini, come fanciulli del gener umano, non essendo capaci di formar i *generi intelligibili* delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i *caratteri poetici*, che sono *generi* o *universali fantastici* da ridurvi, come a certi *modelli*, o pure *ritratti ideali*, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza le *antiche favole* non potevano fingersi che con *decoro*: appunto come gli *Egizj* tutti i loro ritruovati utili o necessarj al gener umano, che sono *particolari effetti di sapienza civile*, riducevano al *genere del sapiente civile*, da essi fantasticato *Mercurio Trimegisto*; perchè non sapevano astrarre il gener intelligibile di *sapiente civile*, e molto meno la forma di *civile sapienza*, della quale furono sapienti cotali Egizj. Tanto gli *Egizj*, nel tempo ch'arricchivan il mondo de' ritruovati o necessarj o utili al gener umano, furon essi *Filosofi*, e s'intendevano di *universali*, o sia di *generi intelligibili*!

E quest'ultima degnità in seguito dell'antecedenti è 'l *principio delle vere allegorie poetiche*; che alle favole davano *significati univoci*, *non ana-*

logi di diversi particolari compresi sotto i loro generi poetici; le quali perciò si dissero *DIVERSILOQUIA*, cioè *parlari comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini, o fatti, o cose*.

L. *Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria*, quindi *vivida all' eccesso* la *fantasia*, ch' altro non è che *memoria* o *dilatata* o *composta*.

Questa degnità è 'l *principio dell' evidenza dell' immagini poetiche* che dovette formare il primo *mondo fanciullo*.

LI. In *ogni facultà* uomini i quali non vi hanno la *natura*, vi riescono con ostinato studio dell' *arte*: ma in *poesia* è affatto negato di riuscire con l' *arte* a chiunque non v' ha *la natura*.

Questa degnità dimostra che, poichè la *poesia* fondò l' *umanità* gentilesca, dalla quale, e non altronde, dovetter uscire tutte le arti, i *primi poeti furono per natura*.

LII. I *fanciulli* vagliono potentemente nell' *imitare*; perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assembrare ciò che son capaci d' apprendere.

Questa degnità dimostra che 'l *mondo fanciullo fu di nazioni poetiche*, non essendo altro la *poesia*, che *imitazione*.

E questa degnità daranne il principio di ciò, che *tutte l' arti* del *necessario*, *utile*, *comodo*, e 'n buona parte anco dell' *umano piacere* si ritruovarono ne' *secoli poetici*, innanzi di venir i *Filosofi*: perchè l' *arti* non sono altro ch' *imitazioni della natura*, e *poesie* in un certo modo *reali*.

LIII. Gli *uomini* prima *sentono* senz' avvertire; dappoi *avvertiscono* con animo perturbato e commosso; finalmente *riflettono* con mente pura.

Questa degnità è 'l *principio delle sentenze poetiche*, che sono formate con sensi di *passioni* e d' *affetti*; a differenza delle *sentenze filosofiche*,

che si formano dalla *riflessione* con *raziocinj*: onde *queste* più s'appressano al *vero*, quanto più s'innalzano agli *universali*; e *quelle* sono più certe, quanto più s'appropiano a' *particolari*. (a).

LIV. Gli uomini, le cose *dubbie*, ovvero *oscure*, che lor *appartengono*, naturalmente *interpetrano* secondo le loro *nature*, e quindi uscite *passioni* e *costumi*.

Questa degnità è un gran *canone* della nostra *Mitologia*; per lo quale le *favole* trovate da' primi uomini selvaggi e crudi tutte *severe*, convenevolmente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale; poichè col lungo volger degli anni e cangiar de' costumi furon *impropiate*, *alterate*, *oscurate* ne' tempi *dissoluti* e *corrotti* anco innanzi d' *Omero*; perchè agli uomini greci *importava la religione*, temendo di non avere gli *Dei* così *contrarj a' loro voti*, come *contrarj* eran a' *loro costumi*; attaccarono i *loro costumi* agli *Dei*, e diedero *sconci*, *laidi*, *oscenissimi sensi alle favole* (b).

LV. È un aureo luogo quello d' *Eusebio* dal suo particolare della *sapienza degli Egizj* innalzato a quella di *tutti gli altri Gentili*, ove dice: *Primam Ægyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum postea puderet posteros, sensim coeperunt mysticos iis significatus affingere*; come fece *Maneto* o sia *Menetone* sommo pontefice egizio, *che trasportò tutta la storia egiziaca ad una sublime Teologia naturale*, come pur sopra si è detto.

(a) Tutte e *tre queste precedenti degnità rinniegano ogni sapienza riposta a' poeti teologi*, fondatori del mondo gentilesco.

(b) Questa stessa degnità *rinniega Orfeo* con *queste favole* essere stato *l'ordinatore della greca umanità*.

Queste due degnità sono *due grandi pruove della nostra Mitologia istorica;* e sono insiememente *due grandi turbini* per confondere l'*oppenioni* della *sapienza* inarrivabile degli *antichi;* come *due grandi fondamenti* della *verità della religion cristiana,* la quale nella *sagra storia* non ha ella *narrazioni* da vergognarsene.

LVI. I *primi autori* tra gli *Orientali, Egizj, Greci* e *Latini,* e nella *barbarie ricorsa* i *primi scrittori* nelle *nuove lingue d'Europa* si truovano essere stati *poeti.*

LVII. I *mutoli* si spiegano per *atti* o *corpi* c'hanno *naturali rapporti* all'*idee* ch'essi vogliono significare.

Questa degnità è 'l *principio de' geroglifici,* co' quali si truovano *aver parlate tutte le nazioni* nella loro *prima barbarie.*

Quest'istessa è 'l *principio del parlar naturale,* che congetturò *Platone* nel *Cratilo,* e dopo di lui *Giamblico* DE MYSTERIIS ÆGYPTIORUM, essersi *una volta parlato nel mondo,* co' quali sono gli *Stoici* et *Origene* contra *Celso;* e perchè 'l dissero indovinando, ebbero contrarj *Aristotile* nella PERIERMENIA, e *Galeno* DE DECRETIS HIPPOCRATIS ET PLATONIS; della qual disputa ragiona *Publio Nigidio* appresso *Aulo Gellio.* Alla qual *favella naturale* dovette succedere la *locuzion poetica;* per *immagini, somiglianze, comparazioni* e *naturali propietà.*

LVIII. I *mutoli* mandan fuori i suoni informi *cantando;* e gli *scilinguati* pur *cantando* spediscono la lingua a pronunziare.

LIX. Gli uomini sfogano le *grandi passioni* dando nel *canto,* come si sperimenta ne' sommamente *addolorati* et *allegri.*

Queste due degnità, supposto che gli autori

delle nazioni gentili eran andati 'n uno stato ferino di *bestie mute*, e che per quest'istesso *balordi* non si fussero risentiti ch' a spinte di *violentissime passioni*, dovettero formare le *prime loro lingue cantando*.

LX. Le lingue debbon aver incominciato da *voci monossilabe*; come nella presente copia di parlari articolati, ne' quali nascon ora i *fanciulli*, quantunque abbiano mollissime le fibre dell'istrumento necessario ad articolare la favella; da tali voci incominciano.

LXI. Il *verso eroico* è lo *più antico* di tutti, e lo *spondaico* il più tardo; e dentro si truoverà il *verso eroico* esser nato *spondaico*.

LXII. Il *verso giambico* è 'l il più *somigliante alla prosa*, e 'l *giambo* è *piede presto*, come vien diffinito da *Orazio*.

Queste due degnità ultime danno a congetturare che andarono *con pari passi a spedirsi e l'idee e le lingue*.

Tutte queste degnità, dalla XLVII incominciando, insieme con le sopra proposte per principj di tutte l'altre, compiono tutta la *Ragion poetica* nelle sue parti, che sono la *favola*, il *costume* e suo *decoro*, la *sentenza*, la *locuzione* e la di lei *evidenza*, l'*allegoria*, il *canto*, e per ultimo il *verso*: e le sette ultime convincon altresì che fu *prima il parlar in verso*, e *poi il parlar in prosa* appo tutte le nazioni.

LXIII. La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo*, e con *molta difficoltà* per mezzo della *riflessione* ad *intendere sè medesima*.

Questa degnità ne dà l'*universo principio d'etimologia di tutte le lingue*; nelle quali i *vocaboli* sono trasportati da' *corpi*, e dalle propietà de' corpi a significare le cose della *mente* e dell'*animo*.

LXIV. L'*ordine dell' idee* dee procedere secondo l'*ordine delle cose*.

LXV. L'*ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve*, dopo i *tugurj*, quindi i *villaggi*, appresso le *città*; finalmente l'*accademie*.

Questa degnità è un *gran principio d'etimologia*, che secondo questa *serie di cose umane* si debbano narrare le *storie delle voci delle lingue natie*: come osserviamo nella *lingua latina* quasi tutto il corpo delle sue voci aver *origini selvagge* e *contadinesche* (a): come, per cagion d'esemplo, *lex* dapprima dovett'essere *raccolta di ghiande*, da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l'elce; come certamente *aquilex* è 'l raccoglitore dell'acque, perchè l'elce produce la ghianda, alla quale s'uniscon i porci: dappoi *lex* fu *raccolta di legumi*, dalla quale questi furon detti *legumina*: appresso, nel tempo che le lettere volgari non si eran ancor truovate, con le quali fussero scritte le leggi per necessità di natura civile, *lex* dovett'essere *raccolta di cittadini*, o sia il pubblico parlamento; onde la presenza del popolo era la legge che solennizzava i *testamenti*, che si facevano *calatis comitiis*: finalmente il *raccoglier lettere*, e farne com'un *fascio* in ciascun parola, fu detto *leggere*.

LXVI. Gli *uomini* prima sentono il *necessario*; dipoi badano all'*utile*; appresso avvertiscono il *comodo*; più innanzi si dilettanó del *piacere*; quindi si dissolvono nel *lusso*; e finalmente impazzano in *istrappazzar le sostanze*.

LXVII. La *natura de' popoli* prima è *cruda*, dipoi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta*.

(a) E questa degnità con *l'altra antecedente* tornano a rinniegare la *sapienza riposta de' fondatori de' primi popoli*.

LXVIII. Nel gener umano prima surgono immani e goffi, quali i *Polifemi;* poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli;* quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni Affricani;* più a noi gli appariscenti con grand' immagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, ch' appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri* e i *Cesari;* più oltre i tristi riflessivi, quali i *Tiberj;* finalmente i furiosi, dissoluti e sfacciati, quali i *Caligoli*, i *Neroni*, i *Domiziani*.

Questa degnità dimostra che i *primi* abbisognarono, per ubbidire l'uomo all'uomo nello *stato delle famiglie*, e disporlo ad ubbidir alle leggi nello *stato* ch'avea a venire *delle città;* i *secondi*, che naturalmente non cedevano a' loro pari, per istabilire sulle famiglie le *repubbliche di forma aristocratica;* i *terzi*, per aprire la strada alla *libertà popolare;* i *quarti*, per introdurvi le *monarchie;* i *quinti*, per *istabilirle;* i *sesti*, per *rovesciarle*.

E questa con l'antecedenti degnità danno una parte de' *principj della storia ideal eterna*, sulla quale *corrono in tempo tutte le nazioni* ne' loro *sorgimenti, progressi, stati, decadenze* e *fini*.

LXIX. I *governi* debbon essere *conformi* alla *natura degli uomini governati*.

Questa degnità dimostra che per natura di cose umane civili la *scuola pubblica de' principi è la morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò che non ripugna in natura, e qui poi truoverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del mondo eslege* si ritirarono prima alquanti *pochi più robusti* che fondarono le *famiglie*, con le quali e per le quali ridussero i *campi a coltura;* e gli *altri molti lunga età dopo se ne ritirarono, rifuggendo alle terre colte di questi Padri*.

LXXI. I *natii costumi*, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non *si cangiano* tutti ad un tratto, ma per *gradi* e con *lungo tempo*.

LXXII. Posto che le *nazioni* tutte cominciarono da un *culto* di una qualche *Divinità*; i *Padri* nello *stato delle famiglie* dovetter esser i *sapienti* in divinità d'auspicj; i *sacerdoti* che sagrificavano per procurarli, o sia ben intenderli; e li *re* che portavano le divine leggi alle loro famiglie.

LXXIII. È volgar tradizione che i *primi* i quali governarono il mondo, furono *re*.

LXXIV. È altra volgar tradizione ch' i *primi re si criavano per natura i più degni*.

LXXV. È volgar tradizione ancora, ch' i *primi re furono sapienti*: onde *Platone* con vano voto desiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *filosofi regnavano*, o *filosofavano i re*.

Tutte queste degnità dimostrano che *nelle persone de' primi padri* andarono uniti *sapienza*, *sacerdozio* e *regno*; e 'l *regno* e 'l *sacerdozio* erano dipendenze della *sapienza*, non già *riposta di filosofi*, ma *volgare di legislatori*: e perciò dappoi in tutte le nazioni i *sacerdoti* andarono *coronati*.

LXXVI. È volgar tradizione che la *prima forma di governo* al mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la degnità LXVII con l'altre seguenti, e 'n particolare col *corollario* della LXVIII, ne danno che i *Padri* nello stato delle famiglie dovettero esercitare un *imperio monarchico* solamente *soggetto a Dio*, così nelle *persone*, come negli *acquisti* de' lor *figliuoli*, e molto più de' famoli che si erano rifuggiti alle loro terre; e sì che essi furono i *primi monarchi del mondo*; de' quali la *storia sagra* hassi da intendere, ove gli appella *Patriarchi*, cioè *Padri principi*: il qual

diritto monarchico fu loro serbato dalla *Legge delle XII Tavole* per tutti i tempi della romana repubblica: PATRIFAMILIAS JUS VITAE ET NECIS IN LIBEROS ESTO; di che è conseguenza, *quicquid filius acquirit, patri acquirit.*

LXXVIII. Le *famiglie* non posson essere state dette con propietà d'origine altronde, che da questi *famoli de' Padri* nello stato allor di natura.

LXXIX. I *primi socj*, che propiamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro l'*utilità*, non posson al mondo immaginarsi, nè intendersi *innanzi* di questi *rifuggiti*, *per aver salva la vita*, da' primi Padri anzidetti; e *ricevuti* per la lor vita, *obbligati* a sostentarla con *coltivare i campi* di tali Padri.

Tali si truovano i *veri socj degli eroi*, che poi furono i *plebei dell'eroiche città*; e finalmente le *provincie de' popoli principi*.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' *benefizj*, ove scorgano o ritenerne o ritrarne buona e gran parte d'*utilità*; che son i *benefizj* che si possono sperare nella *vita civile*.

LXXXI. È *propietà de' forti*, gli *acquisti* fatti con *virtù* non rilasciare per *infingardaggine*; ma o per *necessità* o per *utilità* rimetterne *a poco a poco*, e *quanto meno* essi possono.

Da queste due degnità sgorgano le *sorgive perenni de' feudi*, i quali con romana eleganza si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le *nazioni antiche* si truovano sparse di *clienti* e di *clientele*, che non si possono più acconciamente intendere che per *vassalli* e per *feudi*; nè da' *Feudisti eruditi* si truovano più acconce voci romane per ispiegarsi che *clientes* e *clientelae*.

Queste tre ultime degnità con dodici preceden-

ti, dalla LXX incominciando, ne scuoprono i *principj delle repubbliche*, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, *a' Padri di famiglia* fatta da' *famoli*; per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi *aristocratiche*: perocchè i *Padri* si unirono in *ordini* per resister a' *famoli ammutinati* contro essoloro; e così uniti, per far *contenti* essi famoli e ridurli all' *ubbidienza*, concedettero loro una spezie di *feudi rustici*; et essi si truovaron *assoggettiti* i loro *sovrani imperi famigliari* (che non si posson intendere che sulla ragione di *feudi nobili*) all' *imperio sovrano civile* de' loro *ordini regnanti* medesimi; e i *capi ordini* se ne dissero *Re*, i quali *più animosi* dovettero lor *far capo* nelle *rivolte de' famoli*. Tal *origine delle città*, se fusse data per *ipotesi*, che dentro si ritruova di *fatto*, ella per la sua *naturalezza* e *semplicità*, e per l' infinito numero degli *effetti civili*, che sopra, come a lor propia *cagione*, vi reggono, dee fare necessità di esser ricevuta per *vera*; perchè in *altra guisa* non si può al mondo intendere come delle *potestà famigliari* si formò la *potestà civile*, e de' *patrimonj privati* il *patrimonio pubblico*; e come truovossi *apparecchiata la materia alle repubbliche* d'un *ordine di pochi* che vi *comandi*, e della *moltitudine de' plebei* la qual v' *ubbidisca*; che sono le *due parti* che compiono il *subbietto della Politica*. La qual *generazione degli stati civili* con le *famiglie sol di figliuoli* si dimostrerà dentro essere stata *impossibile*.

LXXXIII. Questa *legge d' intorno a' campi* si stabilisce la *prima agraria del mondo*; nè per natura si può immaginar o intendere un' altra che possa essere più ristretta.

Questa *legge agraria* distinse li *tre dominj*, che

posson esser in natura civile appo *tre spezie di persone;* il *bonitario* appo i *plebei*, il *quiritario* conservato con l'*armi*, e 'n conseguenza *nobile* appo i *Padri*, e l'*eminente* appo esso *ordine*, ch'è la *signoria*, o sia la *sovrana potestà* nelle *repubbliche aristocratiche*.

LXXXIV. È un luogo d'oro d'*Aristotile* ne' *Libri Politici*, ove nella divisione delle repubbliche novera i *regni eroici*, ne' quali li *re* in casa ministravan le *leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *capi della religione*.

Questa degnità cade tutta a livello ne' *due regni eroici* di *Teseo* e di *Romolo;* come di *quello* si può osservar in *Plutarco* nella di lui *vita*, e di *questo* sulla *storia romana*, con supplire la storia greca con la romana, ove *Tullio Ostilio ministra la legge nell' accusa d'Orazio:* e li *re romani* erano ancora *re delle cose sagre*, detti *Reges sacrorum;* onde *cacciati li re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne criavano uno che si dicesse *Rex sacrorum*, ch'era il capo de' *Feciali*, o sia degli *araldi* (a).

LXXXV. È pur luogo d'oro d'*Aristotile* ne' medesimi *Libri*, ove riferisce che l'*antiche repubbliche non avevano leggi da punire l'offese, ed ammendar i torti privati:* e dice *tal costume esser de' popoli barbari;* perchè i popoli per ciò ne' lor incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le leggi.

(a) E sì nelle *persone delli Re eroici* passarono unite *sapienza* di leggi, *sacerdozio* di cerimonie divine, e *regno* d'armi; e l'*uno* e l'*altro Regno* si deferì per *elezione;* l'*Ateniese* sino a' *Pisistratidi*, il *Romano* fin a' *Tarquinj*. Nè turba queste da noi dette cose il *Regno Spartano*, che fu *eroico*, nel quale *succedevano* i soli *Eraclidi;* perchè, come si spiegherà dentro, vi venivano per *elezione* i *nobili della razza di Ercole*.

Questa degnità dimostra le necessità de' *duelli* e delle *ripresaglie* ne' tempi barbari; perchè in tali tempi *mancano le leggi giudiziarie*.

LXXXVI. È pur aureo negli stessi *Libri d'Aristotile* quel luogo ove dice che *nell'antiche repubbliche i nobili giuravano d'esser eterni nemici della plebe* (a).

Questa degnità ne spiega la cagione de' *superbi, avari* e *crudeli costumi de' nobili sopra i plebei*, ch'apertamente si leggono sulla *storia romana antica*; che dentro essa finor sognata *libertà popolare* lungo tempo *angariarono* i plebei di servir loro a propie spese nelle guerre: gli anniegavano in un mar d'*usure*; che non potendo quelli meschini poi soddisfare, li tenevano chiusi tutta la vita nelle loro *private prigioni*, per pagargliele co' *lavori* e *fatighe*; e quivi con *maniera tirannica* li battevano a spalle nude con le verghe, come *vilissimi schiavi*.

LXXXVII. Le *repubbliche aristocratiche* sono *rattenutissime* di venir alle *guerre*, per *non agguerrire la moltitudine de' plebei*.

Questa degnità è 'l *principio della giustizia dell'armi romane* fin alle *guerre cartaginesi*.

LXXXVIII. Le *repubbliche aristocratiche conservano le ricchezze dentro l'ordine de' nobili*; perchè conferiscono alla *potenza di esso ordine*.

Questa degnità è 'l *principio della clemenza romana nelle vittorie*, che *toglievano* a' vinti le sole *armi*; e sotto la legge di comportevol *tributo* rilasciavano il *dominio bonitario* di tutto; ch'è la cagione perchè i Padri resistettero sempre all'*agrarie de' Gracchi*, perchè non volevano arricchire la plebe.

(a) come fu la *Casa nobilissima Appia alla plebe Romana*.

LXXXIX. L' *onore è 'l più nobile stimolo del valor militare.*

XC. I *popoli* debbon *eroicamente* portarsi in *guerra,* se esercitano *gare di onore* tra lor *in pace;* altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirli.

Questa degnità è un *principio dell' eroismo romano* dalla *discacciata de' tiranni fin alle guerre cartaginesi;* dentro il qual tempo i *nobili* naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la quale avevano salvi tutti gli onori civili dentro il lor ordine; e i *plebei* facevano delle segnalatissime imprese, per appruovarsi meritevoli degli onori de' nobili.

XCI. Le *gare* ch' esercitano gli ordini nelle città *d' uguagliarsi con giustizia,* sono lo più *potente mezzo d' ingrandir le repubbliche.*

Questo è altro *principio dell' eroismo romano,* assistito da tre *pubbliche virtù:* dalla *magnanimità della plebe* di volere le ragioni civili comunicate ad essolei con le leggi de' Padri; dalla *fortezza de' Padri* nel custodirle dentro il lor ordine; e dalla *sapienza de' giureconsulti* nell' interpetrarle, e condurne filfilo l' utilità a' nuovi casi che domandavano la ragione: che sono le *tre cagioni propie onde si distinse al mondo la giurisprudenza romana.*

Tutte queste degnità, dalla LXXXIV incominciando, espongono nel suo giusto aspetto la storia romana antica: le *seguenti tre* vi si adoprano *in parte.*

XCII. I *deboli* vogliono le *leggi;* i *potenti* le *ricusano;* gli *ambiziosi,* per farsi seguito, le *promuovono;* i *principi,* per uguagliar i potenti co' deboli, le *proteggono.*

Questa degnità per la *prima* e *seconda parte* è

la *fiaccola delle contese eroiche* nelle *repubbliche aristocratiche*; nelle quali i *nobili* vogliono appo l'ordine *arcane* tutte le *leggi*; perchè dipendano dal *lor arbitrio*, e le ministrino con la *mano regia:* che sono le *tre cagioni* ch' arreca *Pomponio* giureconsulto, ove narra che la *plebe romana desidera la Legge delle XII Tavole* con quel motto, che l'erano gravi, *jus latens, incertum, et manus regia*; et è la cagione della *ritrosia* ch' avevano i *Padri* di *dargliele*, dicendo, *mores patrios servandos; leges ferri non oportere*, come riferisce *Dionigi d'Alicarnasso*, che fu meglio informato che *Tito Livio* delle cose romane; perchè le scrisse istrutto delle notizie di *Marco Terenzio Varrone*, il qual fu acclamato il *dottissimo de' Romani*; e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra intorno a ciò, i *nobili*, per dirla con lui, *desideria plebis non aspernari:* onde per questa ed altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principj del Diritto Universale*, essendo cotanto tra lor *opposti i primi autori* che scrissero di cotal *favola* da presso a *cinquecento anni dopo*, meglio sarà di *non credere a niun delli due:* tanto più che ne' medesimi tempi non la credettero; nè esso *Varrone*, il quale nella grande opera *Rerum divinarum et humanarum* diede *origini tutte natie del Lazio a tutte le cose divine ed umane d'essi Romani*; nè *Cicerone*, il qual in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, principe de' giureconsulti della sua età, fa dire a *Marco Crasso* oratore, che la *sapienza de' Decemviri* di gran lunga superava quella di *Dragone* e di *Solone* che diedero le *leggi* agli *Ateniesi*, e quella di *Ligurgo* che diedele agli *Spartani*: ch'è lo stesso, che la *Legge delle XII Tavole* non era nè da Sparta, nè da Atene venuta in Roma.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro *Cicerone* fece intervenire *Q. Muzio* in quella sola prima giornata, che, essendo al suo tempo cotal favola troppo ricevuta tra' letterati, nata dalla *boria de' dotti* di dare origini sapientissime al sapere che essi professavano; lo che s'intende da quelle parole che 'l medesimo *Crasso* dice, *fremant omnes; dicam quod sentio;* perchè non potessero opporgli ch' un oratore parlasse della storia del diritto romano, che sì appartiene saper da' giureconsulti, essendo allora queste due professioni tra lor divise; se *Crasso* avesse d' intorno a ciò detto falso, *Muzio* ne l'avrebbe certamente ripreso, siccome, al riferir di *Pomponio*, riprese *Servio Sulpizio* ch' interviene in questi stessi ragionamenti, dicendogli, *turpe esse patricio viro jus, in quo versaretur, ignorare.* Ma più che *Cicerone* e *Varrone*, ci dà *Polibio* un invitto argomento di non credere nè a *Dionigi* nè a *Livio;* il quale senza contrasto seppe più di politica di questi due, e fiorì da dugento anni più vicino a' Decemviri, che questi due. Egli nel lib. VI al num. IV e molti appresso, dell'edizione di *Giacomo Gronovio;* a piè fermo si pone a contemplare la costituzione delle repubbliche libere più famose de' tempi suoi: et osserva la romana esser diversa da quelle d'Atene e di Sparta, e più che di Sparta, esserlo da quella d'Atene, dalla quale più che da Sparta, i *Pareggiatori del Gius Attico col Romano* vogliono esser venute le leggi, per ordinarvi la libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la romana e la cartaginese, la quale niuno mai si è sognato essere stata ordinata libera con le leggi di Grecia: lo che è tanto vero, ch' in Cartagine era espressa *legge* che vietava a' Cartaginesi

sapere di greca lettera. Et uno scrittore sapientissimo di repubbliche non fa sopra ciò questa cotanto naturale e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le repubbliche romana ed ateniese diverse, ordinate con le medesime leggi; e le repubbliche romana e cartaginese simili, ordinate con leggi diverse! Laonde, per assolverlo d'un' oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi che nell'età di *Polibio* non era ancor nata in Roma cotesta favola delle leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il governo libero popolare.

Questa stessa degnità per la *terza parte* apre la via agli *ambiziosi* nelle *repubbliche popolari* di portarsi alla *monarchia*, col secondare tal disiderio natural della plebe, che, non intendendo universali, d'ogni particolare vuol una legge. Onde *Silla*, capoparte di nobiltà, vinto *Mario*, capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con le *quistioni perpetue*.

E questa degnità medesima per l'*ultima parte* è la *ragione arcana* perchè, da *Augusto* incominciando, i *romani principi* fecero *innumerabili leggi di ragion privata:* e perchè i *sovrani* e le *potenze d'Europa* dappertutto ne' loro *Stati reali* e nelle *repubbliche libere* ricevettero il *corpo del diritto civile romano*, e quello *del diritto canonico*.

XCIII. Poichè la *porta degli onori* nelle *repubbliche popolari* tutta si è *con le leggi* aperta alla *moltitudine avara che vi comanda*, non resta altro in *pace*, che contendervi *di potenza*, non già con le *leggi*, ma con le *armi:* e per la *potenza* comandare *leggi per arricchire*, quali in Roma furono l'*agrarie* de' *Gracchi:* onde provengono nello stesso tempo *guerre civili in casa ed ingiuste fuori*.

Questa degnità per lo suo opposto conferma per tutto il mondo innanzi de' Gracchi il *romano eroismo*.

XCIV. La *natural libertà* è più *feroce*, quanto i *beni* più a' propj *corpi* son attaccati; e la *civil servitù s' inceppa* co' *beni di fortuna non necessarj alla vita*.

Questa degnità per la *prima parte* è altro *principio del natural eroismo de' primi popoli*; per la *seconda*, ella è 'l *principio naturale delle monarchie*.

XCV. Gli uomini prima amano d'uscir di *suggezione*, e disiderano *ugualità*; ecco le *plebi nelle repubbliche aristocratiche*; le quali finalmente cangiano in *popolari*: di poi si sforzano *superare gli uguali*; ecco le plebi nelle *repubbliche popolari* corrotte in *repubbliche di potenti*: finalmente vogliono *mettersi sotto le leggi*; ecco l'*anarchie*, o *repubbliche popolari sfrenate*; delle quali non si dà *piggiore tirannide*; dove tanti son i tiranni, quanto sono gli audaci e dissoluti delle città: e quivi le plebi fatte accorte da' *propj mali*, per truovarvi *rimedio*, vanno a *salvarsi* sotto le *monarchie*; ch' è la *legge regia naturale*, con la quale *Tacito* legittima la *monarchia romana* sotto di Augusto, *qui cuncta bellis civilibus fessa nomine principis sub imperium* ACCEPIT.

XCVI. Dalla *natia libertà eslege* i *nobili*, quando sulle famiglie si composero le prime città, furono *ritrosi* ed a *freno* ed a *peso*; ecco le *repubbliche aristocratiche*, nelle quali i nobili son i signori: dappoi dalle plebi cresciute in gran numero ed agguerrite *indutti a sofferire* e *leggi* e *pesi* egualmente coi lor plebei; ecco i *nobili nelle repubbliche popolari*: finalmente per aver salva la vita comoda, *naturalmente inchinati alla suggezione d'un solo*; ecco i *nobili sotto le monarchie*.

Queste due degnità con l'altre innanzi, dalla LXVI incominciando, sono i *principj della storia ideal eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò che ragion non offende col dimandarsi che *dopo il diluvio* gli uomini prima *abitarono* sopra i *monti*; alquanto tempo appresso calarono alle *pianure*; dopo lunga età finalmente si assicurarono di condursi a' *lidi del mare*.

XCVIII. Appresso *Strabone* è un luogo d'oro di *Platone*, che dice, dopo i particolari *diluvj Ogigio* e *Deucalionio* aver gli uomini abitato nelle *grotte su i monti*; e li riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i *primi Padri di famiglia* del mondo; di poi sulle *falde*, e gli avvisa in *Dardano* che fabbricò *Pergamo*, che divenne poi la *rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, e gli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata nel *piano vicino al mare*, e fu detta *Ilio*.

XCIX. È pur antica tradizione che *Tiro* prima fu fondata *entro terra*, e dipoi portata *nel lido del mar Fenicio*, com'è certa istoria; indi essere stata tragittata in un'*isola* ivi da presso, quindi da *Alessandro Magno* riattaccata al suo *continente*.

L'antecedente postulato e le due degnità che gli vanno appresso, ne scuoprono che *prima si fondarono le nazioni mediterranee*, *dappoi le marittime*.

E ne danno un grand'argomento, che dimostra l'*antichità del popolo ebreo*, che da *Noè* si fondò nella *Mesopotamia*, ch'è la terra più mediterranea del primo mondo abitabile, e si fu l'*antichissima di tutte le nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la *prima monarchia*, che fu quella degli *Assirj* sopra la *gente caldea*;

dalla qual eran usciti i *primi sapienti del mondo*, de' quali fu principe *Zoroaste*.

C. Gli uomini non s'inducono ad *abbandonar affatto le propie terre*, che sono naturalmente care a' natii, che per *ultime necessità della vita*; o di lasciarle *a tempo*, che o per l'ingordigia d'arricchire co' *traffichi*, o per gelosia di *conservare gli acquisti*.

Questa degnità è 'l *principio della trasnigrazione de' popoli*, fatta con le *colonie eroiche marittime*, con le innondazioni de' Barbari, delle quali sole scrisse *Wolfango Lazio*, con le *colonie romane* ultime conosciute, e con le *colonie degli Europei nell'Indie*.

E questa stessa degnità ci dimostra che le *razze perdute delli tre figliuoli di Noè* dovettero andar in un *error bestiale*; perchè col fuggire le *fiere*, delle quali la gran selva della terra doveva pur troppo abbondare, e coll'inseguire le schive e ritrose *donne*, ch'in tale stato selvaggio dovevan essere sommamente ritrose e schive, e poi per cercare *pascolo* et *acqua*, si ritrovassero *disperse per tutta la terra*, nel tempo che *fulminò la prima volta il cielo dopo il diluvio*; onde ogni *nazione gentile* cominciò *da un suo Giove*: perchè, se avessero durato nell'*umanità*, come il *popolo di Dio* vi durò, si sarebbero, come quello, *ristati nell'Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran parte del mondo, e per la *scarsezza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d'abbandonare; quando non è natural costume ch'i paesi natii s'abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenici* furono i *primi navigatori* del mondo antico.

CII. Le *nazioni nella loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con

le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli stranieri per l' utilità de' *commerzj*; come *Psammetico* aprì l'*Egitto* a' *Greci* dell'*Ionia* e della *Caria*; i quali dopo i *Fenici* dovetter essere celebri nella *negoziazione marittima*; onde per le grandi ricchezze nell'*Ionia* si fondò il templo di *Giunone Samia*, e nella *Caria* si alzò il mausoleo d'*Artemisia*, che furono due delle *sette maraviglie del mondo*; la gloria della qual negoziazione restò a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran colosso del *Sole*, ch' entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese* per l' *utilità de' commerzj* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre degnità ne danno il *principio d'un altro Etimologico delle voci d'origine certa straniera*, diverso da *quello* sopra detto *delle voci natie*. Ne può altresì dare la *storia di nazioni dopo altre nazioni* portatesi con *colonie in terre straniere*: come *Napoli* si disse dapprima *Sirena* con *voce siriaca*; ch' è argomento che i *Siri* ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse *Partenope* con *voce eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli*: che sono pruove che vi fussero *appresso* passati i *Greci* per aprirvi *società di negozj*: ove dovette provenire una *lingua mescolata* di *fenicia* e di *greca*; della quale, più che della *greca pura*, si dice *Tiberio* imperadore essersi *dilettato*: appunto come ne' lidi di *Taranto* vi fu una *colonia siriaca* detta *Siri*, i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; e poi da' *Greci* fu detta *Polieo*, e ne fu appellata *Minerva Poliade*, che ivi aveva un suo templo.

Questa degnità altresì dà i *principj di scienza* all'argomento di che scrisse il *Giambullari*, che

la *lingua toscana sia d'origine siriaca;* la quale non potè provenire che dalli più antichi *Fenici*, che furono i *primi navigatori del mondo antico*, come poco sopra n'abbiamo proposto una degnità; perchè appresso tal *gloria* fu de' *Greci* della *Caria* e dell'*Ionia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si *domanda* ciò ch'è necessario concedersi, che nel lido del *Lazio* fusse stata menata alcuna *greca colonia;* che poi da' *Romani vinta e distrutta*, fusse restata seppellita nelle tenebre dell'antichità.

Se ciò non si concede, chiunque riflette e combina sopra l'antichità, è sbalordito dalla *storia romana;* ove narra *Ercole, Evandro, Arcadi*, frigj dentro del Lazio, *Servio Tullio* greco, *Tarquinio Prisco* figliuolo di *Demarato* corintio, *Enea* fondatore della gente romana; certamente le *lettere latine*, *Tacito* osserva, *somiglianti all'antiche greche:* quando *a' tempi di Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i Romani nemmeno udire il famoso nome di *Pittagora*, ch'insegnava nella sua celebratissima scuola in *Cotrone;* e non incominciaron a *conoscersi co' Greci d'Italia*, che con l'occasione della guerra di *Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro* co' *Greci* oltramare.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che *la consuetudine è simile al re, e la legge al tiranno;* che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa degnità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, *se vi sia diritto in natura, o sia egli nell'oppenione degli uomini;* la qual è la stessa che la proposta nel corollario dell'VIII, *se la natura umana sia socievole*. Perchè il *diritto natural delle genti* essendo stato ordinato dalla *consuetu-*

dine, la qual *Dione* dice comandare da *re* con *piacere*, non ordinata con *legge*, che *Dion* dice comandare da *tiranno* con *forza*; perocchè egli è nato con essi *costumi umani* usciti dalla NATURA COMUNE DELLE NAZIONI, ch'è 'l subbietto adeguato di questa SCIENZA; e *tal diritto conserva l'umana società*; nè essendovi cosa più *naturale*, perchè non vi è cosa che *piaccia più* che *celebrare i naturali costumi*: per tutto ciò la *natura umana*, dalla quale sono usciti tali *costumi*, ella è *socievole*.

Questa stessa degnità con l'VIII e 'l di lei corollario dimostra che *l'uomo non è ingiusto per natura assolutamente*, ma per *natura caduta e debole*; e 'n conseguenza dimostra il *primo principio della cristiana religione*, ch'è *Adamo intiero*, qual dovette nell'*idea ottima* essere stato *criato da Dio*: e quindi dimostra i *cattolici principj della grazia*; ch'ella operi nell'uomo ch'abbia la *privazione*, non la *negazione* delle *buon' opere*; e sì ne abbia una *potenza inefficace*, e perciò sia *efficace la grazia*; che, perciò non può stare senza il *principio dell'arbitrio libero*; il quale *naturalmente è da Dio ajutato* con la di lui *provvedenza*, come si è detto sopra nel II corollario della medesima VIII; sulla quale la *cristiana* conviene *con tutte l'altre religioni*; ch'era quello sopra di che *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar i loro *sistemi*, e convenire coi *romani giureconsulti*, che diffiniscono, il *diritto natural delle genti* essere stato dalla *Divina Provvedenza* ordinato.

CV. Il *diritto natural delle genti* è uscito coi *costumi delle nazioni* tra loro conformi in un *senso comune umano*, senza alcuna *riflessione*, e senza prender *esemplo* l'una dall'altra.

Questa degnità col detto di *Dione*, riferito nell'antecedente, stabilisce, la *Provvedenza* essere l'*ordinatrice del diritto natural delle genti*, perch'ella è la *regina delle faccende degli uomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza (a) del *diritto natural degli Ebrei*, del *diritto natural delle genti*, e *diritto natural de' filosofi:* perchè le *genti* n'ebbero i *soli ordinarj ajuti* dalla *Provvedenza*, gli *Ebrei* n'ebbero anco *ajuti estraordinarj* dal *vero Dio;* per lo che *tutto il mondo delle nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei* e *genti:* e i *filosofi* il *ragionano più perfetto* di quello che 'l *costuman le genti;* i quali non vennero che da un *due mila anni dopo* essersi fondate le *genti*. Per tutte le quali *tre differenze non osservate* debbon *cadere* li *tre sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

CVI. Le *dottrine* debbono *cominciare* da quando cominciano le *materie* che trattano.

Questa degnità, allogata qui per la *particolar materia del diritto natural delle genti*, ella è *universalmente* usata in tutte le materie che qui si trattano; ond'era da proporsi tra le *degnità generali;* ma si è posta qui perchè in questa più che in ogni altra particolar materia fa vedere la sua verità, e l'importanza di farne uso.

(a) da noi qui sopra detta del *diritto natural delle genti*, *diritto natural de' Filosofi* e *diritto natural degli Ebrei*; che credevano nella *provvedenza d'una Mente infinita*, e sopra il *Sinai* ebbero *riordinata da Dio* quella *legge* ch'avevan avuto *dal principio del mondo*, così *santa*, che vieta anco i *pensieri meno giusti;* la quale non poteva osservarsi che da un popolo che riverisse e temesse un *Dio tutto mente*, che *spia ne' cuori degli uomini*; e 'n *forza di tal legge* osservavano *tutti i doveri dell'onestà*; onde *giusto* nella *lingua santa* significa *uomo d'ogni virtù:* per lo che gli Ebrei sono da *Teofrasto* chiamati *Filosofi per natura*. Per tutte le quali, ec.

CVII. Le *genti* cominciarono *prima delle città*, e sono quelle che da' Latini si dissero *gentes majores*, o sia *case nobili antiche*; come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *senato*, e col senato la *romana città*: come al contrario si dissero *gentes minores* le *case nobili nuove* fondate *dopo le città*; come furono quelle de' *Padri*, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati li re, riempiè il senato, quasi esausto per le morti de' senatori fatti morire da *Tarquinio Superbo*.

CVIII. Tale fu la *divisione degli Dei*, tra quelli delle *genti maggiori*, ovvero *Dei consagrati dalle famiglie innanzi delle città*; i quali appo i *Greci* e *Latini* certamente, e qui pruoverassi appo i primi *Assirj*, ovvero *Caldei*, *Fenici*, *Egizj*, furono *dodici*: il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l'intendevano con la sola parola δώδεκα; e vanno confusamente raccolti in un *distico latino* riferito ne' *Principj del Diritto Universale*; i quali però qui nel *Libro secondo*, con una *Teogonia naturale*, o sia generazione degli Dei naturalmente fatta nelle menti de' Greci, usciranno così ordinati: Giove, Giunone, Diana, Apollo, Vulcano, Saturno, Vesta, Marte, Venere, Minerva, Mercurio, Nettunno: e gli *Dei delle genti minori* ovvero *Dei consegrati appresso dai popoli*, come *Romolo*, il qual morto, il popolo romano appellò *Dio Quirino*.

Per queste tre degnità li *tre sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* mancano ne' loro principj; ch'incominciano dalle *nazioni* guardate tra loro nella *società di tutto il gener umano*: il quale appo tutte le *prime nazioni*, come sarà qui dimostrato, cominciò dal tempo delle *famiglie sotto gli Dei delle genti* dette *maggiori*.

CIX. Gli *uomini di corte idee* stimano *diritto* quanto si è *spiegato con le parole*.

CX. È aurea la *diffinizione* ch'*Ulpiano* assegna dell'*equità civile;* ch'ella è *probabilis quaedam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita* (com'è l'equità naturale), *sed paucis tantum qui prudentiâ usu, doctrinâ praediti didicerunt, quae ad societatis humanae conservationem sunt necessaria:* la quale in bell'italiano si chiama *Ragion di Stato.*

CXI. Il *certo delle leggi* è un'*oscurezza della ragione unicamente sostenuta dall'autorità;* che le ci fa sperimentare *dure* nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per *lo dir lor certo,* che in buon latino significa *particolarizzato*, o, come le *scuole* dicono, *individuato;* nel qual senso *certum* e *commune* con troppa latina eleganza son *opposti* tra loro.

Questa degnità con le due seguenti diffinizioni costituiscono il *principio* della *ragion stretta;* della qual *è regola* l'*equità civile;* al cui *certo*, o sia alla determinata particolarità delle cui parole, i *barbari d'idee particolari naturalmente s'acquetano*, e tale stimano il diritto che lor si debba: onde ciò che in tali casi *Ulpiano* dice, *lex dura est, sed scripta est*, tu diresti con più bellezza latina e con maggior eleganza legale: *lex dura est, sed certa est.*

CXII. Gli uomini *intelligenti* stimano *diritto* tutto ciò che detta essa *uguale utilità delle cause.*

CXIII. Il *vero delle leggi* è un *certo lume* e *splendore* di che ne illumina la *ragion naturale;* onde spesso i giureconsulti usan dire *verum est* per *aequum est.*

Questa diffinizione, come la CXI, sono *proposizioni particolari* per far le pruove nella particolar materia del *diritto natural delle genti*, uscite dalle *due generali* IX e X, che trattano del *vero*

e del *certo* generalmente per far le conchiusioni in tutte le materie che qui si trattano.

CXIV. L' *equità naturale della ragion umana tutta spiegata* è una *pratica della sapienza nelle faccende dell' utilità*: poichè *sapienza* nell' ampiezza sua altro non è che *scienza di far uso delle cose, qual esse hanno in natura*.

Questa degnità con l'altre due seguenti *diffinizioni* costituiscono il *principio della ragion benigna*, regolata dall' *equità naturale*; la qual è *connaturale alle nazioni ingentilite*: dalla quale *scuola pubblica* si dimostrerà esser usciti i *Filosofi*.

Tutte queste sei *ultime proposizioni* fermano che la *Provvedenza* fu l' *ordinatrice del diritto natural delle genti*; la qual permise che, poichè per lunga scorsa di secoli le nazioni avevano a vivere incapaci del *vero* e dell' *equità naturale*, la quale più rischiararono appresso i *Filosofi*, esse si attenessero al *certo* et all' *equità civile*, che scrupolosamente custodisce le *parole* degli *ordini* e delle *leggi*, e da queste fussero portate ad *osservarle generalmente*, anco ne' casi che riuscissero *dure*, perchè *si serbassero le nazioni*.

E queste istesse *sei proposizioni*, sconosciute dalli *tre principi della dottrina del diritto natural delle genti*, fecero ch' essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *sistemi*: perchè han creduto che l' *equità naturale* nella sua *idea ottima* fusse stata *intesa* dalle *nazioni gentili* fin da' loro *primi incominciamenti*, senza riflettere che vi volle da un *due mila anni* perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio*.

DE' PRINCIPJ

Ora, per fare sperienza se le *proposizioni* noverate finora per ELEMENTI di questa *Scienza*, debbano dare la *forma* alle MATÈRIE apparecchiate nel principio sulla *Tavola Cronologica*, preghiamo il leggitore che *rifletta a quanto si è scritto* d'intorno a' *principj* di qualunque materia di tutto lo *scibile divino* ed *umano* della Gentilità; e *combini*, se egli faccia *sconcezza con esse proposizioni* o *tutte*, o *più*, o *una*; perchè tanto si è con *una*, quanto sarebbe con *tutte*; perchè *ognuna* di quelle fa *acconcezza* con *tutte*: che certamente egli, facendo cotal confronto, s'accorgerà (*a*) che sono tutti

(*a*) essere tutti *pregiudizj oscuri* e *sconci*; e la lor *fantasia* esser un *covile* di *tanti mostri*, e la lor *memoria* una *cimmeria grotta di tante tenebre*. Ma perchè egli cangi in *piacere* la *dispiacenza*, che certamente dovrà recargli cotal veduta, la quale, quanto egli sarà *più addottrinato*, dovrà fargli si sentire *maggiore*, perchè più il *disagia ed incomoda* di ciò, sullo che esso già *riposava*; per tutto ciò esso faccia conto che quanto *immagina*, e si *ricorda* di tutte le *parti* che compiono il *subbietto della sapienza profana*, sia *una di quelle capricciose dipinture*, le quali *sfacciate* danno a vedere *informissimi mostri*; ma dal *giusto punto* della *loro prospettiva* guardate di profilo, danno a *vedere bellissime formate figure*.

Ma tal *giusto punto di prospettiva ci niegano* di ritruovare le *due borie*, che nelle *degnità* abbiamo dimostro: la *boria delle nazioni*, che diceva *Diodoro Sicolo*, d'essere stato ogni una la *prima del mondo*, dalla quale da *Gioseffo* udimmo essere stata *lontana l'ebrea*, ci *disanima* di ritruovare i *principj di questa Scienza da' Filologi*: la *boria de' dotti*, che vogliono ciò che *essi sanno*, essere stato conosciuto o almeno inteso dal *principio del mondo*, ci *dispera* di ritruovarli da' *Filosofi*. In *tal disperazione assi a porre il leggitore che voglia di questa Scienza profittare, come se per lo di lei acquisto non ci fussero affatto libri nel mondo*. Nè altrimenti noi l'aremmo ritruovata, se non se la *Provvedenza Divina* ci avesse così guidato nel *corso de' nostri studj*, che, *non avendo avuto*

luoghi di confusa *memoria*, tutte immagini di mal regolata *fantasia*, e niun essere parto d'*intendimento*, il qual è stato trattenuto ozioso dalle due *borie* che nelle *degnità* noverammo. Laonde, perchè la *boria delle nazioni*, d'essere stata *ognuna la prima del mondo*, ci disanima di *ritruovare i principj di questa Scienza da' Filologi*: altronde la *boria de' dotti*, i quali vogliono ciò, *ch'essi sanno*, essere stato *eminentemente inteso sin dal principio del mondo*, ci dispera di ritruovarli da' *Filosofi*: quindi per *questa ricerca* si dee far conto come se non vi fussero *libri nel mondo*.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond'è coverta la prima da noi lontanissima antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio, che *questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini*: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritruovare i *principj dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana*. Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia, come *tutti i Filosofi* seriosamente si studiarono di conseguire la *scienza di questo mondo naturale*; del quale, perchè *Iddio* egli *il fece*, esso solo *ne ha la scienza*; e *tracurarono* di *meditare* su questo mondo delle nazioni, o sia *mondo civile*; del quale, per-

maestri, non ci determinammo da *niuna passione di scuola o setta*; e 'n cotal guisa dalla *bella prima* che incominciammo a *profondare ne' principj dell'umanità gentilesca*, sempre *meno e meno soddisfacendoci ciò che se n'era scritto*; stabilimmo finalmente *da ben venti anni* fa di *non legger più libri*; come ultimamente risapemmo aver fatto *con giusto sforzo*, ma con *infelice evento*, l'inghilese *Tommaso Obbes*; il quale in *questa parte* credette di *accrescere la greca filosofia*; e se *ne vantava co' suoi dotti amici*, che, *se esso, come quelli, avesse seguitato a leggere gli scrittori, non sarebbe più d'ogniuno di essi*. Ma tal densa notte, ec.

chè l'*avevano fatto gli uomini*, ne potevano conseguire la *scienza gli uomini*: il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle *degnità*, della mente umana; la quale restata immersa e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo e fatiga per intendere sè medesima; come l'occhio corporale che vede tutti gli obbietti fuori di sè, ed ha dello specchio bisogno per vedere sè stesso.

Or, poichè questo *mondo di nazioni egli è stato fatto dagli uomini*, vediamo, *in quali* cose hanno con perpetuità *convenuto* e tuttavia *vi convengono tutti gli uomini*; perchè tali cose ne potranno dare i *principj universali ed eterni*, quali devon essere d'ogni *scienza*, sopra i quali *tutte sursero* e tutte vi si *conservano in nazioni*.

Osserviamo tutte le *nazioni* così *barbare*, come *umane*, quantunque per immensi spazj di luoghi e tempi tra loro lontane divisamente fondate, custodire questi *tre umani costumi*: che tutte hanno qualche *religione*; tutte contraggono *matrimonj solenni*; tutte *seppelliscono i loro morti*: nè tra nazioni quantunque selvagge e crude si celebrano *azioni umane* con più *ricercate cerimonie* e più *consagrate solennità*, che *religioni*, *matrimonj* e *sepolture*: che per la *degnità*, che idee uniformi nate tra popoli sconosciuti, tra loro debbon avere il principio comune di vero, dee essere stato dettato a tutte, che *da queste tre cose incominciò appo tutte l'umanità*; e perciò si debbano *santissimamente custodire* da tutte, perchè 'l *mondo non s'infierisca e si rinselvi di nuovo*. Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni ed universali* per tre *primi principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino di *falso* il *primo* i *moderni viag-*

giatori, i quali narrano che *popoli* del *Brasile*, di *Cafra* ed altre nazioni del Mondo Nuovo, e *Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell'*isole* chiamate *Antille*; che *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio*: da' quali forse persuaso *Bayle* afferma nel *Trattato delle Comete*, che possano i *popoli senza lume di Dio vivere con giustizia*; che tanto non osò affermare *Polibio*; al cui detto da taluni s'acclama che, *se fussero al mondo Filosofi* che 'n forza della ragione, non delle leggi, vivessero con giustizia, *al mondo non farebber uopo religioni*. Queste sono *novelle* di *viaggiatori* che procurano smaltimento a' lor libri con *mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, che vuole che sia l'unica via di mezzo tra l'ateismo e la superstizione, egli da' *Censori dell'Università di Genevra*, nella qual repubblica, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere, è di tal sentimento gravemente notato, *che 'l dica con troppo di sicurezza*, ch' è lo stesso dire che con non poco d'audacia. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità provvedente*; onde *quattro*, e non più, si hanno potuto truovare *religioni primarie* per tutta la scorsa de' tempi, e per tutta l'ampiezza di questo mondo civile: *una* degli *Ebrei*, e quindi *altra* de' *Cristiani*; che credono nella divinità d'una Mente infinita libera; la *terza* de' *Gentili*, che la credono di più Dei, immaginati composti di corpo e di mente libera; onde quando vogliono significare la Divinità che regge e conserva il mondo, dicono *Deos Immortales*: la *quarta* ed *ultima* de' *Maomettani*, che la credono d'un Dio infinita Mente libera in un infinito corpo; perchè aspettano piaceri de' sensi per premj nell'altra vita.

Niuna credette in un Dio tutto corpo, o pure *in un Dio tutto mente, la quale non fusse libera*. Quindi nè gli *Epicurei*, che non danno altro che corpo, e col corpo il caso; nè gli *Stoici*, che danno Dio in infinito corpo infinita mente soggetto al fato, che sarebbero per tal parte gli *Spinosisti*, poterono *ragionare di repubblica, nè di leggi*; e *Benedetto Spinosa* parla di *repubblica* come d'una *società* che fusse di *mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone*, il qual ad *Attico*, perch'egli era Epicureo, diceva non poter esso con lui ragionar delle *leggi*, se quello non gli avesse conceduto che vi sia *Provvedenza Divina*. Tanto le due *sette stoica ed epicurea* sono comportevoli con la *romana giurisprudenza*, la quale pone la *Provvedenza Divina* per principal *suo principio!*

L'oppenione poi, ch'i *concubiti certi di fatto d'uomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia*, ella *da tutte le nazioni* del mondo è ripresa di *falso* con essi *costumi umani*, co' quali tutte religiosamente celebrano i *matrimonj*; e con essi diffiniscono, che *'n grado benchè rimesso sia tal peccato di bestia*. Perciocchè, quanto è per tali genitori, non tenendoli congionti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali; i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino, abbandonati da entrambi, deono giacer esposti per esser divorati da' cani; e se l'umanità o pubblica o privata non gli allevasse, dovrebbero crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume: onde, quanto è per essi, di questo mondo di nazioni di tante belle arti dell'umanità arricchito et adorno vanno a

fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d'Orfeo: delle quali i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la venere bestiale, ch'è *l'infame* NEFAS *del mondo eslege*; che *Socrate* con ragioni fisiche poco propie voleva pruovare esser *vietato dalla natura*; essendo egli *vietato dalla natura umana*, perchè tali concubiti appo tutte le nazioni sono *naturalmente abborriti*; nè da *talune* furono praticati, che *nell'ultima loro corruzione*, come da' *Persiani*.

Finalmente quanto *gran principio dell'umanità* sieno le *sepolture*, s'*immagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la terra ad esser esca de' corvi e cani;* che certamente con questo *bestiale costume* dee andar di concerto quello d'esser *incolti i campi*, nonchè *disabitate le città;* e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande côlte dentro il marciume de' loro morti congionti: onde a gran ragione le *sepolture* con quella espressione sublime FOEDERA GENERIS HUMANI ci furono diffinite, e con minor grandezza HUMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da *Tacito*. Oltrechè questo è un *placito*, nel quale certamente son *convenute tutte le nazioni gentili*, che l'*anime* restassero *sopra la terra inquiete*, et andassero *errando intorno a' loro corpi insepolti*; e 'n conseguenza che non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali;* e che tale *consentimento* fusse ancora stato dell'*antiche barbare*, ce ne convincono i popoli di *Guinea*, come attesta *Ugone Linschotano*, di quei del *Perù* e del *Messico Acosta de Indicis*, degli abitatori della *Virginia Tommaso Aviot*, di quelli della *Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio*, di quelli

del *regno di Siam Giuseffo Scultenio*. Laonde *Seneca* conchiude: *quum de immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

DEL METODO

Per lo intiero STABILIMENTO DE' PRINCIPJ, i quali si sono presi di questa *Scienza*, ci rimane in questo *primo Libro* di ragionare del METODO che debbe ella usare. Perchè dovendo ella *cominciare* donde ne *incominciò la materia*, siccome si è proposto nelle *degnità*; e sì avendo noi a ripeterla per li *Filologi* dalle *pietre di Deucalione e Pirra*, da' *sassi d'Anfione*, dagli *uomini nati* o *da' solchi di Cadmo*, o dalla *dura rovere di Virgilio*; e per li *Filosofi* dalle *ranocchie d'Epicuro*, dalle *cicale di Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*, da' *gittati in questo mondo senza niuna cura o ajuto di Dio di Pufendorfio*; goffi e fieri, quanto i giganti, detti *los Patacones*, che dicono ritruovarsi presso lo stretto di *Magaglianes*, cioè da' *Polifemi d'Omero*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri nello stato delle famiglie* (questa *Scienza* ci han dato *de' principj dell'umanità* così i *Filologi*, come i *Filosofi!*), e dovendo noi incominciar a ragionarne, *da che quelli incominciaron a umanamente pensare*; e nella loro immane fierezza e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella ed infrenar questa, ch'uno *spaventoso pensiero d'una qualche Divinità*, il cui timore, come si è detto nelle *degnità*, è 'l solo potente mezzo di ridurre in ufizio una libertà inferocita: per rinvenire la *guisa*

di tal primo pensiero umano nato nel mondo della Gentilità, incontrammo l'aspre difficultà che ci han costo la *ricerca di ben venti anni;* e discendere da queste nostre umane ingentilite nature a quelle affatto fiere ed immani; *le quali ci è affatto negato d' immaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d'intendere* (a).

Per tutto ciò dobbiamo *cominciare* da una qualche *cognizione di Dio*, della quale *non sieno privi* gli *uomini*, quantunque *selvaggi, fieri* ed *immani:* tal cognizione dimostriamo esser questa, che l'*uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della natura, disidera una cosa superiore che lo salvasse;* ma *cosa superiore alla natura è Iddio;* e questo è il *lume ch'Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini.* Ciò si conferma con questo comune costume umano, che gli *uomini libertini invecchiando,* perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente *religiosi.*

Ma tali primi uomini, che furono poi i principi delle nazioni gentili, dovevano *pensare a forti*

(a) che è la *molesta fatiga* che deon far i *curiosi di questa Scienza*, di *cuoprire d' obblio* le loro *fantasie* e le loro *memorie*, e lasciar *libero il luogo* al solo *intendimento:* e 'n cotal guisa da *tal primo pensier umano* incominceranno a *scuoprire* le finora seppellite *origini di tante cose* che compongono ed abbelliscono così *questo mondo civile,* come *quello delle scienze;* per lo cui *scuoprimento* con tanta *gloria* travagliarono, *del mondo civile Marco Terenzio Varrone*, ne' suoi *libri Rerum divinarum et humanarum*, e del *mondo delle scienze Bacone da Verulamio:* e sventata *ogni boria*, e quella delle *nazioni* per ciò che attiensi al *mondo civile*, e *quella de' dotti* per ciò che riguarda il *mondo delle scienze;* tutte con *merito di verità* e con *ragion di giustizia*, quali per la *serie* dell'*umane cose* e dell'*umane idee*, che nelle *degnità* proponemmo, *debbon* esser l'*origini di tutte le cose*, tutte *semplici* e *rozze;* si ravviseranno qui, come in loro *embrione e matrice*, dentro la *sapienza de' Poeti teologi*, che furono i *primi sapienti del mondo gentilesco.* Per tutto ciò, ec.

spinte di violentissime passioni, ch'è il *pensare da bestie*. Quindi dobbiamo andare da una *volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *degnità*, e truoveremo che fu la *Teologia de' poeti*; e da quella ripetere il *pensiero spaventoso d'una qualche Divinità*, ch'alle *passioni bestiali* di tali uomini perduti pose *modo* e *misura*, e le rendè *passioni umane*. Da cotal pensiero dovette nascere il *conato*, il qual è *propio dell'umana volontà* di tener in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetarli, ch'è dell'*uomo sapiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell'*uomo civile*. Questo infrenar il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell'*umano arbitrio*, e sì della *libera volontà*, la qual è *domicilio e stanza* di tutte le *virtù*, e tra le altre della *giustizia*; da cui informata la *volontà* è 'l *subbietto di tutto il giusto*, e di tutti i *diritti* che sono dettati dal *giusto*: perchè dar conato a' corpi tanto è quanto dar loro libertà di regolar i lor moti; quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que' ch'i *Meccanici* dicono *potenze*, *forze*, *conati*, sono *moti insensibili* d'essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la *Meccanica antica*, a' loro centri di gravità; o s'allontanano, come vuole la *Meccanica nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall'*amor propio*, per lo quale non sieguono principalmente che la *propia utilità*; onde eglino volendo tutto l'utile per sè, e niuna parte per lo compagno, *non posson essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*. Quindi stabiliamo che l'uomo nello *stato bestiale ama solamente la sua salvezza*; presa

moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle famiglie*; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la *salvezza della città*; distesi gl'imperj sopra più popoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, allianze, commerzj, ama la sua salvezza con la *salvezza di tutto il gener umano*: l'uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l'utilità propia: adunque non da altri che dalla *Provvedenza Divina* deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrarê con giustizia la *famigliare*, la *civile* e *finalmente l'umana società*: per li quali *ordini*, non potendo l'uomo conseguire ciò che *vuole*, almeno voglia conseguire ciò che *dee* dell'*utilità*, ch'è quel che dicesi *giusto*. Onde quella che regola tutto il giusto degli uomini, è la *giustizia divina*, la quale ci è ministrata dalla *Divina Provvedenza* per conservare l'*umana società*.

Perciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti dev'essere una *Teologia civile ragionata della Provvedenza Divina*; la quale sembra aver mancato finora: perchè i *Filosofi* o l'hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici* e gli *Epicurei*; de' quali questi dicono che un concorso cieco d'atomi agita, quelli che una sorda catena di cagioni e d'effetti strascina le faccende degli uomini; o l'hanno considerata solamente sull'ordine delle naturali cose; onde *Teologia naturale* essi chiamano la *Metafisica*; nella quale contemplano questo attributo di Dio, e 'l confermano con l'ordine fisico che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservata. E pure sull'*iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la propietà della vo-

ce, con la quale la *Provvedenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare; ovvero intendere o 'l nascosto agli uomini ch'è *l'avvenire*, o 'l nascosto degli uomini ch'è la *coscienza*; et è quella che propiamente occupa la prima e principal parte del *subbietto della giurisprudenza*, che son le *cose divine*; dalle quali dipende l'altra, che 'l compie, che sono le *cose umane*. Laonde cotale *Scienza* dee essere una *dimostrazione*, per così dire, *di fatto istorico della Provvedenza*; perchè dee essere una *storia degli ordini*, che quella senza verun umano scorgimento o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, *ha dato a questa gran città del gener umano*; che quantunque questo *mondo* sia stato criato *in tempo*, e *particolare*, però gli *ordini* ch'ella v'ha posto, sono *universali* ed *eterni*.

Per tutto ciò *entro la contemplazione di essa Provvedenza Infinita ed Eterna*, questa *Scienza* ritruova certe *divine pruove*, con le quali si conferma e dimostra. Imperciocchè la *Provvedenza Divina* avendo per sua *ministra* l'*Onnipotenza*, vi debbe spiegar i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani; perch'ha per *consigliere la Sapienza Infinita*, quanto vi dispone, debbe essere tutto ordine; perch'ha per suo *fine* la sua stessa *Immensa Bontà*, quanto vi ordina, debbe esser indiritto a un bene sempre superiore a quello che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella deplorata *oscurità de' principj*, e nell'*innumerabile varietà de' costumi delle nazioni*, sopra un *argomento divino*, che contiene *tutte le cose umane*, qui *pruove* non si possono *più sublimi* disiderare, che queste istesse, che ci daranno la *naturalezza*, l'*ordine* e 'l *fine*, ch'è essa *conservazione del gener umano*: le quali

pruove vi riusciranno *luminose* e *distinte*, ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni; che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie ai proponimenti degli uomini, vengono e vi si adagiano da sè stesse; e tali *pruove* ne somministra l'*Onnipotenza:* combinarle, e vederne l'*ordine*, a quali tempi e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascer ora, e l'altre si differiscono nascere ne' tempi e ne' luoghi loro; nello che, all'avviso d'*Orazio*, consiste tutta la bellezza dell'ordine; e tali *pruove* ci apparecchia l'*Eterna Sapienza*: e finalmente considerare se siam capaci d'intendere, se a quelle occasioni, luoghi e tempi potevano nascere altri *beneficj divini*, co' quali in tali o tali bisogni o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene e conservare l'umana società; e tali *pruove* ne darà l'*Eterna Bontà di Dio*. Onde la *propia continua pruova*, che qui farassi, sarà il combinar e riflettere se la nostra mente umana nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d'intendere e per quanto ce n'è permesso, possa pensare o *più* o *meno* o *altre cagioni* di quelle ond'escono gli *effetti di questo mondo civile:* lo che faccendo il Leggitore, pruoverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle divine idee questo mondo di nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi*, *tempi e varietà:* e truoverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei*, che 'l loro caso non può pazzamente divagare e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici*, che la loro catena eterna delle cagioni, con la qual vogliono avvinto il mondo, ella penda dall'onnipotente, saggia e benigna volontà dell'Ottimo Massimo Dio.

Queste sublimi *pruove teologiche* naturali ci

saran confermate con le seguenti spezie di *pruove logiche*; che nel ragionare dell'origini delle cose divine ed umane della Gentilità se ne giugne a *que' primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar *altri primi*; ch'è la propia caratteristica de' principj; se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura*; ch'è la nota propiissima della Scienza: e finalmente si confermano con l'*eterna propietà* che conservano; le quali non posson altronde esser nate che da tali e non altri nascimenti, in tali tempi, luoghi, e con tali guise o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due degnità*.

Per andar a truovare *tali nature di cose umane*, procede questa Scienza con una severa *analisi de' pensieri umani d'intorno all'umane necessità o utilità della vita socievole*, che sono i *due fonti perenni del diritto natural delle genti*, come pure nelle *degnità* si è avvisato. Onde, per quest'altro principale suo aspetto, questa *Scienza* è una *storia dell'umane idee*, sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della mente umana*: la qual regina delle scienze per la *degnità*, che le scienze debbono incominciare da che n'incominciò la materia, cominciò d'allora ch'i primi uomini cominciarono a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciaron a riflettere sopra l'umane idee; come ultimamente n'è uscito alla luce un *libricciuolo* erudito e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin all'ultime controversie che ne hanno avuto i due primi ingegni di questa età, il *Leibnizio* e 'l *Newtone*.

E per determinar i tempi e i luoghi a sì fatta istoria, cioè quando e dove essi umani pensieri nacquero, e sì accertarla con due sue propie *Cronologia* e *Geografia* per dir così *metafisiche*, questa

Scienza usa un'*arte critica* pur *metafisica sopra gli autori d'esse medesime nazioni*, tra le quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *scrittori*, sopra i quali la *Critica filologica* si è finor occupata. E'l *criterio*, di che si serve, per una *degnità* sovra posta, è quello insegnato dalla *Provvedenza Divina* comune a tutte le nazioni, ch'è il *senso comune d'esso gener umano*, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo mondo civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di pruove, che *tali* DOVETTERO, DEBBONO e DOVRANNO *andare le cose delle nazioni*, quali da questa Scienza son ragionate, posti tali *ordini* dalla *Provvedenza Divina*, fusse anco che dall' *Eternità* nascessero di tempo in tempo *mondi infiniti*; lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una *storia ideal eterna*, sopra la quale corron *in tempo le storie di tutte le nazioni*, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare ch'in tanto chi medita questa Scienza, *egli narri a sè stesso questa storia ideal eterna*, in quanto, essendo *questo mondo di nazioni* stato certamente *fatto dagli uomini*, ch'è 'l primo principio indubitato che se n'è posto qui sopra; e perciò dovendosene *ritruovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana*, egli in quella pruova DOVETTE, DEVE, DOVRA' *esso stesso se 'l faccia;* perchè ove avvenga che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l'istoria. Così questa Scienza procede appunto, come la *Geometria*, che mentre sopra i suoi elementi il costruisce o 'l contempla, essa stessa si faccia il *mondo delle grandezze*; ma

con tanto *più di realità*, quanta più ne hanno gli ordini d'intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie e figure: e questo istesso è argomento che *tali pruove sieno d'una spezie divina*, e che debbano, o Leggitore, arrecarti un *divin piacere*; perocchè in Dio il conoscer e 'l fare è una medesima cosa. Oltracciò, quando per le *diffinizioni del vero e del certo* sopra proposte, gli uomini per *lunga età* non poteron esser *capaci* del *vero* e della *ragione*, ch'è 'l *fonte della giustizia interna*, dalla quale si soddisfanno gl'*intelletti*, la qual fu *praticata dagli Ebrei*, ch'illuminati dal vero Dio erano *proibiti* dalla di lui *divina legge* di far anco *pensieri meno che giusti*; de' *quali niuno di tutti i legislatori mortali mai s'impacciò*; perchè gli *Ebrei* credevano in un *Dio tutto mente* che *spia nel cuor degli uomini*, e i *Gentili* credevano negli *Dei composti di corpi e mente*, che *no 'l potevano*; e fu poi *ragionata da' Filosofi*, i quali non provennero che *due mila anni* dopo essersi le loro *nazioni fondate*: frattanto si governassero col *certo dell'autorità*, cioè con lo stesso *criterio* ch'usa questa *Critica metafisica*, il qual è 'l *senso comune d'esso gener umano*, di cui si è la *diffinizione* sopra negli *Elementi* proposta; sopra il quale riposano le *coscienze* di tutte le nazioni. Talchè per quest'altro principale riguardo questa Scienza vien ad essere una *Filosofia dell'autorità*, ch'è 'l *fonte della giustizia esterna* che dicono i *Morali Teologi*. Della qual *autorità* dovevano *tener conto* li *tre principi della dottrina d'intorno al diritto natural delle genti*, e non di quella tratta da' luoghi degli scrittori, della quale niuna contezza aver poterono gli scrittori; perchè tal autorità regnò tra le nazioni assai più

di mille anni innanzi di potervi provenir gli scrittori. Onde *Grozio* più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina, combatte i *romani giureconsulti*; ma i colpi tutti cadono a vuoto, perchè quelli stabilirono i loro *principj del giusto* sopra il *certo dell' autorità del gener umano, non sopra l' autorità degli addottrinati.*

Queste sono le *pruove filosofiche* ch' userà questa Scienza, e 'n conseguenza quelle che, per conseguirla, son assolutamente necessarie. Le *filologiche* vi debbono tenere l' *ultimo luogo;* le quali tutte a *questi generi* si riducono. *Primo*, che sulle cose le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate e contorte, ma diritte, facili e naturali; che si vedranno essere *istorie civili de' primi popoli*, i quali si truovano dappertutto essere stati naturalmente poeti. *Secondo*, vi convengono le *frasi eroiche*, che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti e tutta la propietà dell' espressioni. *Terzo*, che vi convengono l' *etimologie delle lingue natie*, che ne narrano le storie delle cose che esse voci significano, incominciando dalla propietà delle lor origini, e prosieguendone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l' ordine dell' idee, sul quale dee procedere la storia delle lingue, come nelle *degnità* sta premesso. *Quarto*, vi si spiega il *Vocabolario mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con lingue diversamente, quale si è nelle *degnità* divisato. *Quinto*, vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custodito le *volgari tradizioni*; le quali, perocchè sonosi per sì lunga età e da intieri popoli custo-

dite, per una *degnità* soprapposta, debbon avere avuto un pubblico fondamento di vero. *Sesto*, i grandi *frantumi dell'antichità*, inutili finor alla Scienza, perchè erano giaciuti squallidi, tronchi e slogati, arrecano de' grandi lumi tersi, composti ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo* ed *ultimo*, sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *storia certa* (a). Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere *di fatto* le cose meditate *in Idea* d'intorno a questo mondo di nazioni, secondo il *metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch'è *cogitare, videre:* ond'è che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo et ad aver confermata l'*autorità* loro con la *ragione*, et a confermare la *ragione* con la loro *autorità*.

Conchiudiamo tutto ciò che generalmente si è divisato d'intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPJ di questa *Scienza*; che poichè i *di lei principj* sono *Provvedenza Divina*, *moderazione di passioni co' matrimonj*, *et immortalità dell' anime umane con le sepolture*; e 'l *criterio* che usa, è che *ciò che si sente giusto da tutti, o la maggior parte degli uomini, debba essere la regola della vita socievole;* ne' quali *principj* e *criterio*

(a) Ma tutte queste *anzi che pruove*, le quali soddisfacciano i nostri *intelletti*, sono *ammende* che si fanno agli *errori* delle nostre *memorie*, ed alle *sconcezze* delle nostre *fantasie;* e per questo istesso faranno *più di violenza a riceverle*, e più di *piacere* dopo di averle *ricevute*. Pruova sia di ciò, che, *se non avessimo avuto affatto scrittori*, sì *fatte pruove non ci arebbono punto bisognate*, e *senza esse* resterebbono per tanto ben *soddisfatti gl'intelletti* di ciò che ne abbiamo *ragionato in Idea:* anzi *liberi* di cotanto *vecchie*, *comuni e robuste anticipate oppenioni*, ci ritruoveremmo più *docili a ricevere questa scienza.*

conviene la *sapienza volgare di tutti i legislatori*, e la *sapienza riposta delli più riputati filosofi* (a): questi deon esser i *confini dell'umana ragione*; e chiunque se ne voglia *trar fuori*, egli veda di non *trarsi fuori da tutta l'umanità* (b).

(a) quali furon i *Platonici*: questi, ec.

(b) Ora qui si rapportino tutte le *degnità* dalla I fino alla XXII, la XXXI, il *secondo corollario* della XLIII, la XLIV, la LXIV e LXV, e l'*ultime* dalla CV, e particolarmente la CVI: e si truoverà tutto lo *qui detto* esser *eminentemente* da quello dimostrato.

—

DELLA

SAPIENZA POETICA [1]

LIBRO SECONDO

Per ciò che sopra si è detto nelle *degnità*, che tutte le storie delle nazioni gentili hanno avuto *favolosi principj*; e che appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dell'antichità gentilesche, i *primi sapienti* furon i *Poeti teologi*; e la natura delle cose, che sono mai nate o fatte, porta che sieno *rozze* le lor *origini*: tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle della *sapienza poetica*. E la *somma* e *sovrana stima* con la qual è fin a noi pervenuta, ella è nata

(1) L'antichissima sapienza non fu una filosofia ragionata, ma una poesia primitiva, l'esperienza civile ne' primi abbozzi della socialità (Opere latine tom. II, pag. 118, 120, 239; Prima Scienza Nuova, 214): i filosofi sopravvenuti all'occasione di quella poesia meditarono la sapienza riposta (I. Sc. Nu. 177-178, 217-218) spesso invilupparono la dottrina nel simbolo delle antiche favole (Op. lat. t. II, pag. 235-236, 368). Ne derivò per un illusione naturale de' dotti e per la dimenticanza delle origini un alto rispetto al sapere de' primi poeti teologi. — Ora che il vasto tema dell'antichissima sapienza ricade nuovamente sotto la meditazione di Vico, egli richiama compendiosamente le cagioni per cui fu venerata come un sistema di dottrine combinato dalla ragione; e le trova nella boria delle nazioni e dei dotti, nella riverenza delle religioni, nelle occasioni che diedero le favole ai filosofi di meditare, nelle comodità di spiegarsi che offersero le favole ai filosofi, nell'opportunità che forDirono di avvalorare col voto dell'antichità le nuove dottrine de' filosofi, *e nel grande effetto indi seguito di questo mondo civile sì sapientemente ordinato*, giacchè la sapienza volgare de' poeti *è la regola* con cui la Provvidenza *ha mandato fuori il mondo delle nazioni* (I. Sc. Nu., 46).

dalle *due borie* nelle *degnità* divisate, una delle *nazioni*, l'altra de' *dotti*; e, più che da quella delle *nazioni*, ella è nata dalla *boria* de' *dotti*: per la quale come *Manetone* sommo pontefice egizio portò tutta la *storia favolosa egiziaca* ad una *sublime Teologia naturale*, come dicemmo nelle *degnità*; così i *Filosofi* greci portarono la loro alla *Filosofia*: nè già solamente perciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *degnità*, erano loro entrambe cotal'istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverenza della religione*; perchè con le favole furono le gentili nazioni dappertutto sulla religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguito *di questo mondo civile sì sapientemente ordinato*; che non potè esser effetto che d'una sovraumana Sapienza: la *terza* furono l'*occasioni* che, come qui dentro vedremo, esse favole assistite dalla venerazione della religione, e dal credito di tanta sapienza, dieder a' *Filosofi* di porsi in ricerca e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar essi le sublimi da lor meditate cose in Filosofia con l'espressioni che loro n'avevano per ventura lasciato i poeti: la *quinta* ed ultima, che val per tutte, per *appruovar essi Filosofi le cose da essolor meditate con l'autorità della religione e con la sapienza dei poeti*. Delle quali cinque cagioni le *due prime* contengono le *lodi*, l'*ultima* le *testimonianze* che dentro i lor errori medesimi dissero, i filosofi *della Sapienza divina*, la quale ordinò questo mondo di nazioni: la *terza* e *quarta* sono *inganni permessi* dalla *Divina Provvidenza*, ond'essi provenissero *Filosofi*, per intenderla e riconoscerla, qual ella è veramente, *attributo*

del vero Dio. E per tutto questo *Libro* si mostrerà che *quanto prima* avevano *sentito* d'intorno alla *sapienza volgare i poeti*, *tanto intesero poi* d'intorno alla *sapienza riposta i filosofi*: talchè si possono *quelli dire essere stati il senso*, *questi l'intelletto del gener umano*; di cui anco generalmente sia vero quello da *Aristotile* detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu*, *quin prius fuerit in sensu*; cioè che la mente umana non intenda cosa della quale non abbia avuto alcun motivo, ch'i *Metafisici d'oggi* dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa l'*intelletto*, quando da cosa che sente, raccoglie cosa che non cade sotto de' sensi; lo che propiamente a' Latini vuol dir *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE (1)

Ora innanzi di ragionare della SAPIENZA POETICA, ci fa mestieri di vedere *generalmente* che cosa sia essa *sapienza*. Ella è *sapienza* la *facultà* che *comanda* a tutte le *discipline*, dalle quali s'apprendono tutte le *scienze* e l'*arti* che compiono l'*umanità*. *Platone* diffinisce la *sapienza* esser la *perfezionatrice dell'uomo*. Egli è l'*uomo* non altro nel propio esser d'uomo, che *mente* ed *animo*, o vogliam

(1) Riassume le idee generali sulla sapienza (Op. lat. t. II, 159) omettendo il riscontro tra quella dell'uomo integro e quella dell'uomo decaduto (Ib. 163 e seg.) — Nel Diritto Universale la sapienza prima era volgare, poi riposta; alla contemplazione materiale degli astri succedeva quella astratta della divinità (Ib. 122, 264); ma qui avvertito dal corso delle idee della prima Scienza Nuova, secondo la ragione de' tempi, la sapienza è prima teologica o civile, poi metafisica, finalmente rivelata; e la teologia egualmente è prima poetica, poi naturale, finalmente rivelata.

dire *intelletto* e *volontà*: la *sapienza* dee *compier* all' uomo entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in seguito della *prima*; acciocchè dalla *mente* illuminata con la *cognizione delle cose altissime*, l'*animo* s' induca all'*elezione delle cose ottime*: le *cose altissime* in quest' universo son quelle che s' intendono, e si ragionan di *Dio*; le *cose ottime* son quelle che riguardano il *bene di tutto il gener umano*; quelle *divine*, e queste si dicono *umane cose*: adunque la *vera sapienza* deve la *cognizione delle divine cose* insegnare, per condurre *a sommo bene le cose umane*. Crediamo che *Marco Terenzio Varrone*, il quale meritò il titolo di *dottissimo de' Romani*, su questa pianta avesse innalzato la sua grand' opera *Rerum divinarum et humanarum*; della quale l'ingiuria del tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in questo *Libro* ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina e scarsezza della nostra erudizione.

La *sapienza* tra' *Gentili* cominciò dalla *Musa*; la qual è da *Omero* in un luogo d'oro dell' *Odissea* diffinita, *Scienza del bene e del male*, la quale poi fu detta *divinazione*; sul cui *natural divieto*, perchè di cosa naturalmente negata agli uomini, *Iddio* fondò la *vera religione degli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n'è proposta una *degnità*. Sicchè la *Musa* dovett' essere propiamente dapprima la *scienza in divinità d'auspicj*; la quale, come innanzi nelle *degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *sapienza volgare di tutte le nazioni*, *di contemplare Dio per l'attributo della sua provvedenza*; per la quale da *divinari* la di lui essenza appellossi *Divinità*: e di tal sapienza vedremo appresso essere stati *sapienti i Poeti teologi*, i quali certa-

mente fondarono l'umanità della Grecia; onde restò a' Latini dirsi *professori di sapienza gli Astrologhi giudiziarj*. Quindi *sapienza* fu poi detta d'*uomini chiari per avvisi utili dati al gener umano*, onde furono detti i *sette Sapienti della Grecia*. Appresso *sapienza* s'avanzò a dirsi d'*uomini* ch'al bene de' popoli e delle nazioni *saggiamente ordinano repubbliche*, e le *governano*. Dappoi s'innoltrò la voce *sapienza* a significare la *scienza delle divine cose naturali*, qual è la *Metafisica*, che perciò si chiama *scienza divina*; la quale andando a conoscere la mente dell'uomo in Dio, per ciò che riconosce Dio fonte d'ogni vero, dee riconoscerlo regolator d'ogni bene: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del gener umano*; il quale si conserva sopra questo *senso universale*, che sia la *Divinità provvedente*; onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino*; e perciò *quella* che *nega a Dio* un tale e tanto *attributo*, anzi che *sapienza*, dee *stoltezza* appellarsi (a). Finalmente *sapienza* tra gli *Ebrei* e quindi tra noi *Cristiani* fu detta la *scienza di cose eterne rivelate da Dio*; la quale appo i *Toscani* per l'aspetto di *scienza del vero bene* e *del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare *tre spezie di Teologia*, con più di verità di quelle che ne fece *Varrone*: una *Teologia poetica*, la qual fu de' *Poeti teologi*, che fu la *Teologia civile* di tutte le nazioni gentili; un'altra *Teologia naturale*, ch'è quella de' *Metafisici*; e 'n luogo della *terza*, che ne pose *Varrone*, ch'è la *poetica*, la qual appo i Gentili fu

(a) la quale, nonchè di *nulla giova*, di troppo nuoce al *gener umano*. Finalmente, ec.

la stessa che la *civile*; la qual *Varrone* distinse dalla *civile* e dalla *naturale*; perocchè entrato nel volgare comun errore che *dentro le favole* si contenessero alti *misterj* di sublime *Filosofia*, la credette *mescolata dell' una* e *dell' altra*; poniamo per *terza specie* la nostra *Teologia cristiana* mescolata di *civile* e di *naturale*, e di altissima *Teologia rivelata*; e *tutte e tre* tra loro congiunte dalla contemplazione della *Provvedenza Divina*; la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia poetica*, che le regolava a certi *segni sensibili*, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli Dei; per mezzo della *Teologia naturale* (a), che dimostra la Provvedenza per *eterne ragioni* che non cadano sotto i sensi, le nazioni si disponessero a ricevere la *Teologia rivelata* in forza d'una fede soprannaturale, nonchè a' sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA (1)

Ma perchè la Metafisica è la scienza sublime che ripartisce i certi loro subbietti a tutte le

(a) de' *divini Platonici*, che dimostra *la Provvedenza* per *ragioni eterne*, che *non cadono sotto i sensi*; *si disponessero a ricevere la scienza del vero Bene eterno ed infinito* in forza d'una *fede soprannaturale* a certi *avvisi rivelati da Dio* tutto *mente* e nulla *corpo*; onde appo gli *Ebrei* tal' *avvisi* furon dati da *esso Dio*, o mandati dagli *Angeli* o da' *Profeti*; appo *Cristiani* lasciatici da *Gesù Cristo*, e datici ne' di lei *bisogni* co' *dogmi della sua Chiesa*.

(1) Nella sapienza ragionata de' filosofi la metafisica ripartisce alle scienze le loro materie (Op. lat. tom. I, 57, 96); egualmente nella sapienza de' poeti dalla metafisica deriveranno le altre scienze. Se la poesia è il senso e l'embrione occasionale delle idee, deve necessariamente rappresentare embrionalmente un'imagine delle diramazioni della sapienza de' filosofi.

scienze che si dicono subalterne; e la *sapienza degli antichi* fu quella *de' Poeti teologi*, i quali senza contrasto furono i *primi sapienti del Gentilesimo*, come si è nelle *degnità* stabilito; e le *origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar incominciamento alla SAPIENZA POETICA da una *rozza lor Metafisica*; dalla quale, come da un *tronco* si diramino *per un ramo* la *Logica*, la *Morale*, l'*Iconomica* e la *Politica* tutte *poetiche*; e *per un altro ramo* tutte eziandio *poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell'*Astronomia*; che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono *Cronologia* e *Geografia* (*a*). E con ischiarite e distinte guise farem vedere, come i *fondatori dell'umanità gentilesca* con la loro *Teologia naturale* o sia *Metafisica* s'immaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si truovarono le lingue; con la *Morale* si generarono gli eroi; con l'*Iconomia* si fondarono le famiglie; con la *Politica* le città; come con la loro *Fisica* si stabilirono i principj delle cose tutte divini; con la *Fisica particolare dell'uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor universo tutto di Dei; con l'*Astronomia* portarono da terra in cielo i pianeti e le costellazioni; con la *Cronologia* diedero principio ai tempi; e con la *Geografia* i Greci, per cagion d'esemplo, si descrissero il mondo dentro la loro Grecia. Di tal maniera, che

(*a*) per leggere con *iscienza di principj* la *storia universale*, che dappertutto, come si è nelle *degnità* soprapposto, *mette capo* nelle lor *favole*. Lo che tutto e nella *Scienza Nuova*, e nell'*annotazioni* è stato da noi trattato *senza quest'ordine*, col quale bisognava trattarsi, e 'n conseguenza talmente ch'ora ce ne *pentiamo*, e generosamente *ammendiamcene*.

questa Scienza vien ad essere ad un fiato una *storia dell'idee, costumi e fatti del gener umano*; e da tutti e tre si vedranno uscir i *principj della storia della natura umana*; e quest'essere i *principj della storia universale*, la quale sembra ancor mancare ne' suoi princìpj.

DEL DILUVIO UNIVERSALE E DE' GIGANTI (1)

Gli *autori dell'umanità gentilesca* dovetter essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet*, che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch'altri dopo altri tratto tratto rinunziarono alla vera religione del loro comun padre Noè; la qual sola nello stato delle famiglie poteva tenerli in umana società con la società de' matrimonj, e quindi di esse famiglie medesime; e perciò dovetter andar a dissolver i matrimonj, e disperdere le famiglie coi *concubiti incerti*; e con

(1) La terra, appena sgombra dalle acque del diluvio, e i giganti sono la scena e gli attori per cui si sviluppò il dramma grandioso dell'antica sapienza poetica. Con una lunga discussione sui dati dell'erudizione de' suoi tempi, il Vico fino nel Diritto Universale per orientarsi nella storia del tempo oscuro aveva stabilito la dispersione del genere umano nella selva della terra — il diluvio antecedente —, l'esistenza de' giganti dimostrata dalla storia civile e naturale — la Provvidenza che conserva la specie umana coll'ingigantire gli uomini dispersi — il vero senso della tradizione che i giganti sono figli della terra — le lavande e il timore de' padri che al cominciare dell'umanità riconducono gli uomini alle giuste stature (Op. lat. t. II, 202 e seg.). — Nella prima Scienza Nuova questi risultamenti erano uno dei dati a cui appoggiavasi la nuova arte critica per risalire alla formazione delle società primitive (I. Sc. Nu. 86). In questo luogo gli stessi risultamenti escono dimostrativamente dalle premesse del libro primo, e si agglomerano e afforzano colla storia delle lustrazioni romane e con altre testimonianze.

un *ferino error* divagando *per la gran selva della terra*; quella di *Cam* per l'*Asia meridionale*, per l'*Egitto* e 'l rimanente dell'*Affrica*; quella di *Giafet* per l'*Asia settentrionale*, ch'è la *Scizia*, e di là per l'*Europa*; quella di *Sem* per tutta l'*Asia di mezzo ad esso Oriente*; per *campar dalle fiere*, delle quali la gran selva ben doveva abbondare, e per *inseguire le donne*, ch'in tale stato dovevan esser selvagge, ritrose e schive; e sì, sbandati per *truovare pascolo ed acqua*, le *madri abbandonando i loro figliuoli*, questi dovettero tratto tratto *crescer senza udir voce umana*, *nonchè apprender uman costume*: onde andarono in uno *stato* affatto *bestiale* e *ferino*; nel quale le *madri* come *bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini*, e lasciarli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro propie, ed appena *spoppati abbandonarli per sempre*; e questi dovendosi rotolare dentro le loro *fecce*, le quali co' *sali nitri* maravigliosamente ingrassano i campi, e sforzarsi, per *penetrare la gran selva*, che per lo fresco diluvio doveva esser *foltissima*; per li quali *sforzi* dovevano *dilatar* altri *muscoli* per tenderne altri, onde i *sali nitri in maggior copia* s'insinuavano ne' loro corpi; e *senza alcuno timore* di *Dei*, di *padri*, di *maestri*, il qual *assidera il più rigoglioso dell'età fanciullesca*, dovettero a dismisura *ingrandirne le carni* e l'*ossa*, e crescere vigorosamente *robusti*, e sì provenire *giganti*; ch'è la ferina *educazione*, ed in grado *più fiera* di quella nella quale, come nelle *degnità* si è sopra avvisato, *Cesare* e *Tacito* rifondono la cagione della *gigantesca statura degli antichi Germani*; onde fu quella de' *Goti* che dice *Procopio*, e qual oggi è quella *de los Patacones*, che si credono presso lo *Stretto di Magaglianes*; d'intorno alla quale han detto tante

inezie i *Filosofi* in Fisica, raccolte dal *Cassanione*, che scrisse *de Gigantibus*: de' quali giganti si sono truovati e tuttavia si truovano per lo più *sopra i monti* (la qual particolarità molto rileva per le cose ch'appresso se n'hanno a dire) i *vasti teschi* e le *ossa d'una sformata grandezza*; la quale poi *con le volgari tradizioni si alterò all'eccesso*, per ciò che a suo luogo diremo. Di *giganti così fatti fu sparsa la terra dopo il diluvio*: poichè, come gli abbiamo veduti sulla *storia favolosa de' Greci*, così i *Filologi latini*, senza avvedersene, gli ci hanno narrati sulla *vecchia storia d'Italia*; ov'essi dicono che gli antichissimi popoli dell'Italia detti *Aborigini* si dissero αὐτόχθονες, che tanto suona quanto *figliuoli della Terra*, ch'a Greci e Latini significano *nobili*, e con tutta propietà i *figliuoli della Terra* da' Greci furon detti *giganti*, onde *Madre de' giganti* dalle *favole* ci è narrata la *Terra*; ed αὐτόχθονες de' Greci si devono voltare in latino *indigenae*, che sono propiamente i *natii d'una terra*, siccome gli *Dei natii* d'un popolo o nazione si dissero *Dii indigetes*, quasi *inde geniti*, ed oggi più speditamente si direbbono *ingeniti*; perocchè la sillaba *de* qui è una delle ridondanti delle prime lingue de' popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' *Latini* quella *induperator* per *imperator*, e nelle *Leggi delle XII Tavole* quella ENDOJACITO per *injicito*; onde forse rimasero dette *induciae* gli armistizj, quasi *injiciae*; perchè debbon essere state così dette da *icere foedus*, far patto di pace; siccome al nostro proposto, dagl'*indigeni*, ch'or ragioniamo, restarono detti *ingenui*, i quali prima e propiamente significarono *nobili*; onde restarono dette *artes ingenuae*, arti nobili; e finalmente restarono a significar *liberi*;

ma pur *artes liberales* restaron a significar *arti nobili*, perchè di *soli Nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime città*, nelle quali i *plebei* furono *schiavi*, o *abbozzi di schiavi*. Gli stessi latini *Filologi* osservano che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini*; e la *sagra storia* ci narra esserne stati *intieri popoli* che si dissero *Emmei* e *Zanzummei*, ch'i *dotti della lingua santa* spiegano *giganti*; uno de' quali fu *Nebrot*; e ne' *giganti innanzi il diluvio* la stessa *storia sagra* li diffinisce *uomini forti*, *famosi*, *potenti del secolo*; perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione* e col *timore di Dio e de' padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual Iddio aveva criato *Adamo*, e *Noè* aveva procriato i suoi *tre figliuoli*: onde forse in abbominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi cerimoniali* che s'appartenevano alla *pulizia de' lor corpi*. E ne serbarono un gran vestigio i *Romani* nel *pubblico sagrifizio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini; il quale facevano *con l'acqua e 'l fuoco*; con le quali due cose essi celebravano altresì le *nozze solenni*; e nella comunanza delle stesse due cose riponevano di più la *cittadinanza*; la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua et igni*: e tal *sagrifizio* chiamavano *lustrum*; che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo *spazio di cinque anni*, come l'*olimpiade* a' *Greci* significò quel di *quattro*: e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere*; ond'è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare* e *purgare*; che dovette significar dapprima spiare sì fatti lustri, e purgarli dalle fiere ivi dentro intanate: et *aqua lustralis* restò detta quella ch'abbisognava ne' sagrifizj. E i *Romani* con più accorgimento forse che i *Greci*, che incominciarono a

noverare gli anni dal fuoco che attaccò *Ercole alla selva Nemea*, per seminarvi il frumento: ond'esso, come accennammo nell'*Idea dell' Opera*, e appieno vedremo appresso, ne fondò l'*olimpiadi*; con più accorgimento, diciamo, i *Romani* dall'*acqua delle sagre lavande* cominciarono a noverare i tempi per *lustri*; perocchè dall'acqua, la cui necessità s'intese prima del fuoco, come nelle *nozze* e nell'*interdetto* dissero prima *aqua* e poi *igni*, avesse *incominciato* l'*umanità*: e questa è l'*origine delle sagre lavande* che deono precedere a' sagrifizj; il qual costume fu ed è comune di tutte le nazioni. Con tal *pulizia de' corpi* e col *timore* degli *Dei* e de' *padri*, il quale si truoverà e degli uni e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *giganti degradarono alle nostre giuste stature*; il perchè forse da πολιτεία, ch'appo i *Greci* vuol dir *governo civile*, venne a' *Latini* detto *politus*, nettato e mondo.

Tal *degradamento* dovette durar a farsi fin a' *tempi umani delle nazioni*, come il dimostravano le *smisurate armi de' vecchi eroi*; le quali insieme con l'ossa e i teschi degli antichi giganti *Augusto*, al riferire di *Svetonio*, conservava nel suo Museo. Quindi, come si è nelle *degnità* divisato, *di tutto il primo mondo degli uomini* si devono fare *due generi*; cioè *uno d'uomini di giusta corporatura* che furon i soli *Ebrei*, e l'*altro di giganti* che furono gli *autori delle nazioni gentili*: e de' *giganti* fare *due spezie*; una *de' figliuoli della Terra*, ovvero *nobili*, che diedero il nome all'*età de' giganti* con tutta la propietà di tal voce, come si è detto, e la *sagra storia* li ci ha diffiniti *uomini forti famosi, potenti del secolo*; l'*altra* meno propiamente detta degli altri *giganti signoreggiati*.

Il *tempo* di venire gli autori delle nazioni gentili in sì fatto stato si determina *cento anni* dal diluvio per la razza di *Sem*, e *duecento* per quelle di *Giafet* e di *Cam*, come sopra ve n'ha un *postulato*; e quindi a poco se n'arrecherà la *storia fisica* narrataci bensì dalle *greche favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra *storia fisica dell' universale diluvio.*

DELLA METAFISICA POETICA

Che ne dà l'origini della Poesia, dell' Idolatria, della Divinazione e de' Sagrifizj (1).

Da sì fatti *primi uomini stupidi*, *insensati*, ed *orribili bestioni*, tutti i *Filosofi* e *Filologi* dovevan incominciar a ragionare la *sapienza degli antichi Gentili*; cioè da' giganti testè presi nella loro propia significazione; de' quali il Padre *Boulduc*

(1) La prima Scienza Nuova comincia dalla necessità di prolungare la metafisica nelle menti delle genti primitive onde ricostruire la storia (I. Sc. Nu. 35-36). Qui ripetendo lo stesso punto di partenza sotto la nuova veduta che regge la partizione di questo libro sono nuovamente riordinate le idee del Diritto Universale e della prima Scienza Nuova. — La poesia naturalmente animatrice delle prime genti fu la prima metafisica: quando il cielo fu solcato da' fulmini, la natura fu per esse un vasto corpo animato; ogni segno che apparve ne' cieli ebbe una mente, un' intenzione; la prima favola divina dominò la natura e gli uomini, il primo dio Giove arrestò i giganti, diede origine ad un tempo all' idolatria, alla divinazione, ai sacrifigj (I. Sc. Nu. 185-188; Op. lat. tom. II, 264, 267; I. Sc. Nu. 91-92, 180). Ogni nazione ha un Giove, perchè universale presso tutte fu la catastrofe del diluvio, l'impressione de' primi fulmini (I. Sc. Nu. 88-89). — Sulla fine del capitolo Vico si ricorda ancora che queste idee sono in opposizione colle idee generali sulla prima sapienza e sui primi poeti (Op. lat. tom. II, 185, ec.).

DE ECCLESIA ANTE LEGEM dice che i nomi de' giganti ne' sagri Libri significano *uomini pii*, *venerabili*, *illustri*; lo che non si può intendere che de' giganti nobili, i quali con la divinazione fondarono le religioni a' Gentili, e diedero il nome all'*età de' giganti*: e dovevano *incominciarla dalla Metafisica*, siccome quella che va a prendere le sue pruove, non già da fuori, ma da *dentro le modificazioni della propia mente* di chi la medita; dentro le quali, come sopra dicemmo, perchè *questo mondo di nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini*, se ne dovevan andar a *truovar i princìpj*: e la *natura umana*, in quanto ella è *comune con le bestie*, porta seco questa propietà, ch'i *sensi* sieno le *sole vie* ond'ella *conosce* le *cose*. Adunque la *sapienza poetica*, che fu la prima sapienza della Gentilità, dovette *incominciare* da una *Metafisica*, non ragionata ed astratta, qual è questa or degli addottrinati, ma *sentita* ed *immaginata*, quale dovett'essere di tai *primi uomini*, siccome quelli ch'erano *di niuno raziocinio*, e tutti *robusti sensi* e *vigorosissime fantasie*, com'è stato nelle *degnità* stabilito. Questa fu la loro propia *poesia*, la qual in essi fu una *facultà loro connaturale*, perch'erano di tali *sensi* e di sì fatte *fantasie* naturalmente forniti, nata da *ignoranza di cagioni*, la qual fu loro *madre di maraviglia* di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose* fortemente *ammiravano*, come si è accennato nelle *degnità*. Tal *poesia* incominciò in essi *divina*; perchè nello stesso tempo ch'essi *immaginavano le cagioni delle cose*, *che sentivano ed ammiravano*, essere *Dei*, come nelle *degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani*, i quali tutte le cose che superano la loro picciola capacità, *dicono esser Dei*;

a' quali aggiugniamo i *Germani* antichi, abitatori presso il mar agghiacciato, de' quali *Tacito* narra che dicevano d'udire la notte il Sole che dall'Occidente passava per mare nell'Oriente; ed affermavano di *vedere gli Dei*; le quali rozzissime e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi autori della Gentilità, de' quali ora qui si ragiona: nello stesso tempo, diciamo, *alle cose ammirate davano l'essere di sostanze dalla propia lor idea*; ch'è appunto la *natura de' fanciulli*, che, come se n'è proposta una *degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi e favellarvi, come fusser quelle persone vive: in cotal guisa i primi uomini delle nazioni gentili, come *fanciulli del nascente gener umano*, quali gli abbiamo pur nelle *degnità* divisato, dalla *lor idea criavan essi le cose*; ma con *infinita differenza* però dal *criare* che fa *Iddio*; perocchè Iddio nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le cose; essi, per la loro *robusta ignoranza*, il facevano in forza d'una *corpolentissima fantasia*; e perch'era corpolentissima, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal e tanta, che *perturbava* all'eccesso essi *medesimi*, che fingendo le si criavano; onde furon detti *poeti*, che lo stesso in greco suona che *criatori:* che sono li *tre lavori* che deve fare la *poesia grande*; cioè di ritruovare *favole sublimi*, confacenti all'*intendimento popolaresco*, e che *perturbi all'eccesso*, per conseguir il *fine*, ch'ella si ha proposto, d'*insegnar il volgo a virtuosamente operare*, com'essi l'insegnarono a *sè medesimi* (a); lo che or

(a) Di più perchè l'uomo è naturalmente portato a dilettarsi dell'uniforme, com'abbiam veduto nelle *degnità*; perchè la *mente umana* agogna *naturalmente* di *unirsi a Dio*, dond'*ella viene*, ch'è 'l *vero uno*; e *non potendo* quelli per la

ora si mostrerà: o di questa *natura* di cose umane restò *eterna propietà* spiegata con nobil espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fingunt simul creduntque*.

Con *tali nature* si dovettero ritruovar i *primi autori dell' umanità gentilesca*, quando *dugento anni dopo il diluvio* per lo *resto del mondo*, e *cento* nella *Mesopotamia*, come si è detto in un *postulato* (perchè tanto di tempo v' abbisognò per ridursi la *terra* nello stato che *disseccata* dall' umidore dell' universale innondazione mandasse *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite* nell' aria ad ingenerarvisi i fulmini) il *cielo* finalmente *folgorò*, *tuonò* con folgori e tuoni spaventosissimi, come dovette avvenire, per introdursi nell' aria la prima volta una impressione sì violenta. Quivi pochi *giganti*, che dovetter esser li *più robusti*, ch' erano dispersi per li boschi posti sull' *alture de' monti*, siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro *covili* (a), eglino *spaventati* ed *attoniti* dal grand' *effetto* di che *non sapevano la cagione*, alzarono gli occhi, ed *avvertirono* il cielo: e perchè

loro troppo sensuale natura esercitare la *facultà*, ch' era sotto i loro troppo *vigorosi sensi sepolta*, di *astrarre da' subbietti le propietà* e *le forme*, alle quali le *particolari cose* che essi *sentivano et immaginavano*, si *conformassero*; per ridurle alle loro *unità* si finsero le *favole*: e naturalmente appresero per *generali verità* quelle che in fatti erano non altro che *generi fantastici*, o *unità immaginarie*, o fussero *finti modelli*, a' quali riducevano tutte le *particolari cose* che *sentivano* o *immaginavano*, o essi stessi *facevano*: e ne restarono detti con somma latina eleganza *genus* in significato di *forma* o *guisa*, o *maniera* o *modello*; e detta *species* in significato di *sembianza*, o di *cosa* che *si assomiglia* e *rassembra*; e tal *acconcezza d'assembramento* delle cose fatte alle loro *idee*, o *modelli*, fu detto anco *species* in significazion di *bellezza*. Con *tali nature*, ec.

(a) (e questa è la *vera guisa* di *tal natura di cose umane*, ch' or noi finalmente, scrivendo questi *Libri*, abbiamo meditando ritruovato) eglino spaventati, ec.

in tal caso la *natura della mente umana* porta ch'*ella attribuisca all'effetto la sua natura*, come si è detto nelle *degnità*; e la natura loro era in tale stato d'*uomini* tutti *robuste forze di corpo*, che *urlando*, *brontolando* spiegavano le loro *violentissime passioni*; si finsero il *cielo* esser un gran *corpo animato*, che per tal aspetto chiamarono Giove, il *primo Dio delle genti*, dette *maggiori*; che col *fischio* de' fulmini e col *fragore* de' tuoni *volesse dir loro qualche cosa*; e sì incominciarono a celebrare la naturale *curiosità*, ch'è figliuola dell'*ignoranza* e madre della *scienza*, la qual partorisce, nell'aprire che fa della mente dell'uomo, la *maraviglia*; come tra gli *Elementi* ella sopra si è *diffinita*: la qual *natura* tuttavia dura *ostinata* nel *volgo*, ch'ove veggano o una qualche *cometa*, o *parelio*, o altra *stravagante cosa in natura*, e particolarmente *nell'aspetto del cielo*, subito danno nella *curiosità*, e tutti ansiosi nella *ricerca* domandano *che quella tal cosa voglia significare*, come se n'è data una *degnità*; ed ove ammirano gli stupendi effetti della *calamita col ferro*, in questa stessa età di menti più scorte e ben anco erudite delle filosofie, escono colà, che la *calamita* abbia una *simpatia* occulta *col ferro*; e sì fanno di *tutta la natura un vasto corpo animato*, *che senta passioni ed affetti*, conforme nelle *degnità* anco si è divisato. Ma siccome *ora* per la *natura* delle nostre *umane menti* troppo *ritirata da' sensi* nel medesimo *volgo* con le tante *astrazioni*, di quante sono *piene le lingue*, con tanti *vocaboli astratti*, e di troppo *assottigliata* con l'*arte dello scrivere*, e quasi *spiritualezzata* con la *pratica de' numeri*, che volgarmente sanno di *conto e ragione*; ci è *naturalmente negato* di poter formare la *vasta immagine*

di cotal *donna* che dicono *Natura simpatetica*; che mentre con la *bocca* dicono, non hanno *nulla in lor mente*, perocchè la lor *mente è dentro il falso*, ch'è *nulla*; nè sono soccorsi già dalla *fantasia* a poterne formare una *falsa vastissima immagine*: così ora ci è *naturalmente niegato* di poter *entrare* nella *vasta immaginativa di que' primi uomini*; le *menti* de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla spiritualezzate; perch'erano tutte *immerse* ne' *sensi*, tutte *rintuzzate dalle passioni*, tutte *seppellite ne' corpi*: onde dicemmo sopra ch'*or appena intender si può*, *affatto immaginar non si può*, come pensassero i primi uomini che fondarono l'umanità gentilesca.

In tal guisa i *primi poeti teologi* si finsero la *prima favola divina*, la *più grande* di quante mai se ne finsero appresso, cioè *Giove*, *re e padre degli uomini e degli Dei*, ed in atto di *fulminante*; sì *popolare*, *perturbante* ed *insegnativa*, ch'*essi stessi*, che se 'l *finsero*, se 'l *credettero*, e con *ispaventose religioni*, le quali appresso si mostreranno, il *temettero*, il *riverirono* e l'*osservarono*: e per quella propietà della mente umana, che nelle *degnità* udimmo avvertita da *Tacito*, tali uomini *tutto ciò che vedevano*, *immaginavano*, ed anco essi stessi *facevano*, credettero esser *Giove*; ed a *tutto l'universo* di cui potevan esser capaci, ed a *tutte le parti dell'universo* diedero l'essere di *sostanza animata*; ch'è la storia civile di quel motto,

. . . . . . *Jovis omnia plena*;

che poi *Platone* prese per l'*etere* che penetra ed empie tutto: ma per li *poeti teologi*, come quindi a poco vedremo, *Giove non fu più alto della cima de' monti*. Quivi i primi uomini, che parlavan per

cenni, dalla loro natura credettero i *fulmini*, i *tuoni* fussero *cenni di Giove*; onde poi da *nuo*, cennare, fu detta *Numen* la *divina volontà*, con una troppo sublime idea e degna da spiegare la *maestà divina*; che Giove comandasse co' cenni, e tali cenni fussero *parole reali*, e che la *natura* fusse la *lingua di Giove*; la *scienza della qual lingua* credettero universalmente le genti essere la *divinazione*; la qual da' Greci ne fu detta *Teologia*, che vuol dire *scienza del parlar degli Dei*. Così venne a *Giove* il temuto *regno del fulmine*; per lo qual egli è 'l *re degli uomini e degli Dei*; e vennero i *due titoli*, uno di *ottimo* in significato di *fortissimo*, come a rovescio appo i primi Latini *fortus* significò ciò che agli ultimi significa *bonus*; e l'altro di *massimo*, dal di lui vasto corpo, quant'egli è 'l *cielo*: e da questo *primo gran beneficio fatto al gener umano* vennegli il titolo di *Sotere* o di *Salvadore*, perchè non li fulminò; ch' è il *primo delli tre principj* ch'abbiamo preso di *questa Scienza*; e vennegli quel di *Statore* o di *Fermatore*, perchè *fermò que' pochi giganti dal loro ferino divagamento*, onde poi divennero *i principi delle genti*: lo che i *Filologi latini* troppo ristrinsero al fatto, perchè *Giove* invocato da *Romolo* avesse *fermato i Romani* che nella battaglia co' *Sabini* si erano messi in fuga.

Quindi tanti *Giovi* che fanno maraviglia a' *Filologi*; perchè *ogni nazione gentile* n'ebbe *uno*, de' quali tutti gli *Egizj*, come si è sopra detto nelle *degnità*, per la loro *boria* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico*, sono tante *istorie fisiche conservateci dalle favole*, che dimostravano essere stato *universale il diluvio*, come il premettemmo nelle *degnità*.

Così, per ciò che si è detto nelle *degnità* d'in-

torno a' principj de' caratteri poetici, *Giove* nacque in *poesia* naturalmente *carattere divino*, ovvero un *universale fantastico*; a cui *riducevano tutte le cose degli auspicj tutte le antiche nazioni gentili*; che tutte perciò dovetter essere *per nature poetiche*: che incominciarono la *sapienza poetica* da questa *poetica Metafisica* di contemplare Dio per l'attributo della sua *provvedenza*; e se ne dissero *Poeti teologi*, ovvero *sapienti*, *che s'intendevano del parlar degli Dei*, *conceputo con gli auspicj di Giove*; e ne furono detti propiamente *divini*, in senso d'*indovinatori*, dà *divinari*, che propiamente è *indovinare* o *predire*: la quale *scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *scienza del bene e del male*, cioè la *divinazione*; su 'l cui *divieto* ordinò *Iddio ad Abramo la sua vera religione*, come nelle *degnità* si è pur detto: dalla qual *mistica Teologia* i *poeti* da' Greci furon chiamati *Mystae*, che *Orazio* con iscienza trasporta *interpetri degli Dei*, che spiegavano i *divini misterj* degli *auspicj* e degli *oracoli*; nella quale scienza *ogni nazione gentile* ebbe una sua *sibilla*, delle quali ce ne sono mentovate pur *dodici*; e le *sibille* e gli *oracoli* sono *le cose più antiche della Gentilità*.

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d'*Eusebio* riferito nelle *degnità*, ove ragiona *de' principj dell'idolatria*; che la prima gente semplice e rozza si finse gli Dei *ob terrorem praesentis potentiae*. Così il *timore fu quello che finse gli Dei nel mondo*; ma, come si avvisò nelle *degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a sè stessi. Con tal *principio dell'idolatria* si è dimostrato altresì il *principio della divinazione*, che nacquero al mondo *ad un parto*: a' quali due principj va di seguito quello de' *sacrifizj*, ch'essi

facevano per *procurare* o sia *ben intender gli auspicj*.

Tal generazione della poesia ci è finalmente confermata da questa sua *eterna propietà*, che la di lei propia materia è *l'impossibile credibile*; quanto egli è impossibile ch'i corpi sieno menti, e fu creduto che 'l cielo tonante si fusse Giove: onde i poeti non altrove maggiormente si esercitano, che nel cantare le maraviglie fatte dalle *maghe* per opera d'incantesimi: lo che è da rifondersi in un senso nascosto c'hanno le nazioni dell'*onnipotenza di Dio*; dal quale nasce quell'altro, per lo quale tutti i popoli sono naturalmente portati a far *infiniti onori alla Divinità*: e in cotal guisa *i poeti fondarono le religioni a' Gentili*.

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò che dell'*origine della poesia* si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infin a' nostri *Patrizj*, *Scaligeri*, *Castelvetri*, ritruovatosi che *per difetto d'umano raziocinio* nacque la *poesia tanto sublime*, che per *filosofie*, le quali vennero appresso, per *arti* e *poetiche* e *critiche*, anzi per queste istesse, non provenne *altra pari*, nonchè *maggiore*, ond'è il *privilegio*, per lo qual *Omero* è 'l *principe* di tutti i *sublimi poeti*, che sono gli *eroici*, non meno per lo *merito*, che per l'*età*. Per la quale discoverta de' principj della poesia si è dileguata l'oppenione della *sapienza* inarrivabile degli *antichi*, cotanto disiderata di scuoprirsi da *Platone* infin a *Bacone da Verulamio* DE SAPIENTIA VETERUM: la quale fu *sapienza volgare di legislatori*, che fondarono il gener umano, non già *sapienza riposta* di sommi e rari *Filosofi*. Onde, come si è incominciato quinci a fare da *Giove*, si truoveranno tanto *importuni* tutti i *sensi mistici d'altissima filosofia* dati dai

dotti alle *greche favole*, et a' *geroglifici egizj*; quanto *naturali* usciranno i *sensi storici* che quelle e questi naturalmente dovevano contenere.

COROLLARJ

D'intorno agli aspetti principali di questa Scienza (1).

I. Dal detto fin qui si raccoglie che la *Provvedenza Divina* appresa per quel senso umano che potevano sentire uomini crudi, selvaggi e fieri, che *ne' disperati soccorsi della natura anco essi disiderano una cosa alla natura superiore che li salvasse*, ch'è 'l *primo principio* sopra di

(1) Il complesso delle idee che giunse per la via irregolare della scoperta a formare la vasta innovazione della Scienza Nuova, viene in questo capo con una veduta ordinatrice partito in sette aspetti, i quali danno: — 1.° Una teologia civile della Provvidenza la quale minutamente guidava ogni progresso istorico nel Diritto Universale, e veniva innalzata a principio fondamentale della scienza nella I. Sc. Nu., p. 43-45. — 2.° Una filosofia dell'autorità prima di Giove sui giganti atterriti, poi propria della volontà dell'uomo, finalmente attuata nel Diritto naturale. L'autorità istorica nel Diritto Universale comincia nell'uomo isolato, si prolunga nella famiglia, nei famoli, nei senati regnanti, sulle plebi, e si dissipa nella razionale riacquistata da tutti nell'umanità (Op. lat. II, 46 e seg.). — 3.° Una storia delle idee, prima accessoriamente accennata nel Diritto Universale, poi più chiaramente avvertita nella Prima Scienza Nuova per la necessità di dedurre la storia dalla mente umana. — 4.° Una critica filosofica sugli autori delle nazioni già formalmente stabilita nella prima Scienza Nuova, p. 81. — 5.° Una storia ideale eterna comune a tutte le nazioni, anch'essa già enunziata nella prima Sc. Nu., p. 80. — 6.° Un sistema del Diritto naturale delle genti già proposto in opposizione a Grozio nel Diritto Universale, poi nella Prima Scienza Nuova esteso con una critica più vasta di Grozio, Seldeno e Puffendorf (I. Sc. Nu., p. 17-47). — 7.° I principj di una storia universale di cui avvertivasi la mancanza nel Dir. Univ. (Op. lat. II, 179 e seg.) che ivi supplivasi a forza d'induzioni, e che sistematicamente supplivasi colla storia ideale nella I. Sc. Nu. p. 24, 80, 278, 282, 287, 325, ec.

cui noi sopra stabilimmo il *metodo* di questa *Scienza*; permise loro d'entrar nell'inganno di temere la falsa divinità di *Giove*, perchè poteva fulminarli; e sì dentro i nembi di quelle prime tempeste e (a) al barlume di que' lampi videro questa gran verità, che la *Provvedenza Divina sovrintenda alla salvezza di tutto il gener umano*. Talchè quindi questa *Scienza* incomincia per tal *principal aspetto* ad essere una *Teologia civile ragionata della Provvedenza*: la quale cominciò dalla *sapienza volgare de' legislatori* che fondarono le nazioni, con *contemplare Dio* per l'*attributo di Provvedente*; e si compiè con la *sapienza riposta de' Filosofi*, che 'l dimostrano *con ragioni* nella loro *Teologia naturale*.

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell'autorità*, ch'è altro *principal aspetto* c'ha questa *Scienza*; prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *propietà*; nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII Tavole*: onde restaron *autori* detti in civil Ragione

(a) 3.° . . . al *barlume* di que' *lampi* videro *questo gran raggio di verità*, che la *Provvedenza Divina sia l'ordinatrice del mondo delle nazioni*: con che accorda quel d'*Eusebio* nelle *degnità*, ove ragiona de' *principj dell'idolatria*, che la prima gente semplice e rozza si finse i Dei *ob terrorem praesentis potentiae*. E così egli si è *dimostrato* quello che da noi si è preso per *primo principio di questa Scienza*. Con tal *principio dell'idolatria* si è dimostrato altresì il *principio della divinazione*, che nacquero al mondo *ad un parto*: a' quali *due principj* va di seguito quello *de' sagrificj*, ch'essi facevano, per procurare o sia ben intender gli *augurj*: da' quali *principj* dovevano cominciare i loro libri *Cicerone de Natura Deorum*, *Apollodoro de Origine Deorum*, *Giraldo de Diis Gentium*, *Daniel Clessenio de Theologia civili*, e 'l *Vossio* nella sua maggior opera *de Theologia Gentilium*: e *Cicerone* gli altri *de Divinatione*, *Edone Nebusio* la sua *Divinazione sacra e profana*, *Antonio Borremanzio de Poëtis et Prophetis*, gli *autori de Diis fatidicis e de Oraculis Sibyllinis*, e *Van Dale* i suoi *de Divinatione et de Oraculis*: e finalmente *Stuchio de Sacrificiis Gentium*.

romana coloro da' quali abbiamo *cagion di dominio*; che tanto certamente viene da αὐτός, *proprius*, o *suus ipsius*, che molti *Eruditi* scrivono *autor* et *autoritas*, non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *divina*; con la quale la *Divinità appropiò a sè i pochi giganti* che abbiamo detti, con propiamente *atterrarli* nel fondo e ne' nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l'*anella di ferro* con le quali restarono i *giganti* per lo spavento del cielo e di Giove *incatenati* alle terre, dov'essi al punto del primo fulminare del cielo dispersi per sopra i monti si ritruovavano; quali furono *Tizio e Prometeo incatenati ad un'alta rupe*, *a' quali divorava il cuore un'aquila*, cioè la religione degli auspicj di Giove; siccome li *resi immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*; come appunto i *pittori* li dipingono di mani e piedi incatenati con tali anella sotto de' monti; dalle quali anella si formò la *gran catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammirà la *maggiore sublimità di tutte le favole Omèriche*; la qual catena *Giove*, per appruovare ch'esso è 'l re degli uomini e degli Dei, propone che se da una parte vi si attenessero tutti gli Dei e tutti gli uomini, esso solo dall'altra parte opposta gli strascinerebbesi tutti dietro; la qual *catena* se gli *Stoici* vogliono che significhi la *serie eterna delle cagioni*, con la quale il lor *Fato tenga cinto e legato il mondo*, vedano ch'essi non vi restino avvolti; perchè lo strascinamento degli uomini e degli Dei con sì fatta *catena* egli *pende dall'arbitrio di esso Giove*, ed essi vogliono *Giove soggetto al Fato*. Sì fatta *autorità divina* portò di seguito l'*autorità umana* con tutta la sua ele-

ganza filosofica di *propietà d'umana natura*, che non può essere tolta all'uomo nemmen da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias Deorum*, che la felicità di Dio non dipende da altri; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum*, che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall'invidia; e *Cesare* disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petavio* nota non esser detto latino, perchè pur con troppa latina eleganza significa una vittoria che 'l nimico non poteva togliergli dalle mani. Cotal *autorità* è il *libero uso della volontà*; essendo l'*intelletto* una *potenza passiva* soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo *primo punto di tutte le cose umane* incominciaron a celebrare la *libertà dell'umano arbitrio* di tener in freno i moti de' corpi, per o quetarli affatto, o dar loro migliore direzione; ch'è 'l *conato propio degli agenti liberi*, come abbiam detto sopra nel *Metodo*: onde que' *giganti* si ristettero dal *vezzo bestiale* d'andar vagando per la gran selva della terra, e s'avvezzarono ad un *costume tutto contrario* di stare nascosti e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta *autorità di natura umana* seguì l'*autorità* di *diritto naturale*, che con l'occupare e stare lungo tempo fermi nelle terre dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna truovati, ne divennero *signori* per l'*occupazione con una lunga possessione*, ch'è 'l *fonte di tutti i dominj* del mondo: onde questi sono que'

> . . . . *pauci quos aequus amavit*
> *Jupiter;*

che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro c'han sortito *da Dio indoli buone* per le *scienze* e per

le *virtù* (*a*): ma il *senso istorico di tal motto* è, che tra que' *nascondigli*, in que' *fondi* essi divennero i *principi delle genti* dette *maggiori*, delle quali *Giove* si novera il *primo Dio*, come si è nelle *degnità* divisato; le quali, come si mostrerà appresso, furono *case nobili antiche*, *diramate in molte famiglie*, delle quali si composero i primi *regni* e le prime *città*; di che restarono quelle bellissime *frasi eroiche* a' Latini, *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*; *fundare gentes*, *fundare regna*, *fundare urbes*.

Questa *Filosofia dell' autorità* va di seguito alla *Teologia civile ragionata della Provvedenza*; perchè per le *pruove teologiche* di quella, questa con le sue *filosofiche* rischiara e distingue le *filologiche*; le quali tre *spezie di pruove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e d'intorno alle cose dell'oscurissima antichità delle nazioni riduce a *certezza l'umano arbitrio*, ch'è di sua natura incertissimo, come nelle *degnità* si è avvisato, ch'è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di scienza*.

(*a*) 9.° Quivi per alto consiglio della Provvedenza ebbe il suo principio il *diritto della forza*, con la quale *Giove legittima il suo regno*, e si celebrò per tutto il *tempo divino ed eroico*, ond'*Achille ripone la sua ragione nell'asta*: acciocchè gli uomini, sin quando non intendessero ragione, estimassero la ragion dalla forza, ma *infrenata da alcun timore di religione*; la *qual sola*, come abbiam nelle *degnità* veduto, *poteva infrenar i violenti di Obbes*; siccome per *la religione* i *Giganti* s'assoggettiscono *alla forza di Giove*, e *Giove legittima il suo regno* con la *catena*, con la qual tien entro i suoi auspicj *incatenati i Giganti*.

10.° Si scuoprono quindi ancor i *principj*, ond' ebbero *incominciamento* tutti i *primi regni*, che furono la *forza* e la *froda*; ma non già quali hanno finora stimato i *cattivi Politici*, fatte da *uomini ad altri uomini*, ma che fecero gli *uomini a sè medesimi*; e sì furono *forza* e *froda* dalla *Divina Provvedenza permesse* a bene del gener umano. Da que' *nascondigli*, ec.

III. *Terzo principal aspetto* è una *storia d'umane idee*, che, come testè si è veduto, incominciarono da *idee divine* con la *contemplazione del cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *scienza augurale* si disse da' Romani *contemplari* l'osservare le parti del cielo, donde venissero gli augurj, o si osservassero gli auspicj: le quali *regioni* descritte dagli *auguri* co' loro *litui* si dicevano *templa Caeli*; onde dovettero venir a' *Greci* i primi θεωρήματα, e μαθήματα, *divine o sublimi cose da contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *metafisiche* e *matematiche*; ch'è la *storia civile* di quel motto,

A Jove principium Musae;

siccome *da' fulmini di Giove* testè abbiam veduto incominciare la *prima Musa*, che *Omero* ci diffinì *scienza del bene e del male*; dove poi venne troppo agiato a' *Filosofi* d'intrudervi quel placito, che 'l *principio della sapienza sia la pietà*. Talchè la *prima Musa* dovett' esser *Urania*, contemplatrice del cielo affin di prender gli augurj; che poi passò a significare l'*Astronomia*, come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica poetica* in tutte le *scienze subalterne*, dalla stessa natura della lor madre, *poetiche*; così questa *storia d'idee* ne darà le *rozze origini* così delle *scienze pratiche* che costuman le *nazioni*, come delle *scienze speculative*, le quali ora colte son celebrate da' *dotti*.

IV. *Quarto aspetto* è una *Critica filosofica*, la qual nasce dalla *istoria dell'idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il *vero sopra gli autori delle nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *scrittori*, che sono il *subbietto* di questa *Cri-*

tica filologica. Tal *Critica filosofica*, quindi incominciando da *Giove*, ne darà una *Teogonia naturale*, o sia *generazione degli Dei* fatta *naturalmente* nelle *menti degli autori della Gentilità*, che furono per natura *poeti teologi*; e i *dodici Dei delle genti* dette *maggiori*, l'idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo in tempo a certe loro umane necessità o utilità, si stabiliscono per *dodici minute epoche*, alle quali si ridurranno i tempi ne' quali nacquero le favole: onde tal *Teogonia naturale* ne darà una *Cronologia ragionata della storia poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere *dopo il tempo eroico* i suoi *primi incominciamenti* la *storia volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *storia ideal eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *storie di tutte le nazioni*: ch'ovunque da *tempi selvaggi, feroci e fieri* cominciano gli uomini ad *addimesticarsi con le religioni, esse cominciano, procedono e finiscono* con quelli *gradi* meditati in questo *Libro II*, rincontrati nel *Libro IV*, ove tratteremo del *Corso che fanno le nazioni*, e col *Ricorso delle cose umane* nel *Libro V*.

VI. Il *sesto* è un *sistema del diritto natural delle genti*; del quale col *cominciar delle genti*, dalle quali ne *incomincia la materia*, per una delle *degnità* sopprapposta, dovevano *cominciar la dottrina*, ch'essi trattano, li tre suoi principi, *Ugone Grozio, Giovanni Seldeno* e *Samuello Pufendorfio*; i quali in ciò tutti e tre *errarono* di concerto, incominciandola dalla *metà in giù*, cioè dagli ultimi tempi delle *nazioni ingentilite*, e quindi degli uomini illuminati dalla *ragion naturale tutta spiegata*; dalle quali son usciti i *Filosofi* che s'alzarono a meditare una *perfetta idea di giustizia*. Primieramente *Grozio*, il quale, per lo stesso gran-

d'affetto che porta alla verità, *prescinde dalla Provvedenza Divina*; e professa che 'l suo sistema regga, precisa anco ogni cognizione di Dio: onde tutte le *riprensioni* ch'in un gran numero di materie fa contro i *giureconsulti romani*, loro non appartengono punto, siccome a quelli i quali, avendóne posto per *principio* la *Provvedenza Divina*, intesero ragionare del *diritto natural delle genti*, non già di quello de' *Filosofi* e de' *morali Teologi*. Dipoi il *Seldeno* la suppone, senza punto avvertire all'*inospitalità de' primi popoli*; nè alla divisione che 'l *popolo di Dio* faceva di tutto il mondo allor delle nazioni tra *Ebrei* e *genti*; nè a quello che, perchè gli *Ebrei* avevano perduto di vista il loro diritto naturale nella *schiavitù dell'Egitto*, dovette esso Dio riordinarlo loro con la *legge*, la qual diede a *Mosè* sopra il *Sina*; nè a quell'altro che *Iddio* nella sua *legge* vieta anco i *pensieri meno che giusti*, de' quali niuno de' legislatori mortali mai s'impacciò; oltre all'*origini bestiali* che qui si ragionano di tutte le *nazioni gentili*: e se pretende d'averlo gli Ebrei a' Gentili *insegnato appresso*, gli riesce impossibile a poterlo pruovare per la confessione magnanima di *Giuseffo*, assistita dalla grave riflessione di *Lattanzio* sopra arrecati, ed alla *nimistà* che pur sopra osservammo aver avuto gli *Ebrei* con le *genti*; la qual ancor ora conservano *dissipati tra tutte le nazioni*. E finalmente *Pufendorfio*, che l'incomincia con un'*ipotesi epicurea*, che pone l'uomo gittato in questo mondo senza niun ajuto e cura di Dio; di che essendone stato ripreso, quantunque con una particolar *Dissertazione* se ne giustifichi, però senza il *primo principio della Provvedenza* non può affatto aprir bocca a ragionare di diritto, come l'udimmo da *Cicerone* dirsi ad

Attico, il qual era *Epicureo*, dove gli ragionò delle *Leggi*. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di *diritto*, detto da' Latini *Jus*, contratto dall'antico *Jous*, dal momento che nacque in mente a' principi delle genti l'*idea di Giove*: nello che a maraviglia co' *Latini* convengono i *Greci*; i quali per bella nostra ventura osserva *Platone* nel *Cratilo*, che dapprima il *Gius* dissero διαιὸν, che tanto suona quanto *discurrens*, o *permanans*; la qual *origine filosofica* vi è intrusa dallo stesso *Platone*, il quale con *mitologia erudita* prende *Giove* per l'*etere* che penetra e scorre tutto; ma l'*origine istorica* viene da esso *Giove*, che pur da' Greci fu detto Διὸς, onde vennero a' Latini *sub Dio* egualmente e *sub Jove*, per dir *a ciel aperto*; e che poi per leggiadria di favella avessero proferito δίκαιον. Laonde incominciamo a ragionare del *diritto*, che prima nacque *divino* con la propietà con cui ne parlò la *divinazione* o sia *scienza degli auspicj di Giove*; che furono le *cose divine* con le quali le *genti* regolavano tutte le *cose umane*; ch'entrambe compiono alla *giurisprudenza* il di lei *adeguato subbietto*: e sì incominciano a ragionare del *diritto naturale* dall'*idea di essa Provvedenza Divina*, con la quale nacque congenita l'*idea di diritto*, il quale, come dinanzi se n'è meditata la *guisa*, si cominciò naturalmente ad osservare da' *principi delle genti* propiamente dette, e della spezie *più antica*, le quali si appellarono *genti maggiori*, delle quali *Giove fu il primo Dio*.

VII. Il *settimo* ed *ultimo* de' *principali aspetti* ch'ha questa Scienza, è di *principj della storia universale*; la quale da questo primo momento

di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la *prima età del mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l'*età degli Dei*; nella quale comincia il *Cielo a regnar in terra, e far agli uomini de' grandi beneficj*, come si ha nelle *degnità*; comincia l'*età dell'oro* de' *Greci*, nella quale *gli Dei praticavano in terra con gli uomini*, come qui abbiam veduto aver incominciato a fare *Giove*. Così i *greci poeti* da questa tal *prima età del mondo* ci hanno nelle loro *favole* fedelmente narrato l'*universale diluvio*, e i *giganti* essere stati in *natura*; e sì ci hanno con verità narrato i *principj della storia universale profana*. Ma non potendo poscia i vegnenti entrare nelle *fantasie* de' primi uomini che fondarono il Gentilesimo, per le quali sembrava loro di *vedere gli Dei*; e non intesasi la propietà di tal voce *atterrare*, ch'era *mandar sotterra*; e perchè i *giganti*, i quali vivevano *nascosti nelle grotte sotto de' monti*, per le *tradizioni* appresso di genti sommamente credule furono *alterati all'eccesso*, ed appresi ch'imponessero *Olimpo*, *Pelio* ed *Ossa* gli uni sopra degli altri, per *cacciare gli Dei* (che i primi *giganti empj* non già combatterono, ma *non avevano appreso*, finchè *Giove non fulminasse*) dal *cielo innalzato appresso* dalle menti greche vieppiù spiegate ad una *sformata altezza*; il quale a' *primi giganti* fu la *cima de' monti*, come appresso dimostreremo; la qual *favola* dovette fingersi dopo *Omero*, e da altri essere stata nell'*Odissea* appiccata ad *Omero*; al cui tempo bastava che *crollasse l'Olimpo solo per farne cadere gli Dei*, che *Omero* nell'*Iliade* sempre narra *allogati sulla cima del monte Olimpo*: per tutte queste cagioni ha finora *mancato il principio*; e

per avere finor *mancato* la *Cronologia ragionata della storia poetica*, ha *mancato* ancora la *perpetuità* della *storia universale profana* (1).

DELLA LOGICA POETICA (2)

Or perchè quella ch' è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per *tutti i generi dell'essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per *tutti i generi di significarle;* siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica poetica*, per la quale i *poeti teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze;* così la stessa *Poesia* or si considera come *Logica poetica*, per la qual le *significa*.

(1) Questo capitolo intorno agli aspetti principali della Scienza nell'edizione del 1730 comincia coll'ultimo paragrafo del capitolo antecedente. Ivi gli aspetti della Scienza sono tredici, e danno: 1.° nuove origini alla poesia; 2.° nuovo aspetto alla sapienza antichissima de' poeti; 3.° la dimostrazione che la Provvidenza è ordinatrice del mondo delle nazioni; 4.° la teologia civile della Provvidenza; 5.° le prime rozze origini delle scienze; 6.° la storia delle idee; 7.° la teogonia naturale; 8.° la filosofia dell'autorità; 9.° l'origine provvidenziale del diritto della forza; 10.° l'origine provvidenziale dei regni; 11.° l'origine delle genti; 12.° la scoperta della prima età del mondo; 13.° i principj della storia universale. — Questi tredici aspetti sono confusi e frammischiati quasi colle stesse parole ne' sette aspetti di quest'edizione; ci siamo quindi limitati a riprodurre in calce i soli tre aspetti omessi, che sono il 3.°, il 9.° e il 10.°

(2) Come la prima metafisica fu la poesia, l'espressione poetica fu la prima logica, la favola fu la prima lingua: il primo linguaggio non fu razionalmente dedotto dalla proprietà delle cose, ma si espresse fantasticamente per caratteri divini: quindi la mitologia fu la prima lingua; quindi l'etimologia ideale delle parole debb'essere derivata dalle prime allegorie poetiche. Questo concetto della prima logica poetica è tolto quasi letteralmente alla prima Scienza Nuova (p. 184, 188 e seg., 220 e seg., 331), e si vede iniziato colla scoperta della prima lingua divina nelle note al Diritto Universale (Op. lat. II, p. 332, ec.).

Logica vien detta dalla voce λόγος, che prima e propiamente significò *favola*, che si trasportò in italiana favella: e la *favola* da' Greci si disse anco μῦθος, onde vien a' Latini *mutus*; la quale ne' *tempi mutoli* nacque *mentale*; che in un luogo d'oro dice *Strabone* essere stata *innanzi della vocale*, o sia dell'*articolata*: onde λόγος significa et *idea* e *parola*: e convenevolmente fu così dalla *Divina Provvedenza* ordinato in tali *tempi religiosi*, per quella *eterna propietà* ch'*alle religioni più importa meditarsi che favellarne*: onde tal *prima lingua* ne' primi tempi mutoli delle nazioni, come si è detto nelle *degnità*, dovette cominciare con *cenni* o *atti* o *corpi* ch'avessero *naturali rapporti all'idee*; per lo che λόγος o *verbum* significò anche *fatto* agli *Ebrei*, ed a' *Greci* significò anche *cosa*, come osserva *Tommaso Gataker* DE INSTRUMENTI STYLO. E pur μῦθος ci giunse diffinita *vera narratio*, o sia *parlar vero*; che fu il *parlar naturale* che *Platone* prima e dappoi *Giamblico* dissero *essersi parlato una volta nel mondo*; i quali, come vedemmo nelle *degnità*, perchè 'l dissero *indovinando*, avvenne che *Platone* e spese vana fatiga d'andarla truovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Aristotile* e da *Galeno*: perchè cotal *primo parlare*, che fu de' *poeti teologi*, non fu un parlare *secondo la natura di esse cose*, quale dovett'esser la *lingua santa* ritruovata da *Adamo*, a cui Iddio concedette la *divina onomathesia*, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna; ma fu un *parlare fantastico* per *sostanze* (a) *animate*, la maggior parte *immaginate divine*. Così *Giove*, *Cibele* o *Berecintia*,

(a) tutte animate da essi *immaginate* divine, prima con *idee*, poi con *cenni*, e finalmente con le *voci articolate*.

Nettunno, per cagione d'esempli, intesero, e dapprima *mutoli additando* spiegarono esser esse *sostanze* del *cielo*, della *terra*, del *mare*, ch'essi immaginarono *animate divinità*, e perciò con verità di sensi li credevano *Dei*: con le quali *tre Divinità*, per ciò ch'abbiam sopra detto de' *caratteri poetici*, spiegavano *tutte le cose* appartenenti al *cielo*, alla *terra*, al *mare*; e così con l'arte significavano le spezie dell'altre cose a ciascheduna Divinità appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutte a *Pomona*: lo che noi pur tuttavia facciamo al *contrario* delle *cose dello spirito*, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtù, de' vizj, delle scienze, dell'arti; delle quali formiamo *idee* per lo più di *donne*; ed a quelle riduciamo tutte le cagioni, tutte le propietà, e 'n fine tutti gli effetti ch'a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre *fuori dall'intendimento cose spirituali*, dobbiamo essere soccorsi dalla *fantasia*, per poterle spiegare, e come *pittori* fingerne umane immagini: ma essi *poeti teologi* non potendo far uso dell'intendimento, con uno più *sublime lavoro* tutto *contrario* diedero *sensi* e *passioni*, come testè si è veduto, a' *corpi*, e vastissimi corpi, quanti sono *cielo*, *terra*, *mare*; che poi *impicciolendosi* così *vaste fantasie*, e *invigorendo l'astrazioni*, furono presi per *picciòli* loro *segni*: e la *metonimia* spose in comparsa di dottrina l'ignoranza di queste finor sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo e sì leggieri, ch'è *portato a volo da un'aquila*; corre *Nettunno* sopra un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibele è assisa sopra un lione*.

Quindi le *Mitologie* devon esser state i *propj parlari delle favole*, chè tanto suona tal voce: talchè essendo le *favole*, come sopra si è dimostra-

to, *generi fantastici*, le *Mitologie* devon essere state le loro propie *allegorie*; il qual nome, come si è nelle *degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *identità* non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, esse significano le *diverse spezie* o i *diversi individui* compresi sotto essi *generi*; tanto che devon avere una *significazione univoca*, comprendente una ragion comune alle loro spezie o individui; come d'*Achille* un'*idea di valore comune a tutti i forti*, come d'*Ulisse* un'*idea di prudenza comune a tutti i saggi*: talchè sì fatte *allegorie* debbon essere l'*etimologie de' parlari poetici*, che ne dassero le loro *origini tutte univoche*, come quelle de' *parlari volgari* lo sono più spesso *analoghe* (*a*): e ce ne giunse pure la *diffinizione* d'essa voce *etimologia*, che suona lo stesso che *veriloquium*, siccome essa *favola* ci fu diffinita *vera narratio* (*b*).

COROLLARJ

D'intorno a' tropi, mostri e trasformazioni poetiche (1).

I. Di questa *Logica poetica* sono *corollarj* tutti i *primi tropi*; de' quali la più luminosa, e perchè

(*a*) quali contese *Cesare* esserlo ne' suoi libri *de Analogia*, che scrisse contro *Catone*, che si era attenuto alla parte opposta ne' libri *de Originibus*.

(*b*) E questa è la *Periermenia*, o interpetrazione de' nomi, *parte di questa Logica poetica*, dalla quale doveva quella di *Aristotile* incominciare.

(1) Le figure della prima logica furono quelle della poesia, i tropi e specialmente la metafora che forma le lingue col primo lavoro dell'animazione poetica (Op. lat, II, 215) — la metonimia che dà nome alle cose dalle idee più particolari (Ib. 216 e I. Sc. Nu. 224) — la sineddoche che indica le cose dalla parte

più luminosa, più necessaria e più spessa, è la *metafora*; ch' allora è vieppiù *lodata*, quando alle *cose insensate* ella dà *senso* e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *primi poeti* dieder a' corpi l' essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di senso e di passione; e sì ne fecero le *favole*; talchè ogni *metafora* sì fatta vien ad essere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *critica* d' intorno al *tempo* che nacquero nelle lingue; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese da' corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon essere de' *tempi* ne' quali s'eran incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le *voci* ch' abbisognano all' *arti colte* ed alle *scienze riposte*, hanno *contadinesche* le lor *origini*. Quello è degno d' osservazione, che 'n *tutte le lingue* la maggior parte dell' espressioni d' intorno a *cose* inanimate sono fatte con *trasporti* del *corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi* e dell' *umane passioni*: come *capo*, per cima o principio; *fronte spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti, e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labbro*, orlo di vaso o d' altro; *dente* d' aratro, di rastrello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingue* di ma-

più appariscente (I. Sc. N. 224-225; Op. lat. II, 216) — i mostri nati dalla povertà del primo linguaggio incapace di indicare le qualità con nomi astratti (Op. lat. II, 232; e I. Sc. Nu. 195, 202) — la metamorfosi nata dall' incapacità delle lingue di indicare il cambiamento (Ib. 296). — L'origine di queste figure già accennate nella I. Sc. Nu. e nel Dir. Univ., ora nuovamente meditata sul concetto di una logica primitiva, include la dimostrazione che il linguaggio poetico nacque istintivamente dalle naturali necessità, e non fu creato dalla riflessione (Op. lat. II, 185-186, 215). In questo capitolo Vico parla per la prima volta dell' ironia, che sorge assai tardi nella storia del linguaggio, perchè suppone la riflessione.

re; *fauce* o *foce* di fiumi o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare il golfo; *fianchi* e *lati* i canti; *costiera* di mare; *cuore* per lo mezzo, ch' *umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba* o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d'acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della terra; *ride* il cielo, il mare; *fischia* il vento; *mormora* l'onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros*, *laborare fructus*, *luxuriari segetes*; e i nostri contadini *andar in amore* le piante, *andar in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue: lo che tutto va di seguito a quelle *degnità* (*a*), che l'*uomo ignorante* si fa *regola dell'universo*; siccome negli esempli arrecati egli *di sè stesso ha fatto un intiero mondo*: perchè, come la *Metafisica ragionata* insegna che *homo intelligendo fit omnia*; così questa *Metafisica fantastica* dimostra che *homo non intelligendo fit omnia*; e forse con più di verità detto questo che quello, perchè l'*uomo* con l'*intendere* spiega la sua mente, e *comprende* esse cose; ma col *non intendere*, egli *di sè fa esse cose*, e *transformandovisi lo diventa* (1).

II. Per cotal medesima *Logica*, parto di tal

(*a*) che l'*huomo* prima *sente*, poi *perturbato avvertisce*, finalmente *riflette con mente pura*: e di *quell'altra*, che l'*ordine dell'idee* va secondo l'*ordine delle cose*: e della *terza*, che prima furono le *selve*, poi i *tugurj*, appresso le *ville*, quindi le *città*, e finalmente l'*accademie*. II. Per cotal medesima, ec.

(1) Nella filosofia di Vico conoscere è creare; criterio del vero è il fare (Op. lat. I, p. 52): dunque se la poesia deve preludere alla riflessione, la poesia deve embrionalmente raffigurare la creazione razionale del filosofo.

Metafisica, dovettero i *primi poeti* dar i nomi alle cose dall'*idee* più *particolari* e *sensibili*; che sono i due *fonti*, questo della *metonimia* e quello della *sineddoche*. Perocchè la *metonimia* degli *autori* per l'*opere* nacque, perchè gli autori erano più nominati che l' opere: quella de' *subbietti*, per le loro *forme* ed *aggiunti* nacque, perchè, come nelle *degnità* abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme e la qualità da' subbietti: certamente quella delle *cagioni* per li di lor *effetti* sono tante *picciole favole*, con le quali le cagioni s'immaginarono esser *donne vestite de' lor effetti*; come sono la *povertà brutta*, la *vecchiezza trista*, la *morte pallida*.

III. La *sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor intieri. Così *mortali* furono prima propiamente detti i *soli uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l'*uomo* o per la *persona*, ch'è tanto frequente in volgar latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è *voce astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l'animo e tutti gli abiti dell'animo. Così dovette avvenire che *tignum* e *culmen* significarono con tutta propietà *travicello* e *paglia* nel tempo delle pagliare; poi col lustro delle città significarono tutta la materia e 'l compimento degli edificj: così *tectum* per l'intiera *casa*, perchè a' primi tempi bastava per casa un covertó: così *puppis* per la *nave*, che alta è la prima a vedersi da' terrazzani; come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela* per una nave: così *mucro* per la *spada*, perchè questa è *voce astratta*, e

come in un *genere* comprende *pomo, elsa, taglio* e *punta*: et essi sentirono la *punta* che recava loro spavento: così la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada* (a), perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *mostro* di *sineddoche* e di *metonimia*,

Tertia messis erat,

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni per nascere tra le nazioni questo vocabolo astronomico, *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo di due sineddochi* e d'*una metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l'infelicità de' primi tempi villerecci a spiegarsi; ne' quali dicevano *tante spiche*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*: e perch' era troppo infelice l'espressione, i *Gramatici* v' hanno supposto troppo di arte.

IV. L'*ironia* certamente non potè cominciare che da' *tempi della riflessione*, perch' ella è formata dal falso in forza d'una riflessione che prende maschera di verità. E qui esce un gran *principio di cose umane*, che conferma l'*origine della poesia* qui scoverta, che i *primi uomini* della Gentilità essendo stati *semplicissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*; le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite, *vere narrazioni*.

(a) perchè la *materia* è più *sensibile* della *forma*: perocchè *aes* per lo *danajo coniato* venne da tempi che *aes rude* si spendeva per *moneta*. Quel *mostro*, ec.

V. Per tutto ciò si è dimostrato che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritruovati degli scrittori, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* tutte le prime nazioni poetiche, e nella lor origine aver avuto tutta la loro *natia propietà*: ma poichè col *più spiegarsi la mente umana* si ritruovarono le voci che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro spezie*, o *componenti le parti co' loro intieri*; tai parlari delle prime nazioni sono divenuti *trasporti*: e quindi s' incominciano a convellere que' *due comuni errori de' Gramatici*, che 'l *parlare de' prosatori è propio*, *impropio quel de' poeti*; e che *prima fu il parlare da prosa*, *dopoi del verso*.

VI. I *mostri* e le *trasformazioni poetiche* provennero per *necessità di tal prima natura umana*, qual abbiamo dimostrato nelle *degnità*, che non potevan astrarre le forme o le propietà da' subbietti: onde con la lor *Logica* dovettero *comporre i subbietti per comporre esse forme*; o *distrugger un subbietto per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi*. Tal *composizione d'idee* fece i *mostri poetici* (a); come in *Ragion romana* all' osservare di *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papinianea* si dicon *mostri i parti nati da meretrice*; perchè hanno natura d'uomini insieme e propietà di bestie a esser nati da' vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali truoveremo esser i *mostri*, i quali la *Legge delle XII*

(a) di che abbiamo nella *Ragion romana*, che ogni *romano padre di famiglia ha tre capi*, per significare *tre vite*; perchè *vita* è termino *astratto*, e 'l *capo* è la *più cospicua sensibil parte dell' uomo*; onde gli *eroi giuravano per lo capo*, per significare che giuravano *per la vita*; le quali *tre vite* erano una *naturale* della *libertà*, un'altra *civile* della *cittadinanza*, la terza *famigliare* della *famiglia*. VII. La distinzione, ec.

Tavole nati da donna onesta, senza la solennità delle nozze, comandava che si gittassero in Tevere.

VII. La *distinzione* dell'*idee* fece le *metamorfosi;* come fra le altre conservateci dalla *giurisprudenza antica* anco i *Romani* nelle loro *frasi eroiche* ne lasciarono quella FUNDUM FIERI per *autorem fieri:* perchè come il fondo sostiene il podere o il suolo, e ciò ch'è quivi seminato o piantato o edificato; così l'appruovatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui appruovagione rovinerebbe; perchè l'appruovatore, da semovente ch'egli è, prende forma contraria di cosa stabile (1).

COROLLARJ

D' intorno al parlare per caratteri poetici delle prime nazioni (2).

La *favella poetica*, com' abbiamo in forza di questa *Logica poetica* meditato, scorse per così

(1) Nella edizione del 1730 qui veniva offerto come esempio di metamorfosi la favola di Dafne che in questa edizione del 1744 fu trasportata nel capitolo dell'*Iconomica poetica*.

(2) I caratteri poetici del linguaggio primitivo dovettero naturalmente prolungarsi ne' tempi istorici; quindi Vico s'innoltra ad interpretare i racconti antichi delle storie, come se fossero i caratteri di una mitologia. — La tradizione di Pitagora già alterata dalla critica di Vico (Op. lat. II, 235-249; I. Sc. Nu. 176) diventa la tradizione d'un sapiente volgare, come quella di Orfeo, di Zoroaste, di Trimegisto. Dracone diventa un carattere dell'aristocrazia ateniese; Esopo un simbolo di famoli. Solone, la sapienza di cui consideravasi sterile di conseguenze civili nella prima Sc. Nu. 283-284, diventa come Teseo un carattere poetico, come Teseo risponde ad un tratto di Storia Romana. I primi Re di Roma e l'antica storia di Livio già scossi nella loro base dalle dubitazioni di Vico, già paragonati ai simboli della mitologia (Op. lat. II, 109; 321, 369 n., 332 n., 371; I. Sc. Nu. 30, 119, 206-207, 270), ora presentano anche in Numa, in Servio Tullo, in Tarquinio Prisco, nelle XII Tavole altrettanti caratteri poetici.

lungo tratto dentro il *tempo istorico*, come i grandi rapidi fiumi si spargono molto dentro il mare, e serbano dolci l'acque portatevi con la violenza del corso; per quello che *Giamblico* ci disse sopra nelle *degnità*, che gli *Egizj tutti i loro ritruovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto*; il cui detto confermammo con quell'altra *degnità*, ch'i *fanciulli* con l'*idee* e *nomi* d'uomini, femmine, cose c'hanno la *prima volta* vedute, apprendono od appellano tutti gli uomini, femmine, cose *appresso*, c'hanno con le *prime* alcuna *simiglianza* o *rapporto*: e che questo era il naturale gran *fonte de' caratteri poetici*, co' quali naturalmente pensarono e parlarono i primi popoli: alla qual natura di cose umane se avesse *Giamblico* riflettuto, e vi avesse combinato tal costume ch'egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nelle *degnità* che certamente esso ne' *misterj della sapienza volgare degli Egizj* non arebbe a forza intruso i sublimi *misterj della sua sapienza Platonica*. Ora per tale *natura de' fanciulli*, e per tal costume de' *primi Egizj* diciamo che la *favella poetica* in forza d'essi *caratteri poetici* ne può dare molte ed importanti *discoverte* d'intorno all'*antichità*.

I. Che *Solone* dovett'esser alcuno uomo *sapiente di sapienza volgare*, il quale fusse *capoparte di plebe* ne' primi tempi ch'*Atene* era *repubblica aristocratica*; lo che la *storia greca* pur conservò, ove narra che dapprima Atene fu occupata dagli ottimati; ch'è quello che noi in questi *Libri* dimostreremo universalmente di *tutte le repubbliche eroiche*; nelle quali gli *eroi* ovvero *nobili* per una certa loro *natura* creduta di *divina origine*, per la quale dicevano essere *loro propj gli Dei*, e 'n conseguenza *propj loro gli auspicj degli Dei*, in

forza de' quali chiudevano *dentro i lor ordini* tutti i *diritti pubblici e privati dell'eroiche città*; ed a' *plebei*, che credevano essere *d'origine bestiale* e 'n conseguenza esser *uomini senza Dei*; e perciò *senza auspicj*, concedevano i *soli usi della natural libertà*; ch'è un *gran principio di cose* che si ragioneranno per quasi tutta quest'*Opera*: e che tal *Solone* avesse *ammonito* i *plebei* ch'essi *riflettessero a sè medesimi*, e riconoscessero esser d'*ugual natura umana co' nobili*; e 'n conseguenza che dovevan esser con quelli *uguagliati in civil diritto*: se non pure tal *Solone* furon essi *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani antichi* arebbono dovuto aver un tal *Solone* fra loro; tra' quali i plebei nelle *contese eroiche co' nobili*, come apertamente lo ci narra la *storia romana antica*, dicevano, i Padri, de' quali Romolo aveva composto il senato, da' quali essi patrizj erano provenuti NON ESSE CAELO DEMISSOS, cioè che non avevano cotale *divina origine* ch' essi vantavano: e che *Giove era a tutti eguale*; ch' è la *storia civile* di quel motto,

. . . . . Jupiter omnibus aequus;

dove poi intrusero i *dotti* quel placito, che le *menti son tutte eguali*; e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile: con la quale *riflessione* i plebei romani incominciaron ad adeguare co' patrizj la civil libertà, fino che affatto cangiarono la romana repubblica da aristocratica in popolare, come l' abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni* alla *Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *legge Publilia*, e 'l faremo vedere di *fatto*, nonchè della *romana*, essere ciò avvenuto di *tutte l'altre antiche repubbliche*; e con ragioni

ed autorità dimostreremo che *universalmente* da tal *riflessione di Solone* principiando, le *plebi de' popoli vi cangiaron le repubbliche da aristocratiche in popolari*. Quindi *Solone* fu fatto autore di quel celebre motto, *NOSCE TE IPSUM;* il quale per la grande civile utilità ch'aveva arrecato al popolo ateniese, fu *iscritto per tutti i luoghi pubblici* di quella città; e che poi gli *addottrinati* il vollero detto per un *grande avviso*, quando in fatti lo è, d'intorno alle *metafisiche* et. alle *morali cose*; e funne tenuto *Solone* per *sapiente di sapienza riposta*, e fatto *principe de' sette Saggi di Grecia*. In cotal guisa perchè *da tal riflessione* incominciarono in *Atene* tutti gli *ordini* e tutte le *leggi* che formano una *repubblica democratica*, perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali *ordini* e tali *leggi*, come dagli *Egizj* tutti i ritruovati utili alla vita umana civile a *Mercurio Trimegisto*, furono tutti dagli *Ateniesi* richiamati a *Solone* (1).

(1) Invece di questo commento sulla sapienza di Solone l'edizione del 1730 ha quanto segue: « Come gli *Ateniesi* a *Solone*, e gli *Spartani* a *Ligurgo* attaccarono *tante leggi*, quante « dell'uno e dell'altro la greca storia ne narra: delle quali molte « non solo non appartenevano loro, ma erano tutte *contrarie* « *alle loro condotte*: come a *Solone* l'*ordinamento degli Areo-* « *pagiti*; i quali erano già stati *ordinati* sino dal *tempo della* « *guerra trojana*, perocchè *Oreste* del parricidio commesso nella « sua madre *Clitennestra* fu da essi assoluto col *voto di Miner-* « *va*, o sia con la parità de' voti; e gli *Areopagiti* infin a *Pe-* « *ricle* mantennero con la loro severità in *Atene* lo *Stato*, o « almeno il *governo aristocratico*: lo che è contrario a *So-* « *lone ordinatore della libertà popolare ateniese*; ed a rove- « scio a *Ligurgo* fondatore della *Repubblica Spartana*, che « senza contrasto fu *aristocratica*, attaccano l'*ordinamento* « *della legge agraria* della spezie onde fu quella de' *Gracchi* « *in Roma*; per la quale il re *Agide*, volendo stabilir in *Isparta* « un'ugual divisione di campi, conforme all'*ugualità popola-* « *re*, qual conviene alle *Repubbliche democratiche*, funne fatto « *impiccare* dagli *Efori*. »

II. Così dovetter a *Romolo* esser attribuite tutte le *leggi d'intorno gli ordini.*

III. A *Numa* tante d'intorno alle *cose sagre* ed alle *divine cerimonie;* nelle quali poi comparve ne' *tempi* suoi più *pomposi* la *romana religione.*

IV. A *Tullo Ostilio* tutte le *leggi* et *ordini* della *militar disciplina.*

V. A *Servio Tullio* il *censo*, ch'è il *fondamento* delle *repubbliche democratiche*; ed altre *leggi* in gran numero d'intorno alla *popolar libertà;* talchè da *Tacito* vien acclamato *praecipuus sanctor legum:* perchè, come dimostreremo, il *censo* di *Servio Tullio* fu *pianta delle repubbliche aristocratiche;* col qual i *plebei* riportarono da' *nobili* il *dominio bonitario de' campi;* per cagion del quale si criarono poi i *tribuni della plebe*, per difender loro questa parte di *natural libertà;* i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la *libertà civile*: e così il *censo* di *Servio Tullio*, perchè indi ne incominciarono l'occasioni e le mosse, diventò *censo pianta della romana repubblica popolare;* come si è ragionato nell'*Annotazioni* alla *legge Publilia* per via d'*ipotesi*, e dentro si dimostrerà esser stato vero di *fatto*.

VI. A *Tarquino Prisco* tutte l'*insegne* e *divise*, con le quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la *maestà dell'imperio romano.*

VII. Così dovettero affiggersi alle *XII Tavole* moltissime *leggi*, che dentro dimostreremo essere state comandate *ne' tempi appresso:* e, come si è appieno dimostrato ne' *Principj del Diritto Universale*, perchè la *legge del dominio quiritario* da' nobili accomunato a' plebei fu la *prima legge scritta in pubblica tavola*, per la quale unicamente furono criati i *Decemviri;* per *cotal aspetto di popolar libertà*, tutte le *leggi* che uguagliarono la libertà,

e si scrissero *dappoi in pubbliche tavole*, furono rapportate a' *Decemviri*. Siane pur qui una dimostrazione il *lusso greco de' funerali*, che i *Decemviri* non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo, ma dopochè i Romani l'avevano ricevuto; lo che non potè avvenire se non *dopo le guerre co' Tarantini e con Pirro*; nelle quali s'incominciarono a conoscer co' Greci: e quindi è che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole con le quali era stata *conceputa in Atene*.

VIII. Così *Dragone* autore delle *leggi scritte col sangue*, nel tempo che la *greca storia*, come sopra si è detto, ci narra ch'*Atene era occupata dagli Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell'*aristocrazie eroiche;* nel quale la stessa *greca storia* racconta che gli *Eraclidi erano sparsi per tutta Grecia*, anco nell'*Attica*, come sopra il ponemmo nella *Tavola Cronologica;* i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale truoveremo essere stata certamente *repubblica aristocratica:* e cotal *Dragone* dovette esser una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo *scudo* di *Perseo*, che si truoverà significare l'*imperio delle leggi;* il quale *scudo* con le spaventose pene *insassiva coloro che 'l riguardavano;* siccome nella *storia sagra*, perchè *tali leggi* erano essi *esemplari castighi*, si dicono *leges sanguinis;* e di tale scudo armossi *Minerva*, la quale fu detta 'Αθηνᾶ, come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare è spiegarsi tra queste due e per tempi e per luoghi lontanissime nazioni), un *Dragone* è *l'insegna dell'imperio civile;* perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la greca storia.

IX. Questa istessa *discoverta de' caratteri poetici* ci conferma *Esopo* ben posto *innanzi a' sette Saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *storia d' umane idee*: ch' i *sette Saggi* furon ammirati dall' incominciar essi a dare *precetti di morale* o *di civil dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il principe, *Nosce te ipsum*, che sopra abbiam veduto essere prima stato un precetto di dottrina civile, poi trasportato alla Metafisica e alla Morale. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*, delle quali più innanzi i *poeti* si eran serviti *per ispiegarsi*: e *l' ordine delle umane idee* è d' osservare le cose *simili*, prima per *ispiegarsi*, dappoi per *pruovare*; e ciò prima con l' *esemplo*, che si contenta d' una sola, finalmente con l' *induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le sette de' Filosofi, introdusse la *dialettica* con l' *induzione*; che poi compiè *Aristotile* col *sillogismo*, che non regge senza un *universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi *un luogo dal somigliante*, per essere persuase, come con una favola alla fatta di quelle ch' aveva truovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe romana sollevata all' ubbidienza. Ch' *Esopo* sia stato un *carattere poetico de' socj ovvero famoli degli eroi*, con uno spirito d' indovino lo ci discuopre il ben costumato *Fedro* in un prologo delle sue Favole:

Nunc fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quae volebat, non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit.
Aesopi illius semitâ feci viam:

come la *favola della società lionina* evidentemente lo ci conferma: perchè i *plebei* erano detti *socj dell'eroiche città*, come nelle *degnità* si è avvisato; e venivano a parte delle fatighe e pericoli nelle guerre, ma non delle prede e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo;* perchè i plebei, come appresso sarà dimostro, erano famoli degli eroi; e ci fu narrato *brutto*, perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni che contraevano i soli eroi, com' anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli brutto *Tersite*, che dev'essere carattere de' plebei che servivano agli eroi nella guerra trojana; ed *è da Ulisse battuto con lo scettro di Agamennone;* come gli antichi plebei romani a spalle nude erano battuti da' nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *Sant'Agostino* nella *Città di Dio;* finchè la *legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter esser *sensi* che nodrivano le *plebi* dell'*eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale:* de' quali plebei per tal aspetto ne fu fatto *carattere poetico Esopo*, al quale poi furon attaccate le *favole* d'intorno alla *morale filosofia;* e ne fu fatto *Esopo il primo morale filosofo;* nella stessa guisa che *Solone* fu fatto *sapiente*, ch'ordinò con le leggi la repubblica libera ateniese. E perch' *Esopo* diede tali avvisi per *favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che li diede per *massime*. Tali *favole* si dovettero *prima* concepire in *versi eroici;* come *poi* v'ha tradizione che furono conceputi in *versi giambici*, co' quali noi qui appresso truoveremo aver parlato le genti greche in *mezzo* il *verso eroico* e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotal guisa a' *primi autori della sapienza*

volgare furono rapportati i *ritruovati* appresso *della sapienza riposta*: e i *Zoroasti* in Oriente (*a*), i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell'Italia di *legislatori* prima furono poi finalmente creduti *filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pitagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *nobili*; che avendo attentato di ridurre tutte le loro repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e 'l *Carme aureo di Pittagora* sopra si è dimostrato esser un'impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici* o i versi d'Orfeo: nè di *Pittagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno *Libro* d'intorno à *Filosofia*; e *Filolao* fu il *primo Pittagorico*, il qual ne scrisse, all'osservare dello *Scefferó* DE PHILOSOPHIA ITALICA.

COROLLARJ

D'intorno all'origini delle lingue e delle lettere; e quivi dentro l'origini de' geroglifici, delle leggi, de' nomi, dell'insegne gentilizie, delle medaglie, delle monete; e quindi della prima lingua e letteratura del diritto natural delle genti (1).

Ora dalla *Teologia de' poeti*, o sia dalla *Metafisica poetica* per mezzo della indi nata *poetica*

(*a*) gli *Anacarsi* nella Scizia,

(1) Nel Diritto Universale sono distinte due sole lingue, la eroica e la volgare, la poetica e la sciolta; e corrispondono alle due grandi epoche dello spirito umano, la primitiva e la incivilita (Op. lat. II, 214, 240). — Nelle note al Dir. Univ. è scoperta una lingua divina anteriore all'eroica ed alla volgare, per cui la storia del linguaggio corre tre stadj analoghi alle tre età egiziane degli Dei, degli eroi e degli uomini (Ibid.

Logica andiamo a scuoprire l'*origine delle lingue e delle lettere*; d'intorno alle quali sono *tante* l'*oppenioni*, quanti sono i *dotti* che n'hanno scritto: talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt et fuse et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum*; et *Ermanno Ugone* DE ORIGINE SCRIBENDI osserva: *nulla alia res est, in qua plures magisque pugnantes sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum et scriptionis origine. Quantae sententiarum pugnae? quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot* DE ARTE TYPOGRAPHICA, seguito in ciò da *Ingewaldo Elingio* DE HISTORIA LINGUÆ GRECÆ, per l'incomprendevolità della guisa (*a*) disse essere *ritruovato divino*. Ma la *difficultà della guisa* fu fatta da tutti i *dotti* per ciò ch'essi stimarono *cose separate* l'*origini delle lettere* dall'*origini delle lingue*, le quali erano *per natura congionte*: e 'l dovevan pur avvertire dalle voci *gramatica* e *caratteri*; dalla prima, che *Gramatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e γράμματα

332-333, n.) — La lingua divina si estende nella Prima Scienza Nuova, si trova muta, e rivendica a sè come sue diramazioni il muto linguaggio del blasone, delle imprese eroiche militari, delle medaglie, ec. (I. Sc. Nu. 183, 220, ec.). — In questo capitolo il Vico si riassume e s'innoltra a nuovi sviluppi; il mutismo supposto nelle prime genti unisce la prima espressione grafica al primo linguaggio, quindi unisce la storia delle lingue a quella della scrittura; quindi resta ampiamente spiegata l'origine delle lettere appena intravista nel Diritto Universale (Op. lat. II, 237, 104, 259, 240, 245). — Anche la storia della lingua articolata, nuovamente richiamata all'unità astratta d'un dizionario mentale comune a tutte le lingue diverse (I. Sc. Nu. 274 e seg.), viene compiutamente analizzata nell'originazione de' suoi elementi.

(*a*) aver *indovinando* detto, qual noi infatti or or scovriremo, essere, ec.

sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual *Aristotile* la diffinì, e qual in fatti ella dapprima nacque, come qui si dimostrerà, che tutte le *nazioni prima parlarono scrivendo*, come quelle che furon dapprima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee*, *forme*, *modelli*; e certamente furono *innanzi* que' *de' poeti*, che quelli *de' suoni articolati*, come *Giuseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* greco gramatico, che a' *tempi d' Omero non si erano ancor truovate le lettere* dette *volgari*. Oltracciò se tali lettere fussero *forme* de' suoni articolati, e non *segni a placito*, dovrebbero appo tutte le nazioni esser *uniformi*, com' essi suoni articolati son *uniformi* appo tutte. Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il *pensare* delle prime nazioni per caratteri poetici, ne 'l *parlare* per *favole*, nè lo *scrivere* per *geroglifici*; che dovevan esser i *principj* che di lor natura han da esser *certissimi*, così della *Filosofia* per l'umane *idee*, come della *Filologia* per l'umane *voci*.

In sì fatto ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol *saggio* delle tante *oppenioni* che se ne sono avute o *incerte* o *leggieri* o *sconce* o *boriose* o *ridevoli*; le quali, perocchè sono tante e tali, si debbono tralasciare di riferirsi (*a*). Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia* ovvero *Scanzia* per la *boria delle nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l' altre del mondo;

(*a*) Ma perchè non sospetti il *leggitore* di noi ciò che molti autori fanno, e particolarmente oggidì, i quali per promuovere le sole cose scritte da essi, non solo non espongono alla libertà di chi legge le cose scrittene dagli altri, ma anco vietan loro di leggerle; ci piace, per soddisfarlo, arrecargliene qualchedana: come quella, che perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia*, ec.

per la *boria de' dotti* furono d'oppenione *Giovanni* et *Olao Magno* ch'i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del mondo, divinamente *ritruovate da Adamo;* del qual sogno si risero tutti i *dotti*. Ma non pertanto si ristò di seguirli, e d'avanzarli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *lingua cimbrica*, la quale non molto si discosta dalla *sassonica*, fa egli venire dal *paradiso terrestre*, e che sia la madre di tutte l'altre: della qual oppenione fecero le fávole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Brecmanno* e *Martino Scoockio*. E pure tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d'*Olao Rudbechio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *lettere greche* esser nate dalle *rune;* e che queste sien le *fenicie* rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell'ordine e nel suono simili all'*ebraiche;* e finalmente i *Greci* l'avessero dirizzate e tornate col regolo e col compasso; e perchè il *ritruovatore* tra essi è detto *Mercurssman*, vuole che'l *Mercurio* che ritruovò le lettere agli *Egizj*, sia stato *Goto*. — *Cotanta licenza di opinare* d'intorno all'*origini delle lettere* deve far accorto il *leggitore* a ricevere queste cose che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere che arrecchino in mezzo di nuovo, ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon essere, per *principj di tutto l'umano e divino sapere* (a) *della Gentilità*.

Perchè da questi principj di concepir i primi uomini della Gentilità l'idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti* o *corpi* ch'avessero naturali rap-

(a) che tutto da questi principj si fa dipendere, e vi si fa reggere per questa scienza.

porti all'idee, quanto per esemplo lo hanno l'*atto di tre volte falciare*, o tre *spighe*, per significare *tre anni*, e sì spiegarsi con *lingua che naturalmente significasse;* che *Platone* e *Giamblico* dicevano essersi una volta parlata nel mondo, che deve essere stata l'antichissima *lingua atlantica*, la quale eruditi vogliono che spiegasse l'idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali propietà: da questi principj, diciamo (*a*), tutti i *Filosofi* e tutti i *Filologi* dovevan incominciar a trattare dell'*origini delle lingue* e *delle lettere;* delle quali due cose *per natura*, come abbiam detto, *congionte* han trattato *divisamente:* onde loro è riuscita tanto *difficile la ricerca* dell'*origini delle lettere*, ch'involgeva *egual difficultà*, quanto quella *delle lingue*, delle quali essi o nulla o assai poco han curato.

Sul cominciarne adunque il ragionamento poniamo per primo principio quella *filologica degnità* che gli *Egizj* narravano, per tutta la scorsa del loro mondo innanzi essersi parlate *tre lingue*, corrispondenti nel numero e nell'ordine alle *tre età* scorse pur innanzi nel loro mondo, degli *Dei*, degli *eroi* e degli *uomini:* è dicevano la *prima lingua* essere stata *geroglifica*, o sia sagra, ovvero divina; la *seconda simbolica*, o per segni, o sia per imprese eroiche; la *terza pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre lingue v'hanno due luoghi d'oro appo *Omero* nell'*Iliade*, per li quali apertamente si veggono i Greci convenir in ciò

(*a*) doveva *Aristotile* incominciare la sua *Periermenia*, o sia *interpretazione de' nomi*, che così non sarebbe in ciò stato *contrario* a *Platone*, e *Platon* doveva andarla a ritrovare nel *Cratilo*, ove con magnanimo conato il tentò, e con infelice evento no'l conseguì: da questi principj, ec.

con gli *Egizj*; de' quali uno è, dove narra che *Nestore visse tre vite d'uomini diversilingui;* talchè *Nestore* dee essere stato un *carattere eroico della Cronologia*, stabilita per le trè lingue corrispondenti alle tre età degli *Egizj*; onde tanto dovette significare quel motto, *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del mondo.* L'altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille* che uomini *diversilingui* cominciaron ad abitar *Ilio*, dopochè *Troja* fu portata a' *lidi del mare*, e *Pergamo* ne divenne la *rocca*. Con tal primo principio congiugniamo quella *tradizione* pur degli *Egizj*, che 'l loro *Theut* ò *Mercurio* ritruovò e le *leggi* e le *lettere*. A queste verità aggruppiamo quell'altre, ch'appo i *Greci* i *nomi* significarono lo stesso che *caratteri*; da' quali i *Padri della Chiesa* presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de divinis characteribus*, e *de divinis nominibus:* e *nomen* e *definitio* significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quaestio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto:* e la *nomenclatura de' morbi* è in *Medicina* quella parte che diffinisce la *natura di essi:* appo i *Romani* i *nomi* significarono prima e propiamente *case diramate in molte famiglie:* e che i primi *Greci* avessero anch' essi avuto i *nomi* in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri;* de' quali tanto spesso fanno uso i *poeti*, e più di tutti il primo di tutti *Omero:* appunto come i *patrizj romani* da un tribuno della plebe appo *Livio* son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem*, che *possano usare il casato de' loro padri;* i quali patronimici poi si sperderono nella libertà popolare di tutta la restante Grecia; e dagli *Eraclidi* si serbarono in Isparta, repubblica aristocratica: e

in Ragion romana *nomen* significa *diritto:* con somigliante suono appo i Greci νόμος significa *legge;* e da νόμος viene νόμισμα, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta:* ed *Etimologi* vogliono che da νόμος venga detto a' Latini *numus:* appo i Francesi *loy* significa *legge*, et *aloy* vuol dir *moneta;* e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò che dall'enfiteuticario si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi; per la quale uniformità di pensare i Latini forse dissero *jus* il *diritto* e 'l *grasso delle vittime*, ch'era dovuto a *Giove*, che dapprima si disse *Jous*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis* e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli *Ebrei* delle tre parti che facevano dell'*ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull'altare: i Latini dissero *praedia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani;* perocchè, come appresso farem vedere, le *prime terre colte* furono le *prime prede* del mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in antica Ragion romana si dissero *manucaptae;* dalle quali restò detto *manceps* l'obbligato all'erario in roba stabile; e nelle romane leggi restaron dette *jura praediorum* le *servitù*, che si dicon *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manucaptae* dovettero dapprima essere e dirsi *mancipia;* di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII Tavole* nel capo *QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE*, cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli antichi Latini gl'*Italiani* appellarono *poderi*, perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum* i campi co' loro termini: gli

Spagnuoli chiamano *prendas* l'imprese forti: gl'Italiani appellano *imprese* l'armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica scolastica*; e l'*armi gentilizie* chiamano altresì *insegne*; onde agli stessi viene il verbo *insegnare*; come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor truovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria contro Bellerofonte* dice essere stata scritta per σήματα, per *segni*. Con queste cose tutte facciano il cumolo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti, o corpi* che avessero naturali rapporti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini de' lor poderi*, ed avere *perpetue testimonianze de' lor diritti*; la *terza*, che tutte si sono truovate usare *monete*. Tutte queste verità ne daranno qui le *origini* delle *lingue* e delle *lettere*; e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell'*imprese gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e della *lingua* e *scrittura* con la quale parlò e scrisse il *primo diritto natural delle genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *principj*, è qui da convellersi quella falsa oppenione, ch'i *geroglifici* furono ritruovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d'alta sapienza riposta*, come han creduto degli *Egizj*: perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime nazioni di parlare con geroglifici*; di che sopra si è proposta una *degnità*: come nell'*Affrica* l'abbiamo già degli *Egizj*, a' quali con *Eliodoro delle cose dell'Etiopia* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l'arti fabbrili: nell'*Oriente* lo stesso dovette essere

de' *caratteri magici de' Caldei*: nel *Settentrione dell'Asia* abbiamo sopra veduto che *Idantura* re degli Sciti ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata antichità, nella quale avevano vinto essi Egizj, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le nazioni, con *cinque parole reali* risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro* ed un *arco da saettare*: la *ranocchia* significava, ch' esso era nato dalla terra della Scizia, come dalla terra nascono, piovendo l'està, le ranocchie, e sì esser figliuolo di quella terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov'era nato, aversi fatto la casa, cioè aversi fondato la gente; l'*uccello* significava, aver ivi esso gli auspicj, cioè, come vedremo appresso, che non era ad altri soggetto, ch'a Dio; l'*aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome e fatte sue con la forza; e finalmente l'*arco da saettare* significava, ch'esso aveva nella Scizia il sommo imperio dell'armi da doverla e poterla difendere (1); la qual *spiegazione* così naturale e necessaria si componga con le ridevoli ch'appresso *San Cirillo* lor danno i *consiglieri di Dario*; e pruoverà ad evidenza generalmente che finora non si è saputo il propio e vero uso de' geroglifici che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpetrazioni de' *consiglieri di Dario date a' geroglifici scitici* con le lontane, raggirate e contorte, c'han dato i *dotti* a' *geroglifici egizj*: de' *Latini* non ci lasciò la *storia romana* privi di qualche *tradizione*, nella risposta eroica muta che *Tarquinio Superbo* manda al figliuolo in Gabj, col farsi vedere al messaggero

(1) Vedi la I. Sc. Nu. pag. 230 e seg.

troncar capi di papaveri con la bacchetta che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch'i *Germani* antichi non sapevano *literarum sècreta*, cioè che non sapevano scriver i loro *geroglifici*; lo che dovette durare fin a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin a quelli di *Ridolfo d'Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Picardie*, che dovett'essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co' *geroglifici d'Idantura*: fino nell'ultima *Tule*, e nell'ultima di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettore Boezio* nella *Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici*: nell'*Indie Occidentali* i *Messicani* furono ritruovati scrivere per *geroglifici*; e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degl'Indiani essere *diversi capi d'animali, piante, fiori, frutte*; e per li loro ceppi *distinguere le famiglie*, ch'è lo stesso uso appunto c'hanno l'*armi gentilizie* nel mondo nostro: nell'*Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cotal *boria de' dotti* che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' borïosissimi Egizj; che gli altri sapienti del mondo avessero appreso da essi di nascondere la loro sapienza riposta sotto de' geroglifici (*a*).

Posti tali *principj di Logica poetica*, e dileguata tal *boria de' dotti*, ritorniamo alle *tre lingue degli Egizj*; nella prima delle quali, ch'è quella degli

(*a*) onde s'intenda, con quanto di scienza scrissero *Giamblico de Mysteriis*, e *Valeriano de Hieroglyphicis Ægyptiorum*!

Dei, come si è avvisato nelle *degnità*, per li *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *poemi* fa menzione d'una lingua *più antica della sua*; la qual è certamente *lingua eroica*, e la chiama *lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell'*Iliade*, il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli Dei, *Egeone* dagli uomini; il secondo ove racconta d'un uccello che gli Dei chiamano χαλκίδα, gli uomini κύμινδιν: il terzo, che 'l fiume di Troja gli Dei *Xanto*, gli uomini chiamano *Scamandro*; nell'*Odissea* sono due; uno che gli Dei chiamano πλαγκτὰς πέτρας *Scilla* e *Cariddi*, che dicon gli uomini; l'altro, ove Mercurio dà ad Ulisse un segreto contro le stregonerie di Circe, che dagli Dei è appellato μῶλυ, et è affatto negato agli uomini di sapere: d'intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente; talchè poi *Dion Grisostomo* ne calogna *Omero* d'impostura, ch'esso intendesse la lingua degli Dei, ch'è naturalmente negato agli uomini. Ma dubitiamo che non forse in questi luoghi d'*Omero* si debbano gli *Dei* intendere per gli *eroi*; i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch'essi chiamavan *uomini*, come a' tempi barbari ritornati i *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *grandi signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien altro che differenze di parlari nobili e di parlari volgari. Però senza alcun dubbio per li *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale, come nelle *degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila Dei; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario divino* da spiegare le genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, ch'in que' tempi semplici e par-

chi dovetter esser pochissime, perch' erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nella *degnità* pur si è detto, i quali d'ogni *sasso*, d'ogni *fonte* o *ruscello*, d'ogni *pianta*, d'ogni *scoglio* fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, l'*Amadriadi*, l'*Orcadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa che supera la loro piccola capacità, fanno *Dei*: talchè le *favole divine* de' *Latini* e de' *Greci* dovetter essere i *veri primi geroglifici* o caratteri sagri o divini degli *Egizj*.

Il *secondo parlare*, che risponde all'*età degli eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per *simboli*; a' quali sono da ridursi l'*imprese eroiche*: che dovetter essere le *somiglianze mute* che da *Omero* si dicono σήματα, i *segni co' quali scrivevan gli eroi*; e 'n conseguenza dovetter essere *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della favella poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta niegazione di *Giuseffo Ebreo*, che non ci sia venuto scrittore più antico di lui, egli vien ad essere il *primo autor della lingua greca*; et avendo noi da' Greci tutto ciò che di essa n'è giunto, fu il *primo autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro lingua son i *frammenti de' carmi Saliari*: e 'l *primo scrittore* che ce n'è stato narrato, è *Livio Andronico* poeta. E dal ricorso della barbarie d'Europa, essendovi rinate altre lingue, la *prima lingua degli Spagnuoli* fu quella che dicono di *romanzo*, e 'n conseguenza di *poesia eroica*; perchè i Romanzieri furon i poeti eroici de' tempi barbari ritornati; in Francia il *primo scrittore in volgar francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca*, il primo di tutti i *provenzali poeti* che fiorì nell' *XI*

secolo: e finalmente i *primi scrittori in Italia* furon *rimatori fiorentini* e *siciliani.*

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra li lontani, dee esser nato dal *volgo d'un popolo principe dell'Egitto;* che dovett'esser quello di *Tebe;* il cui re *Ramse*, come si è sopra detto, distese l'imperio sopra tutta quella gran nazione; perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all'*età degli uomini;* quali si dicevano le *plebi de' popoli eroici*, a differenza de' lor eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna propietà, ch'è *diritto de' popoli il parlare e lo scriver volgare:* onde *Claudio* imperadore, avendo ritruovato *tre altre lettere* ch'abbisognavano alla lingua latina, il popolo romano non le volle ricevere; come gl'*Italiani* non han ricevuto le ritruovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all'italiana favella (*a*).

(*a*) e dovettero tali *caratteri pistolari* essere, come i *geroglifici chinesi*, ch'ascendono al numero di *cenventi mila*, co' quali s'*intendono i popoli* in quell'ampissimo regno tra loro *di lingue articolate diverse;* appunto come nelle *forme arabiche de' numeri* e de' *pianeti* e nelle *note della musica* convengono di *sentimento tutte lingue diverse d'Europa.* Di *lettere sì fatte* diciamo, ch'*ogni nazione* si ritruovò le *sue a suo piacere*, non già per *forme*, ma per *segni de' suoni umani articolati:* e serbiamo la *tradizione* comunemente ricevuta de' *Fenici*, però secondo il giudizio disgiuntivo di *Tacito*, ch'*eglino o ricevute da altri, o ritruovate da essi sparsero le lettere nell'altre nazioni:* ed ammendando qui la *boria* e delle *nazioni* e de' *dotti*, restrigniamo tutte l'altre nazioni alla *sola greca*, e quindi alla *latina:* perchè dovetter'essere *caratteri matematici*, ovvero *figure geometriche*, ch'i *Fenici* ricevettero da' *Caldei*, e se ne servirono per *forme de' numeri*, come *majuscole* restarono per tali *usi* a' *Greci* ed a' *Latini:* e i *Greci* con sommo pregio d'*ingegno* le *trasportarono*, più che a' *segni*, alle *forme de' suoni umani articolati;* da' quali poi l'appresero *i Latini;* le quali il medesimo *Tacito* osserva, essere

Tali *parlari pistolari* o sieno *volgari* degli *Egizj* si dovettero scrivere con *lettere* parimente *volgari*; le quali si truovano *somiglianti alle volgari fenicie:* ond' è necessario che gli uni l'avessero ricevute dagli altri. Coloro che opinano, gli Egizj essere stati i primi ritruovatori di tutte le cose necessarie o utili all'umana società, in conseguenza di ciò debbon dire che gli *Egizj l'avessero insegnate a' Fenici.* Ma *Clemente Alessandrino*, il quale dovett'esser informato, meglio ch'ogni altro qualunque autore, delle cose di Egitto, narra che *Sancunazione* o *Sancuniate* Fenice, il quale nella *Tavola Cronologica* sta allogato nell'età degli eroi di Grecia, avesse *scritto in lettere volgari la storia fenicia;* e sì il propone come primo autore della Gentilità ch'abbia scritto in volgari caratteri: per lo qual luogo hassi a dire ch'i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto*, v'abbiano portato le *lettere* loro *volgari.* Ma senza alcun uopo d'argomenti e di congetture, la *volgare tradizione* ci accerta ch'essi *Fenici portarono le lettere in Grecia:* sulla qual tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritruovate da sè* le *lettere ritruovate da altri*, che intende le geroglifiche egizie. Ma perchè la volgar tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente pruovato tutte doverlo avere, diciamo che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron essere ch'i *caratteri matematici*,

somiglianti all'antichissime de' Greci: le quali *forme* così riuscirono le più *belle* e le più *pulite* di tutte l'altre, siccome i *greci ingegni* furono gli *più ben intesi*, e gli *più dilicati di tutte le nazioni.* E ciò sia detto intorno alle *lettere.* Ma delle *lingue volgari*, ec. (Segue a pag. 220 *).

o *figure geometriche*, ch' essi ricevute avevano da' *Caldei*; i quali senza contrasto furono i primi matematici, e spezialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo*, detto così perchè *osservatore degli astri*, come vuole il *Bocarto*, fu il *primo sapiente del Gentilesimo*: e se ne servivano per *forme di numeri* nelle loro mercatanzie; per cagion delle quali molto *innanzi d' Omero* praticavano nelle marine di Grecia; lo che ad evidenza si pruova da essi *poemi d' Omero*, e spezialmente dall' *Odissea*; perchè a' tempi d' Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* greco gramatico, che le *lettere volgari* non si erano *ancor truovate tra' Greci*; i quali con sommo pregio d' ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tai *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi, e con somma bellezza ne formarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch' il medesimo *Tacito* osserva essere state *somiglianti all' antichissime greche*: di che gravissima pruova è quella, ch' i *Greci* per lunga età, e fin agli ultimi loro tempi i *Latini* usarono *lettere majuscole* per scriver *numeri*, che dev' esser ciò che *Demarato* Corintio e *Carmenta* moglie d' *Evandro* Arcade abbiano insegnato le lettere alli Latini, come spiegheremo appresso, che furono colonie greche oltramarine e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò che molti *Eruditi* contendono, le *lettere volgari* dagli *Ebrei esser venute a' Greci*; perocchè l' *appellazione* di esse lettere si osserva *quasi la stessa* appo degli uni e degli altri: essendo più ragionevole che gli *Ebrei* avessero imitata tal *appellazione* da' *Greci*, che questi da quelli: perchè dal tempo che *Alessandro Magno* conquistò l' impe-

rio dell'Oriente, che dopo la di lui morte si divisero i di lui capitani, tutti convengono che 'l *sermon greco si sparse per tutto l'Oriente e l'Egitto;* e convenendo ancor tutti che la *Gramatica s'introdusse assai tardi tra essi Ebrei:* necessaria cosa è ch'i *letterati ebrei appellassero le lettere ebraiche con l'appellazione de' Greci.* Oltrechè, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero dapprima i Greci battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest'aspetto si dovettero dire *elementi;* siccome seguitarono a batterle i *Latini*, colla stessa gravità con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all'antichissime greche: laonde fa d'uopo dire che tal *appellazione di lettere con voci composte* fussesi *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' Greci si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si dilegua l'oppenion di coloro che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l'altra di coloro che stimano che *Cadmo* Fenice le vi abbia portato da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una città col nome di *Tebe*, capitale della maggior dinastia degli Egizj, si solverà appresso coi *principj della Geografia poetica;* per li quali truoverassi ch'i Greci portatisi in Egitto, per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale d'Egitto così chiamata. E finalmente s'intende perchè avveduti *Critici*, come riferisce l'*autor anonimo Inglese* nell'*Incertezza delle Scienze*, giudicano che per la sua troppo antichità cotal *Sancuniate* non mai sia stato nel mondo: onde noi, per non torlo affatto dal mondo, stimiamo doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d'*Omero:* e per serbare maggior antichità a' Fenici sopra de' Greci d'intorno all'invenzion delle

lettere che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d'essi Fenici, si ha a dire che *Sancuniate* sia stato alquanto innanzi d'*Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello che *Sancuniate* fu detto lo *Storico della Verità*, cioè *scrittore del tempo istorico*, che *Varrone* dice nella sua *divisione de' Tempi;* dal qual tempo per la *divisione delle tre lingue degli Egizj* corrispondente alla *divisione delle tre età* del mondo scorse loro dinanzi essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *volgari caratteri*.

Or siccome la *lingua eroica* ovvero *poetica* si fondò dagli *eroi*; così le *lingue volgari* sono state introdotte dal *volgo*, che noi dentro ritruoveremo essere state le *plebi de' popoli eroici:* le quali lingue propiamente da' *Latini* furono dette *vernaculae;* che non potevan introdurre quelli *vernae* che i *Gramatici* diffiniscono, *servi nati in casa* dagli schiavi che si facevano in guerra; i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli dov' essi nascono. Ma dentro si truoverà ch' i prima e propiamente detti *vernae* furon i *famoli degli eroi nello stato delle famiglie;* da' quali poi si compose il *volgo* delle prime plebi dell' eroiche città; e furono gli *abbozzi degli schiavi* che finalmente dalle città si fecero con le guerre. E tutto ciò si conferma con le *due lingue* che dice *Omero*, una *degli Dei*, altra degli uomini, che noi qui sopra spiegammo, *lingua eroica* e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù.

Ma delle *lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch' elleno *significassero a placito:* perch' esse per

queste lor *origini naturali* debbon aver *significato naturalmente:* lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual è più *eroica* della *greca volgare*, e perciò *più robusta*, quanto *quella* è più *dilicata;* che quasi *tutte le voci* ha formate per *trasporti di nature*, o per *propietà naturali*, o per *effetti sensibili;* e generalmente la *metafora* fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le nazioni. Ma i *Gramatici* abbattutisi in gran numero di *vocaboli* che danno *idèe confuse* et *indistinte* di cose, non sapendone le *origini*, che le dovettero dapprima formare luminose e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che le *voci umane articolate significano a placito;* e vi trassero *Aristotile* con *Galeno* ed altri Filosofi, e gli armarono contro *Platone* e *Giamblico*, come abbiam detto.

Ma pur rimane la grandissima difficultà, come *quanti* sono i *popoli*, *tante* sono le *lingue volgari* diverse? La qual per iscioglierе, è qui da stabilirsi questa gran verità, che come certamente i *popoli* per la *diversità de' climi* han sortito varie *diverse nature*, onde sono usciti tanti *costumi diversi;* così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante *diverse lingue:* talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità o necessità della vita umana* con *aspetti diversi*, onde sono uscite tante per lo più *diverse* ed alle volte tra lor *contrarie costumanze di nazioni;* così, e non altrimente, son uscite tante *lingue*, quant'esse sono, *diverse:* lo che si conferma ad evidenza co' *proverbj*, che sono *massime di vita umana;* le *stesse in sostanza*, spiegate con tanti *diverse aspetti*, *quante* sono state e sono le *nazioni*, come nelle *degnità* si è avvi-

sato. Quindi le stesse *origini eroiche* conservate in *accorcio* dentro i *parlari volgari* han fatto ciò che reca tanta maraviglia a' *Critici Biblici*, ch' i *nomi degli stessi re* nella *storia sagra* detti d' una maniera, si leggono d' un' altra nella *profana*: perchè l' *una* per avventura nominò gli uomini per lo riguardo dell' aspetto, della potenza, l' altra per quello de' costumi, dell' imprese, o altro che fusse stato: come tuttavia osserviamo le città *d' Ungheria* altrimente appellarsi dagli *Ungheri*, altrimente da' *Greci*, altrimente da' *Turchi*: e la lingua *tedesca*, ch' è *lingua eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue propie natie: lo che dobbiam congetturare, aver fatto i *Latini* e i *Greci*, ove ragionano di tante *cose barbare* con *bell' aria greca e latina*: la qual dee essere la cagione dell' *oscurezza* che s' incontra nell' *antica Geografia*, e nella *storia naturale* de' *fossili*, delle *piante* e degli *animali*. Perciò da noi in *quest' Opera la prima volta stampata* si è meditata un' *idea d' un dizionario mentale da dare le significazioni a tutte le lingue articolate diverse*, riducendole tutte a certe *unità d' idee in sostanza*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto varj *diversi vocaboli*: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne demmo un pienissimo saggio nel libro III, capo XLI, dove facemmo vedere i *padri di famiglia* per *quindeci aspetti diversi* osservati nello stato delle famiglie, e delle prime repubbliche nel tempo che si dovettero formare le lingue; del quel tempo sono *gravissimi* gli *argomenti* d' intorno alle *cose*, i quali si prendono dalle *natie significazioni* delle *parole*, come se n' è proposta una *degnità*, essere stati *appellati* con *altrettanti diversi vocaboli* da *quindeci nazioni an-*

tiche e moderne: il qual *luogo è uno delli tre* per li quali non ci pentiamo di quel libro stampato. Il qual *dizionario* ragiona per altra via l'argomento, che tratta *Tommaso Hayme* nella Dissertazione *de Linguarum Cognatione*, e nell'altre, *de Linguis in genere*, e *Variarum Linguarum harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo *corollario*, che quanto le *lingue* sono più *ricche di tali parlari eroici accorciati*, tanto sono più *belle*, e perciò più belle perchè son più *evidenti*; e perchè più evidenti, sono più *veraci* e più *fide*; et al *contrario* quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono *meno dilettevoli*, perchè *oscure* e *confuse*, e perciò più *soggette ad inganni et errori*: lo che dev'essere delle *lingue formate col mescolamento di molte barbare*, delle quali non ci è venuta la storia delle loro origini e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella *difficilissima guisa* della *formazione* di tutte e *tre* queste *spezie* e di *lingue* e di *lettere*, è da stabilirsi questo *principio*, che come dallo *stesso tempo* cominciarono gli *Dei*, gli *eroi* e gli *uomini*, perch' eran pur *uomini* quelli che fantasticaron gli *Dei*, e credevano la loro *natura eroica* mescolata di quella degli *Dei* e di quella degli *uomini*: così nello *stesso tempo* cominciarono tali *tre lingue* (intendendo sempre andar loro *del pari* le *lettere*): però con queste *tre* grandissime *differenze*, che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissima *articolata*: la *lingua degli eroi* mescolata egualmente e di *articolata* e di *muta*, e 'n conseguenza di parlari volgari e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli eroi, che σήματα dice *Omero*: la *lingua degli uomini* quasi tutta *articolata* e pochissima *muta*; perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non

sieno più le cose che le sue voci. Quindi fu necessario che la *lingua eroica* nel suo principio fusse sommamente *scomposta*; ch'è un gran *fonte dell'oscurità delle favole*; di che sia esemplo insigne quella di *Cadmo*: egli *uccide la gran serpe*; *ne semina i denti*; *da' solchi nascono uomini armati*; *gitta una gran pietra tra loro*; *questi a morte combattono*, *e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe*. Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu tramandata questa *favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d'anni di storia poetica!*

In seguito del già detto, nello *stesso tempo* che si formò il carattere divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt'i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l'*onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i *fanciulli*: et esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto dapprima *Jous*; dal *fischio del fulmine*, da' *Greci* fu detto Ζεὺς; dal *suono* che dà il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovett' esser detto *Ur*; onde venne *URIM*, *la potenza del fuoco*: dalla quale stessa origine dovett' a' *Greci* venir detto οὐρανὸς il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare; a' quali dallo stesso fischio del fulmine dovette venire *Cel*, uno de' *monosillabi* d'*Ausonio*, ma con pronunziarlo con la ç degli *Spagnuoli*; perchè costi l'argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* così bisquitta:

Nata salo; suscepta solo; patre edita Coelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi che con la *stessa sublimità dell'invenzione della favola di Giove*, qual abbiamo sopra osservato, incomincia

egualmente *sublime la locuzion poetica* con l'*onomatopea;* la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *fonti del sublime;* e l'avvertisce appo *Omero* nel suono che diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece σίζ'. Seguitarono a formarsi le voci umane con l'*interjezioni;* che sono voci articolate all'émpito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son *monosillabe.* Onde non è fuori del verisimile che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima interjezione* da quella di *Giove*, formata con la voce *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape;* interjezione di maraviglia, onde poi nacque a *Giove* il titolo di *padre degli uomini e degli Dei;* e quindi appresso, che tutti gli *Dei* se ne dicessero *padri*, e *madri* tutte le *Dee* (di che restaron a' *Latini* le voci *Jupiter, Diespiter, Marspiter, Juno genitrix;* la quale certamente le favole narranci essere stata *sterile:* et osservammo sopra tanti altri *Dei* e *Dee* nel *cielo* non contrarre tra esse lor *matrimonj;* perchè *Venere* fu detta *concubina*, non già moglie di *Marte*, e nulla di meno tutti appellavansi *padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nel *Diritto Universale* (1): e si dissero *padri* nel senso nel quale *patrare* dovette significare dapprima il *fare*, ch' è *propio* di *Dio*; come vi conviene anco la *lingua santa*, ch' in narrando la criazione del mondo dice che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere quod patrarat.* Quindi dev' essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi *impatrare*, che nella *scienza augurale* si diceva *impetrire*, che era riportar il buon augurio; della cui origine dicono tante inezie i *la-*

(1) Op. lat. II, pag. 263, 273, n., 303, n.

tini gramatici: lo che pruova che la *prima interpetrazione* fu delle *leggi divine* ordinate con gli *auspicj:* così detta quasi *interpatratio* (1). Or sì fatto *divino titolo* per la natural ambizione dell'umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello stato delle famiglie*, essi si appellarono *Padri;* lo che forse diede motivo alla *volgar tradizione* ch' i *primi uomini potenti della terra si fecero adorare per Dei;* ma per la pietà dovuta ai Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei;* et appresso anco presosi gli uomini *potenti delle prime città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei immortali*, a differenza dei *Dei mortali*, ch'eran tali uomini.] Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tai *Giganti* (qual' i *viaggiatori* narrano *de los Patacones*), della quale vi ha un bel vestigio in latinità, lasciatoci nell'antiche voci *pipulum* e *pipare*, nel significato di *querela* e di *querelarsi;* che dovette venire dall'*interjezione* di lamento *pi, pi:* nel qual sentimento vogliono che *pipulum* appresso *Plauto* sia lo stesso che *obvagulatio* delle *XII Tavole;* la qual voce deve venir da *vagire*, ch' è propio il piagnere de' fanciulli. Talchè è necessario dall' *interjezione* di spavento esser nato a' Greci la voce παιάν, incominciata da παί, di che vi ha appo essi un' *aurea tradizione antichissima*, ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci ἰὼ παιάν, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo *spavento;* e poi per lo *giubilo*, perchè avevalo *Apollo* ucciso, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l' ὼ in due όό, e 'l dittongo αι in *due sillabe;* onde nacque naturalmente il *verso*

(1) Op. lat. II, p. 265.

eroico prima *spondaico*, e poi divenne *dattilico*; e ne restò quella *eterna propietà* ch'egli in tutte l'altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell'ultima: e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl'impeti di *passioni violentissime*; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto* (a), e sopra tutti i sommamente *afflitti* ed *allegri*, come si è detto nelle *degnità*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell'*origini* del *canto* e de' *versi*. S'innoltrarono a formar i *pronomi*; imperocchè l'*interjezioni* sfogano le *passioni propie*, lo che si fa anco da' *soli*; ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d'intorno a quelle cose che, co' nomi propj o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le lingue la maggior parte son *monosillabi*, il primo de' quali, o almeno tra' primi, dovett'esser quello di che n'è rimasto quel luogo d'oro d'*Ennio*,

Aspice HOC *sublime candens, quem omnes invocant Jovem*,

ov'è detto HOC in vece di *Coelum*, e ne restò in volgar latino

Luciscit HOC *jam*;

in vece di *albescit Coelum*: e gli *articoli* dalla lor nascita hanno questa eterna *propietà* d'andare innanzi a' nomi, a' quali son attaccati. Dopo si formarono le *particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pure quasi in tutte le lingue son *monosillabe*; che conservano col *nome* questa *eterna propietà* di andar innanzi a' nomi che le domandano, et a' verbi, co' quali vanno a

(a) E nacque con voci *monosillabe*, siccome sono *monosillabe* nella *musica* le *sei note del canto*: lo che qui detto, ec.

comporsi. Tratto tratto s'andarono formando i *nomi*: de' quali nell' *origini della lingua latina* ritruovate in quest' *Opera la prima volta stampata*, si novera una *gran quantità nati dentro nel Lazio* dalla *vita* d'essi Latini *selvaggia* per la contadinesca, infin alla prima *civile*, formati tutti monosillabi, che non han *nulla d'origini forestiere*, nemmeno *greche*, a riserba di quattro voci βοῦς, σῦς, μῦς, σήψ, ch' a' Latini significa *siepe*, e a' Greci *serpe*: il qual *luogo* è l'altro delli *tre* che stimiamo esser *compiuti in quel Libro* (1): perch' egli può dar *l'esemplo a' dotti dell'altre lingue* di doverne indagare l'*origini* con grandissimo frutto della repubblica letteraria; come certamente la *lingua tedesca*, ch'è *lingua madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare nazioni straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici* (a): et esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è approvato da questa *eterna propietà*, che non *regge orazione se non comincia da nome*, ch' espresso o taciuto la regga.

Finalmente gli autori delle lingue si formarono *i verbi*; come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer i verbi; perchè i *nomi* destano idee che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l'innanzi e 'l dopo, che sono misurati dall' indivisibile del presente, difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi (b). Et è un' *osservazione fisica*, che

(1) V. I. Sc. Nu. lib. III, cap. 36: *Scoverta delle vere origini della lingua latina*, *e*, *al di lei esemplo*, *delle altre tutte*.

(a) Appresso si formarono l'*altre particelle*, che pure quasi *tutte* in *tutte le lingue* son *monosillabe*, ch'avevan da entrare nella *composizione* de' *nomi* co' *verbi*, e dentro i *verbi medesimi* per significarne le *varie loro modificazioni*. Finalmente, ec.

(b) lo che si conferma con l'*ellipsi*, che per lo più sup-

di molto appruova ciò che diciamo, che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi*, e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell'*essere*, al quale si riducono tutte l'*essenze*, ch'è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*; *sto* della quiete, eo del *moto*, a' quali si riducono tutte le *cose fisiche*; *do*, *dico* e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien o *morali* o *famigliari*, o finalmente *civili*: dovetter' incominciare dagl'*imperativi*; perchè nello *stato delle famiglie*, povero in sommo grado di lingua, i padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es*, *sta*, *i*, *da*, *dic*, *fac* (a).

Questa *generazione delle lingue* è conforme a' princìpj così dell'universale natura, per li quali gli *elementi* delle cose tutte sono *indivisibili*, de' quali esse cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana per quella *degnità*, ch'i fanciulli nati in questa copia di lingue, e c' hanno mollissime le fibre dell'istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle gènti, i quali l'avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l'*ordine* con cui nac-

plisce i verbi, che dee essere il *principio dell'ellipsi Sanziana*. E pur i verbi, ec.

(a) Et ecco gli *elementi delle lingue articolate*, come deon essere, *più semplici*, che come *primi a comporle*, così sien *ultimi*, ov'esse vanno a *risolversi*.

con *volgari caratteri.* E nacque tutta da *povertà di lingua* e *necessità di spiegarsi:* lo che si dimostra con essi *primi lumi della poetica locuzione;* che sono l'*ipotiposi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi* spieganti le cose per le loro *naturali propietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti* o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici* ed anche *oziosi.*

Gli *episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il propio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usarli naturalmente gl'*idioti*, e sopra tutti le *donne.*

I *torni* nacquero dalla *difficoltà di dar i verbi al sermone;* che, come abbiam veduto, furono gli ultimi a ritruovarsi: onde i *Greci*, che furono *più ingegnosi*, essi *tornarono il parlare* men *de' Latini*, e i *Latini* meno di quel che fanno i *Tedeschi.*

Il *numero prosaico* fu inteso *tardi* dagli *scrittori*, nella greca lingua da *Gorgia Leontino*, e nella Latina da *Cicerone:* perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l'orazioni* con certe *misure poetiche:* lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell' *origini del canto* e *de' versi.*

Da tutto ciò sembra essersi dimostrato, la *locuzion poetica* esser nata per *necessità di natura* umana *prima della prosaica;* come per *necessità di natura umana* nacquero esse favole, *universali fantastici* prima degli *universali ragionati*, o sieno *filosofici;* i quali nacquero per mezzo di essi *parlari prosaici:* perocchè essendo i *poeti* innanzi andati a formare la *favella poetica* con la *composizione dell' idee particolari*, come si è appieno qui

dimostrato; da essa vennero poi i *popoli* a formare *i parlari da prosa* col contrarre in ciascheduna voce, come in un *genere*, le *parti* ch'aveva composte la *favella poetica*; e di quella *frase poetica*, per esemplo, *mi bolle il sangue nel cuore*, ch'è *parlare* per propietà naturale *eterno* ed *universale* a tutto il gener umano; del *sangue*, del *ribollimento* e del *cuore* fecero *una sola voce*, com'un *genere*, che da' Greci fu detto στόμαχος, da' Latini *ira*, dagl'Italiani *collera*. Con egual passo de' *geroglifici* e delle *lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d'ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci* e di *lettere* s'andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a formarsi *astrattive*; onde poi vi poterono provenir i *Filosofi*, i quali formaron i *generi intelligibili*: lo che qui ragionato è una particella della *storia dell'idee*. Tanto l'*origini delle lettere* per truovarsi si dovevano *ad un fiato* trattare con l'*origini delle lingue*!

Del *canto* e del *verso* si sono preposte quelle *degnità* che, dimostrata l'origine degli *uomini mutoli*, dovettero dapprima, come fanno i mutoli, mandar fuori le *vocali cantando*; dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l'*articolate di consonanti*. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi* ch'essi ci lasciarono nelle lingue, che dovettero dapprima esser *assai più in numero*; siccome i *Greci* e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'età poetica alla volgare, ce n'han lasciato *moltissimi*, come nelle *degnità* si è osservato: e la cagion si è che le *vocali* sono *facili a formarsi*, ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato che tai primi uomini stupidi, per mo-

versi a proferire le voci, dovevano sentire *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce;* e la natura porta ch'ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi* e nel *canto*, come nelle *degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo πaï, e pieno due volte più di vocali che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficultà delle prime pronunzie;* la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato di *fibre* assai *dure* l'*istrumento d'articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime;* come al contrario i *fanciulli* di *fibre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con somma *difficultà* pronunziare le *consonanti*, come nelle *degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono* e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare a' loro *cenventimila geroglifici*, *parlan* essi *cantando:* per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *poesia italiana;* e nell'*origini della lingua latina* n'abbiamo dimostro un *gran numero* che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese:* et al contrario da' *ridondamenti;* perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di proferire, cantando, prendon essi compenso di proferir quelle che loro riescono di *difficil* pronunzia; come pure nella *degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua, ch'ove non poteva proferir le parole, dava in un soavissimo canto, e

così le pronunziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; et affermano gli *Unni* fussero stati così detti che lo cominciassero tutti da *un* (a). Finalmente si dimostra che le *lingue* incominciaron dal *canto*, per ciò che testè abbiam detto, ch'innanzi di *Gorgia* e di *Cicerone* i greci e i latini *prosatori* usarono certi *numeri* quasi *poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* [truoverassi il medesimo della *Greca* (b)]; talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso* (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *lingua* ed all'*età degli eroi*, qual fu il *verso eroico*, il *più grande* di tutti gli altri, e *propio dell'eroica poesia*; e nacque da *passioni violentissime* di *spavento* e di *giubilo*, come la *poesia eroica* non tratta che *passioni perturbatissime*: però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *volgar tradizione* racconta; la qual perturbazione affretta l'idee e le voci più tosto che le ritarda; onde appo i Latini *sollicitus* e *festinans* significano *timoroso*; ma per la *tardezza delle menti* e *difficultà delle lingue* degli autori delle nazioni, nacque *prima*, come abbiam dimostro, *spondaico*; di che si mantiene in *possesso*, che nell'ultima sede non lascia mai lo spondeo: dappoi facendosi *più spedite* e le *menti* e le *lingue*, v'ammise il *dattilo*: appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui

(a) lo stesso assi a congetturare de' *Vandali*; come gli *Olandesi* incominciano tutti i *casali* da *van*: onde è forte congettura ch'essi sieno una *colonia de' Vandali*; e che la *prima natural necessità* di ritruovar i *nomi*, fu per *distinguersi tra loro i casati*, che son i *nomi* propiamente a' *Latini*. Finalmente, ec.

(b) incominciando da *San Gregorio*;

piede è detto *presto* da *Orazio*, come di tali origini si sono proposte due *degnità*: finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, *parla* quasi *per generi intelligibili*; et alla *prosa* il verso *giambico* s'appressa tanto, che spesso *inavvedutamente* cadeva a' *prosatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò ne' *versi affrettando* co' *medesimi passi*, co' quali si spedirono nelle nazioni e le *lingue* e l'*idee*, come anco nelle *degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *storia*, la quale la più *antica cosa* che narra, sono gli *Oracoli* e le *Sibille*, come nelle *degnità* si è proposto; onde per significare una cosa esser antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia* della *Sibilla*; e le *Sibille* furono sparse *per tutte le prime nazioni*, delle quali ci sono pervenute pur *dodici*; et è *volgar tradizione* che le *Sibille cantarono in versò eroico*; e gli *Oracoli* per tutte le nazioni pur in *verso eroico* davano le *risposte*; onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d'Apollo Pizio*; il qual dovette così appellarsi dall'ucciso serpente, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiam detto esser nato il *primo verso spondaico*; e da' *Latini* fu detto *verso saturnio*, come ne accerta *Festo*; che dovette in Italia nascere nell'*età di Saturno*, che risponde all'*età dell'oro* de' Greci; nella quale Apollo, come gli altri Dei, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* overo gli *Oracoli* nell'Italia; che certamente tra' Greci, com'or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *saturnj* restaron detti i *giambici senarj*; forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi saturnj*

eroici. Quantunque oggi *dotti di lingua santa* sien divisi in oppenioni diverse d'intorno alla *poesia* degli *Ebrei*, s'ella è composta di *metri* o veramente di *ritmi*; però *Gioseffo*, *Filone*, *Origene*, *Eusebio* stanno a favore de' *metri*: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo* vuole che 'l *Libro* di *Giobbe*, il qual è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del III capo fin al principio del capo XLII. Gli *Arabi* ignoranti di lettera, come riferisce l'Autor Anonimo *dell'Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener a memoria i loro *poemi* finattanto che innondarono le provincie orientali del greco imperio.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de' lor difonti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre per lo canto; nel qual *Ovidio* dice esser egualmente stata celebre, che 'n bellezza la Ninfa detta *Siringa*; per la qual origine si deve lo stesso dire ch'avessero dapprima parlato in versi i *Sirj* e gli *Assirj*. Certamente i *fondatori della greca umanità* furon i *poeti teologi*; e furon essi *eroi*, e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi autori della lingua latina* essere stati i *Salj*, che furon *poeti sagri*, da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliari*, c'hanno un'aria di *versi eroici*, che sono le più antiche memorie della latina favella. Gli antichi *trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur in aria di *verso eroico*; come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duello magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell'altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

et altri altre (*a*). [I frammenti della *Legge delle XII Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi capi va a terminar in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle sue *Leggi*, le quali così incominciano;

Deos caste adeunto.
Pietatem adhibento.

Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume romano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui parole, *tanquam necessarium carmen* andavano cantando essa legge, non altrimenti che *Eliano* narra che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso ritrovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e prosa di sì grave argomento, nonchè versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la prosa somigliano; de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spezie di verso bisogna che sieno vere quelle *volgari tradizioni;* delle quali la prima è appresso *Platone*, la qual dice che *le leggi degli Egizj furono poemi della Dea Iside:* la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra che *Ligurgo diede agli Spartani in verso le leggi*, a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera: la terza è appo *Massimo Tirio*, la quale racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso:* la quarta ed ultima è riferita da *Soida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi*; il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte con sangue. Ora ritornando dalle leggi alle storie, riferisce *Tacito* ne' *Costumi de' Germani*

(*a*) Altri quella: *Summas opes qui Regum regias prosternit.*

antichi, che da quelli si conservavano conceputi *in versi i principj della loro storia;* e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani:* le quali autorità di *due nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoverta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l'altre barbare nazioni*, così *antiche*, come *moderne*, e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tra le antiche, e de' *Chinesi* tra le nuovamente scoperte si ha dagli autori che le prime loro storie scrissero in versi. E qui si facci questa importante riflessione, che se i popoli si fondarono con *le leggi*, e le leggi appo tutti furono *in versi* dettate, e le *prime cose de' popoli* pur *in versi* si conservarono; necessaria cosa è che tutti i *primi popoli* furono di *poeti.*] Ora ripigliando il proposto argomento d'intorno all'origini del verso, al riferire di *Festo* ancora le *guerre cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico:* e *Livio Andronico*, il *primo scrittor latino*, scrisse la *Romanide*, ch'era un *poema eroico*, il quale conteneva gli *Annali degli antichi Romani.* Ne' *tempi barbari ritornati* essi *storici latini* furon *poeti eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese*, ed altri (*a*). Abbiam veduto i *primi scrittori* nelle *novelle lingue d'Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, provincia quasi tutta di *contadini*, nascon *poeti.* E generalmente, perocchè cotal lingua troppo

(*a*) Il *Genebrando* scrive, essere stato composto in *versi ritmici* l'*Alcorano*, che fanno un *canto troppo arioso.* Senza contrasto innanzi d'*Omero* non vi ha memoria di *verso giambico*, che succedette al *tempo* de' *primi poeti tragici*; onde fu *naturale* ch'entrasse nella *tragedia*: il qual *errore comune* fu preso per *legge* di dover entrare nella *commedia*; quando già si era ritrovata la *prosa*. Abbiam, ec.

intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione di cui ignaro *Adamo Rochembergio*, afferma che le *voci composte* de' *Greci* si possono felicemente rendere in *lingua tedesca*, spezialmente in *poesia*; e'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d'arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero* IN INDICE DE GRÆCÆ ET GERMANICÆ LINGUÆ ANALOGIA: nella qual parte di *comporre le intiere voci* tra loro la *lingua latina antica* ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *poeti*: perchè dovett' essere *propietà comune di tutte le prime lingue*; le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi (a), dappoi di verbi, e sì per inopia di verbi avesser unito essi nomi. Che devon esser i *principj* di ciò che scrisse il *Morhofio* IN DISQUISITIONIBUS DE GERMANICA LINGUA ET POESI. E questa sia una prova dell'avviso che diemmo nelle *degnità*, che se i *dotti della lingua tedesca* attendano a truovarne l'*origini* per questi *principj*, vi faranno delle *discoverte maravigliose*.

Per le quali cose tutte qui ragionate sembra ad evidenza essersi confutato quel *comun error de' Gramatici*, i quali dicono, la *favella della prosa* esser nata *prima*, e *dopo quella del verso*: e dentro l'*origini della poesia*, quali qui si sono scoverte, si son trovate l'*origini delle lingue* e l'*origine delle lettere*.

(a) Talchè l'*origine* delle *voci composte* è la medesima che quella che noi sopra abbiamo dimostrato dell'*ellipsi* e del *torno*; nel qual i *Tedeschi* sono tanto più raggirati de' *Latini*, quanto i *Latini* lo sono più di essi *Greci*. Che devon esser, ec.

GLI ALTRI COROLLARJ

Li quali si sono da principio proposti (1).

I. Con tal primo nascere de' caratteri e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous* da' Latini, e dagli antichi Greci διαιόν, che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da Διός; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente e *sub Jove*, per dir a *ciel aperto*; e, come dice *Platone* nel *Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto δίκαιον. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il *Cielo* con l'aspetto di *Giove*, per riceverne le *leggi* ne' di lui *divini avvisi* o *comandi*, che credevan esser gli *auspicj*: lo che dimostra, tutte le nazioni essere nate sulla persuasione della *Provvedenza Divina*. E 'ncominciandole a noverare, *Giove* a' *Caldei* fu 'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti e moti delle stelle avvisar l' avvenire; e ne furon dette *Astronomia* e *Astrologia* le scienze, quella delle leggi, e questa del parlare degli astri, ma nel senso d'*Astrologia giudiziaria*; come *Chaldaei* per *astrologhi giudiziarj* restarono detti nelle *leggi romane*. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual

(1) Continuazione della Storia del linguaggio co' riassunti progressivi. — Il primo Dio contemplato in cielo (Op. lat. II, 327; I. Sc. Nu. 290) da nazioni diverse, sotto forma diversa con identità di idee. — La necessità di accertare i dominj spinge all' invenzione de' nomi e de' caratteri. — Il linguaggio nelle imprese gentilizie è nelle medaglie (I. Sc. Nu. 230, 245). — Simboli che esprimono il dominio nella storia dell'autorità. — Finalmente sono censurati Grozio, Seldeno e Pufendorf, per non aver seguito, come Vico nella prima Scienza Nuova (p. 230, 234), l'idea di desumere dalla storia nel linguaggio simbolico i principj primi del Diritto naturale delle genti.

scienza i sapienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*, così la permessa ch'è la naturale delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata delle soprannaturali, nel qual senso restò *mago* detto per *istregone*; e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli auguri* appo i Romani; e descrivevano i *cerchi* degli *Astronomi*; della qual *verga* e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregonerie*; et a' Persiani il *cielo* fu il *templo di Giove*; con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli *Egizj* pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l'avvenire; onde credevano fissare gl' influssi celesti nel *fondere a certi tempi l' immagini*; ed ancor oggi conservano una *volgar arte d' indovinare*. A' *Greci* fu ancò *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi* e i *matemi* altre volte detti, che credevano *cose divine* o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; dai quai *matemi* nelle leggi romane *Matematici* si dicono gli *Astrologhi giudiziarj*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

Aspice hoc sublime candens, quem omnes invocant Jovem;

presso il pronome HOC, come si è detto, in significato di *Coelum*; ed a' medesimi si disse *templa Coeli*, che pur sopra si sono dette le ragioni del Cielo disegnate dagli auguri per prender gli auspicj; e ne restò a' Latini *templum* per significare ogni *luogo* che da ogni parte ha *libero* e di nulla impedito il *prospetto*; ond' è *extemplo* in significato di *subito*; e *neptunia templa* disse il *mare* con maniera antica *Virgilio*. De' *Germani* antichi narra *Tacito*, ch' adoravano i loro Dei entro luo-

ghi sagri, che chiama *lucos et nemora*, che dovetter essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatiga la Chiesa per disavvezzarli, come si raccoglie da' *Concilj Stanetense* e *Bracharense* nella *Raccolta de' Decreti* lasciataci dal *Buchardo;* ed ancor oggi se ne servono in *Lapponia* e *Livonia* i vestigj. De' *Persiani* si è trovato *Iddio* dirsi assolutamente *il Sublime;* i cui templi sono a ciel aperto *poggi* ove si sale da due lati per *altissime scale;* nella qual altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde dappertutto la magnificenza de' templi or è riposta in una loro sformatissima altezza; la *cima* de' quali troppo a nostro proposito si trova appresso *Pausania* dirsi ἀετὸς, che vuol dir *aquila*, perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare donde venivano gli *auspicj dell'aquile*, che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum;* donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum*, perchè su i confini di tali primi templi del mondo dopo s'alzarono le mura delle prime città, come *appresso vedremo;* e finalmente in architettura restaron dette *aquilae* i *merli* ch' or diciamo degli edificj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero Altissimo* ch'è sopra il cielo, nel *chiuso* del *tabernacolo*; e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava che *fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *luci*. Onde si raccoglie che dappertutto le *prime leggi* furono le *divine* di *Giove:* dalla qual antichità dev'essere provenuto nelle lingue di molte nazioni cristiane di prender il *Cielo* per *Dio:* come noi *Italiani* diciamo: *voglia il Cielo, spero al Cielo;* nelle quali espressioni intendiamo *Dio:* lo stesso è usato dagli *Spagnuoli*; e i *Francesi* di-

cono *bleu* per l'*azzurro*; e perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter intendere *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come le nazioni gentili avevano inteso il *Cielo* per *Giove*, dovettero i *Francesi* per lo *Cielo* intendere *Dio* in quell'empia loro bestemmia *moure bleu* per *muoja Iddio*; e tuttavia dicon *par bleu!* per Dio! E questo può esser un *saggio* del *vocabolario mentale* proposto nelle *degnità*, del quale sopra si è ragionato.

II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar i *caratteri* e i nomi nella significazione natia di case diramate in molte famiglie, che con la loro somma propietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, carattere poetico de' primi fondatori degli Egizj, quale l'abbiam dimostrato, ritruovò loro e le *leggi* e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle mercatanzie*, gl'*Italiani* (la qual uniformità di pensare e spiegarsi fin a' nostri dì conservata dee recar maraviglia) dicono *marcare* il contrassegnare con *lettere* o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercantare*, per distinguere et accertarne i padroni (*a*).

III. Queste sono le prime *origini* dell'*imprese gentilizie*, e quindi delle *medaglie*: delle qual'imprese, ritruovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto l'*imprese erudite*, le quali indovinando dissero *eroiche*; le quali bisogna *animar coi motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l'*imprese eroiche naturali*

(*a*) le quali a' *Toscani* delle *marche*, si dissero *notae* a' *Latini*, a' quali significarono anco lettere prime accorciate dalle loro intiere voci; e *nota*, ove portava *ignominia*, o *infamia*, si disse anco da' medesimi *insigne* in sentimento di *sfregio*, per lo cui contrario senso di onore l'*impresa* si dice *insegna* agl'*Italiani*. Queste sono le *prime origini*, ec.

lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e sì mutole parlavano; ond'erano in lor ragione l'*imprese ottime*: perchè contenevano significazioni propie, quanto *tre spighe* o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni* (*a*): dallo che venne, *caratteri* e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi* e *nature* significare lo stesso; come l'uno e l'altro sopra si è detto.

Or facendoci da capo all'*imprese gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*; onde dalle lingue italiana, francese, spagnuola, o d'altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto; e le lingue *latina* e *greca* si sapevano solamente da' *sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clerc* in significazione di letterato, ed allo 'ncontro dagl' *Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico* per dir uomo che non sapeva di lettera: anzi tra gli stessi sacerdoti regnò cotanta ignoranza che si leggono *scritture sottoscritte da' vescovi col segno di croce*, perchè non sapevano scrivere i propj lor nomi; e i prelati dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua opera *de Re Diplomatica* dà a veder intagliate in rame le *sottoscrizioni de' vescovi et arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari; le quali s'osservano scritte con *lettere* più *informi* e *brutte* di quelle che scrivono li più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *prelati* erano per lo più i *cancellieri de' reami d'Europa*; quali

(*a*) Ove se ben si riflella, cotal' *imprese erudite* deon esser *trasformazioni poetiche*, come una *torre* per *Ajace*, che fu detto *Torre de' Greci*, nella qual *Ajace* diventa *torre*: talchè essendo l'*imprese erudite*, non altro che *metafore dipinte*, tutte le *metafore* deon essere *poetiche trasformazioni*. Or facendoci da capo, ec.

restarono *tre arcivescovi cancellieri dell' Imperio* per tre lingue ciascheduno per ciascheduna tedesca, francese ed italiana; e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev' essere stata detta la *scrittura cancellaresca.* Da sì fatta scarsezza per una *legge inglese* fu ordinato che un *reo di morte il quale sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli non dovesse morire:* da che forse poi la voce *letterato* si stese a significar *erudito.* Per la stessa *inopia di scrittori* nelle *case antiche* non osserviamo parete ove non sia intagliata una qualche *impresa.* Altronde da' Latini barbari fu detta *terrae presa* il podere co' suoi confini; e dagl' *Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto *praedium*, perchè le terre ridutte a coltura furono le *prime prede del mondo;* e furono i fondi detti *mancipia* dalla *Legge delle XII Tavole;* e detti *praedes* e *mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all' *erario;* e *jura praediorum* le *servitù* che si dicon *reali:* altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda* l' *impresa forte*, perchè le prime imprese forti del mondo furon di *domare* e *ridurre a coltura le terre;* che si truoverà essere la maggiore di tutte le *fatighe d'Ercole:* l' *impresa* di nuovo agl' *Italiani* si disse *insegna* in concetto di *cosa significante;* onde agli stessi venne detto *insegnare*, e si dice anco *divisa*; perchè l' *insegne* si ritruovarono per *segni* della *prima division delle terre*, ch' erano state innanzi nell' usarle a tutto il gener umano comuni; onde i *termini* prima *reali* di tali campi poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle proposizioni*; qual uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distin-

gnere tra essolor le famiglie. Da tutto ciò si conchiude che all'*insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj*: le quali poi passarono in *insegne pubbliche* in *pace*, onde vennero le *medaglie*; le quali, appresso essendosi introdutte le *guerre*, si truovarono apparecchiate per l'*insegne militari*, le quali hanno il primiero uso de' *geroglifici*; facendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate, a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d'idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani* e gl' *Inghilesi*, che l'usano per fregio della lor *arme reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un'*aquila in cima ad un scettro*; ch'appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare ch' i *reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *regni divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdutti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritruovarono le *medaglie* apparecchiate per l'uso delle *monete*, le quali dall'uso di esse *medaglie* furon dette *monetae a monendo* appresso i Latini; come dall'*insegne* fu detto *insegnare* appresso gl' Italiani. Così da *νόμος* venne *νόμισμα*, lo che ci disse *Aristotile*; et indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *loy* la *legge*, e *aloy* la *moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla *legge* o *diritto* significato con *geroglifico*, ch' è l'uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, ch'è propio de' capitani; *soldo*, ond'è detto *soldato*; e *scudo*, arma difesa, ch' innanzi signi-

ficò il *fondamento dell' armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon aver luce le tante *medaglie* antiche, ove si vede o un *altare* o un *lituo* ch'era la verga degli auguri, con cui prendevan gli auspicj, come si è sopra detto; o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli*; ond'è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d'oracolo; della qual sorta di medaglie dovetter esser l'*ale*, ch'i *Greci* nelle loro *favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d'eroi* fondate negli *auspicj*; come *Idantura* tra li geroglifici reali, co' quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello*; e i *patrizj romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *storia romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, *AUSPICIA ESSE SUA*; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l'*imprese nobili* caricate d'elmi con cimieri che si adornano di *pennacchi*; e nell'*Indie occidentali* non si adornano *di penne* ch'i soli *nobili*.

IV. Così quello che fu detto *Jous*, *Giove*, e contratto si disse *Jus*, prima d'ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*; conforme a ciò che se n'è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l'enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s'introdussero dagli *ecclesiastici*, che non potendo essi coltivarli, davano i fondi delle chiese a coltivar ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali νόμος significa la *legge*, e νόμισμα la *moneta*; l'altra de' *Francesi*, i quali dicon *loy* la legge, ed *aloy* la moneta: alla stessa fatta, e non

altrimente, quel che fu detto *Jous optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*autorità divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiam detto; perocchè ogni cosa fusse di Giove: perchè quel vero di *Metafisica ragionata* d'intorno all'*ubiquità di Dio*, ch'era stato appreso con falso senso di *Metafisica poetica*,

. . . . *Jovis omnia plena;*

produsse l'*autorità umana* a quelli *giganti* ch'avevano occupato le *prime terre vacue* del mondo, nello stesso significato di *dominio*, che 'n ragion romana restò certamente detto *Jus optimum;* ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella nella quale poi restò a' tempi ultimi; perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell'Orazioni *Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico;* detto *ottimo*, estimandosi il *diritto* della *forza* (conforme ne' primi tempi del mondo si truoverà) nello stesso significato di *fortissimo;* perocchè non fusse infievolito da niuno peso straniero: il qual *dominio* dovett'essere *de' padri nello stato delle famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere innanzi al *civile:* e delle *famiglie* poi componendosi le città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δίκαιον ἄριστον, elleno nacquero di forma aristocratica, come appresso si truoverà; dalla stessa origine appo i Latini dette *repubbliche d'ottimati* si dissero anco *repubbliche di pochi*, perchè le componevano que'

. . . . . *pauci quos aequus amavit*
Jupiter;

e gli *eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* so-

stenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le significavano con l'*uccello d'Idantura*, con le *ale* delle greche favole; e con lingua articolata finalmente i patrizj romani dicendo AUSPICIA ESSE SUA (a): perocchè *Giove co' fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato* o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi giganti*; e con atterrargli aveva loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quelle terre ove nascosti si ritruovaron fermati, e ne provennero *signori nelle prime repubbliche*: per lo qual dominio ognuno di essi si diceva FUNDUS FIERI, in vece di *fieri auctor*: e delle loro *private autorità famigliari* dappoi *unite*, come appresso vedremo, se ne fece l'*autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *senati eroici regnanti*; spiegata in quella *medaglia* che si osserva sì frequente tra quelle delle *repubbliche greche* appo il *Golzio*, che rappresenta tre *coscie umane le quali s'uniscono nel centro, e con le piante de' piedi ne sostengono la circonferenza*; che significa il *dominio de' fondi* di ciascun *orbe*, o *territorio*, o *distretto* di ciascuna *repubblica*, ch'or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d'un *pomo*, ch'oggi sostengono le *corone* delle civili Potenze, come appresso si spiegherà: significato *fortissimo* col *tre* appunto; poichè i Greci solevano usare i superlativi col numero del tre, come parlan ora i *Francesi*; con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove*, che solca fortissimamente l'aria, onde forse l'idea di *solcare* fu prima di quello in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettuno*,

(a) e co' pennacchi dell' insegne nobili de' tempi barbari ritornati: perocchè *Giove*, ec.

che, come vedremo, fu un *uncino* fortissimo da addentare o sia afferrare le navi; e *Cerbero* detto *trifauce*, cioè d'una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell'*imprese gentilizie* sono da premettersi a ciò che de' lor *principj* si è ragionato in quest'*Opera* la prima volta stampata, ch'è 'l *terzo luogo di quel Libro*, per lo quale non ci 'ncresce per altro d'esser uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere* e queste *leggi*, che trovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri* e questi *nomi* de' *Greci*, da questi *nomi* che significano e *genti* e *diritti* a' *Romani*, li *tre principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio*, dovevan incominciar a parlare del *diritto natural delle genti*; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *geroglifici*, e con le *favole*, che sono le *medaglie* de' tempi ne' quali si fondarono le nazioni gentili; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi autori delle nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica filologica* sopra degli *scrittori*, i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le nazioni fondate.

ULTIMI COROLLARJ

D'intorno alla Logica degli Addottrinati (1).

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica poetica* d'intorno all'*origini delle lin-*

(1) Nella prima storia naturale dello spirito umano pensata da Vico, la manifestazione dell'ingegno precede quella della riflessione, le invenzioni precedono le filosofie; l'educazione individuale commette un rovinoso anacronismo quando esercita il raziocinio prima dell'ingegno (Op. lat. I, 9, 84, 140, 143, 144). Qui la psicologia trasportata al corso delle nazioni corre

gue si fa *giustizia* a' primi di lor *autori* d'essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per *sapienti*; perocchè diedero i *nomi* alle *cose* con *naturalezza* e *propietà*; onde sopra vedemmo ch'appo i Greci e Latini *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch'i *primi autori dell'umanità* attesero ad una *Topica sensibile*, con la quale univano le propietà o qualità, o rapporti per così dire concreti degl'individui o delle spezie, e ne formavano i *generi* loro *poetici* (a).

III. Talchè questa *prima età del mondo* si può dire con verità occupata d'intorno alla *prima operazione della mente umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la *Topica*, ch'è un'arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devon scorrer *tutti*, per conoscer *tutto*, quanto vi è nella *cosa* che si vuol *bene* ovvero *tutta conoscere*.

V. La *Provvedenza* ben consigliò alle cose umane, col promuovere nell'umane menti prima la *Topica*, che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è

egualmente dalla topica alla critica, dall'ingegno inventivo delle giovani nazioni alla riflessione filosofica de' tempi umani; e questa storia delle idee viene compita dalla storia delle forme logiche, accennate nelle opere antecedenti (Op. lat. I, 85; II, 242), e qui più ampiamente svolta nella sua successione progressiva dalla descrizione all'esempio, all'induzione, alla sintesi matematica, al sillogismo e finalmente al sorite. — Da ciò deriva come corollario una riconferma che al principio delle nazioni non furono nè i dotti, nè i sapienti, e che Romolo, Teseo, ec., non rappresentano l'attuazione di una politica recondita, ma sono un simbolo di una rozza istoria.

(a) e dall'utilità furon portati ad una *rozza divisione* delle *idee*, per assicurarne le *differenze de' dominj*; e *quelli* e *queste* per *diffinire co' nomi propj le cose stesse*.

la facultà di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte;* e in que' primi tempi si avevano a ritruovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l *ritruovare* è propietà dell'*ingegno.* Et in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma l'*utili*, le *comode*, le *piacevoli* ed infino alle *superflue del lusso* si erano già *ritruovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d'intorno all'*età d'Omero:* di che abbiamo sopra proposto una *degnità*, ch' i *fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*; e la *poesia* non è che *imitazione*; e le *arti* non sono che *imitazioni della natura*, e 'n conseguenza *poesie* in un certo modo *reali.* Così i *primi popoli*, i quali furon i *fanciulli del gener umano*, fondarono prima il *mondo dell'arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e 'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle scienze*; onde fu affatto *compiuta l'umanità.*

VI. Questa *storia d'umane idee* a maraviglia ci è confermata dalla *storia di essa Filosofia:* che la *prima maniera* ch' usarono gli uomini di *rozzamente filosofare*, fu l'αὐτοψία, o l'evidenza de' sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che, come filosofo de' sensi, era contento della sola sposizione delle cose all'evidenza de' sensi, ne' quali, come abbiam veduto nell'*origini della poesia*, furono *vividissime le prime nazioni poetiche.* Dipoi venne Esopo, o i *morali Filosofi*, che diremmo *volgari*, che, come abbiam sopra detto, cominciò *innanzi de' sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l'esemplo; e perchè durava ancor l'*età poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buon *Menenio Agrippa* ridusse la plebe romana sollevata all'ubbidienza: e tutta-

via uno di sì fatti esempli, e molto più un esempio vero persuade il volgo ignorante assai meglio ch'ogni invitto raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, et introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione* di più cose certe ch'abbian rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l'induzione dell'osservazioni innanzi di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, principe di tutti i medici così per valore come per tempo, che meritò l'immortal elogio, *nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est.* Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *sintetica*, avevan a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella scuola italiana di *Pittagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate* e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l'*arti*, nelle quali può esser ammirato l'*umano ingegno*, così di *poesia*, d'*eloquenza*, d'*istoria*, come di *musica*, di *fonderia*, di *pittura*, di *scoltura*, d'*architettura*. Poi vennero, *Aristotile* che 'nsegnò il *sillogismo*, il qual è un metodo che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce particolari per raccogliere universali; e *Zenone* col *sorite*, il quale risponde al metodo de' moderni Filosofanti, ch'assottiglia, non aguzza gl'ingegni: e *non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del gener umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *filosofo* egualmente e *politico*, propone, commenda ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo*; et è seguito tuttavia dagli *Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *storia d'umane idee* si convincono ad evidenza del loro comun errore tutti coloro i quali, occupati dalla falsa commune oppenione della *Somma Sapienza* ch' ebber gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo legislator delle

genti, *Teseo* agli Ateniesi, *Ligurgo* agli Spartani, *Romolo* ed altri romani re aver ordinato *leggi universali* (a): perchè l'*antichissime leggi* si osservano concepute *comandando o vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i *primi popoli eran incapaci d'universali:* e pure non le concepivano, se non se fussero *avvenuti i fatti* che domandavanle. E la *legge* di *Tullo Ostilio* nell'accusa d'*Orazio* non è che la *pena* la qual i *Duumviri* perciò criati dal Re dettano contro l'*inclito reo*; e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio:* talch'ella è *una delle leggi che Dragone* scrisse *col sangue*, e *leges sanguinis* chiama la *sagra storia:* perchè la riflessione di *Livio*, che 'l Re non volle esso pubblicarla, per non esser autore di giudizio sì tristo ed ingrato al popolo, ella è affatto *ridevole:* quando esso Re ne prescrive la formola della condennagione a' Duumviri, per la quale questi non potevan assolver Orazio, neppure ritruovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere, perch'esso non intese che ne' *senati eroici*, quali ritruoveremo essere stati *aristocratici*, li *Re* non avevano altra potestà che di criare i *Duumviri* in qualità di *commessarj*, i quali giudicassero delle pubbliche accuse; e che i popoli delle *città eroiche* eran di *soli nobili*, a' quali i *rei condennati si richiamavano* (1). Ora per ritornar al proposito, cotal *legge* di *Tullo* in fatti è uno di quelli che si dissero *exempla* in senso di

(a) le quali le menti cortissime di que' primi uomini non potevan affatto intendere; e solamente le potevan avvertire a certe comuni utilità universalmente richieste da intieri comuni d'uomini, qual fu la prima *legge agraria*, che nacque al mondo, com'appresso dimostreremo: del rimanente non intendevano il bisogno delle leggi, se non se fussero succeduti i *fatti*, ec.

(1) Vedi Op. lat. II, p. 84, 141, ec.

castighi esemplari; e dovetter esser i *primi esempli* ch'usò l'*umana ragione:* lo che conviene con quello ch'udimmo da *Aristotile* sopra nelle *degnità*, che *nelle repubbliche eroiche non vi erano leggi d'intorno a' torti ed offese private:* e 'n cotal guisa prima furono gli *esempli reali*; dipoi gli *esempli ragionati*, de' quali si servono la *Logica* e la *Rettorica:* ma poichè furono intesi gli *universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale propietà della *legge*, che debba esser *universale*; e si stabilì quella massima in giurisprudenza, che *legibus, non exemplis est judicandum.*

DELLA MORALE POETICA

E qui dell'origini delle volgari virtù, insegnate dalla religione co' Matrimonj (1).

Siccome la *Metafisica* de' *Filosofi* per mezzo dell'*idea* di *Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di

(1) Come vi ha un diritto delle genti e un diritto de' filosofi, vi ha pure, oltre alla morale de' filosofi, una morale delle genti, avvertita nella prima Scienza Nuova (p. 100): — alla veduta sistematica che cerca ne' primordj della società gli embrioni dell'umanità spiegata, soggiace anche la morale poetica; quindi sono raccolte sotto nuovo ordine e nuovo sviluppo le idee che gli eroi delle genti furono il primo abbozzo degli eroi de' filosofi (Op. lat. II, p. 312); che la religione fondando i matrimonj originò le prime virtù embrionali (Ibid. 52, 269, 293, 294; I. Sc. Nu. 54-57). — Le cose dette sparsamente sul privilegio degli auspicj nel connubio eroico (Op. lat. II, 273 n.; I. Sc. Nu. 11, 60-61); sul simbolo di Amore alato (Op. lat. II, 365); sulla antica monogamia (Ibid. 270, 272, n.); sul simbolo del velo; sulle usucapioni delle prime donne vengono coordinate sotto le tre solennità, degli auspicj, del velo e della finta forza. — La mitologia ripete la storia civile del connubio nel carattere poetico di Giunone che presiede alle nozze, ai parti, alle fatiche d'Ercole, e che lascia intravedere la sua influenza

schiarire la mente umana, ch'abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza e distinzione d'idee formi i suoi raziocinj, con l'uso de' quali ella scende a *purgare il cuore dell'uomo* con la *Morale:* così la *Metafisica de' poeti giganti*, ch'avevano fatto *guerra al Cielo* con l'*ateismi*, li *vinse* col *terror* di *Giove*, ch'appresero *fulminante*; e non meno che i *corpi*, egli *atterrò* le di loro *menti* con fingersi tal *idea sì spaventosa di Giove;* la quale, se non co' *raziocinj*, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque *falsi* nella materia, *veri* però nella loro forma, che fu la *Logica conforme a sì fatte loro nature*, loro germogliò la *Morale poetica* con farli *pii:* dalla qual natura di cose umane uscì quest'*eterna propietà*, che le *menti* per far *buon uso* della *cognizione di Dio* bisogna ch'*atterrino sè medesime;* siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell'*ateismo;* per cui gli *atei* divengono *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire

Caelum ipsum petimus stultitiâ.

Sì fatti *giganti pii* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo* d'*Omero*; e noi l'avvaloriamo da ciò, ch'esso *Omero* narra dello stesso *gigante*, ove gli fa dire ch'un *augure*, ch'era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la disgrazia ch'egli poi sofferse da Ulisse; perchè gli *auguri* non possono vivere certamente *tra gli atei.* Quivi

stanziatrice fino a traverso le oscenità, per cui la sua favola fu svisata dai poeti corrotti (Ibid. 271, 274, 328, n.; I. Sc. Nu. 210, 291-292). — Il capitolo finisce descrivendo lo stravolgimento della mitologia di Giunone nelle scuole de' filosofi, dove perdette la sua significazione civile per acquistarne una metafisica, e descrivendo la storia de' sacrifizj sulla direzione delle idee accennate nella prima Scienza Nuova, p. 92, 102, 132-133.

la *Morale poetica* incominciò dalla *pietà;* perch'era dalla *Provvedenza* ordinata a *fondare le nazioni*, appo le quali tutte la *pietà volgarmente è la madre di tutte le morali, iconomiche e civili virtù:* e la *religione* unicamente è *efficace* a farci *virtuosamente operare*; perchè la *Filosofia* è più tosto buona per *ragionare*. E la *pietà* incominciò dalla *religione*, che propiamente è *timore della Divinità*; l'*origine eroica* della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro che la voglion detta *a religando*; cioè da quelle *catene*, con le quali *Tizio* e *Prometeo* eran *incatenati* sull' alte *rupi*, a' quali l'*aquila*, o sia la spaventosa religione degli auspicj di Giove, *divorava il cuore e le viscere:* e ne restò *eterna propietà* appo tutte le nazioni, che la *pietà s'insinua a' fanciulli col timore d'una qualche Divinità.* Cominciò, qual dee, la *moral virtù* dal *conato*; col qual i *giganti* dalla *spaventosa religione de' fulmini* furon *incatenati* per sotto i *monti*; e tennero in *freno* il *vezzo bestiale* d'andar errando da *fiere* per la gran selva della terra; e s'avvezzarono a un *costume* tutto *contrario* di star in que' fondi nascosti e fermi; onde poscia ne divennero gli *autori delle nazioni* e i *signori delle prime repubbliche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; ch'uno de' *gran beneficj* che la *volgar tradizione* ci conservò, *d'aver fatto il Cielo al gener umano, quando egli regnò in terra* con la religion degli auspicj; onde a *Giove* fu dato il titolo di *Statore*, ovvero di *Fermatore*, come sopra si è detto. Col *conato* altresì incominciò in essi a spuntare la *virtù dell'animo*, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla in *faccia del Cielo*, di cui avevano uno *spavento* grandissimo: e ciascuno di essi si diede a *strascinare* per sè *una*

donna dentro le *loro grotte*, e tenerlavi dentro in *perpetua compagnia di lor vita*: e sì usarono con esse la *venere umana* al coverto, nascostamente, cioè a dire con *pudicizia*; e sì incominciaron a sentir *pudore*, che *Socrate* diceva esser il *colore della virtù*; il quale dopo quello della *religione* è l'altro *vincolo* che conserva *unite le nazioni*, siccome l'*audacia* e l'*empietà* son quelle che le *rovinano*.

In cotal guisa s'introdussero i *matrimonj*, che sono *carnali congiugnimenti pudichi fatti col timore di qualche Divinità*, che furono da noi posti per *secondo principio* di questa *Scienza*, e provennero da quello, che noi ne ponemmo per *primo*, della *Provvedenza Divina*; et uscirono con tre solennità. La *prima* delle quali furono gli *auspicj di Giove*, presi da que' fulmini onde i giganti indutti furono a celebrarli: dalla qual *sorte* appo i *Romani* restò il *matrimonio* diffinito *omnis vitae consortium*; e ne furono il *marito* e la *moglie* detti *consortes*; e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi. Da tal determinata guisa e da tal primo tempo del mondo restò quel *diritto delle genti*, che le *mogli passino nella religion pubblica de' lor mariti*; perciocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare* le loro *prime umane idee* con le loro *donne* dall'*idea d'una loro Divinità*, che gli sforzò strascinarle dentro le loro grotte: e sì questa *volgar Metafisica* incominciò anch'ella *in Dio* a conoscer la *mente umana*.

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar a *lodare gli Dei* nel senso con cui parlò il diritto romano antico di *citare e nominatamente chiamare*; donde restò *laudare auctores*; perchè citassero in

autori gli Dei di tutto ciò che facevan essi uomini; che dovetter esser le *lodi ch' apparteneva agli uomini di dar agli Dei.*

Da questa antichissima origine de' matrimonj è nato che le *donne entrino nelle famiglie e case* degli uomini co' quali son maritate: il qual costume natural delle genti si conservò da' *Romani*; appo i quali le *mogli* erano a luogo di *figliuole* de' lor *mariti*, e *sorelle* de' lor *figliuoli* (a). E quindi ancora i matrimonj dovettero incominciare non solo *con una sola donna*, come fu serbato da' *Romani*; e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani* antichi, che serbavano, come i Romani, *intiere le prime origini delle loro nazioni*, e ne danno luogo di congetturare lo stesso di *tutte l' altre* ne' lor principj; ma anco *in perpetua compagnia di lor vita*, come restò in costume a moltissimi popoli: onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze* per questa propietà *individua vitae consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s'introdusse il *divorzio*.

Di sì fatti *auspicj de' fulmini* osservati *di Giove* la *storia favolosa greca* narra *Ercole*, carattere di *fondatori di nazioni*, come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena ad un tuono di Giove*; altro grande eroe di Grecia *Bacco, nato da Semele* fulminata (b). Perchè questo fu il primo motivo onde gli *eroi* si dissero esser *figliuoli di Giove*; lo che con *verità di sensi* dicevano sull'oppenione, della quale vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra

(a) ed appo molte *nazioni barbare* le *mogli*, non meno che i *figliuoli*, sono da' lor *mariti* trattate da *schiave*. Finalmente per tal *prerogativa degli auspicj* appo le *prime nazioni* i *matrimonj* dovettero, ec.

(b) chiaro, quanto i due anzi detti, *Perseo* fatto con *Danae* da *Giove cangiato in pioggia d'oro*, per significare la gran *solennità degli auspicj* con una *pioggia di fulmini*. Perchè, ec.

si è ragionato: e questo è quello che nella *storia romana* si legge, che nelle *contese eroiche* a' *patrizj*, i quali dicevano *AUSPICIA ESSE SUA*, la *plebe* rispondeva che i Padri, de' quali Romolo aveva composto il senato, da' quali essi patrizj traevan l'origine, *NON ESSE CAELO DEMISSOS;* che se non significa *che quelli non eran eroi*, cotal risposta non s'intende come possavi convenire. Quindi per significare che i *connubj* o sia la *ragione di contrarre nozze solenni*, delle quali la *maggior solennità* erano gli *auspicj di Giove*, ella era *propia degli eroi* (*a*), fecero *Amor nobile alato* e con *benda agli occhi*, per significarne la *pudicizia*; il quale si disse Ἔρως col nome simile di essi eroi; ed *alato Imeneo*, figliuolo di *Urania*, detta da οὐρανός, *Caelum*, contemplatrice del cielo, affine di prender da quello gli auspicj; che dovette nascere la *prima dell'altre Muse*, diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *scienza del bene e del male*; ed anch'essa, come l'altre, descritta *alata*, perchè propia degli eroi, come si è sopra spiegato; d'intorno alla quale pur sopra spiegammo il *senso istorico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond'ella, come tutte le altre, furon credute *figliuole* di *Giove*; perchè dalla *religione* nacquero l'*arti dell'umanità*; delle quali è nume *Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità*; e cantano con quel *canere* o *cantare*, che significa *predire* a' Latini. La *seconda solennità* è, che le *donne si velino* in segno di quella vergogna che fece i primi matrimonj nel mondo: il qual costume è

(*a*) per ragion di essi *auspicj*, come fino al *trecento e nove di Roma* lo furono de' *patrizj romani*; fecero, ec.

stato conservato da tutte le nazioni (*a*); e i Latini ne diedero il nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiae a nubendo*, che significa *cuoprire*; e da' tempi barbari ritornati *vergini in capillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne* ch'ivan *velate*. La *terza solennità* fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza*, dalla *forza vera*, con la quale i giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da' giganti con ingombrarle coi corpi, le mogli solenni si dissero *manucaptae*.

I *Poeti teologi* fecero *de' matrimonj solenni* il *secondo de' divini caratteri*, dopo quello di *Giove*, Giunone, *seconda divinità delle genti* dette *maggiori*: la qual è di *Giove sorella e moglie*; perchè i primi *matrimonj giusti*, ovvero *solenni*, che dalla solennità degli auspicj di Giove furono detti *giusti*, da fratelli e sorelle dovetter incominciare: *regina degli uomini e degli Dei*; perchè i regni poi nacquero da essi matrimonj legittimi: *tutta vestita*, come s'osserva nelle *statue*, nelle *medaglie*, per significazion della pudicizia: onde *Venere eroica*, in quanto Nume anch'essa de' matrimonj solenni, detta *Pronuba*, si cuopre le vergogne col *cesto* (*b*); il quale dopo i *poeti effemminati* ricamarono di tutti gl'incentivi della libidine: ma poi, corrotta la severa istoria degli auspicj, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gli *uomini*; e di *Anchise* aver fatto *Enea*, che fu generato *con gli auspicj di questa Venere*: ed a questa *Venere* sono attribuiti i *cigni*, comuni a

(*a*) anco dagli *Ebrei*;

(*b*) dal quale furon detti da' Romani *incestuosi* i congiugnimenti vietati da strettezza di sangue: il qual *cesto* poi i *poeti*, ec.

lei con *Apollo*, che cantano di quel *canere* o *cantare* che significa *divinari* o *predire*; in forma d'uno de' quali *Giove* giace con *Leda*, per dire che *Leda* con tali *auspicj di Giove* concepisce dalle nova *Castore*, *Polluce* ed *Elena*. Ella è *Giunone* detta *giogale* da quel *giogo* ond'il matrimonio solenne fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i *parti alla luce*, non già *naturale*, la qual è comune anco alli *parti schiavi*; ma *civile*, ond'i *nobili* son detti *illustri*: è *gelosa* d'una *gelosia politica*, con la qual i *Romani* fin al *trecento e nove di Roma* tennero i *connubj chiusi alla plebe*. [Ma da' Greci fu detta Ἥρα; dalla quale debbono essere stati detti essi *eroi*, perchè nascevano da *nozze solenni*, delle quali era Nume *Giunone*; e perciò generati con *Amor nobile*, che tanto Ἔρως significa, che fu lo stesso ch'*Imeneo*: e gli *eroi* si dovettero dire in sentimento di *signori delle famiglie*, a differenza de' *famoli*, i quali, come vedremo appresso, vi erano come *schiavi*; siccome in tal sentimento *heri* si dissero da' Latini, et indi *hereditas* detta l'eredità, la quale con voce natia latina era stata detta *familia*: talchè da questa origine *hereditas* dovette significare una *dispotica signoria*: come da essa *Legge delle XII Tavole* a' padri di famiglia fu conservata una *sovrana potestà* di disponerne in testamento nel capo *UTI PATERFAMILIAS SUPER PECUNIA TUTELAVE REI SUAE LEGASSIT ITA JUS ESTO*; il disponerne fu detto generalmente LEGARE, ch'è propio de' *Sovrani*; onde l'*erede* vien ad esser un *legato*, il quale nell'*eredità rappresenta il padre di famiglia defunto*; e i *figliuoli* non meno che gli *schiavi* furono compresi ne' motti *REI SUAE* e *PECUNIAE*: lo che tutto troppo gravemente n'appruova la *mo-*

narchica potestà ch' avevano avuto i *padri* nello *stato di natura* sopra le *loro famiglie*; la qual poi essi si dovettero conservare, come vedremo appresso che si conservarono di fatto, in quello dell' *eroiche città*; le quali ne dovettero nascere *aristocratiche*, cioè *repubbliche di signori*; perchè la ritennero anco dentro le *repubbliche popolari*; le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate.] La *Dea Giunone comanda delle grandi fatighe* ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l'*Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n' ebbe uno che la fondò, come si è nelle *degnità* sopra detto; perchè la *pietà* co' *matrimonj* è la *scuola* dove s' imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole col favore di Giove*, con li cui *auspicj* era stato generato, *tutte le supera*; e ne fu detto Ἡρακλῆς, quasi Ἡρακλεῖς, *gloria di Giunone*, estimata la *gloria* con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce, *fama divolgata di meriti in verso il gener umano*, quanta debbe essere stata, avere gli Ercoli con le loro fatighe fondato le nazioni. Ma *oscuratesi* col tempo queste *severe significazioni*, e con l'*effemminarsi i costumi*, e presa la *sterilità di Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero*, et *Ercole* per *bastardo figliuolo di Giove*; con nome tutto contrario alle cose, *Ercole* tutte le *fatighe* col *favore di Giove* e *dispetto di Giunon superando*, fu fatto di *Giunone* tutto l'*obbrobrio*, e *Giunone* funne tenuta *mortal nimica della virtù*. E quel *geroglifico* o *favola* di *Giunone appiccata in aria* con una *fune al collo*, con le *mani* pur con una *fune legate*, e con *due pesanti sassi* attaccati a' piedi, che significavano tutta la *santità de' matrimonj*; in *aria* per gli *auspicj* ch' abbisognavano alle nozze solenni; onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*,

ed assegnato il *pavone*, che con la coda l'*Iride* rassomiglia; con la *fune al collo*, per significare la forza fatta da' giganti alle prime donne; con la *fune legate le mani*, la quale poi appo tutte le nazioni s'ingentilì con l'*anello*, per dimostrare la suggezione delle mogli a' mariti; co' *pesanti sassi a' piedi*, per dinotare la stabilità delle nozze; onde *Virgilio* chiama *conjugium stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per *crudele castigo di Giove adultero*, con sì fatti *sensi indegni*, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i *Mitologi*.

Per queste cagioni appunto *Platone*, qual *Meneto* fece de' *geroglifici egizj*, egli aveva fatto delle *favole greche*; osservandone da una parte la *sconcezza di Dei con sì fatti costumi*, e dall'altra l'*acconcezza con le sue idee*; nella *favola di Giove* intruse l'*idea del suo etere* che scorre e penetra tutto, per quel

. . . . *Jovis omnia plena*,

come pur sopra abbiam detto: ma il *Giove de' Poeti teologi* non fu più alto de' monti e della regione dell'aria, dove s'ingenerano i fulmini: in quella di *Giunone* intruse *l'idea dell'aria spirabile*; ma Giunone di Giove non genera, e l'etere con l'aria produce tutto: tanto con tal motto i *Poeti teologi* intesero quella verità in *Fisica*, ch'insegna, *l'universo empiersi d'etere*; e quell'altra in *Metafisica*, che dimostra l'*ubiquità*, ch'i *Teologi naturali* dicon *di Dio!* Sull'*eroismo poetico* innalzò il suo *filosofico*; che l'*eroe* fusse sopra all'*uomo*, nonchè alla *bestia*: la *bestia* è schiava delle passioni; l'*uomo* posto in mezzo combatte con le passioni; l'*eroe* che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l'*eroica mezza tra la di-*

vina natura ed umana: e truovò acconcio l'Amor nobile de' poeti, che fu detto Ἔρος dalla stessa origine ond' è detto Ἥρως l'*eroe*, finto *alato* e bendato, e l'*Amor plebeo senza benda e senz'ali*, per ispiegar i *due amori, divino* e *bestiale*; quello *bendato* alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi *intento*; quello con l'*ali* s'innalza alla contemplazione delle *cose intelligibili*, questo *senz'ali* nelle *sensibili* si rovescia: e di *Ganimede* per un' *aquila rapito in cielo da Giove*, ch' a' *poeti severi* volle dire il *contemplatore degli auspicj di Giove*, fatto poi da' tempi corrotti *nefanda delizia di Giove*, con bella acconcezza egli fece il *contemplativo di Metafisica*; il quale con la *contemplazione dell'Ente sommo*, per la *via* ch'egli appella *unitiva*, siesi *unita con Giove*.

In cotal guisa la *pietà* e la *religione* fecero i *primi uomini* naturalmente *prudenti*, che si consigliavano con gli auspicj di Giove; *giusti* della *prima giustizia verso* di *Giove*, che, come abbiam veduto, diede il nome al *giusto*; e *inverso gli uomini*, non impacciandosi niuno delle cose d'altrui; come de' *giganti* divisi per le *spelonche della Sicilia* narra *Polifemo* ad *Ulisse*; la qual *giustizia in comparsa* era *in fatti selvatichezza*: di più *temperati*, contenti d'una *sola donna* per tutta la loro vita: e, come vedremo appresso, li fecero *forti*, *industriosi* e *magnanimi*, che furono le *virtù dell'età dell'oro*; non già quale la si finsero dopo i *poeti effemminati*, nella quale *licesse ciò che piacesse*; perchè in quella de' *Poeti teologi* agli uomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi, *non piaceva se non ciò ch'era lecito*, nè *piaceva* se non ciò che *giovava*; la qual *origine eroica* han serbato i *Latini* in quell' espres-

sione, con cui dicono *juvat*, per dir è *bello*: nè, come la si finsero i *Filosofi*, che *gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del giusto;* perchè dapprima *leggerono nel cospetto del cielo le leggi lor dettate da' fulmini:* e in conchiusione *le virtù di tal prima età* furono come quelle che tanto sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* udimmo lodar degli *Sciti*, i quali ficcavano un *coltello in terra* e l'*adoravan per Dio*, con che poi giustificavano gli ammazzamenti, cioè *virtù per sensi mescolate di religione ed immanità*; i quali costumi come tra loro si *comportino*, si può tuttavia osservar nelle *streghe*, come nelle *degnità* si è avvisato.

Da tal *prima Morale* (*a*) della superstiziosa e fiera Gentilità venne quel costume di consacrare *vittime umane* agli Dei; come si ha dalli più antichi *Fenici*, appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fame, peste, li re consagravano i loro *propj figliuoli* per placar l'ira celeste, come narra *Filone Biblio*; e tal sacrifizio facevano di *fanciulli* ordinariamente a *Saturno*, al riferire di *Quinto Curzio*; che, come racconta *Giustino*, fu conservato poi da' *Cartaginesi*, gente senza dubbio colà pervenuta dalla *Fenicia*, come qui dentro si osserva; e fu da essi praticato infin agli ultimi loro tempi, come il conferma *Ennio* in quel verso:

Et Poinei solitei sos sacruficare puellos:

i quali dopo la rotta ricevuta da Agatocle *sagri-*

(*a*) Tal *Morale divina* finalmente diede a' primi uomini quella *pratica sperimentata per tutti i tempi appresso*, ed assistita dalle *ragioni delle migliori filosofie*, di *commettersi gli uomini tutti alla divina Provvedenza*, e *stimar bene tutto ciò ch'ella ci para davanti.* Della *Morale eroica* de' tempi ultimi ragioneremo nella *Discoverta del Vero Omero.* — *Dell'Iconomica poetica* (Segue a pag. 269 *).

ficarono dugento nobili fanciulli a' loro Dei, per placarli. E co' *Fenici* e *Cartaginesi* in tal costume empiamente pio convennero i *Greci* col voto e sagrifizio che fece *Agamennone* della sua figliuola *Ifigenia*. Lo che non dee recar maraviglia a chiunque rifletta sulla *ciclopica paterna potestà* de' primi padri del Gentilesimo; la quale fu praticata dalli più *dotti* delle nazioni, quali furon i *Greci*, e dalli più saggi, quali sono stati i *Romani*; i quali entrambi fin dentro i tempi della loro più colta umanità ebbero l' arbitrio d' uccidere i loro figliuoli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l' orrore che 'n questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di *Bruto*, che decapita due suoi figliuoli ch' avevano congiurato di riporre nel regno romano il tiranno *Tarquinio*, e di *Manlio* detto l' *Imperioso*, che mozza la testa al generoso figliuolo ch' aveva combattuto e vinto contro il suo ordine. Tali sagrifizj di *vittime umane* essere stati celebrati da' *Galli*, l' afferma *Cesare*; e *Tacito* negli *Annali* narra degl' *Inghilesi*, che con la scienza divina de' *Druidi*, i quali la *boria de' dotti* vuol essere stati ricchi di sapienza riposta, *dall' entragne delle vittime umane* indovinavano l' avvenire: la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita ai Romani i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdetta a' Galli medesimi, al narrare di *Suetonio* nella *Vita* di questo *Cesare*. Quindi i *dotti* delle *lingue orientali* vogliono ch' i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del mondo i sagrifizj di *Moloch*, che 'l *Morneo*, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*, co' quali gli *bruciavano un uomo vivo*. Tal umanità i Fenici, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando

per le prime nazioni della più barbara Gentilità! d'un cui simile costume immanissimo dicono che *Ercole* avesse purgato il *Lazio*, di *gittare nel Tevere uomini vivi sagrificati*, ed avesse introdotto di gittarvili *fatti di giunco*. Ma *Tacito* narra i *sagrifizj di vittime umane* essere stati solenni appo gli antichi *Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria, furono *chiusi* a tutte le *nazioni straniere*; talchè i *Romani* con tutte le forze del mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnuoli* li ritruovarono in *America*, nascosta fino a due secoli fa a tutto il resto del mondo; ove que' barbari si *cibavano di carni umane*, all'osservare di *Lascoboto* DE FRANCIA NOVA; che dovevan essere d'uomini da essi consagrati ed uccisi, quali sagrifizi sono narrati da *Oviedo* DE HISTORIA INDICA. Talchè mentre i *Germani* antichi *vedevano in terra gli Dei*, gli *Americani* altrettanto, come sopra da noi l'un e l'altro si è detto; e gli antichissimi *Sciti* erano ricchi di tante *auree virtù*, di quante l'abbiamo testè udito lodare dagli *scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal inumanissima umanità! Queste tutte furono quelle che da *Plauto* son dette *Saturni hostiae*, nel cui tempo vogliono gli *autori* che fu l'*età dell'oro del Lazio*: tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole e doverosa! Dallo che tutto ha a conchiudersi quanto sia stata finora vana la *boria de' dotti* d'intorno all'*innocenza del secol d'oro*, osservata dalle prime nazioni gentili: che 'n fatti fu un *fanatismo di superstizione*, ch'i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo, teneva in qualche uffizio con un forte spavento d'una da essi immaginata Divinità; sulla qual superstizione riflettendo *Plutarco*, pone in *problema* se fusse stato

minor male così empiamente venerare gli Dei, o non credere affatto agli Dei. Ma egli non contrappone con giustizia tal fiera *superstizione* con l'*ateismo;* perchè con quella sursero luminosissime nazioni, ma con l'ateismo non se ne fondò al mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale divina* de' primi popoli del gener umano perduto; della *Morale eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

* DELL'ICONOMICA POETICA

E qui delle famiglie, che prima furono de' figliuoli (1).

Sentirono gli *eroi* per *umani sensi* quelle *due verità* che compiono tutta la *dottrina iconomica*,

(1) Anche l'educazione delle genti nella famiglia primitiva, per una disposizione provvidenziale delle circostanze, porge l'abbozzo delle regole eterne dell'Iconomica. Come la sapienza delle genti prelude a quella de' filosofi, così l'Iconomica delle genti prelude alla filosofica. In questo capo sono sviluppate, sotto il concetto di un' Iconomica delle genti primitive, le idee già accennate sulla sapienza e sul potere de' primi padri, sulle prime terre occupate e i primi patrimonj, sull'influenza dei sepolcri, sulla coltivazione delle terre e sulle prime divisioni de' campi. — I primi padri sono sapienti, sacerdoti e re (I. Sc. Nu. 333; Op. lat. II, 161, 243, 275), e stabiliscono nella famiglia la prima monarchia: perciò gli eruditi caddero nell'anacronismo civile di supporre che il primo governo fosse la monarchia (I. Sc. Nu. 103-104; Op. lat. II, 338). — Sotto gli imperj paterni i figli si avvezzano all'obbedienza, si preparano a soffrire gli imperj civili (Ibid. 276); il timore del padre e lo spavento delle superstizioni e le lavande riconducono alle giuste stature gli uomini, che la natura aveva resi giganti, perchè non soccombessero alle fatiche nella selva della terra (Ibid. 207; I. Sc. Nu. 87), e per tal modo restò delineato il primo abbozzo della educazione della mente e del corpo. — Il bisogno di avere acqua e di consultare gli auspicj trasse naturalmente le prime genti ne' luoghi più adatti all'industria (Op. lat. II, 81, 269); l'acqua restò tra i simboli della comunione e della vita civile, e una storia della prima inven-

che le *genti latine* conservarono con queste due voci di *educere* e di *educare;* delle quali con signoreggiante eleganza la *prima* s'appartiene all'*educazione dell'animo*, e la *seconda* a quella *del corpo:* e la *prima* fu con dotta metafora trasportata da' *Fisici* al *menar fuori le forme dalla materia;* perciocchè con tal *educazione eroica* s'incominciò a *menar fuori* in un certo modo la *forma dell'anima umana*, che ne' *vasti corpi de' giganti* era affatto seppellita dalla *materia;* e s'incominciò a *menar fuori la forma di esso corpo umano* di *giusta corporatura* dagli *smisurati corpi* lor *giganteschi.*

E per ciò che riguarda la *prima parte,* dovettero i *Padri eroi*, come nelle *degnità* si è avvisato, essere nello *stato* che dicesi di *natura*, i

zione delle fonti fu scritta nel mito di Diana (Ibid. 82, 269). — Le sepolture insegnarono le genealogie, le successioni (Op. lat. II, 52, 279; I. Sc. Nu. 110), le figliazioni, proprietà del popolo eroico, l'indigenismo (Ibid. 110; Op. lat. II, 271, 279), d'onde lo splendore civile di cui fu simbolo Apollo, l'iniziazione delle arti civili simboleggiata nel Parnaso (I. Sc. Nu. 211, 213, 293-295; Op. lat. II, 331, 364, 367, n.). — La necessità di vivere senza vagare impose all'uomo la lotta colla terra; allora furono incendiate le selve, ebbe origine l'agricoltura: questa lotta è l'avvenimento più memorabile delle civilizzazioni, è ricordata in tutti i miti dove la terra è indicata nei simboli del dragone, dell'idra, del leone, della serpe (I. Sc. Nu. 208, 242; Op. lat. II, 300, n.), nella Chimera (I. Sc. Nu. 296; Op. lat. II, 344), nel serpente di Cadmo (Ibid. 107; I. Sc. Nu. 197), nelle tigri di Bacco. — La terra vinta e soggiogata dall'industria rimunera le fatiche d'Ercole coll'oro poetico, il frumento (Op. lat. II, 319, n., 314, n.; I. Sc. Nu. 202-203), per cui rimase all'oro metallico una significazione simbolica in alcuni riti. — Vulcano, Saturno e specialmente Cibele o Vesta sono l'espressione mitica di questo tratto della istoria primitiva anteriore alle città. — Nello sboscarsi delle selve coll'occupazione de' Ciclopi ebbe origine la divisione de' campi (Ibid. 92-96; Op. lat. II, 283), si abbozzò il primo orbe (I. Sc. Nu. 299; Op. lat. 330-331), e furono segnati i confini dove sorsero le prime mura (Ibid. 298; I. Sc. Nu. 240).

sapienti in sapienza d'auspicj o sia sapienza volgare; e 'n seguito di cotal sapienza esser i *sacerdoti* che, come più degni, dovevano sagrificare, per procurare o sia ben intender gli auspicj; e finalmente li *re*, che dovevano portar le leggi dagli Dei alle loro famiglie, nel propio significato di tal voce *legislatori*, cioè *portatori di leggi*, come poi lo furono i *primi re* nelle *città eroiche*, che portavano le leggi da' senati regnanti a' popoli, come noi l'osservammo sopra nelle due spezie dell'*adunanze eroiche d'Omero*, una detta βυλή, e l'altra ἀγορὰ nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*. [e come in quella gli eroi *a voce* ordinavano le leggi, in questa a voce le pubblicavano; perocchè le *lettere volgari* non si erano ancor truovate; onde li *re eroici* portavano le leggi da essi senati regnanti a' popoli nelle *persone de' Duumviri*, i quali essi avevano perciò criati, che le dettassero, come *Tullio Ostilio* quella nell'accusa d' *Orazio*; talchè essi *Duumviri* venivan ad essere *leggi vive e parlanti*; che è ciò che non intendendo *Livio*, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del *giudizio d'Orazio*.] Cotal *tradizione volgare* sulla falsa oppenione della *sapienza* innarrivabile degli *Antichi* diede la tentazione a *Platone* di vanamente disiderare que' tempi ne' quali i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re*. È certamente cotali *padri*, come nelle *degnità* si è avvisato, dovetter essere *re monarchi famigliari*, superiori a tutti nelle loro famiglie; e solamente *soggetti a Dio*; forniti d' *imperj armati* di *spaventose religioni*, e *consegrati* con *immanissime pene*, quanto dovetter essere quelli de' *Polifemi*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi padri di famiglia del mondo*: la qual *tradizione* mal ricevuta diede la grave occasione del

comun errore a tutti i *Politici* di credere che la *prima forma de' governi civili* fusse ella nel mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quelli *ingiusti principj di rea Politica*, che i *regni civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' *tempi* tutti *orgoglio* e *fierezza* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra posto una *degnità*, nella somma *semplicità* e *rozzezza* di cotal *vita*, ch'eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell'acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella *naturale egualità dello stato*, nel quale tutti i padri erano sovrani nelle loro famiglie; non si può affatto intendere nè *froda* nè *forza*, con la quale uno potesse assoggettir tutti gli altri ad una *civil monarchia*; la qual pruova (a) si farà più spiegata appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli uomini del Gentilesimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *cicoplica famigliar disciplina* (b) si ritruovassero *addimesticati* negli *stati*, ch'avevano da venir appresso, *civili* ad *ubbidire* naturalmente alle *leggi*: di che restò quell'*eterna propietà*, ch'ivi le *repubbliche* sono più *beate* di quella ch'ideò *Platone*, ove i *padri* insegnano non altro che la *religione*; e da' *figliuoli* vi sono ammirati come lor *sapienti*, riveriti come lor *sacerdoti*, e vi sono temuti da *re*. Tanta *forza divina* e *tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altrettanto fieri giganti! la qual *forza* non potendo dir in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d'una *corda*, chè Χορδὰ si dice in greco, ed in latino da prima si disse

(a) si è fatta più a minuto nella *Scienza Nuova*.
(b) quanto quella de' *Polifemi* d' *Omero*, ne' quali *Platone* riconosce lo stato delle famiglie, si ritruovassero, ec.

fides; la qual prima e propia mente s'intese in quel motto *fides Deorum*, forza degli Dei: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *lira d'Orfeo*; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspicj, ridusse le fiere greche all'umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe, cioè di que' *sassi* che *Deucalione* e *Pirra innanzi al templo di Temi*, cioè col timore della divina giustizia; co' *capi velati*, con la pudicizia de' matrimonj; *posti innanzi i piedi*, ch'innanzi erano stupidi, come a' Latini per istupido restò *lapis*; *essi col gettarli dietro le spalle*, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della disciplina iconomica, *fecero divenir uomini*, come questa favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata (1).

Per ciò ch'attiensi all'*altra parte* della *disciplina iconomica*, ch'è l'*educazione de' corpi*, tai *padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor *imperj ciclopici*, e con le *lavande sagre* incominciaron ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figliuoli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò che sopra n'abbiamo detto. Ov'è da sommamente ammirare la *Provvedenza*, la qual dispose che finchè poi succedesse l'*educazione iconomica*, gli uomini perduti provenissero *giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l'inclemenza del cielo e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran selva della terra, che per lo recente diluvio doveva esser fortissima; per la quale, affinchè si truo-

(1) Forza divina detta da una corda (Op. lat. II, 308, 310, 311). — Lira (Ibid. 120, 317; I. Sc. Nu. 201-202). — Deucalione (Ibid. 290-291; Op. lat. II, 327).

vasse tutta popolata a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti cercando pascolo ed acqua, si dispergessero: ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj presso le fontane perenni, come or ora diremo, e ne' campi, che ridutti a coltura davano loro il sostentamento della loro vita; per le cagioni ch'ora qui ragioniamo, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi in esso nascere dell'*Iconomica* la compierono nella sua *idea ottima*, la qual è, ch'i padri col travaglio e con l'industria lascinò a' figliuoli patrimonio ov'abbiano e facile e comoda e sicura la sussistenza, anco mancassero gli stranieri commerzj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città; acciocchè in tali casi ultimi almeno si *conservino le famiglie*, dalle quali sia speranza di *risurger le nazioni:* che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di *buon'aria*, con propia *acqua perenne;* in *siti* naturalmente *forti*, ove nella disperazione delle città possan avere la ritirata, ed in *campi di larghi fondi*, ove possan mantenere de' *poveri contadini* da essi nella rovina delle città *rifuggiti*, con le fatighe de' quali vi si possano mantenere *signori*. Tali *ordini* la *Provvedenza*, secondo il detto di *Dione* che noi riferimmo tra le *degnità*, non da *tiranna* con *leggi*, ma da *regina*, qual è delle cose umane, con *costumanza* pose allo *stato delle famiglie:* perchè si truovaron i *forti* piantate le loro terre sull'alture de' monti, e quivi in *aria ventilata* e per questo *sana*, ed in *siti* per natura anco *forti*, che furono le *primae arces* del mondo, che poi con le sue regole l'architettura militare fortificò; come in italiano si dissero *rocce* gli scoscesi e

ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *fortezze:* e finalmente si truovarono presso alle *fontane perenni*, che per lo più mettono capo ne' monti, presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi:* onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti; i quali uccelli perciò forse dagli antichi *Latini* furono tutti chiamati *aquilae*, quasi *aquilegae;* come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritruovatore* o *raccoglitore dell' acqua*; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender il luogo alla nuova città, dalla *storia* ci si narrano essere stati *avoltoi*, che poi divennero *aquile*, e furon i *Numi* di tutti i romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l'*aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan alto nel cielo, ritruovarono le *fontane perenni;* e ne venerarono quest' altro gran *beneficio* che *fece loro il Cielo quando regnava in terra;* e dopo quello de' *fulmini* li più *augusti auspicj* furon osservati i *voli dell'aquile*, che *Messala* e *Corvino* dissero *auspicj maggiori* ovvero *pubblici;* de' quali intendevano i *patrizj romani*, quando nelle *contese eroiche* replicavano alla plebe, *AUSPICIA ESSE SUA.* Tutto ciò dalla *Provvedenza* ordinato per dar principio all' uman genere gentilesco, *Platone* (*a*) stimò essere stati scorti *provvedimenti umani* de' primi *fondatori delle città.* Ma nella *barbarie ricorsa*, che dappertutto *distruggeva le città*, nella stessa guisa si salvarono le *famiglie*, onde provennero le *novelle nazioni d' Europa;* e ne restarono agl' *Italiani* dette *castella* tutte le *signorie* che novellamente vi surse-

(*a*) per ignorazione di questa *Scienza*, della quale *mancò tutta la greca Filosofia*, stimò, ec.

ro: perchè generalmente s'osserva, le *città* più *antiche* e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull'*alto de' monti*, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure*: onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco, illustri loco nati*, per significar *nobili*; et *imo loco, obscuro loco nati*, per dir *plebei*; perchè, come vedremo appresso, gli *eroi* abitavano le *città*, i *famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt'altro per le *fontane perenni* fu detto da' *Politici* che la *comunanza dell'acqua* fusse stata l'occasione che da presso vi si unissero le *famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero φρατρίαι da' Greci, siccome le *prime terre* vennero dette *pagi* a' Latini, come da' *Greci Dori* fu la fonte chiamata πηγή, ch'è l'*acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze*; le quali da' *Romani* si celebravano *aqua et igni*, perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini e donne ch'avevano l'*acqua* e 'l *fuoco comune*, e si erano d'una *stessa famiglia*; onde, come sopra si è detto, da *fratelli e sorelle* dovettero incominciare: del qual *fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna casa; dalla qual origine vien detto *Focus Laris* il focolajo, dove il *padre di famiglia sagrificava agli Dei della casa*; i quali nella *Legge delle XII Tavole* al capo *de Parricidio* secondo la lezione di *Giacomo Revardo* son detti *DEIVEI PARENTUM*; e nella *sagra storia* si legge sì frequente una simil espressione, *Deus parentum nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham, Deus Isac, Deus Jacob*; d'intorno a che è quella tra le *Leggi* di *Cicerone* così conceputa, *SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO*; ond'è la frase sì spessa nelle *leggi romane*, con la quale un figliuol di fami-

glia si dice essere *in sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà*; le cui *ragioni* ne' *primi tempi*, come si dimostra in quest' *Opera*, erano tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire, essere stato osservato da' *barbari* i quali vennero appresso; perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l'attesta nella *Genealogia degli Dei*, nel principio di ciascun anno il *padre di famiglia* assiso nel *focolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s'appiccava il *fuoco*, gli dava *l'incenso*, e vi spargeva del *vino*: lo che dalla nostra bassa *plebe napoletana* si osserva la *sera della vigilia del santo Natale*; che'l *padre di famiglia* solennemente deve appiccare il *fuoco* ad un ceppo sì fatto nel *focolajo*; e per lo Reame di *Napoli* le *famiglie* dicono noverarsi per *fuochi*. Quindi, fondate le *città*, venne l'universal costume che i *matrimonj* si contraggono tra' *cittadini*; e finalmente restò quello, che ove si contraggono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora ritornando dal fuoco all'acqua, *Stige*, per cui *giuravano i Dei*, fu la sorgiva *delle fontane*: ove gli *Dei* debbon esser i *nobili* dell'*eroiche città*, come si è sopra detto; perchè la *comunanza* di tal *acqua* aveva fatto loro i *regni* sopra degli *uomini*; onde fin al CCCIX di *Roma* i *patrizj* tennero i *connubj incomunicati alla plebe*, come se n'è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *storia sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo*: ond' esso *nome* serbò questa tanto grande *antichità* alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Puteoli* da *piccioli pozzi uniti*: et è ragionevole congettura fondata sul *dizionario mentale*, ch'abbiamo detto, che tante *città* sparse per le antiche nazioni, che si dicono *nel*

numero del più, da questa *cosa una in sostanza* si appellarono con *favella articolata diversamente.*

Quivi si fantasticò la *terza Deità maggiore*, la qual fu Diana, che fu la *prima umana necessità,* la quale si fece sentir a' *giganti fermati in certe terre*, e *congiunti in matrimonio con certe donne* (a). Ci lasciarono i *Poeti teologi* descritta la *storia* di queste cose con *due favole* di *Diana:* delle quali *una* ce ne significa la *pudicizia de' matrimonj*, ch'è quella di *Diana,* la quale tutta tacita al *bujo* di densa *notte* si giace con *Endimione dormente*; talch'è *casta Diana* di quella *castità,* onde una delle *Leggi* di *Cicerone* comanda, *DEOS CASTE ADEUNTO;* che si andasse a sagrificare, fatte le *sagre lavande* prima: l'*altra* ce ne narra la *spaventosa religione de' fonti*, a' quali restò il perpetuo aggiunto di *sagri*, ch'è quella d'*Atteone*; il quale, *veduta Diana ignuda*, la fontana viva; *dalla Dea spruzzato d'acqua*, per dire che la Dea gli gittò sopra il suo grande spavento, *divenne cervo*, lo più timido degli animali; e *fu sbranato da' suoi cani*, da' rimorsi della propia coscienza per la religion violata: talchè *lymphati* propiamente *spruzzati d'acqua pura*, chè tanto vuol dire *lympha*, dovettero dapprima intendersi cotali *Atteoni* impazzati di superstizioso spavento: la qual *istoria poetica* serbarono i *Latini* nella voce *latices*, che debbe venire a *latendo*, c'hanno l'aggiunto perpetuo di *puri*, e significano l'acqua che sgorga dalla fontana; e tali *latices* de' *Latini* devon essere le *Ninfe compagne di Diana*, appo i

(a) alla qual bisogna, avendo appreso, esser l'*aquile celesti avvisi di Giove*, *seguitandole*, ov'esse facevan *i nidi*, ritruovarono l'*acqua perenne:* e venerarono questo *gran beneficio*, che lor fece il *Cielo*, quando *regnò in terra su gli uomini.* Ci lasciarono, ec.

Greci, a' quali *nymphae* significavano lo stesso che *limphae:* e tali *Ninfe* furon dette da' tempi che apprendevano tutte le cose per *sostanze animate*, e per lo più *umane*, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i *giganti pii*, che furon i *postati ne' monti*, dovettero risentirsi del *putore* che davano i *cadaveri de' lor trapassati* che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a *seppellirli;* de' quali si sono truovati e tuttavia si truovano *vasti teschi ed ossa* per lo più sopra l'*alture de' monti* (ch'è un grand' argomento che de' *giganti empj* dispersi per le *pianure* e le *valli* dappertutto i *cadaveri* marcendo *insepolti*, furono i *teschi* e l'*ossa* o portati in *mar* da' *torrenti*, o *macerati* al fin dalle *piogge*); e sparsero i *sepolcri* di tanta *religione*, o sia divino spavento, che *religiosa loca* per eccellenza restaron detti a' *Latini* i luoghi ove fussero de' *sepolcri*. E quivi cominciò l' *universale credenza*, che noi pruovammo sopra ne' *Principj*, de' quali questo era il *terzo*, che noi abbiamo preso di *questa Scienza*, cioè dell' *immortalità delle anime umane*, le quali si dissero DII MANES, e nella *Legge delle XII Tavole* al capo *de Parricidio* DEIVEI PARENTUM si appellano. Altronde essi dovettero in segno di sepoltura o sopra o presso a ciascun *tumulo*, che altro dapprima non potè essere propiamente che *terra alquanto rilevata*; come de' *Germani* antichi, i quali ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l' altre prime barbare nazioni, al riferire di *Tacito*, stimavano di *non dover gravare i morti di molta terra;* ond' è quella preghiera per li difonti, *sit tibi terra levis;* dovettero, diciamo, in segno di sepoltura ficcar un *ceppo*, detto da' Greci φύλαξ, che significa *custode*,

perchè credevano i semplici che cotal *ceppo il guardasse*; e *cippus* a' Latini restò a significare *sepolcro*, ed agl'Italiani *ceppo* significa *pianta d'albero genealogico*: onde dovette venir a' Greci φυλὴ che significa *tribù*; e i Romani descrivevano le loro *genealogie* disponendo le statue de' lor antenati nelle sale delle loro case per *fili*, che dissero *stemmata*; che dev'aver origine da *temen* che vol dir *filo*, ond'è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *fili genealogici* poi da' *giureconsulti* si dissero *lineae*; e quindi *stemmata* restarono in questi tempi a significare *insegne gentilizie*: talch'è forte congettura che le *prime terre* con tali *seppelliti* sieno stati i *primi scudi delle famiglie*; onde dev'intendersi il motto della *madre spartana* che consegna lo *scudo* al figliuolo che va alla guerra, dicendo *aut cum hoc, aut in hoc*; volendo dire, *ritorna* o *con questo*, o *sopra una bara*; siccome oggi in *Napoli* tuttavia la *bara* si chiama *scudo*: e perchè tai *sepolcri* erano nel *fondo* de' campi, che prima furon *da semina*; quindi gli *scudi* nella *scienza del Blasone* son diffiniti il *fondamento del campo*, che poi fu detto dell'*armi*.

Da sì fatta origine dee esser venuto detto *filius*, il quale distinto col *nome o casato del padre* significò *nobile*; appunto come il *patrizio romano* udimmo sopra diffinito, *qui potest nomine ciere patrem*; il qual nome de' Romani vedemmo sopra esser a livello il *patronimico*, il quale sì spesso usarono i *primi Greci*; onde da *Omero* si dicono *filii Achivorum* gli *eroi*; siccome nella Sagra Storia *filii Israel* sono significati i *nobili del popolo ebreo*. Talchè è necessario che se le *tribù* dapprima furono de' *nobili*, dapprima di *soli nobili* si composero le città, come appresso dimo-

streremo. Così con essi *sepolcri* de' loro seppelliti i *giganti* dimostravano la *signoria* delle loro *terre*; lo che restò in *Ragion romana* di seppellire il *morto* in un *luogo propio*, per farlo *religioso:* e dicevano con *verità* quelle frasi eroiche, *noi siamo figliuoli di questa terra, siamo nati da queste roveri*; come i *capi delle famiglie* da' Latini si dissero *stirpes* e *stipites*; e la discendenza di ciascheduno fu chiamata *propago*; et esse *famiglie* dagl' Italiani furon appellati *legnaggi;* e le nobilissime *case d'Europa*, e quasi tutte le *sovrane* prendono i *cognomi* dalle *terre* da esse signoreggiate; onde tanto in greco, quanto in latino egualmente *figliuol della Terra* significò lo stesso che *nobile*; ed a' Latini *ingenui* significano *nobili*, quasi *indegeniti*, e più speditamente *ingeniti*; come certamente *indigenae* restaron a significare i *natii d'una terra;* e *Dii indigetes* sì dissero i *Dei natii;* che debbon essere stati i *nobili dell'eroiche città*, che si appellarono *Dei*, come sopra si è detto; de' quali *Dei* fu *gran madre la Terra:* onde da principio *ingenuus* e *patricius* significarono *nobile*, perchè le *prime città* furono de' *soli nobili:* e questi *ingenui* devon essere stati gli *Aborigini*, detti quasi *senza origini*, ovvero da *sè nati*; a' quali rispondono a livello gli αὐτόχθονες, che dicono i Greci; e gli *Aborigini* furon *giganti;* e *giganti* propiamente significano *figliuoli della Terra*; e così la *Terra* ci fu fedelmente narrata dalle favole essere stata *madre* de' *giganti* e degli *Dei:* le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch'era luogo loro propio, si son ripetute, per dimostrare che *Livio* mal attaccò cotal frase eroica a *Romolo*, e a' *Padri* di lui compagni; ove ai ricorsi nell'*asilo* aperto nel *luco* gli fa dire, *esser essi figliuoli di quella Ter-*

ra; e'n bocca loro fa divenire *sfacciata bugia* quella che ne' *fondatori de' primi popoli* era stata un'*eroica verità*; tra perchè *Romolo* era conosciuto *Reale d'Alba*; e perchè tal *madre* era stata loro pur troppo *iniqua* a produrre de' *soli uomini*, tanto ch' ebbero bisogno di *rapir le Sabine* per aver *donne:* onde hassi a dire che per la maniera di pensare de' primi popoli per *caratteri poetici*, a *Romolo* guardato, come *fondatore di città*, furon attaccate le *propietà de' fondatori delle città prime del Lazio*, in mezzo a un gran numero delle quali Romolo fondò Roma: col qual errore va di concerto la *diffinizione* che lo stesso *Livio* dà dell'*asilo*, che fusse stato *vetus urbes condentium consilium*; che ne' primi fondatori delle città, ch' erano semplici, non già consiglio, ma fu *natura*, che serviva alla *Provvedenza*.

Quivi si fantasticò la *quarta divinità delle genti* dette *maggiori*, che fu APOLLO, appreso per *Dio della luce civile*; onde gli *eroi* si dissero κλεῖτοι, *chiari* da' Greci, da κλέος, *gloria*, e si chiamarono *inclyti* da' Latini, da CLUER, *splendore d'armi*, ed in conseguenza da quella *luce* alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania*, che sopra abbiam veduto esser la *Musa* ch'*Omero* diffinisce *scienza del bene e del male*, o sia la *divinazione*, come si è sopra detto, per la quale *Apollo* è *Dio della sapienza poetica*, ovvero della *Divinità*; qui dovette fantasticarsi la *seconda delle Muse*, che dev'essere stata *Clio*, la quale narra la *storia eroica*; e la *prima storia* sì fatta dovette incominciare dalle *genealogie* di essi eroi, siccome la *sagra storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi*. A sì fatta *storia* dà *Apollo* il *principio* da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda che va errando per le

selve nella vita nefaria: e questa con l'*ajuto* ch' implorò degli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicj ne' matrimonj solenni, *fermandosi, diventa lauro*, pianta che sempre verdeggia nella certa e conosciuta sua prole, in quella stessa significazione ch'i Latini *stipites* dissero i *ceppi delle famiglie*; e la *barbarie ricorsa* ci riportò le stesse *frasi eroiche*, ove dicono *alberi* le *discendenze delle medesime*, e i *fondatori* chiamano *ceppi* e *pedali*, e le *discendenze* de' provenuti dicono *rami*, et esse *famiglie* dicon *legnaggi*: così il *seguire d'Apollo* fu propio di *Nume*, il *fuggire di Dafne* propio di *fiera*; ma poi sconosciuto il parlare di tal *istoria severa*, avvenne che 'l *seguire d'Apollo* fu d'*impudico*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più *Apollo è fratello di Diana*; perchè con le *fontane perenni* ebbero l'agio di fondarsi le prime genti sopra de' *monti*; ond'egli ha la sua sede sopra il monte *Parnaso*, dove abitano le *Muse*, che sono l'*arti dell'umanità* (a); e presso il fonte *Ippocrene*, delle cui acque bevono i *cigni*, uccelli canori di quel *canere o cantare* che significa *predire* a' Latini; con gli auspicj d'un de' quali, come si è sopra detto, *Leda* concepisce le due *uova*, e da uno partorisce *Elena*, e dall'altro *Castore* e *Polluce* ad un parto. Et *Apollo* e *Diana* sono figliuoli di *Latona* detta da quel *latere*, o nascondersi, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*; e particolarmente in Italia fu detto *Latium*: e *Latona* li partorì presso l'*acque* delle *fontane perenni*, ch'abbiamo detto: al cui parto gli *uomini* diventaron *ranocchie*, le quali nelle piogge d'està *nascono dalla Terra*,

(a) ed *eterna* i *nomi* degl'*imperadori* e de' *poeti*, incliti per pregi d'armi o di lettere, et *entrambi corona d'alloro*; e presso il fonte, ec.

la qual fu detta *madre de' giganti*, che sono propiamente della *Terra figliuoli:* una delle quali ranocchie è quella che a *Dario* manda *Idantura*; e devon essere le tre *ranocchie*, e non *rospi* nel l'*arme reale di Francia*, che poi si cangiarono in *gigli d'oro*, dipinte col superlativo del *tre* che restò ad essi *Francesi*, per significare una *ranocchia grandissima*, cioè un *grandissimo figliuolo*, e quindi *signor della Terra: entrambi* son cacciatori, che con *alberi spiantati*, uno de' quali è la *clava d'Ercole*, uccidono *fiere*, prima per *difenderne* sè e le loro famiglie, non essendo lor più lecito, come a vagabondi della vita eslège, di *camparne fuggendo*; di poi per *nudrirsene* essi con le loro famiglie, come *Virgilio* di tali carni fa cibare gli eroi; e i *Germani* antichi, al riferire di *Tacito*, per tal fine con le loro mogli ivano *cacciando le fiere*. Et è Apollo *Dio fondatore dell'umanità*, e delle di lei *arti*, che testè abbiam detto esser le *Muse*; le quali *arti* da' Latini si dicono *liberales* in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *cavalcare*; onde il *Pegaso* vola sopra il monte *Parnaso*, il qual è *armato d'ali*, perch' è *in ragione de' nobili*; e nella barbarie ricorsa, perch'essi soli potevano armare a cavallo, i *nobili* dagli *Spagnuoli* se ne dissero *cavalieri*. Essa *umanità* ebbe incominciamento dall'*humare*, seppellire; il perchè le *sepolture* furono da noi prese per *terzo principio* di questa *Scienza:* onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furon i *primi a seppellire i lor morti*. Finalmente *Apollo è sempre giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre verdeggia cangiata in *lauro*; perchè *Apollo* coi *nomi* delle prosapie *eterna* gli uomini nelle loro *famiglie:* egli porta la *chioma* in segno di

nobiltà; e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i nobili*; e si legge tra le *pene de' nobili* appo i *Persiani* e gli *Americani* di *spiccare* uno o più *capelli* dalla lor chioma: e forse quindi dissero la *Gallia Comata* da' nobili che fondarono tal nazione; come certamente appo tutte le nazioni agli *schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *eroi fermi* dentro circoscritte terre; et essendo cresciute in *numero* le lor *famiglie*, nè bastando loro i *frutti spontanei della natura*, e temendo, per averne copia, d' uscire da' confini che si avevano essi medesimi circoscritti, per quelle *catene della religione*, ond' i *giganti* erano *incatenati* per sotto i monti; ed avendo la medesima *religione* insinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver il prospetto del cielo, onde venissero loro gli *auspicj*; si diedero con molta lunga dura fatiga a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento*; il quale brustolito tra li *dumeti* e *spinai* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario trasporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d'oro*, portando innanzi l' idea delle *poma*, che sono *frutte* della *natura* che si raccogliono l'està, alle *spighe* che pur d' està si raccogliono dall' *industria*.

Da tal *fatiga*, che fu la più *grande* e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il carattere d'*Ercole*, che ne fa tanta *gloria* a *Giunone*, che comandolla, per nutrir le famiglie; e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticaron la *terra*, per l' aspetto d' un gran *Dragone* tutto armato di *squame* e *spine*, ch' erano i di lei *dumeti* e *spinai*; finto *alato*, perchè i *terreni* erano in *ragion* degli *eroi*; *sempre vegghiante*, cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d'oro*

negli *orti esperidi*; e dall'umidore dell'acque del *diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua*. Per un altro aspetto fantasticarono un'*Idra*, che viene detta da ὕδωρ, *acqua*, che *recisa* ne' suoi capi sempre in altri *ripullulava*; cangiante di *tre colori*, di *nero* bruciata, di *verde* in erbe, d'*oro* in mature biade; de' quali tre colori la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando la *rinnovella*. Finalmente per l'aspetto della ferocia ad esser domata fu finta un *animale fortissimo*; onde poi al *fortissimo degli animali* fu dato nome *lione*, ch'è 'l *lione Nemeo*, che i *Filologi* pur vogliono essere stato uno sformato *serpente*; e tutti *vomitan fuoco*, che fu il *fuoco* ch'*Ercole diede alle selve*.

Queste furon *tre storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significànti *una stessa cosa in sostanza*; come in altra fu quell' altra pur d'*Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*, cioè nel tempo dell'*eroismo bambino*; in altra *Bellerofonte* uccide il mostro detto *Chimera*, con la *coda di serpe*, col *petto di capra* per significar la *terra selvosa*, e col *capo di lione*, che pur *vomita fiamme*: in *Tebe* è *Cadmo*, ch'*uccide* pur la gran *serpe*, e ne *semina i denti*, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i *legni curvi più duri*, co' quali, innanzi di truovarsi l'uso del *ferro*, si dovette *arare la terra*: e *Cadmo* divien esso anco *serpe*, che gli antichi Romani arebbono detto che *Cadmo* FUNDUS FACTUS EST, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso; ove vedremo le *serpi nel capo di Medusa* e nella *verga di Mercurio* aver significato *dominio di terreni*; e ne restò ὠφέλεια da ὄφις *serpe* detto il *terratico*, che fu pur detto *decima d'Ercole*: nel qual senso l'in-

dovino *Calcante* appo *Omero* si legge che la *serpe*, la qual si *divora gli otto passarini*, e *la madre* altresì, interpetra la *terra trojana* ch'a capo di *nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci;* e i *Greci* mentre combattono co' Trojani, una *serpe uccisa in aria da un'aquila*, che *cade in mezzo alla lor battaglia*, prendono per buon augurio in conformità della scienza dell'indovino *Calcante*. Perciò *Proserpina*, che fu la stessa che *Cerere*, si vede ne' *marmi* rapita in un carro tratto da' *serpi*; e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle greche repubbliche*. Quindi per lo *dizionario mentale*, et è cosa degna di riflettervi, li *Re americani*, al cantare di *Fracastoro* la sua *Sifilide*, furono ritruovati in vece di *scettro* portar una *spoglia secca di serpi*; e i *Chinesi* caricano di un *dragone* la lor *arme reale*, e portano un *dragone* per *insegna dell'imperio civile*; che dev'essere stato *Dragone*, ch'agli Ateniesi *scrisse le leggi col sangue:* e noi sopra dicemmo, tal *dragone* esser una delle *serpi della Gorgone*, che *Perseo* inchiovò al suo *scudo*, che fu quello poi di *Minerva*, Dea degli *Ateniesi*, col cui aspetto *insassiva il popolo riguardante*; che truoverassi essere stato *geroglifico dell'imperio civile d'Atene:* e la Scrittura Sagra in *Ezechiello* dà al *Re di Egitto* il titolo di *Gran Dragone*, che giace in mezzo a' suoi fiumi, appunto come sopra si è detto i dragoni nascer in acqua, e l'*idra* aver dall'acqua preso tal nome: l'*Imperador del Giappone* ne ha fatto un *ordine di cavalieri*, che portano per divisa un *dragone* (*a*); e de' tempi barbari ritornati narrano le *storie* che per la sua gran nobiltà fu chiamata al *Du-*

(*a*) (e questo dev'essere lo *Cnefo* o dragon alato degli *Egizj*)

cato di Milano la *casa Visconti*; la quale carica lo *scudo d'uno dragone, che divora un fanciullo,* ch'è appunto il *Pitone* il quale divorava gli uomini greci, e fu *ucciso da Apollo*, ch'abbiamo ritruovato *Dio della nobiltà*: nella qual impresa dee far maraviglia l'*uniformità del pensar eroico* degli uomini di questa *barbarie seconda* con quella degli antichissimi della *prima*. Questi adunque devon essere i *due dragoni alati* che sostengono la *collana delle pietre focaje* ch'accesero il *fuoco* che essi *vomitano*, e sono due *tenenti del Toson d'oro*, che 'l *Chiflezio*, il quale scrisse l'*istoria di quell' insigne Ordine*, non potè intendere; onde il *Pietra Santa* confessa esserne *oscura l'istoria*. Come in altre parti di Grecia fu *Ercole* ch'uccise le *serpi*, il *lione*, l'*idra*, il *dragone*; in altra *Bellerofonte* ch'ammazzò la *chimera*; così in altra fu *Bacco* ch'addimestica *tigri*, che dovetter esser le *terre* vestite così di *varj colori*, come le *tigri* han la *pelle*; e passonne poi il nome di *tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri* col *vino* è un' *istoria fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *eroi contadini* ch'avevano da fondare le nazioni: oltrecchè non mai *Bacco* ci fu narrato andar in *Affrica* o in *Ircania* a domarle, in que' tempi ne' quali, come dimostreremo nella *Geografia poetica*, non potevano saper i Greci *se nel mondo* fusse l'*Ircania*, e molto meno l'*Affrica*, nonchè tigri nelle selve d' Ircania, o ne' deserti dell' Affrica.

Di più le *spighe* del frumento dissero *poma d'oro*, che dovett'essere il *primo oro* del mondo nel tempo che l'*oro* metallo era in *zolle*, nè se ne sapeva ancor l'*arte di ridurlo purgato in massa*, nonchè di dargli *lustro* e *splendore*; nè quando si

beveva l'acqua delle fontane, se ne poteva punto pregiare l'*uso*: il quale poi dalla *somiglianza del colore* e *sommo pregio* di cotal *cibo* in que' tempi, per trasporto fu detto *oro*; onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo*; perchè certamente *Giobbe* tra le grandezze, dalle quali egli era caduto, novera quello, ch'esso *mangiava pan di frumento*; siccome ne' *contadi* delle nostre più rimote provincie si ha a luogo di quello che sono nelle città le *pozioni gemmate*, gli *ammalati cibarsi di pan di grano*; e si dice, *l'infermo si ciba di pan di grano*, per significare, *lui essere nell'ultimo di sua vita*. Appresso spiegandò più l'idea di tal pregio e carezza, dovetterò dire d'*oro le belle lane*: onde appo *Omero* si lamenta *Atreo* che *Tieste* gli abbia le *pecore d'oro* rubato; e gli *Argonauti* rubarono il *vello d'oro* da Ponto. Perciò lo stesso *Omero* appella i suoi *Re* o *eroi* col perpetuo aggiunto di πολυμήλους; ch'interpetrano *ricchi di greggi*; siccome dagli antichi *Latini* con tal uniformità d'idee il *patrimonio* si disse *pecunia*, ch'i *latini grammatici* vogliono esser detta *a pecude*; come appo i *Germani* antichi, al narrare di *Tacito*, le greggi e gli armenti *solae et gratissimae opes sunt*: il qual costume deve esser lo stesso degli antichi Romani, da quali il *patrimonio* si diceva *pecunia*, come l'attesta la *Legge delle XII Tavole* al capo de' *Testamenti*; e μῆλον significa e *pomo* e *pecora* ai *Greci*; i quali forse anche con l'aspetto di pregevole frutto dissero μέλι il miele; e gl'*Italiani* dicono *meli* esse *poma*. Talchè queste del *frumento* devon essere state le *poma d'oro*, le quali prima di tutt'altri *Ercole riporta*, ovvero raccoglie da *Esperia*: e l'*Ercole Gallico* con *le catene di quest'oro*, le *quali gli escon di bocca*, inca-

tena gli uomini per gli orecchi, come appresso si truoverà esser un'*istoria* d'intorno alla *coltivazione de' campi*. Quindi *Ercole* restò Nume propizio a ritruovare *tesori*; de' quali era Dio *Dite*, ch'è il medesimo che *Plutone*; il quale rapisce nell'Inferno *Proserpina*, che truoverassi la stessa che *Cerere*, cioè il *frumento*; e la porta nell'*Inferno* narratoci da' *poeti*; appo i quali il *primo* fu, dov'era *Stige*; il *secondo*, dov'erano i *seppelliti*; il *terzo* il profondo de' *solchi*, come a suo luogo si mostrerà; dal qual Dio *Dite* son detti *dites* i ricchi; e *ricchi* eran i *nobili*, ch'appo gli *Spagnuoli* si dicono *riccosombres*; ed appo i *Latini* si disse *ditio* quella che noi diciamo *signoria d'uno Stato*; perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli Stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d'una signoria; et *ager* propiamente è la terra che *aratro agitur*. Così dev'esser vero che 'l *Nilo* fu detto χρυσοῤῥόας, *scorrente oro*, perchè allaga i larghi campi d'Egitto, dalle cui innondazioni vi proviene la grande abbondanza delle raccolte: così *fiumi d'oro* detti il *Pattolo*, il *Gange*, l'*Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade. Di queste *poma d'oro* certamente *Virgilio* dottissimo dell'eroiche antichità, portando innanzi il trasporto, fece il *ramo d'oro* che porta *Enea* nell'*Inferno* (a);

(a) per vedervi i suoi *maggiori* e la sua *posterità*, di che han detto tante ciance erudite i *Mitologi*: perchè il gran poeta ne' *primi sei libri* canta l'*eroe politico*, e negli *restanti sei* dà in idea l'*eroe delle guerre*: e gli *eroi politici*, de' quali ora noi ragioniamo, postati in certe terre, che seppellivano i loro morti, e ridussero la grande *antica selva* a coltura, ebbero *certe* le loro *origini* e le lor *discendenze*: appresso vedremo che 'l primo *inferno de' poeti* furono i *sepolcri*, e dipoi i *fondi delle terre arate*, ove si seppellisce il frumento. — perchè quest'*oro*, ec. (Segue a pag. 91 *).

la qual *favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l'*oro metallo* non si tenne a' tempi eroici in maggior pregio del *ferro*: come *Tearco*, re di Etiopia, agli ambasciadori di *Cambise*, i quali gli avevano presentato di parte del loro Re molti *vasi d'oro*; rispose, non riconoscerne esso alcun uso, e molto meno necessità; e ne fece un *rifiuto naturalmente magnanimo*; appunto come degli antichi *Germani*, ch'in tali tempi si truovarono essere questi *antichissimi eroi*, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra: *est videre apud illos argentea vasa Legatis et Principibus eorum muneri data, non alia vilitate, quàm quae humo finguntur*: perciò appo *Omero* nell'*armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza *armi d'oro* e *di ferro*: perchè il primo mondo dovette abbondare di sì fatte miniere, siccome fu ritruovata nel suo scuoprimento l'*America*, e che poi dall'umana avarizia fussero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *corollario*, che la *divisione delle quattro età del mondo*, cioè d'*oro*, d'*argento*, di *rame* e di *ferro*, è ritruovato de' *poeti de' tempi bassi*: perchè quest'oro *poetico*, che fu il *frumento*, diede appo i primi Greci il *nome* all'*età dell'oro*, la cui *innocenza* fu la somma *selvatichezza* de' *Polifemi*; ne' quali riconosce i primi *padri di famiglia*, come altre volte si è sopra detto, *Platone*; che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come appo *Omero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò che finora del-l'*oro poetico* si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de' quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi

Principj. Il primo è del *pomo d'oro*, che si pone in *mano* alli *re* tra le *solennità* della lor *coronazione*; il quale dev' esser lo stesso che nelle lor *imprese* sostengono in *cima* alle loro *corone reali*: il qual costume non può altronde aver l'origine, che dalle *poma d'oro*, che diciamo qui, del *frumento*; che anco qui si truoveranno essere stato *geroglifico del dominio* ch' avevano gli eroi *delle terre*; che forse i *sacerdoti egizj* significarono col *pomo*, se non è *uovo*, in *bocca del loro Cnefo*, del quale appresso ragionerassi: e che tal geroglifico ci sia stato portato da' Barbari, i quali invasero tutte le nazioni soggette all' imperio romano. L'altro costume è delle *monete d'oro*, che tra le *solennità* delle loro *nozze* li *re donano alle loro spose regine*; che devono venire da quest'*oro poetico del frumento*, che qui diciamo: tanto che esse *monete d'oro* significano appunto le *nozze eroiche* che celebrarono gli antichi Romani *coemptione et farre*, in conformità degli *eroi*, che racconta *Omero*, che con le *doti essi comperavan le mogli*; in una *pioggia* del qual *oro* dovette *cangiarsi Giove con Danae*, *chiusa in una torre*, che dovett' esser il *granajo*, per significare l'*abbondanza di questa solennità*; con che si confà a maraviglia l'espression ebrea *et abundantia in turribus tuis*: e ne fermano tal congettura i *Britanni* antichi, appo i quali gli *sposi per solennità delle nozze* alle *spose regalavano le focacce*.

Al nascere di queste cose umane nelle *greche fantasie* si destarono *tre altre Deitadi* delle *genti maggiori* con quest' ordine d' idee corrispondente all' ordine d' esse cose: prima Vulcano, appresso Saturno, detto *a satis*, da' seminati; onde l'*età di Saturno* de' *Latini* risponde all' *età dell'oro* de'

Greci; e in terzo luogo fu Cibele o Berecintia la *terra colta*; e perciò si pinge *assisa sopra un lione*, ch'è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli eroi, come si è sopra spiegato: detta gran *Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *giganti*, che propiamente così furon detti nel senso di *figliuoli della Terra*, come sopra si è ragionato: talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *giganti*, che nel tempo delle *prime città s'arrogarono il nome di Dei*, come pur sopra si è detto: e l'è consegrato il *pino*, segno della *stabilità*, onde gli autori de' popoli, stando fermi nelle prime terre, fondarono le città, Dea delle quali è *Cibele*. Fu ella detta Vesta *Dea delle divine cerimonie* appresso i *Romani*: perchè le *terre* in tal tempo *arate* furono le *prime are* del mondo, come vedremo nella *Geografia poetica*; dove la *Dea Vesta* con *fiera religione armata* guardava il *fuoco*, e 'l *farro*, che fu il *frumento degli antichi Romani*: onde appo gli stessi si celebrarono le nozze *aqua et igni*, e col *farro*, che si chiamavano *nuptiae confarreatae*, che restarono poi a' soli lor *sacerdoti*; perchè le *prime famiglie* erano state tutte di *sacerdoti*, come si sono ritruovati i *regni de' Bonzi* nell'*Indie Orientali*: e l'*acqua* e 'l *fuoco* e 'l *farro* furono gli *elementi delle divine cerimonie romane*. Sopra queste prime terre *Vesta sagrificava a Giove* gli *empj dell'infame comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbiam sopra detto esser i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime* delle gentilesche religioni; detti *Saturni hostiae*, come si è osservato sopra, da *Plauto*: detti *victimae* a *victis* dall'esser deboli, perchè soli, ch' in tal sentimento di *debole* è pur rimasto a' Latini *victus*; e detti *hostes*, perchè furon tali

empj con giusta idea riputati *nimici di tutto il gener umano*: e restonne a' Romani e le *vittime*, e l'*ostie impastarsi* e la *fronte*, e le *corna di farro*. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle che guardavano il *fuoco eterno*; il quale se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole*, perchè dal *Sole*, come vedremo appresso, *Prometeo rubò il primo fuoco*, e portollo in *terra* tra' Greci; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron a *coltivar i terreni*: e perciò *Vesta* è la *Dea delle divine cerimonie a' Romani*; perchè il *primo colere*, che nacque nel mondo della Gentilità, fu il *coltivare la terra*; e 'l *primo culto* fu ergere sì fatti *altari*, accendervi tal *primo fuoco*, e farvi sopra *sagrificj*, come testè si è detto, degli *uomini empj*.

Tal è la *guisa* con la quale si posero e si custodirono i *termini ai campi*: la qual *divisione*, come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano* giureconsulto, che si è immaginata fatta per *deliberata convenzione degli uomini*, e riuscita con tanta *giustizia*, et osservata con altrettanto di *buona fede*, in tempi che non vi era ancora *forza pubblica d'armi*, e in conseguenza niuno *imperio civile di leggi*; non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra *uomini sommamente fieri* ed osservanti d'una qualche *spaventosa religione*, che gli avesse *fermi* e *circoscritti* entro di certe terre; e con queste *sanguinose cerimonie* avessero *consagrato* le *prime mura*, che pur i *Filologi* dicono essere state *descritte* da' fondatori delle città con l'*aratro*; la cui *curvatura* per le *origini delle lingue*, che si sono sopra scoverte, dovette dirsi dapprima *urbs*, ond'è l'antico *urbum*, che vuol dire curvo; dalla quale stessa origine forse è *orbis*: talchè dapprima *or-*

bis terrae dovett'essere ogni *ricinto* sì fatto, così *basso*, che *Remo* passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo*; e gli *storici latini* narrano aver *consegrato* col *suo sangue* le prime *mura di Roma*: talchè tal *ricinto* dovett'essere una *siepe*; ed appo i Greci σήψ significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta*: dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi *munia*; come *munire* certamente restò per *fortificare*: tali siepi dovetter esser piantate di quelle piante ch' i Latini dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambucci*, che fin oggi ne ritengono e l'*uso* e'l *nome* (a); e si conservò tal voce *sagmina* per significar l'*erbe* di che si adornavan *gli altari*: e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazzati* che, come *Remo*, trascese l'avessero: di che verine la *santità alle mura*, come si è detto, ed agli *araldi* altresì che, come vedremo appresso, si *coronavano* di sì fatt'erbe; come certamente gli *antichi ambasciatori romani* il facevano con quelle *côlte dalla rocca del Campidoglio*; e finalmente alle *leggi* ch' essi *araldi* portavano o della guerra o della pace: ond' è detta *sanctio* quella parte della legge ch' impon la pena a' di lei trasgressori. E quindi comincia quello che noi pruoviamo in quest' Opera, che 'l *diritto natural delle genti* fu dalla *Divina Provvedenza* ordinato tra' popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi tra di loro* riconobbero esser loro *comune*: che perchè gli araldi romani consagrati con sì fatte erbe fussero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

(a) (e di quella che pur dagl' Italiani si dice *erba santa*).

Così i *padri di famiglia* apparecchiarono la *sussistenza* alle loro famiglie eroiche con la *religione*, la qual esse con la *religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' *nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giulio Scaligero* nella *Poetica*; talchè dee esser un gran segno che vada a *finire* una *nazione* ove i *nobili disprezzano* la *loro religion natia* (a).

Si è comunemente opinato e da' *Filologi* e da' *Filosofi* che le *famiglie* nello *stato* che dicesi *di natura*, sieno state non d'altri, che di *figliuoli*; quando elleno furono *famiglie* anco de' *famoli*, da' quali principalmente furon dette *famiglie*: onde sopra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica*, come si è sopra accennato, e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *famoli*, ch'è propia della *dottrina iconomica*, incominceremo qui della *Politica* a ragionare.

Delle famiglie de' Famoli innanzi delle città, senza le quali non potevano affatto nascere le città (1).

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empj* rimasti nell'*infame comunione* delle *cose*

(a) E 'n questi principj doveva dar *Aristotile* ed altri, c'hanno scritto della *Dottrina iconomica*; che per la mancanza di questa scienza essi non poterono vedere per la parte de' *figliuoli*, e molto meno per l'altra de' *famoli*; perchè tutti i *Filosofi* ingannati da' *Filologi* stimarono, le *famiglie* nello *stato di natura* essere state *di soli figliuoli*.

(1) Nel Diritto Universale sono minutamente descritti gli asili de' forti, le protezioni eroiche, le clientele, il feudalismo, e tutto quel seguito di miserie che necessitò gli ordini della città eroica (Op. lat. II, 50, 293 e seg.): quest'epoca insieme col paragone tra le clientele della prima barbarie e i feudi dell'ultima (Ibid. 66, 132, 300, 325), già riprodotta nella Prima Scienza Nuova (p. 107-108, 112-113), viene ora riassunta per tessere la continuazione dell'Iconomica estesa sulle clientele. — Colla protezione e coll'asilo accordato ai deboli fu nota la

e delle *donne*, nelle *risse* ch' essa *comunion produceva*, come i *giureconsulti* pur dicono, gli *scempi* di *Grozio*, gli *abbandonati* di *Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti* di *Obbes*, come le *fiere* cacciate da *intensissimo freddo* vanno talor a salvarsi dentro ai *luoghi abitati*, ricorsero alle *are de' forti*: e quivi questi feroci, perchè già uniti in società di famiglie, *uccidevano* i *violenti* che avevano vio-

prima magnanimità eroica (Ibid. 171); gli infelici salvati formarono una seconda società, obbediente alla famiglia eroica; e così come nella famiglia adunata dal terrore religioso erasi abbozzata la prima nobiltà (Ibid. 54, 57), ne' rifuggiti, raccolti intorno alla famiglia dalla materiale necessità della sussistenza, fu abbozzato il primo volgo. — Per la protezione concessa a' deboli ne' campi coltivati, cominciò a spargersi la fama de' forti (Op. lat. II, 301, n.; I. Sc. Nu. 239-240); gli altri rimasti nelle selve si affrettarono a raccogliersi intorno alle famiglie stanziate (Op. lat. II, 300), e dappertutto successero le clientele alla comunione primitiva (Ibid. 306). — Sono clienti que' socj o compagni degli eroi sì maltrattati nelle tradizioni favolose dell'antichità; sono caterve di clienti senza nome, raccolti sotto la persona civile d'un padre, quegli eroi dell'antichità che, come Orazio Coclite, combattono colla forza di un intero esercito (I. Sc. N. 253, e Op. lat. 286). Sulle clientele sorsero feudi nel medio evo (Ibid. 307; I. Sc. Nu. 113); le clientele furono le prime colonie mediterranee e marittime conosciute dalla storia (Op. lat. II, 256, 258; I. Sc. Nu. 171); sulle clientele raccolte all'asilo di Cadmo, di Teseo, di Romolo sorsero Tebe, Atene, Roma (Op. lat. II, 301, 370-374). — La storia di quest'epoca è scritta nella mitologia di Marte (I. Sc. Nu. 298; Op. Lat. II, 294, 330); è illustrata dalla storia dell'arme primitiva, che fu l'asta aguzzata col fuoco (Op. lat. II, 295); i luoghi dove si compì, furono i campi primitivi che rimasero dipinti sul blasone e sugli scudi (I. Sc. Nu. 236; Op. lat. II, 282). — Simbolo della prima ammirazione per la nobiltà fu Venere, Dea della bellezza civile (I. Sc. Nu. 300-302; Op. lat. II, 330), a cui furono contrapposti i mostri civili, nati dagli eroi e dalle plebi (Ibid. 232; I. Sc. Nu. 202, 301), e la Venere plebea indicante i congiungimenti del volgo, senza solennità, senza conseguenze civili (Ibid. 320; Op. lat. II, 365, n.). La differenza tra la Venere nuda e la pudica, tra il connubio solenne e il matrimonio bestiale, si ritrova anche nella distinzione tra i patti nudi e le stipulazioni, tra i contratti solenni e quelli stabiliti senza solennità (Ibid. 60, 286).

lato le loro (a) terre, e ricevevano in *protezione* i *miseri* da essolor *rifuggiti:* et oltre l'*eroismo di natura* d'esser nati da Giove, o sia generati con gli auspicj di Giove (b), spiccò principalmente in essi l'*eroismo della virtù;* nel quale sopra tutti gli altri popoli della terra fu *eccellente* il *Romano*, in usarne appunto queste due pratiche,

Parcere subjectis et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati *feroci* et *indomiti* dalla loro *libertà bestiale* a venire all'*umana società;* che per venir i *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella de' *matrimonj*, v'abbisognarono, per farlivi entrare, i pugnentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenerlivi dentro, v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose religioni, come sopra si è dimostrato. [da che provennero i *matrimonj*, i quali furono la *prima amicizia* che nacque al mondo: onde *Omero*, per significare che Giove e Giunone giacquero insieme, dice con eroica gravità che *tra loro celebrarono l'amicizia*, detta da' Greci φιλία, dalla stessa origine ond'è φιλέω, *amo;* e dond'è da' *Latini* detto *filius*, e φίλιος a' *greci Joni* è l'*amico;* e quindi a' *Greci* con la mutazione d'una lettera vicina di suono è φυλή, la tribù; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili genealogici*, che da' *giureconsulti* sono chiamate *lineae*. Da questa natura di cose umane restò quest'*eterna propietà*, che la vera *amicizia naturale* egli è 'l *matrimonio*; nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini de' beni*,

(a) arale.
(b) e d'esser *figliuoli degli Dei Mani*,

cioè l'*onesto*, l'*utile* e 'l *dilettevole*; onde il *marito* e la *moglie* corrono *per natura* la *stessa sorte* in tutte le prosperità e avversità della vita; appunto come per *elezione* è quello, *amicorum omnia sunt communia*; per lo che da *Modestino* fu il matrimonio diffinito *omnis vitae consortium*.] I *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch'ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l'ultime necessità della vita. Ov'è degno pur di riflessione che, perchè i *primi* vennero all'*umana società* spinti dalla *religione* e da *natural istinto di propagare la generazione degli uomini*, l'una *pia*, l'altra propiamente detta *gentil cagione*; diedero principio ad un'*amicizia nobile* e *signorile*; e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*, che propiamente si dice; per *comunicare* principalmente l'*utilità*; e 'n conseguenza *vile* e *servile*. Perciò tali *rifuggiti* furono dagli eroi *ricevuti* con la *giusta legge di protezione*; onde sostentassero la *naturale lor vita*, con l'obbligo di servir essi da *giornalieri* agli eroi. Qui dalla *fama* di essi eroi, che principalmente s'acquista con praticar le due parti, che testè dicemmo usare l'*eroismo della virtù*, e da tal *mondano romore*, ch'è la κλέος; o *gloria* de' *Greci*, che vien detta *fama* a' *Latini*, come φήμη pur si dice da' Greci, i *rifuggiti* s'appellarono *famoli*, da' quali principalmente si dissero le *famiglie*: dalla qual *fama* certamente la *sagra storia*, narrando de' *giganti* che furon innanzi il diluvio, li diffinisce *viros famosos*, appunto come *Virgilio* ne descrisse la *Fama* starsi assisa sopra di un'*alta torre*, che sono le terre poste in alto de' forti; che *mette il capo entro il cielo*, la cui altezza cominciò dalle cime de' monti; *alata*, perch'era in ragion degli

eroi: onde nel campo posto a Troja la Fama vola per mezzo alle schiere de' greci eroi, non per mezzo alle caterve de' lor plebei: con la *tromba*, la qual dee essere la *tromba* di *Clio*, ch'è la storia eroica, *celebra i nomi grandi*, quanto lo furono di fondatori di nazioni (1). Or in sì fatte famiglie innanzi delle città vivendo i *famoli* in condizione di *schiavi*, che furono gli abbozzi degli schiavi che poi si fecero nelle guerre, che nacquero dopo delle città; che sono quelli che da' *Latini* detti furono *vernae*, da' quali provennero le *lingue* de' medesimi dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato: i *figliuoli degli eroi*, per distinguersi da quelli de' famoli, si dissero *liberi*, da' quali in fatti non si distinguevano punto; come de' *Germani* antichi, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, *Tacito* narra che *dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas*; come certamente tra' *Romani* antichi ebbero i *padri delle famiglie* una *potestà sovrana* sopra la vita e la morte de' lor figliuoli, ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin a' romani principi i figliuoli dagli schiavi di nulla si distinguevano ne' *peculj*. Ma cotal voce *liberi* significò dapprima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e LIBERALIS restò a significare *gentile*, e LIBERALITAS gentilezza, dalla stessa antica origine, onde *gentes* erano state dette le *case nobili* da' Latini; perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *soli nobili*, e i *soli nobili* furono *liberi* nelle prime città. Altronde i *famoli* furon detti *clientes*, e dapprima *cluentes* dall' antico verbo *cluere*, risplendere di luce d'armi; il quale splendore fu detto

(1) Vedi Op. lat. II, 301, n.: *Famae mythologia*.

cluer, perchè rifulgevano con lo splendore dell'armi ch'usavano i lor eroi; che dalla stessa origine si dissero dapprima *incluti*, e dappoi *inclyti*; altrimenti non erano ravvisati, come se non fusser tra gli uomini, com'appresso si spiegherà. E qui ebbero principio le *clientele* e i primi dirozzamenti de' feudi, de' quali abbiamo molto appresso da ragionare; delle quali *clientele* e *clienti* si leggono sulla *storia antica* sparse *tutte le nazioni*, come nelle *degnità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra che nell'*Egitto* anco a' suoi tempi le *dinastie di Tane* erano tutte divise tra' padri di famiglie, *principi pastori* di famiglie sì fatte; ed *Omero* quanti *eroi* canta, tanti chiama *Re*, e li diffinisce *pastori de' popoli*; che dovetter esser innanzi di venire i *pastori de' greggi*, come appresso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*, com'erano stati in *Egitto*, or ne sono in gran numero: e nell'*Indie Occidentali* si truovò la maggior parte in tale *stato di natura governarsi per famiglie* sì fatte; affollate di *tanto numero di schiavi*, che diede da pensare all'imperador *Carlo V.* re delle Spagne di porvi modo e misura: e con una di queste famiglie dovette *Abramo* far guerre co' Re gentili, i cui *servi*, co' quali le fece, troppo al nostro proposito dotti di lingua santa traducono *vernaculos*, come poc'anzi *vernae* si sono da noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incominciò con verità il famoso *nodo Erculeo*; col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre che dovevano coltivare per gl'*incliti*; che passò poi in un *nodo finto*, come vedremo, nella *Legge delle XII Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli *atti legittimi* de' Romani. Ora perchè non si può intendere *spezie*

di società nè più *ristretta* per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più *necessaria*, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel mondo; che, come l'avvisammo nelle *degnità*, furon i *socj degli eroi*, ricevuti per la vita, come quelli ch'avevano arresa alla *discrezion degli eroi la lor vita*: onde ad *Antinoo*, il capo de' suoi socj, per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all'umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e 'l *pio Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava, per far un sagrifizio; di che pure ci fu serbata una *volgare tradizione*. Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch'esso celebra per la *pietà*, il saggio poeta finge che ucciso fu da *Tritone*, perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba; ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d'intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tra le *solennità* prescritte dalla *Sibilla* ad *Enea*; delle quali una era, che gli bisognava innanzi *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell'inferno; e apertamente dice che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj* delle sole *fatighe*, ma *non* già degli *acquisti*, e molto meno della *gloria*; della quale rifulgevano solamente gli eroi, che se ne dicevano κλειτοὶ, ovverò *chiari* da' Greci, et *inclyti* da' Latini; quali restarono le *provincie* dette *socie* de' *Romani*: et *Esopo* se ne lamenta nella *favola* della *società leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli antichi *Germani*, i quali ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra che di tali *famoli* o *clienti* o *vassalli* quello *suum principem defendere et tueri, sua quoque fortia*

facta gloriae ejus adsignare; praecipuum juramentum est; ch'è una delle *propietà* più risentite *de' nostri feudi*. E' quindi, e non altronde, dee essere provenuto che sotto la *persona* o *capo* che, come vedremo appresso, significarono la stessa cosa che *maschera*; e sotto il *nome* ch'ora si direbbe *insegna* d'un *padre di famiglia romano*, si contentavano in *ragione* tutti i *figliuoli* e tutti gli schiavi; e ne restò a' Romani dirsi *clypea* i *mezzi busti* che rappresentavano l'*immagini* degli *antenati* riposte ne' *tondi* incavati dentro i pareti de' lor *cortili*, e con troppa acconcezza alle cose, che qui si dicono dell'*origini delle medaglie*, dalla novella architettura si dicono *medaglioni*. Talchè dovette con verità dirsi ne' *tempi eroici* così de' *Greci*, qual Omero il racconta, *Ajace torre de' Greci*, che solo combatte con intiere battaglie trojane, come de' *Latini*, ch' *Orazio solo sul ponte sostiene un esercito de' Toscani*; cioè *Ajace*, *Orazio* co' lor vassalli: appunto come nella storia barbara ritornata, *quaranta Normanni eroi*, *i quali ritornavano da Terra Santa*, *discacciano un esercito di Saraceni* che tenevano assediato Salerno. Onde bisogna dire che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro terre, dovettero incominciar i *feudi* nel mondo, prima *rustici personali*, per li quali tali *vassalli* debbon essere stati i primi *vades*, ch'erano obbligati nella persona a seguir i loro *eroi*, ove li menassero a coltivare i di loro campi; che poi restarono detti i *rei* obbligati di seguir i lor *attori* in giudizio: onde come *Vas* a' *Latini*, βὰς ai *Greci*, così *Was* e *Wassus* restaron a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*: dappoi dovettero venire i *feudi rustici reali*, per li quali

i vassalli dovetter essere i primi *praedes* o *mancipes* gli obbligati in roba stabile, e *mancipes* propiamente restaron detti tali *obbligati all'erario*; di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon altresì incominciare le *prime colonie eroiche*, che noi diciamo *mediterranee*, a differenza di altre le quali vennero appresso, che furono le *marittime*; le quali vedremo essere state *drappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *degnità* si sono accennate: perchè il *nome* propiamente altro non suona che *moltitudine di giornalieri che coltivano i campi*, come tuttavia fanno, per lo *vitto diurno*. Delle quali *due spezie di colonie* son *istorie* quelle due *favole*; cioè delle *mediterranee* è 'l famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d'oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escono di *bocca*, incatena per gli *orecchi* moltitudine d'uomini, e li si mena, dove vuol, dietro (*a*); il qual è stato finora preso per *simbolo dell'eloquenza*; la qual favola nacque ne' tempi che non sapevano ancora gli eroi articolar la favella, come si è appieno sopra dimostro (1). Delle *colonie marittime* è la *favola* della *rete* con la quale *Vulcano eroico strascina da mare Venere e Marte plebei*; la qual distinzione sarà qui appresso generalmente spiegata; e 'l *Sole gli scopre tutti nudi*, cioè non vestiti della luce civile, della quale rifulgevan gli eroi, come si è testè detto; e *gli Dei*, cioè i *nobili dell'eroiche città*, quali si sono sopra spiegati, *ne fanno scherno*, come fecero i patrizi della povera plebe romana antica (2).

(*a*) (ch'è appunto il *nodo Erculeo* poc' anzi detto, del quale abbiamo molto a ragionare in appresso)

(1) V. Op. lat. II, 313: *Hercules Gallicus clientelarum character*; e I. Sc. Nu. 320.

(2) Vedi Op. lat. II, 345: *De Vulcani rete mythologia*, dove

E finalmente quindi ebbero gli *asili* la loro primiera *origine:* onde *Cadmo* con l'*asilo* fonda *Tebe*, antichissima città della Grecia: *Teseo* fonda *Atene* sull'*altare degl'infelici*, detti con giusta idea *infelici* gli empj vagabondi, ch'erano privi di tutti i divini ed umani beni, ch'aveva prodotto a' pii l'umana società: *Romolo* fonda *Roma* con l'*asilo* aperto nel *luco;* se non più tosto, come fondatore di città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, ond'erano surte l'antiche città del Lazio; che generalmente *Livio* in tal proposito diffinisce *vetus urbes condentium consilium;* e perciò male gli attacca, come abbiam veduto sopra, quel detto, ch'*esso e i suoi compagni erano figliuoli di quella terra.* Ma per ciò, che 'l detto di *Livio* fa al nostro proposito, egli ci dimostra che gli *asili* furono l'*origini delle città*, delle quali è *propietà* eterna che gli uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati e salvi nelle terre de' forti pii venne a *Giove* il grazioso titolo di *Ospitale;* perocchè sì fatti *asili* furono i *primi ospizj* del mondo, e sì fatti atti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i *primi ospiti*, ovvero *stranieri delle prime città:* e ne conservò la *greca storia poetica* tra le molte *fatighe d'Ercole* queste due; ch'*egli andò per lo mondo spegnendo mostri;* uomini nell' aspetto, e bestie ne' lor costumi; e che *purgò le lordissime stalle d'Augia.*

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono *due altre maggiori Divinità*, una di Marte, un'altra di Venere; quello per un *carattere degli eroi* che prima

però Marte era un carattere di patrizj degeneri: ma dopo la scoperta de' caratteri doppj, Marte in questo istesso mito fu simbolo de' plebei (I. Sc. Nu. 320).

e propiamente combatterono *pro aris et focis;* la qual sorta di combattere fu sempre *eroica,* combattere *per la propia religione,* a cui ricorre il gener umano ne' disperati soccorsi della natura; onde le *guerre di religione* sono *sanguinosissime;* e gli *uomini libertini invecchiando,* perchè si sentono mancar i soccorsi della natura, divengon *religiosi;* onde noi sopra prendemmo la *religione* per *primo principio di questa Scienza.* Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali,* e dentro *veri reali scudi,* che da *cluer* prima *clupei,* e poi *clypei* si dissero da' Romani; siccome a' tempi barbari ritornati i *pascoli* e le *selve chiuse* sono dette *difese;* e tali *scudi* si caricavano di *vere armi,* le quali dapprima, che non v'erano armi ancora di ferro, furon *aste d'alberi bruciate in punta,* e poi ritondate, ed aguzzate alla *cote,* per renderle atte a ferire, che sono l'*aste pure,* o non armate di ferro, che si davano per *premj militari* a' *soldati Romani* i quali si erano eroicamente portati in guerra: onde appo i *Greci* son *armate d'aste Minerva, Bellona, Pallade;* ed appo i *Latini* da *quiris,* asta, *Giunone* detta *Quirina,* e *Quirino Marte;* e *Romolo,* perchè valse vivo coll'asta, morto fu appellato *Quirino;* e 'l popolo romano, che armò di *pili,* come lo *spartano,* che fu il *popolo eroico di Grecia,* armò d'*aste,* fu detto in adunanza *Quirites.* Ma delle *nazioni barbare* la *storia romana* ci narra aver guerreggiato con le *prime aste* ch' ora diciamo, e le ci descrive *praeustas sudes,* aste bruciate in punta, come furono ritruovati armeggiare gli *Americani;* e a' tempi nostri i *nobili* con l'*aste* armeggiano ne' *tornei,* le quali prima adoperarono nelle *guerre:* la qual sorta d'armadura fu ritruovata da *una giusta idea di fortezza* d'allungar il braccio, e col corno tener lon-

tana l'ingiuria dal corpo; siccome l'*armi* che più s'*appressano al corpo*, son più *da bestie*. Sopra ritruovammo i *fondi de' campi*, ov'erano i *seppelliti*, essere stati i *primi scudi* del mondo; onde nella *scienza del Blasone* restò che lo *scudo è 'l fondamento dell'armi*. I *colori de' campi* furono *veri*: il *nero* della terra bruciata, a cui Ercole diede il fuoco; il *verde* delle biade in erba; e con errore per *metallo* fu preso l'oro, che fu il *frumento*, che *biondeggiando* nelle secche sue biade fa il *terzo color della terra*, com'altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici *caricavano di frumento gli scudi* di que' soldati che si erano segnalati nelle battaglie; et *adorea* loro si disse la *gloria militare*, da *ador*, grano brustolito, di che prima cibavansi; che gli antichi Latini dissero *adur* da *uro*, bruciare: talchè forse il *primo adorare* de' tempi religiosi fu *brustolire frumento*: l'*azzurro* fu il *color del cielo*, del quale eran essi *luci* coverti; il perch' i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*, per lo *cielo* e per *Dio*, come sopra si è detto: il *rosso* era il *sangue de' ladroni empj*, che gli eroi uccidevano ritruovati dentro de' loro campi. L'*imprese nobili* venuteci dalla barbarie ritornata si osservano caricate di tanti *lioni neri*, *verdi*, d'*oro*, *azzurri*, e finalmente *rossi*; i quali, per ciò che sopra abbiam veduto de' *campi da semina* che poi passarono in *campi d'armi*, deono essere le *terre colte*, guardate con l'aspetto, che sopra si ragionò, del *lione vinto da Ercole*, e de' lor *colori*, che si sono testè noverati: tante caricate di *vari*, che deon essere i *solchi*, onde da' denti della gran serpe da esso uccisa, di che avevali seminati, uscirono gli *uomini armati di Cadmo*: tante caricate di *pali*, che devon essere l'*aste* con le quali armeggia-

rono i primi eroi, e tante caricate al fin di *rastelli*, che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere che l'*agricoltura*, come ne' *tempi barbari primi*, de' quali ci accertano essi *Romani*; così ne' *secondi* fece la *prima nobiltà delle nazioni*. Gli *scudi* poi degli *antichi* furon coverti di *cuojo;* come si ha da' *poeti*, che di *cuojo* vestirono i *vecchi eroi*, cioè delle *pelli delle fiere* da essi cacciate ed uccise: di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo eroe di Grecia, che diede il primo nome che quella nazione portò di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro* DE ORIGINE DEORUM il chiama αὐτόχθονα. figliuol della Terra, che si diceva in una parola *gigante;* ch' egli *ritruovò la veste di cuojo*; e con maravigliosa corrispondenza de' tempi barbari secondi co' primi, de' *grandi personaggi antichi* parlando *Dante*, dice che *vestivan di cuojo e d'ossa;* e *Boccaccio* narra ch' ivan *impacciati nel cuojo:* dallo che dovette venire che l'*imprese gentilizie* fussero di *cuojo coverte*, nelle quali la pelle del capo e de' piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti (*a*). Furono gli *scudi* ritondi, perchè le *terre sboscate e colte* furono i *primi* ORBES TERRARUM, come sopra si è detto; e ne restò la propietà a' Latini, con cui *clypeus* era *tondo*, a differenza di *scutum* ch' era *angolare:* il perchè ogni *luco* si disse nel senso di *occhio;* come ancor oggi si dicon *occhi* l'aperture ond' entra il lume nelle case: la qual *frase eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch' *ogni gigante* aveva il *suo luco*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero;* e fu ap-

(*a*) le quali cose qui dette danno tutta la schiarita luce a ciò che dell' *imprese gentilizie*, da noi nella *Scienza Nuova* si è ragionato. Furono, ec.

presso *ciascun gigante con un occhio in mezzo la fronte* (1); co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selve*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, e dove avevano fabbricato le *prime armi*, che furono, come abbiam detto, l'*aste bruciate* in *punta*, stesa l'idea di tal armi, *fabbricar i fulmini a Giove;* perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar a cielo aperto donde i fulmini fussero mandati da Giove (*a*).

L'*altra Divinità* che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di VENERE, la quale fu un *carattere della bellezza civile;* onde *honestas* restò a significare e *nobiltà* e *bellezza* e *virtù*; perchè con *quest'ordine* dovettero nascere queste *tre idee:* che prima fussesi intera la *bellezza civile*, ch'apparteneva agli eroi; dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte e comprendevoli, che sappiano discernere le parti o combinarne la convenevolezza nel tutto d'un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste; onde i contadini e gli uomini della lorda plebe nulla o assai poco s'intendono di bellezza; lo che dimostra l'errore de' *Filologi*, i quali di-

(1) Vedi Op. lat. II, 311, n.

(*a*) Ma i *Gramatici latini*, ignari di quest'*origini di cose*, che dovevano dar loro la scienza dell'*origini delle voci*, essendo lor pervenuta la voce *lucus* in significazione di *bosco sagro*, perchè ne' primi tempi, con aspetto di *sagre*, si guardavano tutte le cose *profane*, et osservando, che folti fronzuti arbori con dense ombre facevano le delizie de' sagri boschetti, si finsero l'*antifrasi*, con cui fosse *lucus* stato detto, perchè *non lucet;* come se gli *autori delle lingue*, ch'erano tutti senso, quando le si formarono, come sta appieno sopra dimostro, avesser dato i *nomi alle cose* dalle loro *negazioni*, le quali non lasciano vestigio in esso intelletto, tanto non posson fare impression alcuna ne' sensi. L'altra *Divinità*, ec.

cono che in questi tempi scempj e balordi, ch'ora qui ragioniamo, *si eleggevano i Re* dall'aspetto de' loro corpi *belli e ben fatti*; perchè tal *tradizione* è da intendersi della *bellezza civile*, ch'era la nobiltà d'essi eroi, come or ora diremo: finalmente s'intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s'intende sol da' *Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter esser belli *Apollo*, *Bacco*, *Ganimede*, *Bellerofonte*, *Teseo*, con altri eroi; per li quali forse fu immaginata *Venere maschia*. Dovette nascere l'*idea della bellezza civile* in mente de' *poeti teologi*, dal veder essi (a) *gli empj rifuggiti alle loro terre* esser *uomini* d'aspetto, e *brutte bestie* di costumi. Di tal *bellezza*, e non d'altra, vaghi furono gli *Spartani*, gli eroi della Grecia, che *gittavano dal monte Taigeta i parti brutti e deformi*, cioè *fatti da nobili femmine senza la solennità delle nozze*; che debbon esser i *mostri* che la *Legge delle XII Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*: perchè non è punto verisimile ch'i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propia delle prime repubbliche avessero pensato a' *mostri naturali*, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicon mostri; quando in questa copia di leggi, della quale or travagliamo, i *legislatori* lasciano all'*arbitrio de' giudicanti* le cause ch'avvengono *rade volte*. Talchè questi dovetter esser i MOSTRI detti prima e propiamente *civili*; d'un de' quali intese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto che la donzella *Filumena* fusse gravida, dice

. . . . *Aliquid monstri alunt*;

(a) quant'erano *brutti*, *laidi*, *sozzi*, *irsuti*, *squallidi* e *rabbuffati* gli *uomini empj* che si rifuggiavan a' *lor asili*; nel quale stato sarebbono degni, d'andare *alcuni dotti* con la loro *sfumata letteratura*, a' quali dovrebbe far capo *Bayle*, che sostiene che *senza religione si possa vivere*, e che si *viva di fatto umana società*. Di tal *bellezza*, ec.

e così restaron detti nelle *leggi romane*, le quali dovettero parlare con tutta propietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudeuza Papinianea*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello che con quanto di buona fede, con altrettanta ignorazione delle romane antichità, ch' egli scrive, dice *Livio*, che, se *comunicati fussero da' nobili i connubj a' plebei, ne nascerebbe la prole* SECUM IPSA DISCORS, ch'è tanto dire, quanto *mostro* mescolato di *due nature*, una *eroica* de' nobili, altra *ferina* d'essi plebei, che AGITABANT CONNUBIA MORE FERRARUM; il qual motto prese *Livio* da alcuno *antico scrittor d'Annali*, e l'usò senza scienza: perocchè egli il rapporta in senso, *se i nobili imparentassero co' plebei:* perchè i *plebei* in quel loro misero stato di *quasi schiavi* no'l potevano pretendere da' nobili; ma domandarono la *ragione di contrarre nozze solenni*, chè tanto suona *connubium;* la qual ragione era solo de' nobili; ma delle fiere niuna d' una spezie usa con altra di altra spezie: talchè è forza dire ch' egli fu un *motto*, col quale in quella *eroica contesa* i *nobili* volevano *schernir* i *plebei*, che non avendo *auspicj pubblici*, i quali con la loro solennità facevano le *nozze giuste*, niuno di loro aveva *padre certo*, come in *Ragion romana* restonne quella *diffinizione*, ch' ognun sa, che *nuptiae demonstrant patrem;* talchè in sì fatta *incertezza* i *plebei* si dicevan da' *nobili* ch' *usassero* con le loro *madri*, con le loro *figliuole*, come fanno le *fiere* (1).

Ma a *Venere plebea* furon attribuite le *colombe*, non già per significare svisceratezze amorose, ma perchè sono, qual *Orazio* le diffinisce *dege-*

(1) Vedi Op. lat. II, p. 233, 391; e I. Sc. Nu. 202.

neres, uccelli vili a petto dell'*aquile*, che lo stesso Orazio diffinisce *feroces*; e sì per significare ch'i *plebei* avevano *auspicj privati* o *minori*, a differenza di quelli dell'*aquile* e de' *fulmini*, ch'eran de' *nobili*; e *Varrone* e *Messala* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici*; de' quali erano *dipendenze* tutte le *ragioni eroiche* de' *nobili*, come la storia romana apertamente lo ci conferma. Ma a *Venere eroica*, qual fu la *Pronuba*, furon attributi i *cigni*, propj anco d'*Apollo*, il quale sopra vedemmo essere lo *Dio della nobiltà*; con gli auspicj di uno de' quali *Leda concepisce di Giove l'uova*, come si è sopra spiegato. Fu la *Venere plebea* ella descritta *nuda*, perocchè la *Pronuba* era col *cesto* coverta, come si è detto sopra (quindi si veda quanto d'intorno a queste poetiche antichità si sieno *contorte l'idee!*), che poi fu creduto finto per *incentivo della libidine* quello che fu ritruovato con verità per significar il *pudor naturale*, o sia la puntualità della *buona fede*, con la quale si osservavano tra' *plebei* le *naturali obbligazioni*; perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica poetica*, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell'eroiche città; e sì *non contraevano* tra loro *obbligazioni* legate con alcun *vincolo di legge civile*, che lor facesse necessità. Quindi furon a *Venere* attribuite le *Grazie* ancor *nude*; e appo i Latini *caussa* e *gratia* significano una cosa stessa: talchè le *Grazie* a' poeti significar dovettero *i patti nudi* che producano la sola *obbligazion naturale*, e quindi i *giureconsulti romani* dissero *patti stipulati* quelli che poi furon detti *vestiti* dagli *antichi interpetri*; perchè intendendo quelli i *patti nudi* esser i *patti non stipulati*, non deve *stipulatio* venir detta da *stipes*, chè per tal origine si dovrebbe dire *sti-*

patio, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti;* ma dee venire da *stipula*, detta da' *contadini del Lazio*, perocch'ella *vesta il frumento*; com' al contrario i *patti vestiti* in prima da' *Feudisti* furono detti dalla stessa origine onde son dette l'*investiture de' feudi*, de' quali certamente si ha *exfestucare*, il privare della degnità. Per lo che ragionato, *gratia* e *caussa* s'intesero essere una cosa stessa da' *latini poeti* d'intorno a' *contratti* che si celebravano da' *plebei delle città eroiche*; come *introdutti* poi i *contratti* DE JURE NATURALI GENTIUM, ch' *Ulpiano* dice HUMANARUM, *caussa* e *negocium* significarono *una cosa medesima*; perocchè in tali spezie di contratti essi *negozj* quasi sempre sono *caussae*, o *cavissae*, o *cautele*, che vagliono per *stipulazioni*, le quali ne *cautelino i patti* (*a*).

COROLLARJ

D' intorno a' Contratti che si compiono col solo consenso (1).

Perchè per l' antichissimo *diritto delle genti eroiche*, le quali non curavano che le cose *ne-*

(*a*) Da' *quali principj* doveva *incominciare* questa gran *parte della romana giurisprudenza*, che riguarda l'*obbligazioni* che nascono da' *contratti*.

(1) Questo capitolo, aggiunto soltanto nella terza edizione, è la continuazione del precedente. — Seguendo la distinzione della città eroica e della turba straniera, degli atti solenni e religiosi degli eroi, e dello stato servile de' clienti, della Venere pronuba e della Venere plebea, de' contratti solenni e de' patti nudi, esso ci dà la storia delle obbligazioni, accennata come un desiderio nella variante ultima del capitolo antecedente. I primi contratti furono la permuta (Op. lat. II, 287), il censo e l'enfiteusi: la società e il mandato non potevano essere conosciuti in que' tempi in cui gli uomini erano isolati.

cessarie alla vita, e non raccogliendosi altri *frutti* che *naturali*, nè intendendo ancora l' utilità del *danajo*, et essendo quasi *tutti corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti* che oggi dicono compiersi *col solo consenso*; et essendo sommamente *rozzi*, de' quali è propio l' essere *sospettosi*; perchè la *rozzezza* nasce dall'*ignoranza*, ed è propietà di natura umana che *chi non sa, sempre dubita*: per tutto ciò non conoscevano buona fede; e di tutte l' *obbligazioni* si assicuravano con la *mano* o *vera* o *finta*, però questa accertata nell' *atto del negozio* con le *stipulazioni solenni*: ond' è quel celebre capo nella *Legge delle XII Tavole*: *SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO*. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello che dicono, che l'*antichissime vendite e compere* furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovettero esser quelli che nella *barbarie ricorsa* furon detti *livelli*; de' quali s'intese l' utilità, perch' altri abbondasse di fondi i quali dassero copia di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi quand' erano *picciole le città*, e l'*abitazioni ristrette*; talchè si dovettero da' *padroni de' suoli* quelli darsi, perch' *altri vi fabbricasse*; e sì non poteron esser altri che *censi*.

III. Le *locazioni de' terreni* dovetter esser *enfiteusi*, che da' *Latini* furono dette *clientelae*; ond' i *Gramatici* dissero indovinando che *clientes* fussero stati detti, quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev' essere la cagione onde per la barbarie ricorsa negli *antichi archivj* non si leggon altri contratti, che *censi* di case o poderi, o in perpetuo ò a tempo.

V. Ch' è forse la ragione perchè l' *enfiteusi è contratto* DE JURE CIVILI; che per questi Principj si truoverà essere lo stesso che *de jure heroico Romanorum;* a cui *Ulpiano* oppone *il jus naturale gentium humanarum;* che disse *umane* in rapporto al *gius delle genti barbare* che furon prima, non delle *genti barbare* ch' a' *suoi tempi* erano *fuori dell' imperio romano*, il quale nulla importava a' romani giureconsulti.

VI. Le *società non erano conosciute* per quel *costume ciclopico*, ch' ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d'altrui, come sopra *Omero* ci ha fatto udire nel racconto che fa *Polifemo* ad *Ulisse*.

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i *mandati;* onde restò quella regola di diritto civile antico, *per extraneam personam acquiri nemini.*

VIII. Ma a quello dell'*eroiche* essendo poi succeduto il *diritto delle genti umane*, che diffinisce *Ulpiano*, si fece tanto rivolgimento di cose, che la *vendita* e *compera*, la qual anticamente, se nell'atto del contrarsi non si stipulava la *dupla*, non produceva l' *evizione*, oggi è la *regina de' contratti*, i quali si dicono *di buona fede*, e naturalmente anco *non patteggiata* la deve.

Canone Mitologico (1).

Ora ritornando alli tre caratteri di *Vulcano*, *Marte* e *Venere*, è qui d'avvertire (e tal *avver-*

(1) La mitologia, prima nel Diritto Universale (lib. II, p. II, cap. 12, 13) fu l'espressione della storia della città eroica; poi nelle note all'Opera stessa indicò anche la storia delle plebi e de' clienti, denominati dalla persona civile de' padri (Ibid. 365, n.) Quindi il carattere eroico di Vulcano dopo di aver significato il primo incendio delle selve diventò un carattere plebeo,

timento dee tenersi a luogo d'un importante *canone di questa Mitologia*) che questi furono *tre divini caratteri* significanti essi *eroi*, a differenza di *altrettanti* che significarono *plebei*: come *Vulcano che fende il capo a Giove* con un colpo di scure, onde *nasce Minerva*; e volendosi frapporre in una contesa tra Giove e Giunone, *con un calcio da Giove è precipitato dal cielo*, e restonne zoppo: *Marte*, a cui *Giove* in una forte riprensione, che gli fa appo *Omero*, dice essere lo *più vile di tutti i Dei*; e *Minerva* nella contesa degli Dei appo lo stesso poeta il ferisce con un *colpo di sasso*, che devon essere stati i *plebei* che servivano agli *eroi* nelle *guerre*; e *Venere*, che deon essere state le *mogli naturali* di sì fatti *plebei*; che con questo *Marte plebeo* sono côlti entrambi nella *rete* da *Vulcano eroico*; e scoverti *ignudi dal Sole*, sono presi a *scherno dagli altri Dei*. Quindi *Venere* fu poi con error creduta esser *moglie di Vulcano*: ma noi sopra vedemmo che 'n *cielo* non vi fu *altro matrimonio*, che di *Giove* e *Giunone*, il quale pure fu *sterile*; e *Marte* fu detto non adultero, ma concubino di *Venere*; perchè tra' *plebei* non si contraevano che *matrimonj naturali*, come appresso si mostrerà, che da' *Latini* furon detti *concubinati*. Come questi tre ca-

vilipeso dagli croi (Op. lat. II, 316, n., 325, n.; I. Sc. Nu. 315); quindi Marte, dopo di aver indicato le pugne de' forti, simboleggiò le caterve de' famoli nelle guerre (Op. lat. II, 296, n., 330, n., 366, n.; I. Sc. Nu. 320); quindi Venere, dopo di aver indicato il connubio della città eroica, passò a significare i congiungimenti ferini degli stranieri rifuggiti all'asilo (Op. lat. 365, n.; I. Sc. Nu. 320). — Queste idee or sono riassunte, la scoperta de' caratteri doppj è innalzata a legge generale d'interpretazione; e le stesse ragioni per cui Sisifo e Tantalo erano simbolo de' patimenti delle plebi (Op. lat. II, 324, n.; I. Sc. Nu. 314-315), ora danno un senso plebeo anche ai miti di Lino e di Mida, nel capo seguente al carattere di Saturno.

ratteri qui, così altri saranno appresso a' luoghi loro spiegati; quali si truoveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma che s' alzano, nè toccare l' acqua che bassasi: *Mida plebeo*, il quale, perchè tutto ciò che tocca è oro, si muore di fame: *Lino plebeo*, che contende con Apollo nel canto, e vinto, è da quello ucciso. Le quali favole ovvero *caratteri doppj* devon essere stati *necessarj* nello *stato eroico*, ch' i *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de' loro eroi*, come si è sopra detto, oltre alla *somma povertà de' parlari*, che dovett' essere ne' *primi tempi*; quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse et alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA

Con la quale nacquero le prime Repubbliche al mondo di forma severissima aristocratica (1).

In cotal guisa si fondarono le *famiglie* di sì fatti *famoli* ricevuti in *fedè*, o *forza*, o *protezione*

(1) La politica delle genti maggiori si può desumere dalla storia delle clientele e delle plebi fino alla comunicazione del connubio. — Il giogo de' padri doveva essere insoffribile a' famoli, se era tremendo pe' figli (V. la nota seg.); costoro, stanchi di que' patimenti che furono simboleggiati ne' tormenti d'Issione, Tantalo, Sisifo (I. Sc. Nu. 314-315; Op. lat. II, 324, n.), si rivoltarono; i padri, per conservare i dominj, si strinsero in ordini, e la falange dei forti, guidata da un re, domò, sotto il senato eroico, la ribellione (Ibid. 55, 316-317; I. Sc. Nu. 333). — Di qui le aristocrazie eroiche (Ibid. 114, 115), sparse sulla terra ne' tempi barbari, trovate da Tacito presso i Germani, evidenti negli eroi d'Omero, e nello stesso Olimpo, dove Giove è soggetto al consiglio degli Dei (Op. lat. II; 304, 317-318, n.; I. Sc. Nu. 305). — Di qui la prima potenza, Opi, d'onde furono denominati gli Ottimi (Op. lat. II, 303; I. Sc. Nu. 299), tenacemente conservata nelle due custodie de' se-

dagli *eroi*, che furon i *primi socj* del mondo, quali sopra abbiamo veduti; de' quali le *vite* eran *in balía* de' loro *signori*, e 'n conseguenza delle *vite* eran anco gli *acquisti*; quando essi *eroi* con gl'*imperj paterni ciclopici* sopra i loro propj *figliuoli* avevano il *diritto della vita e della morte*, e 'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor *acquisti*; lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figliuoli di famiglia* esser *animati strumenti de' loro padri*; e le *Legge delle XII Tavole* fin dentro la più prosciolta libertà popolare serbò a' padri di famiglia romani entrambe queste *due parti monarchiche* e di *potestà* sopra le *persone*, e di *dominio* sopra gli *acquisti*: e finchè vennero gl'imperadori, i *figliuoli*, come gli *schiavi* ebbero una

nati regnanti (Op. lat. II, 322). — I miti di Saturno e di Minerva sono le due pagine di questa storia. Il primo nel Diritto Universale (pag. 329) indicava gli Ottimi coltivatori de' campi; nella Prima Scienza Nuova (p. 297) era padre di Giove, perchè tra i primi occupatori delle terre nacque il mito di Giove; qui, per un'applicazione progressiva della teoria de' caratteri doppj, è un simbolo di plebei rivoltati; vuol divorare Giove o la potenza nascente de' patrizj; quindi la favola de' sacerdoti di Cibele, che lo sottraggono a Saturno, riceve una spiegazione più acconcia (V. Op. lat. II, 295; I. Sc. Nu. 117). — Sulla mitologia di Minerva, simbolo della prudenza aristocràtica, sono ripetute ed ampliate le interpretazioni del Diritto Universale (p. 296, 316-317, n., 329) e della Prima Scienza Nuova (p. 302, 306). — Dappertutto le città sorsero coi senati eroici, ossia colla riunione degli Ottimi; perciò sono frequenti nelle epoche barbare le aristocrazie eroiche, come si può rilevare dalla storia della Grecia, e particolarmente dell'Areopago (Op. lat. II, 294 e seg.; I. Sc. Nu. 118-119), dei Cureti (Op. lat. II, 295; I. Sc. Nu. 117), degli Eraclidi (Ibid. 118), dei Quiriti (Op. lat. II, 293; I. Sc. Nu. 118). Così le prime città furono composte di soli nobili che, per dominare le plebi, dovettero concedere la prima Agrària che convertì gli schiavi in giornalieri (Op. lat. II, 64); ma gelosamente custodirono il connubio, dal quale derivavano tutte le ragioni della città eroica (Ibid. 72, 389 e seg.).

sola spezie di *peculio*, che fu il *profetizio*; e i padri ne' primi tempi dovettero avere la potestà di *vendere veramente i figliuoli fin a tre volte*; che poi, invigorendo la mansuetudine de' tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figliuoli dalla paterna potestà: ma i *Galli* e i *Celti* si conservarono un'*egual potestà* sopra i *figliuoli* e gli *schiavi*; e 'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figliuoli fu ritruovato nell'*Indie Occidentali*; e nell'Europa si pratica in fin a' *quattro volte* da' *Moscoviti* e da' *Tartari*. Tanto è vero che l'*altre nazioni barbare* non hanno la paterna potestà *talem, qualem habent cives romani*: la qual aperta falsità esce dal comune volgar errore, con cui i *dottori* hanno ricevuto tal motto: ma ciò fu da' *giureconsulti* detto in rapporto delle *nazioni vinte dal popolo romano*; alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, *tolto tutto il diritto civile con la ragione delle vittorie*, non restarono che *naturali paterne potestà*, e'n lor conseguenza *naturali vincoli di sangue*, che si dicono *cognazioni*; e dall'altra parte *naturali dominj*, che son i *bonitarj*; e per tutto ciò *naturali obbligazioni*, che si dicono *de jure naturali gentium*, ch' *Ulpiano* ci specificò sopra con l'aggiunto *HUMANARUM*: le quali ragioni tutte i *popoli* posti *fuori dell' imperio* dovettero avere *civili*, e appunto *tali, quali* l'ebbero essi *Romani* (1).

Ma ripigliando il ragionamento, con la *morte*

(1) Vedi il Diritto Universale sulla patria podestà, grande nelle sue origini presso tutti i popoli (p. 50, 273-275), tolta dai Romani ai vinti, insieme col diritto eroico (p. 360; e I. Sc. Nu. 247): qui con queste premesse si spiega l'illusione, per cui fu creduta propria de' soli Romani la patria podestà conservata da Romolo.

de' loro *padri* restando *liberi* i figliuoli di famiglia *di tal monarchico imperio privato*, anzi *riassumendolo* ciascun figliuolo *intieramente* per sè; onde *ogni cittadino romano libero dalla paterna potestà* in romana Ragione egli è *Padre di famiglia* appellato; e i *famoli* dovendo *sempre* vivere in tale *stato servile*, a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero *attediare*, per la *degnità* da noi sopra posta, che l'uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalo*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le *poma*, che devon essere le *poma d'oro* del frumento sopra spiegate, le quali *s'alzano* sulle terre de' lor eroi; e per ispiegarne l'ardente sete, non può prender un picciol sorso dell'*acqua* che gli si appressa fin alle labbra, e poi fugge; *Issione* che volta sempre la *ruota*, e *Sisifo* che spinge su il *sasso* che gittò *Cadmo*, la terra dura che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram* per coltivarla, e *saxum volvere* per far con ardore lunga et aspra fatiga. Per tutto ciò, i *famoli* dovettero *ammutinarsi* contro essi *eroi*. E questa è la necessità che generalmente si congetturò nelle *degnità* essere stata fatta da' famoli ai padri eroi nello stato delle famiglie, onde nacquero le repubbliche. Perchè quivi al grand' uopo dovettero *per natura* esser portati gli *eroi* ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' famoli sollevati, dovendo loro far *capo* alcun *padre* più di tutti *feroce* e di *spirito più presente*; e tali se ne dissero i *Re*, dal verbo *regere*, ch'è propiamente *sostenere* e *dirizzare*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben intesa di *Pomponio* giureconsulto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA; detto convenevolmente alla *dottrina della ro-*

mana Ragione, che stabilisce *Jus naturale gentium* DIVINA PROVIDENTIA *constitutum*. Et ecco la *generazione de' regni eroici;* e perchè i *padri* erano *sovrani re* delle lor famiglie nell'*ugualità* di sì fatto *stato*, e per la feroce natura de' *Polifemi*, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all'altro, uscirono da sè medesimi i *senati regnanti*, o sia di *tanti re delle lor famiglie*, i quali senza umano scorgimento o consiglio si truovaron aver *uniti* i loro *privati interessi* a ciascun loro *comune*, il quale si disse *patria*, che sottointesovi *res*, vuol dir *interesse di Padri*; e i *nobili* se ne dissero *patrizj;* onde dovettero i *soli nobili* esser i *cittadini* delle prime patrie. Così può esser vera la *tradizione* che ce n'è giunta, che *ne' primi tempi si eleggevano li re per natura;* della quale vi sono due luoghi d'oro appo *Tacito*, DE MORIBUS GERMANORUM; i quali ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari: uno è quello, *non casus, non fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates;* l'altro è, *duces exemplo potius, quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt.* Tali essere stati i *primi re in terra* ci si dimostra da ciò, che tal i *poeti eroi* immaginarono essere *Giove in cielo, re degli uomini e degli Dei*, per quell'aureo luogo di *Omero*, dove *Giove si scusa con Teti, ch'esso non può far nulla contro a ciò che gli Dei avevano una volta determinato nel gran consiglio celeste*, ch'è parlare di vero *re aristocratico*; dove poi gli *Stoici* ficcarono il loro dogma di *Giove soggetto al Fato:* ma *Giove* e gli altri *Dei* tennero *consiglio* d'intorno a tai cose degli uomini, e sì le *determinarono con libera volontà*. Il qual luogo qui

riferito ne spiega due altri del medesimo *Omero*, ne' quali con errore i *Politici* fondano che *Omero* avesse inteso la *monarchia:* uno è di *Agamennone*, che riprende la contumacia d'Achille; l'altro è di *Ulisse*, che i Greci ammutinati di ritornar alle loro case persuade di continuare l'assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi che *uno è 'l Re*; perchè l'un e l'altro è detto *in guerra*, nella quale *uno* è *'l general capitano*, per quella massima avvertita da *Tacito*, ove dice: *eam esse imperandi conditionem, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur.* Del rimanente lo stesso *Omero* in quanti luoghi de' due poemi mentova *eroi*, dà il perpetuo aggiunto di *Re*: col quale si confà a maraviglia un luogo d'oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti d'Esaù*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo *capitani*, che la Volgata legge *Duces*; e gli ambasciadori di *Pirro* gli riferiscono d'aver veduto in Roma *un senato di tanti Re.* Perchè in vero non si può affatto intendere in *natura civile* niuna cagione per la qual i padri in tal cangiamento di stati avessero dovuto altro mutare da quello ch'avevano avuto nello stato già di natura, che di *assoggettire le loro sovrane podestà famigliari ad essi ordini loro regnanti:* perchè la *natura de' forti*, come abbiamo nelle *degnità* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono, e tanto, quanto bisogna perchè loro si conservin gli acquisti; onde si legge sì spesso sulla *storia romana* quell'eroico disdegno de' forti, che mal soffre *virtute parta per flagitium amittere.* Nè *tra tutti i possibili umani*, una volta che gli stati civili non nacquero nè da froda nè da forza d'un solo, come abbiam sopra dimostro, e si dimostrerà più in appresso, come

dalle *potestà famigliari* potè formarsi la *civil* potestà, e de' *dominj naturali paterni*, che noi sopra accennammo essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d'ogni peso privato e pubblico, si fusse formato il *dominio eminente* di essi *stati civili*, si può immaginare in alta guisa, che questa: la quale così meditata ci si appruova a maraviglia con esse *origini delle voci*: che perchè sopra esso *dominio ottimo*, che avevano i padri, detto da' Greci δίκαιον ἄριστον si formarono, esse *repubbliche*, come altra volta si è detto sopra, dai Greci si dissero *aristocratiche*, e da' Latini si chiamarono *repubbliche d'ottimati*, dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza*: onde perciò forse *Opi*, dalla quale dev' essere stato detto *optimus* ch'è ἄριστος a' Greci, e quindi *optimas* a' Latini, funne detta *moglie di Giove*, cioè dell'ordine regnante di quelli *eroi* i quali, come sopra si è detto, s'avevano arrogato il nome di *Dei*: perchè *Giunone* per la ragion degli auspicj era *moglie di Giove* preso per lo Cielo che fulmina: de' quali *Dei*, come si è detto sopra, fu *madre Cibele*, detta *madre* ancor *de' giganti*, propiamente detti in significazione di *nobili*; e la quale, come vedremo appresso nella *Cosmografia poetica*, fu appresa per la *regina delle città*. Da *Opi* adunque si dissero gli *ottimati*; perchè tali *repubbliche* sono tutte ordinate a conservare la *potenza de' nobili*; e, per conservarla, ritengono per *eterne propietà* quelle *due principali custodie*; delle quali una è *degli ordini*, e l'altra è *de' confini*. E dalla custodia degli *ordini* venne prima la *custodia* de' *parentadi*, per la qual i Romani fin al CCCIX di *Roma* tennero chiusi i *connubj* alla plebe; dipoi la *custodia de' maestrati*; onde tanto i patrizj contrastarono alla plebe la pretensione del *con-*

solato; appresso la custodia de' *sacerdozj*; e per questa la *custodia* al fin delle *leggi*, che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre;* onde fin alla *Legge delle XII Tavole* i nobili governarono Roma con *costumanze*, come nelle *degnità* ce n'accertò *Dionigi d'Alicarnasso;* e fino a *cento anni dopo essa legge* ne tennero *chiusa l'interpetrazione* dentro il *collegio de' Pontefici*, al narrar di *Pomponio* giureconsulto; perchè fin a quel tempo entrati v'erano i *soli nobili.* L'altra *principal custodia* ella è de' *confini;* onde i Romani, fin a quella che fecero di *Corinto*, avevan osservato una *giustizia* incomparabile *nelle guerre*, per non *agguerrire*, ed una somma *clemenza* nelle *vittorie*, per non *arricchir* i *plebei;* come sopra se ne sono proposte *due degnità.*

Tutto questo grande ed importante tratto di storia poetica è contenuto in questa favola, che *Saturno si vuol divorare Giove bambino; e i sacerdoti di Cibele glielo nascondono, e col romore dell'armi non gliene fanno udire i vagiti:* ove *Saturno* dev'essere *carattere de' famoli*, che da' giornalieri coltivano i campi de' Padri signori, e con un'ardente brama di desiderio vogliono da' Padri campi per sostentarvisi; e così *questo Saturno è padre di Giove;* perchè da questo Saturno, come da occasione, nacque il regno civile de' Padri, che, come dianzi si è detto, si spiegò col carattere di quel Giove, del quale fu *moglie Opi;* perchè *Giove* preso per lo *Dio degli auspicj*, de' quali li più solenni erano il fulmine e l'aquila, del qual Giove era *moglie Giunone*, egli è *padre degli Dei*, cioè degli eroi che si credevano figliuoli di Giove, siccome quelli ch'erano generati con auspicj di Giove da nozze solenni, delle

quali è nume Giunone; e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *madre la Terra*, ovvero *Opi*, moglie di questo Giove, come tutto si è detto sopra: e 'l medesimo fu detto *Re degli uomini*, cioè de' famoli nello stato delle famiglie, e de' plebei in quello dell'eroiche città: i quali due divini titoli per ignorazione di quest'istoria poetica si sono tra lor confusi, quasi Giove fusse anco padre degli uomini, i quali fin dentro a' tempi della repubblica romana antica *non poterant nomine ciere patrem*, come narra *Livio*; perchè nascevano da matrimonj naturali, non da nozze solenni; onde restò in giurisprudenza quella regola, *nuptiae demonstrant patrem*.

Siegue la favola ch' i sacerdoti di *Cibele*, o sieno d' *Opi*, perchè i primi regni furono dappertutto di sacerdoti, come alquanto se n'è detto sopra, e pienamente appresso si mostrerà, *nascondono Giove*; dal qual nascondimento i Filologi latini indovinando dissero essere stato appellato *Latium*; e la lingua latina ne conservò la storia in questa sua frase, *condere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i Padri si chiusero in ordine contro i famoli ammutinati; dal qual secreto incominciarono a venir quelli ch' i Politici dicono *arcana imperii*: e col *romore dell'armi non facendo a Saturno udire i vagiti di Giove*, testè nato all'union di quell'ordine, in cotal guisa *il salvarono*; con la qual guisa si narra distintamente ciò che 'n confuso *Platone* disse, *le repubbliche esser nate sulla pianta dell'armi*; cui dev' unirsi ciò ch' *Aristotile* ci disse sopra nelle *degnità*, che *nelle repubbliche eroiche i nobili giuravano d'esser eterni nimici alla plebe*; e ne restò *propietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni: la qual istoria i Greci ci

conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πόλις *città*, πόλεμος è appellata la *guerra*.

Quivi le *nazioni greche* immaginarono la *decima Divinità delle genti* dette *maggiori*, che fu Minerva; e la si finsero nascere con questa fantasia fiera egualmente e goffa, che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove, onde nacque Minerva;* volendo essi dire che la moltitudine de' *famoli*, ch'esercitavan arti servili, che, come si è detto, venivano sotto il genere poetico di *Vulcano plebeo*, essi *ruppero* in sentimento ch'infievolirono o scemarono il regno di Giove, come restò a' Latini *minuere caput* per fiaccare la testa: perchè non sappiendo dir in astratto *regno*, in concreto dissero *capo;* che stato era nello stato delle *famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico* in quello delle *città:* talchè non è vana la congettura che da tal *minuere* fusse stata da' Latini detta *Minerva:* e da questa lontanissima poetica antichità restasse a' medesimi in romana Ragione *capitis deminutio*, per significare *mutazione di stato*; come *Minerva* mutò lo *stato delle famiglie* in quello delle *città*.

In cotal favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche, che l'*idea eterna in Dio è generata da esso Dio, ove l'idee criate sono in noi produtte da Dio:* ma i *poeti teologi* contemplarono *Minerva* con l'*idea di ordine civile*, come resta per eccellenza a' Latini *ordo* per lo *senato;* lo che forse diede motivo a' *Filosofi* di crederla *idea eterna di Dio*, ch'altro non è che *ordine eterno;* e ne restò *propietà eterna*, che l'ordine de' migliori è la *sapienza delle città:* ma *Minerva* appo *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera*

e di *predatrice;* e *due volte* sole ci ricordiamo di averlavi letto con quello di *consigliera;* e la *civetta* e l'*oliva* le furono consagrate, non già perch'ella mediti la notte, e legga e scriva al lume della lucerna; ma per significare la *notte de' nascondigli*, co' quali si fondò, com'abbiamo sopra detto, l'umanità; e forse per più propiamente significare che i *senati eroici*, che componevano le città, concepivano *in segreto* le leggi; e ne restò certamente *Areopagiti* di dir i *voti* al *bujo* nel senato d'*Atene*; che fu la *città di Minerva*, la qual fu detta Ἀθηνᾶ; dal qual eroico costume appo i Latini fu detto *condere leges:* talchè *legum conditores* furono propiamente i *senati* che *comandavan le leggi;* siccome *legum latores* coloro che da' *senati portavano* le *leggi* alle *plebi* de' popoli, come sopra nell'*accusa d'Orazio* si è detto: e tanto da *poeti teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della sapienza*, che nelle *statue* e nelle *medaglie* si osserva *armata;* e la stessa fu *Minerva* nella curia, *Pallade* nell'adunanze plebee; come appo *Omero*, Pallade mena *Telemaco* nell'adunanza della *plebe*, ch'egli chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andare truovando Ulisse suo padre, et è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi che con l'errore che *Minerva* fusse stata intesa da' *poeti teologi* per la *sapienza*, vada di concerto quell'altro, che *curia* fusse stata detta *a curanda republica*, in que' tempi che le nazioni erano stordite e stupide: la qual dovette a' *Greci* antichissimi venir detta κυρία da χείρ la *mano*, et indi *curia* similmente a' *Latini*, per uno di questi *due grandi rottami d'antichità* che, come si è detto nella *Tavola Cronologica* e nelle ivi scritte *Annotazioni*, per buona nostra ventura *Dio-*

nigi Petavio truova gittati dentro la storia greca *innanzi l'età degli eroi di Grecia*, e 'n conseguenza in questa da noi qui seguita *età degli Dei degli Egizj*: uno è, che gli *Eraclidi*, ovvero discendenti d'Ercole erano stati sparsi per *tutta Grecia*, anco nell'*Attica*, ove fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*, ove fu *Sparta*, repubblica o *regno aristocratico* di *due re* della razza d'Ercole, detti *Eraclidi*, ovvero nobili, che amministravano le *leggi* e le *guerre* sotto la custodia degli *Efori*; i quali erano *custodi della libertà*, non già popolare, ma *signorile*; che fecero strozzare il re *Agide*, perchè aveva attentato di portar al popolo una *legge di Conto nuovo*, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendum adversus optimates plebem*; ed un'altra *testamentaria*, la quale divolgava i retaggi fuori dell'ordine de' nobili; tra' quali soli innanzi si erano conservati con le successioni legittime; perchè essi soli avevano dovuto avere *suità*, *agnazioni*, *gentilità*; della qual fatta erano state in *Roma* innanzi della *Legge delle XII Tavole*, come appresso sarà dimostro: onde come i *Cassii*, i *Capitolini*, i *Gracchi*, ed altri principali cittadini, per volere con qualche legge sì fatta d'un poco sollevare la povera oppressa plebe romana, furono dal senato dichiarati ed uccisi come *rubelli*; così *Agide* fu *fatto strozzare* dagl'*Efori*: tanto gli *Efori di Sparta* per *Polibio* furono *custodi della libertà popolare di Lacedemone!* Laonde *Atene* così appellata da *Minerva*, la quale si disse Ἀθηνᾶ, dovette essere ne' primi suoi tempi di stato *aristocratica*; e la *storia greca* l'hacci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo ch'era occupata dagli *ottimati*; e cé lo conferma *Tucidide*, narrando che, finch'ella fu

governata da' severissimi *Areopagiti* che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte*, in senso di *giudici armati*, che da Ἄρης *Marte*, e πηγή, ond'è *pagus* a' Latini, meglio arebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli nobili, che soli avevano il diritto dell'armi; ella *sfolgorò delle più belle eroiche virtù*, e fece dell'*eccellentissime imprese*; appunto come *Roma* nel tempo nel quale, come appresso vedremo, ella fu *repubblica aristocratica:* dal quale stato *Pericle* ed *Aristide*, appunto come *Sestio* e *Canuleo* tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*, la rovesciarono nella *libertà popolare*. L'altro gran *rottame* egli è, ch'i *Greci* usciti di Grecia osservaron i *Cureti* ovvero *sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l'antica Italia, in *Creta* ed in *Asia*; talchè dovettero dappertutto nelle *prime nazioni barbare* celebrarsi *regni di Cureti*, corrispondenti a' *regni degli Eraclidi* sparsi per l'antichissima Grecia*:* i quali *Cureti* furono que' *sacerdoti armati che col battere dell'armi attutarono i vagiti di Giove bambino* (*a*), *che Saturno volevasi divorare;* la qual favola è stata testè spiegata.

Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo *punto di tempo*, e con questa *guisa* nacquero i primi *comizj curiati*, che sono li più *antichi* che si leggono sulla *storia romana*; i quali si dovettero tener *sotto l'armi*, e restarono poi per

(*a*) qual vedemmo sopra *bambino Ercole* uccider le serpi nella culla che *Saturno*, il qual dee esser *plebeo*, volevasi divorare, per significare che con una fame di disiderio ne bramava il dominio de' campi; dal quale *nascondimento* i *Latini gramatici*, indovinando, dissero essere stato appellato *Latium*. Per tutto, ec.

trattare le *cose sagre;* perchè con tal aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio* ch'a' tempi d'*Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie*; ma *Tacito* ne' *Costumi de' Germani* ci narra quello, che si tenevano anco da' *sacerdoti*, ove comandavano le *pene in mezzo dell'armi*, come se ivi fussero *presenti i loro Dei:* e con giusto senso si armavano le adunanze eroiche per comandare le pene; perchè il *sommo imperio delle leggi* va di seguito al *sommo imperio dell'armi:* e generalmente narra che *armati trattavano tutti i loro pubblici affari*, e presiedendovi i *sacerdoti*, com' or si è detto: laonde tra gli antichi *Germani*, i quali ci danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *regno de' sacerdoti egizj;* si rincontrano i *regni* de' *Cureti*, ovvero de' *sacerdoti armati*, che, come abbiam veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia l'antica Italia, in *Creta* ed in *Asia;* si rincontrano i *Quiriti dell'antichissimo Lazio*. Per le quali cose ragionate, il *diritto de' Quiriti* dee essere stato il *diritto naturale delle genti eroiche d'Italia*, che, per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse *JUS QUIRITIUM ROMANORUM;* non già per patto convenuto tra' Sabini e Romani, che si fussero detti *Quiriti* da *Cure* capital città de' Sabini, perchè così dovrebbon essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci in Saturnia:* ma se tal città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *latini gramatici*, deono (qui vedasi che contorcimento d'idee!) più tosto esser i *Ceriti*, ch'erano cittadini romani condennati da' censori a portar i pesi, senza aver alcuna parte degli onori civili; appunto come furono le *plebi*, che poi si com-

posero de' *famoli*, nel *nascere*, come or or vedremo, dell'*eroiche città;* nel *corpo delle quali* dovettero venir i *Sabini* in que' tempi barbari, che *le città vinte si smantellavano*, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre; e gli *arresi* si disperdevano per le *pianure*, obbligati a *coltivar i campi per li popoli vincitori:* che furono le *prime provincie* così dette, quasi *prope victae;* onde *Marcio* da *Corioli*, ch' aveva vinto, fu detto *Coriolano;* per l'opposto, onde furon dette le *provincie ultime*, perchè fussero *procul victae:* ed in tali campagne si menarono le prime *colonie mediterranee*, che con tutta propietà si dissero *colonie deductae*, cioè *drappelli di contadini giornalieri menati da su*, *giù*; che poi nelle *colonie ultime* significarono tutto il *contrario*; che da' luoghi bassi e gravi di Roma, ove dovevan abitar i plebei poveri, erano questi menati in luoghi alti e fuori delle provincie, per tenerle in dovere, a far essi i signori, e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri. In cotal guisa al riferire di *Livio*, che ne vide solamente gli effetti, *cresce Roma con le rovine di Alba*; e i *Sabini portano in Roma a' generi in dote delle loro rapite figliuole le ricchezze di Cere*, come sopra ciò vanamente riflette *Floro:* e queste sono le *colonie innanzi* a quelle che vennero dopo l'*Agrarie de' Gracchi*; le quali lo stesso *Livio* riferisce che la plebe romana nelle contese eroiche che esercita con la nobiltà, o *sdegna*, o *più con esse si aizza;* perchè non *erano della fatta dell' ultime;* e perchè di nulla sollevavano la plebe romana, e *Livio* truova pure con quelle seguir le contese, vi fa tali sue *vane riflessioni*. Finalmente, che *Minerva* significato avesse *ordini aristocratici armati*, ci si appruova da *Omero*, ove nella

contesa narra che *Minerva* con un *colpo di sasso* ferisce *Marte*, che noi sopra vedemmo *carattere de' plebei* che servivano agli eroi nelle guerre; et ove riferisce che *Minerva vuol congiurare contro Giove*; che può *convenir all'aristocratizie*; ove i signori con occulti consigli opprimono i loro principi, ove n'affettano la tirannide; del qual tempo, e non d'altro, si legge, agli *uccisori de' tiranni* essersi alzate le *statue*; che se li supponiamo *re monarchi*, essi sarebbono stati *rubelli* (1).

Così si composero le *prime città* di *soli nobili* che vi comandavano; ma però bisognandovi che vi fussero anche color che *servissero*, gli eroi furono da un senso comune d'utilità costretti di *far contenta la moltitudine* de' sollevati clienti, e mandarono loro le *prime ambasciarie*, che per diritto delle genti si mandano da' *sovrani*; e le mandarono con la *prima legge Agraria* che nacque al mondo, con la quale *da forti* rilasciarono a' clienti *il men che potevano*, che fu il *dominio bonitario* ne' campi ch'arebbon assegnato loro gli eroi: e così può esser vero che *Cerere* ritruovò e le *biade* e le *leggi*. Cotal legge fu dettata da questo diritto natural delle genti, ch'andando il *dominio di seguito alla potestà*, ed avendo i *famoli* la *vita precaria* da essi *eroi*, i quali l'avevano loro salvata ne' lor *asili;* diritto era e ragione ch'avessero un *dominio* similmente *precario*, il qual essi godessero fin tanto ch'agli eroi fosse piaciuto di mantenerli nel possesso de' campi ch'avevano lor assegnati. Così convennero i *famoli* a comporre le *prime plebi* dell'eroiche città, senza avervi *niuno privilegio di cittadini:* appunto

(1) V. il Diritto Universale, p. 316, n. *Minervae ex Jovis capite natae mythologia;* e p. 323, n. *Regna Homeri Optimatium.*

come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide;* ove dice avergli fatto un oltraggio che non si sarebbe fatto ad un *giornaliere, che non ha niuno diritto di cittadino.* Tali furon i *plebei romani* fin alla *contesa de' connubj.* Imperciocchè essi per la *seconda Agraria* accordata loro da' nobili con la *Legge delle XII Tavole* avendo riportato il *dominio quiritario de' campi*, come si è dimostrato da molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*, il qual è *uno de' due luoghi* per li quali non c'increscè d'esser uscita alla luce quell' Opera; e per diritto delle genti essendo gli *stranieri capaci di dominio civile;* e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo, non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congionti, perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, ch' erano dipendenze tutte delle *nozze solenni*, nemmeno disponerne in *testamento*, perchè non erano cittadini; talchè i *campi* lor assegnati ne ritornavano ai *nobili*, da' quali avevan essi la cagion del dominio; avvertiti di ciò subito fra *tre anni* fecero la pretension de' *connubj;* nella quale non pretesero in quello stato di *miseri schiavi*, quale la storia romana apertamente ci narra, d'*imparentare co' nobili;* ch' in latino arebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus;* ma domandarono di *contrarre nozze solenni, quali contraevano i Padri*, e sì pretesero *CONNUBIA PATRUM*; la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj pubblici*, che *Varrone* e *Messala* dissero *auspicj maggiori;* quali i Padri dicevano *AUSPICIA ESSE SUA*: talchè i plebei con tal pretensione domandarono la *cittadinanza romana*, di cui erano *natural principio le nozze*; le quali perciò da *Modestino* giu-

reconsulto son diffinite, *omnis divini et humani juris communicatio;* chè *diffinizione più propia* non può assegnarsi di essa *cittadinanza.*

Le Repubbliche tutte sono nate da certi principj eterni de' Feudi (1).

In cotal guisa per la *natura de' forti* di conservare gli acquisti, e per l'*altra de' benefizj* che

(1) Prosegue il Vico in questo capo a paragonare le clientele della barbarie antica coi feudi della moderna: sotto quest'assimilazione le tre specie di dominio, bonitario, quiritario ed eminente (Op. lat. II, 65-66, 116, 248, 283-284) sono denominati tre specie di feudi. — La somiglianza tra il diritto quiritario e il feudale, mostrata nel Diritto Universale (p. 66, 134, n.), viene protratta a spiegare le caducità. — Il dominio eminente si mostra come un feudo sovrano retto dall'istessa forza divina chè iniziò e resse il diritto quiritario ne' primordj della società. — Il carattere di Mercurio colla sua verga che richiama gli uomini dall'Orco, o dalla comunione primitiva, colle sue ambascerie apportatrici della legge Agraria, col caduceo nel quale le due serpi raffigurano il dominio quiritario e bonitario, colle ali degli auspicj, rappresenta la storia delle vicende d'onde uscirono le distinzioni dei dominj e delle caste (Op. lat. II, 82, 320, n., 329; I. Sc. Nu. 240, 241, 306). — Lo stesso tratto di storia rappresenta il Mercurio Trimegisto degli Egizj. — La mitologia riferisce egualmente il commercio e le leggi a questo simbolo, giacchè colla prima Agraria, di cui fu ambasciatore Mercurio, fu abbozzato il primo commercio, per cui i padri diedero i campi ai clienti a coltivare, con la mercede del vitto diurno (Op. lat. II, 82 e seg.; I. Sc. Nu. 306). — Col feudalismo sorgono le repubbliche divise nelle due classi, de' patrizj naturalmente conservatori, e delle plebi naturalmente innovatrici (Op. lat. II, 55). Restano divisi nella prima città i sapienti dal volgo (Ibid. 239, 309). La città è composta di soli nobili, ogni plebeo è straniero; quindi nelle antiche tradizioni gli ospiti furono prima i nemici, più tardi gli stranieri o plebei rifuggiti all'asilo (Ibid. 231, n., 251, n.; I. Sc. Nu. 205); quindi allorchè le XII Tavole parlano di stranieri, alludono alla plebe (Op. lat. II, 392); quindi acquistano nuovo senso quelle tradizioni che riferiscono rovesciate alcune aristocrazie greche dagli *stranieri* che dovevano essere le plebi. — Sulla fine del capo le spiegazioni date nel Diritto Uni-

si possono sperare nella vita civile; sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *degnità* esser fondati i *principj eterni de' feudi*; nacquero al mondo le *repubbliche* con tre spezie di *dominj* per tre spezie di *feudi*, che tre spezie di *persone* ebbero sopra tre spezie di *cose*: il *primo* fu *dominio bonitario* di *feudi rustici*, ovvero *umani*; che gli *uomini*, i quali nelle *Leggi de' feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Ottomano* dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i poderi de' lor eroi: il *secondo* fu *dominio quiritario* di *feudi nobili*, o sia *eroici*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *eroi* in unirsi in *ordini armati* si conservarono *sovrani* sopra i loro *poderi*; che nello stato di natura era stato il *dominio ottimo*; che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell'orazione *de Aruspicum Responsis* riconosce d'alquante case ch'erano a' suoi tempi restate in Roma; e 'l diffinisce *dominio di roba stabile libera d'ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*; di che vi ha un luogo d'oro ne' *cinque libri sagri*, ove *Mosè* narra ch'a' tempi di *Giuseffo* i *sacerdoti egizj* non pagavano al Re il tributo de' loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro che tutti i *regni eroici* furono di *sacerdoti* (a); e appresso dimostreremo che da prima i *patrizj romani* non pagaron all'erario il tributo *nemmeno dei loro*: i quali *feudi sovrani privati*

versale e nella prima Scienza Nuova ai miti della lira (Op. lat. II, 120, 317, 365; I. Sc. Nu. 201), di Medusa (Op. lat. II, 344), di Anteo (Ibid. 313; I. Sc. N. 319), sono esposte congiuntamente ad una nuova storia de' fasci romani, perchè questi quattro simboli riassumono tutta la storia della politica romana.

(a) quali oggi sono nell'Indie Orientali i *regni* de' *Bonzi*; i quali *feudi*, ec.

nel formarsi delle repubbliche eroiche si assoggettirono naturalmente alla *maggiore sovranità di essi ordini eroici regnanti*; ciascun *comune* de' quali si disse *patria*, sottointesovi *res*, cioè *interessi di Padri*, a doverla difendere e mantenere; perch'ella aveva conservato loro gl'imperj sovrani famigliari, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *libertà signorile*: il *terzo* con tutta la propietà detta *dominio civile*; ch'esse *città eroiche* compostesi sul principio di soli eroi avevano de' *fondi* per certi *feudi divini*, ch'essi Padri di famiglia avevano innanzi ricevuto da essa *Divinità Provvedente*, com'abbiamo sopra dimostro; onde si erano truovati sovrani nello stato delle famiglie, e si composero in ordini regnanti nello stato delle città; e sì divennero regni civili sovrani soggetti al solo sommo sovrano Dio; in cui *tutte le civili sovrane Potestà riconoscono Provvedenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane Potenze*; ch'a'loro maestosi titoli aggiungono quello, PER LA DIVINA PROVVEDENZA, ovvero quello, PER LA GRAZIA DI DIO; dalla quale devono pubblicamente professare di aver ricevuto i regni; talchè se ne proibisssero l'adorazione, esse anderebbero naturalmente a caderne; perchè *nazione* di *Fatisti*, o *Casisti*, o d'*Atei* non fu al mondo giammai: e ne vedemmo sopra tutte le nazioni del mondo per *quattro religioni primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei giuravano per gli eroi*, di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules*, *mecastor*, *aedepol* e *mediusfidius*, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l'*Ercole de' Romani*; altronde gli *eroi giuravan per Giove* (*a*); perchè i *plebei* furono dap-

(*a*) che restonne il *Nume de' giuramenti* a' Gentili: ma *Giove* e gli altri *Dei* giuravano per *Stige*, com'abbiam sopra veduto; perchè, ec.

prima *in forza degli eroi*, come i *nobili romani* sin al ccccxix di Roma esercitarono la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*; gli *eroi*, che formaron gli *ordini* loro *regnanti*, eran in *forza di Giove* per la ragion degli *auspicj*; i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i maestrati, comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'attenevano: lo che tutto è quella *fides Deorum et hominum*, a cui s'appartengono quell'espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso ed ajuto; *recipere in fidem*, ricevere sotto la protezione o l'imperio; e quella esclamazione, *proh Deûm atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei e degli uomini; che con esso senso umano gl'*Italiani* (a) voltarono *poter del mondo!* Perchè questo *potere*, onde le somme civili Potestà sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè osservati attestano l'*ossequio de' soggetti*, e questa *protezione*, ch'i *potenti* debbono avere de' *deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l'*essenza de' feudi*, è quella *forza che sostiene e regge questo mondo civile*; il cui *centro* fu sentito, se non ragionato da' *Greci*, come l'abbiamo sopra avvertito nelle *medaglie* delle loro *repubbliche*, e da' *Latini*, come l'abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser il *fondo di ciascun orbe civile*; com'oggi le *sovranità* sulle loro *corone* sostengono un *orbe* ov'è inalberata la *divinità della Croce*: il qual *orbe* sopra abbiamo dimostrato esser il *pomo d'oro*, il qual significa il *dominio alto* che le Sovranità hanno delle terre da esso loro signoreggiate; e perciò tra le maggiori *solennità*

(a) (senza saper nulla di latino).

delle loro *incoronazioni* si pone nella loro *sinistra mano*. Laonde hassi a dire che le *civili Potestà sono signore della sostanza de' popoli*; la qual sostiene, contiene e mantiene tutto ciò che vi è sopra e si appoggia; per cagione d'una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica, per una *distinzion di ragione* nelle romane leggi il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detta *patris*, o *paterna substantia*; ch'è la profonda ragione perchè le *civili sovrane Potestà possono disporre di tutto l'aggiunto a cotal subbietto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti*, *opere* e *lavori*, ed imporvi *tributi* e *dazj*, ov'abbiano da esercitar esso *dominio de' fondi*, ch'ora per un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi morali* e gli scrittori *de Jure publico* chiamano *dominio eminente*; siccome le *leggi* che *tal dominio* riguardano, dicono pur ora *fondamentali* de' regni: il qual *dominio*, perch'è di essi *fondi*, da' sovrani naturalmente non si può esercitare che *per conservare la sostanza de' loro Stati;* allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso, questa *generazione di repubbliche* sopra tali *principj eterni de' feudi*, ci si dimostra nella *formola* che ci han lasciato della *revindicazione* così conceputa: *AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM:* nella qual attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch'è di essa *città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale;* per la qual ogni *cittadino romano* è certo *signore* di ciascun suo *podere* con un dominio *pro indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzion di ragione*; e perciò fu detta *ex Jure Quiritium*; i quali per mille pruove fatte e da farsi

furono dapprima i Romani armati d'aste in pubblica ragunanza, che facevan essa *città*. Tanto che questa è la profonda ragione ch' i *fondi*, e tutti i *beni* i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *fisco*; perchè ogni patrimonio privato pro *indiviso* è patrimonio pubblico; onde in mancanza de' privati padroni perdono la disegnazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch' i *retaggi* particolarmente *legittimi* si dicono REDIRE agli eredi, a' quali in verità vengono una sol volta; perchè da' fondatori del diritto romano, ch' essi fondarono nel fondare della romana repubblica, tutti i patrimonj privati si ordinarono *feudi*, quali da' *Feudisti* si dicono *ex pacto et providentia;* che tutti escono dal patrimonio pubblico, e per *patto e provvedenza delle civili leggi* girano sotto certe solennità da privati in privati; in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, dond' essi eran usciti (a). Tutto lo che qui detto ad evidenza vien confermato dalla legge *Papia Poppea d' intorno a' caduci*; la quale puniva i *celibi* con la giusta pena,

(a) Di queste cose dovevano avere la scienza gli *eruditi interpetri*, ch'empiono tutte le carte del famoso *Jus Quiritium Romanorum*, e non seppero nulla de' suoi principj; perchè trattarono le leggi romane senza veruno rapporto allo stato, da cui, come prendono la forma, così debbon avere la lor vera interpetrazione le leggi. Ma per ciò ch' appartiene al nostro proposito, per queste ed altre ragioni, ch' a' luoghi lor usciranno, si convince d' errore *Oldendorpio*, che credette i nostri feudi essere scintille dell' incendio dato da' barbari al diritto romano; perchè 'l diritto romano, come d'ogni altro popolo, è nato da questi principj eterni de' feudi: si convince d'error *Bodino*, ove dice che i feudi sovrani, soggetti ad altri sovrani, sono ritruovati de' tempi barbari, intendendo i secondi a noi vicini; perch' è pur troppo vero di tutti i tempi barbari, ne' quali da sì fatti feudi nacquero tutte le repubbliche al mondo. — Qui nella *generazione*, ec. (V. a pag. seg.)

ch'i cittadini, i quali avevano tracurato di propagare co' matrimonj il loro nome romano, se avessero fatto testamenti, questi si rendessero inefficaci; ed altronde si stimassero non avere congionti che loro succedessero ab intestato; e sì nè per l'una nè per l'altra via avessero eredi i quali conservassero i nomi loro: e i *patrimonj* ricadessero al *fisco* con qualità, non di retaggi, ma di *peculj*; e, per dirla con *Tacito*, andassero al popolo, *TANQUAM OMNIUM PARENTEM:* ove il profondo scrittore richiama la ragione delle pene caducarie fino dagli antichissimi tempi ch'i *primi padri del gener umano occuparono le prime terre vacue*; la qual *occupazione* è 'l *fonte originario* di tutti i dominj del mondo; i quali *padri* poi unendosi in *città*, delle loro *potestà paterne* fecero la *potestà civile*; e de' loro *privati patrimonj* fecero il *patrimonio pubblico*, il quale s'appella *erario*; e che i *patrimonj* de' cittadini vadano di privato in privato con qualità di *retaggi*; ma, ricadendo al *fisco*, riprendano l'antichissima prima qualità di *peculj*.

Qui nella *generazione delle loro repubbliche eroiche* fantasticarono i *Poeti eroi* l'*undecima Divinità maggiore*, che fu MERCURIO; il quale porta a' *famoli* ammutinati la *legge* nella *verga divina*, parola reale degli auspicj, ch'è la verga con cui *Mercurio richiama l'anime dall'Orco*, come narra *Virgilio*; richiama a vita socievole i clienti, che usciti dalla protezione degli eroi, erano tornati a disperdersi nello stato eslege, ch'è l'*Orco* de' poeti, il quale divoravasi il tutto degli uomini, come appresso si spiegherà. Tal verga ci vien descritta con una o due *serpi* avvoltevi, che dovetter esser spoglie di serpi significanti il *dominio bonitario* che si rilasciava lor dagli eroi, e 'l *dominio*

quiritario che questi si riserbavano; *con due ali in capo alla verga*, per significar il *dominio eminente* degli *ordini*; e con un *cappello* pur *alato*, per raffermarne l'*alta ragione sovrana libera*; come il *cappello* restò *geroglifico di libertà*: oltre di ciò con l'*ali a' talloni*, in significazione che 'l *dominio de' fondi* era de' *senati regnanti*; e tutto il rimanente si porta *nudo*, perchè portava loro un *dominio nudo* di civile solennità, e che tutto consisteva nel *pudor degli eroi*; appunto quali *nude* vedemmo sopra essere state finte *Venere* con le *Grazie*. Talchè dall'*uccello d'Idantura*, col quale voleva dir a *Dario* ch'esso era *sovrano signor della Scizia*, per gli *auspicj* che v'aveva, i *Greci* ne spiccarono l'*ali*, per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero *AUSPICIA ESSE SUA*; per li quali volevano dimostrar alla plebe ch'erano propie loro tutte le civili eroiche ragioni e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la serpe, è l'*aquila sullo scettro* degli *Egizj*, de' *Toscani*, *Romani*; e per ultimo degl'*Inghilesi*, che sopra abbiam detto; la qual da' Greci si chiamò κηρύκειον, perchè portò tal legge agraria a' *famoli degli eroi*, i quali da *Omero* sono κήρυκες appellati; portò l'*Agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il *censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle leggi romane sono detti *censiti*; portò in queste serpi il *dominio bonitario de' campi*, per lo quale da ὠφέλεια, che viene da ὄφις, *serpe*, fu detto il *terratico*, il quale, come sopra abbiam dimostrato, da' plebei si pagava agli eroi: portò finalmente il famoso *nodo Erculeo*, per lo quale gli uomini pagavano agli eroi la *decima d'Ercole*; e i Romani debitori plebei fin alla legge *Petelia* furono *nessi* o *vassalli ligj* de' nobili; delle quali

cose tutte abbiamo appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi che questo *Mercurio de' Greci* fu il *Theut* o *Mercurio* che dà le *leggi* agli *Egizj*, significato nel *geroglifico dello Cnefo;* descritto *serpente*, per dinotare la terra colta; col *capo di sparviere* o d'*aquila*, come gli sparvieri di Romolo poi divennero l'aquile de' Romani, con che intendevano gli auspicj eroici; *stretto da un cinto*, segno del nodo Ercnleo; *con in mano uno scettro*, che voleva dire il regno de' sacerdoti egizj; *con un cappello pur alato*, ch'additava il loro alto dominio de' fondi; e al fin *con un uovo in bocca*, che dava ad intendere l'orbe egiziaco, se non è forse il *pomo d'oro*, che sopra abbiamo dimostrato significare il *dominio alto* ch'i *sacerdoti* avevano delle terre d'*Egitto*: dentro il qual geroglifico *Meneto* ficcò la *generazione dell'universo mondano;* e giunse tanto ad impazzare la *boria de' dotti*, ch'*Atanagio Kirckero* nell'*Obelisco Panfilio* dice significare la *santissima Trinità*.

Qui incominciarono i *primi commerzj* nel mondo, ond'ebbe il nome esso *Mercurio;* è poi funne tenuto *Dio delle mercatanzie;* come da questa prima imbasciata fu lo stesso creduto *Dio degli ambasciadori*; e con verità di sensi fu detto dagli *Dei*, che noi sopra truovammo essersi appellati gli *eroi* delle prime città, esser *mandato* agli *uomini*, qual *Ottomano* avverte con maraviglia, essersi detti dalla ricorsa barbarie i *vassalli*; e le *ali*, che qui abbiam veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da Mercurio, per *volare* da cielo in terra, e quinci rivolare da terra in cielo. Ma per ritornar a' *commerzj*, eglino *incominciarono* d'intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la *prima mercede* fu, come dovett'essere, la più *semplice* e *naturale*, qual è

de' *frutti* che si raccogliono dalla terra: la qual *mercede*, sia o di *fatighe* o di *robe*, si costuma tuttavia ne' *commerzj de' contadini*.

Tutta questa istoria ci conservarono i Greci nella voce νόμος, con la quale significano e *legge* e *pascolo*; perchè la prima legge fu quest'*Agraria*, per la quale li *re eroici* furono detti *pastori de' popoli*; come qui si è accennato, e più appresso si spiegherà.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* li narra appresso i *Germani* antichi, ove con errore li crede *servi*; perchè, come si è dimostro, i *socj eroici* erano come servi, si dovettero dagli eroi sparger per le campagne, et ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro; e co' frutti delle ville contribuire quanto faceva d'uopo al sostentamento de' lor signori; con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover essi e guardarli e difenderli, e servir alla loro gloria: e tal spezie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un *nome di legge*; chè si vedrà con evidenza che non può convenir loro altro nome che di questi, i quali da noi si dicono *feudi*.

Di tal maniera si truovarono le *prime città* fondate sopra ordini di *nobili* e caterve di *plebei*, con due *contrarie eterne propietà*; le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata de' *plebei* di voler sempre *mutar gli Stati*, come sempre essi li mutano, e de' *nobili* sempre di *conservarli*: onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *ottimati* tutti coloro che si adoperano per *mantenere* gli *Stati*, ch'ebbero tal nome da questa propietà di *star fermi* ed in *piedi*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *sapienti*,

e di *volgo*; perocchè gli *eroi* fondavano i loro *regni* nella *sapienza degli auspicj*, come si è detto nelle *degnità*, e molto sopra si è ragionato. In seguito di questa divisione restò al *volgo* l'aggiunto perpetuo di *profano*; perchè gli eroi, ovvero i nobili furono i sacerdoti dell'eroiche città, come certamente lo furono tra' Romani sin a cento anni dopo la *Legge delle XII Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la cittadinanza, qual fu tra' Romani l'*interdetto dell'acqua e fuoco*, come appresso si mostrerà: perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per gli stranieri, come or ora vedremo; e ne restò propietà eterna, che non si dà la cittadinanza ad uomo di diversa religione: e da tal *volgo* restaron detti *vulgo quaesiti* i figliuoli fatti nel chiasso; per ciò che sopra abbiam ragionato, che le *plebi* nelle prime città, perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre o divine, per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni*. *L'altra divisione* fu di *civis et hostis;* et *hostis* significò *ospite*, o *straniero* e *nimico:* perchè le prime città si composero di eroi e di *ricevuti a' di lor asili*; nel qual senso si hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici;* come da' tempi barbari ritornati agl'Italiani restò *oste* per *albergatore*, e per gli *alloggiamenti di guerra*, et *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu *ospite della real casa d'Argo*, cioè nimico che rapiva donzelle nobili Argive, rappresentate col carattere d'*Elena:* così *Teseo* fu *ospite* d'*Arianna*, *Giasone* di *Medea*; che poi *abbandonano*, *e non vi contraggono matrimonj*, ch'erano riputate *azioni eroiche;* che co' sensi nostri presenti sembrano, come lo sono, *azioni d'uomini scellerati:* così hassi a difendere la *pietà d'Enea*, ch'abbandona *Didone*

ch'aveva stuprato, oltre a grandissimi benefizj che n'aveva ricevuti, e la magnanima profferta che quella gli aveva fatto del regno di Cartagine in dote delle sue nozze; per *ubbidir a' Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch'essa, gli avevano destinata *Lavina* moglie in Italia: il qual *eroico costume* serbò *Omero* nella persona d'*Achille*, il massimo degli eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole che *Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di sette terre ben popolate di bifolchi e pastori, rispondendo di *voler prendere in moglie quella che nella sua patria gli darebbe Peleo suo padre:* In somma i *plebei* eran *ospiti* delle *città eroiche*; *contro i quali* udimmo più volte *Aristotile*, che gli *eroi giuravano d'esser eterni nimici.* Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis* e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua natia propietà d'*uomo che divaga per la campagna*, detta *ager* in significazione di territorio o distretto, come *ager neapolitanus*, *ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus*; perocchè gli stranieri che viaggiano per lo mondo, non divagano per li campi, ma tengono dritto per le vie pubbliche (*a*).

(*a*) Dalla *discoverta* di tal' *ospiti eroici* si può facilmente intendere il *trasporto di fantasia*, per lo quale *Cicerone* negli *Uficj* vanamente ammira la *mansuetudine degli antichi Romani* che col beniguo nome di *ospite* chiamavano il *nimico di guerra:* a cui affatto *somiglianti* sono *due altri;* uno di *Seneca*, ove vuol pruovare che debbano i *signori* usare *umanità* inverso gli *schiavi*, perocchè gli antichi gli chiamarono *padri di famiglia;* l'altro è di *Grozio*, che nell'*Annotazioni* a' libri *de Jure belli et pacis*, con un *gran numero di leggi* di diverse *barbare nazioni d'Europa* crede dimostrare la *mitezza delle antiche pene dell'omicidio*, che condannano *in pochi danaj la morte d'un uomo ucciso:* i quali *tre errori* escono dalla *sorgiva di tutti* gli altri, che si sono presi d'intorno a' principj dell'umanità delle nazioni, la quale è stata da noi additata

Tali origini ragionate degli *ospiti eroici* danno un gran lume alla *storia greca*, ove narra de' *Samj*, *Sibariti*, *Trezeni*, *Anfiboliti*, *Calcidonj*, *Gnidii* e *Scii*, che dagli *stranieri* vi furono cangiate le *repubbliche* da *aristocratiche* in *popolari*; e danno l'ultimo lustro a ciò ch'abbiamo pubblicato molti anni fa con le stampe ne' *Principj del Diritto Universale* d'intorno alla favola delle *Leggi delle XII Tavole venute da Atene in Roma*, ch'è *uno de' due luoghi* per li quali stimiamo non esser inutile affatto quell'Opera; che nel capo de *FORTI SANATE NEXO SOLUTO*, che noi provammo essere stato il *subbietto di tutta quella contesa*, per ciò che vi han detto i *latini Filologi*, che 'l *Forte Sanate* era lo *straniero ridutto all'ubbidienza*; ella fu la *plebe romana*, la quale si era *rivoltata*; perchè non poteva da' nobili riportar il *dominio certo de' campi*; che certo non poteva durare, se non ne fusse stata *fissa* eternalmente la legge in una *pubblica tavola*, con la quale determinatosi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a' nobili la *mano regia* di ripigliarglisi; ch'è 'l vero di ciò che racconta *Pomponio*; per lo che fece tanti romori, che fu bisogno criare i *Decemviri*, i quali diedero *altra forma allo Stato*, e *ridussero la plebe sollevata all'ubbidienza*, con dichiararla con questo capo *prosciolta dal nodo vero del dominio bonitario*; per lo quale erano stati *glèbae addicti*, o *adscri-*

nella *prima* delle nostre *degnità*: perchè tali *etimologie* e tali *leggi* dimostrano la fierezza de' primi tempi barbari, anzi che no; ne' quali trattavano gli *stranieri* da *nimici di guerra*, i *figliuoli* a guisa di *schiavi*, come si è sopra veduto; e tenevano colanto a *vile il sangue* de' poveri *vassalli rustici*, che con la *lingua feudale* si dicevano *homines*; di che si meraviglia *Ottomano*, come abbiamo accennato sopra. — Tali origini, ec.

ptitii, o *censiti* del *censo di Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato; e restasse *obbligata col nodo finto del dominio quiritario*; ma se ne serbò un vestigio fin alla legge *Petelia* nel *diritto* ch' avevano i *nobili* della *prigion privata* sopra i *plebei debitori*; i quali *stranieri* con le *tentazioni tribunizie*, ch' elegantemente dice *Livio*, e noi l' abbiamo noverate nell' *Annotazioni alla legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in popolare (*a*).

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime *rivolte agrarie*, egli ci dimostra essere stata una *città nuova*, come canta la *storia*. Fu ella bensì fondata sopra l'*asilo*; dove, durando ancora dappertutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo* e i suoi *compagni*; e poi ricevervi i *rifuggiti*, e quivi fondare le *clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *dugento anni*, perch' i *clienti* s'*attediassero* di quello stato; quanto tempo vi corse appunto, perchè il re *Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria*; il qual tempo aveva dovuto correre nelle *antiche città* per un *cinquecento anni*; per questo istesso, che quelle si composero d' uomini più semplici, questa di più scaltriti: ch'è la cagione perchè i *Romani* manomisero il *Lazio*, quindi *Italia* e poi il *mondo*; perchè più degli altri Latini ebbero *giovine* l'*eroismo*: la qual istessa è la

(*a*) E ci piace qui finalmente di terminar a far parole della *favola* della *Legge delle XII Tavole*, venuta da *Atene* con quest' ultima pruova, delle tante che n'abbiam fatto, che oltre a quello che nel *Diritto Universale* e nella *Scienza Nuova* dimostrammo di *Cicerone*, che egli non mai la credette, *Varrone*, il *dottissimo delle Romane Antichitadi*, l'*origini delle divine et umane cose de' Romani* stimò esser *tutte natie del Lazio*, e come natie tutte le ragionò.

ragione più propia, la qual si disse nelle *degnità*, ch' i *Romani* scrissero in *lingua volgare* la loro *storia eroica*, ch' i *Greci* avevano scritta con *favole*.

Tutto ciò ch' abbiamo meditato de' Principj della *Politica poetica*, e veduto nella *romana storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro *caratteri eroici:* primo dalla *lira d'Orfeo*, ovvero d'*Apollo*; secondo dal *teschio di Medusa*; terzo da' *fasci romani*; quarto ed ultimo dalla *lutta d'Ercole con Anteo*. E primieramente la *lira* fu ritruovata dal *Mercurio de' Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritruovata la *legge*; e tal *lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce civile, o sia della nobiltà; perchè nelle repubbliche eroiche i nobili comandavan le leggi; e con tal *lira Orfeo*, *Anfione* ed altri *poeti teologi*, che professavano *scienza di leggi*, fondarono e stabilirono l'*umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *lira* fu l'*unione delle corde* o *forze* de' *Padri*, onde si compose la forza pubblica, che si dice imperio civile; che fece cessare finalmente tutte le forze e violenze private: onde la *legge* con tutta propietà restò a' *poeti* diffinita *lyra regnorum;* nella quale *s'accordarono i regni familiari* de' Padri; i quali stati erano innanzi *scordati*, perchè tutti soli e divisi tra loro nello *stato delle famiglie*, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse*; e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in *cielo;* e 'l *regno d'Irlanda* nell'arme delli re d'Inghilterra ne carica lo scudo d'un' *arpa*. Ma appresso i *Filosofi* ne fecero l'*armonia delle sfere*, la qual è accordata dal *Sole:* ma *Apollo* suonò in terra quella la quale, nonchè potè, dovett' udire, anzi esso stesso suonare *Pittagora*, preso per poeta teologo

e fondatore di nazione; il quale finora n'è stato d'*impostura* accusato. Le *serpi unite nel teschio di Medusa*, caricato d'*ale nelle tempia*, son i *dominj alti famigliari* ch'avevano i Padri nello stato delle famiglie; ch'andarono a comporre il *dominio eminente civile*; e tal *teschio fu inchiovato allo scudo di Perseo*, ch'è lo stesso del qual è armata *Minerva;* che tra l'armi, o sia nelle *adunanze armate* delle prime nazioni, tra le quali truovammo ancor la *Romana*, detta le *spaventose pene* ch'*insassiscono i riguardanti:* una delle quali serpi sopra dicemmo essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scriver le leggi col sangue;* perchè se n'era armato quell'*Atene*, qual si disse *Minerva* Ἀθηνᾶ, nel tempo ch'era *occupata dagli ottimati*, come pur sopra si è detto: e 'l *dragone* appo i *Chinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com'anco sopra si è veduto, è l'insegna *dell'imperio civile.* I *fasci romani* sono i *litui de' Padri* nello stato delle famiglie; una qual sì fatta *verga* in mano d'uno di essi *Omero* con peso di parole chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch'egli descrive, d'*Achille*; nel quale si contiene la *storia del mondo;* e in tal luogo è fissata l'*epoca delle famiglie* innanzi a quella delle città, come appresso sarà pienamente spiegato; perchè con tali *litui* presi gli *auspicj*, che le comandassero; i *Padri* dettavano le *pene* de' loro *figliuoli*, come nella *Legge delle XII Tavole* ne passò quella del *figliuol empio*, che abbiamo sopra veduto: onde l'*unione* di tali *verghe* o *litui* significa la *generazione dell'imperio civile*, la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, ovvero nobili dell'eroiche città, *lutta con Anteo*, carattere de' famoli ammutinati; ed *innalzandolo in cielo*, rimenandolo nelle prime

città poste in alto, il *vince* e l'*annoda a terra;* di che restò un *giuoco* a' *Greci* detto del *Nodo;* ch'è 'l *nodo Erculeo*, col quale Ercole fondò le nazioni eroiche, e per lo qual da' plebei si pagava agli eroi la *decima d'Ercole*; che dovett'esser il *censo*, pianta delle repubbliche aristocratiche; ond'i *plebei romani* per lo censo di *Servio Tullio* furono *nexi* de' *nobili*; e per lo giuramento che narra Tacito darsi da' *Germani* antichi a' loro *principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj*, a propie spese nelle guerre; di che la *plebe romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare;* che dovetter esser i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di *dura necessità*.

Dell'origini del Censo e dell'Erario (1).

Ma finalmente dalle *gravi usure* e *spesse usurpazioni*, ch'i *nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch'a capo di età *Filippo* tribuno della

(1) Il censo prima si presentò alla meote di Vico come un'istituzione democratica; nel Diritto Universale (p. 109, 112, 320-321) Servio Tullo l'aveva introdotto per avvilire la casta de' nobili: poi Vico s'avvide che tanta libertà popolare era un anacronismo nell'antica aristocrazia romana, e nella Prima Scienza Nuova (p. 120) il censo di Servio Tullo è una legge agraria. — Ora si mostra come il censo di Servio Tullo fornisse la materia del censo popolare e dell'erario; come nella rivoluzione di Fabio, aperta alle ricchezze la carriera degli onori, si sistemasse il censo democratico; come in quest'innovazione popolare l'antico diritto civile diventasse un diritto privato; il dominio ottimo, prima libero di peso pubblico, restasse un dominio libero da ogni peso privato; e il diritto quiritario, del quale erano autori i soli Quiriti, significasse poi solamente il diritto di proprietà cui compete la rivendicazione, a differenza del semplice diritto di possesso. — Le antiche rivoluzioni della Francia devono aver corso un simile periodo di innovazioni, giacchè oggi si trovano soggetti a pesi pubblici tutti i dominj che prima non dovevano essere soggetti ad alcuna gravezza.

plebe ad alta voce gridava, che *due mila nobili* possedevano tutti i *campi* che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch'a suo tempo in Roma si noveravano: perchè fin da *quarant'anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di cui morte assicurata la nobiltà, aveva rincominciato ad insolentire sopra la povera plebe; e 'l *senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar a praticar quell'*ordinamento*, ch'i *plebei pagassero all'erario il censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar a' nobili, acciocchè esso *erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *storia romana* il *censo*; ch'i *nobili sdegnavano amministrare*, al riferire di *Livio*, come cosa non convenevole alla lor degnità; perchè *Livio* non potè intendere ch'i *nobili no 'l volevano*; perchè non era il *censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch'era stato *pianta della libertà de' signori*, il qual si pagava privatamente ad essi nobili; ingannato con tutti gli altri, che 'l *censo di Servio Tullio* fusse stato *pianta della libertà popolare:* perchè certamente non fu *maestrato* di *maggior degnità* di quella, di che fu la *censura*; e fin dal suo *primo anno* fu amministrato da' *consoli*. Così i *nobili* per le loro *avare arti* medesime vennero da sè stessi a formar il *censo*, che poi fu *pianta della popolar libertà*; talchè essendone venuti i campi tutti in loro potere, eglino a' tempi di *Filippo* tribuno dovevano *due mila nobili pagar il tributo per trecento mila altri cittadini*, ch'allora si numeravano; appunto come in Isparta era divenuto di pochi tutto il campo spartano; perchè si erano descritti nell'erario i censi ch'i nobili avevano privatamente imposto a' campi, i quali incolti ab antiquo avevano assegnati a coltivar a'

plebei. Per cotanta *ineguaità* dovetter avvenire de' grandi *movimenti* e *rivolte* della *plebe romana*; le quali *Fabio* con sapientissimo ordinamento, onde meritò il soprannome di *Massimo*, rassettò, con ordinare che tutto il popolo romano si ripartisse in *tre classi di senatori, cavalieri e plebei*; e i cittadini vi si allogassero *secondo le facultà*; e *consolò i plebei*; perocchè quando innanzi que' dell'*ordine senatorio*, ch' era prima stato tutto de' *nobili*, vi prendevano i *maestrati*, indi in poi vi potessero passare ancora *con le ricchezze i plebei*, e quindi fusse *aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili*. Tal è la guisa che fa vera la *tradizione*, che 'l *censo* di *Servio Tullio*, perchè da quello se n' apparecchiò la *materia* e da quello ne nacquero l' *occasioni*, fu egli *pianta della libertà popolare*; come sopra si ragionò per ipotesi nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della legge *Publilia*. E tal *ordinamento nato dentro Roma medesima* fu in vero quello che ordinovvi la *repubblica democratica*, non già la *Legge delle XII Tavole* colà venuta da *Atene*: tanto che *Bernardo Segni* quella ch'*Aristotile* chiama *repubblica democratica*, egli in toscano trasporta *repubblica per censo*, per dire repubblica *libera popolare*: lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante dello stato romano di quelli tempi, pur narra ch' i nobili si lagnavano avere più perduto con quella legge in città, che guadagnato fuori con l'armi in quell'anno, nel quale pur avevano riportato molte e grandi vittorie: ch' è la cagione onde *Publilio*, che ne fu l' autore, fu detto *Dittator popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale *tutto il popolo* è essa *città*, avvenne che 'l *dominio civile* perdè il propio significato di *dominio pubblico*,

che da essa *città* era stato detto *civile*; e si disperdè per tutti i *dominj privati* di essi cittadini romani, che poi tutti facevano la *romana città*. Il *dominio ottimo* si andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come sopra abbiam detto, non infievolito da niuno real peso, anche pubblico, e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*. Il *dominio quiritario* non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente o plebeo, il nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir a difenderlo; che furono i primi *autores juris* in romana Ragione; i quali per queste e non altre *clientele* ordinate da *Romolo* dovevano *insegnar a' plebei* queste e non altre *leggi*: imperciocchè quali leggi dovevan i nobili insegnar a' plebei, i quali fin al ccccix *di Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin a cento anni dopo la *Legge delle XII Tavole* dentro il lor collegio de' Pontefici i nobili tennero arcane alla plebe? Sicchè i nobili furon in tal tempi quegli *autores juris*, ch'ora sono rimasti nella *spezie* ch'i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, *lodano in autori*, perchè loro assistano e li difendano: ora tal *dominio quiritario* è rimasto a significare dominio civile privato assistito da revindicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *natura eterna de' feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esemplo il *regno* di *Francia*, nel quale le tante *provincie* ch'ora il compongono, furono *sovrane signorie* de' principi soggetti al Re di quel regno: dove que' *principi* avevano dovuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno*: dipoi

o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci*, s'incorporarono a quel reame; e tutti i beni di que' principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *pubblici pesi:* perchè le *case* e i *fondi* di essi *Re*, de' quali avevano la *camera reale* lor propia, o per *parentadi* o per *concessioni* essendo passati a' *vassalli*, oggi si truovano assoggettiti a' *dazj* e *tributi*; tanto che ne' regni di successione tale s'andò a confondere il *dominio* EX JURE OPTIMO col *dominio privato soggetto a peso pubblico,* qual il *fisco*, ch'era patrimonio del romano principe, si fusse andato a confondere con l'*erario.* La qual ricerca del *censo* e dell'*erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose romane, siccome nell'*Idea dell' Opera* l'avvisammo.

Dell' origine de' Comizj Romani (1).

Per le quali cose così meditate la Βουλή e l'Αγορά, che sono le due *ragunanze eroiche* ch'*Omero* narra, e noi sopra abbiam osservato, dovet-

(1) La riunione de' padri per resistere alle plebi formò la prima città e il primo senato: i padri ossia i nobili formarono le antiche adunanze de' Quiriti, la Curia (Op. lat. II, 294-295); se le plebi ebbero anch' esse un'adunanza, fu quella in cui gli erano intimati gli ordini de' senati regnanti (Ibid. 84, 323). Nella prima Scienza Nuova si trasportò a queste idee la triplice distinzione de' comizj romani in curiati o religiosi, centuriati o nobili, e tributi o plebei (I. Sc. Nu. 117-119); e qui si descrive progressivamente la variazione di questa distinzione nella rivoluzione portata da Fabio nel governo. Aperta la carriera degli onori alle ricchezze, mutato il censo aristocratico in popolare, i comizj subirono una variazione analoga alla storia del nome romano (Op. lat. II, 99-100; I. Sc. Nu. 67); i centuriati significarono l'adunanza di tutto il popolo, i tributi restarono ad indicare le adunanze plebee, dove si decretavano le leggi tribunizie; finalmente i curiati rimasero destinati a regolare le cose sacre. — Questo capo fu aggiunto solo nell'edizione del 1744, e forse per questo non pensò il Vico ad evitare la ripetizione delle cose già dette a pag. 327, 329.

ter essere tra' *Romani* le *ragunanze curiate*, le quali si leggono *le più antiche* sotto li Re, e le *ragunanze tribute*. Le *prime* furono dette *curiate* da *quir*, asta, il cui obbliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiamo ragionato nell' *origini della lingua latina*; siccome da χείρ, la *mano*, ch'appo tutte le nazioni significò *potestà*, dovette a' Greci dapprima venir detta κυρία nello stesso sentimento, nel qual è appresso i Latini *curia*; onde vennero i *Cureti*, ch'erano i *sacerdoti armati d'aste*; perchè tutti i *popoli eroici* furon di *sacerdoti*, e i soli *eroi* avevan il *diritto dell'armi*; i quali *Cureti*, come abbiamo sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia* o sia antica Italia, in *Creta* ed in *Asia*; e κυρία in tal antico significato dovette intendersi per *signoria*; come *signorie* ora pur si dicono le *repubbliche aristocratiche*; da' quali *senati eroici* si disse κῦρος l'autorità; ma, come sopra abbiam osservato e più appresso n'osserveremo, *autorità di dominio*; dalle qual origini poi restarone κύριος e κυρία per *signore* e *signora*; e come da χείρ i *Cureti* da' Greci, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani*; che fu il *titolo della romana maestà*, che si dava al popolo in *pubblica ragunanza*, come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli* e degli antichi *Germani*, combinati con quel de' *Cureti*, che dicevano i Greci, che tutti i *primi popoli barbari* tennero le *pubbliche ragunanze sotto dell'armi*. Quindi cotal *maestoso titolo* dovette incominciare da quando il *popolo* era di *soli nobili*, i quali soli avevano il *diritto dell'armi*; e che poi passò al *popol* composto ancor *di plebei*, divenuta Roma *repubblica popolare*. Perchè della *plebe*, la qual non ebbe dapprima cotal diritto, le *ragunanze* furon dette

tribute da *tribus*, la tribù; ed appo i Romani, siccome nello *stato delle famiglie*, esse *famiglie* furon dette da' *famoli*, così in quello poi delle *città* la *tribù* intesesi de' *plebei*, i quali vi si ragunavano per ricevere gli *ordini dal regnante senato*, tra' quali, perchè fu principale e più frequente quello di dover i *plebei contribuir all'erariò*, dalla voce *tribu* venne detto *tributum*. Ma poichè *Fabio Massimo* introdusse il *censo*, che distingueva tutto il popolo romano in *tre classi* secondo i patrimonj de' cittadini; perchè innanzi i soli *senatori* erano stati *cavalieri*, perchè i soli *nobili* a' tempi eroici avevano il *diritto dell'armeggiare*; perciò la *repubblica romana antica* sopra essa storia si legge divisa tra PATRES e PLEBEM: talchè tanto aveva innanzi significato *senatore* quanto *patrizio*, ed all'incontro tanto *plebeo* quanto *ignobile*. Quindi siccome erano innanzi state *due* sole *classi del popolo romano antico*, così erano state *due* sole *sorte di ragunanze*; una la *curiata* di *padri*, o *nobili*, o *senatori*; l'altra *tributa* di *plebei*, ovverò d'*ignobili*. Ma poichè *Fabio* ripartì i cittadini secondo le loro facultà per *tre classi* di *senatori*, *cavalieri* e *plebei*; essi *nobili* non fecero più *ordine* nella città, e secondo le loro *facultà* si allogavano per sì fatte *tre classi*: dal qual tempo in poi si vennero a distinguere *patrizio* da *senatore* e da *cavaliere*, e *plebeo* da *ignobile*; e *plebeo* non più s'oppose a *patrizio*, ma a *cavaliere* e *senatore*; nè *plebeo* significò *ignobile*, ma *cittadino di picciolo patrimonio*, quantunque nobile egli si fusse; ed al contrario *senatore* non più significò *patrizio*, ma *cittadino d'amplissimo patrimonio*, quantunque si fusse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero *comitia centuriata* le *ragunanze*, nelle quali per tutte e *tre* le *classi* conveniva *tutto il popolo*

romano, per comandare tra l'altre pubbliche faccende le *leggi consolari*: e ne restarono dette *comitia tributa* quelle dove la plebe sola comandava le *leggi tribunizie*, che furon i *plebisciti*, innanzi detti in sentimento nel qual *Cicerone* li direbbe *plebi nota*, cioè *leggi pubblicate alla plebe*; una delle quali era stata quella di *Giunio Bruto*, che narra *Pomponio*, con cui *Bruto* pubblicò alla plebe *li Re eternalmente discacciati da Roma*; siccome nelle *monarchie* s'arebbon a dire *populo nota* con somigliante propietà le *leggi reali*: di che quanto poco erudito, tanto assai acuto *Baldo* si maraviglia, esserci stata lasciata scritta la voce *plebiscitum* con una *s*; perchè nel sentimento di legge, ch'aveva comandato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, *plebisscitum*, venendo egli da *sciscor*, e non da *scio*. Finalmente per la *certezza delle divine cerimonie* restaron dette *comitia curiata* le *ragunanze de' soli capi delle curie*, ove si trattava di *cose sagre*; perchè ne' *tempi* di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le cose *profane*; e gli *eroi* erano dappertutto *Cureti*, ovvero *sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati*: onde infin agli ultimi tempi romani essendo rimasta con aspetto di *cosa sagra* la *paterna potestà*, le cui ragioni nelle *leggi* spesso *sacra patria* son dette; per tal cagione in tali *ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano l'*arrogazioni*.

COROLLARIO

Che la Divina Provvedenza è l'ordinatrice delle repubbliche, e nello stesso tempo del diritto natural delle genti (1).

Sopra questa *generazion di repubbliche* scoverta nell'*età degli Dei*, nella quale i *governi* erano stati *teocratici*, cioè *governi divini*, e poi uscirono ne' primi *governi umani* che furono gli *eroici*, che qui chiamiamo *umani*, per distinguerli da' *divini*; dentro a' quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso e la dolcezza dell'acque, *scorse l'età degli Dei*; perchè dovette durar ancora quella *maniera religiosa di pensare* che *gli Dei facessero tutto ciò che facevan essi uomini:* onde de' *Pa-*

(1) Gli avvenimenti che strascinano l'uomo isolato e in guerra con tutti entro la città aristocratica, non sono in balía del caso, nè della volontà umana. La Provvidenza governa ogni progresso istorico nel Diritto Univ.; nella prima Scienza Nuova la Provvidenza è principio di umanità; con *lungo raggirato* lavoro introduce la divisione de' campi, abbozza i regni, dà origine alla nobiltà (p. 43, 95, 98 e seg.). Col riassunto progressivo delle idee già esposte ora si mostra il carattere provvidenziale di tutte le circostanze per cui si sviluppa la sociabilità nella specie umana. Il terrore che mette fine al divagamento degli Ottimi; lo stanziarsi che necessita l'occupazione delle terre; il prendere una donna d'onde ne segue il connubio e la famiglia; l'infelicità che spinge i deboli eslegi all'asilo de' forti; il tedio di servire che fa sollevare i clienti e obbliga le famiglie ad unirsi nella città eroica e ne' senati regnanti; la posizione de' patrizj spinti dalle loro stesse usurpazioni, per l'avidità di conservarsi i beni, a lottare contro la comunione delle cose e a difendere in sè stessi la salute pubblica: tutti questi sono avvenimenti co' quali la Provvidenza guida la genti disperse sulla via uniforme del progresso e della socialità; in essi è evidente l'ordine meraviglioso di una Mente superiore nel preparare tutte le materie della società nel momento che doveva sorgere la città.

dri regnanti nello stato delle famiglie ne fecero *Giove*; de' medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime città ne fecero *Minerva*; de' lor *ambasciadori* mandati a' sollevati clienti ne fecero *Mercurio;* e, come poco appresso vedremo, degli *eroi corsali* ne fecero finalmente *Nettunno:* è da sommamente ammirare la *Provvedenza Divina*, la qual, intendendo gli uomini tutt'altro fare, ella portolli in prima a *temer la Divinità*; la cui *religione* è la prima fondamental *base delle repubbliche:* indi dalla *religione* furon *fermi* nelle prime *terre vacue*, ch'essi primi di tutt'altri *occuparono;* la qual *occupazione* è 'l *fonte di tutti i dominj:* e li più robusti giganti avendole occupate nell'*altura de' monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose che si ritruovassero in *luoghi sani* e *forti di sito* e con *copia d'acqua*, per poter ivi star *fermi*, nè più divagare; che sono le tre qualità che devon avere le *terre*, per poi surgervi le città. Appresso con la *religione* medesima li dispose ad unirsi con *certe donne* in perpetua compagnia di lor vita, che son i *matrimonj*, riconosciuti *fonte di tutte le potestà:* di poi con queste donne si ritruovarono aver fondato le *famiglie*, che sono il *seminario delle repubbliche:* finalmente con l'aprirsi degli *asili* si ritruovarono aver fondate le *clientele*; onde fussero apparecchiate le *materie* tali, che poi per la *prima legge Agraria* nascessero le *città* sopra *due comuni* d'uomini che le componessero, uno di *nobili* che vi comandassero, altro di *plebei* ch' ubbidissero; che *Telemaco* in una diceria appo *Omero* chiama *alto popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d'*eroi:* ond'esce la *materia della scienza politica*, ch'altro non è che scienza di comandare e d'ubbidire nelle città. E nel loro

medesimo nascimento fa nascere le *repubbliche di forma aristocratica* in conformità della *selvaggia* e *ritirata natura* di tai primi uomini; la qual forma tutta consiste, come pur i *Politici* l'avvertiscono, in *custodire* i *confini* e gli *ordini* (a); acciocchè le genti di fresco venute all'umanità anco *per la forma de' lor governi* seguitassero lungo tempo a stare *dentro di essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *comunione dello stato bestiale e ferino* (b). E perchè gli *uomini* erano di *menti particolarissime*, che non potevano intendere *ben comune*, per lo che eran avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle *cose particolari* d'altrui, siccome *Omero* il fa dire da *Polifemo* ad *Ulisse*; nel qual gigante *Platone* riconosce i *padri di famiglia* nello *stato* che chiamano *di natura*, il quale fu innanzi a quello delle città: la *Provvedenza* con la stessa *forma* di tai *governi* li menò ad unirsi alle loro *patrie*, per conservarsi tanto *grandi privati interessi*, quanto erano le loro *monarchie famigliari*, ch'era ciò ch'essi assolutamente intendevano: e sì fuori d'ogni loro proposito convennero in un *bene universale civile*, che si chiama *repubblica*. Or qui per quelle *pruove divine*, ch'avvisammo sopra nel *Metodo*, si rifletta, col meditarvi sopra, alla *semplicità* e *naturalezza* con che la *Provvedenza* ordinò queste cose degli uomini, che *per falsi sensi gli uomini* dicevano con verità che *tutte facessero gli Dei*; e col combinarvi sopra l'*immenso numero* degli *effetti civili*, che tutti richiamerannosi a queste *quattro* loro *cagioni* che, come per tutta quest'*Opera* si osserverà, sono quasi *quattro elementi*

(a) e dentro gli ordini i magistrati e le leggi; acciocchè, ec.
(b) nel quale, per la lor ancor recente fiera origine, era gran pericolo di ricadere. E perchè, ec.

di quest' universo civile, cioè *religioni*, *matrimonj*, *asili*, e la prima *legge Agraria* che sopra si è ragionata: e poi tra *tutti i possibili umani* si vada in ricerca, se tante, sì varie e diverse cose abbian in *altra guisa* potuto aver *incominciamenti* più *semplici* e più *naturali* tra quegli stessi uomini ch' *Epicuro* dice usciti dal *caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *necessità:* che nè 'l *caso* li divertì, nè 'l *fato* gli strascinò fuori di quest' *ordine naturale:* che nel *punto* nel qual *esse repubbliche dovevano nascere*, già si erano innanzi *apparecchiate* et erano tutte *preste* le *materie* a ricever la *forma*; e n' uscì il *formato* delle *repubbliche*, composto di *mente* e di *corpo*. Le *materie apparecchiate* furono propie *religioni*, propie *lingue*, propie *terre*, propie *nozze*, propj *nomi*, ovvero *genti o sieno case*, propie *armi*; e quindi propj *imperj*, propj *maestrati*, e per ultimo propie *leggi*; e perchè *propj*, perciò dello 'n tutto *liberi*; e perchè dello 'n tutto *liberi*, perciò *costitutivi di vere repubbliche:* e tutto ciò provenne, perchè *tutte l'anzidette ragioni* erano state innanzi *propie de' padri di famiglia nello stato di natura monarchi:* i quali in questo punto *unendosi in ordine* andaron a generare la *civil potestà sovrana*, siccome *nello stato di natura* essi *padri* avevan avuto le *potestà famigliari* innanzi *non ad altri soggette*, *che a Dio*. Questa *sovrana civil persona* si formò di *mente* e di *corpo:* la *mente* fu un *ordine di sapienti*, quali in quella somma rozzezza e semplicità esser per natura potevano; e ne restò *eterna propietà*, che *senza un ordine di sapienti* gli Stati sembrano *repubbliche* in vista, ma sono *corpi morti senz' anima:* dall' altra parte il *corpo* formato col *capo*, ed altre *minori membra;* onde alle repubbliche restonne quest' altra *eterna pro-*

pietà, ch' *altri* vi debban esercitare la *mente* negl' *impieghi* della *sapienza civile*, *altri* il *corpo* ne' *mestieri* e nell' *arti*, che deono servire così alla *pace*, come alla *guerra*; con questa terza *eterna* propietà, che la *mente* sempre vi *comandi*, e che 'l *corpo* v' abbia perpetuamente a *servire* (1).

Ma ciò che dee recare più maraviglia, è che la *Provvedenza*, come *tra lo far nascere le famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d' una Divinità, benchè per lor ignoranza e disordine non conoscesse la vera ciascuna, *con aver ciascuna propie religioni, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi* e *leggi*, aveva fatto nello stesso tempo nascere il *diritto naturale delle genti maggiori* con tutte l'*anzidette propietà* da usar poi i *Padri di famiglia* sopra i *clienti*: così *tra lo far nascere le repubbliche*, per mezzo di essa *forma aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *diritto naturale delle genti maggiori* o sieno *famiglie*, che si era innanzi *nello stato di natura* osservato, fece passare in *quello delle genti minori* o sia de' *popoli*, da osservarsi *nel tempo delle città*. Perchè *i Padri di famiglia*, de' quali tutte l'*anzidette ragioni* erano *proprie* loro sopra i *clienti*, in tal punto col *chiudersi* quelli in *ordine naturale* contro di questi, vennero essi a *chiudere* tutte l'anzidette propietà *dentro i lor ordini civili* contro le plebi; nello che consistette la *forma aristocratica severissima delle repubbliche eroiche*. In cotal guisa il *diritto natural delle genti*, ch'ora tra i popoli e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle repubbliche nacque *propio delle civili sovrane Potestà*: talchè popolo o nazione, che non ha dentro una *Potestà sovrana civile* fornita di *tutte l'an-*

(1) Vedi il Diritto Universale, p. 56.

zidette propietà, egli propriamente *popolo* o *nazione non è;* nè può esercitar fuori contro altri popoli o nazioni il diritto natural delle genti; ma come la *ragione*, così l'*esercizio* ne avrà *altro popolo nazione superiore* (a). Le quali cose qui ragionate, poste insieme con quello che si è sopra avvertito, che gli *eroi* delle prime città s' appellarono *Dei*, danno la spiegata significazione di quel motto, con cui *JURA A DIIS POSITA* sono state dette *le ordinazioni del diritto natural delle genti.* Ma succeduto poi il *diritto naturale delle genti umane*, ch'*Ulpiano* più volte sopra ci ha detto; sopra il quale i *Filosofi* e i *Morali Teologi* s' alzarono ad intendere il *diritto naturale della Ragion eterna* tutta spiegata; tal motto passò acconciamente a significare il *diritto naturale delle genti ordinato dal vero Dio.*

Siegue la Politica degli Eroi (1).

Ma tutti gli *storici* danno il principio al SECOLO EROICO coi *corseggi di Minosse*, e con la *spedi-*

(a) In cotal guisa abbiamo qui *di fatto ritruovate le propietà del diritto naturale delle genti*, che nella *Scienza Nuova* ragionammo *un'idea* con più parole e meno propietà. — Ma tutti gli *storici*, ec.

(1) Le idee sparse nelle opere precedenti sui corseggi, per cui fu terribile il mare alle nazioni antiche, sull' inospitalità delle prime genti (I. Sc. Nu. 204 e seg.; Op. lat. II, 231-232, 251), sull' inimicizie eterne de' tempi eroici, per cui provvidenzialmente sorsero le prime città, sulla pianta delle armi (Ibid. 351-352), sulla politica romana nelle conquiste, imparata nella lotta dei patrizj contro le plebi (Ibid. II, 354-357), sulle guerre prime senza leghe, perchè tutte le genti erano isolate (Ibid. 231), sulle agitazioni de' regni eroici e la funesta rapidità delle successioni reali in que' tempi (I. Sc. Nu. 161), sono gli ultimi tratti della politica eroica qui raccolti con nuovi sviluppi. — La mitologia segue tutte le inflessioni di queste vicende; il

zione navale che fece Giasone in Ponto, il proseguimento con la *guerra trojana*, il fine con gli *error degli eroi*, che vanno a terminare nel *ritorno d'Ulisse in Itaca.* Laonde in tali tempi dovette nascere l'*ultima delle maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNNO, per questa *autorità degli sto-*

secolo eroico era già interpretato nelle favole nel Diritto Universale e nella prima Scienza Nuova; ma ora la mitologia offre un' immagine ancor più fedele delle vicende de' regni eroici. — Il terrore de' corseggi e le guerre marittime sono descritte nel mito di Nettuno (Op. lat. II, 331; I. Sc. Nu. 307), di cui viene accertata la cronologia ideale. — Minosse e Teseo sono simboli di guerre, di spedizioni, di depredazioni marittime (Ibid. 310-311), la guerra di Troja e l'assedio di Vei raffigurano, condensati in due soli fatti, l'intero ciclo delle guerre eroiche del Lazio e della Grecia (Ibid. 206-208); le lotte interiori del patriziato e del plebejanismo, le contese del connubio deluse dalla politica eroica sono simboleggiate nei miti di Pane che vuol afferrare Siringa, e non abbraccia che le instabili canne (Op. lat. II, 195; I. Sc. Nu. 313); di Issione che stringe una nube invece di Giunone, la Dea delle nozze solenni; di Lino e Marsia, vinti da Apollo in contese di canto e d'auspicj; delle Sirene che allettano i viandanti e li divorano; di Circe che cambia in porci i compagni d'Ulisse. — Agli antichi dibattimenti de' patrizj co' plebei si riferisce anche la favola di Vulcano precipitato dall'Olimpo (Op. lat. II, 325, n.; I. Sc. Nu. 314), e, per analogia, anche la caduta di Fetonte ci rivela una sconfitta de' plebei che pretendono alla esistenza civile. — Varia fu la sorte della lotta de' plebei co' patrizj, che rimase simboleggiata nel simbolo di Penelope; forse in una regione vinsero i patrizj, e Penelope restò fida ad Ulisse; altrove trionfarono i plebei, e dal connubio contaminato nacque Pane, o un mostro civile (Op. lat. II, 232, n.; I. Sc. Nu. 312). — Egualmente varia fu la sorte del dibattimento negli *errori degli eroi*: in Didone i plebei sono sconfitti e fuggono cercando un asilo (Op. lat. 256; I. Sc. Nu. 174-175); nell'Odissea alcuni capi erano vinti dalle plebi, altri scacciati ritornano e ristabiliscono gli ordini (Op. lat. II, 232; I. Sc. Nu. 312). — Ma quando Ercole spira, tinto nel sangue di un mostro civile, il Centauro, (Ibid. 322-323), quando è atterrato il Dio Fidio o sciolto il nodo (Op. lat. II, 309), quando Ercole fila sotto i comandi di Jole e di Onfale, e Pasife si giace col Minotauro, e Giove si giace con Io, ed Orfeo è fatto in pezzi dalle Baccanti; allora è vinto il patriziato, la lira eroica è infranta, la sapienza delle genti maggiori è divulgata.

rici, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d'oro d'*Omero*. La *ragion filosofica* è, che l'*arti navale* e *nautica* sono gli *ultimi ritruovati* delle nazioni; perchè vi bisognò *fior d'ingegno* per ritruovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *ritruovatore*, restò a significar esso *ingegno*; e da *Lucrezio* ne fu detta *daedala tellus* per *ingegnosa*. I *luoghi* d'*Omero* sono nell'*Odissea*, ch'ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempeste portato, monta alcun poggio, per veder *entro terra fumo* che gli significhi ivi abitare degli uomini. Questi luoghi d'*Omero* sono avvalorati da quel luogo d'oro di *Platone*, ch'udimmo riferirsici da *Strabone* sopra nelle *degnità*, del *lungo orrore* ch'ebbero del *mare* le *prime nazioni*; e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che *per lo timor de' corseggi* le nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettunno* ci si narra aver armato il *tridente*, col quale *faceva tremar la terra*; che dovett'essere un grande *uncino da afferrar navi*, detto con bella metafora *dente*, e col superlativo del *tre*, come abbiamo sopra detto; col quale faceva tremare le *terre* degli *uomini col terrore de' suoi corseggi*: che poi già a' tempi d'*Omero* fu creduto far tremare le *terre della natura*; nella qual oppenione *Omero* fu seguíto poi da *Platone* col suo *abisso dell'acque* che pose nelle viscere della terra; ma con quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon essere stati il *toro*, con cui *Giove* rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse*, con cui rapisce *garzoni* e *fanciulle* dalle marine dell'*Attica*; come restarono le *vele* dette *corna delle navi*, che usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità *divorarlisi il Minotauro*, che vedevano con ispavento e dolore la nave

ingojarlisi: così l'*Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' Latini *terrore defixus*, divenuto immobile per lo spavento; e 'l *cavallo alato*, con cui *Perseo* la libera, dev'essere stata altra *nave da corso;* siccome le *vele* restaron dette *ali delle navi*, e *Virgilio* con iscienza di quest'eroiche antichità, parlando di *Dedalo* che fu il *ritruovator della nave*, dice che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium;* e *Dedalo* pur ci fu narrato esser *fratello di Teseo*. Talchè *Teseo* dee esser carattere di *garzoni ateniesi*, che per la *legge della forza* fatta lor da *Minosse* sono *divorati* dal di lui *toro*, o nave da corso: al qual *Arianna*, l'*arte marinaresca*, insegna col *filo della navigazione* uscire dal *labirinto di Dedalo;* che prima di questi, che sono ricercate delizie delle ville reali, dovett'esser il *Mar Egeo* per lo gran numero dell'isole che bagna e circonda; ed, appresa l'arte da' Cretesi, abbandona *Arianna;* e si torna con *Fedra di lei sorella*, cioè con un'arte somigliante; e sì *uccide il Minotauro*, e *libera Atene* della *taglia* crudele che l'aveva imposto *Minosse*, col darsi a far essi *Ateniesi* i *corsali* (a): e così qual *Fedra sorella* fu di *Arianna*, tale *Teseo* fu *fratello* di *Dedalo*.

Con l'occasione di queste cose *Plutarco* nel *Teseo* dice che gli *eroi* si recavano a grande *onore* e riputavano in *pregio d'armi* con l'esser chiamati *ladroni*; siccome a' *tempi barbari ritornati* quello di *corsale* era *titolo* riputato di *signoria:* d'intorno a' quali tempi venuto *Solone*, si

(a) della qual istoria gli *scrittori di cose attiche* (osservate che diligenza!) hanno truovato e l'*Olimpiade*, e 'l *mese*, e 'l *giorno*, nel quale *Teseo ritornò in Atene trionfante del brutto mostro*. — Con l'occasione, ec.

dice aver permesso nelle sue *Leggi* le *società* per cagion di *prede*: tanto *Solone* ben intese questa nostra *compiuta umanità*, nella quale *costoro non godono del diritto natural delle genti!* Ma quel che fa più maraviglia, è che *Platone* ed *Aristotile* posero il *ladroneccio* fra le spezie della *caccia;* e con tali e tanti *Filosofi* d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani* antichi; appo i quali, al riferire di *Cesare*, i *ladronecci* non solo non eran infami, ma si tenevano tra gli *esercizj della virtù*, siccome tra quelli che per *costume* non applicando ad *arte alcuna*, così *fuggivano l'ozio*. Cotal *barbaro costume* durò tanto oltre appo *luminosissime nazioni*, ch'al narrar di *Polibio*, si diede la *pace* da' *Romani* a' *Cartaginesi* tra l'altre *leggi* con questa, che non potessero passare il capo di Peloro in Sicilia per cagion di *prede* o di traffichi. Ma egli è meno de' *Cartaginesi* e *Romani*, i quali essi medesimi si professavano d'esser *barbari* in tali tempi, come si può osservare appresso *Plauto* in più luoghi, ove dice aver esso vôlte le greche commedie in *lingua barbara*, per dir *latina:* quello è più, che dagli *umanissimi Greci* ne' tempi della loro più *colta umanità* si celebrava cotal *costume barbaro;* onde sono tratti quasi tutti gli *argomenti* delle loro *commedie;* dal qual costume questa *costa d'Affriça* a noi opposta, perchè tuttavia l'esercita contro de' Cristiani, forse dicesi *Barbaria.*

Principio di cotal antichissimo *diritto di guerra* (a) fu l'*inospitalità de' popoli eroici*, che sopra abbiam ragionato; i quali guardarono gli *stranieri* con l'aspetto di *perpetui nimici;* e riponevano la

(a) (dal quale sembra la materia *de jure belli* incominciare, onde dovevano incominciarne la *dottrina*)

riputazione de' lor imperj in tenerli, quanto si potesse, *lontani da' lor confini*; come il narra *Tacito* degli *Suevi*, la nazione più riputata dell'antica Germania: e si guardavano gli *stranieri* come *ladroni*, quali abbiamo ragionato poc'anzi; di che vi ha un luogo d'oro appresso *Tucidide*, che fin al suo tempo, ove s'incontrassero viandanti per terra o passeggieri per mare, si domandava scambievolmente tra loro, se *fusser* essi *ladroni*, in significazion di *stranieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all'umanità*, prestamente si *spogliò di tal costume barbaro*, e chiamarono *barbare* tutte l'*altre nazioni* che 'l conservavano: nel qual significato restò ad essi detta Βαρβάρια la *Troglodizia*, che doveva uccidere tal sorta d'*ospiti* ch'entravano ne' suoi confini; siccome ancor *oggi* vi sono *nazioni barbare* che 'l costumano: certamente le *nazioni umane* non ammettono stranieri, senza che n'abbiano da esse riportato licenza. Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbare nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d'oro della *Legge delle XII Tavole*, uno *ADVERSUS HOSTEM ÆTERNA AUCTORITAS ESTO*; l'altro è rapportato da *Cicerone*, *SI STATUS DIES SIT CUM HOSTE VENITO*: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come per metafora così detto l'*avversario che litiga*: ma sullo stesso luogo *Cicerone* riflette troppo al nostro proposito, che *hostis* appresso gli Antichi si disse quello che fu detto poi *peregrinus*: i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere ch'i *Romani* da principio tennero gli *stranieri* per *eterni nimici di guerra*: ma i detti due luoghi si deon intendere di quelli che furono i *primi hostes* del mondo, che, come sopra si è detto, furono gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità

di *plebei* nel formarsi dell'*eroiche città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso *Cicerone* significa che *nel giorno stabilito venga il nobile col plebeo a vendicargli il podere*, come anco si è sopra detto. Perciò l'*eterna autorità*, che si dice dalla medesima *legge*, dev'essere stata *contro i plebei*; contro i quali ci disse *Aristotile* nelle *degnità*, che gli *eroi giuravano essere eterni nimici*. Per lo qual *diritto eroico* i *plebei* con quantunque corso di tempo non potevan *usucapere* niuno fondo romano; perchè tai *fondi* erano nel *commerzio* de' soli *nobili*; ch'è buona parte della ragione perchè la *Legge delle XII Tavole* non riconobbe *nude possessioni*: onde poi incominciando a disusarsi il *diritto eroico*, e invigorendo l'*umano*, i *pretori* assistevan essi alle *nude* possessioni fuori d'ordine, perchè nè apertamente, nè per alcuna interpetrazione aveano da essa *legge* alcun motivo di costituirne *giudizj ordinarj* nè *diretti*, nè *utili*: e tutto ciò, perchè la medesima *legge* teneva le *nude possessioni de' plebei esser tutte precarie de' nobili*. Altronde non s'impacciava delle *furtive* o *violente* de' *nobili* medesimi, per quell'altra propietà delle *prime repubbliche*, che lo stesso *Aristotile* nelle *degnità* pur ci disse, che *non avevano leggi d'intorno a' privati torti ed offese*, delle quali essi *privati* la si dovevano vedere con la forza dell'armi, com'appieno dimostreremo nel *Libro IV*; dalla qual *vera forza* restò poi per solennità nelle revindicazioni quella *forza finta* ch'*Aulo Gellio* dice *di paglia*. Si conferma tutto ciò con l'interdetto *unde vi*, che si dava dal *pretore*, e *fuori d'ordine*; perchè la *Legge delle XII Tavole* non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle *violenze private*; e con l'azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod me-*

tus caussâ; le quali vennero *tardi*, e furon anco *pretorie*. Ora cotal *costume* eroico d'avere gli *stranieri* per *eterni nimici* osservato *privatamente* da ciascun popolo in *pace*, portatosi *fuori*, si riconobbe *comune* a tutte le genti eroiche di esercitare tra loro le *guerre eterne* con continove *rube* e corseggi. Così dalle *città*, che *Platone* dice nate sulla *pianta dell'armi*, come sopra abbiam veduto, e incominciate a *governarsi a modo di guerra*, innanzi di venir esse *guerre*, le quali si fanno delle *città*, provenne da πόλις, città, fusse πόλεμος essa *guerra* appellata.

Ove in pruova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i *Romani* stesero le *conquiste*, e spiegarono le vittorie che riportaron del mondo, sopra *quattro leggi*, ch'avevano co' *plebei* praticate dentro di Roma: perchè con le *provincie feroci* praticarono le *clientele* di *Romolo*, con mandarvi le *colonie romane*, ch'i padroni de' campi cangiavano in giornalieri: con le *provincie mansuete* praticarono la *legge Agraria* di *Servio Tullio*, col permetter loro il *dominio bonitario* de' campi: con l'*Italia* praticarono l'*Agraria* della *Legge delle XII Tavole*, col permetterle il *dominio quiritario*, che godevano i *fondi* detti *soli italici*; co' *municipj* o città benemerite praticarono le *leggi* del *connubio* e del *Consolato* comunicato alla plebe.

Tal *nimicizia eterna* tra le prime città non richiedeva che fussero le *guerre intimate*; e sì tali *ladronecci* si riputarono *giusti*: come, per lo contrario, *disavvezzate* poi di barbaro costume sì fatto le *nazioni*, avvenne che le *guerre non intimate* son *ladronecci*, non conosciuti ora dal diritto natural delle genti, che da *Ulpiano* son dette umane. Questa stessa *eterna inimicizia de' primi popoli*

dee spiegarci (*a*) che 'l *lungo tempo* ch' i *Romani avevano guerreggiato con gli Albani*, fu egli tutto il *tempo innanzi* ch' entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i *ladronecci* che qui diciamo: ond' è più ragionevole che *Orazio uccida la sorella*, perchè *piagne* il suo *Curiazio* che l'aveva *rapita*, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli l'essere uno de' *Reali di Alba*, nè 'l gran beneficio che, discacciatone il tiranno *Amulio*, aveva loro renduto il legittimo re *Numitore* (*b*). È molto da avvertirsi che si patteggia la *legge della vittoria* sulla *fortuna dell' abbattimento* di essi, che principalmente erano interessati; qual dell'*Albana* fu quello delli *tre Orazj* e delli *tre Curiazj*, e della *Trojana* quello di *Paride* e *Menelao*, ch' essendo rimasto *indiciso*, i *Greci* e *Trojani* poi seguitarono a *terminarla*: siccome a' *tempi barbari ultimi* similmente essi *principi* con gli *abbattimenti delle loro persone* terminavano le loro *controversie de' regni*, alla *fortuna* de' quali si *assoggettivano i popoli*. Et ecco che *Alba* fu la *Troja Latina*, e l'*Elena Romana* fu *Orazia* (*c*): di che vi ha un' *istoria* af-

(*a*) ch' i *giuochi equestri*, ne' quali i *Romani rapirono le donzelle sabine*, dovetter essere *ladronècci* fatti da *ospiti eroici*, che convengono alle *castissime sabine donzelle*, più che vadano in città straniere a vedere i giuochi per li teatri. Dee spiegarci altresì che 'l *lungo tempo*, ec.

(*b*) et è più verisimile di quello che l'*Orazia* avesse riconosciuto la *veste* del *suo sposo ucciso*, mentre il fratello la portava con l'altre in *trofeo*, ch' *ella di sua mano gliel'aveva ricamata*, quando *Penelope* ci assicura che 'l più *nobil lavoro donnesco delle greche regine* era il *tesser la tela*. È molto da avvertirsi, ec.

(*c*) perchè della stessa forma si patteggia la *legge della vittoria* sulla *fortuna degli abbattimenti* della *guerra Albana*, de' *tre Orazj* e de' *tre Curiazj*: di che, ec.

fatto la *stessa* tra' *Greci*, ch'è rapportata da *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Rettorica* (a); e i *diece anni dell'assedio di Troja* a' Greci devon essere i *diece anni dell'assedio di Vej* a' Latini; cioè un numero finito per un infinito di tutto il tempo innanzi che le città avevano esercitato l'*ostilità eterne* tra loro: perchè la ragione de' *numeri*, perciocch' è *astrattissima*, fu l'ultima ad intendersi dalle nazioni, come in questi *Libri* se ne ragiona ad altro proposito; di che, spiegandosi più la ragione, restò a' Latini *sexcenta*, e così appresso gl'*Italiani* prima si disse *cento*, e poi *cento* e *mille* per dir un numero innumerabile; perchè l'*idea d'infinito* può cader in *mente* sol de' *filosofi*: quindi è forse che per dire un gran numero le prime gènti dissero *dodeci*; come *dodeci* gli Dei delle genti maggiori, che *Varrone* e i *Greci* numerarono *trenta mila*; anco *dodeci* le fatighe d'Ercole, che dovetter *essere* innumerabili: e i Latini dissero *dodeci* le parti dell'asse, che si può in infinite parti dividere; della qual sorta dovetter essere state dette le *XII Tavole*, per l'infinito numero delle leggi che furono in tavole di tempo in tempo appresso intagliate. Però *ne' tempi della guerra trojana* bisogna che quella parte di Grecia dove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi*, ch'innanzi si erano detti *Pelasgi* da *Pelasgo*, uno delli più antichi eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato; e

(a) e della *trojana* sulla fortuna dell'*abbattimento* di *Menelao* e di *Paride*; il qual essendo *rimasto indeciso*, i *Greci* e *Trojani* poi *seguitarono* a *terminarla*: e tal e non altro *costume* doveva uscire dalle *corte idee de' primi popoli*, che con una spezie *di duelli*, onde la *guerra* a' Latini restò detta *duellum*, i *principali* interessati se la *vedessero* con l'*armi*, quantunque fussono *Re*; e la *pubblica fortuna de' popoli* seguisse la *virtù della parte vittoriosa*. Però *ne' tempi della guerra trojana*, ec.

che poi tal nome d'*Achivi* si fusse andato per *tutta Grecia* spandendo, che durò fin a' tempi di *Lucio Mummio*, all'osservare di *Plinio;* come indi per tutto il tempo *appresso* restarono detti *Elleni:* e sì la *propagazione del nome Achivi* vi fece truovare a' tempi di *Omero* in quella *guerra* essersi *alleata tutta la Grecia*: appunto come il nome di *Germania*, al riferire di *Tacito*, egli ultimamente si *sparse* per tutta quella gran parte di Europa, la quale così rimase appellata *dal nome di coloro che, passato il Reno, indi cacciarono i Galli*, e s'incominciarono a dir *Germani:* e così la *gloria di tai popoli* diffuse tal *nome* per la *Germania*, come il *romore della guerra trojana* sparse il nome d'*Achivi* per *tutta Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *leghe*, che nemmeno i popoli d'essi re offesi si curavano prender l'armi per vendicarli, come si è osservato del *principio della guerra trojana* (a). Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde, si può solvere questo maraviglioso *problema:* come la *Spagna* che fu madre di tante, che *Cicerone* acclama *fortissime* e *bellicosissime* nazioni, e *Cesare* le sperimentò, chè 'n tutte l'altre parti del mondo, che tutte vinse, esso combattè per l'imperio, solamente in Ispagna combattè per la sua salvezza; come, diciamo, al fragor di *Sagunto*, il quale per otto mesi continui fece sudar *Anni-*

(a) Onde l'antichissime *leghe* delle *XII città dell'Ionia*, delle *XII città di Toscana*, delle *XLVII Latine* sono *sogni eruditi:* nè *Servio Tullio*, nè *Tarquinio Superbo*, narratici da *Dionigi d'Alicarnasso*, essere stati *capitani della Latina guerra alliata*, sono altrimenti da prendersi, che quali *Ulisse* ed *Enea* furono *capitani de' loro socj*. E la *lega delle Gallie* sotto *Vercingentorige*, e' de' *Germani* sotto d'*Arminio* non furono dettate da altro, che dall'aver *Cesare* e *Germanico* fatto lor con l'armi un'*uguale necessità di difendersi*. Perchè non tocchi, ec. (Segue a pag. 374 *)

bale con tutte le fresche intiere forze dell'Affrica, con le quali poi di quanto scemate e stanche poco mancò che dopo la rotta di Canne non trionfasse di Roma sopra il di lei medesimo Campidoglio: ed allo strepito di *Numanzia*, la qual fece tremare la romana gloria, ch'aveva già di Cartagine trionfato, e pose la mente a partito alla stessa virtù e sapienza di *Scipione* trionfatore dell'Affrica: come non unì *tutti i suoi popoli in lega, per istabilire sulle rive del Tago l'imperio dell'universo*; e diede luogo all'infelice elogio che le fa *Lucio Floro*, che *s'accorse delle sue forze dopo essere stata tutta per parti vinta?* e *Tacito* nella *Vita d'Agricola*, avvertendo lo stesso costume negl'*Inghilesi*, a tempi di quello ferocissimi ritruovati, riflette con quest'altra ben intesa espressione, *dum singuli pugnant, universi incuntur?* Perchè non tocchi se ne stavano come *fiere* dentro le *tane* de' lor confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia e solitaria de' *Polifemi*, la qual sopra si è dimostrata.

Però gli *storici* tutti desti dal romore della *Bellica eroica navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica eroica terrestre*, molto meno alla *Politica eroica*, con la qual i Greci in tali tempi si dovevano governare. Ma *Tucidide*, acutissimo e sapientissimo scrittore, ce ne lasciò un grande avviso, ove narra che le *città eroiche* furono tutte *smurate*, come restò *Sparta* in Grecia, e *Numanzia*, che fu la Sparta di Spagna: e posta la lor *orgogliosa e violenta natura*, gli *eroi tutto dì si cacciavano di sedia l'un l'altro*; come *Amulio* cacciò *Numitore*, e *Romolo* cacciò *Amulio*, e rimise *Numitore nel regno d'Alba*. Tanto le *discendenze delle case reali eroiche* di Grecia, ed una continuata di *quattordici re*

latini assicurano a' *Cronologi* la lor *ragione de' tempi!* perchè nella *barbarie ricorsa*, quando ella fu più cruda in Europa, non si legge *cosa* più *incostante* e più *varia* che la *fortuna di regni*, come si avvertì sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*. E in vero *Tacito* avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli Annali, *urbem Romam principio Reges* HABUERE, usando *il verbo* che significa la *più debole spezie delle tre*, che della possessione fanno i *giureconsulti*, che sono *habere*, *tenere*, *possidere*.

Le *cose civili* celebrate sotto sì fatti regni ci sono narrate dalla *storia poetica* con le tante *favole*, le quali contengono *contese di canto*, preso la voce *canto* di quel *canere* o *cantare* che significa *predire*, e'n conseguenza *contese eroiche d'intorno agli auspicj*. Così *Marsia Satiro*, il quale SECUM IPSE DISCORS, è 'l *mostro*, che dice *Livio*, vinto da *Apollo* in una contesa di canto, egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda fierezza di pene eroiche! *Lino*, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l'altro *Lino* fu egli *poeta eroe*, ch'è noverato con *Anfione*, *Orfeo*, *Museo* ed altri, in una simil contesa di canto è da *Apollo* ucciso: ed in entrambe tali favole le contese sono con *Apollo*, *Dio della divinità*, o sia della scienza della divinazione, ovvero scienza d'auspicj; e noi il truovammo sopra esser anco *Dio della nobiltà*; perchè la scienza degli auspicj, come a tante pruove si è dimostrato, era de' soli nobili. Le *Sirene*, ch'addormentano i passeggieri col canto, e dipoi gli scannano; la *Sfinge*, che propone a' viandanti gli enimmi, che non sappiendo quegli sciogliere, uccide; *Circe*, che con gl'incantesimi cangia in porci i compagni d'Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com'è quello,

. . . . *cantando rumpitur anguis;*

onde la *magia*, che 'n *Persia* dovett'essere dapprima *sapienza in divinità d'auspicj*, restò a significare l'*arte degli stregoni*, et esse *stregonerie* restaron dette *incantesimi*: sì fatti *passeggieri*, *viandanti*, *vagabondi* sono gli *stranieri delle città eroiche* ch'abbiam sopra detto, i *plebei* che contendono con gli *eroi* per riportarne comunicati *gli auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne sono crudelmente *puniti*. Dalla stessa fatta *Pane Satiro* vuol afferrare *Siringa*, ninfa, come abbiam sopra detto, valorosa nel canto, e si truova aver abbracciato le *canne*; e come Pane di Siringa, così *Issione* innamorato di *Giunone*, Dea delle nozze solenni, in vece di lei abbraccia una *nube*: talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità de' *matrimonj naturali*: onde da tal *nube* si dissero *nati i Centauri*, cioè a dire i *plebei*, i quali sono i *mostri di discordanti nature*, che dice *Livio*; i quali a' *Lapiti*, mentre celebrano tra loro le *nozze*, rapiscono loro le *spose*. Così *Mida*, il quale qui sopra abbiam trovato *plebeo*, porta nascoste l'*orecchie d'asino*; e le *canne* ch'afferra *Pane*, cioè i matrimonj naturali, le *scuoprono*; appunto come i *patrizj romani* appruovano a' lor *plebei*, ciascun di loro essere *mostro*; perchè essi AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *frapporre* in una *contesa* tra *Giove* e *Giunone*, e con un *calcio* da *Giove è precipitato dal cielo*, e restonne *zoppo*: questa dev'esser una *contesa* ch'avesser fatto i *plebei*, per riportarne dagli eroi comunicati gli *auspicj* di Giove e i *connubj* di Giunone, nella qual vinti ne restaron *zoppi*, in senso d'*umiliati*. Così *Fetonte*

della famiglia di Apollo, e quindi creduto figliuol del Sole, vuol reggere il *carro d'oro* del padre, il *carro dell'oro poetico*, del frumento, e divertisce *oltre le solite vie* che menavano al granajo del padre di sua famiglia; fa la pretensione del dominio de' campi, et *è precipitato dal cielo.*

Ma sopra tutte *cade dal cielo il pomo della Discordia*, cioè il *pomo* ch'abbiamo sopra dimostrò significare il *dominio* de' terreni: perchè la prima discordia nacque per la cagione de' campi che volevano per sè coltivar i plebei; e *Venere*, che dev'essere qui *plebea*, contende con *Giunone* de' connubj, e con *Minerva* degl'imperj; perchè d'intorno al *giudizio* di *Paride* per buona fortuna *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce che que' due *versi* verso il fin dell'*Iliade*, che ne fan motto, *non son d'Omero*, ma di mano che venne appresso. *Atalanta col gittare le poma d'oro vince i Proci nel corso;* appunto com' *Ercole* lutta con *Anteo*, e innalzandolo in cielo il *vince*, come si è sopra spiegato; *Atalanta* rilascia a' *plebei* prima il *dominio bonitario*, dappoi il *quiritario* de' campi, e *si riserba i connubj;* appunto come i *patrizj romani* con la *prima Agraria* di *Servio Tullio* e con la *seconda* della *Legge delle XII Tavole* serbaron ancor i *connubj* dentro il lor ordine, in quel capo *CONNUBIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO;* ch'era primaria conseguenza di quell' altro *AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO:* onde *di là a tre anni* la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, e *dopo tre anni* di contesa eroica li riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *reggia d'Ulisse*, per dire il regno degli eroi; e se n'appellano *Re:* se ne *divorano le regie sostanze;* s'hanno appropiato il dominio de' campi: *pretendono Penelope in moglie*; fanno la pretension

de' connubj: in *altre parti Penelope si mantien casta*; e *Ulisse appicca i Proci*, come *tordi* alla *rete* di quella spezie con la quale *Vulcano eroico* trasse *Venere* e *Marte plebei*; gli annoda a coltivar i campi da *giornalieri d'Achille;* come *Coriolano* i plebei romani non contenti dell'*Agraria* di *Servio Tullio*, voleva ridurre a *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto. Quivi ancor *Ulisse combattè* con *Iro* povero, e l'ammazzò; che dev'essere stata *contesa agraria*, nella quale i plebei si divoravano le sostanze d'Ulisse; in altre parti *Penelope si prostituisce a' Proci*; comunica i connubj alla plebe, e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana e bestiale, ch'è appunto il *SECUM IPSE DISCORS* appresso *Livio*; qual dicevano i *patrizj romani* a' *plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi plebei, comunicati lor i connubj de' nobili, simigliante a *Pane*, mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita a' plebei: da *Pasife*, la quale si giace col *toro*, nasce il *Minotauro*, mostro di due nature diverse: che dev'esser un'istoria che dagli eroi cretesi si comunicarono i connubj a stranieri che dovettero venir in Creta con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo che *Minosse* rapiva garzoni e donzelle dall'*Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d'istorie civili è da richiamarsi la *favola* d'*Io*: *Giove se n'innamora;* l'è favorevole con gli auspicj: *Giunone n'è gelosa*, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli eroi le nozze solenni: e *la dà a guardare ad Argo con cento occhi;* a Padri Argivi, ogni uno col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l'interpetrammo: *Mercurio*, che qui dev'essere carat-

tere de' plebei mercenarj, *col suon del piffero*, o più tosto col canto *addormenta Argo*; vince i Padri Argivi in contesa d' auspicj, da' quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: et *Io quivi si cangia in vacca*, che si giace col *toro*, col quale s' era giaciuta *Pasife*; e va errando in *Egitto*, cioè tra quegli Egizj stranieri co' quali *Danao* aveva cacciato gl'*Inachidi* dal regno d'Argo. Ma *Ercole* a capo di età si *effemmina*, e *fila* sotto i comandi di *Jole* ed *Onfale*; va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a' *plebei*; a petto de' quali gli eroi si dicevano *viri*, chè tanto a' Latini suona *viri*, quanto a' Greci significa *eroi*; come *Virgilio* incomincia l'*Eneide* con peso usando tal voce,

Arma VIRUMque *cano*;

et *Orazio* trasporta il primo verso dell'*Odissea*,

Dic mihi, Musa, VIRUM:

e VIRI restaron a' Romani per significare *mariti solenni*, *maestrati*, *sacerdoti* e *giudici* (1); perchè nelle aristocrazie poetiche e *nozze* ed *imperj* e *sacerdozj* e *giudizj* erano tutti chiusi dentro gli *ordini eroici*: e così fu accomunato il *diritto de' campi eroico* a' plebei della Grecia, come lo fu da' *patrizj romani* a' *plebei* comunicato il *diritto quiritario* per la *seconda Agraria* combattuta e riportata con la *Legge delle XII Tavole*, qual si è sopra dimostro: appunto come ne' *tempi barbari ritornati i beni feudali* si dicevano BENI DELLA LANCIA; e i *burgensatici* si chiamavano BENI DEL FUSO, come si ha nelle *leggi inghilesi*; onde l'*arme reale di Francia* per significare la *legge Salica*,

(1) V. Diritto Universale pag. 83, 512; I. Sc. Nu. 276.

ch'esclude dalla successione di quel regno le donne, è sostenuta da due *Angioli* vestiti di *dalmatiche* e armati d'*aste*; e si adorna di questo motto eroico, LILIA NON NENT. Talchè come *Baldo* per nostra bella ventura la legge *Salica* chiamò JUS GENTIUM GALLORUM; così noi la *Legge delle XII Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le *successioni ab intestato* dentro i *suoi*, gli *agnati* e finalmente i *gentili*, possiam chiamare JUS GENTIUM ROMANORUM: perchè appresso si mostrerà, quanto sia vero che ne' primi tempi di Roma vi fusse stata *costumanza*, onde le *figliuole* venissero *ab intestato* alla successione de' loro *padri*, e che poi fusse passata in legge nelle *XII Tavole* (a). Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso centauro*, *appunto il mostro delle plebi di due discordi nature*, che dice *Livio*, cioè tra' furori civili comunica i connubj alla plebe, e si contamina del sangue plebeo, e 'n tal guisa si *muore*; qual muore per la legge *Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano*, il *Dio Fidio*; con la qual legge VINCULUM FIDEI VICTUM EST; quantunque *Livio* il rapporti con l'occasione d'un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual in sostanza è lo stesso che quello il quale aveva dato la cagione alla legge *Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò ch'è contenuto in tal motto; che dee essere stato

(a) Perchè il famoso *Jus Quiritum Romanorum* ne' suoi primi tempi era propiamente *diritto di Romani armati in adunanza*, come si è detto: di cui o totale o primaria dipendenza era il *dominio quiritario*, *dominio per ragion d'armi*, il quale tra gli altri modi si acquistava con le *successioni legittime*: e perchè le *donne* non ebbero in *niuna nazione* il *diritto dell'armi*, quindi *appo tutte* restaron *escluse dall'adunanze pubbliche*; e particolarmente tra' *Romani* rimasero in *perpetua tutela* o de' *padri*, o de' *mariti*, o de' *congionti*. Finalmente, ec.

di alcuno antico *scrittor d'Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i plebei del *carcere privato* de' nobili creditori, si constrinsero pur i debitori con le leggi giudiziarie a pagar i debiti: ma fu sciolto il *diritto feudale*, il diritto del *nodo Erculeo*, nato dentro i *primi asili* del mondo; col col quale *Romolo* dentro il suo aveva *Roma fondato*. Perciò è forte congettura che dall'*autor degli Annali* fusse stato scritto, *VINCULUM FIDII*, del *Dio Fidio*, che *Varrone* dice essere stato l'*Ercole de' Romani*; il qual motto gli altri che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto *FIDEI*; il qual *diritto natural eroico* si è truovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel mondo nostro tra gli *Abissini* nell'Affrica, e tra' *Moscoviti* e *Tartari* nell' Europa e nell'Asia; ma fu praticato con *più mansuetudine* tra gli *Ebrei*, appo i quali i debitori non servivano più che sette anni. E per finirla così *Orfeo* finalmente, il fondatore della Grecia, con la sua *lira*, o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa che 'l *nodo d' Ercole*, il *nodo* della legge *Petelia*, egli è *morto ucciso dalle Baccanti*, dalle plebi infuriate, le quali gliene fecero andar *in pezzi* la *lira*, che a tante pruove fatte sopra significava la *legge*: ond' a' tempi d' *Omero* già gli *eroi* menavano in *mogli* donne *straniere*; e i *bastardi* venivano alle *successioni reali*: lo che dimostra che la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *libertà popolare*. Per tutto ciò hassi a conchiudere che queste *contese eroiche* fecero il nome all'ETA' DEGLI EROI: e che in esse molti *capi vinti* e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar *errando* in *mare* per ritruovar *altre terre*; e che altri fussero finalmente ri-

tornati alle loro *patrie*, come *Menelao* ed *Ulisse;* altri si fussero fermati in *terre straniere*, come *Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope;* perocchè tali *contese eroiche* eran avvenute da molti secoli *innanzi* nella *Fenicia*, nell' *Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva *prima* incominciato l'*umanità;* i quali si fermarono nella *Grecia*; come una d' essi dev' essere stata *Didone*, che da *Fenicia* fuggendo la fazione del cognato, dal qual era perseguitata, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phoenica*; e di tutt' i Trojani, distrutta Troja, *Capi* si fermò in *Capova*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa *finì la sapienza de' Poeti teologi*, o sia de' *sapienti* o *Politici* dell' *età poetica* de' *Greci*, quali furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; i quali col *cantare* alle plebi greche la *forza degli Dei negli auspicj*, ch' erano le *lodi* che tali *poeti* dovettero *cantar degli Dei*, cioè quelle della *Provvedenza Divina*, ch' apparteneva lor di cantare, tennero esse *plebi in ossequio de' lor ordini eroici:* appunto come *Appio* nipote del *Decemviro* circa il trecento di Roma, come altra volta si è detto, cantando a' plebei romani la forza degli Dei negli auspicj, de' quali i nobili dicevano aver la scienza, li mantiene nell' ubbidienza de' nobili; appunto come *Anfione* cantando sulla lira, de' sassi semoventi innalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè vi *conferma lo stato eroico.*

COROLLARJ

D'intorno alle cose romane antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà popolare ordinata da Giunio Bruto (1).

Queste tante *convenienze di cose umane civili* tra' *Romani* e *Greci*, onde la *storia romana antica* a tante pruove si è qui truovata esser una *perpetua Mitologia istorica* di tante, sì varie e diverse *favole greche*; chiunque ha *intendimento*, che non è nè *memoria* nè *fantasia*, pongono in necessità di risolutamente affermare che *da' tempi delli Re* infino a' *connubj comunicati alla plebe*, il popolo romano, il *popolo di Marte* si compose di *soli nobili*; e ch' a tal popolo di nobili il re *Tullo*, incominciando dall'accusa d'*Orazio*, permise a' *rei* condennati o da' Duumviri o da' Questori l'*appellagione* a tutto l'*ordine*, quando i *soli ordini* eran *i popoli eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali *popoli*; quali poi le *provincie* restarono *accessioni* delle *nazioni conquistatrici*, come l'avvertì ben il *Grozio*; ch'appunto è l'*altro popolo* che chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell'adunanza che noi qui sopra notammo. Onde con forza d'un'invitta *Critica metafisica* sopra essi

(1) Nelle opere precedenti fu dimostrato che l'antico governo di Roma fu un'aristocrazia eroica (Op. lat. II, 112, 142, 323, 346, 374, ec.; I. Sc. Nu. 120, ec.); che quindi la rivoluzione di Bruto fu aristocratica, non popolare (Ibid. 122, 143, 335, ec.). Ora, proseguendo sulla stessa direzione d'idee, si rovesciano le teorie di Bodin sùl governo antico di Roma; si mostra che la supposizione che gli antichi re di Roma fossero eletti dalla plebe, involge un anacronismo nella storia dello spirito umano, e si riconferma il sistema di Vico nell'antico governo di Roma dalla forza con cui la storia ideale delle nazioni ricusa come impossibile ogni diversa ipotesi.

autori delle nazioni si dee scuotere quell'*errore*, che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di Romolo, avessero l'*elezione delli re*, la qual poi fusse *appruovata da' padri*; il qual dee esser un *anacronismo* de' tempi, ne' quali la *plebe* aveva già parte nella *città*, e concorreva a criare i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad essolei i *connubj* da' Padri, tirato da *trecento anni in dietro* fin all'interregno di *Romolo* (a).

Questa voce *popolo* presa de' *tempi primi* del mondo delle città nella significazione de' *tempi ultimi*, perchè non poterono nè *Filosofi* nè *Filologi* immaginare tali spezie di *severissime aristocrazie*, portò di seguito *due altri errori* in queste due altre voci *Re* e *Libertà*; onde tutti han creduto, il *regno romano* essere stato *monarchico*, e la ordinata da *Giunio Bruto* essere stata *libertà popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgare comun errore*, nel qual eran entrati innanzi tutti gli altri *Politici*, che prima furono le *monarchie*, appresso le *tirannidi*, quindi le *repubbliche popolari*, e al fine l'*aristocrazie* (e qui vedasi ove mancano i veri principj, che contorcimenti si possono fare e fansi di fatto d'umane idee!): pure osservando nella *sognata libertà popolare romana antica*, che gli *effetti* erano di *repubblica aristocratica*, puntella il suo *sistema* con quella *distinzione* che ne' tempi antichi *Roma* era *popolare di stato*, ma che *aristocraticamente* fussesi *governata*: con tutto ciò pur riuscendogli *contrarj* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua macchina politica pur crollava, costretto final-

(a) i quali *due errori* si sono da noi nella *Scienza Nuova* seguitati.

mente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne' *tempi antichi* la *repubblica romana* essere stata di *stato*, *nonchè governo*, *aristocratica* (*a*).

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l'*ordinamento* fatto da *Giunio Bruto* de' *due Consoli annali*, dice apertamente e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sapiente far *Bruto* di richiamare da tal corruttela a' suoi principj lo Stato), e coi due *Consoli annali* NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere *due Re aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com' eran a *vita* quelli di *Sparta*, *repubblica* senza dubbio *aristocratica*: i quali *Consoli*, com' ognun sa, erano *soggetti* all' *appellagione*, durante esso loro regno, siccome li *Re Spartani* erano soggetti all' emenda degli *Efori*; e, finito il regno annale, erano *soggetti all' accuse*, conforme li *Re Spartani* erano fatti morire dagli *Efori* (*b*). Per lo qual luogo di *Livio* ad un colpo si

(*a*) Non vogliam qui *accrescere di più confusione* e *lui* e tutti *gli altri Politici* e *Critici romani*, ed *eruditi interpetri della romana Ragione*, con ricordar loro le *riflessioni* che dovevan fare *sopra il regno romano*, per trarne dagli *effetti* la *natura*, se fusse stato *monarchico* o *aristocratico*, lo che abbiam fatto nella *Scienza Nuova*: solamente gli avvertiamo che *non hanno pur un autor romano* che loro *assista*, anzi *che non sia loro contrario*.

(*b*) Se i *Consoli Romani* furono due *Re monarchi*, come sarebbono stati *due Dittatori*, così prima li *Re* erano stati ciascuno *a vita monarchi di Roma*. Nè punto loro soccorre, ma contrasta *Tacito*, ove dice *libertatem et consulatum Junius Brutus instituit*: perchè *Giunio Bruto* col consolato *restituì la libertà de' signori da' tiranni*, e cominciò ad *abbozzare la libertà popolare*, o sia della *plebe da' signori*, la quale poi crebbe e si fermò col *comunicarsi il consolato alla plebe*. Se 'l *precorso*; ec. (Segue a pag. 386 *)

dimostra e che 'l *regno romano* fu *aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *libertà*, non già *popolare*, cioè del popolo da' signori, ma *signorile*, cioè de' signori da' tiranni Tarquinj: lo che certamente *Bruto* non arebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lugrezia Romana*, ch' esso saggiamente afferrò; la qual occasione era vestita di tutte le *circostanze sublimi* per *commovere la plebe* contro il tiranno *Tarquinio*; il qual aveva fatto tanto *mal governo della nobiltà*, ch' a *Bruto* fu d'uopo di *riempir il senato* già esausto per tanti *senatori* fatti morir dal *Superbo*: nello che conseguì con saggio consiglio *due pubbliche utilità*; e *rinforzò l'ordine* de' nobili già cadente, e si conservò il *favor della plebe*; perchè del *corpo di quella* dovette scegliere moltissimi, e forse li più *feroci*, ch'arebbon ostato a riordinarsi la signoria, e li fece entrare nell'*ordine de' nobili*; e così *compose* la *città*, la qual era a que' tempi tutta divisa *inter* PATRES *et* PLEBEM.

Se 'l *precorso* di tante, sì varie e diverse *cagioni*, quante si sono qui meditate fin dall'*età di Saturno*; se 'l seguito di tanti, sì varj e diversi *effetti* della repubblica romana antica, i quali osservò il *Bodino*; e se la *perpetuità* o *continuazione*, con cui quelle *cagioni* influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono valevoli a stabilire che 'l *regno romano* fu *aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *libertà de' signori*; e ciò per attenersi alla sola *autorità*: bisogna dire ch' i *Romani*, gente barbara e rozza, avesser avuto il *privilegio da Dio*, che non poteron aver essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide*, non seppero *nulla dell'antichità loro propie fin alla guerra peloponnesiaca*, che fu il tempo più luminoso di Grecia,

come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*, ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla *seconda guerra cartaginese*, dalla quale *Livio* professa scrivere la Romana Storia con più certezza; e pur apertamente *confessa di non saperne tre circostanze*, che sono le *più considerabili nella storia*, le qual' ivi si sono ancor osservate. Ma con tutto che si *conceda tal privilegio* a' *Romani*, pure resterà di ciò un'*oscura memoria*, una *confusa fantasia*; e per tanto la *mente* non potrà rinniegare i *raziocini* che si son fatti sopra tai cose romane antiche.

COROLLARIO

D' intorno all'Eroismo de' primi popoli (1).

Ma l'*età eroica* del primo mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell'*eroismo de' primi popoli:* il quale per le *degnità* che se ne sono sopra proposte, e qui hanno il lor uso, e per li *principj* qui stabiliti della *Politica eroica*, fu di gran lunga *diverso* da quello che 'n conseguenza della *sapienza* inarrivabile degli *Antichi* è stato finor immaginato da' *Filosofi*, ingannati da' *Filologi* in quelle *tre voci non dif-*

(1) Nel Diritto Universale è descritta la ferocia de' costumi de' tempi eroici (Op. lat. II, 233); nella prima Scienza Nuova il principio della virtù eroica è formalmente riposto in un rozzo egoismo (I. Sc. Nu. 105, 139): ora il corso di queste reminiscenze guida l'Autore a dissipare le illusioni degli istorici e de' filosofi sull'antico eroismo. Nè la gloria, nè la giustizia, nè l'immortalità erano il principio delle virtù degli eroi; le virtù romane furono sempre inutili, anzi rovinose alla plebe. — Non si possono spiegare le antiche virtù, nè si possono comporre insieme i sublimi sacrifizj de' padri colla loro crudeltà e colle loro vessazioni, se non mediante le circostanze particolari della prima famiglia eroica e della prima città aristocratica.

finite, le quali sopra abbiam avvertito, *Popolo*, *Re* e *Libertà*; avendo preso i *popoli eroici*, ne' quali fussero anco entrati *plebei*; preso li *re*, *monarchi*, e preso la *libertà popolare*: ed al contrario applicandovi *tre lor idee* di menti ingentilite et addottrinate; *una* di *giustizia ragionata* con massime di Morale Socratica; l'*altra di gloria*, ch'è fama di benefizj fatti inverso il gener umano; e la *terza* di desiderio d'*immortalità*. Laonde su questi *tre errori* e con queste *tre idee* han creduto che re o altri grandi personaggi de' tempi antichi avessero consagrato o sè o le loro famiglie, nonchè gl' intieri patrimonj e sostanze, per far felici i miseri, che sono sempre li più nelle città e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch'è 'l massimo de' greci eroi, *Omero* ci narra *tre propietà* dello 'n tutto *contrarie* a cotali *tre idee* de' *Filosofi*. E d'intorno alla *giustizia*, egli ad *Ettore*, che con esso vuol patteggiare la *sepoltura*, se nell' abbattimento l'uccida, nulla riflettendo all'*egualità del grado*, nulla alla *sorte comune*; le quali due considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia*; feroce risponde: *quando mai gli uomini patteggiarono co' lioni, o i lupi e l'agnelle ebbero uniformità di voleri?* anzi, *se t'avrò ucciso, ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni d'intorno alle mura di Troja* (siccome fece), *e finalmente ti darò a mangiare a' miei cani da caccia*: lo che arebbe pur fatto, se l'infelice padre *Priamo* non fusse venuto da essolui a riscattarne il cadavero. D'intorno alla *gloria*, egli per un *privato dolore*, perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, se ne richiama offeso con gli uomini e con gli Dei; e fanne *querela a Giove d'essere riposto in onore*; ritira dal-

l'esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune armata le *propie navi*, e soffre ch' *Ettore faccia scempio della Grecia*; e, contro il dettame della *pietà* che si deve alla *patria*, si ostina di vendicare una *privata* sua *offesa* con la *rovina* di tutta la sua *nazione*; anzi non si vergogna di *rallegrarsi con Patroclo* delle *stragi* ch'*Ettore* fa de' *suoi Greci*; e col medesimo, ch'è molto più, colui che portava ne' *suoi talloni i Fati di Troja*, fa quello *indegnissimo voto*, che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D'intorno alla *terza*, egli nell'*inferno*, domandato da *Ulisse*, come vi stava volentieri, risponde, che *vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo*. Ecco l'*eroe* che *Omero* con l'aggiunto perpetuo d' *irreprensibile* canta a' Greci popoli in *esemplo dell'eroica virtù!* il qual aggiunto, acciocchè *Omero* faccia profitto con l'*insegnar dilettando*, lo che debbon far i *poeti*, non si può altrimente intendere che per un *uomo orgoglioso*, il qual or direbbesi che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; e si predica la *virtù puntigliosa*; nella quale a' *tempi barbari ritornati* tutta la loro *Morale* riponevano i *duellisti*; dalla quale uscirono le *leggi superbe*, gli *uffizj altieri* e le *soddisfazioni vendicative* de' cavalieri erranti, che cantano i *Romanzieri*.

Allo 'ncontro (*a*) si rifletta al *giuramento*, che dice *Aristotile* che giuravano gli *eroi d'esser eterni*

(*a*) si rifletta sull' *orgoglio* de' *primi padri di famiglia Ciclopi*, uniti *in città*; si rifletta all' *infinita potestà* che avevano sulle *loro famiglie*, le quali erano loro *conservate dalle lor patrie*, per la *natura* dell'*aristocrazie eroiche*; si rifletta agl' *imperj crudelissimi paterni*, co' quali comandavano uccidersi gl'*innocenti bambini di fresco nati*; si rifletta al *giuramento*, ec.

nimici alla plebe; si rifletta quindi sulla *storia romana* nel tempo della *romana virtù*, che *Livio* determina *ne' tempi della guerra con Pirro*, a cui acclama con quel motto, *nulla aetas virtutum feracior*; e noi con *Sallustio* appo Sant'Agostino *de Civitate Dei* stendiamo dalla *cacciata delli Re* fin alla *seconda guerra cartaginese*: *Bruto*, che consagra con due suoi figliuoli la sua casa alla libertà; *Scevola*, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterrisce e fuga Porsena, re de' Toscani; *Manlio* detto l'*Imperioso*, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor e di gloria, fa mozzare la testa al suo figliuolo vittorioso; i *Curzj*, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i *Decj*, padre e figliuolo, che si consagrano per la salvezza de' lor eserciti; i *Fabrizj*, i *Curj*, che rifiutano le somme d'oro da' Sanniti, le parti offerte de' regni da Pirro; gli *Attilj Regoli*, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la santità romana de' giuramenti; *che pro fecero alla misera ed infelice plebe romana?* che per più *angariarla nelle guerre*, per più profondamente *sommergerla in mar d'usure*, per più a fondo *seppellirla nelle private prigioni de' nobili*, ove li battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilissimi schiavi?* e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche *legge frumentaria o agraria*, da quest'*ordine di eroi* nel *tempo di essa romana virtù*, egli era *accusato* e *morto* come *rubello*; qual avvenne, per tacer d'altri, a *Manlio Capitolino*, che aveva serbato il Campidoglio dall'incendio degl'immanissimi Galli Senoni; qual in *Isparta* la città degli eroi di Grecia, come *Roma* lo fu degli eroi del mondo, il magnanimo re *Agide*, perchè aveva attentato di

sgravare la povera *plebe di Lacedemone* oppressa dall'usure de' nobili con una *legge di Conto nuovo*, e di sollevarla con un'altra *testamentaria*, come altra volta si è detto, funne *fatto strozzare dagli Efori* (a); onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio Capitolino di Sparta*, così *Manlio Capitolino* fu l'*Agide di Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir alquanto alla povera oppressa plebe romana *fu fatto precipitare giù dal monte Tarpeo*. Talchè, per quest'istesso ch'i *nobili* de' primi popoli

(a) Sieno tali *nature ciclopiche*, sieno tali *sommi imperj* crudeli paterni, sieno tali *repubbliche* che chiudano a questi pochi padri tutti gli onori civili, e l'*interesse pubblico* sieno queste *monarchie private* de' pochi, e si celebrerà l'*eroismo de' primi popoli*; lo che nelle repubbliche libere, e molto meno nelle monarchie, è per natura civile *impossibile*. Queste ragionate cose si compongano sulle *degnità*, dalla LXXXIX incominciando sino alla XCIV, sulle quali come in lor base si sono ferme; e quivi si combinino le cagioni dell'*eroismo Romano* con l'*Ateniese*, che finchè *Atene*, come ne udimmo *Tucidide*, fu governata dagli *Areopagiti*, cioè fu di forma, o almen di governo *aristocratica*, il qual tempo durò fin a *Pericle* ed *Aristide*, che furon il *Sestio* e 'l *Canuleo Ateniesi*, ch'aprirono la porta degli onori a' plebei, fece ella delle cose sublimi e magnanime: si combinino con lo *Spartano*, il quale fu certamente di *stato aristocratico*, e quanti *nobili*, diede tanti *eroi* alla *Grecia*, che con merito si davan a conoscere essere *discendenti di Ercole*: e si vedrà ad evidenza dimostrato che l'*umana virtù* non può *umanamente* sollevarsi che dalla *Provvedenza* con gli *ordini civili* ch'ella ha posto alle cose umane, come ne abbiamo dato una *degnità*; la quale ora stendiamo anco alle *scienze*, le quali non si sono intese, nè accresciute, che alle *pubbliche necessità delle nazioni*; come la *religione* produsse l'*Astronomia* a' *Caldei*; le *innondazioni del Nilo*, che disturbava i confini de' campi agli *Egizj*, produsse loro la *Geometria*, e quindi la maravigliosa *Architettura urbana* delle loro *piramidi*; la *negoziazion marittima* produsse a' *Fenici* l'*Aritmetica* e la *Nautica*; siccome oggi l'*Olanda*, per esser soggetta al *flusso e riflusso* del mare, ha tra' suoi produtto la *Scienza della Fortificazione nell'acque*: onde si veda, se *senza religione*, che ne avesse fondate le *repubbliche*, gli uomini arebbono potuto avere verun'*idea* di *scienza* o di *virtù*! — Perchè per tutto il tempo, ec. (Segue a pag. 394 *)

si tenevano per *eroi*, ovvero di superior natura a quella de' lor plebei, come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto *mal governo della povera moltitudine delle nazioni*. Perchè certamente la *storia romana* sbalordisce qualunque scortissimo *leggitore*, che la combini sopra questi rapporti: che *romana virtù*, dove fu tanta *superbia?* che *moderazione*, dove tanta *avarizia?* che *mansuetudine*, dove tanta *fierezza?* che *giustizia*, dove tanta *inegualità?*

Laonde i *principj* i quali possono soddisfare una sì gran maraviglia, debbono necessariamente esser questi. I. Sia in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l'*educazion de' fanciulli severa*, *aspra*, *crudele*, quale fu quella degl' illitterati Lacedemoni, che furon gli eroi della Grecia; i quali nel templo di Diana battevano i loro figliuoli fin all' anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' padri, acciocchè s'avvezzassero a non temere dolori e morte; e ne restarono tal' *imperj paterni ciclopici* così a' *Greci*, come a' *Romani;* co' quali permettevano uccidersi gl' innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie ch' or facciamo de' nostri figliuoli fanciulli, fanno oggi tutta la delicatezza delle nostre nature. II. *Si comperino con le doti eroiche le mogli*, le quali restarono poscia per solennità a' sacerdoti romani, i quali contraevano le nozze *coëmptione et farre*; che fu anche, al narrar di *Tacito,* costume degli antichi *Germani;* i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le *mogli* si tengano, come per una *necessità di natura*, in uso di far figliuoli; del rimanente si trattino come *schiave*; conforme in molte parti del nostro e quasi universalmente del mondo nuovo

è costume di nazioni, quando le doti sono compere che fan le donne della libertà da' mariti, e pubbliche confessioni ch'i mariti non bastano a sostenere i pesi del matrimonio; onde sono forse i tanti *privilegj* co' quali gl'imperatori han favorito le *doti*. III. *I figliuoli acquistino*, *le mogli risparmino per li loro mariti e padri*; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. *I giuochi e i piaceri sien faticosi*, come lutta, corso; onde *Omero* dà ad *Achille* l'aggiunto perpetuo *di piè veloce*: sieno ancor *con pericolo*, come giostre, cacce di fiere; onde s'avvezzino a formare le forze e l'animo, e a strapazzare e disprezzare la vita. V. *Non s'intendano affatto lussi*, *lautezze ed agi*. VI. *Le guerre*, *come l'eroiche antiche*, *sieno tutte di religione*; la quale, per la ragione ch'abbiamo preso per primo principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. *Si celebrino le schiavitù pur eroiche*; che van di seguito a tali guerre, nelle quali i vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà: e qui abbia uso quella *degnità* sopra posta, che la *libertà naturale* ella è più *feroce* ov'i beni sono più a' nostri corpi attaccati; e la *civil servitù s'inceppa* co' beni di fortuna non necessarj alla vita. *Per tutto ciò sieno le repubbliche aristocratiche per natura*, o *sia di naturalmente fortissimi*; che chiudano a' pochi padri nobili tutti gli onori civili, e'l ben pubblico sieno monarchie famigliari conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera *patria*, com'abbiamo più volte detto, *interessi di pochi padri*, per lo quale sieno i cittadini *naturalmente patrizj*: e con tali *nature*, tali *costumi*, tali *repubbliche*, tali *ordini* e tali *leggi* si celebrerà l'*eroismo de' primi popoli*: il quale per le *cagioni* a queste, che si sono noverate, tutte *con-*

trarie, che dappoi produssero l'altre *due spezie degli Stati civili*, che sopra pruovammo esser *entrambi umani*, cioè le *repubbliche libere popolari*, e, più che queste, le *monarchie*, egli è ora *per civil natura impossibile.** Perchè per tutto il tempo della *romana libertà popolare* fa romore d'*eroe* il solo *Catone Uticese*; e lasciò tal romor *per uno spirito di repubblica aristocratica*, che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *capoparte della Nobiltà*, per non poter sofferire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *monarchie* gli *eroi* sono coloro che si *consagrano per la gloria e grandezza de' lor sovrani*. Ond' ha a conchiudersi ch' un tal *eroe* i *popoli afflitti il disiderano*, i *Filosofi il ragionano*, i *Poeti l'immaginano*: ma la *natura civile*, come n'abbiamo una *degnità*, non porta tal sorta di *benefizj*. Tutte le quali cose qui ragionate dell'*eroismo de' primi popoli* ricevono lustro e splendore dalle *degnità* sopra poste d'intorno all'*eroismo romano*; le quali si truoveranno comuni all'*eroismo* degli antichi *Ateniesi*, nel tempo che, come narra *Tucidide*, furono governati da severissimi *Areopagiti*, che, come abbiam veduto, fu un senato aristocratico, ed all'*eroismo* degli *Spartani*, che furono repubblica di Eraclidi e di signori, come a mille prove sopra si è dimostrato.

Repilogamenti della Storia poetica (1).

I. Tutta quest'*istoria divina* et *eroica* de' *Poeti teologi* con troppo d'infelicità ci fu nella *favola*

(1) Per riassumere la storia poetica il Vico riproduce le interpretazioni già date alla mitologia di Cadmo (Op. lat. II, 107, 326; I. Sc. Nu. 197), ed alle due storie dello scettro di

di *Cadmo* descritta. Egli *uccide la gran serpe*; sbosca la gran selva antica della terra: *ne semina i denti*; con bella metafora, come sopra si è detto, con curvi legni duri, ch'innanzi di truovarsi l'uso del ferro dovettero servire per denti de' primi aratri, che *denti* ne restarono detti, egli ara i primi campi del mondo: *gitta una gran pietra*, ch'è la terra dura, che volevano per sè arare i clienti, ovvero famoli, come si è sopra spiegato: *nascono da' solchi uomini armati*; per la contesa eroica della prima Agraria ch'abbiamo detto, gli eroi escono da' loro fondi, per dire ch'essi sono signori de' fondi, e si uniscono armati contro le plebi. E *combattono* non già tra di loro, ma co' clienti ammutinati contro essoloro; e coi *solchi* sono significati essi *ordini*, ne' quali s'uniscono, e co' quali formano e fermano le prime città sulla pianta dell'armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe*; e ne nasce l'autorità de' senati aristocratici, che gli antichissimi Latini arebbono detto *Cadmus fundus factus est*; e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello che noi sopra promettemmo di far vedere, che la *favola di Cadmo conteneva più secoli d'istoria poetica*; et è un grand'*esemplo dell'infanzia* onde la *fanciullezza* del mondo travagliava a spiegarsi; che delli *sette*, ch'appresso novereremo, è un gran *fonte dello difficultà delle favole* (1). Tanto felicemente seppe *Cadmo* lasciare scritta cotal istoria con le sue *lettere volgari* ch'esso aveva a' Greci

Agamennone e dello scudo di Achille, colle quali nelle note al Diritto Universale (pag. 362-363) riepilogava la storia del tempo oscuro. — Questo Capo fu aggiunto nell'edizione del 1744.

(1) Vedi la prima Scienza Nuova, lib. III, cap. IX, XV.

dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell'uomo eruditissimo, che fu detto il *Varron Cristiano*, vuol che contenga la *storia delle lettere ritruovate da Cadmo*. Così la *chiarissima istoria* d'un tanto benefizio d'aver ritruovato le lettere alle nazioni, che per sè stessa doveva esser *romorosissima*, *Cadmo* nasconde al gener umano di Grecia dentro l'inviluppo di cotal favola, ch'è stata oscura fin a' tempi di *Erasmo*, per tener *arcano al volgo* uno sì grande *ritruovato di volgare sapienza*, che da esso *volgo* tali *lettere* furon dette *volgari*.

II. Ma con maravigliosa brevità ed acconcezza narra *Omero* questa medesima *istoria* tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *scettro di Agamennone*, il quale *Vulcano fabbricò a Giove*; perchè Giove co' primi fulmini dopo il diluvio fondossi il regno sopra gli Dei e gli uomini, che furon i *regni divini* nello stato delle famiglie: poi *Giove il diede a Mercurio*, che fu il caduceo con cui Mercurio portò la prima legge Agraria alle plebi; onde nacquero i *regni eroici* delle prime città: qui Mercurio il diede a *Pelope*, Pelope a *Tieste*, Tieste ad *Atreo*, Atreo ad *Agamennone*, ch'è tutta la successione della casa reale d'Argo.

III. Però più piena e spiegata è la *storia del mondo*, che 'l medesimo *Omero* ci narra essere stata descritta nello *scudo d'Achille*. 1.° Nel principio vi si vedeva il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle*: questa è l'*epoca della criazione del Mondo*. 2.° Dipoi *due città* in *una* erano *canti*, *imenei* e *nozze*: questa è l'*epoca delle famiglie eroiche de' figliuoli* nati dalle nozze solenni; nell'*altra* non si vedeva *niuna di queste cose*: questa è l'*epoca delle famiglie eroiche de' famoli*, i quali non contraevano che *matrimonj*

naturali, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le nozze eroiche. Sicchè *entrambe queste città* rappresentavano lo *stato di natura*, o sia quello delle *famiglie*; ed eran appunto le due città ch'*Eumeo* castaldo d'Ulisse racconta ch'erano nella sua patria entrambe rette da suo padre; nelle quali i *cittadini avevano divisamente tutte le loro cose divise*; cioè, che non avevano niuna parte di cittadinanza tra essoloro comune: onde la *città senza imenei* è appunto l'*altro popolo*, che *Telemaco* in adunanza chiama la *plebe d'Itaca*; ed *Achille*, lamentandosi dell'oltraggio fattogli da *Agamennone*, dice che l'aveva trattato da un *giornaliere che non aveva niuna parte al governo*. 3.° Appresso in questa medesima *città delle nozze* si vedevano *parlamenti*, *leggi*, *giudizj*, *pene*; appunto come i *patrizj romani* nelle *contese eroiche* replicavano alla *plebe*, che e le *nozze* e gl'*imperj* e i *sacerdozj*, de' quali ultimi era dipendenza la *scienza delle leggi*, e con queste i *giudizj*, erano tutte *ragioni loro propie*; perch'erano loro *propj* gli *auspicj*, che facevano la maggior *solennità delle nozze*: onde VIRI, che tanto appo i Latini suonava, quanto *eroi* appo i Greci, se ne dissero i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *sacerdoti*, e per ultimo i *giudici*, come altra volta sopra si è detto: sicchè questa è l'*epoca delle città eroiche*, che sopra le *famiglie de' famoli* sursero di *stato severissimo aristocratico*. 4.° *L'altra città è assediata con armi*; *ed a vicenda con la prima menano prede l'una dell'altra*. E quivi la *città senza nozze*, ch'erano le plebi delle città eroiche, diventa un'*altra intiera città nimica*; il qual luogo a maraviglia conferma ciò che sopra abbiam ragionato, che i primi *stranieri*, i primi *hostes* furono le *plebi de' popoli*

eroici; contro le quali, come n'abbiamo più volte udito *Aristotile*, gli *eroi giuravano d'esser eterni nemici:* onde poi l'*intiere città*, perchè tra loro *straniere*, co' *ladronecci eroici* esercitavano *eterne ostilità tra di loro*, come sopra si è ragionato. 5.° E finalmente vi si vedeva descritta la *storia dell'arti dell'umanità*, dandole incominciamento dall'*epoca delle famiglie:* perchè prima d'ogni altra cosa vi si vedeva il *padre Re che con lo scettro comanda, il bue arrosto dividersi a' mietitori*: dappoi vi si vedevano piantate *vigne;* appresso *armenti*, *pastori* e *tugurj*; e in fine di tutto v'erano descritte le *danze.* La qual immagine con troppo *bello* e *vero ordine di cose umane* sponeva ritruovate prima l'*arti del necessario*, la *villereccia*; e prima del *pane*; dipoi del *vino*; appresso quelle dell'*utile*, la *pastoreccia*; quindi quelle del *comodo*, l'*architettura urbana*; finalmente quelle del *piacere*, le *danze.*

DELLA FISICA POETICA (1)

Passando ora all'*altro ramo* del *tronco metafisico poetico*, per lo quale la SAPIENZA POETICA si

(1) Dal momento che Vico cessò di credere ad una recondita sapienza di filosofi involta nel secolo delle favole, diede il senso di una storia civile ai miti che apparentemente alludevano alla storia della natura. In seguito pensò che l'opportunità dell'espressione poetica avesse desto le teorie scientifiche nella mente de' filosofi. Ora proseguendo questo rivolgimento, cerca nella prima fisica civile l'embrione poetico della fisica de' dotti. — Il primo caos fu quello del mondo delle nazioni, l'Orco fu la comunione primitiva, che divora i nomi degli uomini; Pane fu simbolo del primo stato bestiale, e collo spiegarsi delle menti il caos fu la confusione degli elementi, l'Orco fu la prima materia, Pane l'universo formato (Op. lat. II, 326, 333; I. Sc. Nu. 88, 218); egualmente il rozzo simbolo di Prometeo per lo stesso corso d'idee fu inteso per la materia prima. — Fu

dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell'*Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia* e la *Geografia*; diamo a quest'altra parte, che resta di *ragionamento*, principio dalla *Fisica*.

I *Poeti teologi* considerarono la *Fisica del mondo delle nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Caos* essere *confusione de' semi umani* nello *stato* dell'infame *comunione delle donne*; dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *confusione de' semi universali della natura*; ed a spiegarla n'ebbero da' *poeti* già ritruovato e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*, perchè non vi era niun ordine d'umanità; era *oscuro*, perchè privo della luce civile; onde incliti furon detti gli eroi. L'immaginarono ancora l'*Orco*, un *mostro informe* che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell'infame comunione non avevano propie forme d'uomini, ed eran assorti dal nulla; perchè per l'incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da' *Fisici* fu preso per la *prima materia delle naturali cose*, che informe è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i *poeti* gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio, ch'è nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empj vagabondi per la gran selva della terra*, ch'avevano aspetto d'*uomini*, e co-

in un senso tutto civile che Apollo e Venere significarono la prima bellezza; che l'acqua, il fuoco, la terra e l'aria si dissero i primi elementi della società; in seguito la bellezza eroica fu trasportata alla natura, gli elementi del mondo civile al mondo naturale, e il primo orbe, che era stato un campo arato, passò ad indicare la terra; e perchè la mente naturalmente animatrice de' poeti aveva dato vita e senso alle cose inanimate, Platone, occasionalmente avvertito, intruse nelle frasi mitiche il placito delle sue Menti o Intelligenze.

stumi di bestie *nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch'osserveremo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce πᾶν, che significa *tutto*, l'appresero per l'*universo formato*. Han creduto ancor i *dotti* ch'i *poeti* avesser inteso la *prima materia* con la *favola di Proteo*, con cui *immerso nell'acque Ulisse da fuori l'acqua, lutta* in Egitto; nè può afferrarlo, perchè sempre in *nuove forme si cangia*: ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine* e *semplicità* de' primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guardano negli *specchi*, vogliono afferrare le lor immagini; e dalle varie modificazioni de' lor atti e sembianti credevano esser un uom nell'acqua che cangiassesi in varie forme.

Finalmente *fulminò il cielo*, e *Giove* diede *principio al mondo* degli uomini dal poner questi in *conato*, ch'è *propio della libertà della mente*: siccome dal *moto*, il qual è *propio de' corpi*, che son *agenti necessarj*, cominciò il *mondo della natura* (a); perocchè que' che ne' corpi sembran esser *conati*, sono *moti insensibili*, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal *conato* uscì la *luce civile*, di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civile bellezza*, onde furono *belli* gli *eroi*; della quale fu carattere *Venere*, che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza della natura*; anzi per tutta la *natura formata*; la qual è bella, et adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il *mondo de' Poeti teologi da quattro elementi sagri*, dall'*aria*, dove fulmina *Giove*; dal-

(a) Imperciocchè *Renato delle Carte*, che comincia la sua *Fisica* dal *conato de' corpi*, egli veramente l'incomincia da *poeta*, che dà a' *corpi*, che son *agenti necessarj in natura*, ciò ch'è della *mente libera*, di *contener il moto*, per o *quetarlo*, o dargli *altra direzione*; perocchè, ec.

l'*acqua* delle fonti perenni, di cui è nume *Diana*; dal *fuoco*, onde *Vulcano* accese le selve; e dalla *terra* colta, ch'è *Cibele* o *Berecintia*: che tutti e *quattro* sono gli *elementi delle divine cerimonie*, cioè *auspicj*, *acqua*, *fuoco* e *farro*, che guarda *Vesta*; che, come si è detto sopra, è la stessa che *Cibele* o *Berecintia*; la quale delle *terre* colte afforzate di *siepi* con le *ville* poste in *alto* in figura di *torri*, onde a' Latini è *extorris*, quasi *exterris*, ella va *coronata*; con la qual corona si chiude quello che ci restò detto *Orbis terrarum*, ch'è propiamente il *mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fisici* ebbero il motivo di meditare ne' *quattro elementi*, de' quali è composto il *mondo della natura*.

Gli stessi *Poeti teologi* et agli *elementi* ed alle indi uscite innumerabili *speziali nature* diedero *forme viventi* e *sensibili*, ed alla maggior parte umane; e ne finsero tante e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica*; onde riuscì acconcio a *Platone* d'intrudervi il *placito* delle sue *Menti* o *Intelligenze*; che Giove fusse la *mente* dell'*etere*, *Vulcano* del *fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti teologi* tanto intesero tal intelligenti sostanze, che fin ad *Omero* non s'intendeva essa *mente umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso*; di che vi sono due luoghi d'oro nell'*Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor occulto*, che son lo stesso (*a*).

(*a*) Ci giovi però da tutto il ragionato raccogliere, ch'è *senso comune del gener umano*, ch'ove non *intendono* gli uomini le *cagioni* delle cose, dicono, *così aver ordinato Iddio*: dalla qual Metafisica *cominciò* la *sapienza volgare de' Poeti teologi*, e nella quale *termina* la *sapienza riposta* de' *migliori Filosofi*; e 'n conseguenza nella quale s'accorda tutta la *sapienza creata*, di ragionar la *Fisica* per *principj di Metafisica*; che o vi scendino a *dirittura*, come fecero *Platone* prima, e poi

Della Fisica poetica d'intorno all'uomo, o sia della Natura eroica (1).

Ma la maggior e più importante parte della Fisica è la contemplazione della natura dell'uomo (*a*). Come gli *autori del gener umano* gentilesco s'abbiano essi in un certo modo generato e produtto la *propia lor forma umana* per entrambe le di lei parti; cioè con le spaventose *religioni* e cui terribili *imperj paterni* e con le *sagre lavande* essi edussero da' loro *corpi giganteschi* la forma delle nostre *giuste corporature*; e con la stessa *disciplina iconomica* eglino da' lor *animi bestiali* edussero la forma de' nostri *animi umani*: tutto ciò sopra nell'*Iconomica poetica* si è ragionato; e questo è luogo propio da qui doversi ripetere.

Aristotile; o dechinandovi per le *Matematiche*, come *Pittagora* fece co' *numeri*, e *Zenone* co' *punti*.

(1) Le idee pensate nel primo periodo delle opere scientifiche di Vico sulla scienza dell'uomo, sono qui embrionate nelle origini etimologiche e nelle frasi della lingua latina: la divisione tra l'essere e l'esistere (Op. lat. I, 54, 106-107, 135) si trova sentita nelle parole che indicarono mangiare e lo stare in piedi; la prima fisica del corpo umano nelle locuzioni latine presentì le scoperte de' dotti nella divisione de' liquidi e de' solidi, nello spiegare la generazione e la corruzione: l'animo che dà la vita, l'animo che dà il sentimento, la forma aerea, e la sede di entrambi (Op. lat. I, 75) sono presentite nelle locuzioni Omeriche (Op. lat. II, 233) e nelle origini della lingua latina. — Quanto alle funzioni interne dell'animo, i Latini sentirono abbozzatamente nelle loro locuzioni la forza inventrice dell'ingegno (Op. lat. I, 81, 84-85), la fonte e la sede delle passioni (Ibid. 77), e definirono con involontaria profondità l'indole de' consigli (Ibid. 86-87; I. Sc. Nu. 229).

(*a*) L'*uomo*, per quanto è da' *Fisici contemplato*, egli è un *ammasso di corpo e d'anima ragionevole*; dalle quali due parti *cospira* in lui un *principio indivisibile d'essere, sussistere, muoversi, sentire, ricordarsi, immaginare, intendere, volere, maravigliarsi, dubitare, conoscere, giudicare, discorrere e favellare*. Certamente gli *eroi latini*, ec. (Segue a pag. 403 *)

Or i *Poeti teologi* con aspetto di *rozzissima Fisica* guardarono nell' uomo queste *due metafisiche idee* d' *essere* e di *sussistere*. * Certamente gli *eroi latini* sentirono l' *essere* assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovett' esser il primo significato di *sum*, che poi significò l' uno e l' altro; conforme anc' oggi i nostri *contadini* per dire che l' *ammalato vive*, dicono ch' ancor *mangia*: perchè *sum* in significato d' *essere* egli è *astrattissimo*, che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza*, che vuol dire cosa che *sta sotto* e *sostiene*, star ne' *talloni*; perocchè sulle *piante* de' piedi l' *uomo sussiste*: ond' *Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone* (a), perchè ivi stesse il suo *fato*, o sia la sorte del vivere e del morire.

La *compagine del corpo* riducevano a' *solidi* e *liquidi*. I *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio* la divisione che da' sacerdoti si faceva al popolo delle *carni delle vittime sagrificate*; talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del *cibo* si faccia *carne*: ad *ossa* e *giunture*, che si dicono *artus*; ov' è da osservare che *artus* è detto da *ars*, ch' agli antichi Latini significò la *forza del corpo*; ond' è *artitus*, atante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facultà della mente: a' *nervi*, che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei*; del qual *nervo*, o *corda*, o *forza* poi fecero il *liuto d' Orfeo*; e con giusto

(a) (com' a' tempi barbari ricorsi i *Paladini* portavano i *talloni fatati*)

senso riposero ne' *nervi* le *forze*; poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a *midolle*; e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della vita*; onde *medulle* era detta dall'innamorato l'*amata donna*, e *medullitus* ciò che diciamo *di tutto cuore;* e che *amore*, ov'è grande, si dice *bruciar le midolle*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perciocchè la *sostanza nervea* o *spermale* pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus* per *generato*; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fior del sangue:* e pure con senso giusto stimarono il *sangue sugo delle fibre*, delle quali si compone la *carne*; onde restò a Latini *succiplenus* per dir carnuto, *inzuppato di buon sangue* (a).

Per l'altra parte poi dell'*anima*, i *Poeti teologi* la riposero nell'*aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita*; come restò a' Latini la propietà della frase, *animà vivimus*; e a' *poeti* quelle frasi *ferri ad vitales auràs*, nascere; *ducere vitales auras*, vivere; *vitam referri in auras*, morire; e in volgar latino restarono *animam ducere* per vivere, *animam trahere* per agonizzare, *animam efflare*, *emittere*, per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l'*anima del mondo nell'aria:* e i *Poeti teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sangue*, nel cui *giusto moto* consiste la nostra *vita*. Dovetter ancora con giusto senso sentir l'*animo*, che 'l *veicolo* sia *del senso*; perche restò a' Latini la propietà dell'espressione, *animo sentimus*; e con giusto senso altresì

(a) dal quale viene il *vero buon colore*, che fa il *compimento della bellezza;* onde, se non si è *sano*, non si può esser di vero *bello*.

fecero l'*animo maschio*, *femmina l'anima*; perchè l'*animo* operi nell'*anima*, ch'è l'*igneus vigor* che dice *Virgilio*; talchè l'*animo* debba avere il suo subbietto nei *nervi* e nella *sostanza nervea*, e l'*anima* nelle *vene* e nel *sangue*: e così i *veicoli* sieno dell'*animo* l'*etere*, e dell'*anima* l'*aere*, con quella proporzione con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto *tardi* i *vitali*; e come l'anima è la *ministra del moto*, così l'*animo* sia del *conato*, e 'n conseguenza il *principio*, ch'è l'*igneus vigor* che testè ci ha detto *Virgilio*; e i *Poeti teologi* il sentivano e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra* e *vigor occulto*, e un *Dio sconosciuto*; come i Greci e i Latini, quando dicevano o facevano cosa di che sentivano in sè *principio superiore*, dicevano che *un qualche Dio avesse sì fatta cosa voluto*: il qual principio fu da' medesimi Latini detta *mens animi* (a): e sì rozzamente intesero quell'altissima verità, che poi la *Teologia naturale de' Metafisici* in forza d' invitti *raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono esser *risalti de' corpi*, dimostra che l'*idee vengono all'uomo da Dio*.

Intesero la *generazione* con una *guisa*, che non sappiamo se più propia n'abbiano potuto appresso giammai ritruovar i dotti (b). La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concipere*, detta quasi *concapere*, che spiega l'esercizio che celebrano della loro natura le *forme fisiche* (ch'ora si dee supplire con la *gravità dell'aria* dimostrata ne' tempi

(a) (onde nacque quella *volgar Teologia*, che gli *uomini* avessero quella *mente* che *Giove* avesse lor *dato*)

(b) per ispiegare la *sostanzialità delle forme* in *Metafisica*, e 'nsiememente in *Fisica* l'*organizzazione di essi corpi formati*: tanto vale un giusto senso sopra ogni affilata riflessione! La *guisa*, ec.

nostri), di prendere d'ognintorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, et adagiargli e conformarli alla loro forma. La *corruzione* spiegarono troppó sapientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti* che compongono il *corpo;* per l'oppósto di *sanum;* perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane;* tanto che dovettero stimare, i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi.*

Riducevano tutte le *funzioni interne dell'animo* a tre *parti del corpo* (1), al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le cognizioni; che perciocch'erano tutte *fantastiche*, collocarono nel capo la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia*, e a' *tempi barbari ritornati* fu detta *fantasia* per *ingegno;* e'n vece di dir *uomo d'ingegno*, dicevan *uomo fantastico*; qual narra essere stato *Cola di Rienzo* l'autore dello stesso tempo, il qual in barbaro italiano ne descrisse la vita: la qual contiene *nature* e *costumi* somigliantissimi a quest'*eroici antichi* che ragioniamo: ch'è un grande argomento del *ricorso* che 'n nature e costumi fanno le *nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è che *risalto di reminiscenze*, e l'*ingegno* altro non è che *lavoro d'intorno a cose che si ricordano*. Ora perchè la *mente umana* de' tempi che ragioniamo, non era *assottigliata* da verun'*arte di scrivere*, non *spiritualezzata* da alcuna *pratica di conto o ragione*, non fatta *astrattiva*, da tanti vocaboli *astratti*, di quanti or abbondan le *lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo;* ella esercitava tutta la forza in queste *tre* bellissime *facultà*, che le provengon dal *corpo;* e tutte e tre

(1) Quanto alle funzioni esterne dell'animo, vedi il Corollario successivo: *Delle descrizioni eroiche.*

appartengono alla *prima operazion della mente;* la cui arte regolatrice è la *Topica*, siccome l'arte regolatrice della seconda è la *Critica;* e come questa è *arte di giudicare*, così quella è *arte di ritruovare*, conforme si è sopra detto negli *ultimi corollarj della Logica poetica:* e come naturalmente prima è 'l *ritruovare*, poi il *giudicar* delle cose; così conveniva alla *fanciullezza del mondo* di esercitarsi d'intorno alla *prima operazion della mente umana*, quando il mondo aveva di bisogno di tutti i *ritruovati* per le *necessità* ed *utilità* della *vita*; le quali tutte si erano provvedute *innanzi* di venir i *Filosofi;* come più pienamente il dimostreremo nella *discoverta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti teologi* dissero, la *Memoria* esser *madre delle Muse;* le quali sopra si sono truovate essere l'*arti dell'umanità*. È in questa parte da punto non tralasciare quest'importante *osservazione*, che molto rileva, per quello che nel *Metodo* si è sopra detto, ch'or *intender appena si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i primi uomini che fondarono l'umanità gentilesca*; ch'erano di *menti* così *singolari* e *precise*, ch'ad ogni *nuov'aria di faccia* ne stimavano un'*altra nuova*, com'abbiam osservato nella *favola* di *Proteo*; ad ogni *nuova passione* stimavano un *altro cuore*, un *altro petto*, un *altr'animo:* onde sono quelle frasi poetiche usate non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono *ora, vultus, animi, pectora, corda*, prese per li numeri loro del meno. Fecero il *petto* stanza di tutte le *passioni*, a cui con giusti sensi ne sottoposero i *due fomenti*, o *principj*; cioè l'*irascibile* nello *stomaco*; perocchè ivi per superare il mal che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo, il quale con invigorire

il suo moto peristaltico, spremendoli, la vi diffonde: posero la *concupiscibile* più di tutt' altro nel *fegato*, ch' è diffinito l'ufficina del *sangue*, ch' i *poeti* dissero *precordj*, ove *Titane* impastò le passioni degli altri animali, le quali fussero in ciascuna specie più insigni; et abbozzatamente intesero che la *concupiscenza è la madre di tutte le passioni*, e che le *passioni sieno dentro de' nostri umori*. Richiamavano al *cuore* tutti i *consigli*; onde gli eroi *agitabant, versabant, volutabant corde curas*; perchè non pensavano d'intorno alle cose agibili, senonsè *scossi da passioni*; siccome quelli ch' erano *stupidi* ed *insensati*: quindi da' Latini *cordati* furono detti i saggi, e *vecordes* al contrario gli *scempj*; e le *risoluzioni* si dissero *sententiae*; perchè, come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti con *verità* nella loro forma, quantunque spesso *falsi* nella *materia*.

COROLLARIO

Delle Sentenze eroiche (1).

Ora perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di *menti singolarissime* poco meno che di *bestie*, alle quali ogni *nuova sensazione* cancella affatto *l'antica*; ch'è la ragione perchè non possono *combinar* e *discorrere*; perciò le *sentenze* tutte dovean essere *singolarizzate da chi sentivale*: onde

(1) La diversità tra l'indole della poesia e della riflessione, tra gli universali fantastici e i ragionati (Op. lat. II, 221), applicata alle sentenze, riduce il sublime delle sentenze eroiche nel singolarizzare le idee, il sublime delle sentenze filosofiche nel generalizzarle. Sono falsi poeti quelli che si esprimono per massime astratte, giacchè si agitano nella sfera della riflessione, nella quale finisce il regno brillante della poesia.

quel *sublime* ch'ammira *Dionigi Longino* nell'Oda di *Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l'innamorato alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mi par esse Deo videtur,

manca del sommo grado della sublimità, perchè non singolarizza la sentenza in sè stesso, come fa *Terenzio* con dire

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia propio di chi lo dice, per la maniera latina d'usare della prima persona il numero del più per quello del meno, però ha un'aria di sentimento comune; ma dallo stesso Poeta in altra *Commedia* il medesimo sentimento è innalzato al *sommo grado della sublimità*, ove, singolarizzandolo, l'appropia a chi 'l sente:

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi* e *freddi Poeti*.

COROLLARIO

Delle Descrizioni eroiche (1).

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell'animo ai cinque sensi del corpo*, ma *scorti*, *vi-*

(1) Le parole della lingua latina che si riferiscono alle funzioni esterne dell'animo, offrono l'embrione di ciò che pensarono intorno ad esse i filosofi; il vero metafisico, che le qualità sono nei sensi e non nei corpi, è manifestamente abbozzato nella radice di *olfacere* (Op. lat. I, 80). — Questo Corollario fu aggiunto posteriormente nell'edizione del 1744.

vidi e *risentiti*, siccome quelli ch' erano nulla o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia (*a*). Di ciò sieno pruove i *vocaboli* che diedero ad essi *sensi*. Dissero *audire*, quasi *haurire*; perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa: dissero *cernere oculis* il vedere distintamente, onde forse venne *scernere* agl' Italiani; perchè gli occhi sieno come un *vaglio*; e le pupille due *buchi*; che come da quello escon i *bastoni di polvere* che vanno a toccare la terra, così dagli occhi per le pupille escano *bastoni di luce*, che vanno a toccare le cose le quali distintamente si vedono; ch' è 'l *baston visuale* che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a' nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio*: e dissero *usurpare oculis* generalmente il *vedere*, quasi che con la vista s'impossessassero delle cose vedute; con la voce *tangere* dissero anco il *rubare*, perchè col toccare da' corpi, che si toccano, si porta via qualche cosa; ch'or appena s'intende da' *Fisici* più avveduti: dissero *olfacere* l'*odorare*, quasi odorando *facessero* essi gli *odori*; lo che poi con gravi osservazioni truovaron vero i *Naturali Filosofi*; che i *sensi facciano le qualità* che sono dette *sensibili*; e finalmente dissero *sapere* il *gustare*; e *sapere* propiamente è delle cose che dan sapore, perchè assaggiassero nelle cose il *sapore propio delle cose*: onde poi con bella metafora fu detta *sapienza*, che fa *usi* delle cose, i quali hanno in *natura*, non già quelli che ne finge l'*oppenione*. Nello che è da ammirare la *Provvedenza Divina*, ch'avendoci data ella i *sensi* per la *custodia* de' nostri *corpi*, i quali i *bruti* hanno maravigliosa-

(*a*) (onde le *descrizioni Omeriche* sono cotanto *sublimi*, per lo *complesso* di tutte le *più grandi circostanze*, delle quali veste le cose ch'egli descrive)

mente *più fini* degli uomini; in tempo ch'erano gli *uomini* caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l'età della *riflessione*, con cui potessero *consigliarsi*, per guardar i loro corpi, s'infievolirono. Per tuttociò le *descrizioni eroiche*, quali sono quelle d'*Omero*, diffondono tanto lume e splendor d'*evidenza*, che non si è potuto imitare, non che uguagliare da tutti i poeti appresso.

COROLLARIO

De' Costumi eroici (1).

Da tali *eroiche nature* fornite di tali *sensi eroici* si formarono e fermarono somiglianti *costumi*. Gli *eroi* per la fresca *origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi* e *fieri*, quali ci sono stati detti, sono *los Patacones*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*: per lo che dovetter esser *zotici*, *crudi*, *aspri*, *fieri*, *orgogliosi*, *difficili* ed *ostinati* ne' loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj obbietti*; siccome tuttodì osserviamo i *contadini caparbj*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma

(1) Sulla severità del connubio e della patria podestà si mostrava fondata la civilizzazione nel Diritto Universale: quindi nelle note attribuiva le oscenità della mitologia alle alterazioni da lei subíte attraversando un'era di poeti corrotti (Op. lat. II, 366, n.; I. Sc. Nu. 209-210). Ora, proseguendo in via critica l'applicazione di questi principj, ripete che i costumi eroici erano goffi e feroci (Op. lat. II, 233), che ne' tempi primitivi non doveva esservi l'eroismo galante de' poeti posteriori (I. Sc. Nu. 203); e soggiunge l'esempio di Menelao e di Achille, che neppur essi nell'Iliade danno un menomo senso di passione amorosa.

perchè sono deboli di riflessione, la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso *difetto* della *riflessione* eran *aperti*, *risentiti*, *magnanimi* e *generosi*, qual è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo di tutti gli eroi della Grecia: sopra i quali esempj di costumi eroici *Aristotile* alzò in *precetto d'Arte poetica*, che gli *eroi*, i quali si prendono per *subbietti delle tragedie*, eglino non sieno *nè ottimi nè pessimi*, ma di grandi vizj e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *eroismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di Poeti: e cotesto *eroismo galante* è di *Poeti* che vennero *dopo Omero*; i quali o ne finsero le *favole di getto nuove*; e le *favole* nate dapprima *gravi e severe* quali convenivano a *fondatori di nazioni*, poscia *effemminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono* e finalmente *corruppero*. Gran pruova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *canone* di questa *Mitologia istorica* che ragioniamo; che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad essolui tolta da *Agamennone* fa *tanti romori*, che n'empie la *terra* e'l *cielo*, e ne porge la *materia perpetua* a tutta l'*Iliade*, non ne mostra in tutta l'*Iliade* pur un *menomo senso di passion amorosa* d'esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* muove *tutta la Grecia* contro *di Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga e gran guerra un *segno* pur picciolo d'*amoroso cruccio*, o di *gelosia*, che la si goda *Paride*, il quale glie l'aveva rapita.

Tutto ciò che si è in questi tre *corollarj* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni* e de' *costumi eroici*, appartengono alla *Discoverta del vero Omero* che si farà nel *Libro seguente*.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA (1)

I *Poeti teologi* siccome posero per *principj in Fisica* le *sostanze* da essi immaginate *divine*; così descrissero una a cotal Fisica *convenevole Cosmografia*, ponendo il *mondo* formato di *Dei* del *cielo*, dell'*inferno*, che da' Latini si dissero *Dii superi* e *Dii inferi*; e di *Dei* che *tra 'l cielo e la terra* si frapponessero, che dovetter esser appo i Latini dapprima gli *Dei* detti *Medioxumi*.

Del *mondo* in primo luogo contemplarono il *cielo*; le cui cose dovetter esser a' Greci i primi μαθήματα o sieno *sublimi cose*, e i primi θεωρή-

(1) Estraendo dai miti già spiegati tutte le località e coordinandole in una topografia de' luoghi ne' quali furono immaginate le favole, si determina in questo capo quale fosse il primo cielo, la prima terra e il primo inferno abitati dalle prime divinità. — Il primo cielo avvertito nella contemplazione degli astri (Op. lat. II, 122, 264) non fu più alto della cima de' monti (Ibid. 229; I. Sc. Nu. 314), sulle cime de' monti vissero e reguarono gli Dei (I. Sc. Nu. 314); ivi furono Bellerofonte e Vulcano (Ibid. 315), Astrea, Giunone, i carri d'oro; ivi Prometeo rapì il fuoco celeste; da questo cielo caddero il pomo della Discordia (Op. lat. II, 319, n.), gli ancili; per questo cielo si fece uso delle ali nella significazione degli auspicj (I. Sc. Nu. 200; Op. lat. II, 364, ec.). — L'idea dell'inferno fu prima limitata ad un fosso, ad un sepolcro (Ibid. 300-301; I. Sc. Nu. 314); poi si estese ai solchi, alle valli: in quest'inferno i clienti soffrirono i tormenti simboleggiati in Sisifo, Tantalo, Issione, Tizio (Ibid. 219, 314; Op. lat. II, 324, n.); da quest'inferno primitivo Mercurio rivocò le anime col suo caduceo o colla legge Agraria (Ibid. 329); ivi discesero Ercole (I. Sc. Nu. 318; Op. lat. II, 300-301), Enea (Ibid. 335; I. Sc. Nu. 319), Orfeo e i fondatori delle nazioni. — La prima terra fu avvertita sul confine de' luoghi coltivati, dove si combattè per la difesa delle messi (Op. lat. II, 311; I. Sc. Nu. 298-300); vista bagnata dalle acque, si disse con profetica locuzione che l'Oceano circonda la terra (Op. lat. II, 229; I. Sc. Nu. 165). — Sull'abbozzo di questa cosmografia, collo spiegarsi delle menti, si ordinarono le idee de' popoli umani sul cielo, sulla terra e sull'inferno (Op. lat. II, 364).

ματτα o sieno *divine cose da contemplarsi*; la *contemplazione* delle quali fu detta così da' Latini da quelle *regioni del cielo* che disegnavano gli *Auguri*, per prender gli augurj, che dicevano *templa caeli*; onde nell' Oriente venne il nome de' *Zoroasti*, che 'l *Bocarto* vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragittò delle stelle cadenti* la notte. Fu a' Poeti il *primo cielo* non più in suso dell'*alture* delle *montagne*; ov' i giganti dai primi fulmini di Giove furono dal loro ferino divagamento fermati; ch'è quel *cielo che regnò in terra*, e quindi incominciando, fece de' *grandi beneficj al gener umano*, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter estimar il *cielo* la *cima d'esse montagne*; dall' *acutezza* delle quali a' Latini venne *caelum* detto ancor il *bolino*, istrumento d'intagliar in pietre o metalli; appunto come i *fanciulli* immaginano ch'i monti sieno le colonne che sostengono il solajo del cielo; siccome gli *Arabi* tali *principj di Cosmografia* diedero all'*Alcorano:* delle quali *colonne* due restarono d'*Ercole*, come più giusò vedremo; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli* o *sostegni*, da *columen*; e che poi l'abbia *ritondati l'Architettura*; sopra un cui solajo sì fatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero* che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*. Tanto che, come sopra dicemmo, ove si ragionò de' *Giganti*, che la *favola* della *guerra* ch'essi fanno al *cielo*, e impongono gli altissimi monti a *Pelio Ossa*, ad *Ossa Olimpo*, per salirvi e scacciarne gli Dei, dev'essere stata ritruovata *dopo d'Omero:* perchè nell' *Iliade* certamente egli sempre narra, gli *Dei* starsi sulla *cima* del monte *Olimpo*; onde bastava che *crollasse l'Olimpo solo per farne cader gli Dei:* nè tal *favola*, quantunque sia riferita nell'*Odissea*,

ella ben vi conviene; perchè in quel poema l'*inferno* non è più profondo d'un *fosso*, dove *Ulisse* vede e ragiona con gli eroi trapassati: laonde quanto *corta idea* aveva l'*Omero* dell'*Odissea* dell'*inferno*, è necessario ch'a proporzione *altrettanta* ne avesse avuta del *cielo*, in conformità di quanta ne avèva avuto l'*Omero* autor dell'*Iliade*; e 'n conseguenza si è dimostro che tal *favola non è d'Omero*, come promettemmo sopra di dimostrare.

In questo *cielo* dapprima *regnarono in terra gli Dei*, *e praticarono con gli eroi*, secondo l'ordine della *Teogonia naturale*, che sopra si è ragionata, incominciando da *Giove*. In questo *cielo* rendette in terra ragione *Astrea*, coronata di *spighe*, e fornita altresì di *bilancia*; perchè il *primo giusto umano* fu ministrato dagli eroi agli uomini con la prima legge *Agraria*, ch'abbiamo sopra veduto; perocchè gli uomini sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero*; nel quale finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più astratta da' corpi, pose l'*essenza dell'anima umana ne' numeri*. Per questo *cielo* van correndo a *cavallo* gli eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso*; e ne restò a' Latini *volitare equo*, andar correndo a cavallo. In questo *cielo Giunone* imbianca la *via lattea* del *latte non suo*, perchè fu *sterile*, ma delle *madri di famiglia* che lattavano i *parti legittimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era nume *Giunone*. Su per questo *cielo* gli *Dei* sono portati su i *carri d'oro poetico*, di *frumento*, onde fu detta l'*età dell'oro*. In questo *cielo* s'usarono l'*ali*, non già per volare, o significare speditezza d'ingegno: onde son alati *Imeneo*, ch'è lo stesso ch'*Amor eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio*. come nelle tempia, così ne' talloni, e alato il di

lui *caduceo*, con cui da questo *cielo* porta la prima legge *Agraria* a' plebei, ch'ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone*, perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie *alata;* nè significa ingegno, nè vola; ma l'*ali* si usarono per significare *diritti eroici*, che tutti erano fondati nella ragion degli *auspicj*, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal *Sole*, che dovettero gli *eroi* fare con le *pietre focaje*, ed attaccarlo agli *spinai* secchi per sopra i monti dagli accesi Soli d'està; onde la *fiaccola d'Imeneo* ci viene fedelmente narrata essere stata fatta di *spine*. Da questo *cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *cielo* precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo *cielo* cade il *pomo della Discordia:* le quali favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *cielo* finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati a' *Romani*.

Delle *Deitadi infernali* in primo luogo i *Poeti teologi* fantasticarono quella dell'*acqua;* e la prima acqua fu quella delle *fontane* perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi opinò che nel *centro della terra* fusse l'*abisso dell'acque*. Ma *Omero* nella *contesa degli Dei* fa temere *Plutone* che *Nettunno co' tremuoti non iscuopra l'inferno agli uomini ed agli Dei, con aprir loro la terra;* ma posto l'abisso nelle più profonde viscere della terra, e che egli facesse i tremuoti, avverrebbe tutto il *contrario*, chè l'inferno sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall'acque: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare che tal allegoria di *Platone* mal conveniva a tal *favola*. Per ciò che si è detto, il *primo inferno* non dovett'essere più profondo della *sorgiva delle fontane;* e la prima

Deitade funne creduta *Diana;* di cui pur ci racconta la *storia poetica* essere stata detta *Triforme;* perchè fu *Diana in cielo, Cintia* cacciatrice col suo fratello Apollo *in terra,* e *Proserpina* nell'*inferno.* Si stese l'idea dell'*inferno* con le *sepolture;* ond'i *poeti* chiamano *inferno* il *sepolcro;* la qual espressione è anco usata ne' *libri santi:* talchè l'*inferno* non fu più profondo d'un *fosso;* dove *Ulisse* appo *Omero* vede *l'inferno,* e quivi l'anime degli eroi trapassati: perchè in tal *inferno* furono immaginati gli *Elisj,* ove con le *sepolture godono eterna pace l'anime de' difonti:* e gli *Elisj* sono la *stanza beata degli Dei Mani,* o sia dell'anime buone de' *morti.* Appresso, l'*inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d'un *solco,* ove *Cerere,* ch'è la stessa che *Proserpina,* il *seme del frumento,* è *rapita* dal Dio *Plutone,* e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del cielo: onde appresso si spiegherà il *ramo d'oro,* con cui *Enea scende all'inferno;* che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle *poma d'oro,* che noi sopra abbiam truovato esser le *spighe del grano* (*a*). Finalmente l'*inferno* fu preso per le *pianure* e le *valli* opposte all'altezza del *cielo* posto ne' *monti;* ove restarono i dispersi nell'infame comunione: onde di tal *inferno* è lo Dio *Erebo,* detto *figliuolo del Caos,* cioè della confusione de' semi umani; ed è *padre della notte civile,* della notte de' nomi; siccome il *cielo* è allumato di *civil luce,* onde gli *eroi* sono *incliti;* vi scorre il fiume *Lete,* il fiume cioè dell'*Obblio;* perchè tali uomini non lasciavano niun nome di sè nelle loro posterità; sic-

(*a*) (la qual favola è stata pienamente spiegata nella *Scienza Nuova*)

come la *Gloria in cielo* eterna i nomi de' chiari eroi. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua *verga*, in cui porta la legge *Agraria*, richiama l'*anime dall'Orco*, il quale tutto divora: ch'è la *storia civile* conservataci da *Virgilio* in quel motto,

. . . . hac animas ille evocat Orco:

chiama le vite degli uomini eslegi, e bestiali dallo stato ferino; il quale si divora il tutto degli uomini, perchè non lasciano essi nulla di sè nella loro posterità: onde poi la *verga* fu adoperata da' *Maghi* sulla vana credenza che con quella si risuscitassero i morti; e 'l *pretore romano* con la *bacchetta* batteva sulla spalla gli *schiavi*, e li faceva divenir liberi, quasi con quella li faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la *verga* nelle loro stregonerie, ch'i *Maghi sapienti* di *Persia* avevan usato per la *divinazion* degli auspicj: onde alla *verga* fu attribuita la *divinità*, e fu dalle nazioni tenuta per *Dio*, e che facesse *miracoli*, come *Trogo Pompeo* ce n'accerta appresso il suo Breviatore *Giustino*. Quest'*inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfacciatezza canina d'usar la venere senza vergogna d'altrui: è Cerbero *trifauce*, cioè d'una sformata gola, col superlativo del *tre*, che abbiamo più volte sopra osservato, perchè, come l'*Orco*, tutto divora: e *uscito sopra la terra*, *il Sole ritorna in dietro*; e salito sulle città eroiche, la luce civil degli eroi ritorna alla notte civile. Nel fondo di tal *inferno* scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame e di sete; come si sono sopra queste favole tutte spiegate: e 'l fiume dove brucian di sete, è lo

stesso fiume senza contento; chè tanto *Acheronte* e *Flegetonte* significano. In quest'*inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio* e *Prometeo:* ma costoro furon in cielo *incatenati alle rupi*, a' quali *divora le viscere l'aquila* che vola ne' monti, la tormentosa superstizion degli auspicj ch'abbiamo sopra spiegati. Le quali *favole* tutte poscia i *Filosofi* ritruovaron acconcissime a meditarvi, e spiegare le loro *cose morali* e *metafisiche:* e se ne destò *Platone* ad intendere le *tre pene divine* che solamente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini, la pena dell'*oblio*, dell'*infamia*, e i rimorsi co' quali ci tormenta la *rea coscienza* (1): e che per la *via purgativa* delle passioni dell'animo, le quali tormentano gli uomini, ch'esso intende per l'*inferno* de' *Poeti teologi*, si entra nella *via unitiva*, per dove va ad unirsi la mente umana con Dio per mezzo della contemplazione dell'eterne divine cose; la qual egli interpetra aver inteso i *Poeti teologi* coi lor *Elisj*.

Ma con *idee* tutte *diverse* da queste *morali* e *metafisiche*; perocchè i *Poeti teologi* l'avevano detto con *idee politiche*, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli che fondavano nazioni; *scesero nell'inferno tutti i gentili fondatori* de' popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la nazion greca; e *vietato nel salirne di voltarsi indietro*, voltandosi, *perde la sua moglie Euridice*, ritorna all'infame comunion delle donne. Scesevi *Ercole*, ch'ogni nazione ne racconta uno da cui fusse stata fondata; e scesevi, per liberar *Teseo*, che fondò Atene; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina*, ch'abbiamo detto essere la stessa

(1) Vedi Op. lat. II, 189, 193; e I. Sc. Nu. 286.

che *Cerere*, per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegatamente di tutti appresso, *Virgilio*, il quale nei primi *sei libri* dell'*Eneide* canta l'*Eroe politico*, negli altri restanti *sei* canta l'*Eroe delle guerre*; e con quella sua profonda scienza dell' eroiche antichità narra ch' *Enea con gli avvisi e con la condotta della Sibilla Cumana*, delle quali dicemmo che ogni nazione gentile n'ebbe una, e ce ne sono giunte nominate pur dodici; talchè vuol dire con la divinazione, che fu la sapienza volgare della Gentilità: con *sanguinosa religione pio*, di quella pietà che professarono gli antichissimi eroi nella fierezza ed immanità della loro fresca origine bestiale, che sopra si è dimostrata, *sacrifica il socio Miseno*, come pure abbiam sopra detto, per lo diritto crudele che gli eroi ebbero sopra i loro primi socj, ch'abbiamo ancor ragionato; *si porta nell' antica selva*, qual era la terra dappertutto incolta e boscosa: *gitta il boccone sonnifero a Cerbero e l'addormenta*, ch'*Orfeo* aveva *addormentato* col suono della sua lira, che sopra a tante pruove abbiamo truovato esser la legge; ed *Ercole incatenò* col nodo, con cui avvinse Anteo nella Grecia, cioè con la prima legge Agraria in conformità di ciò che se n'è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d'una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea scende nell' inferno*, che truovammo dapprima non più profondo dell'altezza de' solchi; et a *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, dell'oro poetico, del frumento; il quale *Dite* lo stesso fu che *Plutone* che rapì *Proserpina*, che fu la stessa che *Cerere*, la Dea delle biade; *presenta il ramo d'oro*, ove il gran poeta la metafora delle *poma d'oro*, che sopra truovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al

ramo d'oro, alla messe: *ad un tal ramo svelto succede l'altro;* perchè non proviene la seconda raccolta senonsè l'anno dopo essersi fatta la prima: *ch'ove gli Dei si compiacciono volentieri, e facile siegue la mano di chi l'afferra; altrimente non si può svellere con niuna forza del mondo;* perchè le biade, ove Dio voglia, naturalmente provengono; ove non voglia, con niuna umana industria si posson raccogliere: *quindi per mezzo dell'inferno si porta ne' campi Elisj*; perchè gli eroi con lo star fermi ne' campi colti, morti poi godevano con le sepolture la pace eterna, com'abbiamo sopra spiegato: e *quivi egli vede i suoi antenati e vegnenti*; perchè con la religione delle *sepolture*, ch' i *poeti* dissero *inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le *prime genealogie*; dalle quali pur sopra si è detto aver incominciato la *storia*.

La *terra* da' *Poeti teologi* fu sentita con la *guardia de' confini*, ond'ella ebbe sì fatto nome di *Terra;* la qual *origin eroica* serbaron i Latini nella voce *territorium*, che significa *distretto*, da ivi dentro esercitare l'imperio; che con errore i *Latini Gramatici* credono esser detto *a terrendo* de' *littori*, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' maestrati romani; ma in que' tempi che nacque la voce *territorium*, non vi era troppa folla in Roma; che in dugencinquant'anni di regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l'imperio, come sopra l'udimmo dir da *Varrone*. Però l'*origine* di tal *voce* è, perchè tali *confini di campi colti*, dentro i quali poi sursero gl' *imperj civili*, erano guardati da *Vesta* con *sanguinose religioni*, come si è sopra veduto; ove trovammo tal *Vesta* de' Latini esser la stessa che *Cibele* o *Bere-*

ciutia de' Greci, che va *coronata di torri*, o sia di terre forti di sito: dalla qual *corona* cominciò a formarsi quello che si dice *Orbis terrarum*, cioè *mondo delle nazioni;* che poi da' *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis mundanus*, e in una parola *Mundus*, ch'è 'l *mondo della Natura.*

Cotal *mondo poetico* fu diviso in *tre regni*, ovvero in *tre regioni;* una di *Giove in cielo*, l'altra di *Saturno in terra*, la terza di *Plutone nell'inferno*, detto *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, del *frumento;* perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *mondo de' Poeti teologi* di quattro *elementi civili*, che poi furono da' *Fisici* appresi per *naturali*, come poco più sopra si è detto; cioè di *Giove*, ovvero l'*aria;* di *Vulcano*, o sia il *fuoco;* di *Cibele* ovvero la *terra;* e di *Diana infernale*, o sia l'*acqua:* perchè *Nettunno* tardi da' *poeti* fu conosciuto; perchè, come si è sopra detto, le *nazioni* tardi scesero alle *marine:* e fu detto *Oceano* ogni *mare di prospetto interminato* che *cingesse una terra* che si dice *isola*; come *Omero* dice l'*isola Eolia circondata dall'Oceano:* dal qual *Oceano* dovettero venire, *ingravidate* da *Zefiro*, vento occidentale di Grecia, come quindi a poco dimostreremo, le *giumente* di *Reso*, e ne' *lidi* del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i *cavalli d'Achille:* dopo i *Geografi* osservarono *tutta la terra*, com'una *grand'isola*, esser *cinta dal mare*, e chiamarono tutto il mare che cinge la terra, *Oceano.*

Quivi finalmente con l'idea con la quale ogni brieve proclive era detto *Mundus*; onde sono quelle frasi in *mundo est, in proclivi est*, per dir egli è facile; ed appresso tutto ciò che monda, pulisce e raffazzona una donna, si disse *mundus mulie-*

bris; poichè s'intese la terra e 'l cielo essere di figura orbicolare, ch'in ogni parte della circonferenza verso ogni parte è proclive, e che l'Oceano d'ognintorno la bagna, e che 'l tutto è adorno d'innumerabili, varie, diverse forme sensibili, quest'*universo* fu detto *Mundus*; del quale con bellissimo sublime trasporto la *natura s'adorna.*

DELL'ASTRONOMIA POETICA

Questo *sistema mondano* egli durava a' tempi d'*Omero* alquanto spiegato più; il quale nell'*Iliade* narrà sempre gli *Dei* allogati sul monte *Olimpo*; et udimmo che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*: sicchè li *più alti monti* della terra dovetter a' tempi d'*Omero* esser creduti le *colonne* che *sostenessero il cielo;* siccome *Abila* e *Calpe* nello stretto di Gibilterra ne restaron dette *Colonne d'Ercole*; il quale succedette ad *Atlante* stanco di più sostenere sopra i suoi omeri il cielo (1).

Dimostrazione astronomica, fisico-filologica dell'uniformità de' Principj in tutte l'antiche nazioni gentili (2).

Ma l'*indiffinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù,* e la *contemplazione del cielo* af-

(1) Vedi Op. lat. II, 229: *Primus Atlas: Primae Herculis Columnae.*

(2) Presso tutte le nazioni la contemplazione religiosa del cielo fece che si trasportassero agli astri le Divinità, e che per tal modo si trovasse preparata la materia e la nomenclatura per l'astronomia. — L'illusione naturale per cui s'innalzarono alle stelle erranti gli Dei e alle fisse gli eroi, e le analogie per cui i pianeti portarono i diversi simboli mitologici, furono già indicate nella prima Scienza Nuova, pag. 158: *Nuovi principj istorici dell'Astronomia;* e nel Diritto Universale, pag. 367: *Astronomiae poetarum historia.*

fin di prender gli *augurj* obbligando i *popoli a sempre osservarlo;* nelle *menti delle nazioni* alzossi *più in suso il cielo*, e col *cielo* alzaronsi più in suso e gli *Dèi* e gli *eroi*. Quivi ci giovino per lo *ritruovamento dell' Astronomia poetica* far uso di queste *tre erudizioni filologiche*: la prima, che l'*Astronomia nacque al mondo dalla gente caldea;* la seconda, ch' i *Fenici* portarono da' *Caldei* agli *Egizj* la *pratica del quadrante* e la *scienza dell' elevazione del Polo*; la terza, che i *Fenici*, che 'l dovettero aver appreso innanzi dagli stessi *Caldei*, portarono a' *Greci gli Dei affissi alle stelle* (a): con queste *tre filologiche erudizioni* si compongano queste *due filosofiche verità*; una *civile*, che le *nazioni*, se non sono prosciolte in una ultima libertà di religione, lo che non avviene se non nella lor ultima decadenza, sono naturalmente *rattenute di ricevere Deitadi straniere*; l'altra *fisica*, che per un inganno degli occhi le *stelle erranti più grandi ci sembrano delle fisse*.

Posti i quali *principj*, diciamo che *appo tutte le nazioni gentili* e d'*Oriente* e di *Egitto* e di *Grecia*, e vedremo anco del *Lazio*, nacque da *origini volgari uniformi l' Astronomia* per tal *allogamento uniforme*, con essere gli *Dei* saliti ai *pianeti*, e gli *eroi* affissi alle *costellazioni*; perchè l'*erranti* pajono *grandi* molto più delle *fisse*: onde i *Fenici* truovarono tra' *Greci* già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *pianeti*, e gli *eroi* a comporre le *costellazioni;* con la stessa facilità con la quale i *Greci* li ritruovarono poi tra' *Latini;* et è da dirsi su questi esempli ch' i *Fenici*, quale tra' *Greci*, tale ancora truovarono sì fatta facilità tra

(a) (alle quali tre *degnità filologiche* s' aggiunga ora quest' *altra*, ch' ogni nazione gentile ebbe i suoi *Dei natii*, che da' Latini si dissero *Dii indigetes*)

gli *Egizj*. In cotal guisa gli *eroi* e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni* o le loro imprese, e buon numero degli *Dei maggiori* furono *innalzati al cielo*, e *apparecchiati* per l'*Astronomia addottrinata* di dar alle *stelle*, che innanzi *non avevano nomi*, com' a loro *materia*, la *forma* così degli *astri*, o sia delle *costellazioni*, come degli *erranti pianeti*. Così cominciando dall'*Astronomia volgare*, fu da' *primi popoli scritta in cielo* la *storia* de' loro Dei, de' lor *eroi*: e ne restò questa *eterna propietà*, che *materia degna d'istoria* sieno *memorie* d'uomini piene di *divinità* o d' *eroismo*, quelle per *opere d'ingegno* e di *sapienza riposta*, queste per *opere di virtù* e di *sapienza volgare*; siccome la *storia poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipignere nel cielo gli *eroi* e i *geroglifici eroici* più con questi che con quelli gruppi di stelle, e più in queste che 'n quelle parti del cielo; e più a questa che a quella stella errante di attaccarvi gli *Dei maggiori*, coi nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *pianeti*.

E per parlar alcuna cosa più de' *pianeti*, che delle *costellazioni*, certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nuziali, che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna*, che dà lume alla notte: *Venere*, Dea della bellezza civile, attaccata alla *stella errante più ridente, gaja e bella di tutte*: *Mercurio*, divino araldo, vestito di civil luce con tante ali, geroglifici di nobiltà, delle quali va ornato, mentre porta la legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un' *errante*, che *tutta di raggi solari è coverta*, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d'essa luce civile, onde incliti si dicon gli eròi, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso, ad una *stella* di somigliante

colore: *Giove*, re e padre degli uomini e degli Dei, superior a tutti, e inferior a *Saturno*, perch'è padre e di Giove e del Tempo, che corre lo più lungo anno di tutti gli altri pianeti; talchè mal gli convengono l'*ali*, se con allegoria sforzata vogliano significare la *velocità* d'esso Tempo; poichè corre *più tardo* di tutti i pianeti il *suo anno*; ma le si portò in cielo con la sua *falce*, in significazione, non di mietere vite d'uomini, ma *mieter biade*, con le quali gli eroi numeravano gli *anni*, e che i *campi colti* eran in *ragion degli eroi*: finalmente i *pianeti* coi *carri d'oro*, cioè di *frumento*, co' quali andavano in *cielo*, quand'erano in *terra*, ora girano l'*orbite* lor assegnate. Per lo che tutto qui ragionato, hassi a dire che 'l *predominio* degl' *influssi*, che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le fisse e l'erranti, è stato lor *attribuito* da ciò, in che e gli *Dei* e gli *eroi prevalsero*, quand'eran in terra. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni*! (a)

DELLA CRONOLOGIA POETICA (1)

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti teologi* gl'incominciamenti alla *Cronologia*:

(a) Tali dovrebbon essere stati i *principj dell'Astronomia* più ragionevoli, che non quelli che ce ne cantarono ed *Arato* ed *Igino*.

(1) Nell'impossibilità di trovare dati astronomici per fissare una cronologia sui primordj delle civilizzazioni, il Vico nella prima Scienza Nuova cercò la successione degli avvenimenti accaduti nel tempo oscuro e favoloso dentro la mente umana (pag. 160), e segnò nella Teogonia de' dodici Dei maggiori, dodici minute epoche fondate sulle necessità civili, per cui sorse nelle menti la credenza delle Divinità stesse (pag. 289 e seg.). — Riordinando su queste premesse le idee già esposte, qui si delinea una cronologia poetica. — Il Dio del tempo

perchè quel *Saturno* che da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati, e fu da' Greci detto Κρόνος, appo i quali Χρόνος significa il *Tempo*, ci dà ad intendere che le *prime nazioni*, le quali furono tutte di *contadini*, incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte* ch'essi facevano del *frumento*, ch'è l'unica o almeno la maggior cosa per la quale i contadini travagliano tutto l'anno; e prima mutole dovettero o con tante *spighe*, o pure tanti *fili di paglia*, o far tanti *atti di mietere*, quanti *anni* volevan essi significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo quanto altri mai dell'eroiche antichità, prima quell'*espressione infelice*, e con somma arte d'imitazione *infelicemente contorta*, per ispiegare l'*infelicità de' primi tempi a spiegarsi*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas:

per dire *post aliquot annos;* poi quella con alquanto di maggior spiegatezza,

Tertia messis erat;

siccome fin oggi i *contadini Toscani* in una nazione la più riputata in pregio di favellare che sia

è Saturno, il Dio de' seminati, perchè dappertutto nel ritorno delle messi, per necessità di natura, si misurarono i primi periodi di tempo (Op. lat. 329; I. Sc. Nu. 225, 229, 298): perciò comincia dalla coltivazione delle terre il tempo istorico, ed Ercole, il domatore della terra, dicesi fondatore delle Olimpiadi (Op. lat. II, 209; I. Sc. Nu. 321). — Le dodici epoche ideali segnate nella Teogonia degli Dei maggiori sono le divisioni cronologiche a cui si devono riferire gli avvenimenti dell'età degli Dei: così Elleno appartiene all'età d'Apollo, Orfeo viene dopo Mercurio, mentre domina il carattere di Saturno, Ercole supera le sue fatiche (Ibid. 319); Perseo nella prima Scienza Nuova (pag. 310), riferito all'epoca di Nettuno, qui vien subordinato all'età di Minerva; Deucalione prima collocato ai tempi di Giove (Ibid. 290), ora si riferisce all'età di Giunone. — Il Capitolo finisce disvelando quattro specie di anacronismi già accennati con qualche variante nella prima Scienza Nuova, lib. II, cap. LIX: *Scoperta di nuove spezie di anacronismi, e di altri principj di emendarli.*

in tutta Italia, in vece di dire *tre anni*, per esempio, dicono, *abbiamo tre volte mietuto*: e i *Romani* conservarono questa *storia eroica*, che si ragiona qui, dell'*anno poetico*, che significavasi con le *messi*; i quali la cura dell'abbondanza principalmente del grano dissero *annona*.

Quindi *Ercole* fucci narrato *fondatore dell'Olimpiadi*, celebre *epoca de' tempi* appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dell'antichità gentilesche; perch'egli diede il *fuoco* alle *selve*, per ridurle a *terreni da semina*; onde furon raccolte le *messi*, con le quali dapprima si numeravano gli *anni*: e tali *giuochi* dovetter incominciar da' *Nemei*, per festeggiare la *vittoria* che riportò del *lione nemeo vomitante fuoco*, che noi sopra abbiamo interpetrato il gran bosco della terra; al qual appresso, con l'idea d'un *animale fortissimo* tanta fatiga vi bisognò per domarla, diedero nome di *lione*; il quale poi passò *al più forte degli animali*, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell'armi gentilizie*: ed al *lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *casa* attaccata a quella d'*Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione onde nei *circi* si vedevano spessi simulacri di *lione*, simulacri del *Sole*; si vedevano le *mete* con in cima le *uova*, che dovetter esser dapprima *mete di grano*, e i *luci* ovvero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionarono de' *giganti*; dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura ellitica* che descrive in un anno il *Sole* col cammino che fa per l'*Eclittica:* la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar all'*uovo* che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella che significasse la *generazione dell'universo* (*a*).

(*a*) Ed ecco il perchè la *storia universale* colanto *manca ne' suoi principj*, perchè le manca questa *cronologia ragiona-*

Però con la *Teogonia naturale* sopra qui ragionata si determina da noi la *scorsa de' tempi;* ne' quali all'*occasioni* di certe prime *necessità* o *utilità* del *gener umano*, che dappertutto *incominciò dalle religioni*, la quale scorsa è l'*ETÀ degli DEI*, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tra le nazioni gentili incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo che 'ncominciò a *fulminar il cielo* dopo l'*universale diluvio:* e i *dodici Dei maggiori*, incominciando da *Giove* dentro questa scorsa a' loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi la storia poetica.* Come, per cagion d'esemplo, *Deucalione*, che dalla storia favolosa si narra immediatamente dopo il diluvio e i giganti, che fonda con la sua moglie Pirra le famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche nell'*epoca di Giunone* Dea delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque nell'*epoca d'Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette incominciare la favella poetica in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatiga d'uccider l'idra o 'l lione nemeo, o sia di ridurre la terra a' campi da semina, e ne riporta da Esperia le poma d'oro, le messi, ch'è

ta: imperciocchè tra le *nazioni* dovettero almeno passar *mille anni*, per incominciarvi la voce dell'*anno astronomico:* ond'è quel gran divario de' tempi, che 'l *calcolo d'Eusebio* errò di *mille e cinquecento anni;* nel qual errore si perdè il generoso sforzo di *Piero cardinal di Alliac, arcivescovo di Parigi*, nella sua *Concordia dell'Astrologia con la Teologia*, di truovare la *certezza de' tempi* dentro le *congiunzioni de' pianeti maggiori:* benchè tal' *incontri celesti*, quantunque portassero co' lor *influssi straordinarj effetti* sopra il *mondo degli uomini*, v'arebbe bisognato almeno un *milion d'anni innanzi*, e sì d'avervi precorsi almeno *trent'anni massimi di Platone*, per averne con la *costanza dell'osservazioni* la *certa scienza*, che tali e non altri effetti significassero.

impresa degna d'istoria, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parassito, si distinse nel l'*epoca di Saturno*, Dio de' seminati: così *Persèo* dee essersi fatto chiaro nell'*epoca di Minerva*, o sia delli già nati imperj civili; poic' ha caricato lo scudo del teschio di *Medusa*, ch'è lo scudo d'essa Minerva: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato dopo l'*epoca di Mercurio*; che col cantar alle fiere greche la forza degli Dei negli auspicj, de' quali avevano la scienza gli eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al TEMPO EROICO ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt'eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino*, *Anfione*, *Museo*, ed altri *Poeti eroi*, de' quali *Anfione* de' *sassi*, come restonne a' Latini *lapis* per dir *balordo*, degli scempj plebei innalza le *mura di Tebe*, dopo *trecento anni* ch'avevala *Cadmo* fondata; appunto come da un *trecento anni dopo la fondazione di Roma* egli avvenne che *Appio* nipote del Decemviro, come altra volta sopra abbiam detto, la *plebe romana*, che *AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM*, che sono le *fiere d'Orfeo*, cantandole la *forza degli Dei* negli *auspicj*, de' quali avevano la *scienza* i *nobili*, riduce in *uffizio*, e ferma lo *stato romano eroico*.

Oltracciò qui si deon avvertire *quattro spezie d'anacronismi* contenute sotto il *genere*, ch'ognun sa, di *tempi prevertiti* e *posposti*. La *prima* è di *tempi vuoti di fatti*, de' quali debbon esser *ripieni*; come l'*età degli Dei*. nella quale abbiamo truovato quasi tutte le origini delle cose umane civili, e al dottissimo *Varrone* corre per *tempo oscuro*. La *seconda* è di *tempi pieni di fatti*, de' quali debbon essere *vuoti*; come l'*età degli eroi*, che corre per *dugento anni*; e sulla falsa oppenione che le favole fussero state ritruovati di getto de'

Poeti eroici, e soprattutti di *Omero*, *s'empie di tutti i fatti dell' età degli Dei*, i quali da questa in quella si devono rovesciare. La *terza* è di *tempi uniti*, che si devon *dividere*, acciocchè nella *vita* d'un solo *Orfeo* la *Grecia* da *fiere bestie* non sia portata al *lustro* della *guerra trojana*; ch'era quel gran *mostro di Cronologia* che facemmo vedere nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*. La *quarta* ed ultima è di *tempi divisi*, che debbon esser *uniti*, come le *colonie greche* menate in *Sicilia* ed in *Italia* più di *trecento anni dopo gli errori degli eroi*; le quali vi furono menate con gli *errori* e per gli *errori* de' medesimi *eroi*.

CANONE CRONOLOGICO

Per dar i principj alla Storia universale, che deono precorrere alla Monarchia di Nino, dalla qual essa Storia universale incomincia (1).

(*a*) In forza adunque della detta *Teogonia naturale* che n'ha dato la detta *Cronologia poetica ragio-*

(1) Nel cercare la costanza filologica del Diritto Universale, Vico si era fermato a meditare le aspre difficoltà che la cronologia e la storia presentano nelle monarchie della più remota antichità (Op. lat. II, 183), e per trovarne la soluzione aveva risolto coll' istromento de' caretteri poetici l'esistenza di Sesostri in una serie di re (Ibid. 245), Nella prima Scienza Nuova ritornò sullo stesso campo dopo di avere delineato il modello della storia ideale, e con questo nuovo istrumento accennò l'esistenza delle epoche divine ed eroiche anteriori alle grandi monarchie degli Assirj, degli Egizj ed alla repubblica de' Fenici (I. Sc. Nu. 288). Ora prosegue la ricostruzione dell'antichità calcolando colla storia ideale i tempi corsi dai Caldei, Assirj, da' Fenici e dagli Egizj nell'età degli Dei e degli eroi: e riassumendo in brevi cenni la storia dell'astronomia e della matematica (Op. lat. II, 240-241; I. Sc. Nu. 178), mostra la ragione per cui l'astronomia de' dotti fu impotente a calcolare la ragione de' tempi simboleggiati nell'astronomia delle genti.

(*a*) Adunque per fermare la *Cronologia* sopra questi principj più canonica del *Canone egiziaco, ebraico e greco di Gio-*

nata, e con la scoverta delle anzidette *spezie d'anacronismi* notati sopra essa *storia poetica;* ora per dar i *principj alla storia universale*, che deon precorrere alla *monarchia di Nino*, dalla qual essa storia universale incomincia; stabiliamo questo *canone cronologico*, che dalla *dispersione del gener umano perduto* per la gran selva della terra, che'ncominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tra le *degnità* n'abbiamo fatta una *discreta domanda*, per la razza empia di *Sem* nell'*Asia orientale* solo *cento anni*, e *dugento* per l'altre due di *Cam* e *Giafet* nelle restanti parti del mondo vi corsero di *divagamento ferino*. Da che con la *religione di Giove*, che *tanti* sparsi per le prime nazioni gentili ci appruovarono sopra l'*universale diluvio*, incominciarono i *principi delle nazioni* a *fermarsi* in ciascheduna terra, dove per fortuna dispersi si ritruovavano, vi corsero i *novecento anni dell'ETA' degli DEI;* nel cui fine, perchè quelli si erano *per la terra dispersi*, per cercar *pasco* ed *acqua*, che non si truovano ne' *lidi del mare*, le *nazioni* si eran fondate tutte *mediterranee*, dovettero scender alle *marine*; onde se ne destò in mente de' *Greci* l'idea di *Nettunno*, che truovammo l'*ultima* delle *dodici maggiori Divinità;* e così tra' Latini dell'*età di Saturno*, o sia *secolo dell'oro del Lazio*, vi corsero da *novecento anni*, che *Anco Marzio* calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero i *dugento anni* ch' i *Greci* noverano del SECOLO EROICO, ch'incomincia da' *corseggi del re Minosse;* seguita con la *spedizione navale* che fece *Giasone* in *Ponto;* s'innoltra con la *guerra trojana*, e termina con gli *error degli eroi* fin al ri-

vanni Marshamo, che confutammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica;* stabiliamo questo *canone*, ec.

torno d'*Ulisse* in *Itaca*. Tanto che *Tiro*, capitale della *Fenicia*, si dovette portar da mezzo terra a *lido*, e quindi in un' *isola* vicina del *mar Fenicio* da più di *mille anni dopo il diluvio*: et essendo già ella *celebre* per la *navigazione* e per le *colonie* sparse nel Mediterraneo, e fin fuori nell'Oceano *innanzi al tempo eroico de' Greci*; vien ad evidenza pruovato che nell'*Oriente fu il principio di tutto il gener umano*; e che prima l'*error ferino* per li luoghi *mediterranei* della terra, dipoi il *diritto eroico* e per *terra* e per *mare*, finalmente i *traffichi marittimi de' Fenici* sparsero le prime nazioni per le *restanti parti del mondo*: i quali *princip j della commigrazione de' popoli*, conforme ne proponemmo una *degnità*, sembrano più ragionati di quelli i quali *Wolfango Lazio* n'ha immaginati.

Or per lo *corso uniforme* che fanno *tutte le nazioni*, il quale si è sopra pruovato coll'*uniformità degli Dei innalzati alle stelle*, ch' i *Fenici* portarono dall'Oriente in *Grecia* e in *Egitto*; hassi a dire che *altrettanto tempo* corse a' *Caldei* d'aver essi regnato nell'*Oriente*; talchè da *Zoroaste* si fosse venuto a *Nino*, che vi fondò la *prima monarchia* del mondo, che fu quella d'*Assiria*; altrettanto che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o sia il *Ramse* di *Tacito*, che vi fondò una *monarchia* pur *grandissima*: e perch'erano *entrambe nazioni mediterranee*, vi dovettero da' *governi divini* per gli *eroici*, e quindi per la *libertà popolare* provenire le *monarchie*, ch' è l'ultimo degli *umani governi*; acciocchè gli *Egizj* constino nella loro *divisione* delli *tre tempi del mondo* scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la *monarchia* non può nascere che sulla *libertà sfrenata de' popoli*, alla quale gli *ottimati* vanno nelle

guerre civili ad assoggettire la loro *potenza;* la qual poi divisa in *menome parti* tra' *popoli*, facilmente richiamano *tutto a sè* coloro che col *parteggiare la popolar libertà* vi surgono finalmente *monarchi*. Ma la *Fenicia*, perchè *nazione marittima*, per le *ricchezze de' traffichi* si dovette fermare nella *libertà popolare*, ch'è 'l *primo* degli *umani governi*.

Così con l'*intendimento* senz'uopo della *memoria*, la quale non ha che fare ov'i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la *storia universale* ne' suoi *principj;* e dell'*antichissimo Egitto*, e dell'*Oriente* ch'è dell'*Egitto più antico*, ed in esso Oriente i *principj della monarchia degli Assirj;* la quale finora senza il precorso di tante e sì varie cagioni che le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica ch'è l'ultima delle tre forme de' governi civili, *esce sulla storia tutta nata ad un tratto*, come nasce, piovendo l'està, una *ranocchia* (a).

In questa guisa la *Cronologia* ella ci vien *accertata de' suoi tempi* col *progresso* de' *costumi*

(a) *Supplimento della Storia avantidiluviana.*

Nè qui si ferma la *nostra critica*, che col meditar il *precorso* delle *stesse cagioni*, ch'avevan dovuto produrre gli *stessi effetti* nella *razza sperduta di Caino innanzi*, quali produssero *dopo il diluvio* nelle *razze sperdute di Cam e Giafet* subito, e *tratto tratto* in quella di *Sem;* per le quali cagioni *tale* si era *desolata innanzi* la *religione di Seto* nel *solo Noè*, *quale si desolò dopo* la *religione di Semo* nel *solo Abramo;* dovette il *mondo* crescere *a* tal *cumolo di vizj*, qual fu l'*Assirio* a' tempi di *Sardanapalo*, che meritava *la collera di Dio* di mandar *altro diluvio;* e 'l doveva pur *mandare* a' tempi d'*Abramo*, quale l'aveva *mandato* a' tempi di *Noè*, se Iddio non si fusse compiaciuto con *Abramo*, d'entrar in una *nuova allianza*, e nella di lui *razza conservare* la sua *vera religione*. E 'n cotal guisa si *supplisce con l'intendimento il gran vuoto di mille e seicento anni*, che la *Storia Santa tacè delle cose profane avanti il diluvio.*

e de' *fatti*, co' quali ha dovuto camminare il *gener umano*; perchè per una *degnità* sopra posta ella qui ha incominciato la sua *dottrina*, dond'ebbe incominciamento la sua *materia*, da Κρόνε, *Saturno*, onde da' Greci fu detto Χρόνος il tempo, numeratore degli *anni* con le *raccolte*, e da *Urania*, contemplatrice del cielo, affin di prender gli *augurj*, e da *Zoroaste*, contemplatore degli *astri*, per dar gli oracoli dal *tragitto* delle stelle cadenti; che furon i primi μαθήματα, i primi θεωρήματα, le prime cose *sublimi* o *divine* che contemplarono ed osservaron le nazioni, come si è sopra detto: e che poi col salire *Saturno* nella *settima sfera*, indi *Urania* divenne *contemplatrice* de' *pianeti* e degli *astri*; e i *Caldei* con l'agio delle lor immense pianure divennero *Astronomi*, ed *Astrologhi* col misurarne i lor moti, contemplarne i di lor aspetti, ed immaginarne gl' influssi sopra i corpi che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual *scienza* restaron i *primi nomi*, che l' erano stati dati con tutta *propietà*, uno di *Astronomia*, o sia *scienza delle leggi degli astri*; l'altro di *Astrologia*, o sia *scienza del parlare degli astri*; l'uno e l'altro in significato di *divinazione*; come da que' *teoremi* funne detta *Teologia* la *scienza del parlar degli Dei* ne' lor *oracoli*, *auspicj* et *augurj*: onde finalmente la *Matematica* scese a *misurare la terra*, le cui misure non si potevan accertare che da quelle dimostrate del cielo; e la prima e principale sua parte si portò il *propio nome*, col qual è detta *Geometria*. Perchè adunque non ne incominciarono la *dottrina* donde aveva incominciato la *materia* ch'essi trattavano? perchè incominciano dall'*anno astronomico*, il quale, come sopra si è detto, non *nacque tra le nazioni* che dopo al-

meno un *mille anni*; e che non poteva *accertarli* d'altro, che delle congiunzioni ed opposizioni che le costellazioni e i pianeti si avessero fatti nel *cielo*, ma nulla delle cose che con proseguito corso fussero succedute qui in *terra*; nello che andò a perdersi il generoso sforzo di *Pietro* cardinal d'*Alliac*: perciò tanto poco han fruttato a pro de' *principj e della perpetuità della storia universale*, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi ingegni con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendazione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *Dottrina de' Tempi*.

DELLA GEOGRAFIA POETICA (1)

Or ci rimane finalmente di purgare l'*altr' occhio della Storia poetica*, ch'è la *Poetica Geografia*: la quale per quella propietà di natura umana

(1) Nelle note al Diritto Universale si mostra che entro i confini della Grecia fu prima abbozzata la geografia: i Greci uscendo dalle loro terre trasportarono alle altre regioni le denominazioni de' loro paesi e delle loro città: quindi la prima Asia, la prima Africa, la prima Esperia, l'India primitiva furono entro le terre de' Greci: quindi i viaggi di Ercole, di Bacco e di altri eroi restano circoscritti entro i brevi limiti dell'Orbe greco, e restano spiegate molte apparenti assurdità de' poemi di Omero (Op. lat. II, 229, 368). — Nella prima Scienza Nuova si riproducono le stesse idee con qualche sviluppo, e vengono trasportate sul principio di una geografia ideale, cercata nelle leggi della mente umana, e uniforme sì nella Grecia che nel Lazio, e presso le altre nazioni (I. Sc. Nu. 163). — Nel riassumere le idee già esposte in questo Capo se ne estende l'applicazione, si mostrano le apparenze e le illusioni che ne' tempi umani inevitabilmente alterano, scambiano, intrecciano le antiche tradizioni de' popoli diversi: Evandro, già nazionale del Lazio, nel Diritto Universale (p. 315), per queste illusioni fu creduto Arcade: per le stesse illusioni Enea fu fatto venire da Troja nel Lazio, e per assimilazione alcuni re di Roma furono creduti stranieri, perchè denominati col nome delle genti da cui avevano le qualità.

che noi noverammo tra le *dignità*, che gli uomini le cose *sconosciute* e *lontane*, ov'essi non ne abbian avuto la *vera idea*, o la debbano *spiegar a chi non l'ha,* le descrivono per somiglianze di cose *conosciute* e *vicine*; ella nelle sue *parti* ed in tutto il suo *corpo* nacque con *picciol' idee* dentro la medesima *Grecia*; e coll'*uscirne i Greci poi per lo mondo*, s'andò *ampliando* nell'*ampia forma* nella qual ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi* antichi convengono in questa *verità*, ma poi non ne sepper *far uso*; i quali affermano che le *antiche nazioni*, portandosi in *terre straniere* e *lontane*, diedero i *nomi natii* alle *città*, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole* e *promontorj*.

Nacquero adunque *entro Grecia* la *parte Orientale* detta *Asia* o *India*, l'*Occidentale* detta *Europa* o *Esperia*; il *Settentrione* detto *Tracia* o *Scizia*; il *Mezzodì* detto *Libia* o *Mauritania*: e furono così *appellate* le *parti del mondo* co' *nomi* delle *parti del picciol mondo di Grecia* per la *simiglianza de' siti* che osservaron i *Greci* in *quelle* a *riguardo del mondo* simili a *queste* a *riguardo di Grecia*. Pruova evidente di ciò sieno i *venti cardinali*, i quali nella loro *Geografia* ritengono i nomi che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa Grecia: talchè le *giumente di Reso* debbono ne' *lidi dell'Oceano*, qual or or vedremo detto dapprima ogni mare d'interminato prospetto, essere state ingravidate da *Zefiro*, *vento occidentale di Grecia*, e pur ne' *lidi dell'Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon essere da *Zefiro* generati i *cavalli d'Achille*; come le *giumente d'Erictonio* dic'*Enea* ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea*, dal vento settentrionale della Grecia medesima. Que-

sta verità de' *venti cardinali* ci è confermata in un'immensa distesa, che le menti greche in un'immensa distesa spiegandosi, dal loro monte *Olimpo*, dove a' tempi d'*Omero* se ne stavano gli *Dei*, diedero il nome al *cielo stellato*, che gli restò.

Posti questi *principj*, alla gran *penisola* situata nell'*Oriente di Grecia* restò il nome d'*Asia Minore*; poichè ne passò il nome d'*Asia* in quella *gran parte orientale del mondo* ch'*Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch'era *Occidente* a riguardo dell'*Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in *toro* rapì; poi il nome d'*Europa* si stese in quest'altro gran *continente* fin all'*Oceano occidentale*. Dissero *Esperia* la *parte occidentale di Grecia*, dove dentro la quarta parte dell'orizzonte sorge la sera la stella *Espero*; poi videro l'*Italia* nel medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo sito, e la chiamaron *Esperia ultima*. I *Greci d'Italia* al contrario dovettero chiamar *Jonia* la *parte* a lor riguardo *orientale di Grecia oltramare*; e restonne il *nome* tra l'una e l'altra *Grecia* di *mar Jonio*; poi per la *somiglianza del sito nelle due Grecie natia* ed *Asiatica*, i Greci natii chiamaron *Jonia* la *parte* a lor riguardo *orientale* dell'*Asia Minore*: e dalla *prima Jonia* è ragionevole che fusse in *Italia* venuto *Pittagora* da *Samo* una dell'isole signoreggiate da *Ulisse*, non da *Samo* della *Jonia seconda*. Dalla *Tracia natia* venne *Marte*, che fu certamente *Deità greca*; e quindi dovette venir *Orfeo*, un de' primi *Poeti greci teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi*, che lasciò in Grecia gli *oracoli Scitici*, che dovetter esser simili agli *oracoli di Zoroaste*; che bisognò fusse stata dapprima una *storia d'oracoli*: onde *Anacarsi* è stato rice-

vuto tra gli antichisssimi *Dei Fatidici:* i quali *oracoli* dall' *impostura* poi furono trasportati in *dogmi di Filosofia;* siccome gli *Orfici* ci furon supposti *versi* fatti da *Orfeo;* i quali, come gli *oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica* e *Pittagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl' *Iperborei natii* dovettero venir in *Grecia* i due famosi *oracoli Delfico* e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*: perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest' *Iperborei natii di Grecia*, volendo ordinare l' *umanità* con le *greche leggi*, funne ucciso da *Cadvido*, suo fratello: tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca* dell'*Ornio*, che non seppe ritruovargliele da per sè! Per le quali ragioni quindi dovett' essere pur Scita *Abari*, che si dice aver scritto gli *oracoli Scitici*, che non poteron esser altri che li detti testè d'*Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura*, molto tempo venuto dopo, scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *impostore* de' tempi dopo essere state introdutte le greche *Filosofie;* e quindi gli *oracoli d' Anacarsi* dalla *boria de' dotti* furono ricevuti per *oracoli di sapienza riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsci* fu Geta, come Geta fu *Marte*; il qual al riferire d'*Erodoto* portò a' Greci il dogma dell' *immortalità dell'anima*. Così da alcun' *India Greca* dovette *Bacco* venir *dell' Indico Oriente trionfatore*, da alcuna greca terra ricca d'oro poetico: e *Bacco* ne *trionfa* sopra un *carro d'oro*, di *frumento*; onde lo stesso è *domatore* di *serpenti* e di *tigri*, qual *Ercole* d' *idre* e *lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome che 'l *Peloponneso* serba fin a' nostri dì di *Morea*, troppo ci appruova che

Perseo, eroe certamente greco, fece le sue imprese nella *Mauritania natia;* perchè 'l *Peloponneso* tal è per rapporto all'*Acaja*, qual è l'*Affrica* per rapporto all'*Europa*. Quindi s'intenda, quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue propie antichità, come gliene riprende *Tucidide*; il quale narra ch'i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori* della sua *Grecia*, la quale fin oggi si dice *Morea bianca*. Così dev' essere avvenuto che dalla *pestilenza* di questa *Mauritania* avesse *Esculapio* con la sua arte *preservato* la sua isola di *Coo;* che se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l'arebbe dovuto preservare *da tutte le pestilenze del mondo*. In cotal *Mauritania* dovett'*Ercole* soccombere al *peso del cielo*, che 'l vecchio *Atlante* era già *stanco* di sostenere; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra che *Serse* dappoi forò, divide la *Macedonia* dalla *Tracia;* e vi restò pur quivi tra la Grecia e la Tracia un *fiume* appellato *Atlante:* poscia nello stretto di *Gibilterra* osservati i monti *Abila* e *Calpe* così per uno *stretto di mare* dividere l'*Affrica* dall'*Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *colonne* che, come abbiamo sopra detto, *sostenevano il cielo*; e 'l *monte nell'Affrica* quivi vicino fu detto *Atlante:* e 'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta ch'appo *Omero* fa la madre *Teti* ad *Achille*; che non poteva portare la di lui querela a *Giove*, perch'era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sull' oppenione che sopra abbiam ossservato, che gli *Dei* se ne stassero *sulle cime degli altissimi monti:* che se fusse stato il monte *Atlante* nell'*Affrica*, era troppo difficile a credersi; quando il medesimo *Omero* dice che *Mercurio*, quantunque *alato*, difficilissimamente

pervenne nell'isola di *Calipso* posta nel *Mar Fenicio*, ch'era molto più vicino alla Grecia, che non lo regno ch'or dicesi di *Marocco*. Così dall'*Esperia greca* dovett'*Ercole* portare le *poma d'oro* nell'*Attica*, ove furono pur le *Ninfe Esperidi*, ch'eran *figliuole d'Atlante*, che le serbavano. Così l'*Eridano*, dove cadde *Fetonte*, dev'essere stato nella Tracia greca il *Danubio* che va a mettere nel *Mar Eusino*: poi osservato da' Greci il *Po*, che, come il *Danubio*, è l'*altro fiume al mondo* che corre da occidente verso oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte* in *Italia*: ma le cose della storia eroica solamente greca, e non dell'altre nazioni, furono affisse alle stelle, tra le quali è l'*Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell'*Oceano*, vi distesero la brieve idea d'*ogni mare*, che fosse d'*interminato prospetto*; onde *Omero* diceva, l'*isola Eolia* esser cinta dall'*Oceano*, e con l'idea il *nome*, ch'or significa il *mare* che *cinge tutta la terra*, che si crede esser una *grand'isola*; e si ampliò all'eccesso la *potestà di Nettunno*, che dall'*abisso dell'acque*, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col *gran tridente* faccia *tremare* la *terra*; i *rozzi principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali *principj* di *Geografia* assolutamente possono giustificar *Omero* di gravissimi *errori* che gli sono a torto imputati. I. Ch'i *Lotofagi* d'*Omero*, che mangiavano corteccie d'una pianta ch'è detto *loto*, fussero stati *più vicini*, ove dice che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni;* che se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti *fuori dello stretto di Gibilterra*, doveva in nove giorni far un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual errore gli è notato da *Erato-*

stene. II. Ch' i *Lestrigoni* a' tempi d'*Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia* ch' ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli che l' avessero più lunghi sopra tutti i popoli della terra; il qual luogo indusse *Arato* a porgli sotto il capo del Dragone: certamente *Tucidide*, scrittore grave ed esatto, narra i *Lestrigoni* in *Sicilia*, che dovetter esser i popoli più settentrionali di quell' isola. III. Per quest' istesso i *Cimmerj* ebbero le notti più lunghe sopra tutti i popoli della *Grecia*, perch' erano posti nel di lei più alto settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l' inferno*: de' quali poi si portò lontanissimo il nome a popoli *abitatori della palude Meotide*: e che quindi i *Cumani*, perch' erano posti presso la grotta della Sibilla, che portava all' inferno, per la creduta somiglianza di sito dovettero dirsi *Cimmerj*: perchè non è credibile che *Ulisse*, mandato da *Circe* senz'alcun incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un *segreto* contro le stregonerie di *Circe*, com' abbiamo sopra osservato), *in un giorno* fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti, a vedere l' *inferno*, e nello *stesso giorno* fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi *principj* della *Geografia poetica greca* si possono solvere molte grandi *difficultà della storia antica dell' Oriente*, ove son presi per *lontanissimi popoli* particolarmente verso *settentrione* e *mezzodì* quelli che dovettero dapprima esser posti *dentro l' oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia poetica greca*, si truova lo stesso nell' *antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima essere ristrettissimo; chè per *dugencinquanta anni di regno Roma manomise ben venti popoli*, e non

distese più che *venti miglia*, come sopra abbiam detto, l'*imperio* (a). L'*Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, e da quelli di *Magna Grecia;* poi con le romane conquiste ne distese il nome nell'ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar toscano* dovette esser assai piccolo nel tempo ch'*Orazio Coclite solo sostenne tutta la Toscana sul ponte:* poi con le vittorie romane si è disteso, quanto è lunga questa inferior costa d'Italia. Alla stessa fatta, e non altrimente, il *primo Ponto*, dove fece la spedizione navale *Giasone*, dovett'essere la *terra più vicina all'Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide*; la qual *terra* dovette dar il nome al *Mar Pontico*, che poi si distese dove più s'addentra nell'*Asia*, ove fu poi il *regno di Mitridate*: perchè *Eeta padre di Medea* da questa stessa *favola* ci si narra esser nato in *Calcide*, città d'*Eubea*, isola posta dentro essa *Grecia*, la qual ora chiamasi *Negroponto*; che dovette dare il primo nome a quel mare, il quale certamente *Mar Nero* ci restò detto. La *prima Creta* dovett'esser un'isola dentro esso *Arcipelago*, dov'è il *Labirinto dell'Isole*, ch'abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i *corseggi* sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con uscir per lo mondo gli *uomini boriosi* sparsero dappertutto la *fama della guerra trojana*, e degli *error degli eroi* così Trojani, quali d'*Antenore*, di *Capi*, d'*Enea*, come Greci, quali di *Menelao*, di *Diomede*, d'*Ulisse*. Osservarono per lo mondo sparso un *carattere di fondatori di*

(a) (e pur l'acquisto di *Corioli* diede a *Marcio* il titolo di *Coriolano*, com'a conquistatore d'una provincia)

nazioni simigliante a quello del lor *Ercole*, che fu detto *Tebano*, e vi *sparsero il nome del loro Ercole*; de' quali *Varrone* per le nazioni antiche noverò ben *quaranta*; de' quali il *Latino* afferma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne che per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo *più antico* di tutti gli altri del mondo, e tutti gli *Ercoli* dell'altre nazioni aver preso il nome dal lor *Ercole Egizio* per due *degnità* che se ne sono sopra proposte, siccome quelli che con errore credevano essere la *nazione* più antica di tutte l'altre del mondo; i *Greci* fecero andar il lor *Ercole* per tutte le parti della *terra*, purgandola de' *mostri*, per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *carattere poetico di pastori*, che parlavano in *versi*, ch' appò essi era stato *Evandro* Arcade: e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo l'*Ercole* suo *natio*; e vi prese *Carmenta* in *moglie*, detta da' *carmi*, da' versi; la qual a' *Latini* trovò le *lettere*, cioè le forme de' suoni che si dicono articolati, che sono la materia (a) de' versi. E finalmente in confermazione di tutte le cose qui dette, osservarono tai *caratteri poetici* dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiam veduto, che truovarono i loro *Cureti* sparsi in *Saturnia*, o sia nell'antica Italia, in *Creta* ed in *Asia*.

Ma come tali *greche voci* et *idee* sieno pervenute a' *Latini* in tempi sommamente *selvaggi*, ne' quali le *nazioni* erano *chiuse a stranieri*; quando

(a) *del canto*, col quale cantaron le *leggi*, le *formole* delle quali si dissero *carmina*, come da *Livio* quella che dettava la crudele e vil pena di *Orazio*, si acclama *lex horrendi carminis*; appunto come *Mercurio Trimegisto* sopra vedemmo, aver truovato agli *Egizj* e le *leggi* e le *lettere*. E finalmente, ec.

Livio niega ch'a' tempi di *Servio Tullio,* nonchè esso *Pittagora*, il di lui famosissimo *nome* per mezzo a tante nazioni di *lingue* e di *costumi diverse* avesse da *Cotrone* potuto giugner a *Roma:* per questa difficultà appunto noi sopra domandammo in un *postulàto,* perchè ne portavano necessaria congettura che vi fosse stata alcuna *città greca nel lido del Lazio,* e che poi si fusse *seppellita nelle tenebre dell'Antichità*; la qual avesse insegnato a' *Latini* le *lettere;* le quali, come narra *Tacito,* furono dapprima *somiglianti alle più antiche de' Greci:* lo che è forte argomento ch'i *Latini* ricevettero le *lettere greche* da questi *Greci del Lazio,* non da quelli di Magna Grecia, e molto meno della Grecia oltramare; co' quali non si conobbero che dal tempo della *guerra di Taranto,* che portò appresso quella di *Pirro:* perchè altrimenti i *Latini* arebbono usato le *lettere ultime de' Greci,* e non ritenute le *prime*, che furono l' *antichissime grèche.* Così i nomi d'*Ercole,* d'*Evandro,* d'*Enea* da *Grecia* entrarono nel Lazio per questi seguenti *costumi delle nazioni.* Prima perchè siccome nella loro barbarie amano i costumi loro natii, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle *mercatanzie*, e delle *fogge straniere*, così si dilettan degli *stranieri parlari;* e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio* con l'*Ercole* de' *Greci*; e per lo giuramento natio *mediusfidius* introdussero *mehercule, edepol, mecastor.* Dipoi per quella *boria* tante volte detta, c'hanno le *nazioni*, di vantar *origini romorose straniere,* particolarmente ove ne abbian avuto da' lor tempi barbari alcun motivo di crederle; siccome nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante,* e che *in Germania* regnò un *re Priamo Trojano;* perciò i *Latini* volentieri sconobbero *Fidio,*

vero lor fondatore, per *Ercole* vero fondatore de' Greci; e scambiarono il carattere de' loro pastori poeti con *Evandro* d'*Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov' osservano *cose straniere*, che non possono certamente spiegare con *voci* loro *natie*, delle *straniere* necessariamente *si servono*. Quarto e finalmente s'aggiugne la *propietà de' primi popoli*, che sopra nella *Logica poetica* si è ragionata, *di non saper astrarre le qualità da' subbietti*; e, non sappiendole astrarre, per appellare le *qualità*, appellavan essi *subbietti*; di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo *certi argomenti*. Non sapevano i *Romani* cosa fusse *lusso*; poichè l'osservarono ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *profumato*: non sapevano cosa fussero *stratagemmi militari*; poichè l'osservarono ne' *Cartaginesi*, gli dissero *punicas artes*: non sapevano cosa fusse *fasto*; poichè l'osservaron ne' *Capovani*, dissero *supercilium campanicum*, per dire *fastoso*, o *superbo*. Così *Numa* ed *Anco* furon *Sabini*, perchè non sapevano dire *religioso*; nel qual costume eran insigni i *Sabini*: così *Servio Tullio* fu *greco*, perchè non sapevano dir *astuto*; la qual *idea* dovettero *mutoli* conservare, finchè poi conobbero i Greci della città da essi vinta, ch' or noi diciamo; e fu detto anco *servo*, perchè non sapevano dir *debole*; che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei, con portar loro la *prima legge Agraria*, come sopra si è dimostrato; onde forse funne fatto uccider da' Padri, perchè l'*astuzia* è propietà che siegue alla *debolezza*; i quali *costumi* erano *sconosciuti* alla *romana apertezza* e *virtù*. Chè in vero è una *gran vergogna* che fanno alla *romana origine*, e che di troppo *offendono* la *sapienza di Romolo fondatore*, non aver avuto *Roma* dal suo corpo *eroi* da crearvi *Re*,

infino che dovette sopportare il *regno d'uno vil schiavo: onore* che gli han fatto i *Critici* occupati su gli *scrittori*, somigliante all'altro che seguì appresso; che dopo aver fondato un *potente imperio nel Lazio*, e difesolo da tutta la *toscana potenza*, han fatto andar i *Romani* come barbari *eslegi* per l'*Italia*, per la *Magna Grecia* e per la *Grecia oltramare* cercando *leggi* da ordinare la loro *libertà*, per sostenere la riputazione alla *favola* della *Legge delle XII Tavole* venuta in *Roma* da *Atene*.

COROLLARIO

Della venuta d'Enea in Italia (1).

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la *guisa*, com' *Enea venne in Italia*, *e fondò la*

(1) Enea nel Diritto Universale è un carattere di eslegi odiati dalla Dea del connubio; dicesi figlio di Venere, perchè i primi uomini erano nati da vaghi congiungimenti, o perchè il genere umano si era propagato dall'Asia nelle altre parti della terra (Op. lat. II, 334): nelle prime note manoscritte sul testo riguardavasi più precisamente come carattere delle prime colonie trasmarine, che composte di plebei vinti nelle contese eroiche e fuggenti l'ira delle caste patrizie, sono ricevuti all'asilo di altre città e accettano la prima Agraria, alla quale le colonie mediterranee avevano prima ubbidito (Op. lat. II, 256, n. *a**). Dopo la scoperta della geografia poetica (Op. lat. II, 229, n.; I. Sc. Nu. 163) distrutti i lunghi viaggi degli eroi; ridotte entro il breve *Orbe* primitivo di ciascuna terra le imprese delle genti maggiori; spiegati coll'intreccio delle denominazioni geografiche e delle tradizioni le trasmissioni delle civiltà, il viaggio di Enea nel Lazio è spiegato anch'esso coll'intreccio posteriore delle tradizioni nazionali colle straniere: quindi Vico tien conto di tutte le ragioni in parte avvertite dagli eruditi sull'impossibilità che Evandro ed Enea venissero dall'Arcadia e dalla Frigia; ricorre all'ipotesi di una città greca ne' lidi del Lazio, demolita dai Romani, e i cui abitanti venissero ridotti in Roma como socj prima delle XII Tavole: suppone quindi che questi navigatori vinti siano stati chiamati *Frigj* con voce greca, come *Arcadi* le colonie mediterranee ricevute all'asilo con Evandro, e che ai tempi di Pirro vociferandosi la fama della guerra Trojana per un intreccio di borie e di illusioni, si derivassero da Enea le origini di Roma.

gente romana in Alba; dalla qual i *Romani* traggon l'*origine*: che una sì fatta *città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell'Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*; ch'a far incominciarono da *Anco Marzio*, terzo re de' Romani; il quale vi diè principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a Roma; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il suo *porto*: e'n cotal guisa come avevano ricevuto gli *Arcadi Latini*, ch'erano *fuggiaschi di terra*, così poi ricevettero i *Frigj*, i quali erano *fuggiaschi di mare*, nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra *demolirono la città*: e così *Arcadi* e *Frigj* con *due anacronismi*, gli *Arcadi* con quello de' tempi posposti, e i *Frigj* con quello de' pervertiti si salvarono nell'*asilo di Romolo*. Che se tali cose non andaron così, l'*origine romana da Enea sbalordisce e confonde ogn' intendimento*, come nelle *degnità* l'avvisammo; talchè, per non isbalordirsi e confondersi, i *dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon a luogo di *favola*; non avvertendo che, come abbiam nelle *degnità* detto sopra, le *Favole* debbon aver avuto alcun *pubblico motivo di verità* (a). Perchè egli è *Evandro* sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo *Ercole* da *cinquecento anni innanzi la fondazione di Roma*; ed *Enea* fonda la *casa reale d'Alba*; la quale per *quattordici re* cresce in tanto lustro, che diviene la capitale del *Lazio*; e gli *Arcadi* e i *Frigj*, per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all'*asilo di Romolo!* Come da *Arcadia*, terra mediterranea di Greci, *pastori*, che per na-

(a) nella cui ricerca macera tanto di riposta erudizione *Samuello Bocarto de adventu Æneae in Italiam*, per farla *istoria*. Perchè, ec.

tura non sanno cosa sia *mare,* ne valicarono *tanto tratto,* e penetrarono *in mezzo del Lazio*; quando *Anco Marzio*, terzo re dopo Romolo, fu egli il *primo* che menò una *colonia nel mar vicino* (*a*): e vi vanno insieme co' *Frigj* dispersi, *dugento anni innanzi,* che nemmeno il nome di *Pittagora* celebratissimo nella Magna Grecia, a giudizio di *Livio*, arebbe per mezzo a tante nazioni di lingue e di costumi diverse da *Crotone* potuto giunger a *Roma*; e *quattrocento anni innanzi* ch' i *Tarantini* non sapevano chi si fussero i Romani già potenti in Italia?

Ma pure, come più volte abbiam detto per una delle *degnità* sopra poste, queste *tradizioni volgari* dovettero da principio avere de' *grandi pubblici motivi di verità*; perchè l'ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire che alcuna *città greca* fusse stata nel *lido del Lazio*, come *tante altre* ve ne furono, e duraron appresso ne' *lidi del mar Tirreno:* la qual città *innanzi della Legge delle XII Tavole* fusse stata da' *Romani vinta*; e per diritto eroico delle vittorie barbare fussesi *demolita;* e i *vinti* ricevuti in qualità di *socj eroici* (*b*): e che per *caratteri poe-*

(*a*) E se tali *Frigj* non sono i *compagni d'Enea*, tal difficultà s'avanza vieppiù; quanto sono *trecento anni* più antichi degli *Ermodori*, che vengono da *Efeso*, città pur d'*Asia*, a far l'*esiglio in Roma*, per dar le notizie delle leggi ateniesi a' Romani, onde portino la *legge delle XII Tavole* da *Atene* in *Roma*; e vi viene da un *cento anni* dopo, che nemmeno il *nome di Pittagora*, celebratissimo nell'Italia per *Livio*, arebbe per mezzo a *tante nazioni* di *lingue* e *costumi diverse* potuto da *Cotrone* a *Roma* penetrare; e da un *cento anni* innanzi ch'i *Tarantini* non sapevano chi fusser i Romani, già potenti in Italia. O *Critica sopra gli scrittori* troppo *scioperata*, che da *tali principj* incomincia a *giudicar il vero delle cose romane!* — Ma pure, ec.

(*b*) dispersi per le campagne di quel distretto, obbligati a coltivare i campi per gli eroi romani: e ch'avessero avuto ben

tici così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i vagabondi di terra, ch'erravano per le selve, *Frigj* quelli per mare; come i *Romani* i vinti, ed arresi loro dissero *ricevuti nell' asilo di Romolo*; cioè in qualità di *giornalieri*, per le *clientele* ordinate da *Romolo*, quando nel *luco* aprì l' *asilo* a coloro i quali vi rifuggivano; sopra i quali vinti ed arresi, che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento delli Re, e la legge delle XII Tavole, i *plebei romani* dovetter esser *distinti* con la *legge Agraria di Servio Tullio*, ch'aveva permesso loro il dominio bonitario de' campi; del quale non contentandosi, voleva *Coriolano*, come sopra si è detto, *ridurre a' giornalieri di Romolo*: e poscia buccinando dappertutto *i Greci la guerra trojana*, e gli *errori degli eroi*, e per l' *Italia* quelli d' *Enea*; come vi avevano osservato innanzi il lor *Ercole*, il lor *Evandro*, i loro *Cureti*, conforme si è sopra detto; in cotal guisa a capo di tempo chè tali *tradizioni* per mano di gente barbara s'eran *alterate*, e finalmente *corrotte:* in cotal guisa, diciamo, *Enea* divenne *fondatore della romana gente* nel Lazio: il quale il *Bocharto* vuole che non mise mai piede in Italia; *Strabone* dice che non uscì mai da Troja; ed *Omero*, c' ha qui più peso, narra ch' egli ivi morì, e vi lasciò il regno a' suoi posteri.

Così per due *borie* diverse *di nazioni*, una de' *Greci* che per lo mondo fecero tanto romore della guerra di Troja, l'altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine, i Greci v' *intrusero*, i Romani vi *ricevettero* finalmente *Enea fondatore della gente romana*. La qual favola non potè nascere che da' *tempi della guerra con Pirro*, da' quali i

i *Romani* l'*idee* di *vagabondi* così *mediterranei*, come *marittimi* d'uomini senza terreni, e *non avessero le voci* da spiegare cotali *cose straniere*: e che per *caratteri*, ec.

Romani incominciarono a dilettarsi delle cose de' Greci; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle nazioni, dopo c'hanno molto e lungo tempo praticato con istranieri.

* *Della nominazione e descrizione delle Città eroiche* (1).

Ora perchè sono *parti* della *Geografia* la *Nomenclatura* e la *Chorografia*, ò sieno nominazione e descrizione de' luoghi, principalmente delle *città*; per compimento della *sapienza poetica* ci rimane di queste da ragionare. Se n'è detto sopra che le *città eroiche* si ritruovarono dalla *Provvedenza* fondate in luoghi di *forti siti*; che gli antichi Latini con *vocabolo sagro* ne' loro *tempi divini* dovettero chiamare *Aras*; e appellar anco *Arces* tai *luoghi forti di sito*: perchè ne' *tempi barbari ritornati* da *rocce*, rupi erte e scoscese, si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *signorie*; et alla stessa fatta tal nome di *arè* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun' eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con istranieri, e *territorium* in ragionamento di *giurisdizione* sui cittadini. Di tutto ciò vi ha un luogo d'oro appo *Tacito*, ove descrive l'*ara mas-*

(1) Le prime città sorsero ne' luoghi forti, ne' primi luoghi arali, ne' primi luoghi che servirono di asilo, ne' primi luoghi che servirono di altare, come consta dalle etimologie delle lingue e dalle tradizioni dell'antichità. V. il Dir. Univ. p. 301, 302, n.: *Unde Ara? — Urbs? Hara? Arx? — Fines agrorum arae. — Ara Clementiae Atheniensium. — Curia romana. — Ara sociorum;* pag. 373, n.: *Arae maximae historia*; pag. 311-312, n.: *Arx unde dicta? et arcere? — Unde territorium, terra? — Postliminii origo*; pag. 254, n.: *Cur Urbes Ciculorum in Transilvania etiamnum dictae arae?* — I. Sc. Nu. lib. III, cap. xxx, pag. 241: *Altre origini dell' insegne militari.*

sima d'Ercole in Roma (a): il quale, perchè troppo gravemente appruova questi principj, rapportiamo qui intiero: *Igitur a foro boario, ubi aeneum bovis simulacrum adspicimus, quia id genus animalium* ARATRO *subditur, sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis* ARAM *complecteretur,* ARA HERCULIS *erat:* un altro pur d'oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *ara de' fratelli Fileni*, rimasta per *confine dell' Imperio Cartaginese e del Cirenaico*. Di sì fatte *are* è *sparsa* tutta l'*antica Geografia*; e incominciando dall'*Asia*, osserva il *Cellari* nella sua *Antica Geografia*, che tutte le *città della Siria* si dissero *are*, con innanzi o dopo i loro propj vocaboli; ond'essa *Siria* se ne disse *Aramea* ed *Aramia*. Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d'*Atene* sul famoso *altare degl' Infelici*, estimando con la giusta idea d'*infelici* gli uomini *eslegi* ed *empj*, che dalle *risse dell' infame comunione* ricorrevano alle *terre forti de' Forti*, come sopra abbiam detto, tutti *soli*, *deboli* e *bisognosi* di *tutti i beni*, ch' aveva a' *Pii* produtto l'*umanità*: onde da' Greci si disse ἀρὰ anco il *voto*; perchè, come pur sopra abbiam ragionato, sopra tali *prime are* del Gentilesimo le prime *ostie*, le prime *vittime*, dette *Saturni hostiae*, come sopra vedemmo, i primi ἀναθήματα, che in latino si trasportano *Diris devoti*, che furono gli *empj violenti* ch'osavano entrare nelle terre arate de' forti, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano, ond'è forse detto *campare* per salvarsi; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati* ed *uccisi*; e ne restò a' Latini *supplicium* per significare *pena* e *sagrifizio*, ch' usa fra

(a) (che dall'ampiezza di termini dovett'essere un ben largo e lungo campo)

gli altri *Sallustio;* nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*, a' quali la voce ἀρὰ, che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa* ch' è 'l corpo c' ha fatto il danno, e significa *Dirae*, che son esse *Furie;* quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiam detto, e più ne diremo nel *Libro IV*, ch' erano *consagrati alle Furie*, e dappoi *sagrificati* sopra questi *primi altari* della Gentilità: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *mandria*, dovette agli antichi Latini significare la *vittima;* dalla qual voce certamente è detto *Aruspex* l' indovinatore dall' interiora delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò che testè si è detto dell'*ara massima d' Ercole*, dovette Romolo sopra un' *ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l'*asilo* aperto nel *luco*, perchè restò a' Latini, che non mai mentovassero *luco*, o bosco sagro, ch' ivi non fusse alcun' *ara* alzata a qualche divinità: talchè per quello che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *asili* furono *vetus urbes condentium consilium*, ci si scuopre la ragione perchè nell' antica *Geografia* si leggono tante *città* col nome di *are:* laonde bisogna confessare che da *Cicerone* con iscienza di quest' antichità il *senato* fu detto *ara sociorum*; perocchè al *senato* portavano le *provincie* le querele di sindicato contro i governadori ch' avaramente l' avevano governate; richiamandone l' *origine* da questi *primi socj* del mondo. Già dunque abbiam dimostro, dirsi *are* le *città eroiche* nell'*Asia*, e per l'*Europa* in *Grecia* et in *Italia;* nell'*Affrica* restò appo *Sallustio* famosa l' *ara de' fratelli Fileni* poc' anzi detta: nel *Settentrione*, ritornando in *Europa*, tuttavia si dicono *are de' Cicoli* nella *Transilvania* le *città*

abitate da un' antichissima nazione *Unna*, tutta di *nobili contadini e pastori*; che con gli *Ungheri* e *Sassoni* compongono quella provincia: nella *Germania* appo *Tacito* si legge l' *ara degli Ubj*: in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *ara*. Ma in *lingua siriaca* la voce *ari* vuol dir *lione*: e noi sopra nella *Teogonia naturale* delle *dodici maggiori Divinità* dimostrammo che dalla *difesa dell' are* nacque a' *Greci* l'idea di Marte, che loro si dice Ἄρης: talchè per la stessa idea di *fortezza* ne' *tempi barbari ritornati* tante *città* e *case nobili* caricano di *lioni* le lor *insegne*. Cotal *voce* di *suono* e *significato uniforme* in tante *nazioni* per immensi tratti di luoghi e tempi e costumi tra lor divise e lontane (*a*), dovette dar a' Latini la voce *aratrum*, la cui curvatura si disse *urbs*: e quindi a' medesimi dovettero venire et *arx* et *arceo*; dond' è *ager arcifinius* agli scrittori *de limitibus agrorum*; e dovettero venir altresì le voci *arma* et *arcus*; riponendo con giusta idea la *fortezza* in arretrare e *tener lontana l' ingiuria*.

Et ecco la sapienza poetica dimostrata meritar con giustizia quelle *due somme e sovrane lodi*, delle quali *una* certamente e con costanza l' è attribuita, d'*aver fondato il gener umano* della Gentilità; che le *due borie*, l'una delle *nazioni*, l'altra de' *dotti*, quella con l'idee di una *vana magnificenza*, questa con l'idee d'un' *importuna sapienza filosofica*, volendogliele affermare, gliel'hanno più tosto *niegata*: l'*altra*, della quale pure una *volgar tradizione* n' è pervenuta, che la *sapienza degli antichi* faceva i suoi *saggi* con *uno spirito* egual-

(*a*) diede forse l'origine all'*araldo* degl' Italiani, che con la sua santità arretrà ogni forza nemica, e d' onde venne *aratrum*, ec.

mente grandi e *filosofi* e *legislatori* e *capitani* ed *istorici* ed *oratori* e *poeti*; ond'ella è stata cotanto disiderata: ma quella li fece o più tosto gli *abbozzò* tali, quali l'abbiamo trovati dentro le *favole*; nelle quali, com'in *embrioni* o *matrici* si è discoverto, essere stato *abbozzato* tutto il *sapere riposto*; che puossi dire *dentro di quelle* per *sensi umani* essere stati dalle *nazioni* colla mente descritti i *Principj di questo mondo di scienze* (a); il quale poi con *raziocinj* e con *massime* ci è stato schiarito dalla particolare *riflessione de' dotti*. Per lo che tutto si ha ciò che 'n questo *Libro* dovevasi dimostrare: che i *Poeti teologi* furono il *senso*, i *Filosofi* furono l'*intelletto* dell'*umana sapienza*.

(a) onde si è dimostro con *quanto nulla* o *poco* di *verità* si è ragionato de' *principj del divino et umano sapere* in *tutte le parti* che 'l *compiono*; e con *quanta scienza* si sien arrecati *luoghi* di *poeti*, di *filosofi*, di *storici*, di *gramatici*, che sembrano essere stati *luoghi comuni* da pruovare in *entrambe le parti opposte* i *problemi* in *tutte le scienze*, talchè sono state finor *materia* senz' impronto certo di *propia forma*.

DELLA DISCOVERTA
DEL VERO OMERO
LIBRO TERZO[1]

Quantunque la *sapienza poetica* nel *Libro* precedente già dimostrata, essere stata la *sapienza volgare* de' *popoli* della *Grecia*, prima *Poeti teologi* e poscia *eroici*, debba ella portare di seguito necessario che la *sapienza* d'*Omero* non sia stata di spezie punto *diversa*: però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'oppenione che fusse egli fornito di *sublime sapienza riposta*; onde l'hanno *seguito* a tutta voga tutti gli altri *Filosofi*, e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un *intero libro*; noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare *se Omero mai fusse stato filosofo*; sul qual dubbio scrisse un altro intiero libro *Dionigi Longino*, il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA C'HANNO OPINATO D'OMERO (2)

Perchè gli si conceda pure ciò che certamente deelesi dare, ch'*Omero* dovette andar a *seconda*

(1) Riconosciuta come volgare e civile la sapienza degli antichi poeti, ne deriva che tale debb'essere stata anche quella di Omero: pure essendo stata radicata da Platone un'idea assolutamente contraria, si estendono in questo libro anche ad Omero le idee svolte nel Capitolo antecedente sulla sapienza poetica. Le teorie di Vico intorno ad Omero esposte nelle note al Diritto Universale (pag. 225 e seg.) e nella prima Scienza Nuova (pag. 221, ec.) qui ricevono il loro intero sviluppo.

(2) Le idee esposte nelle note al Diritto Universale per mo-

de' *sensi* tutti *volgari*, e perciò de' *volgari costumi* della *Grecia* a' suoi tempi barbara; perchè tali *sensi volgari* e tai *volgari costumi* danno le *propie materie a' poeti*: e perciò gli si conceda quello che narra, *estimarsi gli Dei dalla forza*; come dalla somma sua forza *Giove* vuol dimostrare nella *favola della gran catena*, ch'esso sia il *re degli uomini e degli Dei* come si è sopra osservato: sulla qual volgar oppenione fa *credibile* che *Diomede ferisce Venere e Marte*, con l'ajuto portatogli da *Minerva*; la quale nella *contesa degli Dei spoglia Venere*, e *percuote Marte* con un colpo di *sasso*: tanto *Minerva* nella volgar credenza era *Dea della Filosofia!* e sì ben usa *armadura degna della sapienza di Giove!* Gli si conceda narrare il *costume immanissimo* (il cui contrario gli *autori* del diritto natural delle genti vogliono essere stato *eterno tra le nazioni*; che pur allora correva tra le *barbarissime genti greche*, le quali si è creduto avere *sparsa l'umanità per lo mondo*) di *avvelenar le saette*; onde Ulisse perciò va in *Efira*, per ritruovarvi le *velenose erbe*; e *di non seppellire i nimici*

strare in Omero i caratteri della poesia primitiva, e la rozzezza dei tempi eroici; in altri termini, per mostrare come il Vico disse: *Homerus ex nostra poeseos origine suis auditoribus verosimilis*, vengono qui riferite con qualche leggiera alterazione per mostrare l'impossibilità che il Cantore de' costumi eroici dell'antichità fosse erudito nella sapienza de' filosofi. Il sommario di questo Capo può essere fatto colle postille marginali della nota a p. 233-35 del Diritto Universale; *Impossibilis Deorum religio Homeri auditoribus credibilis. — Dii potentiâ aestimati. — Cur jus iniquum, aequum putatum Homeri tempore? — Unde Heroum Deorumque apud Homerum rusticitas? — Et insignis Heroum ferocia? — Et stili Homerici truculentia? — Jus gentium adhuc Homeri aetate inhumanum. — Cur Heroes Homerici, aut levi sententia? — Aut summe difficiles? — Infirmi animis. — Et breves mentibus. — Aut tardiores. — Aniles ineptiae Homeri, ejus aetati probatae.* — E pag. 225: *Cur Achilles Heros sensu, non ratione admirandus?*

uccisi in battaglia, ma lasciarli insepolti per *pasto de' corvi e cani;* onde tanto costò all'infelice *Priamo* il riscatto del *cadavero* di *Ettore* da *Achille*; che pure *nudo legato al suo carro* l'aveva tre giorni *strascinato* d'intorno alla mura di Troja. Però essendo il *fine della poesia addimesticare la ferocia del volgo*, del quale sono *maestri i poeti*; non era d'*uom saggio* di tai *sensi* e *costumi* cotanto *fieri* destar nel volgo la *maraviglia* per dilettarsene, e col *diletto* confermarli vieppiù. Non era d'uom saggio al *volgo villano* destar *piacere* delle *villanie* degli *Dei*, nonchè degli *eroi;* come nella *contesa* si legge, che *Marte* ingiuria *mosca canina* a *Minerva*; *Minerva* dà un *pugno* a *Diana; Achille* ed *Agamennone*, uno il massimo de' greci eroi, l'altro il principe della greca lega, entrambi re, s'ingiuriano l'un l'altro *cani;* ch'appena ora direbbesi da' servidori nelle *commedie.* Ma per Dio qual nome più propio, che di *stoltezza*, merita la sapienza del suo capitano *Agamennone*; il quale dev'essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, sacerdote d'*Apollo;* il qual Dio per tal rapina faceva scempio dell'esercito greco con una crudelissima *pestilenza;* e stimando d'esservi in ciò andato del *punto* suo, credette *rimettersi in cuore* con usar una *giustizia* ch'andasse di seguito a sì fatta *sapienza*; e toglier a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual *portava seco i Fati di Troja*; acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' Greci ch'erano dalla peste campati? Ecco l'*Omero* finor creduto *ordinatore della greca polizia* o sia *civiltà*; che da tal fatto incomincia il filo con cui tesse tutta l'*Iliade; i cui principali personaggi* sono un tal *capitano* ed un tal *eroe*; quale noi facemmo ve-

dere *Achille*, ove ragionammo dell'*eroismo de' primi popoli!* Ecco l'*Omero inarrivabile nel fingere i caratteri poetici*, come qui dentro il farem vedere; de' quali *li più grandi* sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *umana civil natura!* Ma eglino sono *decorosissimi* in rapporto alla *natura eroica*, come si è detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiam poi dire di quello che narra, i suoi *eroi* cotanto dilettarsi del *vino*; ed ove sono *afflittissimi* d'animo, porre tutto il lor *conforto*, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubbriacarsi?* Precetti in vero di *consolazione* degnissimi di *Filosofo!* Fanno risentire lo *Scaligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*; ma concedasi ciò essere stato *necessario ad Omero*, per farsi meglio *intendere* dal *volgo fiero* e *selvaggio*; però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d'*ingegno addimesticato* ed *incivilito* da alcuna *Filosofia*. Nè da un *animo* da alcuna *Filosofia umanato* ed *impietosito* potrebbe nascere quella *truculenza* e *fierezza* di *stile* con cui descrive tante, sì varie e sanguinose *battaglie*, tante, sì diverse e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'*ammazzamenti*, che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell'Iliade*. La *costanza* poi, che si stabilisce e si ferma con lo studio della *sapienza de' Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei* e gli *eroi* cotanto *leggieri*: ch'*altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi e turbati, s'acquetano e si tranquillano: *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritornata barbarie d'Italia*, nel fin della qual provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, che pure non cantò altro che *istorie*, si legge che *Cola di Rienzo*, la cui

vita dicemmo sopra esprimer al vivo i *costumi degli eroi di Grecia*, che narra *Omero*, mentre mentova l'infelice stato romano oppresso da' potenti in quel tempo, esso, e coloro appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse* la *cena* da *Alcinoo*, si dimenticano affatto de' guai, e tutti si sciogliono in allegria: *altri* tutti riposati, e quieti, ad un innocente detto d'altrui, che lor non vada all'umore, si risentono cotanto e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d'*Achille* che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di Mercurio per mezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar il cadavero, com'altra volta abbiam detto di Ettore; l'ammette a cenar seco; e per un sol detto il quale non gli va a seconda, ch'all'infelicissimo padre cadde inavvedutamente di bocca per la pietà d'un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell'ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte e gravi miserie di un tal re, nulla dalla pietà di tal padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla fortuna comune, della quale non vi ha cosa che più vaglia a muover compatimento; montato in una collera bestiale, l'intuona sopra volerli mozzar la testa: nello stesso tempo ch'*empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*; la quale benchè stata fuss'ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione; si compiace *chi porta seco i Fati di Troja*, che va-

dano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettore*, nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente che per soddisfare un suo privato dolore, d'aver *Paride* ucciso il suo *Patroclo;* e della *Briseide* toltagli nemmeno morto si placa, senonsè l'infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc'anzi ricco e potente *Priamo*, divenuta misera schiava, fusse sagrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di lui ceneri assettate di vendetta non inzuppasse dell'ultima sua goccia di sangue: per tacer affatto di quello che non può intendersi, ch'avesse *gravità ed acconcezza di pensare da Filosofo*, che si trattenesse in ritruovare tante *favole di vecchiarelle* da trattenere i fanciulli, di quante *Omero* affollò l'altro poema dell'*Odissea*. Tali *costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli,* o *irragionevolmente ostinati, leggieri e sciocchi*, quali nel *Libro II* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura eroica*, non posson essere che d'uomini per debolezza di menti quasi *fanciulli*, per robustezza di fantasie, come di *femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi *giovani:* onde hassene a *negar* ad *Omero* ogni *sapienza riposta.* Le quali cose qui ragionate sono materie per le quali incominciano ad uscir i *dubbj* che ci pongono nella necessità per la ricerca del VERO OMERO.

DELLA PATRIA D'OMERO (1)

Tal fu la *sapienza riposta* finor creduta d'*Omero:* ora vediamo della *patria*, per la quale *conte-*

(1) La *nuova Arte critica* deve rinvenire la patria d'Omero: al certo l'autore dell'Odissea apparteneva alla Grecia occidentale, e quello dell'Iliade all'orientale: la varietà de' dia-

sero quasi *tutte le città della Grecia:* anzi non mancarono di coloro che 'l vollero *Greco d'Italia*; e per determinarla *Leone Allacci* DE PATRIA HOMERI in vano vi s'affatica. Ma perchè non ci è giunto *scrittore* che sia *più antico d'Omero*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo* contro *Appione Gramatico*, e gli *scrittori* vennero pur *lunga età dopo lui*; siamo necessitati con la nostra *Critica metafisica*, come sopra un *autore di nazione*, qual egli è stato tenuto di quella di *Grecia*, di ritruovarne il *vero* e dell'età e della *patria* da esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero*, *autore dell'Odissea*, siamo assicurati essere stato dell'*occidente di Grecia verso mezzodì*, da quel luogo d'oro dove *Alcinoo*, re *de' Feaci*, ora *Corfù*, ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vassalli, i quali dice essere *spertissimi marinai*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in *Eubea*, or *Negroponto:* la quale coloro ch'avevano per fortuna veduto, dicevano essere *lontanissima*, come se fusse *l'ultima Tule del mondo greco:* dal qual luogo si dimostra con evidenza, *Omero* dell'*Odissea* essere stato *altro* da quello che fu *autor* dell'*Iliade;* perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja*, ch'era posta nell'*Asia* lungo la riviera dell'*Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son ora due fortezze, che chiamano *Dardanelli*; e fin

letti di cui egli fece uso lasciò aperto l'adito a diverse città di reclamarlo come cittadino (I. Sc. Nu. 226). Nel Diritto Universale la moltiplicità dei dialetti, ne' quali si esprime, è attribuita alla necessità della poesia nascente, *et quia*, ivi si dice, *paupere linguà natus, ex omnibus Graeciae civitatibus poeticas locutiones collegit atque composuit* (Op. lat. II, 225): ma qui si lascia sussistere e gravitare in tutta la sua forza il problema sui dialetti e l'incertezza in cui gettano i reclami delle città greche per passare ad una soluzione più grandiosa di quella data nel Diritto Universale.

al dì d'oggi conservano l'origine della voce *Dardania*, che fu l'antico territorio di *Troja* (a).

E certamente appo *Seneca* si ha, essere stata celebre quistione tra' greci gramatici, *se l'Iliade e l'Odissea fussero d'un medesimo autore*. La *contesa delle greche città* per l'onore d'aver ciascuna *Omero suo cittadino*, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui *poemi* e *voci* e *frasi* e *dialetti* ch'eran *volgari* di ciascheduna: lo che qui detto serve per la *discoverta del vero Omero* (b).

DELL'ETÀ DI OMERO (1)

Ci assicurano dell'*età d'Omero* le seguenti *autorità* de' di lui *poemi*. I. *Achille* ne' *funerali di Pa-*

(a) ch'era posta sul *lido orientale del Bosforo Tracio*, onde la chiamarono *terra de' ciechi*; perchè fu fondata in luogo men felice, quando nel lido opposto vicino era amenissimo, ov'ora è *Costantinopoli*. Di più perchè a' *tempi* d'*Omero* ivi i *Greci* si chiamarono *Achivi*, che diedero il nome all'*Acaja*, il qual *nome* poi *sparso* per *tutta*, vi fece appresso convenire a quella *guerra* in *lega tutta la Grecia*, come si è sopra ragionato. — E certamente, ec.

(b) Il simile appunto egli è avvenuto di *Dante*, che con *errore*, nel quale noi pur *siam caduti*, si è creduto finora d'aver esso *raccolto da tutti i popoli dell'Italia* i *favellari* per la sua *Commedia*: ma a *Dante* non arebbono bastato ben *tante vite*, per aver *pronta* ad *ogni uopo* la *copia de' favellari*, co' quali compose la sua *Commedia*. Il vero egli è ch'a capo *di trecento anni* essendosi dati i *Fiorentini* a *ragionare della lor lingua*, ed osservando in *Dante* tanti *favellari*, de' quali, come *non ritruovano autori in Firenze*, così gli osservavano *sparsi per gli popoli* dell'*Italia*, conforme nella *nostra plebe napoletana*, più nel nostro *contado*, ed assaissimo per le nostre *provincie* ne *vivon moltissimi*, caddero in sì fatto *errore*, non avvisando che *quando Dante gli usò*, dovevan esser anco *celebrati in Firenze*; perchè pur dovette *Dante usare una lingua intesa da tutto il comune d'Italia*.

(1) Questo Capo è per la maggior parte una parafrasi del Capo *de Homeri aetate*, nelle note al Dir. Univ., pag. 225-26: *Homeri aetate omnia certamina olympica. — Currus desul-*

troclo dà a vedere quasi tutte le spezie de' *giuochi*, che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Eransi già ritruovate l'*arti* di *fondere* in *bassirilievi*, d'*intagliar in metalli*, come fra le altre cose si dimostra con lo *scudo d'Achille*, ch'abbiamo sopra osservato: la *pittura* non erasi ancor truovata, perchè la *fonderia* astrae le superficie con qualche rilevatezza; l'*intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *pittura* astrae le superficie assolute, ch'è *difficilissimo lavoro d'ingegno*: onde nè *Omero* nè *Mosè* mentovano *cose dipinte* giammai; argomento della lor *antichità!* III. Le *delizie de' giardini d'Alcinoo*; la *magnificenza della sua reggia* e la *lautezza delle sue cene* ci appruovano che già i Greci ammiravano *lusso* e *fasto*. IV. I *Fenici* già portavano nelle greche marine *avolio*, *porpora*, *incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*; oltracciò *bisso più sottile* della secca membrana d'una cipolla, *vesti ricamate*, e tra' *doni da' Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *macchina* così

torii. — *Ludus annuli equester.* — *Lusus talorum.* — *Ars caelatoria.* — *Hortorum deliciae, aedium magnificentia.* — *Commercia externa.* — *Merces exoticae.* — *Ebur, purpura, thus arabicum, electrum, byssus, vestes Phrigiae, variae, suffibiatae.* — *Cedrus, cedri fumus.* — *Balnea calida, chori, cubicula.* — *Psaltatio effoeminata, pueri delicati, viri molles.* — *Ciborum historia.* — *Piscatio.* — Da tutti questi dati deduce il Vico nel Dir. Univ. che l'età d'Omero corrisponde ai tempi di Numa; ma qui non si affretta alla soluzione del problema, e coll'intenzione di strascinare il lettore ad un'innovazione più grande, lascia sussistere tutte le incongruenze tra ciò che dice Omero dell'Egitto, e il fatto ch'egli non mai lo vide; tra i costumi feroci degli eroi, e alcuni usi proprj de' tempi umani. Per mostrare già cominciata la libertà popolare a' tempi d'Omero, nel Diritto Universale (pag. 226) adduceva l'uso delle multe; ma trovate queste troppo proprie de' tempi barbari (Vedi sopra pag. 345), qui sostituisce l'uso già introdotto tra gli eroi di contrar nozze colle straniere.

di dilicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l'assettassero negli angusti; ritruovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l'*antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni* e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *servetti de' Proci belli*, *leggiadri* e di *chiome bionde*, quali appunto si vogliono nell'amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini, come femmine, curano la *zazzera*; lo che *Ettore* e *Diomede* rinfacciano a *Paride* effemminato. IX. E quantunque egli narri, i suoi *eroi* sempre cibarsi di *carni arroste*; il qual *cibo* è 'l più *semplice* e *schietto* di tutti gli altri, perchè non ha d'altro bisogno che delle *brace*; il qual costume restò dopo ne' *sagrifizj*, e ne restarono a' Romani dette *prosicia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari, che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostirono, come le profane, con gli schidoni: ond'è che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*, esso *fende l'agnello*, e *Patroclo* (1) poi l'arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli *eroi* non celebravano *banchetti*, che non fussero *sagrifizj*, dov'essi dovean esser i *sacerdoti*: e ne restarono a' Latini *epulae*, ch'erano *lauti banchetti*, e per lo più che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*, che dal pubblico si dava al *popolo*, e la *cena sagra* in cui banchettavano i sacerdoti detti *Epulones*; perciò *Agamennone* esso *uccide i due agnelli*, col qual sagrifizio *consagra* i patti

(1) *Patroclo* era già morto; forse volle dire *Automedonte*.

della guerra con *Priamo:* tanto allora era *magnifica* cotal *idea*, ch'ora ci sembra essere di *beccajo!* appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch'oltre al fuoco hanno di bisogno dell'*acqua*, del *caldajo*, e con ciò del *treppiedi;* delle quali *Virgilio* fa anco cibar i suoi *eroi*, e gli fa con gli *schidoni* arrostir le carni: vennero finalmente i *cibi conditi*; i quali, oltre a tutte le cose che si son dette, han bisogno de' *condimenti.* Ora per ritornar alle *cene eroiche d'Omero,* benchè lo più *dilicato cibo* de' greci *eroi* egli descriva, esser *farina con cascio e miele*; però per *due comparazioni* si serve della *pescagione*; et *Ulisse* fintosi poverello, domandando la limosina ad un de' Proci, gli dice che gli Dei alli re ospitali, o sien caritatevoli co' poveri viandanti, danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di pesci, che fanno la *delizia maggior delle cene* (a). X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi ch'era già *caduto in Grecia il diritto eroico*, e 'ncominciata a celebrarsi la *libertà popolare*; perchè gli *eroi* contraggono *matrimonj* con *istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle successioni de' regni: e così dovett' andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto del sangue* del brutto centauro *Nesso*, e quindi *uscito in furore*, *era morto*; cioè, come si è nel *Libro II* spiegato, era finito il diritto eroico. Adunque volendo noi d'intorno all'*età d'Omero* non disprezzare punto *l'autorità*, per tutte queste cose osservate e raccolte da' di lui poemi medesimi, e più che dall'*Iliade,* da quello dell'*Odissea,* che *Dionigi Longino* stima aver *Omero,* essendo *vecchio*, composto; avvaloriamo l'*oppenion di coloro* che 'l pon-

(a) et onde furono cotanto lodate, quanto *Ateneo* ne parla, *quelle degli antichi.*

gono *lontanissimo dalla guerra trojana;* il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant'anni*, che vien ad essere circa i *tempi di Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no 'l poniamo a' tempi più a noi vicini: perchè *dopo i tempi di Numa* dicono che *Psammetico aprì a' Greci l'Egitto;* i quali per infiniti luoghi dell'*Odissea* particolarmente avevano da lungo tempo *aperto il commerzio* nella loro Grecia a' *Fenici*; delle *relazioni* de' quali niente meno che delle mercatanzie, com'ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, eran i popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose, e che *Omero* egli *non vide l'Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto* e di *Libia* e di *Fenicia* e dell'*Asia*, e sopra tutto d'*Italia* e di *Sicilia*, per le *relazioni* ch' i *Greci* avute n' avevano da' *Fenici*. Ma non veggiamo, se questi tanti e sì *dilicati costumi* ben si convengono con quanti e quali *selvaggi* e *fieri* egli nello stesso tempo narra de' *suoi eroi*, e particolarmente nell' *Iliade*: talchè,

ne placidis coëant immitia,

sembrano *tai poemi* essere stati per *più età* e da *più mani* lavorati e condotti. Così con queste cose qui dette della *patria* e dell'*età* del *finora creduto*, si avanzano i *dubbj* per la *ricerca del vero Omero*.

DELL'INARRIVABILE FACULTÀ POETICA EROICA D'OMERO (1)

Ma la *niuna Filosofia* che noi abbiamo sopra dimostrato d'*Omero*, e le *discoverte* fatte della di

(1) Nel Diritto Universale Omero era il padre, il principe de' poeti, perchè nato mentre la poesia era il linguaggio di tutti (Op. lat. II, 223, ec.); con questa prerogativa egli era riposto in una terza epoca di poeti nella prima Scienza Nuova

lui *patria* ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio* che non forse egli sia stato un *uomo* affatto *volgare*, troppo ci son avvalorate dalla *disperata difficultà* che propone *Orazio* nell'*Arte Poetica*, di potersi *dopo Omero* fingere *caratteri* ovvero *personaggi di tragedie di getto nuovi*: ond' esso a' *poeti* dà quel *consiglio* di *prenderglisi dai poemi d' Omero*. Ora cotal *disperata difficultà* si combini con quello, ch' i *personaggi* della *commedia nuova* son pur tutti *di getto finti*; anzi per una *legge ateniese* dovette la *commedia nuova* comparire ne' teatri con *personaggi tutti finti di getto*; e sì *felicemente* i *Greci* vi riuscirono, ch' i *Latini* nel loro fasto, a giudizio di *Fabio Quintiliano*, ne disperarono anco la competenza, dicendo, *cum Graecis de commoedia non contendimus*. A tal *difficultà d' Orazio* aggiugniamo in più ampia distesa *quest' altre due*: delle quali *una* è, come *Omero*, ch' era venuto *innanzi*, fu egli intanto *inimitabil poeta eroico*; e la *tragedia*, che nacque *dopo*, cominciò così *rozza*, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l' osserveremo? L' *altra* è, come *Omero* venuto *innanzi* alle *Filosofie*, ed alle *Arti Poetiche* e *Critiche*, fu egli il *più sublime* di tutti li più *sublimi poeti*, quali sono gli *eroici*; e *dopo* ritruovate le *Filosofie* e le *Poetiche* e *Critiche Arti*, non vi fu *poeta* il quale potesse che per *lunghissimi*

(211): ora si raccolgono e si dichiarano più ampiamente le doti misteriose della sua poesia: egli è anteriore alla tragedia (Op. lat. II, 222, n.), e la tragedia è forzata di togliere i caratteri da' suoi poemi; è anteriore alle filosofie, e nessun poeta delle epoche incivilite lo ha mai superato; Omero è sublime, perchè il suo canto è l' inspirazione spontanea de' tempi primitivi; i suoi caratteri sono inimitabili, perchè sono la lingua di un' intera nazione, perchè non sono l' opera di un uomo, ma di un popolo. — L' inarrivabile facoltà poetica di Omero è un nuovo mistero che spinge le induzioni di Vico verso una grandiosa soluzione del problema sull' esistenza d' Omero.

spazj tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la *difficultà d'Orazio* combinata con quello ch'abbiamo detto della *commedia nuova*, doveva pure porre in ricerca i *Patrizj*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*, ed altri valenti *maestri d'Arte Poetica* d'investigarne la *ragione della differenza*.

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell'*origine della Poesia* sopra qui scoverta nella *Sapienza poetica*, e 'n conseguenza nella *discoverta de' caratteri poetici*, ne' quali unicamente consiste l'*essenza* della medesima *Poesia*. Perchè la *commedia nuova* propone *ritratti de' nostri presenti costumi umani*; sopra i quali aveva meditato la *Socratica Filosofia;* donde dalle di lei *massime generali* d'intorno all'*umana Morale* poterono i *greci poeti* in quella *addottrinati* profondamente, quale *Menandro*, a petto di cui *Terenzio* da essi Latini fu detto *Menandro dimezzato;* poterono, dico, fingersi cert'*esempli luminosi* di *uomini d'idea*, al *lume* e *splendor* de' quali si potesse destar il *volgo*, il quale tanto è *docile* ad apprender da' *forti esempli*, quanto è incapace d'apparare per *massime ragionate*. La *commedia antica* prendeva *argomenti*, ovvero *subbietti veri*, e li metteva in favola *quali essi erano*; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *tragedia* caccia fuori in iscena *odj*, *sdegni*, *collere*, *vendette eroiche*, ch'escano da *nature sublimi*; dalle quali naturalmente provengano *sentimenti*, *parlari*, *azioni* in genere di *ferocia*, di *crudezza*, di *atrocità* vestiti di *maraviglia:* e tutte queste cose sommamente *conformi tra loro*, ed *uniformi* ne' lor *subbietti:* i quali lavori si seppero unicamente fare da' *Greci* ne' loro *tempi* dell'*eroismo*, nel *fine de' quali* dovette venir *Omero*; lo che con questa *Critica metafisica* si dimostra

che le *favole*, le quali sul loro *nascere* eran uscite *diritte* e *convenevoli*, elleno ad *Omero* giunsero e *torte* e *sconce*, come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra qui ragionata (a); che tutte dapprima furono *vere storie*, che tratto tratto s'*alterarono* e si *corruppero*, e così *corrotte* finalmente ad *Omero* pervennero: ond'egli è da porsi nella *terza età de' poeti eroici*, dopo la *prima*, che ritruovò tali *favole* in uso di *vere narrazioni*, nella prima propia significazione della voce μῦθος, che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione*: la *seconda* di quelli che l'*alterarono* e le *corruppero*: la *terza* finalmente d'*Omero*, che così *corrotte le ricevè*. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal effetto assegnata, *Aristotile* nella *Poetica* dice che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritruovare da *Omero*; perchè i di lui *caratteri poetici*, che in una *sublime acconcezza* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono *generi fantastici*, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* diffiniti; a' quali i *popoli greci* attaccarono tutti i *particolari diversi* appartenenti a ciascun d'*essi generi*: come ad *Achille*, ch'è 'l subbietto dell'*Iliade*, attaccarono tutte le *propietà della virtù eroica*, e tutt'i *sensi* e *costumi* uscenti da tali *propietà di natura*, quali sono *risentiti*, *puntigliosi*, *collerici*, *implacabili*, *violenti*, *ch' arrogano tutta la ragione alla forza*, come appunto li raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il *carattere*: ad *Ulisse*, ch'è 'l subbietto dell'*Odissea*,

(a) (in quelle *due*, delle quali *una* è d'*Ulisse*, *che con la trave infuocata brucia l'occhio di Polifemo*; l'*altra*, della quale non si può immaginare una più impertinente, ch'i *Proci tutti re invadono la reggia d'Ulisse*; *e sotto gli occhi di Telemaco si divorano le di lui sostanze in bagordi*; *ed infestano la pudicizia di Penelope*)

appiccarono tutti quelli dell'*eroica sapienza*, cioè tutti i *costumi accorti, tolleranti, dissimulati, doppj, ingannevoli*, salva sempre *la propietà delle parole* e l'*indifferenza dell'azioni;* ond'altri da sè stessi entrasser in errore, e s'ingannassero da sè stessi: et ad entrambi tali *caratteri* attaccarono l'*azioni* de' *particolari* secondo ciascun de' due generi *più strepitose;* le qual'i *Greci* ancora *storditi* e *stupidi* avessero potuto *destar* e muover ad *avvertirle*, e *rapportarle* a' loro *generi:* i quali *due caratteri*, avendoli formati *tutta una nazione*, non potevano non fingersi che *naturalmente uniformi*; nella quale *uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione* consiste unicamente il *decoro*, o sia la bellezza e leggiadria di una *favola;* e perchè si fingevano da *fortissime immaginative*, non si potevano fingere che *sublimi:* di che rimasero *due eterne propietà in Poesia;* delle quali *una* è, che 'l *sublime poetico* debba sempre andar *unito al popolaresco*; l'*altra*, ch'i *popoli*, i quali prima si lavoraron essi i *caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimente, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempli.*

PRUOVE FILOSOFICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO (1)

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *pruove filosofiche.* I. Quella che si è sopra tra

(1) Le idee esposte da Vico nelle opere e nel libro precedente sulla prima poesia, sulla prima storia, sui primi tempi eroici, sono vòlte a mostrare nei poemi d'Omero la poesia, la storia, l'immagine de' tempi primitivi della Grecia. — Il primo linguaggio fu ad un tempo una mitologia, una storia e una poesia; quindi la prima storia fu poetica, e tale, benchè alterata dai tempi, fu ricevuta da Omero (Op. lat. II, 185-187, 200, n.; I. Sc. Nu. 191 e seg.): i caratteri poetici sono le frasi

le *degnità* noverata, che gli *uomini* sono *naturalmente* portati a *conservare le memorie* degli *ordini* e delle *leggi*, che li tengono dentro le loro *società*. II. Quella verità ch'intese *Lodovico Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l'*istoria*, dopo la *poesia*; perchè la *storia* è una semplice *enonziazione del vero*, ma la *poesia* è una *imitazione di più*; e l'uomo per altro acutissimo non ne seppe far uso, per rinvenire i *verj principj della poesia*, col combinarvi questa *pruova filosofica*, che qui si pone per III, ch'essendo stati i *poeti* certamente *innanzi* agli *storici volgari*, la *prima storia* debba essere la *poetica*. IV. Che le *favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere* e *severe*; onde μῦθος, la *favola*, fu diffinita *vera narratio*, come abbiamo sopra più volte detto; le quali

nelle quali inevitabilmente doveva esprimersi il primo linguaggio incapace d'astrazioni; i caratteri poetici saranno adunque stati naturalmente veri, naturalmente istorici (Op. lat. II, 237; I. Sc. Nu. 188, ec.): quando però subentra la riflessione, allora cessa la necessità della frase simbolica, quindi svanisce l'inspirazione spontanea della poesia eroica; nè l'arte, nè la critica più non possono creare quella poesia istintiva, che appunto nasceva dalla mancanza di riflessione; perciò Omero, il padre e il principe de' poeti, non può aver appartenuto ad un'epoca di riflessione (Op. lat. II, 221, 225; I. Sc. Nu. 227-229): l'inarrivabilità delle sue finzioni, l'inimitabilità de' suoi caratteri, il sublime delle sue sentenze, l'incomparabilità delle sue similitudini, la meravigliosa atrocità delle sue battaglie, le inezie e le sconcezze in cui cade ad ogni tratto (Op. lat. II; 235), tutto ciò lo caratterizza come il poeta dell'infanzia d'una nazione. — Tal poesia nata per necessità di natura, primo e necessario linguaggio delle intere nazioni, naturalmeute scolpita dal verso nella memoria a formare la prima tradizione (Ibid. 223), fu propria dell'età in cui vivevano gli eroi, rivendica necessariamente Omero ai tempi eroici della Grecia, e respinge dalle sue favole ogni senso arcano di filosofia, come lavoro od illusione di un'epoca posteriore (Ibid. 239; I. Sc. Nu. 217, e sopra pag. 156). — Queste idee, già ripetute altrove, qui ricevono dallo scopo a cui sono rivolte nuovo ordine, nuovo movimento e qualche nuovo sviluppo.

nacquero dapprima per lo più *sconce*, e perciò poi si resero *impropie*, quindi *alterate*, seguentemente *inverisimili*, appresso *oscure*, di là *scandalose*; ed alla fine *incredibili*; che sono *sette fonti della difficultà delle favole*, i quali di leggieri si possono rincontrare in tutto il *II Libro*(1). V. E, come nel medesimo *Libro* si è dimostrato, così *guaste* e *corrotte* da *Omero* furono ricevute (*a*). VI. Che i *caratteri poetici*, ne' quali consiste l'*essenza delle favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d'astrarne* le *forme* e le *propietà da' subbietti*; e 'n conseguenza dovett'essere *maniera di pensare d'intieri popoli*, che fussero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch'è ne' tempi della loro *maggior barbarie*; delle quali è eterna propietà d'*ingrandir* sempre l'*idee de' particolari*; di che vi ha un bel luogo d'*Aristotile* ne' *Libri Morali*, ove riflette che gli *uomini di corte idee d'ogni particolare fan massime*; del qual detto dev'essere la *ragione*; perchè la *mente umana*, la qual è *indiffinita*, essendo *angustiata* dalla *robustezza de' sensi*, non può altrimente celebrare la sua presso che *divina natura*, che con la *fantasia ingrandir essi particolari*: onde forse appresso i *poeti greci* egualmente e *latini* le *immagini* come degli *Dei*, così degli *eroi* compariscono sempre *maggiori* di quelle degli *uomini*: e ne' tempi barbari ritornati le *dipinture* particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesù Cristo*, della *Vergine Maria* si

(1) Ma più spiegatamente nella prima Scienza Nuova, p. 195 e seg.

(*a*) Siccome l'abbiam dimostro per tutta la *Sapienza Poetica* e per *due favole sopra tutte*, poc'anzi osservate, della *trave infuocata* d'*Ulisse*, con cui accieca *Polifemo*, e de' *Proci di Penelope*, di quanto esse corrotte furono da *Omero* ricevute.

veggono d'una *eccedente grandezza* (1). VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal usata è *madre della menzogna*; i primi *poeti latini eroici* cantaron *istorie vere*, cioè le *guerre romane*; e ne' tempi barbari ritornati per sì fatta natura della barbarie gli stessi *poeti latini* non cantaron altro che *istorie*, come furon i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi* ed altri; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di scriver *istorie vere:* onde il *Bojardo*, l'*Ariosto*, venuti in tempi illuminati dalle Filosofie, presero i *subbietti de' lor poemi* dalla *Storia di Turpino* vescovo di Parigi. [E per questa stessa *natura della barbarie*, la quale *per difetto di riflessione non sa fingere;* ond'ella è naturalmente *veritiera, aperta, fida, generosa, magnanima;* quantunque egli fusse *dotto di altissima scienza riposta*, con tutto ciò *Dante* nella sua *Commedia* spose in comparsa *persone vere*, e rappresentò *veri fatti* de' trapassati; e perciò diede al suo *poema* il titolo di *Commedia*, quale fu l'*antica* de' *Greci*, che, come sopra abbiam detto, poneva *persone vere in favola:* e *Dante* somigliò in questo l'*Omero* dell'*Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *drammatica* o sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l'*Odissea* (2): e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in latino si diede a cantare la *seconda guerra cartaginese*; ed in toscano ne' *Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro che *raccolta di storie*. E qui nasce una luminosa pruova di ciò, che le *prime favole* furon *istorie;* perchè la *satira* diceva male di *persone* non solo *vere*, ma di più *conosciute;* la *tra-*

(1) Vedi a pag. 217 del Dir. Univ. il § XI: *Imaginum granditas*, che in questo luogo riceve un nuovo sviluppo per le prime degnità della Scienza.

(2) Vedi la prima Scienza Nuova, pag. 228.

gedia prendeva per argomenti *personaggi della storia poetica*; la *commedia antica* poneva in favola *chiari personaggi viventi;* la *commedia nuova* nata a' tempi della più scorta *riflessione* finalmente finse *personaggi tutti di getto;* siccome nella *lingua italiana* non ritornò la *commedia nuova*, che incominciando il *secolo* a maraviglia *addottrinato* del *cinquecento:* nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai si *finse di getto* un *personaggio* che fusse il principale subbietto d'una tragedia; e 'l *gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non vuole *drammi per musica*, de' quali gli *argomenti* son tutti *tragici*, se non sono presi da *istorie*; ed in tanto sopporta gli *argomenti finti nelle commedie*, perch'essendo privati, e perciò *sconosciuti*, li crede *veri.*] VIII. Essendo tali stati i *caratteri poetici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon unicamente contenere *significati istorici* de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *storie* si dovettero *naturalmente* conservare a *memoria* da' *comuni de' popoli*, per la *prima pruova filosofica* testè mentovata; che, come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella *memoria*; e ciò non senza *divino provvedimento;* poichè infin a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui non si era ritruovata ancora la *scrittura volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo* contro *Appione;* in tal umana bisogna *i popoli*, i quali erano quasi *tutti corpo*, e quasi *niuna riflessione*, fussero tutti *vivido senso* in sentir i particolari, *forte fantasia* in apprenderli ed ingrandirli, *acuto ingegno* nel rapportarli a' loro generi fantastici, e *robusta memoria* nel renderli; le quali *facultà* appartengono egli è vero alla *mente*; ma mettono le loro radici nel corpo, e prendon *vi-*

gore dal corpo: onde la *memoria* è la stessa che la *fantasia*, la quale perciò memoria dicesi da' *Latini*; come appo *Terenzio* truovasi *memorabile* in significato di cosa *da potersi immaginare*; e volgarmente *comminisci* per *fingere*, ch'è propio della *fantasia*; ond'è *commentum*, ch'è un *ritruovato finto* (a); e *fantasia* altresì prendesi per l'ingegno; come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar *uomo d'ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall' autore contemporaneo che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze*; ch'è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre l'altera e contraffà; *ingegno*, mentre le contorna, e pone in acconcezza ed assettamento: per le quali cagioni i *Poeti teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *poeti* dovetter esser i *primi storici delle nazioni;* ch'è quello ond' il *Castelvetro* non seppe far uso del suo detto, per rinvenir le *vere origini della poesia;* che ed esso, e tutti gli altri che ne han ragionato infino da *Aristotile* e da *Platone*, potevano facilmente avvertire che *tutte le storie gentilesche hanno favolosi i principj*, come l'abbiamo nelle *degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser *impossibil cosa* ch'alcuno sia e *Poeta* e *Metafisico* egualmente *sublime:* perchè la Metafisica *astrae la mente da' sensi;* la Facultà Poetica dev' *immergere tutta la mente ne' sensi:* la Metafisica s'innalza sopra agli *universali*; la Facultà Poetica deve profondarsi dentro i *particolari*. XII. Che 'n forza di quella *degnità*

(a) (e *memoria* altresì per l'*ingegno* appo lo stesso *Terenzio* in quel luogo ove *Parmenone*, c' ha di bisogno di *Miside* per far una gran *trappola*, le dice:

Nunc, Mysis, mihi opus est tua exprompta memoria)

sopra posta, che 'n ogni *facultà* può riuscire con l'*industria*, chi non vi ha la *natura*; ma in *poesia* è affatto niegato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscir con l'*industria*; l'*Arti Poetiche* e l'*Arti Critiche* servono a fare *colti gl'ingegni*, non *grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose picciole*; anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l'acque*, e rotolare e *sassi* e *tronchi* con la violenza del corso; onde sono le *cose vili dette*, che si truovano sì *spesse* in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno ch'*Omero* egli non sia il *padre* e 'l *principe di tutti i sublimi poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar *inarrivabili* le *bugie Omeriche*; ch'è lo stesso che *Orazio* stima *inimitabili i di lui caratteri*. XV. Egli è infin al cielo *sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch'abbiam dimostrato ne' *corollarj della Natura eroica* nel *Libro II*, dover esser *concetti di passioni vere*, o che *in forza d'un'accesa fantasia ci si facciano veramente sentire*; e perciò debbon esser *individuate* in coloro che le sentono: onde diffinimmo che le *massime* di *vita*, perchè sono *generali*, sono *sentenze* di *filosofi*, e le *riflessioni* sopra le *passioni* medesime sono di *falsi* e *freddi poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fiere* e *selvagge*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* certamente *in Omero*. XVII. L'*atrocità delle battaglie Omeriche* e delle *morti*, come pur sopra vedemmo, fanno all'*Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sentenze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra pruovammo, non aver potuto essere *naturali* di *riposato, ingentilito* e *mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli eroi Omerici* sono di *fanciulli* per la leggierezza delle menti, di *femmine* per la robustezza

della fantasia, di *violentissimi giovani* per lo fervente bollor della collera, come pur sopra si è dimostrato; e 'n conseguenza impossibili *da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza 'e felicità.* XX. Che l'*inezie* e *sconcezze* sono, come pur si è qui sopra pruovato, effetti dell'*infelicità* di che avevano travagliato nella somma *povertà* della loro *lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci* a *spiegarsi*. XXI. E contengasi pure li sublimi misterj della *sapienza riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere; certamente, come suonano, non posson essere stati *concetti di mente diritta*, *ordinata e grave*, qual a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *favella eroica*, come si è sopra veduto nel *Libro II* nell'*origini delle Lingue*, fu una *favella* per *simiglianze*, *immagini*, *comparazioni*, nata da *inopia* di *generi* e di *spezie*, ch'abbisognano per *diffinire* le cose *con propietà*, e 'n conseguenza nata per *necessità di natura*, *comune ad intieri popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II* si è detto, le *prime nazioni parlarono in verso eroico:* nello che è anco da ammirare la *Provvedenza*, che nel tempo nel quale non si fussero ancor truovati i *caratteri della scrittura volgare*, le nazioni parlassero frattanto *in versi*, i quali coi *metri* e *ritmi* agevolassero lor la *memoria* a conservare più facilmente le loro *storie famigliari* e *civili*. XXIV. Che tali *favole*, tali *sentenze*, tali *costumi*, tal *favella*, tal *verso* si dissero tutti *eroici;* e si celebrarono ne' *tempi* ne' quali la *storia* ci ha collocato gli *eroi*, com'appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l'anzidette furono *propietà d'intieri popoli* e 'n conseguenza *comuni a tutti i particolari* uomini di tali popoli (*a*).

(*a*) però la *sapienza riposta è propia di particolari uomini*, nè può esser comune a popoli intieri.

XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son uscite tutte l'anzidette *propietà*, per le quali egli fu il *massimo de' poeti*, niegammo che *Omero* fusse mai stato *filosofo*. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella *Sapienza Poetica*, che i sensi di *sapienza riposta* da'*Filosofi* i quali vennero appresso, s'intrusero dentro le *favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *sapienza riposta* non è che di pochi *uomini particolari*; così il *solo decoro de' caratteri poetici eroici*, ne' quali consiste tutta l'*essenza delle favole eroiche*, abbiamo testè veduto che non posson oggi conseguirsi da *uomini dottissimi* in *Filosofie*, *Arti Poetiche* ed *Arti Critiche*: per lo qual *decoro* dà *Aristotile* il privilegio ad *Omero*, d'esser *inarrivabili le di lui bugie*; ch'è lo stesso che quello che gli dà *Orazio*, d'esser *inimitabili i di lui caratteri*.

PRUOVE FILOLOGICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO (1)

Con questo gran numero di *pruove filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica metafisica* sopra gli *autori delle nazioni gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *scrittor profano* che sia *più antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo Ebreo*;

(1) Le difficoltà accumulate sulla persona di Omero si accrescono raccogliendo le tradizioni sulla prima storia, sui poemi e sulla vita d'Omero. — La prima storia fu scritta in versi, travolta nelle favole e cantata dai Rapsodi: al canto dei Rapsodi colle incertezze di una tradizione furono pure affidati i poemi di Omero: assai tardi vi fu applicata la scrittura, tardi furono disposti per libri, e ricevettero la forma regolare di poemi. Vaghe sono le tradizioni sulla persona di Omero: reclamato da tante città da epoche diverse di civilizzazione, egli ci si presenta confusamente cieco e povero coi caratteri di un Rapsode.

si congiugnan ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte l'*antiche storie profane* hanno *favolosi i principj*. II. Che i *popoli barbari* chiusi a tutte l'altre nazioni del mondo, come furono i *Germani* antichi e gli *Americani*, furono ritruovati conservar *in versi i principj delle loro storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *storia romana* si cominciò a scrivere da' *poeti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *poeti latini* ne scrissero *l'istorie*. V. Che *Meneto*, pontefice massimo egizio, portò l'*antichissima storia egiziaca* scritta per *geroglifici* ad una sublime *Teologia naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *greci filosofi* dell'*antichissima storia greca* narrata per *favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un *cammino* affatto *retrogrado* da quello ch'aveva tenuto *Meneto*; e dai *sensi mistici* restituir alle *favole* i loro natii *sensi storici*: e la *naturalezza* e *facilità*, senza sforzi, raggiri e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, appruova la *propietà dell'allegorie storiche* che contenevano. VIII. Lo che gravemente appruova ciò che *Strabone* in un luogo d'oro afferma, prima d'*Erodoto*, anzi prima d'*Ecateo Milesio*, tutta la *storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *poeti*. IX. E noi nel *Libro II* dimostrammo, i *primi scrittori* delle *nazioni* così *antiche*, come *moderne*, essere stati *poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell'*Odissea*, dove volendosi *acclamar* ad alcuno d'aver lui *narrato ben un' istoria*, si dice averla raccontata da *musico* e da *cantore*; che dovetter esser appunto quelli che furon i suoi *Rapsodi*, i quali furon uomini volgari che partitamente conservavano a *memoria* i libri de' *poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto* niuno de' suoi *poemi*; come più volte l'hacci detto risolutamente *Flavio*

Giosesso Ebreo contro *Appione* greco Gramatico. XII. Ch'i *Rapsodi* partitamente chi uno, chi altro andavano *cantando i libri d' Omero* nelle *fiere* e *feste* per le città della Grecia. XIII. Che dall'*origini* delle *due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti*; che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che da' *loro medesimi popoli*; siccome ὅμηρος vogliono pur essersi detto da ὁμοῦ, *simul* ed εἴρειν, *connectere*, ove significa il *mallevadore*; perocchè leghi insieme il creditore col debitore; la qual origine è cotanto lontana e sforzata, quanto è agiata e propia, per significare l'*Omero* nostro, che fu *legatore*, ovvero *componitore di favole.* XIV. Che i *Pisistratidi tiranni di Atene* (a) eglino *divisero* e *disposero*, o fecero *dividere* e *disponere* i *poemi d'Omero* nell' *Iliade* e nell' *Odissea*; onde s' intenda quanto innanzi dovevan essere stati una *confusa congerie* di cose; quando è *infinita* la *differenza* che si può osservar *degli stili* dell'*uno* e dell'*altro* *poema Omerico.* XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono ch' indi in poi da' *Rapsodi* fussero *cantati* nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone* DE NATURA DEORUM, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero.* XVI. Ma i *Pisistratidi* furono *cacciati da Atene*, pochi anni innanzi che lo furon i *Tarquinj da Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a' tempi di *Numa*, come abbiamo sopra pruovato, pur dovette correre lunga età appresso, ch'i *Rapsodi* avessero seguito a conservar a *memoria i di lui poemi:* la qual *tradizione* toglie affatto il cre-

(a) (con arte propia di *stabilirvisi*, ch' è d'*ammansire le nazioni feroci con gli studj dell'umanità*, come l'avverte *Tacito* nella *Vita d'Agricola*, che gl' introduce nell'*Inghilterra*, con quel motto: *et humanitas vocabatur, quae pars servitutis erat*)

dito all' altra di *Aristarco*, ch' a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga*, *divisione* ed *ordinamento* de' *poemi d'Omero;* perchè ciò non si potè fare senza la *scrittura volgare;* e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi* che li cantassero per *parti* ed *a mente.* XVII. Talchè *Esiodo,* che lasciò *opere* di sè *scritte*, poichè non abbiamo autorità che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto *trent' anni innanzi d'Omero*, si dee porre *dopo de' Pisistratidi.* Se non pure qual' i *Rapsodi Omerici,* tali furono i *poeti Ciclici*, che conservarono tutta la *storia favolosa de' Greci* dal *principio* de' loro *Dei* fin al ritorno d'*Ulisse in Itaca:* i quali *poeti* dalla voce κύκλος non poteron esser altri ch' uomini idioti che cantassero le favole a *gente volgare raccolta in cerchio* il dì di festa: qual *cerchio* è quell'appunto che *Orazio* nell'*Arte* dice *vilem patulumque orbem;* che 'l *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir i *lunghi episodj:* e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa; perchè non è necessario che l'*episodio* d'una favola, perocchè sia *lungo*, debba ancor esser *vile*; come, per cagion d'esemplo, quelli delle delizie di *Rinaldo* con *Armida* nel *Giardino incantato*, e del ragionamento che fa il *vecchio pastore* ad *Erminia*, sono *lunghi* bensì, ma per tanto *non sono vili*; perchè l'*uno* è *ornato*, l'*altro* è *tenue* o *dilicato*, entrambi *nobili.* Ma ivi *Orazio* avendo dato l'avviso a' *poeti tragici* di prendersi gli *argomenti da' poemi d'Omero*, va incontro alla difficultà ch'in tal guisa *essi non sarebbon poeti*; perchè le *favole* sarebbero le ritruovate da *Omero.* Però *Orazio* risponde loro che le *favole epiche d'Omero* diver-

ranno *favole tragiche propie*, se essi staranno sopra questi *tre avvisi:* de' quali il *primo* è, se essi non ne faranno *oziose parafrasi*; come osserviamo tuttavia, uomini leggere l'*Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro romanzo in rima a' *vili* e *larghi cerchi* di sfaccendata gente li dì delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il *secondo*, se non ne saranno *fedeli traduttori;* il *terzo* ed *ultimo avviso* è, se finalmente non ne saranno *servili imitatori:* ma seguitando i *costumi* ch'*Omero* attribuisce a' suoi *eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; e sì circa i *medesimi subbietti* saranno *altri poeti* da *Omero*. Così nella stess'*Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta Ciclico* un poeta *triviale* e *da fiera*. Sì fatti *autori* ordinariamente si leggono detti Κύκλιοι et Ἐγκύκλιοι, e la loro *Raccolta* ne fu detta Κύκλος Ἐπικός, Κύκλια Ἔπη, Ποίημα Ἐγκύκλικον, e senz' aggiunta alcuna talora Κύκλος, come osserva *Gerardo Langhenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere ch' *Esiodo*, il quale contiene tutte *favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d'Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d'*Ippocrate*; il quale lasciò molte e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a *memoria:* ond' egli è da porsi circa i tempi d'*Erodoto* (*a*). XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con *tre iscrizioni eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda

(*a*) e pur crediamo di fargli piacere; perchè *più importa* ad una *nazione* scriversi le *sue storie* che *libri* di *Medicina;* siccome i *Romani* assai *tardi* ricevettero i *medici*, e *luminose nazioni* tuttavia, come la *Turca*, vivono *senza professori di cotal arte*.

d'*Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Giuseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere* greche *volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* (1) insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice essere stata scritta per σήματα. XXI. Che *Aristarco emendò i poemi d'Omero*, i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *sconcezze di favellari*; che deon essere stati varj *idiotismi* de' popoli della Grecia, e *tante licenze* eziandio *di misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria* (*a*), come si è sopra notato. XXIII. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero *lor cittadino*, come si è osservato pur sopra (*b*). XXIV. Sopra si sono arrecate forti congetture, l'*Omero dell'Odissea* essere stato dell'*occidente di Grecia verso mezzodì*; e quello *dell'Iliade* essere stato dell'*oriente verso settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l'*età*. XXVI. E l'*oppenioni* ne sono sì *molte* e cotanto *varie*, che 'l *divario* è lo spazio di *quattrocensessant'anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi della *guerra di Troja*, l'altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare *la gran diversità degli stili de' due poemi*, dice che *Omero*, essendo *giovine*, compose l'*Iliade*, e *vecchio* poi l'*Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di chi non *si seppero le due cose più rilevanti nella storia*, che sono prima il *tempo* e poi il *luogo*; delle quali ci ha lasciato al *bujo*, ove ci narra del *mag-*

(1) I Mitologi dicono *Ariobate*, o *Jobate*.

(*a*) (quantunque *Lione Allacci* DE PATRIA HOMERI vi si affatighi)

(*b*) anzi non mancano di coloro che 'l volessero *Greco* d'Italia.

gior lume di Grecia! XXVIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l'*autore*, nella *Vita* d'*Omero*, ove ne racconta tante belle, varie, minute cose, che n'empie un giusto volume; ed alla *Vita* che ne scrisse *Plutarco*, il quale essendo filosofo, ne parlò con maggiore sobrietà. XXIX. Ma forse *Longino* formò cotal congettura, perchè *Omero* spiega nell'*Iliade* la collera e l'orgoglio d'*Achille*, che sono *propietà di giovani*; e nell'*Odissea* narra le doppiezze e le cautele di *Ulisse*, che sono *costumi di vecchi*. XXX. E pur tradizione che *Omero* fu *cieco*; e dalla cecità prese sì fatto nome, ch'in *lingua jonica* vuol dir *cieco*. XXXI. Ed *Omero* stesso narra *ciechi i poeti* che *cantano* nelle *cene de' Grandi*; come *cieco colui* che canta *in quella* che dà *Alcinoo ad Ulisse*; e pur *cieco* l'altro che canta nella *cene de' Proci*. XXXII. Et è propietà di natura umana, ch'i *ciechi* vagliono maravigliosamente nella *memoria*. XXXIII. E finalmente, ch'egli fu *povero*, et andò per li *mercati di Grecia* cantando i suoi propj *poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO (1)

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi e *narrate* da altri d'intorno ad *Omero*, e i di lui *poemi*, senza punto averloci noi eletto o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal *metodo*, col quale or questa

(1) Le incertezze, i dubbj e le contraddizioni raccolte sulla persona e sui poemi d'Omero finiscono per dissipare la sua esistenza in un simbolo, i suoi poemi nel canto tradizionale di una nazione. A questa soluzione ardita e grandiosa del problema sul vero Omero giunse il Vico, coll'ingrandire tutte le difficoltà che avrebbero confuso ogni altro Critico.

Scienza si è *ragionata*, acutissimi *ingegni* d'uomini *eccellenti* in *dottrina* et *erudizione*, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono che *Omero finor creduto non fusse vero;* tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare che *tale* sia addivenuto di *Omero* appunto, *quale* della *guerra trojana*; che quantunque ella dia una *famosa epoca de' tempi* alla storia, pur i *Critici* più avveduti giudicano che quella non mai siesi stata fatta nel mondo. E certamente, se, come della *guerra trojana*, così di *Omero* non fussero certi *grandi vestigi* rimasti, quanti sono i *di lui poemi*; a tante difficultà si direbbe che *Omero* fusse stato un *poeta d' idea*, il quale non fu particolar uomo in natura. Ma tali e tante *difficultà*, e insiememente i *poemi di lui pervenutići* sembrano farci cotal forza d'affermarlo per la *metà*, che quest'*Omero* sia egli stato un'*idea* ovvero un *carattere eroico d' uomini greci*, *in quanto essi narravano cantando le loro storie.*

Le sconcezze e inverisimiglianze dell' Omero finor creduto divengono nell' Omero qui scoverto convenevolezze e necessità (1).

Per sì fatta discoverta tutte le *cose* e *discoverte* e *narrate*, che sono *sconcezze* e *inverisimiglianze*

(1) La confusione e le difficultà che si trovano nelle tradizioni intorno ad Omero condussero Vico a dissiparne l'esistenza in un simbolo; ora questo simbolo, retroattivamente applicato, spiega tutte le stesse difficoltà che lo spinsero come induzioni alla scoperta del vero Omero. — Ridotta la persona d'Omero ad un *carattere eroico d'uomini Greci*, *in quanto essi narravano cantando le loro storie*, i popoli di Grecia dovevano reclamare Omero come opera comune: la sua esistenza doveva protrarsi incerta dalla guerra trojana ai tempi di Numa; doveva egli essere rappresentato coi caratteri del Rapsode, la cecità e la povertà; i suoi poemi trasmessi e svolti tradizio-

nell'*Omero finor creduto*, divengono nell'*Omero qui ritruovato* tutte *convenevolezze* e *necessità*. E primieramente le stesse *cose massime* lasciateci *incerte* di *Omero* ci violentano a dire, I. Che perciò i *popoli greci* cotanto contesero della di lui *patria*, e'l vollero quasi tutti *lor cittadino*; perchè essi *popoli greci* furono *quest'Omero*. II. Che perciò *variino* cotanto l'*oppenioni* d'intorno alla di lui *età*; perchè un tal *Omero* veramente egli *visse* per le *bocche* e nella memoria di essi *popoli greci* dalla *guerra trojana* fin a' tempi di *Numa*, che fanno lo spazio di *quattrocensessant'anni*(1). III. E la *cecità*; IV. e la *povertà d'Omero* (*a*) furono de' *Rapsodi*; i quali essendo *ciechi*, onde ognun di loro si disse *Omero*, prevalevano nella memoria; ed essendo *poveri*, ne sostenevano la vita con andar cantando i *poemi* d'*Omero* per le *città della Grecia*; de' quali essi eran *autori*; perchè eran *parte di que' popoli* che vi avevano *composte le loro istorie*. V. Così *Omero* compose *giovine* l'*Iliade*, quando era *giovinetta* la *Grecia*; e'n conseguenza *ardente di sublimi passioni*, come d'*orgoglio*, di *collera*, di *vendetta*; le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano *generosità*; onde ammirò *Achille eroe della forza*; ma *vecchio*

nalmente dovevano ricevere l'impronta di epoche diverse; poeta eroico, egli doveva avere i rozzi costumi, gli idiotismi, i dialetti delle epoche eroiche; doveva essere dotato dell'inarrivabile inspirazione della poesia primitiva, e doveva realmente meritarsi i tre vanti, di ordinatore della civilizzazione greca, di padre de' poeti e di fonte delle greche filosofie, perchè di fatto sugli embrioni della poesia eroica si svolsero le civilizzazioni, furono artefatte le poesie posteriori, furono meditate le filosofie.

(1) Vico abbandona quindi la congettura sulla cecità d'Omero, esposta nella nota alla pag. 341 del Diritto Universale.

(*a*) (per lo stesso primo parlare co' *caratteri eroici*)

compose poi l'*Odissea*, quando la *Grecia* aveva alquanto raffreddato gli animi con la *riflessione*, la qual è madre dell'*accortezza*; onde ammirò *Ulisse eroe della sapienza*. Talchè a' tempi d'*Omero giovine* a' popoli della Grecia piacquero la *crudezza*, la *villania*, la *ferocia*, la *fierezza*, l'*atrocità*: a' tempi d'*Omero vecchio* già li dilettavano i *lussi d'Alcinoo*, le *delizie di Calipso*, i *piaceri di Circe*, i *canti delle Sirene*, i *passatempi de' Proci*, e di, nonchè *tentare, assediar e combattere le caste Penelopi*; i quali *costumi tutti ad un tempo* sopra ci sembrarono incompossibili. La qual *difficultà* potè tanto nel *divino Platone*, che, per solverla, disse che *Omero* aveva preveduti in *estro* tali *costumi nauseanti, morbidi e dissoluti*. Ma egli così fece *Omero* uno *stolto ordinatore della greca civiltà*: perchè, quantunque li condanni, però *insegna i corrotti e guasti costumi*; i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le nazioni di Grecia, affrettando il natural corso che fanno le cose umane, i *Greci alla corruttela più s'avacciassero*. VI. In cotal guisa si dimostra, l'*Omero autor dell'Iliade* avere di *molt'età* preceduto l'*Omero autore dell'Odissea*. VII. Si dimostra che *quello* fu dell'*oriente di Grecia verso settentrione*, che cantò la *guerra trojana* fatta nel suo paese; e che *questo* fu dell'*occidente di Grecia verso mezzodì*, che canta *Ulisse*, ch'aveva in quella parte il suo regno. VIII. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le accuse che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente, IX. delle *vili sentenze*; X. de' *villani costumi*; XI. delle *crude comparazioni*; XII. degl'*idiotismi*; XIII. delle *licenze de' metri*; XIV. dell'incostante *varietà de' dialetti*; XV. e di avere *fatto gli uomini Dei e gli Dei uomini*: le quali favole

Dionigi Longino non si fida di sostenere, che co' puntelli dell'*allegorie filosofiche*; cioè a dire che, come suonano, cantate a' Greci non possano avergli prodotto la gloria d'essere stato l'*ordinatore della greca civiltà*; la qual *difficultà* ricorre in *Omero* la stessa che noi sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d'*Orfeo*, detto il *fondatore dell'umanità della Grecia*. Ma le sopraddette furono tutte *propietà di essi popoli greci*, e particolarmente l'ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia naturale* sopra l'ha dimostrato, i Greci di *sì pii*, *religiosi*, *casti*, *forti*, *giusti e magnanimi*, *tali fecero gli Dei*; e poscia col lungo *volger* degli *anni*, con l'*oscurarsi* le *favole* e col *corrompersi* de' *costumi*, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, *da sè dissoluti estimaron gli Dei*, per quella *degnità* la qual è stata sopra proposta, che gli *uomini naturalmente attirano le leggi oscure o dubbie alla loro passione ed utilità*; perchè temevano gli *Dei contrarj* a' loro *voti*, se fussero stati *contrarj* a' di loro *costumi*, com' altra volta si è detto. XVI. Ma di più appartengono ad *Omero* per giustizia i *due grandi privilegj*, che 'n fatti son *uno* che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, *Orazio*, che i *caratteri eroici solamente si seppero finger da Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *di non esser poeta*, perchè o non può o non sa osservare quelli che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche*, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtinere colorem* nel sentimento di *dir bugia*, che per tutti gli aspetti abbia *faccia di verità*, qual dev'esser la *buona favola*. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri *privilegj* ch'a lui danno tutti i *maestri d'Arte Poetica*, d'essere stato *incomparabile*; XVII. in quelle

sue selvaggie e fiere *comparazioni*; XVIII. in quelle sue crude ed atroci *descrizioni* di *battaglie* e di *morti*; XIX. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*; XX. in quella sua *locuzione* piena di *evidenza* e *splendore*. Le quali tutte furono *propietà dell'età eroica de' Greci*, nella quale e per la quale fu *Omero incomparabil poeta*, perchè nell'età della vigorosa *memoria*, della robusta *fantasia* e del sublime *ingegno* egli non fu punto *filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie* nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far un *poeta* che per *corti spazj* potesse tener *dietro ad Omero*. E quel ch'è più, egli fa certo acquisto delli *tre immortali elogj* che gli son dati, XXII. *primo* d'essere stato l'*ordinatore* della *greca polizia* o sia *civiltà*; XXIII. *secondo* d'essere stato il *padre di tutti gli altri poeti*; XXIV. *terzo* d'essere stato il *fonte di tutte le greche Filosofie*: *niuno* de' quali all' *Omero fin or creduto poteva darsi.* Non lo *primo*; perchè da' tempi di *Deucalione* e *Pirra* vien *Omero*, da *mille e ottocento anni* dopo essersi incominciata co' *matrimonj* a fondare la *greca civiltà*; come si è dimostrato in *tutta la scorsa* della *Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo *secondo*; perchè *prima di Omero* fiorirono certamente i *Poeti teologi*, quali furon *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; tra' quali i *Cronologi* han posto *Esiodo*, e fattolo di *trent'anni* prevenir ad *Omero*: altri *poeti eroici innanzi d'Omero* sono affermati da *Cicerone* nel *Bruto*, e nominati da *Eusebio* nella *Preparazione Evangelica*, quali furono *Filamone*, *Temirida*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo*, ed altri. Non finalmente il *terzo*: imperocchè, come abbiamo a lungo ed appieno nella *Sapienza Poetica* dimostrato, i *Filosofi* nelle *favole Omeriche* non ritruovarono, ma *ficcarono* essi

le loro *Filosofie*; ma essa *sapienza poetica* (a) con le sue *favole* diede l'*occasioni* a' *Filosofi* di *meditare* le lor altissime verità, e diede altresì la *comodità* di *spiegarle*, conforme il promettemmo nel di lui *principio*, e 'l facemmo vedere per tutto il *Libro II*.

I Poemi d'Omero si truovano due grandi tesori del Diritto naturale delle genti di Grecia (1).

Ma sopra tutto per tal *discoverta* gli si s'aggiugne una sfolgorantissima lode, XXV. d'esser *Omero* stato il *primo storico* il quale ci sia giunto *di tutta la Gentilità*: XXVI. onde dovranno quindi appresso i di lui *poemi* salire nell'alto credito d'essere due *grandi tesori de' costumi dell' antichissima Grecia*. Tanto che lo *stesso fato* è avvenuto de' *poemi d'Omero*, che avvenne della *Legge delle XII Tavole*: perchè come *queste*, essendo state credute *leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor nascosta la *storia del diritto naturale delle genti*

(a) contenne nelle sue *favole*, come in *embrioni*, o *matrici*, le *sublimi verità*, che poi essi *filosofi* meditarono. — *I poemi d'Omero*, ec.

(1) Si continua ad assimilare la storia greca a quella di Roma: prima la giurisprudenza delle *XII Tavole* erano un poema del diritto delle genti (Op. lat. II, 62,118); ora i poemi d'Omero sono due monumenti del diritto naturale delle genti eroiche: per quanto ardita possa sembrare l'idea di trasformare in un documento giuridico l'Iliade e l'Odissea, essa si trova predisposta nelle idee sul diritto istorico delle genti (Ibid. *passim*), sull'intima unione del diritto coi costumi (I. Sc. Nu. 9), sulla poesia muta del Blasone, considerata come feconda d'*importantissime conseguenze intorno alla scienza del diritto naturale delle genti* (Ibid. 230), sull'indole dell'eroismo romano, per cui questa nazione potè scrivere quanto gli altri avevano cantato (Vedi sopra pag. 347).

eroiche del Lazio; così, perchè tai *poemi* sono stati creduti *lavori di getto* d'un *uomo particolare*, *sommo e raro poeta*, ci hanno tenuta finor *nascosta* l'*istoria del diritto naturale delle genti di Grecia* (*a*).

Istoria de' Poeti drammatici e lirici ragionata (1).

Già dimostrammo sopra *tre* essere state l'*età de' poeti innanzi d'Omero*; la *prima* de' *Poeti teo-*

(*a*) Or se in tutto *questo Libro* tra lo spiegandosi e le *cagioni* che ci diede la *Filosofia* in forza della nostra *nuova Arte critica*, e le *autorità* che la *Filologia* ci somministrò, il leggitore *prescindesse col pensiero* che così le *ragioni*, come l'*autorità* s'indirizzano alla *discoverta del vero Omero*; certamente esso non sentirebbe affatto *motivo* alcuno *di non doververi convenire*: lo che se egli, riflettendovi, avvertirà, ne risultano queste *tre importanti conseguenze*: la *prima*, che le *ragioni* ed *autorità* sono state da esso ricevute con *mente pura* e scevera d'ogni passion d'*amor propio*: la *seconda*, che 'l *risentirsi della discoverta del vero Omero*, egli è un *richiamo* che gliene faccia fare la *memoria*, la qual altro se 'l ricordava, e la *fantasia*, la qual altro lo si aveva immaginato: la *terza*, che nè le *ragioni de' filosofi* che ne hanno tante cose altrimenti discorso, nè le *autorità de' filologi* che ne hanno tante cose volgarmente rapportate, gli abbiano *punto valuto* per l'*Omero* qual esso si *ricordava* ed avevasi *immaginato*; e 'n conseguenza gli è di *bisogno di questa scienza per la discoverta del vero Omero*: per la quale l'aspre *tempeste* delle tante *difficultà* fatte in *Ragion poetica* contro lui sonosi *tranquillate*; le *gravi accuse* fattegli da' *Critici* si sono *dileguate*; le *rare*, *somme* ed *immortali lodi*, che sembravano innanzi punto *non appartenergli*, si sono *vendicate*; e per fine e le *cagioni del vero* delle tante e sì costanti *tradizioni* che sonci di lui pervenute, e le *occasioni* onde ci vennero sì bruttamente *ricoverte di falso*, si sono tra loro amichevolmente *conciliate* e *composte*.

(1) La storia della poesia drammatica abbozzata nelle note al Diritto Universale (pag. 222) viene riassunta e, unitamente alla storia della lirica, adattata al tipo della storia ideale. — La lirica, conformemente alla storia delle idee e del linguaggio, prima cantò gli Dei, poi gli eroi, finalmente gli uomini sull'idea dell'eroismo filosofico de' tempi umani: — la tragedia fu abbozzata nella satira de' famoli sul carro di Tespi; questa

logi, ch'i medesimi furon *eroi* i quali cantarono *favole vere* e *severe*; la *seconda* de' *Poeti eroici*, che l'*alterarono* e le *corruppero*; la *terza* d'*Omero*, ch'*alterate e corrotte* le ricevette. Ora la stessa *Critica metafisica sopra la storia dell'oscurissima antichità*, ovvero la spiegazione dell'idee ch'andarono naturalmente facendo le antichissime nazioni, ci può illustrar e distinguere la *storia de' Poeti drammatici e lirici*, della quale troppo oscura e confusamente hanno scritto i *Filologi*. Essi pongono tra' Lirici *Anfione Metinneo*, poeta antichissimo de' tempi eroici; e che egli ritruovò il *ditirambo*, e con quello il *coro*; e che introdusse i *Satiri* à cantar in versi; e che'l *ditirambo* era un *coro* menato in giro, che cantava versi fatti in *lode di Bacco*. Dicono che *dentro* il *tempo della Lirica* fiorirono insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma che la *prima tragedia* fu rappresentata dal *solo coro*. Dicono ch'*Eschilo* fu il *primo poeta tragico*; e *Pausania* racconta essere stato da *Bacco* comandato a *scriver tragedie*; quantunque *Orazio* narri, *Tespi* esserne stato l'*autore*; ove nell'*Arte Poetica* incomincia dalla *satira* a trattare della *tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *satira* su i *carri* nel tempo delle *vendemmie*: che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Palemone* fu detto l'*Omero de' Tragici*; e che *compiè* la *tragedia* finalmente *Euripide*, che *Aristotile* chiama τραγικώτατον. Dicono che dentro la *medesima età* provenne *Aristofane*, che ritruovò la *commedia antica*, ed aprì la strada alla *nuova*, nella quale camminò poi *Menandro*, per la *commedia* d'*Aristo-*

orgia servile assunse con Eschilo la maschera umana, e diede principio alla commedia antica coi personaggi veri; finalmente con Sofocle ed Euripide sorse la tragedia ultima e contemporaneamente la commedia nuova.

fane intitolata le *Nebbie*, che portò a *Socrate* la rovina. Poi altri di loro pongono *Ippocrate* nel tempo de' *Tragici*, altri in quello de' *Lirici*. Ma *Sofocle* ed *Euripide* vissero *alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII Tavole*, e i *Lirici* vennero anco dappoi; lo che sembra assai turbar la cronologia, che pone *Ippocrate* ne' tempi de' *sette Savj di Grecia*.

La qual difficultà per solversi, deesi dire che vi furono *due spezie di Poeti Tragici*, ed *altrettante di Lirici* (a). I *Lirici antichi* devon essere prima stati gli *autori degl' inni in lode degli Dei* della spezie, della quale sono quelli che si dicon d'*Omero*, tessuti in *verso eroico*: dipoi deon essere stati i *poeti* di quella *Lirica*, onde *Achille* canta alla *lira* le *laudi degli eroi trapassati* (b): siccome tra' *Latini* i *primi poeti* furono gli *autori de' versi saliari*; ch' erano *inni* che si cantavano nelle feste degli Dei da' *sacerdoti*, chiamati *Salj*, forse detti così dal *saltare*, come *saltando in giro* s' introdusse il *primo coro* tra' *Greci*; i *frantumi* de' quali versi sono le *più antiche memorie* che ci son giunte *della lingua latina*, c' hanno un' aria di *verso eroico*, com' abbiamo sopra osservato; e tutto ciò convenevolmente a questi *principj dell' umanità delle nazioni*, che ne' primi *tempi*, i quali furon *religiosi*, non dovetter altro *lodar* che gli *Dei*, siccome a' *tempi barbari ultimi* ritornò tal costume religioso, ch' i *sacerdoti*, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre *poesie*, che *inni sagri*: appresso ne' *tempi eroici* non dovetter ammirare e celebrare che *forti fatti d' eròi*, come li cantò *Achille*. Così di tal sorta di

(a) cioè *entrambi*, altri *antichi*, altri *nuovi*.
(b) che pur dovette cantar in *verso eroico*.

Lirici sagri dovett' esser *Anfione Metinneo*, il qual altresì fu *autore del ditirambo*; e che il ditirambo fu il *primo abbozzo della tragedia* tessuta in *verso eroico*; che fu la prima spezie di verso nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato; e sì il *ditirambo* d'*Anfione* sia stata la *prima satira*, dalla qual *Orazio* comincia a ragionare della *tragedia*. I *nuovi* furono i *Lirici melici*, de' quali è principe *Pindaro*, che scrissero in *versi*, che nella nostra italiana favella si dicon *arie per musica*; la qual sorta di verso dovette venire *dopo del giambico*; che fu la spezie di verso nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono *dopo l'eroico*. Così *Pindaro* venne ne' tempi della *virtù pomposa di Grecia*, ammirata ne' *giuochi olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' *tempi più sfoggiosi di Roma*, quali furono quelli sotto di *Augusto*: e nella *lingua italiana* è venuta la *Melica* ne' di lei *tempi più inteneriti e più molli*.

I *Tragici* poi e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* in altra parte di Grecia, come *Anfione* in altra, nel tempo della vendemmia diede *principio* alla *satira*, ovvero *tragedia antica* co' personaggi de' *Satiri*, ch'in quella rozzezza e semplicità dovettero ritruovare la *prima maschera* col vestire i *piedi*, le *gambe* e *coscie* di *pelli caprine*, che dovevan aver alla mano, e tingersi i *volti* e 'l *petto* di *fecce* d'*uva*, ed armar la *fronte* di *corna*; onde forse finor appresso di noi i *vendemmiatori* si dicono volgarmente *cornuti*: e si può esser vero che *Bacco Dio della vendemmia* avesse comandato ad *Eschilo di comporre tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi che gli *eroi* dicevano, i plebei esser *mostri di due nature*, cioè d'*uomini* e di *caproni*, come appieno

sopra si è dimostrato: così è forte congettura che anzi da tal *maschera*, che da ciò, che in premio a chi vincesse in tal sorta di far versi, si dasse un *capro*; il qual *Orazio*, senza farne poi uso, riflette, e chiama pur *vile*, il quale si dice τράγος; avesse preso il nome la *tragedia*; e ch'ella avesse incominciato da questo *coro di Satiri*: e la *satira* serbò quest'*eterna propietà*, con la qual ella nacque, di *dir villanie* ed *ingiurie*; perchè i *contadini* così rozzamente *mascherati*, sopra i *carri*, co' quali portavano l'*uve*, avevano licenza, la qual ancor oggi hanno i *vendemmiatori* nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta *stanza di Bacco*, di *dire villanie a' signori*. Quindi s'intenda con quanto di verità poscia gli *addottrinati* nella *favola di Pane*, perchè πᾶν significa *tutto*, ficcarono la *Mitologia filosofica*, che significhi l'*universo*; e che le *parti basse pelose* voglian dire la *terra*, il *petto* e la *faccia rubiconda* dinotano l'*elemento del fuoco*, e le *corna* significhino il *Sole* e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra*; la quale, come vuol *Festo*, fu *vivanda di varie spezie di cibi*; donde poi se ne disse *lex per satyram* quella la quale *conteneva diversi capi di cose*; siccome nella *satira drammatica*, ch'ora qui ragioniamo, al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini* nè de' *Greci* ce n'è giunta pur *una*, comparivano *diverse spezie di persone*, come *Dei*, *eroi*, *re*, *artegiani* e *servi*: perchè la *satira*, la quale restò a' *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun argomento. Poscia *Eschilo* portò la *tragedia antica*, cioè cotal *satira* nella *tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *ditirambo d'Anfione*, ch'era *coro di Satiri*, in *coro d'uomini*: e la *tragedia mezzana*

dovett'esser *principio* della *commedia antica*, nella quale si ponevan *in favola grandi personaggi*; perciò le convenne il *coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima e poi *Euripide*, che ci lasciarono la *tragedia ultima*; ed in *Aristofane* finì la *commedia antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*; e *Menandro* ci lasciò la *commedia nuova*, lavorata su *personaggi privati e finti*, i quali, perchè *privati*, potevan esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato; onde dovette non più intervenirvi il *coro*, ch'è un *Pubblico che ragiona*, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *satira* in *verso eroico*, come la conservarono poscia i *Latini*;[1] perchè in *verso eroico* parlarono i *primi popoli*, i quali *appresso* parlarono in *verso giambico*: e perciò la *tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura*; e la *commedia* lo fu per una *vana osservazione d'esemplo*, quando i *popoli greci già parlavano in prosa*. E *convenne* certamente il *giambico* alla *tragedia*; perocch'è verso *nato per isfogare la collera*, che cammina con un *piede*, ch'*Orazio* chiama *presto*, lo che in una *degnità* si è avvisato; siccome dicono volgarmente che *Archiloco* avessel ritruovato per isfogare la *sua* contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in *moglie la sua figliuola*; e con l'*acerbezza de' versi* avesse ridutti la *figliuola* col *padre* alla disperazion d'*afforcarsi*: che dev'esser un'*istoria di contesa eroica* d'intorno a' *connubj*, nella qual i *plebei* sollevati dovetter afforcar i *nobili* con le loro *figliuole*. Quindi esce quel *mostro d'Arte Poetica*, che un istesso *verso violento*, *rapido e concitato* convenga a *poema* tanto *grande*, quanto è la *tragedia*, la qual *Platone* stima *più grande* dell'*epopea*; et ad un

poema dilicato, qual è la *commedia*; e che lo *stesso piede*, propio, come si è detto, per isfogare *collera* e *rabbia*, nelle quali prorompere dee atrocissima la *tragedia*, siesi egualmente buono a ricevere *scherzi, giuochi* e *teneri amori*; che far debbono alla *commedia* tutta la *piacevolezza* ed *amenità*. Questi stessi *nomi non diffiniti* di *Poeti lirici* e *tragici* fecero porre *Ippocrate a' tempi de' sette Savj*; il quale dev' esser posto *circa i tempi d'Erodoto*, perchè venne in *tempi* ch' ancora *si parlava* buona parte per *favole*, com' è *di favole tinta la di lui vita*; ed *Erodoto* narra in gran parte per *favole* le sue *storie*; e non solo si era introdutto il *parlare da prosa*, ma anco lo scrivere per *volgari caratteri*, co' quali *Erodoto le* sue *Storie*, ed egli scrisse in *Medicina* le molte *Opere* che ci lasciò, siccome altra volta sopra si è detto.

DEL CORSO
CHE FANNO LE NAZIONI
LIBRO QUARTO (1)

In forza de' *Principj di questa Scienza* stabiliti nel *Libro primo*, e dell'*origini* di tutte le *divine* ed *umane cose* della Gentilità *ricercate* e *discoverte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro secondo*; e nel *Libro terzo* ritruovati i *poemi d'Omero* essere *due grandi tesori del diritto naturale delle genti di Grecia*; siccome la *Legge delle XII Tavole* era stata già da noi ritruovata esser un gravissimo *testimone del diritto naturale delle genti del Lazio*: ora con tai *lumi* così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *degnità* d'intorno alla *storia ideal eterna* già sopra poste, in questo *Libro quarto* soggiugniamo IL CORSO CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj e sì diversi costumi sopra la *divisione* delle TRE ETA', che dicevano gli *Egizj* essere *scorse innanzi nel loro mondo*, degli DEI, degli EROI e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con *costante* e *non mai interrotto ordine* di *cagioni* e d'*effetti* sempre *andante* nelle nazioni per *tre spe-*

(1) Si riassume e si sviluppa la storia ideale delineata nella prima Scienza Nuova (lib. II e V), anche qui tripartita nelle tre età egizie degli Dei, degli eroi e degli uomini (Ibid. 284, 285), egualmente sistemata sull'unità divina (Ibid 57, 326, ec.), su di cui parimente reggeva tutto il Diritto Universale (p. 13, 156, ec.).

zie di nature, e da esse nature uscite *tre spezie di costumi*, da essi costumi osservate *tre spezie di diritti naturali delle genti*, e 'n conseguenza di essi diritti ordinate *tre spezie di Stati civili* o sia di *repubbliche*: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all'umana società tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate *tre spezie di lingue*, ed *altrettante di caratteri*; e per giustificarle *tre spezie di Giurisprudenze*, assistite da *tre spezie d'autorità*, e da *altrettante di ragioni*, in *altrettante spezie di giudizj*; le quali Giurisprudenze si celebrarono per *tre sette de' tempi*, che professano in tutto il *corso* della lor *vita* le *nazioni*. Le quali *tre speziali unità*, con altre molte che loro vanno di seguito, e saranno in questo *Libro* pur noverate, tutte mettono capo in una *unità generale*, ch'è l'*unità della religione d'una Divinità Provvedente*; la qual è l'*unità dello spirito che informa* e dà vita a *questo mondo di nazioni*: le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l'*ordine del lor corso*.

TRE SPEZIE DI NATURE (1)

La *prima natura* per forte inganno di *fantasia*, la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual a' *corpi* diede l'essere di *sostanze animate di Dei*, e gliele diede *dalla sua idea* (a); la qual *natura* fu quella *de' Poeti*

(1) La prima divina, nella quale gli uomini naturalmente inspirati diedero senso e vita alla natura: la seconda eroica, colla nobiltà degli auspicj e del connubio; la terza umana, spiegata sulla ragionevolezza.

(a) (e formò il mondo con una *Fisica* divina, i cui *principj* fussero tutti divine sostanze)

teologi, che furono li più *antichi sapienti* di tutte le nazioni gentili; quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza ch' ebbe *ogni una* di certi suoi *propj Dei* (*a*). Altronde era *natura* tutta *fiera* ed *immane*; ma per quello stesso lor *errore di fantasia*, eglino *temevano* spaventosamente gli *Dei*, ch' essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne propietà*; *una*, che la *religione* è l'unico *mezzo* potente a *raffrenare la fierezza de' popoli*; l'*altra*, ch' allora vanno *bene le religioni*, ove coloro che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscono*. La *seconda* fu *natura eroica*, creduta da essi eroi di *divina origine*; perchè credendo che *tutto facessero gli Dei*, si tenevano esser *figliuoli di Giove*, siccome quelli ch' erano stati *generati* con gli *auspicj* di *Giove*: nel qual *eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fussero della *spezie umana*; per la qual essi furono i *principi dell'umana generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli che dall' *infame comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse* ch'essa *comunion produceva*, s' erano dappoi riparati a' di lor *asili*: i quali venutivi *senza Dei* tenevano per bestie; siccome l'una e l' altra natura sopra si è ragionata. La *terza* fu *natura umana intelligente*, e quindi *modesta*, *benigna* e *ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza*, la *ragione*, il *dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI (1)

I *primi costumi* tutti *aspersi di religione* e *pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione* e *Pirra*

(*a*) che da' *Latini* si dissero *Dii indigetes*, Dei natii.

(1) Il diritto esce dai costumi delle nazioni (I. Sc. Nu. 9); essendosi divise tre specie di diritti nella prima Scienza Nuova

venuti di fresco dopo il diluvio. I *secondi* furono *collerici* e *puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son *officiosi*, insegnati dal propio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI (1)

Il *primo diritto* fu *divino*, per lo quale credevano e sè e le loro *cose* essere tutte in *ragion degli Dei*, sull' oppenione che *tutto fussero* o *facessero gli Dei*. Il *secondo* fu *eroico*, ovvero della *forza*, ma però *prevenuta* già *dalla religione*, che *sola può tener in dovere la forza*, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le *umane leggi* per raffrenarla. Perciò la *Provvedenza* dispose che le prime genti per natura feroci fussero persuase di sì fatta loro *religione*, acciocchè si acquetassero naturalmente alla *forza;* e che, non essendo capaci ancor di *ragione*, estimassero la ragione della *fortuna;* per la quale si consigliavano con la *divinazion degli auspicj*. Tal *diritto della forza* è 'l *diritto di Achille*, che pone tutta la *ragione nella punta dell'asta*. Il *terzo* è 'l *diritto umano* dettato dalla *ragion umana* tutta *spiegata*.

TRE SPEZIE DI GOVERNI (2)

I *primi* furono *divini*, che i Greci direbbono *teocratici*; ne' quali gli uomini credettero, *ogni*

(pag. 132 e seg.), ora si distinguono tre specie di costumi, divini, eroici ed umani, d'onde devono uscire i tre diritti, divini, eroici ed umani.

(1) Vedi la prima Scienza Nuova, lib. II, cap. XXXIX: *Scoverta del primo diritto naturale delle genti, divino;* cap. XLIV: *Scoverta del diritto naturale delle genti, eroico;* cap. XLVI: *Scoverta dell'ultimo diritto delle genti, umano*. Coi riferimenti al Diritto Universale che trovansi in calce a questi capi, si può risalire ai primi embrioni di questa divisione nel diritto istorico.

(2) La teocrazia fu il primo governo; seguono le aristocra-

cosa comandare gli Dei, che fu l'*età degli Oracoli*, che sono la *più antica delle cose* che si leggono sulla *storia*. I *secondi* furono *governi eroici*, ovvero *aristocratici*, ch' è tanto dire, quanto governi d'*ottimati*, in significazion di *fortissimi*; ed anco in greco *governi d' Eraclidi*, o usciti da *razza Erculea*, in sentimento di *nobili*, quali furono sparsi per tutta l'*antichissima Grecia*, e poi restò lo *Spartano*; et eziandio governi di *Cureti*, ch' i *Greci* osservarono sparsi nella *Saturnia* o sia *antica Italia*, in *Creta* ed in *Asia*, e quindi governo di *Quiriti* ai *Romani*, o sieno di *sacerdoti armati in pubblica ragunanza*: ne' quali per distinzion di *natura più nobile*, perchè creduta di *divina origine*, ch' abbiam sopra detto, tutte le *ragioni civili* erano *chiuse* dentro gli *ordini regnanti* de' medesimi *eroi*; ed a' *plebei*, come riputati d'origine *bestiale*, si permettevano i soli *usi* della *vita* e della *natural libertà*. I *terzi* sono *governi umani*; ne' quali per l'*ugualità* di essa *intelligente natura*, la qual è la *propia natura dell'uomo*, tutti *si uguagliano* con le *leggi*: perocchè tutti sien *nati liberi* nelle loro *città*, così *libere popolari*, ove tutti o la maggior parte sono esse *forze giuste* della città; per le quali *forze giuste* son essi i *signori della libertà popolare*; o nelle *monarchie*, nelle quali i *monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi*; ed avendo *essi soli* in lor mano tutta la *forza dell'armi*, essi vi sono solamente *distinti in civil natura*.

zie eroiche, e finalmente i governi umani sulle leggi dell' eguaglianza nelle repubbliche o nelle monarchie. *Confer* I. Sc. Nu. lib. II, cap. XXIII, XXIV, XXXII, XXXIV, XXXVII; Op. lat. II, lib. II, part. II, cap. XX, XXII, XXV, XXVII, ec.

TRE SPEZIE DI LINGUE (1)

Tre spezie di lingue: delle quali la *prima* fu una *lingua divina mentale* per *atti muti religiosi*, o sieno *divine cerimonie;* onde restaron in Ragion civile a' Romani gli *atti legittimi*, co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità; qual *lingua* si conviene alle *religioni* per *tal eterna propietà*, che più importa loro essere *riverite*, che *ragionate;* e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili *non sapevano* ancora *articolar la favella.* La *seconda* fu per *imprese eroiche;* con le quali *parlano l' armi*, la qual *favella*, come abbiam sopra detto, restò alla *militar disciplina.* La *terza* è per *parlari*, che per tutte le nazioni oggi s' usano *articolati* (*a*).

TRE SPEZIE DI CARATTERI (2)

Tre spezie di caratteri: de' quali i *primi* furon *divini*, che propiamente si dissero *geroglifici:*

(1) Nel Diritto Universale erano distinte due specie di lingue, la eroica e la volgare (lib. II, part. II, cap. XII, XIV); nelle note al Dir. Univ. era scoperta un'altra lingua divina anteriore all' eroica ed alla volgare (Op. lat. II, 332, n.): nella prima Scienza Nuova la storia del linguaggio passava per le tre forme delle lingue divina, eroica ed articolata (lib. III, cap. XXIII, XXIV, XXXV), che sono le tre specie di lingue qui accennate.

(*a*) qual è *necessaria* a' popoli ne' *grandi parlamenti* per comandare le *leggi*, ed a' *monarchi* per farsi intendere dagl' intieri popoli con le loro leggi: delle quali *tre spezie di lingue* vi ha quel luogo d'oro d' *Omero*, ove narra che *Nestore visse tre età d'uomini diversilingui*, cioè che avevano parlato tre spezie di lingue diverse; il qual luogo qui sovvenutoci è da riferirsi, dove nella *Logica Poetica* ragionammo dell' *Origini delle lingue e delle lettere* — (Vedi sopra pag. 208-209).

(2) Anche i caratteri seguono il corso delle tre età egizie,

de' quali sopra pruovammo che ne' loro *principj* sì servirono *tutte le nazioni:* e furono certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell'innata propietà della mente umana di *dilettarsi dell'uniforme,* di che proponemmo una *degnità:* lo che non potendo fare con l'*astrazione* per *generi*, il fecero con la *fantasia* per *ritratti*; a' quali *universali poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere *appartenenti*; com' a *Giove* tutte le cose degli *auspicj*, a *Giunone* tutte le cose delle *nozze,* e così agli altri l'altre. I *secondi* furono *caratteri eroici*, ch' erano pur *universali fantastici*, a' quali riducevano le *varie spezie* delle *cose eroiche*; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattitori, ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi. I quali *generi fantastici*, con avvezzarsi poscia la mente umana ad *astrarre* le *forme* e le *propietà* da' *subbietti*, passarono in *generi intelligibili*, onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *autori della commedia nuova*, la quale venne ne' *tempi umanissimi* della Grecia, presero i *generi intelligibili de' costumi umani*, e ne fecero *ritratti* nelle loro *commedie.* Finalmente si ritruovarono i *volgari caratteri*, i quali andarono di *compagnia* con le *lingue volgari:* poichè, come queste si compongono di *parole*, che sono quasi *generi de' particolari*, co' quali avean innanzi parlato le *lingue eroiche*; come per l'esemplo sopra arrecato, della frase eroica, *mi bolle il sangue nel cuore*, ne fecero questa voce *m'adiro*; così di *cenventimila carat-*

degli Dei, degli eroi e degli uomini: nel testo del Diritto Universale non erano distinte che le due specie de' caratteri eroici e volgari (Op. lat. II, 104, 216, 237, 240); ma nelle note, e specialmente nella prima Scienza Nuova, sono distinti i caratteri divini anteriori agli eroici (I. Sc. Nu. 256, ec.).

teri geroglifici che, per esemplo, usano fin oggi i *Chinesi*, ne fecero *poche lettere*; alle quali come *generi* si riducono le *centventimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro *lingua articolata volgare* (*a*): il qual *ritruovato* è certamente un lavoro di *mente* ch'avesse *più* che dell'*umana*; onde sopra udimmo *Bernardo da Melinckrot* ed *Ingewaldo Flingio*, che'l credono *ritruovato divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile ch'abbia mosso le *nazioni* a credere ch'*uomini eccellenti in divinità* avesser *loro ritruovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl'*Illirj*, come *San Cirillo* agli *Slavi*, come altri ad altre, conforme osserva e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *autori delle lettere* che diciamo *volgari* coi lor *alfabeti* sono *dipinti*: le quali *oppenioni* si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè *non* l'*insegnarono le loro propie?* la qual difficultà abbiam noi sopra fatto di *Cadmo*, che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Greci* le *lettere*; e questi poi usarono *forme di lettere* cotanto *diverse* dalle *fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue* e tali *lettere* esser *in signoria* del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l'una e l'altre *volgari*. Per cotal *signoria* e di lingue e di lettere debbon i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi*; perchè danno alle *leggi* que' sensi ne' quali vi *traggono* ad osservarle i *potenti*; che, come nelle *degnità* fu avvisato, *non le vorrebbono*. Tal *signoria* è naturalmente niegato a' *mo-*

(*a*) (Sì fatte *lingue* e *lettere volgari* sono *in signoria de' popoli*; perchè *essi popoli* le si *truovarono*: di che siane argomento che *Claudio imperatore*, avendone *truovate certe poche* le quali pur *bisognavano* alla scrittura latina, il *popolo non volle usarne*: la qual cosa stessa è avvenuta delle *lettere ritruovate da Giorgio Trissino* nell'italiana scrittura)

narchi di togliere a' popoli: ma per questa stessa loro niegata natura di umane cose civili, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte la *potenza d'essi monarchi*; perch' essi possano comandare le loro *leggi reali*, alle quali debbon star i *potenti*, secondo i *sensi* ch' a quelli danno i lor *popoli*. Per tal *signoria* di *volgari lettere* e *lingue* è necessario per *ordine di civil natura* che le *repubbliche libere popolari* abbiano *preceduto* alle *monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE (1)

Tre spezie di Giurisprudenze: ovvero *sapienze*. La *prima* fu una *sapienza divina*, detta, come sopra vedemmo, *Teologia mistica*, che vuol dire *scienza di divini parlari*, o d'intendere i *divini misterj* della *divinazione*; e sì fu *scienza in divinità d'auspicj*, e *sapienza volgare*; della quale furono *sapienti* i *Poeti teologi*, che furono i *primi sapienti del Gentilesimo*; e da tal *mistica Teologia* essi se ne dissero *mystae*; i quali *Orazio* con iscienza volta *interpetri degli Dei:* talchè di questa *prima Giurisprudenza* fu il primo e propio *interpretari*, detto quasi *interpatrari*, cioè *entrare in essi Padri*, quali furono dapprima detti gli *Dei*, come si è sopra osservato, che *Dante* direbbe *indiarsi*, cioè *entrare nella mente di Dio:* e tal Giurisprudenza estimava il *giusto* dalla sola *solennità* delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta *su-*

(1) Le epoche della giurisprudenza romana, analizzate nel Diritto Universale, poi astratte nella divisione generica delle tre giurisprudenze de' tempi superstiziosi, eroici ed umani (I. Sc. Nu. 147 e seg.) viene riassunta e, con qualche variante, assoggettata alle tre età percorse dalla civilizzazione di tutti i popoli.

perstizione degli atti legittimi, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justae nuptiae*, *justum testamentum* per nozze e testamento solenni. La *seconda* fu la *Giurisprudenza eroica* di cautelarsi con certe *propie parole*, qual è la *sapienza di Ulisse*; il quale appo *Omero* sempre *parla* sì *accorto*, che consiegua la propostasi utilità, serbata sempre la *propietà delle sue parole.* Onde tutta la *riputazione de' giureconsulti romani antichi* consisteva in quel lor *cavere*; e quel loro *de jure respondere* pur altro non era che *cautelar* coloro ch' avevano da sperimentar in *giudizio* la lor *ragione*, d'esporre al *Pretore* i *fatti* così *circostanziati*, che le *formole dell'azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore non potesse loro niegarle* (*a*). Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazion de' dottori* era in trovar *cautele* d'intorno a' *contratti* o *ultime volontà*, ed in saper *formare domande di ragione* ed *articoli*; ch' era appunto il *cavere*, e *de jure respondere* de' *romani giureconsulti* (*b*). La *terza* è la *Giurisprudenza umana*, che guarda la *verità* d'essi *fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò che

(*a*) che prima *professavano*, come *Pomponio* dice, *privati ingenii fiducia:* da *Augusto* in poi, che con saggio consiglio a sè, come *monarca*, e perciò *fonte di tutto il diritto civile*, volle richiamar anco questa parte; il *professarono* coloro a' *quali* esso ne avesse permesso e dato la *facultà:* che durò infin ad *Adriano*, il qual ordinò che, nata appo *i giudici difficultà*, se la *formola* data dal *pretore* cadesse *sul fatto*, essi, col tacer i nomi de' litiganti, ne consultassero i *giureconsulti ordinati da esso*, a' quali questi davano *chiuse* e *suggellate* le *risposte*, dalle quali *judicibus recedere non licebat:* onde da *Adriano* salì in tanta *riputazione* la *Giurisprudenza*, perchè indi in poi in *mano de' giureconsulti* erano tutti i *giudizj romani.* Così a' *tempi*, ec.

(*b*) il qual *ricorso di cose in Giurisprudenza* non è stato avvertito da niuno di tutti gl' *interpetri ed antichi e moderni della romana Ragione.* La *terza*, ec.

richiede l'*ugualità* delle *cause:* la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *repubbliche libere popolari*, e molto più *sotto le monarchie,* ch'entrambe sono *governi umani.* Talchè le Giurisprudenze *divina* et *eroica* si attennero al *certo* ne' tempi delle nazioni rozze; l'*umana* guarda il *vero* ne' tempi delle medesime illuminate: e tutto ciò in conseguenza delle *diffinizioni* del *Certo* e del *Vero*, e delle *degnità* che se ne sono poste negli *Elementi.*

TRE SPEZIE D'AUTORITÀ (1)

Furono *tre spezie d'autorità:* delle quali la *prima* è *divina*, per la quale *dalla Provvedenza non si domanda ragione:* la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *solenni formole delle leggi: la terza umana,* riposta nel *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza* nell'*agibili*, e di sublime *sapienza* nell'*intelligibili cose.*

Le quali *tre spezie d'autorità*, ch'usa la *Giurisprudenza* dentro il *corso* che fanno le *nazioni,* vanno di seguito a *tre sorta d'autorità de' senati,* che si cangiano dentro il medesimo loro *corso:* delle quali la prima fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *autores* coloro da' quali abbiamo cagion di dominio; et esso *dominio* nella

(1) L'autorità considerata come fonte di ogni diritto fu minutamente descritta, sotto il suo duplice aspetto, razionale ed istorico, nel Diritto Universale (pag. 46 e seg.), dove notavasi parallelamente che nelle rivoluzioni della storia romana, decadendo l'autorità del senato, passava dall'autorità di dominio ad un'autorità di semplice tutela (Op. lat. II, 99 e seg.): nella prima Scienza Nuova (pag. 129) sono descritti i tre stadj dell'autorità del senato romano, che fu prima di dominio nell'aristocrazia, poi di tutela nella repubblica, finalmente di consiglio sotto gl'imperatori. Questo corso dell'autorità qui viene riassunto disposto sull'ordine delle tre età egizie, e astratto nelle tre autorità, di fede, di forma e di credito.

Legge delle XII Tavole sempre *autoritas* vien appellato: la qual *autorità* mise capo ne' *governi divini* fin dallo *stato delle famiglie*; nel quale la divina autorità dovett'essere degli *Dei;* perch' era creduto con giusto senso *tutto essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *aristocrazie eroiche*, dove i *senati* composero, com'ancor in quelle de' nostri tempi compongono la *signoria*, tal *autorità* fu di essi *senati regnanti*. Onde i *senati eroici* davano la lor *appruovagione* a ciò ch' avevano *innanzi* trattato i *popoli:* che *Livio* dice, *EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET DEINDE PATRES FIERENT AUTORES*; però non dall'*interregno di Romolo*, come narra la *storia*, ma da' tempi più bassi dell' aristocrazia, ne' quali era stata *comunicata la cittadinanza alla plebe*, come sopra si è ragionato: il qual *ordinamento*, come lo stesso *Livio* dice, *saepe spectabat ad vim*, sovente minacciava rivolte; tanto che se 'l popolo ne voleva venir a capo, doveva, per esemplo, *nominar i consoli*, ne' quali *inchinasse il senato*; appunto come sono le *nominazioni de' maestrati*, che si fanno da' *popoli* sotto le *monarchie*. Dalla legge di *Publilio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *popolo romano* libero ed assoluto *signor dell'imperio*, come sopra si è detto, l'*autorità del senato* fu *di tutela*, conforme l'*appruovagione de' tutori* a' negozj che si trattano da' *pupilli*, che sono signori de' loro patrimonj, si dice *autoritas tutorum:* la qual *autorità* si prestava del senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in senato; nella quale, conforme dee prestarsi l'autorità da' tutori a' pupilli, il *senato* fusse *presente al popolo presente* nelle grandi adunanze nell'*atto presente* di comandar essa legge, s' egli volessela comandare; altrimente l'*antiquasse*, e *probaret antiqua*,

ch'è tanto dire, quanto ch'egli dichiarasse che *non voleva novità;* e tutto ciò, acciocchè il popolo nel *comandare le leggi*, per cagione del suo *infermo consiglio*, non facesse un qualche *pubblico* danno; e perciò nel comandarle si *facesse regolar dal senato:* laonde le *formole delle leggi* che dal senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da *Cicerone* diffinite *perscriptae autoritates*, non *autorità personali*, come quelle de' *tutori*, i quali con la loro presenza appruovano gli atti che si fan da' pupilli; ma *autorità distese a lungo in iscritto*, chè tanto suona *perscribere;* a differenza delle *formole dell'azioni* scritte *per notas*, le quali non s'intendevan dal popolo; ch'è quello ch'ordinò la legge *Publilia*, che da essa in poi l'*autorità del senato*, per dirla come *Livio* la riferisce, *VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM*. Passò finalmente la Repubblica dalla libertà popolare sotto la *monarchia;* e succedette la *terza spezie d'autorità* ch'è di *credito* o di *riputazione in sapienza*, e perciò *autorità di consiglio*; dalla qual i *giureconsulti* sotto gl'imperadori se ne disse *autores:* e tal *autorità* dev'essere de' *senati* sotto i *monarchi*; i quali son in piena ed assoluta *libertà* di *seguir* o *no* ciò che loro han *consigliato i senati.*

TRE SPEZIE DI RAGIONI (1)

Furono *tre* le *spezie delle Ragioni.* La *prima divina*, di cui *Iddio* solamente *s'intende*; e tanto

(1) La prima ragione fu divina e ciecamente seguíta negli auspicj; la seconda fu una ragion di Stato, con cui il primo popolo eroico, nel suo senato, provvide alla propria conservazione; la terza ragione umana (Vedi il Cap. successivo) si spiegò nell'equa ripartizione dei beni, nella minuta pratica

ne sanno gli uomini, quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cristiani* per *interni parlari alle menti*, perchè *voci d'un Dio tutto mente*, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Apostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti *divini avvisi*, perchè creduti venire dagli *Dei*, ch' essi Gentili credevano esser *composti di corpo*: talchè in *Dio*, ch' è *tutto ragione*, la *ragion* e l'*autorità* è una *medesima cosa*; onde nella *buona Teologia* la *divina autorità* tiene lo stesso luogo che di *ragione*. Ov' è da ammirare la *Provvedenza*, che ne' primi tempi che gli uomini del Gentilesimo *non intendevan ragione*, lo che sopra tutto dovett'essere nello *stato delle famiglie*, permise loro ch'entrassero nell' errore di tener a luogo di *ragione* l'*autorità degli auspicj*, e co' creduti *divini consigli* di quelli si governassero; per quella *eterna propietà*, ch' ove gli uomini nelle cose umane non *vedon ragione*, e molto più se la vedon *contraria*, s'acquetano negl' imperscrutabili consigli che si nascondono nell'*abisso della Provvedenza Divina*. La *seconda* fu la *Ragion di Stato* detta da' Romani *CIVILIS AEQUITAS*; la quale *Ulpiano* tra le *degnità* sopra ci diffinì da ciò, ch'*ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo*, *ma da pochi pratici di governo*, *che sappian vedere ciò ch'appartiensi alla conservazione del gener umano*: della quale furono naturalmente sapienti i *senati eroici*, e sopra tutti fu il *Romano sapientissimo* ne' tempi della *libertà* così *aristocratica*, ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose

della ragion civile. Queste idee, già accennate ne' libri precedenti, sono qui riprodotte sotto nuova forma, per seguire il corso delle tre epoche della storia egizia.

pubbliche, come della *popolare* per tutto il tempo che 'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal senato, che fu *fin a' tempi de' Gracchi* (a).

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli antichi Romani (1).

Quindi nasce un *problema* che sembra assai difficile a solversi: Come *ne' tempi rozzi di Roma fussero stati sapientissimi di Stato i Romani; e ne' loro tempi illuminati*, dice *Ulpiano*, ch' *oggi di Stato s'intendono soli e pochi pratici di governo?* Perchè per quelle stesse *naturali cagioni* che produssero l'*eroismo de' primi popoli*, gli *an-*

(a) perchè gli *eroi* naturalmente non conoscevano ch'*equità civile*, come sopra si è detto: ma ora che gli *uomini* naturalmente intendono *equità naturale*, perciò non si conosce oggi l'*equità civile*, o la *ragion di Stato*, che da' *pratici di governo*. La *terza* è la *ragion naturale*, che si dice *aequitas naturalis*, della quale sola è *capace la moltitudine*; perchè questa considera gli ultimi *a sè appartenenti particolari motivi del giusto*, che meritano le *cause* nell' *individuali loro spezie de' fatti*: e nelle *monarchie* bisognano *pochi* uomini *sapienti di Stato*, per consigliare le pubbliche emergenze ne' *gabinetti*; e moltissimi *giureconsulti* di *Giurisprudenza*, che professa *equità naturale*, per ministrare *giustizia a' popoli*.

(1) Le cause dell'eroismo ne' tempi barbari dell'antica Roma sono pur quelle della sapienza civile, che fu sì generale ne' primordj della storia romana e circoscritta a pochi negli ultimi tempi della repubblica; ne' primi tempi di Roma il popolo de' patrizj, colla ragion di Stato e nella salute pubblica, difendeva il suo più grande interesse individuale: negli ultimi tempi le moltitudini, intente al ben essere privato, poco si curavano del pubblico che, diffuso su tutti, riusciva minimo per ciascuno: quindi si moltiplicarono i giureconsulti per amministrare l'equità civile, e restò a pochi la cura del governo. Questo riassunto elittico e potente della storia della sapienza di Stato fu aggiunto nella terza edizione del 1744., eccettuate le ultime linee del Capo sulla terza specie di ragione de' tempi umani.

tichi Romani, che furono gli *eroi del mondo*, essi naturalmente guardavano la *civil equità*, la qual era scrupolosissima delle parole, con le quali parlavan le *leggi*; e con osservarne *superstiziosamente* le lor *parole*, facevano *camminare le leggi diritto per tutti i fatti*, ancó dov'esse *leggi* riuscissero *severe, dure, crudeli*, per ciò che se n'è detto più sopra, com'oggi suol praticare la *Ragione di Stato*; e sì la *civil equità naturalmente sottometteva tutto a quella legge, regina* di tutte l'altre, conceputa da *Cicerone* con gravità uguale alla materia, *SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO*. Perchè ne' *tempi eroici*, ne' quali gli *Stati* furono *aristocratici*, come si è appieno sopra provato, gli *eroi* avevano *privatamente* ciascuno *gran parte della pubblica utilità*, ch'erano le *monarchie famigliari conservate lor dalla patria*; e per tal *grande particolar interesse* conservato loro dalla repubblica *naturalmente posponevano i privati interessi minori*: onde naturalmente e *magnanimi* difendevano il ben pubblico, ch'è quel dello Stato, e *saggi* consigliavano d'intorno allo Stato; lo che fu alto consiglio della *Provvedenza Divina*; perchè i *padri Polifemi* dalla loro vita selvaggia, come con *Omero* e *Platone* si sono sopra osservati, senza un tale e tanto lor privato interesse medesimato col pubblico, non si potevano altrimente indurre *a celebrare la civiltà*, com'altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' *tempi umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici*; perchè i cittadini *ne' primi* comandano il *ben pubblico*, che si ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son essi cittadini, che fanno il popolo che vi comanda; e ne' *secondi* son i *sudditi comandati d'attender a' loro privati interessi*, e lasciare la *cura del pubblico al sovrano principe*: aggiu-

gnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di Stati*; che sono tutte *contrarie* a quelle che produtto avevano l'*eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser *affetti d'agi, tenerezza di figliuoli, amor di donne* e *disiderio di vita*: per tutto ciò son oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all'*ultime circostanze* de' fatti, le quali *agguaglino le loro private utilità*; ch'è l'*AEQUUM BONUM*, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi; la quale si dice *Ragion naturale*, e da' *giureconsulti AEQUITAS NATURALIS* vien appellata; della quale sola è *capace la moltitudine*: perchè questa considera gli *ultimi a sè appartenenti motivi del giusto*, che meritano le *cause* nell'*individuali* loro *spezie de' fatti*; e nelle *monarchie* bisognano *pochi sapienti di Stato*, per consigliare con l'*equità civile* le pubbliche emergenze ne' *gabinetti*; e moltissimi *giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *equità naturale*, per *ministrare giustizia a' popoli*.

COROLLARIO

Istoria fondamentale del Diritto Romano (1).

Le cose qui ragionate d'intorno alle *tre spezie della Ragione* posson esser i *fondamenti* che sta-

(1) Tre specie di ragioni predominano successivamente la storia del diritto romano: ne' tempi teocratici ogni diritto è divino, ogni legge è sacra; nell'aristocrazia eroica de' Quiriti le leggi sono arcane, e vengono conservate, come una sapienza di Stato, colla religione delle formole; ne' governi umani della repubblica e della monarchia le leggi sono divulgate, i beni sono ripartiti secondo le regole dell'eguaglianza civile. Questo Capo, aggiunto all'edizione del 1744, riassume le idee già abbozzate nell'orazione *De Stud. Rat.* e svolte nel Diritto Universale e nella prima Scienza Nuova, e le rifonde sulla forma dettata dal corso delle tre età egiziane.

biliscono la *storia del diritto romano*. Perchè i *governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati*, come se n'è proposta sopra una degnità; perchè *dalla natura degli uomini governati escon essi governi*, come per questi *Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon essere ministrate in *conformità de' governi*; e per tal cagione dalla *forma de' governi* si debbono *interpetrare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *giureconsulti* ed *interpetri*; prendendo lo stesso *errore* ch'avevano innanzi preso gli *storici delle cose romane*; i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella repubblica; ma non avvertono a' *rapporti* che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per li quali quella repubblica procedè: ond'escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro propie cagioni, le quali naturalmente l'avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo giurecousulto e politico, le *cose* fatte dagli antichi *Romani* nella *libertà*, che falsamente gli *storici* narrano *popolare*, argomenta essere stati effetti di *repubblica aristocratica*, conforme in questi *Libri* di fatto si è ritruovata. Per tutto ciò se tutti gli *adornatori della storia del diritto romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza antica* usò tanti *rigori* d'intorno alla *Legge delle XII Tavole?* perchè la *mezzana* con gli *editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d'essa *legge?* Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz'alcun *velo* o *riguardo* di essa *legge* prese *generosamente* a professare l'*equità naturale?* Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla romana generosità*, con cui dicono ch'i *rigori*, le *solennità*, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole* e finalmente il *segreto* delle medesime *leggi*

furon *imposture de' nobili*, per aver essi le *leggi in mano*, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto sì fatte *pratiche* furono da ogn'impostura lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor istesse *nature*; le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo gener umano, essendo la *religione* l'unico potente mezzo d'addimesticarla, la *Provvedenza*, come si è veduto sopra, dispose che vivessero gli uomini sotto *governi divini*; e dappertutto regnassero *leggi sagre*, ch'è tanto dire, quanto *arcane* e *segrete* al volgo de' popoli; le quali nello *stato delle famiglie* tanto lo erano state *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole*; le quali si spiegavano con *consagrate solennità*, che poi restarono negli *atti legittimi*: le quali tanto da quelle *menti balorde* erano credute *abbisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell'altro d'intorno a comunicare l'utilità; quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *governi umani* di *Stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane* o *segrete*; il qual *arcano* è l'*anima* con cui vivono le *repubbliche aristocratiche*: e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*, ch'è il *rigor della civil equità*, la quale principalmente *conserva l'aristocrazie*. Appresso avendo a venire le *repubbliche popolari*, che naturalmente son *aperte*, *generose* e *magnanime*; dovendovi comandare la *moltitudine*, che abbiam dimostro *naturalmente* intendersi dell'*equità naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue* e le *lettere* che si

dicon *volgari*; delle quali, come sopra dicemmo, *è signora la moltitudine*, e con quelle *comandarono* e *scrisser le leggi*; e naturalmente se n'andò a *pubblicar il segreto*, ch'è 'l *jus latens*, che *Pomponio* narra non avere sofferto più la plebe romana; onde volle le *leggi descritte in tavole*; poich'eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in *Roma*, come si è sopra detto. Tal *ordine di cose umane civili* finalmente si truovò apparecchiato per gli *Stati monarchici*: ne' quali *i monarchi* vogliono ministrare le *leggi* secondo l'*equità naturale*; e 'n conseguenza conforme l'*intende la moltitudine*; e perciò adeguino in ragione i *potenti co' deboli*; lo che fa unicamente la *monarchia*: e l'*equità civile* o *Ragion di Stato* fu intesa da *pochi sapienti di Ragion pubblica*, e con la sua *eterna propietà* è serbata *arcana* dentro de' *gabinetti*.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ (1)

Le *spezie de' giudizj furono tre*. La *prima* di *giudizj divini*; ne' quali nello *stato* che dicesi *di natura*, che fu quello delle *famiglie*, non essendo imperj civili di leggi, i *padri di famiglia* si *richiamavano agli Dei* de' *torti* ch'erano stati lor fatti; che fu prima e propiamente *implorare Deorum fidem*: chiamavano in *testimoni* della loro *ragion* essi *Dei*, che fu prima e propiamente *Deos obtestari*; e tal *accuse* o *difese* furon con natia propietà le *prime orazioni* del mondo; come restò a' La-

(1) Ne' tempi divini i giudizj erano divini: ogni azione civile era un'invocazione agli Dei (Op. lat. II, 290), ogni diritto era un Dio (Ibid. 265; I. Sc. Nu. 137), ogni pena era una consacrazione, un sacrifizio (Op. lat. II, 291-292); ogni guerra aveva giudici gli Dei, era una guerra di religione (Ibid. 352 e seg.). Ne' tempi eroici succedettero i giudizj ordinarj fondati sulla

tiui *oratio* per *accusa* o *difesa;* di che vi sono bellissimi luoghi in *Plauto* e 'n *Terenzio;* e ne serbò due luoghi d'oro la *Legge delle XII Tavole*, che sono *FURTO ORARE*, e *PACTO ORARE*, non *adorare*, come legge *Lipsio*; nel primo per *agere*, e nel secondo per *excipere*: talchè da queste *orazioni* restaron a' Latini detti *oratores* coloro ch'arringano le cause in giudizio. Tali *richiami agli Dei* si facevano dapprima dalle genti *semplici* e *rozze* sulla credulità ch'essi eran *uditi dagli Dei* ch'immaginavano starsi *sulle cime de' monti;* siccome *Omero* li narra su quella del monte *Olimpo;* e *Tacito* ne scrive tra gli *Ermonduri* e *Catti* una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall'alte cime de' monti, *preces mortalium nusquam propius audiri*. Le *ragioni* le quali s'arrecavano in tali *divini giudizj*, eran essi *Dei;* siccome ne' tempi ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser *Dei;* come *Lar* per lo dominio della casa; *Dii Hospitales* per la ragion dell'albergo; *Dii Penates* per la paterna potestà; *Deus Genius* per lo diritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dii Manes* per la ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle XII Tavole* un aureo vestigio, *JUS DEORUM MANIUM*. Dopo tali *orazioni*, ovvero *obsecrazioni*, ovvero *implorazioni*, e dopo tali *obtestazioni* venivan all'atto di *esegrare essi rei*; onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i *templi* di essa *esegrazione:* e tali *esegrati* si dicevano ἀναθήματα, che noi diciamo *scomunicati;* e contro loro concepivano i *voti*, che fu il primo *nuncupare vota*, che significa far *voti solenni*, ovvero con *formole consa-*

scrupolosità delle formole, e nei tempi umani i giudizj umani, dettati dalla ragione spiegata da' filosofi. Vedi il Capo successivo.

grate; e li consagravano alle *Furie*, che furono veramente *Diris devoti*, e poi gli uccidevano; ch'era quello degli *Sciti*, lo che sopra osservammo, i quali *ficcavano un coltello in terra*, e l'*adoravan per Dio*, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò *vocabolo sagro*, che si usava ne' *sagrifizj*; onde agli *Spagnuoli* restò *mattar*, ed agl'*Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo ch'appo i *Greci* restò ἀρὰ. per significar il *corpo* che danneggia, il *voto* e la *Furia*; ed appo i Latini *ara* significò e l'*altare* e la *vittima*. Quindi restò *appo tutte le nazioni* una specie di *scomunica*, della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un'assai spiegata memoria; e tra' *Romani* restonne l'*interdetto dell'acqua e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni*, molte passarono nella *Legge delle XII Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un tribuno della plebe; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere* chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene divine somigliante all'immanità, ch'abbiamo nelle *degnità* detto, dell'immanissime streghe, che debbon essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostiae!* Con questi *giudizj* praticati privatamente uscirou i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura et pia bella;* e si facevano *pro aris et focis*, per le cose civili, come pubbliche, così private; col qual aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane;* onde le *guerre eroiche* tutt'erano di *religione:* perchè gli *Araldi* nell'intimarle, dalle città, alle quali le portavano, *chiamavan fuori gli Dei*, e *consagravano i nimici agli Dei:* onde li *re trionfati* erano da' Romani *presentati a Giove Feretrio* nel Campidoglio, e dappoi

s'*uccidevano*; sull'esempio de' *violenti empj*, ch'erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime*, ch'aveva consagrato *Vesta* sulle *prime are* del mondo; e i popoli arresi erano considerati *uomini senza Dei*, sull'esemplo de' *primi famoli*: onde gli *schiavi*, come *cose inanimate*, in lingua romana si dissero *mancipia*, ed in romana Giurisprudenza si tennero *loco rerum*.

COROLLARIO

De' Duelli e delle Ripresaglie (1).

Talchè furon una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle nazioni i *duelli*, che dovettero na-

(1) Le cose dette sparsamente nelle opere antecedenti sui duelli e sulle rappresaglie, qui diventano corollario de' giudizj divini, piegandosi alle ulteriori assimilazioni della storia ideale. — I duelli sono una specie di giudizj divini; sono la decisione inevitabile ne' tempi eroici, non già per la mancanza delle prove, come si pensò, ma per quella delle leggi; si trovano sì nella prima che nella seconda barbarie, invece delle leggi sulle offese private; da questo corso ineluttabile di cose emersero nell'antichità gli scontri di Paride e Menelao, degli Orazj e de' Curiazj: dovettero quindi le prime vindicazioni essere una lotta materiale e successivamente presentarsi colle solennità del duello (Op. lat. II, 68, 287, 289; I. Sc. Nu. 109). — La decisione del duello, estinguendo le liti, fu un mezzo provvidenziale di evitare lo sterminio degli uomini ancora isolati: come poscia la decisione delle guerre, abbozzata sulla ragione de' duelli, evitò lo sterminio delle nazioni (Op. lat. II, 352; I. Sc. Nu. 133-134). — Ai giudizj eroici qui si riferiscono: le antiche sentenze de' pretori vincolate alla religione delle formole (Op. lat. II, 317, n.), e la sentenza che prescriveva la pena di Orazio, e le rozze idee de' tempi barbari che stimano il diritto dalle parole e la religione de' giuramenti sì superstiziosamente letterale nella remota antichità (Ibid. 284 e seg.; I. Sc. Nu. 132), e quella perfida violazione fatta da' Romani allo spirito della resa di Cartagine osservando la lettera del patto, e nella barbarie ritornata quel felice stratagemma che, vincolando Corrado III alla lettera della resa, potè sottrarre alla strage gli uomini di Veinsberga. — Finisce il Capo parlando de' giudizj umani, non certi, non solenni, ma veri, spiegati sulla ragion naturale dell'equità.

scere sotto il *governo* antichissimo *degli Dei*, e condursi per lunga età dentro le *repubbliche eroiche*; delle quali riferimmo nella *degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile* ne' *Libri politici*, ove dice che *non avevano leggi giudiziarie da punir i torti ed emendare le violenze private*: lo che sulla falsa oppenione fin ora avuta dalla *boria de' dotti* d'intorno all'*eroismo filosofico de' primi popoli*, il qual andasse di seguito alla *sapienza* inarrivabile *degli antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' *Romani* furono tardi *introdutti*, e pur dal *Pretore* così l'interdetto *unde vi*; come le azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussâ*, come altra volta si è detto; e per lo *ricorso della barbarie ultima* le *ripresaglie private* durarono fin a' tempi di *Bartolo*; che dovetter essere *condictioni*, o *azioni personali* degli antichi *Romani*; perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinonziare*: talchè il padre di famiglia doveva *dinonziare* a colui che gli aveva ingiustamente tolto ciò ch'era suo, che gliele *restituisse*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinonzia* restò *solennità dell'azioni personali*, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che perocchè si facevano *in re praesenti*, non avevano bisogno della dinonzia: onde restarono le *vindiciae*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciae*, si dovevano portare dal giudice, per dire in quella *gleba* o *zolla*, *AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM*. Quindi coloro che scrivono, i *duelli* essersi introdutti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone* re di *Danimarca* comandò che *tutte le contese si terminas-*

sero per mezzo degli abbattimenti; e sì vietò che si diffinissero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con giudizj legittimi, sono de' *duelli* piene le *leggi* de' *Longobardi*, *Salj*, *Inghilesi*, *Borghignoni*, *Normanni*, *Danesi*, *Alemanni*: per lo che *Cujacio* ne' *Feudi* dice: *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quam in criminalibus causis, re omni duello commissâ*. Di che è restato che in *Lamagna* professano *scienza di duello* coloro che si dicon *Reistri*; i quali obbligano quelli c'hanno da duellare, a *dire la verità*: perocchè i *duelli*, ammessivi i *testimonj*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj* o *criminali* o *civili*: non si è creduto della *barbarie prima*, perchè non ce ne sono giunte *memorie* ch'avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi* d'*Omero*, ne' quali riconosce gli *antichissimi padri delle famiglie* nello stato di natura *Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *degnità*, che nell'*antichissime repubbliche*, nonchè nello stato delle famiglie che furon innanzi della città, *non avevano leggi da emendar i torti e punire l'offese*, con le quali i cittadini s'oltraggiassero *privatamente* tra loro; e noi l'abbiamo testè dimostro della *romana* antica; e perciò *Aristotile* pur ci disse nelle *degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari*; perchè, come ivi avvertimmo, i popoli perciò ne' lor incominciamenti son barbari, perchè non son addimesticati ancor con le leggi. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigi*, uno nella *greca storia*, un altro nella *romana*; ch'i *popoli* dovettero incominciar le *guerre*, che si dissero degli antichi Latini *duella*, dagli *abbattimenti* di *essi particolari offesi*, quantunque fussero *re*; et essendo

entrambi i *popoli spettatori* che pubblicamente volevano difendere o vendicare l'offese: come certamente così la *guerra trojana* incomincia dall'*abbattimento* di *Menelao* e di *Paride*, questi ch'aveva, quegli a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando *indiciso*, seguitò poi a farsi tra' *Greci* e *Trojani* la *guerra*: e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *nazioni latine* nella *guerra* de' *Romani* ed *Albani*; che con l'*abbattimento* delli *tre Curiazi*, uno de' quali dovette rapire l'*Orazia*, *diffinì dello 'n tutto*. In sì fatti *giudizj armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria*: lo che fu consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè tra genti barbare e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre*; e si avessero *idea* della *giustizia* o *ingiustizia* degli uomini, dall'aver essi *propizj* o pur *contrarj* gli *Dei*; siccome i *Gentili* schernivano il santo *Giobbe*, dalla regale sua fortuna *caduto*, perocch' egli avesse *contrario Dio*: e ne' *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si *tagliava* barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' popoli celebrato uscì fuori la *giustizia esterna*, ch' i *morali Teologi* dicono *delle guerre*; onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* de' lor *imperj*. Così quelli *auspicj* che fondarono gl' *imperj paterni monarchici* a' padri nello stato delle famiglie, e apparecchiarono e conservarono loro i *regni aristocratici* nell' eroiche città, e comunicati loro produssero le *repubbliche libere* alle plebi de' popoli, come la *storia romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *legittimano le conquiste* con la fortuna dell' armi a' *felici conquistatori*. Lo che tutto non può provenire altronde, che dal *concetto innato della Provvedenza*, c' hanno universalmente le nazioni; alla

quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti e prosperarsi gli scellerati, come nell'*Idea dell'Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizj divini* furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta *religio verborum;* conforme le *cose divine* universalmente son concedute con *formole consagrate*, che non si possono d'una *letteruccia* alterare; onde delle *antiche formole dell'azioni* si diceva, *qui cadit virgulâ, caussâ cadit:* ch'è'l *diritto naturale delle genti eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza romana antica:* e fu il *fari* del *Pretore*, ch'era un *parlar inalterabile;* dal quale furono detti *dies fasti* i giorni ne' quali rendeva ragion il Pretore; la quale, perchè i *soli eròi* ne avevano la *comunione* nell'*eroiche aristocrazie*, dev'esser il *FAS DEORUM* de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *eroi* s'avevano preso il nome di *Dei;* donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della natura l'*ordine ineluttabile delle cagioni* che le produce; perchè tale sia il *parlare di Dio:* onde forse agl'*Italiani* venne detto *ordinare*, et in ispèzie in ragionamento di *leggi*, per dare comandi che si devono necessariamente eseguire. Per cotal *ordine*, che'n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d'azione* ch'aveva dettato la *crudele* e *vil pena* contro l'inclito reo d'*Orazio*, non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quantunque fussesi ritruovato *innocente;* e'l *popolo*, a cui n'appellò, l'*assolvette*, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*. E tal *ordine di giudizj* bisognò ne' tempi d'*Achille*, che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *propietà de' potenti*, che descrive *Plauto* con la

sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum;* ove le promesse non vanno a seconda delle lor orgogliose voglie, o non voglion essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompessero in *piati, risse* et *uccisioni*, fu consiglio della *Provvedenza* ch'avessero *naturalmente tal oppenione del giusto*, che *tanto* e *tale* fusse loro *diritto, quanto* e *quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole:* onde la *riputazione* della *Giurisprudenza romana antica* e de' nostri *antichi dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual diritto naturale delle genti eroiche diede gli argomenti a *più commedie* di *Plauto;* nelle quali i ruffiani per inganni orditi loro da' giovani innamorati delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente truovar rei d'una qualche formola delle leggi: e non solamente non isperimentano alcun' *azione di dolo;* ma *altro* rimborsa al doloso giovane il prezzo della schiava venduta; *altro* prega l'altro, che si contenti della metà della pena, alla qual era tenuto di furto non manifesto; *altro* si fugge dalla città, per timore d'esser convinto d'aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l'equità naturale! Nè solamante tal *diritto stretto* fu *naturalmente* osservato tra gli *uomini;* ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor *giuramenti;* siccome *Omero* narra che *Giunone giura a Giove*, ch'è de' giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch' *essa non aveva sollecitato Nettunno a muovere la tempesta contro i Trojani*, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno;* e *Giove* ne riman *soddisfatto:* così *Mercurio finto Sosia* giura a *Sosia vero* che, *se esso l'inganna, sia Mercurio contrario a Sosia:* nè è da credersi che *Plauto*

nell'*Anfitrione* avesse voluto introdurre gli *Dei ch' insegnassero i falsi giuramenti* al popolo nel teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Affricano* e di *Lelio*, il quale fu detto il *Romano Socrate*, due sapientissimi principi della romana repubblica, co' quali ci dice *Terenzio* aver composte le sue *commedie;* il quale nell'*Andria* finge che *Davo* fa poner il *bambino* innanzi l'uscio di *Simone* con le mani di *Miside;* acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in buona coscienza niegare d'averlovi posto esso. Ma quel che fa di ciò una gravissima pruova, si è ch' in *Atene*, città di scorti ed intelligenti, ad un verso d' *Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino,

Juravi linguâ, mentem injuratam habui,

gli *spettatori* del teatro disgustati *fremettero;* perchè naturalmente portavano oppenione che UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO, come comandava la *Legge delle XII Tavole:* tanto l'infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario *voto*, col quale *consagrò* ed *uccise* l'innocente e pia figliuola *Ifigenia!* onde s'intenda che, perchè *sconobbe* la *Provvedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell' empia acclamazione,

Tantum religio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *degnità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo ragionamento queste due cose *di Giurisprudenza* e d'*Istoria Romana certa:* una, ch' a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'azione *de dolo;* l'altra, che *Augusto* diede la *tavoletta* a' giudici d'assolvere gli *ingannati* e *sedutti*. A tal costume avvezze *in pace* le nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*,

esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresse*, o felicemente *schernirono l'ire de' vincitori*. Miseramente *oppressi* furon *i Cartaginesi*, i quali dal *Romano* avevano ricevuto la *pace* sotto la *legge* che sarebbero loro *salve* la *vita*, la *città* e le *sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edificj* che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal *Romano* si era usata la voce *civitas*, che significa *comune di cittadini*, quando poi in *esecuzion della legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal Romano dichiarati *rubelli*; e per *diritto* di guerra *eroica* presa *Cartagine*, barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi non s' acquetarono alla legge della pace* data lor da' Romani, ch'essi *non aveano inteso* nel patteggiarla; perch' anzi tempo divenuti erano *intelligenti* tra per l'*acutezza affricana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta*: perocchè, quantunque alcuni stimino aver i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella che poi fecero di *Corinto*. Ma da' *tempi barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III* imperadore, avendo dato la *legge della resa a Veinsberga*, la qual aveva fomentato il suo competitore dell' imperio, che ne uscissero solamente *salve* le *donne*, *con quanto esse via ne portassero addosso fuora*: quivi le *pie donne Veinsbergesi* si caricarono de' loro *figliuoli*, *mariti*, *padri*; e stando *alla porta* della città l'*imperadore vittorioso* nell'*atto* dell' *usar la vittoria*, che per natura è *so-*

lita insolentire, non ascoltò punto la *collera* ch'è *spaventosa ne' Grandi*, e deve essere *funestissima* ove nasca da impedimento che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la loro *sovranità;* stando *a capo dell'esercito* ch' era *accinto* con le spade sguainate, e le lance in resta di far *strage* degli *uomini Veinsbergesi;* se'l *vide*, e 'l *sofferse* che *salvi* gli passassero dinanzi *tutti*, ch'aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il *diritto naturale* della ragion umana spiegata di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* corse naturalmente per *tutti i tempi* in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato; e tutto ciò che ragionerassene appresso, esce da quelle *diffinizioni*, che sopra tra le *degnità* abbiamo proposto, d'intorno al *vero* et al *certo* delle *leggi* e de' *patti:* e che così a' *tempi barbari* è *naturale* la *ragion stretta* osservata nelle *parole*, ch'è propiamente il FAS GENTIUM; com' a' *tempi umani* lo è la *ragione benigna* estimata da essa *uguale utilità delle cause*, che propiamente FAS NATURAE dee dirsi, *diritto immutabile dell' umanità ragionevole*, ch'è la *vera* e *propia natura dell' uomo*.

I *terzi giudizj* sono tutti *straordinarj;* ne' quali signoreggia la *verità* d'essi *fatti*; a' quali secondo i dettami della *coscienza* soccorrono ad ogni uopo *benignamente* le *leggi* in tutto ciò che domanda essa *uguale utilità delle cause:* tutti aspersi di *pudor naturale*, che è parto dell' *intelligenza;* e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch'è figliuola dell' *umanità:* convenevole all' *apertezza* delle *repubbliche popolari*, e molto più alla *generosità* delle *monarchie*; ov' i *monarchi* in questi giudizj fan pompa d'esser *superiori alle leggi*, e solamente *soggetti* alla loro *coscienza* et a *Dio*. E da questi *giudizj* praticati negli ultimi tempi *in pace* sono

usciti in *guerra* li tre *sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*: ne' quali avendo osservato molti errori e difetti il Padre *Niccolò Concina*, ne ha meditato uno più conforme alla buona Filosofia, e più utile all' umana società, che con gloria dell' Italia tuttavia insegna nell' inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che primario Lettor vi professa (1).

TRE SETTE DI TEMPI (2)

Tutte l' anzidette cose si sono praticate per tre *sette de' tempi*: delle quali la *prima* fu de' *tempi religiosi*, che si celebrò sotto i *governi divini*. La *seconda* de' *puntigliosi*, come di *Achille*; ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' *duellisti*. La *terza* de' *tempi civili*, ovvero *modesti*, ne' tempi del *diritto naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l' aggiunto d' *umane*, dicendo *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*: onde appo gli *scrittori latini* sotto gl' *imperadori* il *dovere de' sudditi* si dice *officium civile*; et ogni *peccato* che si prende nell' *interpetrazion delle leggi* contro l' *equità naturale* si dice *incivile*: et è l' *ultima setta de' tempi della Giurisprudenza romana*, cominciando dal tempo della *libertà popolare*; onde prima i *Pretori* per *accomodare le leggi* alla *natura*, *costumi*, *governo romano* di già *cangiati*,

(1) Queste ultime righe furono aggiunte nella 3.ª edizione del 1744, in seguito al carteggio di Vico col Concina. Vedi il volume degli *Opuscoli*, pag. 154, 159.

(2) Il corso delle cose sopra ragionate passò per le tre sette de' tempi, divini o religiosi, eroici o puntigliosi, e umani o modesti: ne' tempi civili o modesti sorse l' ultima giurisprudenza romana, per la forza de' tempi, non già pei ragionamenti de' filosofi, come fu ampiamente spiegato nel Diritto Universale.

dovetter *addolcire* la *severità* ed *ammollire* la *rigidezza* della *Legge delle XII Tavole*, comandata, quand' era *naturale* ne' *tempi eroici* di Roma: e dipoi gl' *imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli* di che l'avevano *coverta* i *pretori*, e far comparire tutta *aperta* e *generosa*, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le nazioni s'erano accostumate, l'*equità naturale*. Perciò i *giureconsulti* con la *setta de' loro tempi*, come si possono osservare, *giustificano* ciò ch' essi ragionano d' intorno al *giusto*: perchè queste sono le *sette propie della Giurisprudenza romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l' altre nazioni del mondo, insegnate loro dalla *Provvedenza Divina*, ch' i *romani giureconsulti* stabiliscono per *principio del diritto natural delle genti*; non già le *sette de' Filosofi*, che vi hanno a forza in tempo alcuni *interpetri eruditi* della romana Ragione, come si è sopra detto nelle *degnità*. Et essi *imperadori*, ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da essoloro, dicono essere stati a ciò far indutti dalla *setta de' loro tempi*, come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio* DE FORMULIS ROMANORUM: perocchè la *scuola de' principi* sono i *costumi del secolo*; siccome *Tacito* appella la setta guasta de' tempi suoi, ove dice *corrumpere et corrumpi seculum vocatur*: ch' or direbbesi *moda*.

ALTRE PRUOVE

Tratte dalle propietà dell' Aristocrazie eroiche (a).

Così *costante perpetua ordinata successione di cose umane civili* dentro la forte *catena* di tante

(a) *Tre custodie delle Repubbliche aristocratiche.*

e tanto varie *cagioni* et *effetti*, che si sono osservati nel *corso* che fanno le *nazioni*, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la *verità di questi Principj:* ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiugniamo la spiegazione d'*altri civili fenomeni*, i quali non si possono spiegare che con la *discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *repubbliche eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI (1)

Imperciocchè le *due eterne massime propietà delle repubbliche aristocratiche* sono le *due custodie*, come sopra si è detto; *una de' confini*, l'*altra* degli *ordini* (*a*).

(1) Si riordinano le idee già esposte sui confini, piegandole più esattamente al corso della storia ideale. — Dappertutto nella barbarie i confini de' campi furono custoditi con religioni sanguinose (Op. lat. II, 95), fu spietatamente ucciso chi varcò ostilmente il confine (Ibid. 288, 311, ec.), da quest'isolamento ostile de' padri sorsero ostili verso gli estranei le prime federazioni de' padri ossia le prime città (I. Sc. Nu. 94); questa fu la prima divisione de' campi tracciata col sangue (Ibid. 92), e questa tenace custodia de' confini proprj de' padri isolati passò nelle riunioni de' padri ossia nelle aristocrazie eroiche (Op. lat. II, 77); quindi le *XII Tavole* lungamente non riconobbero le nude possessioni ed esclusero le usucapioni dai mezzi originarj di acquistare il dominio (Ibid. 284 e sopra 369); quindi quella distinzione tra il dominio quiritario de' patrizj e il bonitario o transitorio della plebe, di cui nella libertà popolare e sotto gli imperatori si oscurò perfino la significazione tradizionale (I. Sc. Nu. 116; II. 334). — Fu la tenace custodia de' confini inerenti ai primi dominj ed alle prime città che sostenne un'aspra lotta per difendere i primordj della civilizzazione contro la comunione degli eslegi: essa si perdette nelle repubbliche e nelle monarchie quando, stabilita la civilizzazione ne' tempi umani, più non si ebbe a lottare contro lo stato eslege.

(*a*) la terza delle *leggi*. — (giacchè l'edizione del 1730 conta tre eterne proprietà delle aristocrazie, che sono le tre custodie de' confini, degli ordini e delle leggi.)

La *custodia de' confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con *sanguinose religioni* sotto i *governi divini:* perchè si avevano da porre i *termini a' campi*, che riparassero all'infame *comunion delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali *termini* avevano a fermarsi i *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *genti* o *case*; appresso de' *popoli*, e al fin delle *nazioni*; onde i *giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli* e *figliuoli* dentro le loro *grotte*, nè s'*impacciavano* nulla l'uno delle cose dell'altro; serbando in ciò il vezzo dell'*immane loro recente origine*; e fieramente *uccidevano* coloro che fussero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno, come voleva *Polifemo* fare d'*Ulisse*, e de' suoi *compagni;* nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *padri nello stato delle famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eterne nimiche* tra loro. Tanto è soave la *divisione de' campi*, che narra *Ermogegiano* giureconsulto, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl'*interpetri della Romana Ragione!* E da questo primo antichissimo *principio di cose umane*, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar ancora la *dottrina* che insegna, *de Rerum divisione et acquirendo earum dominio.* Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *repubbliche aristocratiche;* le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste.* Ma, poichè, *dissipata* affatto l'infame *comunion delle cose*, furono ben *fermi* i *confini de' popoli*, vennero le *repubbliche popolari*, che sono fatte per *dilatare gli imperj*; e finalmente le *monarchie*, che vi *vagliono molto più.*

Questa, e non altra, dev' essere la cagione per-

chè la *Legge delle XII Tavole non conobbe nude possessioni*; e l'*usucapione* ne' *tempi eroici* serviva a *solennizzare* le *tradizioni naturali*; come i miglior *interpetri* ne leggono la *diffinizione*, che dica *dominii adjectio*, aggiunzione del dominio civile al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della *libertà popolare* vennero dopo i *pretori*, ed assisterono alle *nude possessioni* con gl'*interdetti*; e l'*usucapione* incominciò ad essere *dominii adeptio*, modo d'acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le *possessioni* non comparivano affatto in *giudizio*, perchè ne conosceva *estragiudizialmente* il *pretore* per ciò che se n'è sopra detto, oggi i *giudizi più accertati* sono quelli che si dicono *possessorj*. Laonde nella *libertà popolare* di Roma in gran parte ed affatto sotto la *monarchia* cadde quella distinzione di *dominio bonitario*, *quiritario ottimo*, e finalmente *civile*; i quali nelle lor *origini* portavano *significazioni diversissime* dalle significazioni presenti: il *primo* di dominio naturale, che si conservava con la *perpetua corporale possessione*: il secondo il dominio che *potevasi vindicare*, che correva tra *plebei*, comunicato loro da' *nobili* con la *Legge delle XII Tavole*; ma ch'a' plebei dovevano vindicare *laudati in autori essi nobili*, da' qual'i *plebei* avevano la *cagion del dominio*, come pienamente sopra si è dimostrato: il *terzo* di *dominio libero* d'ogni *peso pubblico*, nonchè *privato*, che celebrarono tra essoloro i *patrizj*, innanzi d'ordinarsi il *censo*, che fu *pianta della libertà popolare*, come si è sopra detto: il *quarto* ed ultimo di *dominio*, ch'avevan esse *città*, ch'or si dice *eminente* (a).

(a) ch'è l'*ultima discoverta* ch'abbiam fatto sopra dintorno al famoso *Jus Quiritium Romanorum*; del quale *senza veruna scienza* n'empiono tutte le carte gli *eruditi interpetri della romana Ragione*.

Delle quali differenze quella d'*ottimo* e di *quiritario* da essi tempi della *libertà* si era di già *oscurata*; tanto che non n'ebbero niuna contezza i *giureconsulti della Giurisprudenza ultima*: ma sotto la *monarchia* quel che si dice *dominio bonitario* nato dalla nuda *tradizion naturale*, e 'l detto *dominio quiritario* nato dalla *mancipazione* o *tradizion civile*, affatto si confusero da *Giustiniano* con le Costituzioni *de nudo jure Quiritium tollendo*, e *de Usucapione transformanda;* e la famosa differenza delle cose *mancipi* e *nec-mancipi* si tolse affatto; e restarono *dominio civile* in significazione di dominio valevole a produrre *revindicazione*; e *dominio ottimo* in significazione di dominio *non soggetto* a veruno *peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI (1)

La *custodia degli ordini* cominciò da' *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser

(1) Vico medita nuovamente la forza conservatrice delle aristocrazie: i primi senati regnanti sorsero naturalmente colla custodia degli ordini contro le plebi sollevate (Op. lat. II, 332, ec.); il connubio, la famiglia, i dominj furono un privilegio de' padri teoacemente vietato alle plebi (*Conf.* Op. lat. II, 374, 378; I. Sc. Nu. 66); assai tardi poterono le plebi ottenere il connubio per accertare le discendenze e trasmettere ai figli le possessioni bonitarie che alla loro morte ritornavano ai nobili (*Conf.* Op. lat. II, 389, 399; I. Sc. Nu. 60, 61, 72 e seg.); le successioni degli agnati prescritte dalle *XII Tavole* (Op. lat. II, 279) conservarono gelosamente le ricchezze e i dominj entro le famiglie de' nobili; ne' primi tempi di Roma nella barbarie primitiva, nella barbarie del medio evo una eterna legge Salica escluse le donne e i cognati dalle successioni; la custodia del nome e delle ricchezze nelle leggi aristocratiche di Roma escludeva i figli emancipati dalla successione paterna a fronte degli agnati in settimo grado; riteneva efficaci le adozioni come la paternità; riguardava l'emancipazione come un castigo; non ammetteva le legittimazioni per susseguente matrimonio; facilmente annullava per difetto di forme i testamen-

gelosa Giunone, *Dea de' matrimonj solenni*; acciocchè indi provenisse la *certezza delle famiglie* incontro la *nefaria comunion delle donne*. Tal *custodia* è *propietà naturale delle repubbliche aristocratiche*; le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni* e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l'*ordine de' nobili*: onde *tardi* vennero nelle nazioni le *leggi testamentarie*; siccome tra' *Germani* antichi narra *Tacito* che *non era alcun testamento*; il perchè volendo il re *Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *libertà signorile* de' Lacedemoni, com' altra volta si è detto (*a*). Quindi s' intenda

ti. (Ibid. 379; *conf.* 278). — Per tal modo la custodia della famiglia e del connubio sostenne nella aristocrazia primitiva una lotta contro la comunione eslege: ma quando fu fondata la civilizzazione, cominciò ad agitarsi il plebejanismo, e l'uomo del volgo si sentì potente nella moltitudine de' figli e nelle affezioni del sangue; allora la forza del tempo obbligò i pretori ad assistere a successioni più eque col *possesso de' beni*, a sanare i difetti de' testamenti, e finalmente la custodia degli ordini cessò dinanzi al potere degli imperatori, che interessati ad abbattere l'aristocrazia, promossero la legge dell'eguaglianza. Sotto questo movimento livellatore furono protetti i fedecomessi per eludere la incapacità a succedere creata dalla legge scritta (Ibid. 144, 145); furono protette le disposizioni di ultima volontà (Ibid. 145); furono tolte le differenze tra gli aguati e i cognati nelle successioni; fu indebolita la patria potestà; *protetto* il pecúlio, si sottrassero i figli al padre e si sottomisero al governo; furono riconosciute come benefizj le emancipazioni, promosse le arrogazioni, ristrette le adozioni, favorite le legittimazioni, l'emancipazioni degli schiavi, e finalmente venne prodigata agli stranieri la cittadinanza (Op. lat. I, 36).

(*a*) Perchè il *testamento di Telemaco* narrato da *Omero* e riferito da *Giustiniano* nell'*Istituta*, fu *donazione particolare* fatta *mortis caussâ*; della quale s' intese la *necessità* nelle *guerre*; perchè i beni ch' erano appo i soldati, i quali morivano nelle battaglie, non restassero senza signore; e ne rimase l'*eterna propietà* che 'l *soldato*, che fa *testamento*, in *procinto* di battagliare, possa morire *pro parte testatus*, *pro parte intestatus*. Quindi s' intenda, ec.

con quanto accorgimento gli *adornatori della Legge delle XII Tavole* fissano nella *Tavola XI* il capo, AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *pubbliche*, come *private*, che si conservarono tutte *dentro l'ordine* de' *nobili*; e le *private* furono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, *successioni legittime*, *testamenti* e *tutele*; come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare* tai *ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi propie di una repubblica popolare*, particolarmente con la *legge testamentaria*, dappoi nella *Tavola XI* in un *sol capo* la formano tutta *aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur questo, quantunque indovinando, di *vero*, che nelle *due ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d'essi Romani; il qual detto avvera che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora ritornando al proposito, poichè fu *fermato* dappertutto il *gener umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *repubbliche popolari*, e molto più appresso le *monarchie*: nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' popoli e delle *successioni testamentarie* se ne *turbarono gli ordini della nobiltà*, e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze dalle case nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato ch'i *plebei Romani* sin al *trecento e nove di Roma*, che riportarono da' *patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *storia romana* pure li ci racconta, potevano pretendere d'*imparentare con essi nobili*: ch'è una delle cose massime onde dicevamo in quest'*Opera* la prima volta

stampata, che se non si danno questi principj alla Giurisprudenza romana, la *romana storia è più incredibile della favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo che si avesse voluto dire; ma della *romana* sentiamo nella *nostra natura l'ordine de' desiderj umani esser tutto contrario*; che *uomini miserabilissimi* pretendessero *prima nobiltà* nella contesa de' connubj; *poi onori* con quella che lor comunicassesi il Consolato; *finalmente ricchezze* con l'ultima pretensione che fecero de' sacerdozj: quando per eterna comune civil natura gli uomini prima disiderano *ricchezze*, dopo di questi *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s'ha necessariamente a dire, ch'avendo i *plebei* riportato da' *nobili il dominio certo de' campi* con la *Legge delle XII Tavole*; che noi sopra dimostrammo essere stata la *seconda Agraria* del mondo; ed essendo *ancora stranieri*, perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri; con la sperienza furono fatti accorti che non potevano lasciarli *ab intestato* a' loro congionti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra essoloro, non avevano *suità*, *agnazione*, *gentilità*, molto *meno in testamento*, non essendo *cittadini*; nè è maraviglia, essendo stati uomini di *niuna* o *pochissima intelligenza*, come lo ci appruovano le leggi *Furia*, *Voconia* e *Falcidia*, che tutte e tre furono *plebisciti;* e tante ve n'abbisognarono, perchè con la legge *Falcidia* si fermasse finalmente la disiderata utilità ch'i *retaggi non si assorbissero da' legati:* perciò con le *morti* d'essi *plebei*, ch'eran avvenute in *tre anni*, accortisi che per tal via i *campi* loro assegnati *ritornavano* a' *nobili*, coi *connubj* pretesero la *cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Gramatici* confusi da tutti i *Politici*, ch'immaginarono, *Roma* essere stata fon-

data da *Romolo* sullo *stato* nel quale *ora* stanno le *città*, non seppero che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere;* e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono ch' era una, quanto *infatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *storia*, che *plebei tentarunt* CONNUBIA PATRUM, ch' arebbe dovuto dire, *cum Patribus*; perchè le *leggi connubiali* parlan così, per esemplo, *patruus non habet cum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbono certamente inteso ch' i *plebei* non pretesero aver *diritto d' imparentare co' nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge delle XII Tavole*, ch' al *padre di famiglia difonto* succedessero in primo luogo i *suoi*, in lor difetto gli *agnati*, e 'n mancanza di questi i *gentili;* sembra la *Legge delle XII Tavole* essere stata appunto una legge *Salica* de' *Romani*, la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la *Germania*; onde si può congetturare lo stesso per l'*altre nazioni prime della ritornata barbarie;* e finalmente si ristò nella *Francia*, e, fuori di Francia, nella *Savoja:* il qual diritto di successioni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama *JUS GENTIUM GALLORUM:* alla qual istessa fatta cotal *diritto romano di successioni agnatizie e gentilizie* si può con ragion chiamare *JUS GENTIUM ROMANARUM*, aggiuntavi la voce *HEROICARUM*, e, per dirla con più acconcezza, *ROMANUM*, che sarebbe appunto *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*; che noi pruovammo qui sopra, essere stato il *diritto naturale comune a tutte le genti eroiche*. [Nè ciò, come sembra, egli turba punto

le cose da noi qui dette d'intorno alla legge *Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' regni, che *Tanaquille femmina governò il regno romano*; perchè ciò fu detto con *frase eroica*, ch' egli fu un re d'*animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio*; il qual invase il regno romano col favor della plebe, alla qual avea portato la *prima legge Agraria*, come sopra si è dimostrato: alla qual fatta di *Tanaquille* per la stessa *maniera di parlar eroico* ricorsa ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni papa* fu detto *femmina*; contro la qual favola *Lione Allacci* scrisse un intiero *libro*; perchè mostrò la gran debolezza di ceder a *Fozio*, patriarca di *Costantinopoli*, come ben avvisa il *Baronio*, e dopo di lui lo *Spondano*] Sciolta adunque sì fatta difficultà, diciamo ch' alla stessa maniera che prima si era detto *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*, nel significato di *JUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANARUM*; non altrimente sotto gl' *imperadori*, quando *Ulpiano* il diffinisce, con peso di parole dice, *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*; che corre nelle *repubbliche libere*, e molto più sotto le *monarchie*; e per tutto ciò il titolo dell'*Instituta* sembra doversi leggere *DE JURE NATURALI GENTIUM CIVILI*; non solo con *Ermanno Vulteo* togliendo la *virgola* tra le voci *naturale gentium*, supplita con *Ulpiano* la seconda *HUMANARUM*, ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili*. Perchè i *Romani* dovetter attendere al *diritto loro propio*, come *dall'età di Saturno introdutto* l'aveano, *conservato* prima coi *costumi*, e poi con le leggi; siccome *Varrone* nella grand'Opera *Rerum Divinarum et Humanarum* trattò le *cose romane* per *origini* tutte quante *natie*, nulla mescolando di *straniere*. Or ritornando alle *successioni romane*,

abbiamo assai molti e troppo forti motivi di dubitare, *se ne' tempi romani antichi di tutte le donne succedessero le figliuole.* [perchè non abbiamo nessuno motivo di credere ch'i *Padri eroi* n'avessero sentito punto di *tenerezza*; anzi n'abbiamo ben molti e grandi tutti *contrarj*] Imperciocchè la *Legge delle XII Tavole* chiamava un *agnato* anco in *settimo grado* ad escludere un *figliuolo*, che truovavasi *emaucipato*, dalla succession di suo padre: perchè i *padri di famiglia* aveano un *sovrano diritto* di *vita e morte*, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d'essi *figliuoli*: essi contraevano i *parentadi* per li medesimi, per far entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual istoria ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch'è propriamente *promettere per altrui*; onde vengono detti *sponsalia*: consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze*, perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*, che fussero *generosi*: tenevano *l'emancipazion* a luogo di *castigo* o di *pena*: non intendevano *legittimazioni*, perchè i *concubinati* non erano che con *affranchite* e *straniere*; con le quali ne' *tempi eroici* non si contraevano *matrimonj solenni*; onde i *figliuoli* non degenerassero dalla *nobiltà de' loro avoli*: i loro *testamenti* per ogni *frivola ragione* o erano *nulli*, o s'*annullavano*, o si *rompevano*, e non conseguivano il lor *effetto*; acciocchè ricorressero le *successioni legittime.* Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza* de' loro *privati nomi;* onde furono per *natura* infiammati per la *gloria* del comun *nome* romano! tutti *costumi propj di repubbliche aristocratiche*, quali furono le *repubbliche eroiche*, le quali tutte sono *propietà* confacenti all'*eroismo de' primi popoli.* Et è degno di *riflessione* questo sconcissimo *errore* preso da cotesti *eruditi ador-*

natori della *Legge delle XII Tavole*, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' padri di famiglia romani l'*eredità ab intestato* per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *legge* le *successioni testamentarie* e *legittime*, dovettero andare nelle spezie delle *cose* che sono dette *nullius* (*a*). [Ma la *Provvedenza* dispose che, perchè 'l mondo non ricadesse nell'*infame comunion delle cose*, la *certezza de' dominj* si conservasse con essa, e per essa *forma delle repubbliche aristocratiche*: onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare *innanzi* d'intendersi i *testamenti*; che sono *propj* delle *repubbliche popolari*, e molto più delle *monarchie*; siccome de' *Germani antichi*, i quali ci danno luogo d'intendere lo *stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da *Tacito* ci è narrato: onde testè congetturammo, la legge *Salica*,

(*a*) o in quella de' *beni vacanti*: l'altra *riflessione* che più rileva, è che *per l'Agrarie* si fecero dalla *plebe* delle grandi rivolte; ma per tali *contese eroiche* non se ne fece *pur una*; perchè *quelle* guardavan *cosa fuori delle persone de' nobili*, e che si potevan avere da' plebei *senza i nobili*: ma i *connubj*, i *consolati*, i *sacerdozj* eran *attaccati alle persone nobili*; e i *plebei* in tanto l'*ambivano* in quanto li godessero *insieme co' nobili*: onde le *contese* essendo tutte d'*onore* in *pace*, portavano i *plebei* a fare delle *grandi imprese* in *guerra*, come sta proposto nelle *degnità*, per *appruovar* a' nobili ch'essi eran *degni de' diritti de' nobili*; come *Sestio tribuno della plebe* una volta il *rimprovera a' nobili*. Laonde conobbero, ma di *sottil profilo*, questa gran *verità* da una parte *Machiavelli*, che disse la *cagione della romana grandezza essere stata la magnanimità della plebe*; e dall'altra *Polibio*, che la rifonde tutta nella *romana pietà*; perocchè, noi lor soggiugniamo, i *Padri* dicevano tutti i *diritti eroici* essere *loro propj*, perchè *sua essent auspicia*: i quali *scrittori*, entrambi da noi così *spiegati*, possono accusar *Plutarco* d'*invidia*, che fa *della romana grandezza fabbra la romana fortuna*, et avvertire *Torquato Tasso* di non averlo ben côlto nella sua *Risposta a Plutarco*. — Ma essendo passato, cc. (Segue a pag. 544*)

la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente* dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *giureconsulti della Giurisprudenza ultima*, per quel *fonte d'innumerabili errori* i quali si sono notati in quest'*Opera*, d'estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi; han creduto che la *Legge delle XII Tavole* avesse chiamate le *figliuole di famiglia* all'eredità de' loro padri che morti fussero *ab intestato* con la parola SUUS, su quella massima che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza eroica*, della quale tanto in questi *Libri* si è ragionato, prendeva le *parole delle leggi nella propiissima loro significazione*, talchè la voce SUUS non significasse altro che 'l *figliuol di famiglia*: di che con un'invitta pruova ne convince la *formola dell'istituzione de' postumi* introdutta tanti secoli dopo da *Gallo Aquilio*, la quale sta così conceputa, *SI QUIS NATUS NATAVE ERIT*, per dubbio che nella sola voce *NATUS* la postuma non s'intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano* nell'*Istituta* dice che la *Legge delle XII Tavole* con la voce *ADGNATUS* avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi* e l'*agnate femmine*; e che poi la *Giurisprudenza mezzana* avesse irrigidito essa *legge*, restringendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev'esser avvenuto tutto il contrario; e che la prima avesse steso la parola SUUS alle *figliuole* ancor *di famiglia*, e dipoi la voce *ADGNATUS* alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene, tal *Giurisprudenza* vien detta *media*; perch'ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII Tavole*; la quale venne dopo la *Giurisprudenza antica*, la quale n'aveva *custodito* con

somma *scrupolosità* le *parole*, siccome dell' una e dell' altra appieno si è sopra detto]

Ma essendo passato l' *imperio* da' *nobili* al *popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli* (a): [s' incominciò a sentire la *tenerezza del sangue*; ch' innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire, perchè generavano i *figliuoli* per farli *schiavi de' nobili*; da' quali erano posti a generare in tempo ch' i parti provenissero nella stagione di *primavera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti; onde se ne dissero *vernae*, come vogliono i *latini Etimologi*; da' quali, come si è detto sopra, le lingue volgari furono dette *vernaculae*: e le *madri* dovevano *odiarli* anzi che no, siccome quelli de' quali sentivano il *solo dolore* nel partorirli, e le *sole molestie* nel lattarli, senza prenderne alcun piacere d' *utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei*, quanto era stata *pericolosa alle repubbliche aristocratiche*, che sono e si dicon *di pochi*, tanto *ingrandiva le popolari*, e molto più le *monarchiche*; onde sono i tanti *favori* che fanno le *leggi imperiali* alle *donne* per li pericoli e dolori del *parto*] quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron i *pretori* a considerare i *diritti del sangue*, et a riguardarlo con le *bonorum possessioni*: cominciaron a *sanare* co' loro *rimedj* i *vizj* o *difetti de' testamenti*, perchè *si divolgassero le ricchezze*, le quali sole son ammirate dal *volgo*.

Finalmente venuti gl' *imperadori*, a' quali faceva *ombra* lo *splendore* della nobiltà, si dieder a *pro-*

(a) (i quali, *finchè si maritano*, sono di *frutto e giovamento* a' loro *padri*)

muovere le ragioni dell' umana natura, comune, così a' *plebei*, com' a' *nobili*, incominciando da *Augusto*; il quale applicò a proteggere i *fedecommessi*, per li quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' *incapaci d'eredità*: e lor assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandarli in effetto. Succedettero tanti *senaticonsulti*, co' quali i *cognati* entrarono nell' ordine degli *agnati*; finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati* e de' *fedecommessi*; confuse le *quarte Falcidia* e *Trebellianica*; di poco distinse i *testamenti* da' *codicilli*, et *ab intestato* adeguò gli *agnati* e i *cognati* in tutto e per tutto: e tanto le *leggi romane ultime* si profusero in *favorire l'ultime volontà*, che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpetrar in maniera che reggano più tosto, che cadano. Per l' *umanità* de' tempi, che le *repubbliche popolari amano i figliuoli*, e le *monarchie* vogliono i *padri occupati nell'amor de' figliuoli*, essendo già caduto il *diritto ciclopico* ch' avevano i padri delle famiglie sopra le *persone*, perchè cadesse anco quello sopra gli *acquisti* de' lor *figliuoli*, gl' *imperadori* introdussero prima il *peculio castrense*, per invitar i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al *quasi castrense*, per invitarli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l' *effetto* della *patria potestà* all' *adozioni*, le quali non si contengono *ristrette dentro pochi congiunti*: appruovarono universalmente le *arrogazioni*, difficili alquanto, ch' i cittadini di padri di famiglia divengono soggetti nelle famiglie d' altrui; riputarono l' *emancipazioni* per *beneficj*: diedero alle *le-*

gittimazioni, che dicono per *subsequens matrimonium*, tutto il *vigore delle nozze* solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava *scemare* la loro *maestà* quell' *imperium paternum*, il disposero a chiamarsi *patria potestà*, sul lor *exemplo* introdutto con grand' avvedimento da *Augusto;* che per *non ingelosire il popolo*, che volessegli *togliere* punto dell' *imperio*, si prese il titolo di *potestà tribunizia*, o sia di *protettore della romana libertà*, che ne' *tribuni della plebe* era stato una *potestà di fatto;* perch' essi *non* ebbero giammai imperio nella repubblica; come ne' tempi del medesimo *Augusto*, avendo un *tribuno della plebe* ordinato a *Labeone* che comparisse avanti di lui, questo *principe* d' *una* delle due *sette* de' *romani Giureconsulti* ragionevolmente *ricusò d' ubbidire;* perchè i tribuni della plebe non avessero imperio: talchè nè da' *Gramatici*, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perchè nella *contesa di comunicarsi il consolato alla plebe*, i *patrizj*, per farla *contenta* senza *pregiudicarsi* di *comunicarle* punto d' *imperio*, fecero quell' *uscita*, di criare i *tribuni militari* parte *nobili*, parte *plebei* CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la *storia*, non già *cum imperio consulari*, che la *storia* non legge mai: onde la *repubblica romana libera* si concepì tutta con questo *motto* in queste *tre parti* diviso, *SENATUS AUTORITAS POPULI IMPERIUM TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS* (*a*): e queste due voci restarono nelle *leggi* con tali loro native eleganze, che l' *imperio* si dice de' maggiori maestrati, come de' consoli, de' pretori, e si stende

(*a*) Lo che dà apertamente a divedere quanto s' intendesse della natura delle cose umane civili *Giovan Bodino*, che *vorrebbe nella sua Monarchia francese restituita la patria potestà de' Romani antichi!* Finalmente, ec.

fino a poter condennare di morte: la *potestà* si dice de' maestrati minori, come degli edili, e *modica coërcitione continetur*. Finalmente spiegando i *romani principi* tutta la loro *clemenza* verso l'*umanità*, presero a favorire la *schiavitù;* e *raffrenarono la crudeltà de' signori* contro i loro miseri *schiavi;* ampliarono negli *effetti*, e restrinsero nelle *solennità* le *manomessioni:* e la *cittadinanza*, che prima non si dava ch' a' *grandi stranieri benemeriti del popolo romano*, diedero ad ogni uno ch'anco di *padre schiavo*, purchè da *madre libera*, nonchè nata, *affranchita* nascesse in *Roma:* dalla qual *sorta di nascere liberi* nella città, il DIRITTO NATURALE, ch' innanzi dicevasi delle GENTI, o delle *case nobili;* perchè ne' *tempi eroici* erano state tutte *repubbliche aristocratiche*, delle quali era *propio cotal diritto*, come sopra si è ragionato; poichè vennero le *repubbliche popolari*, nelle quali l'*intiere nazioni* sono *signore degl'imperj;* e quindi le *monarchie*, dove i *monarchi* rappresentano l'*intiere nazioni* loro soggette, restò detto. DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI (1)

La *custodia degli ordini* porta di seguito quella de' *maestrati* e de' *sacerdozj*, e quindi quella ancor-

(1) Vico aveva meditato l'arcano della giurisprudenza antica di Roma e la tenace custodia di quel diritto patrizio fin colla prima orazione *De Studiorum Ratione* (Op. lat. I, 26 e seg.): questo arcano nel Diritto Universale illuminava la storia delle aristocrazie eroiche, la storia delle legislazioni, la storia del diritto e della grandezza di Roma (Op. lat. II, 102 e seg., 381, ec.): in gran parte è l'arcano e la custodia delle leggi patrizie che forniva nella prima Scienza Nuova il perno dell' evoluzioni, per cui la storia ideale traduce le aristocrazie ai governi umani. — Ora sono riassunti e compendiati gli effetti della cu-

delle *leggi*, e della *scienza d' interpetrarle:* ond' è che si legge nella *storia romana*, a' tempi ne' quali era quella *repubblica aristocratica*, che dentro l'*ordine senatorio*, ch' allora era tutto di *nobili*, erano chiusi e *connubj* e *consolati* e *sacerdozj*, e dentro il *collegio de' pontefici*, nel quale non si ammettevano che *patrizj*; come appo *tutte* l'altre *nazioni eroiche* si custodiva *sagra*, ovvero *segreta*, che sono lo stesso, la *scienza delle lor leggi*; che durò tra' *Romani* fin a *cento anni dopo la Legge delle XII Tavole*, al narrare di *Pomponio* giureconsulto; e ne restarono detti VIRI, che tanto in que' tempi a' *Latini* significò, quanto a' *Greci* significarono *eroi;* e con tal nome s'appellarono i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *sacerdoti* e i *giudici*, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della *custodia delle leggi*, siccome quella ch' era una *massima propietà dell' aristocrazie eroiche*; onde fu l'*ultima* ad essere da' *patrizj* comunicata alla *plebe*.

Tal *custodia* scrupolosamente si osservò ne' *tempi divini*, talchè l'*osservanza delle leggi divine* se ne chiama *Religione*, la quale si perpetuò per

stodia delle leggi sull'interpretazione delle leggi stesse, vincolata e depressa al senso materiale delle parole (Ibid. 117), sulla scarsità delle leggi consolari di diritto privato nei tempi della lotta tra i patrizj e la plebe (Ibid. 112), sulla moltiplicità delle leggi proposte dai tribuni, specialmente nei tempi della libertà popolare (Ibid. 132), sulle formole ultimamente sbandite da Costantino, ultimo avanzo della custodia aristocratica rimasto alla superficie della legislazione (Ibid. 130), sugli innumerevoli privilegi per cui sotto gli imperatori l'iniquità del diritto scritto fu paralizzata, ed emerse il pareggiamento dell'equità civile (Ibid. 135-136), sulla caduta del diritto romano, e sul suo risorgimento voluto dalla ragion de' tempi, che nella barbarie ritornata ripugnava all'equità romana laboriosamente costruita in un'epoca di civilizzazione (Ibid. 143), finalmente sulla custodia delle *XII Tavole*, d'onde forse è surta la grandezza di Roma (Ibid. 116, 381, ec.).

tutti i governi appresso, ne' quali le *leggi divine* si devon osservare con certe *inalterabili formole di consagrate parole*, e di *cerimonie solenni*: la qual *custodia delle leggi* è tanto *propia delle repubbliche aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, ed al *di lei esemplo* quasi *tutte le città della Grecia*, andò prestamente alla *libertà popolare*, per quello che gli *Spartani*, ch'erano di *repubblica aristocratica*, dicevano agli *Ateniesi*, che *le leggi in Atene tante se ne scrivevano, e le poche ch' erano in Isparta si osservavano*. Furono i *Romani* nello *stato aristocratico* rigidissimi *custodi della Legge delle XII Tavole*, come si è sopra veduto; tanto che da *Tacito* funne detta *FINIS OMNIS ÆQUI JURIS*: perchè *dopo* quelle che furono stimate *bastevoli per adeguare la libertà*, che dovettero essere comandate *dopo i Decemviri*, a' *quali* per la *maniera di pensare per caratteri poetici* degli antichi popoli, che si è sopra dimostro, furono *richiamate*; *leggi consolari* di *diritto privato* furono appresso o *niune* o *pochissime*: e per questo istesso da *Livio* fu ella detta *FONS OMNIS ÆQUI JURIS*, perch'ella dovett'esser il *fonte di tutta l' interpetrazione*. La *plebe romana* a guisa dell'*ateniese* tuttodì comandava delle *leggi singolari*; perchè d'*universali* ella non è *capace*: al qual disordine *Silla*, che fu *capoparte di nobili*, poichè vinse *Mario*, ch'era stato *capoparte di plebe*, riparò alquanto con *le quistioni perpetue*; ma *rinunziata* ch' ebbe la *dittatura*, ritornarono a *moltiplicarsi*, come *Tacito* narra, le *leggi singolari* niente meno di prima: della qual *moltitudine delle leggi*, com' i *Politici* l'avvertiscono, non vi è *via più spedita di pervenir alla monarchia*; e perciò *Augusto*, per istabilirla, ne fece *in grandissimo nu-*

mero (*a*): e i *segienti principi* usarono, sopra tutto il *senato*, per fare *senaticonsulti di privata ragione*. Niente di manco dentro essi tempi della *libertà popolare* si *custodirono* sì severamente le *formole dell' azioni*, che vi bisognò tutta l'*eloquenza di Crasso*, che *Cicerone* chiamava il *Romano Demostene*, perchè la *sustituzione pupillar espressa contenesse la volgar tacita*; e vi bisognò tutta l'*eloquenza di Cicerone*, per combattere una *R* che mancava alla *formola*; con la qual *letteruccia* pretendeva *Sesto Ebuzio ritenersi un podere d'Aulo Cecina*. Finalmente si giunse a tanto, poichè *Costantino cancellò* affatto le *formole*, ch'ogni *motivo particolare d'equità fa mancare le leggi*: tanto sotto i *governi umani* le menti sono *docili* a riconoscere l'*equità naturale*! Così da quel capo della *Legge delle XII Tavole* PRIVILEGIA NE IRROGANTO, osservato nella *romana aristocrazia*, per le tante *leggi singolari* fatte, come si è detto, nella *libertà popolare*, si giunse a tanto sotto le *monarchie*, ch' i *principi* non fann' altro che concedere *privilegj*; de' quali conceduti con *merito* non vi è cosa più conforme alla *natural equità*: anzi tutte l'*eccezioni* ch'oggi si danno alle *leggi*, si può con verità dire che sono *privilegj* dettati dal *particolar merito* de' *fatti*, il quale li tragge *fuori* dalla comune disposizion delle *leggi*. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella *crudezza della barbarie ricorsa le nazioni sconobbero le leggi romane*, tanto che in *Francia* era con

(*a*) (Onde *Tiberio* di lui successore poi godeva di veder nella *Curia* da una parte i *suoi figliuoli combatter le leggi*, e dall'altra *tutto il senato difenderle*, le quali pur eran *vinte*: e *Caligula*, *mal sopportando le formole delle leggi*, che ponevano in suggezione la sua libera sovranità, diceva a' *giureconsulti* quelle parole, *redigam illos ad aequum*, che dasse il suono di *aequum*, in atto di *additare sè stesso*)

gravi pene punito, et in *Ispagna* anco con quella di *morte* chiunque nella *sua causa* n'avesse *allegato alcuna:* certamente in *Italia* si recavano a vergogna i *nobili* di regolar i lor affari con leggi romane, e professavano soggiacere alle *Longobarde;* e i *plebei*, che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni *diritti romani* in forza di *consuetudini;* ch' è la cagione onde il *Corpo delle leggi di Giustiniano,* ed altri del *Diritto romano occidentale* tra noi *Latini*, e i *Libri Basilici,* ed altri del *Diritto romano orientale* tra' *Greci* si *seppellirono.* Ma poi rinate le *monarchie*, e rintrodutta la *libertà popolare,* il *Diritto romano* compreso ne' *libri* di *Giustiniano* è stato *ricevuto universalmente;* tanto che *Grozio* afferma esser oggi un *Diritto naturale delle genti d'Europa* (*a*). Però qui è da *ammirare* la *romana gravità* e *sapienza,* che in queste *vicende di Stati*, i *pretori* e i *giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di *quanto meno* e con *tardi passi* s' *impropiassero* le parole della *Legge delle XII Tavole* (*b*): onde forse per *côtal cagione* principalmente l'*imperio romano* cotanto s' *ingrandì* e *durò;* perchè nelle sue *vicende di Stato* procurò a tutto potere di *star fermo sopra i suoi principj*, che furono gli *stessi* che *quelli di questo mondo di nazioni* (*c*); come tutt' i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior

(*a*) ma *non ne sa la ragione*, perchè *è ritornato* il *Diritto naturale delle genti*, che *naturalmente* si *osservò* a' *tempi di Giustiniano.* Però qui, ec.

(*b*) (in *conformità* degli *stati* che si *cangiavano*, prima *libero* e poi *monarchico*, secondo l'*avviso politico*, che *Tacito* pur ne dà, che le *leggi non si mutino tutte ad un tempo*)

(*c*) com' a tante pruove in *quest'Opera* si dimostra: i quali essi nella lor *aristocrazia* severamente *custodirono* coi *costumi;* e poi passati nella *Legge delle XII Tavole* così nella *libertà popolare*, come sotto la *monarchia* santamente conservarono con l'*interpetrazione.*

consiglio di *durar* e d'*ingrandire* gli *Stati.* Così la *cagione* che produsse a' *Romani la più saggia Giurisprudenza del mondo*, di che sopra si è ragionato, è la *stessa* che fece loro il *maggior imperio del mondo*: et è la *cagione* della *grandezza romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde nella *religione de' nobili*; al contrario *Machiavello* nella *magnanimità della plebe;* e *Plutarco*, invidioso della romana virtù e sapienza, rifonde nella loro *fortuna* nel libro *de Fortuna Romanorum*; a cui per altre vie meno diritte *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta.*

ALTRE PRUOVE

Prese dal temperamento delle Repubbliche fatto degli Stati delle seconde coi Governi delle primiere (1).

Per tutte le cose che in questo *Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato che *per tutta l'intiera vita* onde vivon le *nazioni*, esse corrono con quest'*ordine* sopra queste *tre spezie* di *repubbliche*, o sia di *Stati civili*, e non più, che tutti mettono *capo* ne' *primi*, che furon i *divini governi*; da' quali appo tutte *incominciando*, per le *degnità* sopra poste, come principj della storia ideal

(1) Nell'atto che un governo succede all'altro, l'antecedente lascia la sua impronta esteriore al successivo: il governo che cade, obbligato a lasciare l'*autorità di diritto*, ritiene un'*autorità di tutela*: da tal combinazione emerge quella transazione d'onde constano i governi misti. Queste idee, già esposte nel Diritto Universale (pag. 93-94, 96 e seg.), qui sono ripetute compendiosamente, e vengono innalzate alla forma di una legge più generale che presiede alle versioni, per cui l'autorità di diritto prima fu de' padri, poi de' senati regnanti, poi passò alle plebi, lasciando ai senati un'autorità di tutela, poi passò a' monarchi, lasciando alle plebi un'apparenza di libertà. — Il presente Capo e i due successivi mancano nell'edizione del 1730.

eterna, debbe correre questa *serie di cose umane*, prima in *repubbliche d'ottimati*, poi nelle *libere popolari*, e finalmente sotto le *monarchie:* onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal ordine, dice, quale nell'*Idea dell'Opera* l'avvisammo, che *oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla natura de' popoli, l'altre di queste tre mescolate per umano provvedimento sono più da disiderarsi dal Cielo, che da potersi unquemai conseguire.; e se per sorte ve n'hanno, non sono punto durevoli.* Ma per non tralasciare punto di dubbio d'intorno a tal naturale *successione di Stati politici*, o sien *civili*, secondo questa ritruoverassi, le *repubbliche mescolarsi naturalmente*, non già di *forme*, che sarebbero *mostri*, ma di *forme seconde mescolate coi governi delle primiere:* il qual *mescolamento* è fondato sopra quella *degnità*, che *cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vezzo primiero.*

Perciò diciamo, che come i *primi padri gentili* venuti dalla *vita* lor *bestiale* all'*umana*, eglino a' *tempi religiosi*, nello *stato di natura* sotto i *divini governi* ritennero molto di *fierezza* e d'*immanità* della lor fresca *origine*; onde *Platone* riconosce ne' *Polifemi d'Omero* i primi *padri di famiglia* del mondo: così nel formarsi le prime *repubbliche aristocratiche*, restaron intieri gl'*imperj sovrani privati a' padri delle famiglie*, quali gli avevano essi avuto nello stato già *di natura*; e per lo loro *sommo orgoglio* non dovendo *niuno ceder ad altri*, perch'erano tutti *uguali*, con la *forma aristocratica* s'*assoggettirono all'imperio sovrano pubblico d'essi ordini loro regnanti:* onde il *dominio alto privato* di ciascun padre di famiglia andò a comporre il *dominio alto superiore pubblico* d'essi *senati;* siccome delle *potestà so-*

vrane private, ch'avevano sopra le loro famiglie, essi composero la *potestà sovrana civile* de' loro medesimi *ordini:* fuori della qual *guisa* è impossibil intendere, come altrimente delle *famiglie* si composero le *città*; le quali perciò ne dovettero nascere *repubbliche aristocratiche naturalmente mescolate d'imperj famigliari sovrani.* Mentre i *padri* si conservarono cotal *autorità di dominio* dentro gli *ordini* loro *regnanti*, finchè le *plebi* de' loro popoli eroici per *leggi di essi padri* riportarono *comunicati* loro il *dominio certo de' campi*, i *connubj*, gl'*imperj*, i *sacerdozj*, e co' sacerdozj la *scienza* ancor delle *leggi*, le repubbliche durarono *aristocratiche*; ma poichè esse *plebi* dell'eroiche città divenute *numerose*, ed anco *agguerrite*, che mettevano *paura* a' *padri*, che nelle *repubbliche de' pochi* debbon essere *pochi*; ed assistite dalla *forza*, ch' è la loro *moltitudine*, cominciarono a *comandar leggi senza autorità de' senati*, si cangiarono le *repubbliche*, e da *aristocratiche* divennero *popolari*; perchè non potevano pur *un momento vivere* ciascuna con *due potestà somme legislatrici*, senza essere *distinte* di *subbietti*, di *tempi*, di *territorj*; d'intorno a' quali, ne' quali e dentro i quali dovessero *comandare le leggi*, come con la legge *Publilia* perciò *Filone* dittatore dichiarò la *repubblica romana* essersi per *natura* fatta già *popolare*. In tal cangiamento perchè l'*autorità di dominio* ritenesse ciò che poteva della *cangiata sua forma*, ella *naturalmente* divenne *autorità di tutela*; siccome la *potestà* c'hanno i *padri* sopra i loro *figliuoli impuberi*, morti essi, diviene in altri *autorità di tutori*; per la quale *autorità* i *popoli liberi signori de' lor imperj*, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole consiglio pubblico*, essi naturalmente si fanno governare, come

da' *tutori*, da' lor *senati*; e sì furono *repubbliche libere per natura governate aristocraticamente*. Ma poichè i *potenti delle repubbliche popolari* ordinarono tal *consiglio pubblico* a' privati interessi della loro *potenza*, e i *popoli liberi* per fini di *private utilità* si fecero da' *potenti sedurre* ad *assoggettire* la loro *pubblica libertà* all'*ambizione* di quelli, con dividersi in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili*, in *eccidio* delle loro medesime *nazioni*, s'introdusse la *forma monarchica*.

D'un eterna natural Legge Regia, per la quale le nazioni vanno a riposare sotto le monarchie (1).

E tal *forma monarchica* s'introdusse con questa *eterna natural legge regia*; la qual *sentirono* pure tutte le *nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *monarchia de' Romani*: la qual *legge* non han veduto gl' *interpetri* della romana Ragione occupati tutti d'intorno alla *favola della legge regia di Triboniano*, di cui apertamente si professa *autore* nell'*Istituta*, ed una volta l'appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette*: ma l'intesero bene i *giureconsulti romani*, che *seppero* bene del *diritto naturale delle genti*, per ciò che *Pomponio*

(1) Si mostrò nel Diritto Universale che la forza impellente della civilizzazione strascinò il popolo romano dal governo libero alla monarchia di Augusto: che la legge regia non fu un'opera meditata dagli uomini, ma l'effetto del corso degli avvenimenti (Op. lat. II, 97-98). Queste idee, ora ripetute compendiosamente, si elevano alla generalizzazione subita nella Scienza Nuova da tutti gli avvenimenti romani; quindi la legge regia diventa un punto di storia ideale, una versione eterna per cui le nazioni che, occupate negli interessi privati, anderebbero a sciogliersi per la noncuranza della salute pubblica, provvidenzialmente sono salvate dal nuovo potere che sorge a far contente le plebi, ad umiliare i potenti ed a pareggiare le condizioni (Ibid. 143 e seg.).

nella brieve *Storia del diritto romano*, ragionando di cotal *legge*, con quella ben intesa espressione ci lasciò scritto: *REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA*. Cotal *legge regia naturale* è conceputa con questa *formola naturale* di eterna utilità, che poichè nelle *repubbliche libere* tutti guardano a' loro *privati interessi*, a' quali fanno *servire* le loro *pubbliche armi* in *eccidio* delle loro *nazioni*; perchè si *conservin* le *nazioni*, vi surga *un solo*, come tra' Romani un *Augusto*, che con la *forza dell'armi* richiami a sè tutte le cure pubbliche, e lasci a' *soggetti* curarsi le loro *cose private*; e *tale* e *tanta cura* abbiano delle *pubbliche*, *qual* e *quanta* il *monarca* lor ne permetta; e così si *salvino i popoli*, ch'anderebbono altrimente a distruggersi. Nella qual verità convengono i *volgari dottori*, ove dicono che *universitates sub rege habentur loco privatorum*; perchè la maggior parte de' cittadini non curano più ben pubblico; lo che *Tacito*, sapientissimo del diritto natural delle genti, negli *Annali* dentro la sola *famiglia de' Cesari* l'insegna con quest'*ordine d'idee umane civili*: avvicinandosi al fine Augusto, *pauci bona libertatis incassum disserere;* tosto venuto Tiberio, *omnes principis jussa adspectare;* sotto li tre Cesari appresso, prima venne *incuria*, e finalmente *ignorantia reipublicae*, *tanquam alienae:* ond'essendo i *cittadini* divenuti quasi *stranieri delle loro nazioni*, è necessario ch'i *monarchi nelle loro persone* le *reggano* e *rappresentino.* Ora perchè nelle *repubbliche libere*, per portarsi un *potente* alla *monarchia*, vi deve *parteggiare il popolo;* perciò le *monarchie* per *natura* si governano *popolarmente:* prima con le *leggi* con le qual' i *monarchi* vogliono i *soggetti tutti uguagliati;* dipoi per quella *propietà monarchica* ch'i sovrani con *umiliar* i *potenti* ten-

gono *libera e sicura* la *moltitudine* dalle lor oppressioni; appresso per quell'*altra* di mantenerla *soddisfatta*, e *contenta* circa il *sostentamento* che bisogna alla *vita*, e circa gli *usi* della *libertà* naturale; e finalmente co' *privilegj* ch' i *monarchi* concedono o ad *intieri ordini*, che si chiamano *privilegj di libertà*, o a *particolari persone*, con promuovere *fuori d'ordine* uomini di *straordinario merito* agli *onori civili*; che sono *leggi singolari* dettate dalla *natural equità*: onde le *monarchie* sono le più *conformi* all'*umana natura* della più *spiegata ragione*, com' altra volta si è detto.

Confutazione de' Principj della Dottrina Politica fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino (1).

Dallo che si è fino qui ragionato s'intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della

(1) Fino dalle prime sue meditazioni sulla storia de' governi la monarchia fu per Vico uno degli ultimi governi de' tempi umani (Op. lat. II, 337 e *passim*): egli combatteva Grozio che trasportava questo governo delle epoche incivilite ai primordj della società (Ibid. 338); poi opponendosi nuovamente a Grozio nella prima Scienza Nuova, lo combatteva colle stesse ragioni per cui aveva escluso la frode e la forza dalle origini de' dominj (I. Sc. Nu. 102-103, 92): le stesse ragioni ora sono riassunte, e con nuovo sviluppo rinfacciate a Bodin che crede al contrario di Vico, che il corso dei governi cominci dalle monarchie per passare alle repubbliche, quindi alle aristocrazie. — Ne' tempi i cui i padri vivevano isolati in una feroce indipendenza, in cui le famiglie erano composte di figli, nessuno aveva fortezze; le città erano smurate, tutti erano eguali; era impossibile ad un uomo di sedurre o di forzare gli altri all'obbedienza: tutta la storia si sconvolge in un caos tenebroso, se si trasportano alle origini le monarchie de' tempi umani: allora resta ignorata la prima fondazione della città eroica; allora non si può assistere allo sviluppo del plebejanismo, alla sua lingua volgare, colla caduta della città primitiva de' nobili; allora l'antica Roma diventa un enigma; e lo stesso Bodin, per ispiegare gli avvenimenti, è forzato di dire che il

sua *Dottrina Politica!* che dispone le *forme degli Stati civili* con sì fatt'*ordine*, che prima furono *monarchici*; dipoi per le *tirannie* passati in *liberi popolari;* e finalmente vennero gli *aristocratici*. Qui basterebbe averlo appien confutato con la *natural successione delle forme politiche*, spezialmente in questo *libro* a tante innumerabili pruove *dimostrata di fatto*. Ma ci piace *ad exuberantiam* confutarlo dagl'*impossibili* e dagli *assurdi* di cotal sua posizione. Esso certamente conviene in quello, ch'è vero che sopra le *famiglie si composero le città;* altronde per *comun errore*, che si è qui sopra ripreso, ha creduto che le *famiglie sol fussero di figliuoli*. Or il domandiamo, come *sopra tali famiglie* potevano surger le *monarchie? due* sono i *mezzi*, o la *forza* o la *froda*. Per *forza*, come *un padre di famiglia* poteva manomettere gli *altri?* perchè, se nelle *repubbliche libere*, che per esso vennero *dopo le tirannie*, i *padri di famiglia* consacravano *sè* o le *loro famiglie* per le loro *patrie*, che loro conservavano le famiglie, e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle monarchie*: quanto è da stimarsi ch'i *padri di famiglia*, allor *Polifemi* nella *recente origine* della loro ferocissima *libertà bestiale*, si arebbono *tutti* con le lor intiere *famiglie* fatti più tosto *uccidere* che sopportar *inegualità?* Per *froda*, ella è adoperata da coloro ch'af-

secondo governo di Roma fu popolare di stato, ma di governo aristocratico. Si è creduto che alle origini della società esistessero le monarchie per un'illusione naturale che produssero le tre parole *re*, *popolo* e *libertà*, le quali ne' tempi primitivi ebbero una significazione meramente aristocratica (II. Sc. Nu. 272 e *passim*). Dissipata questa illusione, resta spiegato e come i due consoli che successero ai Tarquinj fossero due re aristocratici (Op. lat. II, e I. Sc. Nu. *passim*), e come la rivoluzione di Bruto fosse aristocratica, non popolare (I. Sc. Nu. 120 e seg.), e come ne' tempi eroici fossero lodate le uccisioni de' tiranni (Op. lat. II, 323).

fettano il regno nelle repubbliche libere, con proporre a' sedutti o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezze*: se *libertà*, nello stato di famiglie i *padri* erano tutti *sovrani*: se *potenza*, la natura de' *Polifemi* era di starsi tutti *soli* nelle loro *grotte* e *curare* le lor *famiglie*, e nulla impacciarsi di quelle ch'eran d'*altrui*, convenevolmente al vezzo della lor *origine immane*: se *ricchezze*, in quella *semplicità* e *parsimonia* de' primi tempi non s'intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficultà*; perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *fortezze*; e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *famiglie*, furono lungo tempo *smurate*, come ce n'accertò sopra *Tucidide*; e nelle *gelosie di Stato*, che furono *funestissime* nell'*aristocratiche eroiche*, che sopra abbiamo detto; *Valerio Publicola*, per aversi fabbricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d'*affettata tirannide*, affin di giustificarsene, *in una notte feceta smantellare*; e 'l giorno appresso, chiamata pubblica ragunanza, fece da' littori gittar *i fasci consolari a' piedi del popolo*: e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono *più feroci le nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge ch'*Arrigo* detto l'*Uccellatore* fu 'l primo che 'ncominciasse a ridurre i popoli da' *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*, ed a cingere le *città di muraglie*. Tanto i *primi fondatori delle città* essi furono quelli che con l'*aratro* vi disegnarono le *mura* e le *porte*; ch'i *Latini Etimologi* dicono essersi così dette *a portando aratro*; perchè l'avessero portato alto, ove volevano che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de' tempi barbari e per la *sicurtà* delle *reggie*, nella *corte di Spagna* in *sessant'anni* furon *uccisi* più di *ottanta Reali*; talchè i *Padri del Concilio Illiberitano*, uno delli più antichi della Chiesa Latina, con gravi *scomu-*

niche ne condennarono la tanto frequentata *scelleratezza*. Ma giunge la *difficultà* all'infinito, poste le *famiglie sol di figliuoli*; che, o per *forza* o per *froda;* debbon i *figliuoli* essere stati i ministri dell'altrui ambizione, et o *tradire* o *uccidere* i propj *padri*: talchè le *prime* sarebbono state, non già *monarchie*, ma empie e scellerate *tirannidi*; come i *giovani nobili* in *Roma* congiurarono contro i lor *propj padri* a favore del tiranno *Tarquinio*, per l'*odio* ch'avevano *al rigor delle leggi*, propio delle *repubbliche aristocratiche*; come le *benigne* sono delle *repubbliche popolari*, le *clementi* de' *regni legittimi*, le *dissolute* sotto i *tiranni*: et essi *giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle propie lor *vite;* e tra quelli *due figliuoli di Bruto*, dettando esso *padre* la severissima *pena*, furon entrambi *decapitati:* tanto il *regno romano* era stato *monarchico*, e la *libertà* da *Bruto* ordinatavi popolare! Per tali e tante *difficultà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici* riconoscere le *monarchie famigliari* nello *stato delle famiglie*, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *famiglie* oltre de' *figliuoli*, ancora de' *famoli;* da' quali principalmente si dissero le *famiglie*; i quali si sono qui truovati, che *abbozzi* furono degli *schiavi*, i quali vennero *dopo le città* con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle repubbliche uomini liberi e severi;* i quali il *Bodino* pone per *materia delle repubbliche*, ma per la *sua posizione* non possono esserlo. Per tal difficultà di poter essere uomini liberi e servi materia delle repubbliche con la sua *posizione*, si maraviglia esso *Bodino* che la sua *nazione* sia stata detta di *Franchi*, i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiavi:* perchè per la sua *posizione* non potè vedere che su

gli *sciolti dal nodo della legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in questi *Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d'*eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è dimostrato, trassero l'*aristocrazie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *monarchie*: e ciò in forza della *lingua volgare*, con cui in ogni uno dei *due ultimi Stati* si concepiscon le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la *volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, chè tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per *tutto le nazioni antiche* fin dallo *stato delle famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filii Achivorum* gli *eroi*; ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che 'ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filii Israël*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *propagator della lingua santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri c' hanno scritto di *dottrina politica*, videro questa luminosissima verità, la quale per tutta quest'*Opera*, particolarmente con la *storia romana*, ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da aristocratici in popolari*, *da popolari in monarchici*: e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è pruovato nell'*Origini delle lingue*, così hanno dato i *nomi alle nazioni*, conforme testè si è veduto. E sì gli antichi *Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *Stati*

aristocratici, per la sperienza ch'ora n'abbiamo, sono *pochissimi*, rimastici da *essi tempi della barbarie;* che sono *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia* e *Norimberga* in *Lamagna*; perocchè gli altri sono *Stati popolari governati aristocraticamente*. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua *posizione* vuole il *regno romano monarchico*, e, *cacciati* indi i *tiranni*, vuole in Roma introdutta la *popolar libertà*, non vedendo *ne' tempi primi di Roma libera* riuscirgli gli *effetti* conformi al *disegno de' suoi principj*, perch'eran *propj di repubblica aristocratica*, osservammo sopra che, per uscirne onestamente, dice prima che *Roma* fu *popolare di stato*, ma di *governo aristocratica:* ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa essere stata *aristocratica*, nonchè di governo, di *stato*. Tali *errori nella dottrina politica* sono nati da quelle *tre voci non diffinite*, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo*, *regno* e *libertà;* e si è creduto i *primi popoli* comporsi di *cittadini* così *plebei*, come *nobili;* i quali a mille pruove qui si sono truovati essere stati di *soli* nobili: si è creduto *libertà* popolare di Roma antica, cioè *libertà del popolo da' signori*, quella che si è truovata *libertà signorile*, cioè *libertà de' signori da' tiranni Tarquinj*: onde agli *uccisori di tai tiranni* s'ergevano le *statue*, perchè gli uccidevano per *ordine di essi senati regnanti*. Li *Re* nella *ferocia* de' *primi popoli* e nella *mala sicurtà* delle *reggie* furono *aristocratici;* quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta*, *repubblica* fuor di dubbio *aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i due *Consoli annali* in Roma, che *Cicerone* chiama *REGES ANNUOS* nelle sue *Leggi*: col qual ordinamento fatto da *Giunio Bruto* aper-

tamente *Livio* professa che 'l *regno romano di nulla fu mutato d'intorno alla regal potestà*; come l'abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il loro regno, vi era *l'appellagione al popolo;* e, quello finito, *dovevano rendere conto del regno da essi amministrato allo stesso popolo*; e riflettemmo che ne' *tempi eroici* li *Re* tutto giorno si *cacciavano di sedia* l'un l'altro, come ci disse *Tucidide:* co' quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta* e *varia*, che *fortuna de' regni;* ponderammo *Tacito*, che nella *propietà et energia* di esse *voci* spesso suol dare i suoi *avvisi*, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam principio Reges* HABUERE, ch'è la *più debole spezie di possessione* delle *tre* che ne fanno i *giureconsulti*, quando dicono *habere*, *tenere*, *possidere*; ed usò la voce *URBEM*, che propiamente sono gli *edificj*, per significare una *possessione conservata col corpo*; non disse *civitatem*, ch'è 'l *comune de' cittadini*, i quali tutti o la maggior parte con gli *animi* fanno la *ragion pubblica.*

ULTIME PRUOVE, LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI (1)

Vi sono altre *convenevolezze* di effetti con le *cagioni*, che lor assegna questa *Scienza* ne' suoi

(1) Sono piegate al corso della storia ideale eterna: la storia già accennata delle leggi penali, prima crudeli nelle monarchie famigliari e nelle aristocrazie eroiche, poi miti nelle repubbliche, finalmente clementi nelle monarchie (Op. lat. II, 141-142, 340); la storia del diritto pubblico esteriore, brutale nelle eterne ostilità de' tempi primitivi, poi raddolcito col limitare la vittoria a spogliare i vinti delle ragioni eroiche, loro lasciando il diritto naturale delle genti umane (Ibid. lib. II, part. II, cap. xxx). — Sulla fine del Capo il Vico mostra come la ragione progressiva de' governi convenga coll'ordine de' numeri.

Principj, per confermare il *natural corso* che fanno nella lor *vita* le *nazioni*; la maggior parte delle quali sparsamente sopra e senz' ordine si sono dette; e qui dentro tal *naturale successione di cose umane civili* si uniscono e si dispongono.

Come le *pene*, che nel *tempo delle famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi*; nel quale stato *Apollo scortica vivo Marsia*; e seguitarono nelle *repubbliche aristocratiche*; onde *Perseo* col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassiva* coloro che 'l *riguardavano*; e le *pene* se ne dissero da' Greci παραδείγματα, nello stesso senso che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e da' *tempi barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte*; onde le *leggi di Sparta*, repubblica a tante pruove da noi dimostrata *aristocratica*, elleno *selvagge* e *crude* così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo re *Agide* fatto *strozzare* dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di *stato aristocratico*, volevano un inclito *Orazio* vittorioso *battuto* nudo con le bacchette, e quindi all' albero infelice *afforcato*, come l'un e l'altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII Tavole* condennati ad esser *bruciati vivi* coloro ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; *precipitati* giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimonj; *fatti vivi in brani* i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio* re di *Alba*, suo pari, che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; et esso Romolo innanzi fu *fatto in brani* da' *Padri* per un semplice sospetto di Stato: lo che sia detto per coloro i quali vogliono che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso vennero le *pene benigne* praticate nelle *repubbli-*

che popolari, dove comanda la *moltitudine*; la quale, perchè di *deboli*, è naturalmente alla *compassione* inchinata [e quella *pena* della qual *Orazio* inclito *reo* d'una *collera eroica*, con cui aveva ucciso la *sorella*, la qual esso vedeva *piangere alla pubblica felicità*, il popolo romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*, conforme all'elegante espressione di *Livio* altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come *Platone* ed *Aristotile* ne' tempi d'*Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *leggi spartane*; così *Cicerone* grida esser *inumana* e *crudele*, per darsi ad un privato cavaliere romano *Rabirio*, ch'era *reo di ribellione*.] Finalmente si venne alle *monarchie*, nelle qual'i *principi* godono di udire il grazioso titolo di *clementi*.

Come dalle *guerre barbare* de' *tempi eroici*, che si *rovinavano le città vinte*, e gli *arresi* cangiati in *greggi di giornalieri* erano *dispersi per le campagne* a *coltivar i campi* per li *popoli vincitori*; che, come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterranee*; quindi per la *magnanimità* delle *repubbliche popolari*, le quali, finchè si fecero regolare da' lor senati, *toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del diritto natural delle genti umane*, ch'*Ulpiano* diceva; onde con la *distesa delle conquiste* si *ristrinsero* a' *cittadini romani* tutte le *ragioni* che poi si dissero *propiae civium Romanorum*, come sono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazione*, *gentilità*, *dominio quiritario* o sia *civile*, *mancipazioni*, *usucapioni*, *stipulazioni*, *testamenti*, *tutele* ed *eredità*; le quali *ragioni civili* tutte, *innanzi d'esser soggette*, dovettero aver *propie* loro le *libere nazioni*: si venne finalmente alle

monarchie, che vogliono sotto *Antonino Pio* di *tutto il mondo romano* fatta *una sola Roma;* perch'è *voto* propio *de' gran monarchi* di far una *città sola di tutto il mondo*, come diceva *Alessandro Magno*, che *tutto il mondo* era per lui *una città*, della qual era *rocca la sua falange*. Onde il *diritto natural delle nazioni*, promosso da' *pretori romani* nelle *provincie*, venne a capo di lunga età a dar le *leggi in casa d'essi Romani;* perocchè *cadde il diritto eroico de' Romani sulle provincie;* perchè i *monarchi* vogliono *tutti i soggetti uguagliati* con le loro *leggi;* e la *Giurisprudenza romana*, la quale ne' *tempi eroici* tutta si celebrò sulla *Legge delle XII Tavole*, e poi fin da' tempi di *Cicerone*, com'egli riferisce in un libro *de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l'*editto del romano pretore;* finalmente dall'imperador *Adriano* in poi tutta s'occupò d'intorno all'*Editto Perpetuo*, composto ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d' *editti provinciali*.

Come da' *piccioli distretti* che convengono a *ben governarsi* le *repubbliche aristocratiche*, poi per le *conquiste*, alle quali sono *ben disposte le repubbliche libere*, si viene finalmente alle *monarchie*, le quali, quanto sono *più grandi*, sono più *belle* e *magnifiche*.

Come da' *funesti sospetti* delle *aristocrazie*, per li *bollori* delle *repubbliche popolari*, vanno finalmente le *nazioni* a *riposare* sotto le *monarchie* (a).

(a) Tutto il ragionato in *questo Libro* è propio di *questa Scienza* prima e principalmente per l'aspetto ch'ella ha di *storia ideal eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *storie di tutte le nazioni*, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini: la quale, come da' suoi *particolari principj*, si avrà tutta spiegata e ferma sulle *degnità* LXVI, LXVII e LXVIII, e sulle XCV, XCVI, dalle quali si dee, come dalle sue *sorgive*, richiamare. Dipoi, come in *conseguenza* di tal *istoria*

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra *quest'ordine* di *cose umane civili* corpulento e composto vi convenga l'*ordine de' numeri*, che sono cose astratte e purissime. Incominciarono i *governi* dall'*Uno* con le monarchie famigliari, indi passarono a' *Pochi* nell'aristocrazie eroiche; s'inoltrarono ai *Molti* e *Tutti* nelle repubbliche popolari, nelle quali o tutti o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all'*Uno* nelle monarchie civili: nè nella natura de' *numeri* si può intendere *divisione più adeguata*, nè con altr'ordine, che *uno*, *pochi*, *molti* e *tutti*, e che i *pochi*, *molti* e *tutti* ritengono ciascheduno nella sua spezie la ragione dell'*uno*; siccome i *numeri consistono in indivisibili* al dir d'*Aristotile*; ed *oltrepassando i tutti* si debba *ricominciare dall'uno*; e sì l'*umanità* si contiene tutta tra le *monarchie famigliari* e *civili*.

ideale eterna, questa *Scienza* ha l'aspetto di *sistema del diritto natural delle genti*, esce, come da semenze le frutte, dalle *degnità* CIV infin alla CXIV ch'è l'*ultima*: sulle quali si riscontrino le cose che qui se ne dicono, e si vedrà dimostrato ch'i *Romani*, i quali con essi *umani costumi* si fecero condurre dalla *Divina Provvedenza*, acconciamente a tal pubblica loro *pratica*, diffinirono nella *teorica* delle loro *leggi*, com'ognun sa, *jus naturale gentium Divina Providentia constitutum*: la qual principalmente con essi *romani costumi* l'abbiamo per tutta *quest'Opera*, e particolarmente in *questo Libro* ragionata: che *Grozio* non fece; il quale, per troppo affetto ch'egli ebbe alla verità, professa, *il suo sistema reggere anco precisa ogni cognizione di Dio*; del qual diritto non può reggere niun sistema, se non comincia dalla cognizione d'un Dio provvedente: *Seldeno* la *suppone*: *Pufendorfio* non ne ragiona con gravità; perchè l'incomincia da un' *ipotesi* affatto *Epicurea* dell'uomo gittato in questo mondo senza niuna cura ed ajuto di Dio: e per la *boria de' dotti* han creduto *tutti e tre* di concerto, che le *genti perdute* nell'error della colpa osservato avessero coi costumi un diritto naturale comune con gli *Ebrei*, ch'eran illuminati del *vero Dio*; ed avesserlo inteso co' *Filosofi*, che dopo lungo tempo fondate le nazioni furono schiariti in parte de' lumi dell'*universal eterna giustizia*.

COROLLARIO

Il Diritto Romano antico fu un serioso Poema; e l'antica Giurisprudenza fu una severa Poesia; dentro la quale si truovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia (1).

Vi sono altri ben *molti* e ben *grandi effetti*, particolarmente nella *Giurisprudenza romana*, i quali

(1) La storia della giurisprudenza romana nel Diritto Universale fu spiegata colla teoria del diritto progressivo dal certo al vero, dall'atto materiale all'idea astratta (Op. lat. II, 59, 60, 69, 71, ec.); e lo stesso Diritto Universale si appoggiava alla grande divisione del diritto istorico e razionale, e alla distinzione fondamentale del certo e del vero, del senso e della ragione (Ibid. 13, 43-44). Su questa base ora si ricostruisce compendiosamente la storia del diritto romano, piegandola più precisamente al modello della storia ideale. — Il primo diritto è una forza materiale; immerso negli atti corporali si esercitò colle vere mancipazioni e usucapioni, colle possessioni materiali, coi duelli, colle rappresaglie (Ibid. 48 e seg.; 263; I. Sc. Nu. 108). — Tolta la violenza privata e sostituita la pubblica ne' senati regnanti (Op. lat. II, 68 e seg.), il diritto della città eroica fu un'imitazione della violenza primitiva, un diritto drammatico racchiuso negli atti solenni; esercitato prima colla tradizione solenne del nodo, poi quando al linguaggio muto dei segni successe la lingua articolata, esercitato colle solenni stipulazioni (Ibid. 62-63, 325-326, 342-343): questo diritto trasse sul foro di Roma le persone simboliche de' padri che rappresentavano con un sol nome anche la caterva de' clienti (Ibid. 280; I. Sc. Nu. 253, e sopra p. 303): allora la giurisprudenza fu una perpetua finzione, un severo poema, nel quale si fingevano vivi i morti, nati i non nati, non esistenti i fatti accaduti, o viceversa (Op. lat. II, 117 e seg.; I. Sc. Nu. 255, 256). — Venuti i tempi umani, intesa la volontà generale e l'idea astratta delle leggi nelle adunanze pubbliche (Op. lat. II, 76, 88; I. Sc. Nu. 181), il diritto non fu più creato dalla formola materiale, bensì da esso acquistarono forza le stipulazioni (Op. lat. II, 59-60); e così come l'uomo consta di corpo, favella e mente, il diritto cominciò certo cogli atti materiali ne' tempi del mutismo, poi passò al certo delle stipula-

non truovano le loro *cagioni* che 'n questi stessi *Principj*; e sopra tutto per quella *degnità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s'attengono al *certo*; quindi le *mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con vera *forza*, perchè *forza è astratto*, mano è *sensibile*: e la mano appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde sono le *chirothesie* e le *chirotonie*, che dicon i *Greci*; delle quali quelle erano *criazioni* che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui ch'aveva da eleggersi in potestà; queste eran *acclamazioni* delle potestà già criate fatte con *alzar le mani in alto*; solennità propie de' *tempi mutoli*; conforme a' *tempi barbari ritornati* così *acclamavano all'elezione de' re*. Tal *mancipazion vera* è *l'occupazione*, primo gran *fonte naturale di tutti i dominj*; ch'a' *Romani* detta poi restò nelle *guerre*; onde gli *schiavi* furono detti *mancipia*, e le *prede* e le conquiste *res mancipi* de' Romani, divenute con le vittorie *res nec-mancipi* ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di *Roma*, per modo d'acquistar il *dominio civile* ne' *commerzj privati* d'essi Romani! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera usucapione*, cioè acquisto di dominio, chè tanto

zioni col linguaggio articolato, quindi al vero della mente ne' tempi dell'umanità spiegata. — Colla lunga digressione inserita nell'edizione del 1744, verso la fine del Capo e qui inclusa tra i segni [ ], Vico riassume in modo progressivo l'ultima transizione dalla giurisprudenza delle genti a quella de' filosofi (Ibid. 124), s'inoltra con una nuova applicazione della storia della filosofia (Vedi sopra, pag. 251 e seg.) a mostrare lo sviluppo delle astrazioni giuridiche, dalle induzioni di Socrate, alle idee di Platone, agli ordinamenti di Aristotile; e mostra come dal plebejanismo, agitantesi sulla piazza pubblica di Atene, siano uscite le leggi e la filosofia.

suona *capio* con *vero uso*, in senso che la voce *usus* significa *possessio;* e le *possessioni* dapprima si celebrarono col *continuo ingombramento de' corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possessio* dev'essere stata detta quasi *porro sessio*; per lo quale *proseguito atto di sedere* o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes*; e non già *pedum positio*, come dicono i *Latini Etimologi*; perchè il *pretore* assiste a *quella* e non a questa *possessione*, e la mantiene con gli *interdetti*; dalla qual *posizione*, detta θέσις; da' Greci, dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *bella* sua positura, come dicono gli *Etimologi Greci*; perchè *uomini d'Attica* fondaron *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi, ch'è l'*usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *repubbliche eroiche* d'*Aristotile*, che non avevano *leggi da ammendar i torti privati*, vedemmo sopra le *revindicazioni* esercitarsi con *vera forza*; che furono i *primi duelli* o *private guerre* del mondo; e le *condizioni* essere state le *ripresaglie private*, che dalla *barbarie ricorsa* duraron fin a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad *addimesticare* la *ferocia de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi* le *violenze private*, tutte le *private forze* andandosi ad unire nella *forza pubblica*, che si dice *imperio civile*; i *primi popoli per natura poeti* dovettero *naturalmente imitare* quelle *forze vere* ch'avevan *innanzi usate* per conservarsi i loro diritti e ragioni: e così fecero una *favola della mancipazion naturale*, e ne fecero la solenne *tradizion civile*; la quale si *rappresentava con la consegna d'un nodo finto*, per imitare la *catena* con la qual *Giove* aveva *incatenati* i *giganti* alle prime *terre vacue*, e poi essi

v' incatenarono i loro *clienti* ovvero *famoli:* e con tal *mancipazione favoleggiata* celebrarono tutte le loro civili utilità con gli *atti legittimi,* che dovetter essere *cerimonie solenni* de' *popoli* ancora *mutoli:* poscia essendosi la *favella articolata* formata appresso, per *accertarsi* l'*uno* della *volontà* dell' *altro* nel *contrarre* tra loro, vollero ch' i *patti* nell'*atto della consegna* di esso *nodo* si vestissero con *parole solenni,* delle quali fussero concepute *stipulazioni certe* e *precise*; e così dappoi in guerra concepivano le *leggi,* con le quali si facevano le *rese* delle vinte città; le quali si dissero *paci* da *pacio*, che lo stesso suona che *pactum:* di che restò un gran *vestigio* nella *formola* con la quale fu conceputa la *resa di Collazia*; che, qual è riferita da *Livio,* ella è un. *contratto recettizio* fatto con *solenni interrogazioni* e *risposte*; onde con tutta propietà gli *arresi* ne furon detti *recepti;* conforme l'*araldo romano* disse agli *oratori collatini,* ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulazione* ne' *tempi eroici* fu de' *soli cittadini romani!* e tanto con buon senno si è finora creduto che *Tarquinio Prisco* nella *formola* con cui fu *resa Collazia,* avesse *ordinato* alle *nazioni*, com' avesser a fare le *rese!* In cotal guisa il *diritto* delle *genti eroiche* del *Lazio* restò fisso nel famoso capo della *Legge delle XII Tavole,* così conceputo: *SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO:* ch' è il gran *fonte di tutto il diritto romano antico,.* ch' i *Pareggiatori* del *diritto attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma.* L' *usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo,* e poi *finta ritenersi con l'animo.* Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *vendicazioni*; e le *ripresaglie eroiche* passarono dappoi in *azioni personali,* serbata

la solennità di *dinonziarla* a coloro ch' erano *debitori*. Nè potè usar altro consiglio la *fanciullezza del mondo*; poichè i *fanciulli*, come se n' è proposta una *degnità*, vagliono potentemente nell' *imitar il vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *poesia*, ch' altro non è ch' *imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quante son le *persone*; chè *persona* non altro propiamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*, i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter essere l'*insegne delle famiglie*, con le quali furono ritruovati distinguere le famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona* o *maschera d' un padre d' una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli* e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *insegna di casa*, si nascondevano tutti gli *agnati* e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo et *Ajace torre de' Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a' *tempi barbari ritornati* rincontrammo *quaranta Normani eroi* cacciare da Salerno un esercito intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di Francia*, ch' erano *sovrani principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del conte *Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *principj della Poesia*, che si sono sopra truovati; che gli *autori del diritto romano*, nell' età che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*: e come poi i *poeti* per *arte* ne portarono i *personaggi* e le *maschere* nel *teatro*; così *essi* per *natura* innanzi avevano portato i *nomi* e le *persone* nel *Foro* [perchè *persona* non dev' essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar*

dappertutto; lo che non bisognava ne' *teatri* assai *piccioli* delle prime città, quando, come dice *Orazio*, i popoli spettatori erano piccioli che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce* ch'empiesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della sillaba*, la quale da *sono* debb'esser *brieve*; ma dev'esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito ch' a' *soli eroi*; e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*, che dovetter essere le *prime mense opime*, qual appunto de' suoi *eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le prime *spoglie opime* dovetter esser tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli eroi; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè e le loro famiglie, come sopra si è ragionato; e i *poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *eroi*, e sopra tutti di quella del lione *Ercole* (1). E da tal origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo che gl'*Italiani* dicono *personaggi* gli uomini d'alto stato e di grande rappresentazione.] Per questi stessi principj, perchè non intendevano *forme astratte*, ne immaginarono forme corporee, e l'immaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l'*eredità signora delle robe ereditarie*; ed in *ogni particolar cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba* o *zolla* del podere, che presentavano al giudice, con la *formola della revindicazione* essi dicevano *HUNC FUNDUM*: e così, se non intesero, sentirono rozzamente almeno ch' i *diritti* fossero *indivisibili*.

(1) Vedi il Diritto Universale, pag. 281, n.°

In conformità di tali nature l'*antica Giurisprudenza* tutta fu *poetica;* la quale fingeva i *fatti non fatti*, *i non fatti fatti*, *nati li non nati ancora*, *morti i viventi*, *i morti vivere nelle loro giacenti eredità:* introdusse tante *maschere vane senza subbietti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia; e riponeva tutta la sua *riputazione* in truovare sì fatte *favole*, ch'alle *leggi* serbassero la *gravità*, ed ai *fatti* ministrassero la *ragione:* talchè tutte le *finzioni dell'antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate;* e le *formole* con le quali *parlavan le leggi*, per le loro *circoscritte misure* di *tante* e *tali parole* nè più, nè meno, nè altre si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella che dettava la pena contro di *Orazio:* lo che vien confermato con un luogo d'oro di *Plauto* nell'*Asinaria*, dove *Diabolo* dice, il *Parassito* esser un gran *poeta*, perchè sappia più di tutti ritruovare *cautele* o *formole*; le quali or si è veduto che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *diritto antico romano* fu un *serioso poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*; e l'*antica Giurisprudenza* fu una *severa poesia:* ch'è quello che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio* dell'*Istituta* chiama *ANTIQUI JURIS FABULAS*; il qual motto dev'essere stato d'alcun antico *Giureconsulto* ch'avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l'usa per farne beffe: ma da queste *antiche favole* richiama i *suoi principj*, come qui si dimostra, la *romana Giurisprudenza*: e dalle *maschere*, le quali usarono tali *favole drammatiche* e *vere* e *severe*, che furon dette *PERSONÆ*, derivano nella dottrina *de jure personarum* le *prime origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *repubbliche popolari*, s'incominciò nelle *grandi adunanze* a ravvi-

sar *intelletto*; e le *ragioni astratte* dall'intelletto ed *universali* si dissero indi in poi *consistere in* IN-TELLECTU JURIS [il qual *intelletto* è della *volontà* che 'l *legislatore* ha spiegato nella sua *legge*; la qual volontà si appella JUS; che fu la *volontà de' cittadini uniformati in un'idea d'una comune ragionevole utilità*; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti* che non hanno corpi, dov'essi si esercitino, i quali si chiamano *nuda jura*, diritti *nudi di corpulenza*, dissero *in intellectu juris consistere*. Perchè adunque son i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son *individui*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corruzione* non è altro che *divisione di parti*. Gl'*interpetri della romana Ragione* hanno riposta tutta la riputazione della *Legal Metafisica* in considerare l'*indivisibilità de' diritii* sopra la famosa materia *de Dividuis et Individuis:* ma non ne considerarono l'altra non meno importante, ch'era l'*eternità*; la qual dovevano pur avvertire in quelle *due regole di Ragione* che stabiliscono: la prima, che *cessante fine legis*, *cessat lex*; ove non dicono *cessante ratione*; perchè il *fine della legge* è l'*uguale utilità delle cause*, la qual *può mancare;* ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione* della *legge* al *fatto* vestito di *tali circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna *viva* sopra la *ragion della legge:* l'altra è quella, che *tempus non est modus constituendi vel dissolvendi juris*; perchè il *tempo* non può cominciare, nè finire l'*eterno;* e nell'*usucapioni* e *prescrizioni* il *tempo* non produce nè finisce i diritti, ma è *pruova* che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica *finire l'usufrutto*, per cagion d'esempio, il diritto finisce, ma dalla *servitù* si riceve alla primiera sua *libertà*. Dallo che escono questi *due*

importantissimi *corollarj*: il *primo*, ch' essendo *i diritti eterni nel di lor intelletto*, o sia nella lor *idea*, e gli *uomini* essendo in *tempo*, non posson i *diritti* altronde venire agli uomini, che *da Dio*: il *secondo*, che tutti gl'*innumerabili varj diversi diritti* che sono stati, sono e saranno nel *mondo*, sono *varie modificazioni diverse* della *potestà del primo uomo*, che fu il *principe del gener umano*, e del *dominio* ch'egli ebbe *sopra tutta la terra*.

Or poichè certamente furono *prima* le *leggi*, *dopo* i *Filosofi*, egli è necessario che *Socrate*, dall'osservare ch' i *cittadini ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan ad unire in un'*idea* conforme d'un' *ugual utilità* partitamente *comune* a tutti, cominciò ad abbozzare i *generi intelligibili*, ovvero gli *universali astratti* con l'*induzione*, ch' è una *raccolta di uniformi particolari* che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. *Platone*, dal riflettere che 'n tali ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son appassionate ciascuna del propio utile, si conformavano in un'idea spassionata di comune utilità, ch'è quello che dicono, gli *uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune voglion giustizia*; s' alzò a meditare l'*idee intelligibili ottime* delle menti criate, *divise* da esse menti criate, le qual' in altri non posson esser che in *Dio*: e s'innalzò a formare l'*eroe filosofico*, che comandi con piacere alle passioni; onde *Aristotile* poscia divinamente ci lasciò diffinita la *buona legge*, che sia una *volontà scevra di passioni*, quanto è dire *volontà d'eroe*: intese la *giustizia regina*, la qual siede nell'*animo dell'eroe*, e *comanda a tutte l'altre virtù*; perchè aveva osservato la *giustizia legale*, la qual siede nell'*animo della civil potestà sovrana*, comandar

alla *prudenza* nel senato, alla *fortezza* negli eserciti, alla *temperanza* nelle feste, alla *giustizia particolare*, così *distributiva* negli erarj, come per lo più *commutativa* nel Foro; e la *commutativa* la *proporzione aritmetica*, e la *distributiva* usare la *geometrica*; e dovette avvertire questa dal *censo*, ch'è la *pianta delle repubbliche popolari*; il quale distribuisce gli onori e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimonj de' cittadini: perchè *innanzi* non si era inteso altro che *la sola aritmetica*; onde *Astrea*, la *Giustizia eroica*, ci fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII Tavole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi* e *Dottori*, che scrivono *de Jure Publico*, dicono doversi dispensare dalla *giustizia distributiva* con la *proporzione geometrica*; tutte si leggono richiamate a *duplio*, quelle in danajo, e *talio* l'afflittive del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritruovata da *Radamanto*, per cotal merito egli ne fu fatto *giudice nell' inferno*, dove certamente si distribuiscono *pene*(1): e 'l *taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali* fu detto *Giusto Pittagorico*, ritruovato da quel *Pittagora* che si è qui truovato *fondatore di nazione*, i cui *nobili della Magna Grecia* si dissero *Pittagorici*, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime *filosofo* e *matematico*. Dallo che tutto si conchiude che dalla *piazza d' Atene* uscirono tali *principj* di *Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall'avviso di *Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno de' *corollarj della Logica Poetica*, uscirono le *repubbliche popolari*, dalle repubbliche popolari le *leggi*, e dalle leggi uscì la *Filosofia*; e *Solone* da

(1) Vedi il Diritto Universale, pag. 339.

sapiente di sapienza volgare fu creduto *sapiente di sapienza riposta*: che sarebbe una particella della *storia della filosofia narrata filosoficamente;* ed ultima ripruova delle tante che 'n questi *Libri* si son fatte contro *Polibio;* il qual diceva che *se vi fussero al mondo Filosofi, non sarebber uopo religioni;* che se non vi fussero state *religioni*, e quindi *repubbliche*, non sarebber affatto al mondo *Filosofi;* e che se le cose umane non avesse così condotto la *Provvedenza Divina*, non si avrebbe *niuna idea* nè di *scienza* nè di virtù.]

Ora ritornando al proposito, per conchiudere l'argomento che ragionamo, da questi *tempi umani*, ne' quali provennero le *repubbliche popolari*, e appresso le *monarchie*, intesero che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate* di *propie* e *precise parole*, che *a cavendo* si dissero dapprima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*, fussero essi affari o *negozj* negli *altri contratti*; i qual' affari o *negozj oggi solennizzano i patti*; i quali nell'*atto del contrarre* son convenuti, acciocchè producano l'*azioni*: ed in *quelli* che sono *valevoli titoli a trasferir il dominio*, solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare; e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele* fussero le *cause* nella lor *antica propietà:* le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *principj* sopra posti dell'*obbligazioni che nascono da' contratti e da' patti.*

In somma non essendo altro l'*uomo* propiamente che *mente*, *corpo* e *favella*; e la *favella* essendo come posta in *mezzo* alla *mente* e al *corpo*; il CERTO d'intorno al *giusto* cominciò ne' *tempi muti* dal *corpo*; dipoi ritrovate le *favelle* che si dicon *articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *for-*

mole di parole; finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *giusto*, determinate con la *ragione* dall'*ultime circostanze* de' *fatti*; ch'è una *formola informe d'ogni forma particolare* (a), che 'l dottissimo *Varrone* chiamava *FORMULAM NATURÆ*; ch'a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi* de' *fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò divisato.

(a) (la qual *volontà ragionata* è 'l *subbietto della giustizia*, e di *tutte le ragioni* ch'*ella ne detta*)

DEL RICORSO

DELLE COSE UMANE

NEL RISURGERE CHE FANNO LE NAZIONI

LIBRO QUINTO [1]

Agl' *innumerabili luoghi* che per tutta quest' *Opera* d'intorno a *innumerabili materie* si son finora *sparsamente* osservati *corrispondersi* con maravigliosa acconcezza i *tempi barbari primi* e i *tempi barbari ritornati*, si può facilmente intendere il ricorso *delle cose umane nel risurgere che fanno le nazioni.* Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest'ultimo *Libro* dar a *quest' argomento* un *luogo particolare*, per ischiarire con maggior lume i *tempi della barbarie se-*

(1) Nelle prime meditazioni sulla scienza della storia Vico cercò i fatti e i caratteri generali delle prime epoche della civilizzazione, sì nella barbarie de' tempi antichi, che nella barbarie del medio evo (Op. lat. II e I. Sc. Nu. *passim*); ora ritorna al medio evo per ricostruirlo sul tipo della sua storia ideale. — Un decreto della Provvidenza ha ripiombato la specie umana nella barbarie alla caduta dell'impero romano; Dio volle affidare i destini del Cristianesimo a nuove civilizzazioni: ritornarono quindi i tempi divini colle nuove credenze religiose; nuovamente i re furono rivestiti di un potere religioso; nuovamente il diritto eroico fu racchiuso nelle religioni, e si tolsero nel medio evo i corpi de' Santi alle città vinte, come nell'antichità si erano tolti gli auspicj ai vinti, e cogli auspicj il diritto eroico; di nuovo, smarrite le lingue, si parlò col linguaggio muto delle imprese (I. Sc. Nu. 230, ec.); nuovamente ai giudizj divini fu affidata la sorte delle contese (Op. lat. II, 288-289; I. Sc. Nu. 109-110), ricorsero i ladronecci eroici, le schiavitù eroiche, e nuovamente risorsero gli asili ne' luoghi sacri e difficilmente accessibili.

conda, i quali erano giaciuti *più oscuri* di quelli della *barbarie prima*, che chiamava *oscuri* nella sua *divisione de' tempi* il dottissimo dell'antichità prima *Marco Terenzio Varrone:* e per dimostrar altresì, come l'*Ottimo Grandissimo Iddio* i *consigli* della sua *Provvedenza*, con cui ha condotto le cose umane di tutte le nazioni, ha fatto servire agl'ineffabili *decreti* della sua *Grazia*.

Imperciocchè avendo per *vie sovrumane* schiarita e ferma la *verità della cristiana religione* con la *virtù de' Martiri* incontro la *potenza romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co' *miracoli* incontro la vana *sapienza greca;* avendo poi a surgere *nazioni armate* ch'avevano da *combattere* da ogni parte la *vera divinità* del suo Autore; permise nascere *nuovo ordine d'umanità* tra le nazioni, acciocchè secondo il *natural corso* delle medesime cose umane ella fermamente fussesi *stabilita*. Con tal *eterno consiglio* rimenò i *tempi* veramente *divini;* ne' quali li *Re cattolici* dappertutto *per difendere la religione cristiana*, della qual essi son *protettori*, vestirono le *dalmatiche de' diaconi*, e *consagrarono le loro persone reali*, onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà:* presero *degnità ecclesiastiche*; come di *Ugone Ciapeto* narra *Sinforiano Camperio* nella *Genealogia delli Re di Francia*, che s'intitolava *Conte ed Abate di Parigi*; e 'l *Paradino* negli *Annali della Borgogna* osserva antichissime scritture, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed Abati*, ovvero *Conti ed Abati* s'intitolavano. Così i primieri *Re cristiani* fondarono *religioni armate;* con le quali *ristabilirono* ne' loro reami la *cristiana cattolica religione* incontro ad *Ariani;* de' quali *San Girolamo* dice essere stato il *mondo cristiano* quasi tutto *bruttato*; contro *Saraceni*, ed altro

gran numero d'*Infedeli.* Quivi ritornarono con verità quelle che si dicevano *pura et pia bella* da' popoli eroici: onde ora tutte le *cristiane potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un *orbe* innalberata la *croce;* la qual avevano spiegata innanzi nelle *bandiere*, quando facevano le *guerre* che si dicevano *Crociate.* Et è maraviglioso il *ricorso di tali cose umane civili* de' tempi barbari ritornati; che, come gli *antichi araldi* nell' intimare le guerre essi *evocabant Deos* dalle città, alle quali le intimavano con l'elegantissima formola e piena di splendore, qual ci si conservò da *Macrobio*; onde credevano che le *genti vinte* rimanessero *senza Dei*, e quindi *senz' auspicj*; ch' è 'l primo principio di tutto ciò ch' abbiamo in quest' *Opera* ragionato, che per lo *diritto eroico delle vittorie a' vinti non rimaneva niuna di tutte le civili così pubbliche, come private ragioni*; le quali, come abbiamo sopra pienamente pruovato principalmente con la *storia romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicj divini*; lo che tutto era contenuto nella *formola delle rese eroiche*, la quale *Tarquinio Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant DIVINA ET HUMANA OMNIA* a' popoli vincitori. Così i *Barbari ultimi* nel prendere delle città non ad altro principalmente attendevano, ch' a *spiare*, *truovare* e *portar via* dalle città prese famosi *depositi* o *reliquie* di *Santi*; ond' è che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle* e *nasconderle*; e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle chiese li più *addentrati* e *profondi*: ch' è la cagione per la quale *in tali tempi* avvennero quasi tutte le *traslazioni de' corpi santi*; e n' è restato questo vestigio, che tutte le *campane* delle città prese, i popoli vinti devono *riscattare*

da' generali capitani vittoriosi. Di più perchè fin dal *quattrocento* cominciando ad allagare l'*Europa* ed anco l'*Affrica* e l'*Asia* tante *barbare nazioni*, e i *popoli vincitori non s' intendendo co' vinti*; dalla barbarie de' nimici della cattolica religione avvenne che di que' *tempi ferrei non si truova scrittura in lingua volgare propia di quelli tempi* o *italiana*, o *francese*, o *spagnuola*, o anco *tedesca*, con la quale, come vuole l'*Aventino* DE ANNALIBUS BOJORUM, non s'incominciaron a scriver *diplomi* che da' tempi di *Federico* di *Svevia*, anzi voglion altri da quelli dell' imperadore *Ridolfo d'Austria*, come altra volta si è detto: e tra tutte le nazioni anzidette non si truovano *scritture* che 'n *latino barbaro*; della qual lingua s'intendevano *pochissimi nobili*, ch' erano *ecclesiastici*: onde resta da immaginare che 'n tutti que' *secoli infelici* le nazioni fussero ritornate a parlare una *lingua muta* tra loro. Per la quale *scarsezza di volgari lettere* dovette ritornar dappertutto la *scrittura geroglifica* dell' *imprese gentilizie*; le quali per *accertar i dominj*, come sopra si è ragionato, significassero *diritti signorili* sopra per lo più case, sepolcri, campi ed armenti. Ritornarono certe spezie di *giudizj divini*, che furono detti *purgazioni canoniche*; de' quali giudizj una spezie abbiam sopra dimostro ne' tempi *barbari primi* essere stati i *duelli*; i quali però non furono conosciuti da' *sacri Canoni*. Ritornarono i *ladronecci eroici*; de' quali vedemmo sopra che, come gli *eroi* s'avevano recato ad onore d'esser chiamati *ladroni*; così *titolo di signoria* fu quello poi di *corsali*. Ritornarono le *ripresaglie eroiche*; le quali sopra osservammo aver durato fin a' tempi di *Bartolo*, e perchè le *guerre* de' tempi barbari ultimi furono, come quelle de' *primi*, tutte *di re-*

ligione, quali testè abbiam veduto. Ritornarono le *schiavitù eroiche*, che durarono molto tempo tra esse nazioni cristiane medesime: perchè costumandosi in que' tempi i *duelli*, i vincitori credevano che *i vinti non avessero Dio*, come sopra, ove ragionammo de' *duelli*, si è detto: e sì li tenevano nientemeno che *bestie*; il qual *senso di nazioni* si conserva tuttavia tra' *Cristiani* e *Turchi*, la qual voce vuol dire *cani*; onde i *Cristiani*, ove vogliono o debbon trattar co' *Turchi* con *civiltà*, li chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti*; e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci*; e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i Cristiani. Ma sopra tutto maraviglioso è 'l *ricorso* che 'n questa parte fecero le *cose umane*, che 'n tali *tempi divini* ricominciarono i primi *asili* del mondo antico; dentro i quali udimmo da *Livio* essersi *fondate tutte le prime città*. Perchè scorrendo dappertutto le *violenze*, le *rapine*, l'*uccisioni*, per la somma ferocia e fierezza di que' secoli barbarissimi; nè, come si è detto nelle *degnità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener in *freno* gli uomini *prosciolti* da tutte le *leggi umane*, che le *divine* dettate dalla *religione*; naturalmente per *timor* d'esser *oppressi* e *spenti* gli uomini, come in tanta barbarie più *mansueti*, essi si portavano da' *vescovi* e dagli *abati* di que' *secoli violenti*; e ponevano *sè*, le loro *famiglie* e i loro *patrimonj* sotto la *protezione di quelli*, e da quelli vi erano *ricevuti*; le quali *suggezione* e *protezione* sono i principali *costitutivi de' feudi*. Ond' è che nella *Germania*, che dovett' essere più fiera e feroce di tutte l'altre nazioni d'Europa, restarono quasi *più sovrani ecclesiastici*, o *vescovi*, o *abati*, che *secolari*; e, come

si è detto, nella *Francia*, quanti *sovrani principi* erano, tanti s'intitolavano *Conti* o *Duchi*, ed *Abati*. Quindi nell'*Europa* in uno sformato numero tante *città*, *terre* e *castella* s'osservano *con nomi di Santi*; perchè in luoghi o *erti* o *riposti*, per udire la *messa*, e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra religione, si aprivano picciole *chiesicciuole*, le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i *naturali asili de' Cristiani*, i quali ivi da presso fabbricavano i lor *abituri*: onde dappertutto le *più antiche cose*, che si osservano di questa *barbarie seconda*, sono *picciole chiese* in sì fatti luoghi per lo più *dirute*. Di tutto ciò un illustre *esemplo nostrale* sia l'*Abadia* di *San Lorenzo* d'*Aversa*, a cui s'incorporò l'*Abadia* di *San Lorenzo* di *Capova*: ella nella *Campania*, *Sannio*, *Puglia* e nell'*antica Calabria* dal *fiume Volturno* fin al *Mar piccolo* di *Taranto* governò *cento* e *dieci chiese* o per sè stessa, o per Abati o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli *Abati* di *San Lorenzo* eran essi *Baroni*.

Ricorso che fanno le nazioni sopra la natura eterna de' feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano antico fatto col Diritto Feudale (1).

A questi succedettero certi *tempi eroici* per una certa *distinzione* ritornata di *nature* quasi diver-

(1) Con una lunga serie di induzioni nel Diritto Universale Vico aveva scoperta la stretta somiglianza tra i feudi del medio evo, le clientele antiche de' primi tempi di Roma, e i governi de' tempi eroici della Grecia (Op. lat. II, 66, 132, 306, ec.): quest'assimilazione nella prima Scienza Nuova è riproposta sotto una forma più astratta nella *scoperta de' feudi ne' tempi eroici* (lib. II, cap. XXXI): in quest'opera i feudi sono internati ancora maggiormente nel corso della storia ideale, e si mostrano

se, *eroica* ed *umana*, da che esce la cagione di quell' effetto, di che si maraviglia *Ottomano*, ch' i *vassalli rustici* in lingua feudale si dicon *homines;*

le repubbliche tutte nate dai principj eterni de' feudi (II. Sc. Nu. 334); ora le assimilazioni sui feudi sono riordinate, connesse e svolte secondo i nuovi sviluppi del pensiero di Vico, per delineare i tempi eroici della barbarie ricorsa. — La storia dei feudi nel medio evo corrisponde al corso delle clientele romane: egualmente il cliente e il vassallo furono obbligati a prestare l'opera loro a' signori (Op. lat. II, 306); egualmente furono tenuti verso di essi all'ossequio che poi passò verso la persona de' re (Ibid. 306, 337, n.); egualmente furono obbligati a seguire come greggi i loro capi che furono perciò i primi pastori de' popoli (Ibid. 303-304, n.); egualmente nell'antichità e nel medio evo ne emersero distinte due nature d'uomini con una divisione segnata nelle lingue (Ibid. 308): quindi ritornarono i dominj sulle persone o i feudi personali nell'obbligo degli uomini di seguire i signori; i dominj bonitarj nelle enfiteusi, nelle commende, nei precarj (Ibid. 307-308); quindi ritornarono le mancipazioni nelle solennità del diritto feudale, ritornarono le stipulazioni nelle investiture (Ibid. 286, ec.); i giureconsulti poi della moderna civilizzazione perderono di vista il diritto ottimo degli allodj, come quelli nati negli ultimi tempi dell'antica avevano smarrito il vero senso della divisione primitiva del dominio quiritario e bonitario (Vedi sopra pag. 353, 535): il nuovo linguaggio della barbarie europea ripetè quasi cogli stessi simboli la storia del dominio ottimo detto *quiritario* ai Romani, perchè privilegio degli uomini armati colle aste, e riferito nei feudi moderni ai beni della *lancia*; Ercole che *fila* fu il simbolo del diritto eroico affievolito, e i *beni del fuso* furono nel medio evo un'umiliazione del diritto eroico de' feudatarj: finalmente le adunanze aristocratiche de' *Quiriti* Romani furono ripetute nelle corti armate e ne' parlamenti che nuovamente nella barbarie ultima decisero della vita de' nobili, delle loro successioni e delle caducità. — Al feudalismo successero i tempi e i governi umani colla stessa serie naturale di vicende seguita dalle antiche civilizzazioni; una eterna legge regia sì in Roma che in Europa introdusse le monarchie; lo stesso desiderio delle genti di un diritto certo ed equo provocò in Roma l'insegnamento pubblico di Tiberio Coruncanio e aprì le università della moderna Europa: finalmente tanto ne' tempi moderni che nell'antichità la forza del progresso e la diffusa eguaglianza degli uomini mostra che mentre si possono scambiare l'uno coll'altro i due governi umani della repubblica e della monarchia, è impossibile di respingere i popoli inciviliti sotto le aristocrazie eroiche.

dalla qual voce deve venir l'*origine* di quelle due voci feudali *hominium* ed *homagium*, che significano lo stesso; detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che *Elmodio*, all'osservar di *Cujacio*, vuole che sia più elegante che *homagium*, detto quasi *HOMINIS AGIUM*, *menamento* dell'*uomo*, o *vassallo*, ove voglia il *Barone*; la qual voce barbara i *Feudisti eruditi* per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza voltano *obsequium*, che dapprima fu una *prontezza di seguir l'uomo* ovunque il menasse a coltivar i suoi terreni l'*eroe*; la qual voce *obsequium* contiene eminentemente la fedeltà che si deve dal *vassallo* al *Barone:* tanto che l'*ossequio* de' Latini significa unitamente e l'*omaggio* e la *fedeltà* che si debbono *giurare* nell'*investiture de' feudi:* e l'*ossequio* appresso i *Romani* antichi non si scompagnava da quella ch'a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *plebei Romani* lunga età a loro *propie spese* serviron a' *nobili* nelle *guerre*, come ce n'ha accertato sopra essa *storia romana:* il qual *ossequio* con l'*opere* restò finalmente a' *liberti* ovvero *affranchiti* inverso i loro *patroni*; il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla *storia romana*, da' tempi che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *clientele*; che truovammo *protezioni di contadini giornalieri* da esso ricevuti al suo *asilo*; le quali *clientele*, come indicammo nelle *degnità*, non si possono sulla *storia antica* spiegare con più propietà, che per *feudi*: siccome i *Feudisti eruditi* con sì fatta elegante voce latina *clientela* voltano questa barbara *feudum*. E di tali *principj* di cose apertamente ci convincono l'*origini* di esse voci *opera* e *servitium*: perchè *opera* nella sua significazione natia è la *fatiga d'un giorno d'un*

contadino, detto quindi da' Latini *operarius*, che gl'Italiani dicono *giornaliere*; qual *operajo* o *giornaliere*, che non aveva *niun privilegio di cittadino*, si duol essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi *Latini* restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operaj* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *eroi* riputati quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim*; e con lo stesso vicendevol rapporto dovettero *prima* essere i *pastori di sì fatti uomini*, come con tal aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *eroi*; e *dopo* essere stati i *pastori degli armenti e de' greggi*: e ce'l conferma la voca νόμος, ch'a' Greci significa e *legge* e *pasco*, come si è sopra osservato; perchè con la prima legge *Agraria* fu accordato a' famoli sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli eroi; il quale fu detto *pasco* propio di tali bestie, come il *cibo* è propio degli uomini. Tal propietà di pascere tali *primi greggi del mondo* dev'essere stata d'*Apollo*, che truovammo *Dio della luce civile*, o sia della *nobiltà*, ove dalla *storia favolosa* ci è narrato *pastore in Anfriso;* come fu *pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja:* e tal è'l *padre di famiglia* che *Omero* appella *Re*; il quale con lo *scettro* comanda, il *bue arrosto dividersi a' mietitori*, descritto nello *scudo d'Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *storia del mondo*, e quivi esser fissa l'*epoca delle famiglie*: perchè de' *nostri pastori* non è propio il *pascere*, ma il guidar e *guardare* gli armenti e i greggi; non avendosi potuto la *pastoreccia* introdurre che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per li *ladronecci* che si celebravano a' *tempi eroici*:

che dev' essere la cagione perchè la *Bucolica* o *Pastoral Poesia* venne a' tempi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl' Italiani con *Sannazzaro*. La voce *servitium* appruova, queste cose istesse essere *ricorse* ne' *tempi barbari ultimi*; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso nel qual s'intende *Signore*; talchè questi *servi nati in casa* dovetter esser gli antichi *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritruovati sopra gli stessi che *vernae*, li quali si chiamarono dagli Antichi *Romani*, da' quali *vernaculae* si dissero le *lingue volgari*, introdutte dal *volgo de' popoli*; che noi sopra truovammo essere state le *plebi dell' eroiche città*; siccome la *lingua poetica* era stata introdutta dagli *eroi*, ovvero *nobili* delle prime repubbliche. Tal *ossequio d' affranchiti*, essendosi poi sparsa e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle qual' i *potenti han da dipender da' popoli*, e quindi facilmente *riunita* essendosi nelle persone de' *Re monarchi*, passò in quello che si dice *obsequium principis*; nel qual, all'avviso di *Tacito*, consiste tutto il *dovere de' soggetti alle monarchie*. Al contrario per la *differenza* creduta delle *due nature*, un'*eroica*, altra *umana*, i *signori de' feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso che noi qui sopra truovammo, essere stati detti *eroi* da' poeti greci, e *viri* dagli antichi latini: lo che restò agli *Spagnuoli*, da' quali l' *uomo* è detto *Baron*, appresi tai *vassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò che testè abbiam ragionato, ch' i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire che dal latino *Seniores*, perchè d'essi si dovettero comporre i primi *pubblici parlamenti*

de' nuovi reami d' Europa; appunto come *Romolo* il *consiglio pubblico*, che naturalmente aveva dovuto comporre *de' più vecchi della nobiltà*, aveva detto *Senatum*; e come da quelli che perciò erano e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro che danno agli schiavi la libertà; così in italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in significazione di *Protettori*; i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la propietà ed eleganza latina; a' quali per lo contrario con altrettanta latina eleganza e proprietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a' quali *Servio Tullio*, con ordinar il *censo*, qual è stato sopra spiegato, permise sì fatti *feudi*; col più corto passo, col quale potè procedere sulle *clientele* di *Romolo*, come si è sopra pienamente pruovato: che son appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione de' *Franchi*, come si è detto nel Libro precedente al *Bodino*. In cotal guisa *ritornarono i Feudi*, uscendo dalla lor *eterna sorgiva* additata nelle *degnità*, dove indicammo i *benefizj* che si possono sperare in *civil natura;* onde i *feudi* con tutta propietà et eleganza latina da' *Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia:* ch'è quello ch' osserva, ma senza farne uso, *Ottomano*; che i *vincitori* tenevano *per sè i campi colti* delle conquiste, e davano a' poveri *vinti* i *campi incolti*, per sostentarvisi; e si ritornarono i *feudi del primo mondo*, che nel *II Libro* si son truovati: rincominciando però, come dovett' essere per *natura*, quale sopra abbiam ragionato, da' *feudi rustici personali*, che truovammo essere state dapprima le *clientele* di *Romolo*; delle quali osservammo nelle *degnità*, essere stato *sparso* tutto l'*antico mondo de' popoli:* le quali *clientele eroiche* nello splendore della romana libertà popolare

passarono in quel costume, col qual i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la *corte* a' *grandi signori*; e davano loro il titolo degli antichi eroi, *AVE REX*; li menavano nel Foro, e li rimenavano la sera in casa: e i *signori*, conforme gli *antichi eroi*, furon detti *pastori de' popoli*, davano loro la *cena*. Tai *vassalli personali* devon essere stati appo gli antichi *Romani* i primi *vades;* che poi restarono così detti i *rei* obbligati nella persona di seguir i lor *attori* in giudizio; la qual obbligazione dicesi *vadimonium:* i quali *vades* per le nostre *origini della lingua latina* debbon esser derivati dal retto *Vas*, che da' Greci fu detto Βὰς, e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus* e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abbondano oggi tuttavia i *regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos*, e son una *spezie di schiavi*, de' quali que' *Palatini* sogliono *giuocarsi* le intiere *famiglie*, le quali debbono passare a servir ad altri nuovi padroni: che debbon essere gl'*incatenati* per gli *orecchi*, che con *catene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli *escono di bocca*, li si *mena*, dove vuol, *dietro* l'*Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *feudi rustici* di spezie *reali*: a' quali con la prima legge *Agraria* delle *nazioni*, che truovammo essere stata tra' *Romani* quella con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo censo;* per lo quale permise, come ritruovammo, a' *plebei* il *dominio bonitario de' campi* loro assegnati *da' nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*; che dovetter esser i primi *mancipes*, che poi restaron detti coloro i quali in *robe stabili* son *obbligati all'erario*: della qual spezie debbon essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse

poc' anzi ch' i *vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivarli, e sì ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole greco*, e i *nessi* del *Dio Fidio*, ovvero *Ercole Romano*, qual sopra truovammo, *sciolti* finalmente dalla legge *Petelia*. Tali *nessi* della legge Petelia, per le cose le quali sopra ne ragionammo, con tutta loro propietà cadon a livello per ispiegar i *vassalli*, che dapprima si dovettero dire *ligi* da cotal *nodo legati*; i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro i quali debbono *riconoscere* per *amici* o *nimici* tutti gli *amici* o *nimici* del lor *signore*: ch'è appunto il *giuramento* ch' i *vassalli Germani* antichi appo *Tacito*, come altra volta l'udimmo, davano a' loro *principi* di *servire alla lor gloria*. Tali *vassalli ligj*, poscia isplendidendosi tali *feudi* fin a' *sovrani civili*, furono li *Re vinti*; a' quali il popolo romano con la *formola solenne*, con cui la *storia romana* il racconta, *REGNA DONO DABAT*, ch'era tanto dire, quanto *beneficio dabat*; e ne divenivano *alleati del popolo romano* di quella spezie d'*alleanza* che i Latini dicevano *foedus inaequale*; e se n'appellavano *Re amici del popolo romano* nel sentimento che dagl' *imperadori* si dicevano *amici* i loro *nobili cortegiani*; la qual *alleanza ineguale* non era altro ch'un' *investitura di feudo sovrano*, la quale si concepiva con quella formola che ci lasciò stesa *Livio*, ch[illegible] tal Re alleato *SERVARET MAJESTATEM POPULI ROMANI*; appunto come *Paolo* giureconsulto dice che'l pretore rende ragione, *servata majestate populi romani*; cioè che rende ragione a chi le leggi la danno, la niega à chi le leggi la niegano: talchè tali *Rè alleati* erano *signori di feudi sovrani soggetti a maggior sovranità*: di che ritornò un senso comune all'Europa, che per lo più non vi hanno il titolo di MAESTÀ,

che grandi *Re*, *signori* di *grandi regni* e di *numerose provincie*. Con tali *feudi rustici*, da' qual' incominciarono queste cose, ritornarono l'*enfiteusi*, con le quali era stata coltivata la *gran selva antica della terra:* onde il *laudemio* restò a significar egualmente ciò che paga il *vassallo* al signore, e l'*enfiteuticario* al padrone diretto. Ritornarono l'antiche *clientele* romane, che furono dette *commende*, le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza e propietà da' *Feudisti eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi feudi si dicono *clientelae*. Ritornarono i *censi* della spezie del *censo* ordinato da *Servio Tullio*; per lo quale i plebei romani dovettero lungo tempo servir a' nobili nelle guerre a lor propie spese: talchè i *vassalli* detti ora *angarj* e *perangarj* furono gli antichi *assidui* romani, che, come trovammo sopra, *suis assibus militabant*; e i *nobili* fino alla legge *Petelia*, che sciolse alla plebe romana il *diritto feudale del nodo*, ebbero la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivarli; che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII Tavole*, come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de' commerzj, nè lascia altro curar a' popoli, ch'appena le cose le quali alla natural vita fanno bisogno; e perchè tutte le *rendite* dovetter esser in *frutti* che si dicon *naturali*; perciò a' medesimi tempi vennero anco i *livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovett' intender l' *utilità*, com' altra volta si è detto; ch' altri abbondasse di campi che dassero una spezie di frutti, de' quali

altri avesse scarsezza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *mancipazioni*, con le quali il *vassallo* poneva le *mani* entro le *mani* del suo *signore*, per significare *fede* e *suggezione*; onde i *vassalli rustici* per lo *censo* di *Servio Tullio*, poco sopra abbiam detto essere stati i primi *mancipes* de' Romani: e con la *mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi* e *nec-mancipi*, perchè i *corpi feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *inalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del *signore*; appunto come i *fondi delle romane provincie* furono *nec-mancipi* de' *provinciali* e *mancipi* de' *Romani*. Nell'*atto* delle *mancipazioni* ritornarono le *stipulazioni* con le *infestucazioni* o *investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l'*istesse*. Con le *stipulazioni* ritornarono quelle che dall'*antica Giurisprudenza romana* osservammo sopra, propiamente essere state dapprima dette *cavissae*, che poi in accorcio restarono dette *caussae*, che da' *tempi barbari secondi* dalla stessa latina origine furon dette *cautele*; e'l *solennizzare* con quelle i *patti* e i *contratti* si disse *homologare* da quelli *uomini*, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominium et homagium*; perocchè *tutti i contratti* di quelli tempi dovetter esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell'*atto* della *mancipazione*; che *stipulati* si dissero da' *giureconsulti romani*, che sopra truovammo detti da *stipula* che *veste il grano*; e sì nello stesso senso ch'i *dottori barbari* da esse *investiture*, dette anco *infestucazioni*, dissero *patti vestiti*; e i *patti non cautelati* con la stessa significazione e voce da *entrambi* si dissero *patti nudi*. Ritornarono le due spezie di *dominio diretto* ed *utile*; ch'a livello rispondono al *quiritario* e *bonitario* degli antichi Ro-

mani. E nacque il *dominio diretto*, come tra' Romani era nato prima il *dominio quiritario*; che noi truovammo nel suo incominciamento essere stato *dominio de' terreni*, dati a' *plebei* da' *nobili*; della possessione de' quali se questi fussero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM, in tal senso, come abbiamo dimostro, ch'essa *revindicazione* non altro fusse ch'una *laudazione* di tutto l'*ordine de' nobili*, che nell'*aristocrazia romana* aveva fatto essa *città*, *in autori*, da' quali essi *plebei* avevano *la cagione del dominio civile*, per lo quale potevano vindicar essi fondi: il qual *dominio* dalla *Legge delle XII Tavole* fu sempre appellato AUTORITAS, dall'*autorità di dominio* ch'aveva esso *senato regnante* sul *largo fondo romano*; nel quale il *popolo* poi con la *libertà popolare* ebbe il *sovrano imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual *autorità* della *barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre cose, noi in quest'*Opera* facciam *luce* con le antichità della prima (tanto ci sono riusciti *più oscuri* de' tempi della barbarie prima questi della seconda!), sono rimasti tre assai evidenti vestigj in queste *tre voci feudali*. Prima nella voce *diretto*, la qual conferma che *tal azione* dapprima era *autorizzata dal diretto padrone*. Dipoi nella voce *laudemio*, che fu detto *pagarsi* eziandio per lo *feudo* che si fusse dovuto per *cotal laudazione* in *autore*, che noi diciamo. Finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare *sentenza di giudice in tali spezie di cause*; che poi restò a' *giudizj* che si dicono *compromessi*: perchè tali giudizj sembravano terminarsi *amichevolmente* a petto de' *giudizj* che si agitavano d'intorno agli *allodj*; che *Budeo* opina essere stati così detti

quasi *allaudj*; come appo gl'*Italiani* da *laude* si è fatto *lode;* per li quali prima i *signori in duello* la si avevan dovuto veder con l'*armi*, come sopra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro reame di Napoli; dove i Baroni, non coi giudizj civili, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da altri Baroni dentro i territorj de' loro feudi. E come il *dominio quiritario* degli antichi Romani, così il *diretto* degli antichi Barbari restarono finalmente a significare *dominio* che produce *azione civile reale*. E qui si dà un assai luminoso luogo di contemplare, nel *ricorso* che fanno le *nazioni*, anco il *ricorso* che fece la sorte de' *giureconsulti romani ultimi* con quella de' *dottori barbari ultimi:* che siccome *quelli* avevano già a' tempi loro *perduto di vista il loro diritto romano antico*, com' abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così *questi* negli ultimi loro tempi perderono di veduta l'*antico diritto feudale*. Perciò gl'*interpetri eruditi della romana Ragione* risolutamente niegano, *queste due spezie barbare di dominio essere state conosciute dal diritto romano;* attendendo al *diverso suono delle parole*, nulla intendendo essa *identità delle cose*. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual i *Feudisti eruditi* diffiniscono i *beni allodiali liberi d'ogni peso pubblico, nonchè privato:* e 'l confrontano con quelle *poche case* che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere *restate in Roma:* però come *di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le leggi romane ultime*; così di *tali allodj non si truova a' nostri tempi pur uno affatto:* e come i *predj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dopoi gli *allodj* ritornarono ad essere *beni stabili liberi d'ogni peso reale privato*, ma *soggetti a' pesi reali pubblici:* perchè ritornò la *guisa*, con la quale dal *censo*

ordinato da *Servio Tullio* si formò il *censo* che fu il *fondo dell'erario* romano; la qual guisa sopra si è ritruovata. Talchè gl'*allodj* e i *feudi* ch'empiono la *somma divisione* delle cose in *diritto feudale*, si distinguettero tra loro dapprima ch'i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del signore*, gli *allodj* non già. Dove senza questi *principj* si debbono perdere tutt'i *Feudisti eruditi*; come gli *allodj*, ch'essi con *Cicerone* voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel propio loro significato, come sopra si è detto, erano *beni di un diritto fortissimo*, non infievolito *da niuno peso straniero*, anche *pubblico;* che, come pure sopra abbiam detto, furono i *beni de' padri nello stato delle famiglie*, e durarono molto tempo in *quello delle prime città;* i quali beni essi avevano acquistato *con le fatighe d'Ercole*. La qual difficultà per questi stessi *Principj* facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il quale FILAVA, divenuto SERVO D'IOLE e D'ONFALE; cioè che gli *eroi s'effemminarono*, e cedettero le loro *ragioni eroiche* a' *plebei*, ch'essi avevano tenuti per femmine; a petto de' quali essi si tenevano e si chiamavano *VIRI*, come si è sopra spiegato; e soffersero *assoggettirsi* i loro *beni* all'*erario* col *censo;* il qual prima fu *pianta delle repubbliche popolari*, e poi si trovò acconcio a starvi sopra le *monarchie*. Così per tal *diritto feudale antico*, che ne' tempi appresso si era perduto di vista, ritornarono i *fondi ex jure Quiritium;* che spiegammo *diritto de' Romani* in pubblica *ragunanza* armati di *lancie*, che dicevano *quires*; de' quali si concepì la *formola* della *revindicazione*, *AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM*, ch'era, come si è detto, *una laudazione in autore della città eroica romana*; come dalla

barbarie seconda certamente i *feudi* si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la *laudazione de' signori in autori:* a differenza degli *allodj ultimi* detti BENI DEL FUSO, con qual *Ercole* invilito *fila*, fatto *servo di femmine:* onde sopra diemmo l'*origine eroica* al motto dell'*arme reale di Francia*, iscritto, *LILIA NON NENT*, che '*n quel regno non succedon le donne:* perchè ritornarono le *successioni gentilizie* della *Legge delle XII Tavole*; che truovammo essere *JUS GENTIUM ROMANORUM*; quale da *Baldo* udimmo, la legge *Salica* dirsi *JUS GENTIUM GALLORUM*; la qual fu celebrata certamente per la *Germania*: e così dovette osservarsi *per tutte l'altre prime barbare nazioni d'Europa*; ma poi si ristrinse nella *Francia* e nella *Savoja*. Ritornarono finalmente le *corti armate*, quali sopra truovammo essere state *ragunanze eroiche*, che si tenevano sotto l'armi, dette di *Cureti* greci e di *Quiriti* romani: e i *primi parlamenti* de' reami d'Europa dovetter esser di *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di *Pari*; del quale la *storia francese* apertamente ci narra, essere stati *capi* sul principio essi *Re*; i quali *in qualità di commessarj* criavano i *Pari della curia*, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron dett'i *Duchi* e *Pari* di *Francia*: appunto come il *primo giudizio* che *Ciceron* dice essersi agitato *della vita d'un cittadino romano*, fu quello in cui il re *Tullo Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di *commessarj*; i quali, per dirla con essa *formola* che *Tito Livio* n'arreca, *IN HORATIUM PERDUELLIONEM DICERENT*; il qual aveva *ucciso la sua sorella:* perchè nella severità di tai tempi eroici ogn'*ammazzamento di cittadino*, quando le *città* si componevano di *soli eroi*, come sopra *pienamente* si è dimostrato, era riputato un'*ostilità* fatta *contro la patria*, ch'è appunto

perduellio; ed ogni tal ammazzamento detto *parricidium*, perch'era *fatto d'un Padre*, o sia d'un *nobile*; siccome sopra vedemmo in tali tempi Roma dividersi in PADRI e PLEBE. Perciò da *Romolo* infin a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d'alcun *nobile ucciso;* perchè i *nobili* dovevan esser *attenti* a non commettere tali *offese*, praticandosi tra loro i *duelli*, de' quali sopra si è ragionato: e perchè nel caso di *Orazio* non v'era chi con *duello* avesse *vindicato privatamente* l'ammazzamento d'*Orazia*; perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un *giudizio*. Altronde gli *ammazzamenti de' plebei* o eran fatti da' loro *padroni* medesimi, e niuno li poteva accusare; o erano fatti da *altri*, e come di servi altrui si *rifaceva* al padrone il *danno:* come ancor si costuma nella *Polonia, Littuania*, *Svezia*, *Danimarca*, *Norvegia.* Ma gl'*interpetri eruditi della romana Ragione* non videro questa *difficultà*, perchè riposaron sulla vana oppenione dell'*innocenza del secol d'oro;* siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d'*Aristotile*, che nell'antiche *repubbliche* non erano *leggi* d'intorno a' *privati* torti ed offese: onde *Tacito*, *Sallustio* e altri per altro acutissimi autori, ove narrano dell'*origine* delle *repubbliche* e delle *leggi*, raccontano del *primo stato* innanzi delle città, che gli *uomini da principio* menarono una vita, come *tanti Adami nello stato dell' innocenza.* Ma poichè entrarono nella città quegli *homines* de' quali si maraviglia *Ottomano*, e da' quali viene il *diritto naturale delle genti*, che Ulpiano dice *HUMANARUM*, indi in poi l'ammazzamento d'*ogni uomo* fu detto *homicidium.* Or in sì fatti *parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d'intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni* de' *feudi* per cagion *di fellonia* o di *ca-*

ducazione; le quali *cause* confermate *più volte* con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini feudali*; le quali sono *le più antiche* di tutte l'altre d' *Europa;* che ci attestano, il *diritto natural delle genti esser nato* con tali *umani costumi de' feudi*, come sopra si è pienamente pruovato. Finalmente come dalla *sentenza* con la qual era stato condannato *Orazio*, permise il re *Tullo* al reo l' *appellagione al popolo*, ch' allor era di *soli nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *senato regnante* non vi è altro rimedio a' *rei*, che 'l *ricorso al senato medesimo:* così, e non altrimente, dovettero praticar i *nobili* de' *tempi barbari ritornati* di richiamarsi ad essi *re* ne' di lor *parlamenti*, come per esemplo alli *re di Francia* che dapprima ne furon capi. De' quali *parlamenti eroici* serba un gran vestigio il *sagro Consiglio Napoletano;* al cui *presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*; i *consiglieri* s'appellano *Milites*; e vi tengono luogo di *commessarj*; perchè ne' tempi barbari secondi i soli *nobili* eran *soldati*, e i plebei servivano lor nelle guerre, come de' tempi barbari primi l' osservammo in *Omero* e nella *storia romana* antica; e dalle di lui *sentenze* non v'è appellagione ad altro giudice, ma solamente il *richiamo al medesimo tribunale*. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere che furono dappertutto *reami*, non diciamo di *stato*, ma di *governo aristocratici*; come ancora nel freddo Settentrione or è la *Polonia*, come da cenciquant' anni fa lo erano la *Svezia* e la *Danimarca*, che *col tempo*, se non se le impediscono il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima monarchia:* lo che è tanto vero, ch' esso *Bodino* giugne a dire del suo *regno di Francia*, che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato*

aristocratico, duranti le *due linee Merovinga* e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo al *Bodino*, come il *regno di Francia* diventò, qual ora è, perfettamente *monarchica?* Forse per una qualche *legge regia* con la quale i *Paladini* di *Francia* si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono nelli re della *linea Capetinga?* Se egli ricorre alla *favola* della *legge regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo romano si spogliò del suo sovrano libero imperio, e 'l conferì in *Ottavio Augusto*, per ravvisarla una *favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali* di *Tacito*, nelle quali narra l'*ultime cose* d'*Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver incominciata la *monarchia de' Romani;* la qual *sentirono tutte le nazioni* aver *incominciato da Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata *con forza d'armi?* Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, e tutt'i *giureconsulti* c'hanno scritte *de Jure Publico*, devono riconoscere questa *eterna natural legge regia*, per la quale la *potenza libera d'uno Stato*, perchè *libera*, deve *attuarsi*: talchè di quanto ne *rallentano* gli *ottimati*, di tanto vi debbano *invigorire i popoli*, finchè vi divengano *liberi*; di quanto ne *rallentano i popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire li re*, fin tanto che vi divengan *monarchi*. Per lo che, come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali teologi* è della *ragione*; così questo delle *genti* è diritto naturale dell'*utilità* e della *forza*; il quale, com'i *giureconsulti* dicono, *USU EXIGENTE HUMANISQUE NECESSITATIBUS EXPOSTULANTIBUS* dalle nazioni vien celebrato. Da tante sì *belle* e sì *eleganti* espressioni della *Giurisprudenza romana antica*, con le quali i *Feu-*

disti eruditi mitigano di fatto e possono mitigare vieppiù la *barbarie della dottrina feudale*, sulle quali si è qui dimostrato convenire l'*idee* con somma *propietà:* intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se 'l *diritto feudale* è nato dalle *scintille* dell' *incendio* dato da' *Barbari* al *diritto romano*; che 'l *diritto romano* è nato dalle *scintille de' feudi* celebrate dalla *prima barbarie del Lazio;* sopra i quali nacquero *tutte le repubbliche al mondo:* lo che siccome in un *particolar ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica*, delle *prime* si è dimostrato, così in questo *Libro*, conforme nell'*Idea* dell'*Opera* avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, *dentro la natura eterna de' feudi* ritruovarsi l'*origini de' nuovi reami d'Europa.*

Ma finalmente con gli *studj aperti nell'Università d'Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *libri* di *Giustiniano*, le quali vi stanno concepute sul *diritto naturale delle genti umane*, le *menti* già più *spiegate* e fattesi più *intelligenti* si diedero a coltivare la *giurisprudenza della natural equità*; la qual *adegua* gl'*ignobili* co' *nobili* in *civile ragione*, come lo son eguali in *natura umana:* e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad *insegnare pubblicamente le leggi*, n'incominciò ad uscire l'*arcano di mano a' nobili*; e a poco a poco se n'*infievolì la potenza;* così avvenne a' *nobili* de' *reami d'Europa*, che si erano regolati con *governi aristocratici*, e si venne alle *repubbliche libere* e alle *perfettissime monarchie:* le quali *forme di Stati*, perchè *entrambe* portano *governi umani*, comportevolmente si *scambiano* l'una con l'altra: ma richiamarsi a *stati aristocratici*, egli è quasi impossibile in natura civile: tanto che *Dione Siracusa-*

no, quantunque della *real casa*, et aveva cacciato un *mostro de' principi*, qual fu *Dionigio* tiranno da *Siragosa*, et era tanto adorno di belle civili virtù, che'l resero *degno dell'amicizia del divino Platone*; perchè tentò *riordinarvi lo stato aristocratico*, funne barbaramente ucciso: e i *Pittagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *nobili della Magna Grecia* per lo *stesso attentato* furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi, che s'erano in luoghi forti salvati, furono dalla moltitudine *bruciati vivi*: perchè gli uomini *plebei* una volta che si riconoscono essere d'*ugual natura* co' *nobili*, naturalmente non sopportano di non esser loro *uguagliati in civil ragione*; lo che *consieguono* o nelle *repubbliche libere*, o sotto le *monarchie*. Laonde nella *presente umanità delle nazioni*, le *repubbliche aristocratiche*, le quali ci sono rimaste *pochissime*, con mille sollecite *cure* e accorti e saggi *provvedimenti* vi tengon insiem insieme e in *dovere* e *contenta la moltitudine*.

Descrizione del Mondo antico e moderno delle Nazioni osservata conforme al disegno de' Principj di questa Scienza (1).

Questo *corso di cose umane civili* non fecero *Cartagine*, *Capova*, *Numanzia*; dalle quali *tre città*

(1) L'umanità è oramai sparsa nel mondo delle nazioni; le genti sono oramai raccolte sotto poche monarchie; la Russia, la Tartaria, l'Etiopia, il Marocco, il Giappone, la China, l'India, la Persia, la Turchia sono soggette a' monarchi; le aristocrazie del settentrione d'Europa sono vicine a cedere alla legge regia a cui si piegano tutte le nazioni; sono frequenti in Europa le repubbliche popolari; si vedono sorgere nell'Olanda, nella Svizzera e nella Germania quelle seconde aristocrazie che il corso delle nazioni riconduce nelle epoche incivilite (Op. lat. II, 90); nell'Europa col Cristianesimo sfolgora l'umanità in tutto il suo splendore. — Con questa rassegna è

Roma temè l'imperio del mondo: perchè i *Cartaginesi* furono *prevenuti* dalla *natia acutezza affricana*, che più *aguzzarono* coi *commerzj marittimi* (a); i *Capovani* furono *prevenuti* dalla *mollezza del cielo*, e dall'*abbondanza della Campagna Felice:* e finalmente i *Numantini*, perchè sul loro *primo fiorire dell'eroismo* furon *oppressi* dalla *romana potenza*, comandata da uno *Scipione Affricano*, *vincitor di Cartagine*, ed assistito dalle *forze del mondo.* Ma i *Romani*, da *niuna* di queste cose mai *prevenuti*, camminarono con *giusti passi*, facendosi regolar dalla *Provvedenza* per mezzo della *sapienza volgare;* e per *tutte* e *tre* le *forme* degli *Stati civili* secondo il lor *ordine naturale*, ch'a tante pruove in questi *Libri* si è dimostrato, *durarono* sopra di *ciascheduna*, finchè *naturalmente* alle *forme prime* succedessero le *seconde*: e custodirono l'*aristocrazia* fin alle leggi *Pubblia* e *Petelia;* custodirono la *libertà popolare* fin a' tempi d'*Augusto;* custodirono la *monarchia*, finchè all'interne ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di Stati, poterono umanamente resistere.

Oggi una *compiuta umanità* sembra *sparsa* per *tutte le nazioni:* poichè pochi grandi *monarchi* reggono questo *mondo di popoli;* e se ve n'hanno ancor *barbari*, egli n'è cagione perchè le loro *monarchie* hanno durato sopra la *sapienza volgare* di *religioni fantastiche* e *fiere*, col congiugnervisi in alcune la *natura non men giusta* delle *nazioni* loro soggette. E facendoci capo dal freddo *Set-*

finita la declinazione istorica delle civilizzazioni moderne secondo il tipo comune a tutte le nazioni, e quindi il Vico invoca il titolo di Scienza a quella Filologia creatrice che aveva tentato nel Diritto Universale (pag. 179).

(a) (come la *Grecia* fu prevenuta dalla *sottigliezza de' Filosofi*)

tentrione, lo *Czar* di *Moscovia*, quantunque cristiano, signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez*, o *Cam* di *Tartaria* domina a *gente molle*, quanto lo furono gli antichi *Seri*, che facevano il maggiór corpo del di lui grand'imperio, ch'or egli ha unito a quel della China. Il *Negus* d'*Etiopia*, e i potenti *Re* di *Efeza* e *Marocco* regnano sopra *popoli* troppo *deboli* e *parchi*. Ma in mezzo alla *zona temperata*, dove nascon *uomini d'aggiustate nature*, incominciandò dal più lontano *Oriente*, l'*imperador* del *Giappone* vi celebra un'*umanità* somigliante alla *romana* ne' tempi delle *guerre cartaginesi;* di cui imita la *ferocia* nell'*armi*, e, come osservano *dotti viaggiatori*, ha nella *lingua* un'aria simile alla *latina*; ma per una *religione* fantasticata assai *terribile* e *fiera* di *Dei orribili*, tutti *carichi* d'*armi infeste*, ritiene moltò della *natura eroica;* perchè i *Padri missionarj* che sonvi andati, riferiscono che la maggior difficultà ch'essi hanno incontrato per convertire quelle genti alla cristiana religione, è ch'i nobili non si possono persuadere ch'i *plebei* abbiano la *stessa natura umana* ch'essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L'altro dell'*Indie* è umano anzi che no, e si esercita nell'*arti* per lo più *della pace*. Il *Persiano* e 'l *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell'Asia*, da essi signoreggiata, la *rozza dottrina della loro religione*; e così particolarmente i *Turchi* temperano l'orgoglio con la magnificenza, col fastō, con la liberalità e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *religion cristiana*, ch'insegna un'*idea di Dio* infinitamente *pura* e *perfetta*, e cōmanda la *carità* inverso tutto il *gener umano*, vi sono delle *grandi monarchie* ne' lor costumi *umanissime*; per-

chè le poste nel freddo *Settentrione*, come da cencinquant' anni fa furono la *Svezia* e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia* e ancor l'*Inghilterra*, quantunque sieno di *stato monarchiche*, però *aristocraticamente* sembrano *governarsi*: ma se 'l *natural corso delle cose umane civili* non è loro da *straordinarie cagioni* impedito, perverranno a *perfettissime monarchie*. In *questa parte del mondo sola*, perchè coltiva *scienze*, di più sono gran numero di *repubbliche popolari*, che non si osservano affatto nell' altre tre. Anzi per lo *ricorso* delle medesime *pubbliche utilità* e *necessità* vi si è rinnovellata la *forma* delle *repubbliche* degli *Etoli* ed *Achei*: e siccome *quelle* furon intese da' *Greci* per la necessità d' assicurarsi della *potenza* grandissima de' *Romani*; così han fatto i *Cantoni Svizzeri* e le *Provincie Unite*, ovvero gli *Stati d' Olanda*, che di *più città libere popolari* hanno ordinato *due aristocrazie*, nelle quali stanno unite *in perpetua lega di pace e guerra*. E 'l corpo dell' Imperio Germanico è egli un sistema di molte città libere e di sovrani principi, il cui capo è l' imperadore; e nelle faccende che riguardano lo stato di esso imperio si governa aristocraticamente. E qui è da osservare che *sovrane potenze*, unendosi in *leghe* o in perpetuo o a tempo, vengon esse di sè a formare *Stati aristocratici*; ne' quali entrano gli *ansiosi sospetti*, propj dell'*aristocrazie*, come si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati civili*; perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato* il quale a sì fatte *aristocrazie* fusse superiore; questa *stessa forma* debb' essere stata la *prima*, ch' a tante prove abbiamo dimostrato in quest'*Opera*, che furono *aristocrazie* di *Padri*, *re sovrani* delle loro *famiglie*, uniti in *ordini regnanti* nelle *prime città*: perchè

questa è la *natura de' principj*, che da essi *primi* incomincino, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora, ritornando al proposito, oggi in *Europa* non sono d'*aristocrazie* più che *cinque*; cioè *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia* e *Norimberga* in *Lamagna*; e quasi tutte son di *brevi confini*. Ma dappertutto l'*Europa cristiana* sfolgora di *tanta umanità*, che vi si abbonda di *tutti i beni* che possano *felicitare l'umana vita*, non meno per gli *agi del corpo*, che per li *piaceri* così *della mente*, come dell'*animo*. E tuttociò in forza della *cristiana religione*, ch'insegna *verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla *le più dotte filosofie de' Gentili*; e coltiva *tre lingue*, come *sue*, la più antica del mondo l'*ebrea*, la più dilicata la *greca*, la più grande ch'è la *latina*. Talchè per *fini* anco *umani* ella è la *cristiana* la *migliore di tutte le religioni del mondo*; perchè unisce una *sapienza comandata* con la *ragionata* in forza della *più scelta dottrina de' Filosofi* e della *più colta erudizion de' Filologi*. Finalmente valicando l'Oceano nel Nuovo Mondo gli *Americani* correrebbono ora tal *corso di cose umane*, sè non fussero stati *scoperti* dagli *Europei* (*a*).

Ora con tal *ricorso di cose umane civili*, che particolarmente in questo *Libro* si è ragionato, si rifletta su i *confronti* che per tutta quest'*Opera* in un *gran numero di materie* si sono fatti circa i *tempi primi* e gli *ultimi* delle *nazioni antiche* e *moderne*: e si avrà tutta spiegata la *storia*, non già *particolare* ed in *tempo* delle *leggi* e de' *fatti* de' *Romani* o de' *Greci*; ma sull'*identità in so-*

(*a*) e *los Patacones* verranno a queste nostre giuste stature ed umani costumi, se gli lasceranno fare il *naturale lor corso*. — Ora con tal *ricorso*, ec.

stanza d'*intendere*, e *diversità de' modi* lor di *spiegarsi*; si avrà la *storia ideale* delle *leggi eterne*, sopra le quali corron i *fatti di tutte le nazioni*, ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze* e *fini*; se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'*eternità* di tempo in tempo nascesssero *mondi infiniti*. Laonde non potemmo noi far a meno di non dar a quest'*Opera* l'invidioso titolo di SCIENZA NUOVA; perch'era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto e ragione ch'aveva sopra un *argomento universale*, quanto lo è D'INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella propietà ch'ha ogni *scienza perfetta* nella sua *idea*; la quale ci è da *Seneca* spiegata con quella vasta espressione: *pusilla res hic mundus est*, *nisi id*, *quod quaerit*, *omnis mundus habeat.*

CONCHIUSIONE
DELL'OPERA

Sopra un' Eterna Repubblica naturale, in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvedenza ordinata (1).

Conchiudiamo adunque quest' *Opera* con *Platone*, il quale fa una *quarta spezie di repubblica*,

(1) Dopo di avere assoggettato alla Provvidenza il mondo della natura (Op. lat. I, 88), i progressi del diritto romano (Op. lat. II, 153), il mondo delle nazioni (Ibid. 356-357), l'edifizio delle civilizzazioni (I. Sc. Nu. 43, e sopra pag. 177, 358); ora che Vico ha compito la sua laboriosa meditazione, creato una scienza, un ordine dove gli altri non avevano trovato che il *caso*, riassume per l'ultima volta le sue idee sul concetto di un corso provvidenziale degli avvenimenti nel mondo civile. — Platone aveva immaginato una repubblica nella quale il merito doveva dominare, e tale è pure l'ordine della gran repubblica delle nazioni regolata da Dio: ogni ordine che cade riceve la punizione de' suoi delitti (Op. lat. II, 89-90, 357), ogni ordine è l'embrione di una virtù; i migliori a' tempi divini furono i padri monarchi nelle famiglie, ne' tempi eroici i patrizj padroni nelle aristocrazie, ne' tempi umani i magistrati eletti dal merito. Questo movimento generale che subordina la specie umana alla direzione de' migliori, nel Diritto Universale offriva alle nazioni corrotte le tre alternative inevitabili, o di soggiacere alle monarchie, o di retrocedere a' principj aristocratici, o di sottomettersi alla conquista (Ibid. 89-90, 336, 357); nella prima Scienza Nuova lasciava sperare una civilizzazione permanente, sottoponendo le nazioni corrotte al destino delle migliori colla fusione delle conquiste (I. Sc. Nu. 181): ora i tre mezzi per cui le nazioni corrotte riparano od espiano i loro delitti, sono o la monarchia, o la conquista, o la crisi tremenda di una seconda barbarie in cui ricadono per ricorrere le sorti di una nuova civilizzazione. — Siccome poi il corso progressivo delle leggi usciva dettato dalla necessità e dall'utilità nel Dir. Univ. (p. 46), e dalla forza degli interessi era sospinto il corso della storia ideale nella prima Scienza Nuova, qui si richiama questo carattere degli avvenimenti progressivi per sottrarli alla volontà dell'uomo e subordinarli alla Provvidenza: e di fatti se mentre gli uomini volevano soddisfare alla libidine, rimasero stretti

nella quale gli *uomini onesti* e *dabbene* fussero *supremi signori;* che sarebbe la vera *aristocrazia naturale.* Tal *repubblica*, la qual intese *Platone*, così condusse la *Provvedenza* da' primi incominciamenti delle nazioni; ordinando che gli *uomini di gigantesche stature più forti*, che dovevano divagare per l'*alture de' monti*, come fanno le *fiere* che sono *di più forti nature*, eglino a' *primi fulmini* dopo l'*universale diluvio*, da sè stessi *atterrandosi* per entro le *grotte de' monti*, s'assoggettissero ad una *forza superiore*, ch'immaginarono *Giove*; e tutti *stupore*, quanto erano tutti *orgoglio* e *fierezza*, essi s'*umiliassero* ad una *Divinità:* chè 'n tal *ordine di cose umane* non si può intender *altro consiglio* essere stato adoperato dalla *Provvedenza Divina*, per fermarli dal loro *bestial errore* entro la *gran selva della terra*, affine d'introdurvi l'*ordine delle cose umane civili.*

Perchè quivi si formò uno *Stato di repubbliche* per così dire *monastiche*, ovvero di *solitarj sovrani* sotto il *governo* d'un *ottimo massimo* ch'essi stessi si *finsero*, e si *credettero*, al balenar di que' *fulmini;* tra' quali rifulse loro questo *vero lume di*

in famiglie; se mentre volevano vessare i clienti, furono spinti entro le città; se mentre volevano opprimere la plebe, furono costretti alla legge dell'eguaglianza dalle sollevazioni; se mentre le nazioni non tendevano che a lacerarsi coi partiti, o colle guerre civili, furono guidate o alle monarchie, o sotto i conquistatori, o alla crisi di una seconda barbarie: ciò non accadde nè per caso, nè per una cieca fatalità, ma per gli ordini di una Provvidenza che regge il corso delle nazioni. — In fine la Provvidenza colle religioni substa a tutta la storia, involge tutto l'edifizio sociale: rovesciare colle filosofie scettiche la religione è rovinare le basi della società; quando le genti adorano gli Dei, adorano istintivamente la Provvidenza; quando i filosofi ammirarono la sapienza antica ne' fondatori delle nazioni, si prosternarono involontariamente dinanzi ai disegni di Dio, dinanzi al corso provvidenziale degli avvenimenti, ellitticamente simboleggiato nei miti della prima storia.

Dio, ch'egli *governi gli uomini*: onde poi tutte l'*umane utilità* loro somministrate, e tutti gli *ajuti* porti nelle lor *umane necessità* immaginarono esser *Dei*, e come tali li temettero e riverirono. Quindi tra *forti freni di spaventosa superstizione*, e *pugnentissimi stimoli di libidine bestiale*, i quali *entrambi* in tali uomini dovetter esser *violentissimi*; perchè sentivano, l'*aspetto del cielo* esser loro *terribile*, e perciò *impedir* loro *l'uso della venere*; essi *l'impeto del moto corporeo della libidine* dovetter tener *in conato*; e sì incominciando ad usare l'*umana libertà*, ch'è di *tener in freno i moti della concupiscenza*, e dar loro *altra direzione*; che non venendo *dal corpo*, da cui vien la *concupiscenza*, dev'essere della *mente*, e quindi *propio dell'uomo*: divertirono in ciò, ch'afferrate le *donne a forza*, naturalmente *ritrose* e *schive*, le strascinarono *dentro le loro grotte*; e per *usarvi*, le vi tennero *ferme* dentro *in perpetua compagnia* di lor *vita*: e sì co' *primi umani concubiti*, cioè *pudichi* e *religiosi*, diedero principio a' *matrimonj*; per li quali con *certe mogli* fecero *certi figliuoli*, e ne divennero *certi padri*; e sì fondarono le *famiglie*, che governavano con *famigliari imperj ciclopici* sopra i loro *figliuoli* e le loro *mogli*, propj di sì fiere ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle *città* si truovassero *disposti* gli uomini a *temer gl'imperi civili*. Così la *Provvedenza* ordinò certe *repubbliche iconomiche* di *forma monarchica* sotto *padri* in quello stato *principi*, *ottimi* per *sesso*, per *età*, per *virtù*; i quali nello *stato* che dir debbesi di *natura*, che fu lo stesso che lo *stato delle famiglie*, dovettero formar i *primi ordini naturali*, siccome quelli ch'erano *pii*, *casti* e *forti*; i quali *fermi nelle lor terre*, per *difenderne sè* e le loro *famiglie*, non potendone più *campare fuggendo*, come

avevano innanzi fatto, *nel loro divagamento ferino*, dovettero *uccider fiere* che l'infestavano; e per *sostentarvisi* con le *famiglie*, non più divagando per truovar pasco, *domar le terre* e seminarvi il *frumento: e* tutto ciò *per salvezza del gener umano*. A capo di lunga età *cacciati dalla forza de' propj mali*, che loro cagionava l'*infame comunione* delle *cose* e delle *donne*, nella qual erano restati dispersi per le *pianure* e le *valli* in gran numero uomini *empj*, che non temevano Dei; *impudichi*, ch'usavano la sfacciata venere bestiale; *nefarj*, che spesso l'usavano con le madri, con le figliuole; *deboli*, *erranti* e *soli*, inseguiti alla vita da *violenti robusti*, per le *risse* nate da essa *infame comunione;* corsero a ripararsi negli *asili de' Padri*; e questi ricevendoli in *protezione*, vennero con le *clientele* ad ampliare i *regni famigliari* sopra essi *famoli*: e si spiegarono *repubbliche* sopra *ordini naturalmente migliori* per *virtù* certamente *eroiche*; come di *pietà*, ch'adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Sicolo, e più chiaramente da Eusebio ne' libri *de Praeparatione Evangelica*, e da San Cirillo l'Alessandrino ne' libri contro Giuliano Apostata si deduce e conferma: e per essa *pietà* ornati di *prudenza*, onde si consigliavano con gli auspicj degli Dei; di *temperanza*, ch'usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch'avevano co' divini auspicj presa in perpetua compagnia di lor vita; di *fortezza*, d'uccider fiere, domar terreni; e di *magnanimità*, di soccorrer a' deboli, e dar ajuto a' pericolanti; che furono *per natura* le *repubbliche Erculee;* nelle quali *pii*, *sapienti*, *casti*, *forti* e *magnanimi debellassero superbi e difendessero deboli*; ch'è la *forma*

eccellente de' civili *governi*. Ma finalmente i *Padri* delle famiglie per la *religione e virtù* de' loro *maggiori* lasciati *grandi* con le *fatighe* de' lor *clienti*, *abusando* delle *leggi* della *protezione*, di quelli facevan *aspro governo*; et essendo *usciti* dall'*ordine naturale*, ch'è quello della *giustizia*, quivi i *clienti* loro si *ammutinarono*. Ma perchè *senz' ordine*, ch'è tanto dir *senza Dio*, la *società umana* non può *reggere* nemmeno *un momento*; menò la *Provvedenza* naturalmente i *Padri* delle famiglie ad *unirsi* con le lor *attenenze* in *ordini* contro di quelli; e per *pacificarli*, con la prima legge *Agraria*, che fu nel mondo, *permisero* loro il *dominio bonitario* de' campi, ritenendosi essi il *dominio ottimo*, o sia *sovrano famigliare*: onde nacquero le *prime città* sopra *ordini regnanti di nobili*: e sul *mancare dell'ordine naturale*, che, conforme allo *stato* allor di *natura*, era stato per *spezie*, per *sesso*, per *età*, per *virtù*; fece la *Provvedenza* nascere l'*ordine civile* col *nascere di esse città*; e prima di tutti quello ch'alla natura più s'appressava, per *nobiltà della spezie umana*; ch'*altro nobiltà* in *tale stato* di cose *non poteva estimarsi*, che *dal generar umananamente* con le *mogli* prese con gli *auspicj divini*: e sì per un *eroismo* i *nobili* regnassero sopra i *plebei*, che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e *finiti i regni divini*, co' quali le *famiglie* si erano *governate* per mezzo de' *divini auspicj*; dovendo *regnar* essi *eroi*, in forza della *forma de' governi eroici* medesimi, la principal *pianta* di tali *repubbliche* fusse la *religione* custodita *dentro essi ordini eroici*; e per essa religione fussero de' *soli eroi* tutti i *diritti* e tutte le *ragioni civili*. Ma, perchè *cotal nobiltà* era divenuta *dono della fortuna*, tra essi *nobili*, fece surgere l'*ordine de' padri di famiglia* medesimi, che

per *età* erano naturalmente *più degni*: e tra quelli stessi fece nascere per *re* li più *animosi* e *robusti*; che dovettero far *capo* agli altri, e *fermarli in ordini* per resistere ad atterrire *clienti ammutinati* contr' essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l'umane menti spiegandosi, le *plebi* de' popoli *si ricredettero* finalmente della *vanità* di tal *eroismo*, ed intesero esser essi d'*ugual natura umana* co' *nobili*; onde vollero anch' essi *entrare* negli *ordini civili delle città*; ove, dovendo a capo di tempo esser *sovrani* essi *popoli*, permise la *Provvedenza* che le *plebi* per lungo tempo innanzi *gareggiassero* con la nobiltà di *pietà* e di *religione* nelle *contese eroiche* di doversi da' *nobili comunicar a' plebei gli auspicj*, per riportarne *comunicate* tutte le *pubbliche* e *private ragioni civili*, che se ne stimavano *dipendenze*: e sì la *cura* medesima della *pietà*, e lo stesso affetto della *religione* portasse i *popoli* ad esser *sovrani* nelle città; nello che il popolo *romano* avanzò *tutti gli altri del mondo*, e perciò funne il *popolo signor del mondo*. In cotal guisa tra essi *ordini civili* trameschiandosi vieppiù l'*ordine naturale*, nacquero le *popolari repubbliche*; nelle quali, poichè si aveva a ridurre *tutto* o a *sorte*, o a *bilancia*, perchè il *caso* o 'l *fato* non vi regnasse, la *Provvedenza* ordinò che 'l *censo* vi fusse *la regola degli onori*: e così gl'industriosi, non gl'infigardi; i *parchi*, non li prodighi; i *providi*, non gli scioperati; i *magnanimi*, non li gretti di cuore; ed in una i *ricchi con qualche virtù*, o con alcuna *immagine di virtù*, non li poveri con molti e sfacciati vizj, fussero estimati gli *ottimi del governo*. Da repubbliche così fatte gl'*intieri popoli*, ch' *in comune voglion giustizia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone, ch' *Aristotile*

divinamente diffinisce *volontà senza passioni*, e sì *volontà d'eroè* che comanda alle passioni, uscì la *Filosofia;* dalla *forma di esse repubbliche* destata a *formar l'eroe*, e per formarlo *interessata della verità:* così ordinando la *Provvedenza*, che non avendosi appresso a fare più *per sensi di religione*, come si erano fatte innanzi, le *azioni virtuose*, facesse la *Filosofia* intendere le *virtù* nella lor *idea*; in forza della quale *riflessione*, se gli uomini *non avessero virtù*, almeno si *vergognassero de' vizj;* che sol tanto i *popoli addestrati al mal operare* può contenere in *uffizio*: e dalle *Filosofie* permise provenir l'*eloquenza*, che dalla stessa *forma* di esse *repubbliche popolari*, dove si comandano *buone leggi*, fusse *appassionata del giusto;* la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i popoli a comandare le *buone leggi*: la qual *eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito in *Roma* a' tempi di *Scipione Affricano;* nella cui età la *sapienza civile* e 'l *valor militare*, ch'*entrambi* sulle *rovine di Cartagine* stabilirono a *Roma* felicemente l'*imperio del mondo*, dovevano portare di seguito necessario un'*eloquenza robusta* e *sapientissima* (*a*). Ma *corrompendosi* ancora gli *Stati popolari*, e quindi ancor le *Filosofie*; le quali cadendo nello *scetticismo*, si diedero gli *stolti dotti* a *calunniare la verità*; e nascendo quindi una *falsa eloquenza*, apparecchiata egualmente a *sostener* nelle cause *entrambe le parti opposte;* provenne, che *mal usando l'eloquenza*, come i *tribuni della plebe* nella *romana*, e non più con-

(*a*) siccome la *coltura della latina volgar favella* in *Terenzio*, che dicesi aver lavorato le sue *Commedie* secondo gli scorti avvisi di *Lelio*, il *Romano Socrate*, e di *Scipione*, in cui Roma riveriva una certa *divinità*, si osserva tale e tanta, che 'n tutte l'etadi, appresso anco quella che dicesi *secol d'oro della lingua latina*, nón si legge *maggiore*. Ma *corrompendosi*, ec.

tentandosi i cittadini delle *ricchezze*, per farne *ordine*, ne vollero fare *potenza;* come furiosi Austri il mare, commovendo *civili guerre* nelle loro repubbliche, le mandarono ad un *totale disordine;* e sì da una libertà le fecero cadere sotto una *perfetta tirannide;* la qual è peggiore di tutte, ch'è l'*anarchia*, ovvero la sfrenata libertà de' popoli liberi. Al quale *gran malore delle città* adopera la *Provvedenza* uno di questi *tre grandi rimedj* con *quest' ordine* di cose umane civili. Imperciocchè dispone prima di ritruovarsi *dentro essi popoli* uno che, come *Augusto*, vi surga e vi si stabilisca *monarca:* il quale, poichè tutti gli *ordini* e tutte le *leggi* ritruovate per la *libertà* punto *non più valsero a regolarla* e tenerlavi dentro in freno, egli abbia in sua mano tutti gli *ordini* e tutte le *leggi* con la *forza* dell' *armi:* ed al contrario *essa forma dello Stato monarchico* la volontà de' monarchi in quel loro *infinito imperio* stringa dentro l' *ordine naturale*, di mantenere *contenti i popoli*, e *soddisfatti* della loro *religione* e della loro *natural libertà;* senza la quale universal *soddisfazione* e *contentezza* de' popoli gli *Stati monarchici* non sono nè *durevoli* nè *sicuri*. Dipoi se la *Provvedenza* non truova sì fatto *rimedio dentro*, il va a cercar *fuori*; e poichè tali *popoli* di tanto *corrotti* erano già innanzi divenuti *schiavi per natura delle sfrenate* lor *passioni*, del lusso, della dilicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia e del fasto; e per li *piaceri* della *dissoluta* lor *vita* si rovesciavano in tutti i *vizj* propj di *vilissimi schiavi*, come d'esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi e finti; divengano *schiavi per diritto natural delle genti*, ch' *esce da tal natura di nazioni*, e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l'abbiano conquistate con l'*armi;* e da queste si conservino

ridutte in *provincie:* nello che pure rifulgon *due grandi lumi d'ordine naturale*; de' quali *uno* è, che chi non può governarsi da sè, si lasci governare da altri, che 'l possa; l'*altro* è, che governino il mondo sempre quelli che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscano in quell' *ultimo civil malore*, che nè dentro acconsentino ad un monarca natio, nè vengano nazioni migliori a conquistarli e conservarli da fuori; allora la *Provvedenza* a questo *estremo* lor *male* adopera questo *estremo rimedio*, che, poichè tai popoli a guisa di *bestie* si erano accostumati di non ad altro pensare, ch'alle *particolari propie* utilità di ciascuno; et avevano dato *nell' ultimo* della *dilicatezza*, o, per me' dir, dell'*orgoglio*, ch' a guisa di *fiere* nell'essere disgustate d' *un pelo*, si risentono e s'infieriscono, e sì nella loro maggiore *celebrità*, o *folla* de' *corpi*, vissero, come bestie immani, in una *solitudine* d' *animi* e di *voleri;* non potendovi appena *due convenire*, seguendo ognun de' due il suo *propio piacere* o *capriccio:* per tutto ciò con *ostinatissime fazioni* e *disperate guerre civili* vadano a fare *selve* delle *città*, e delle *selve covili d'uomini:* e 'n cotal guisa dentro *lunghi secoli di barbarie* vadano ad *irrugginire le malnate sottigliezze degl'ingegni maliziosi*, che gli avevano resi fiere più immani con la *barbarie della riflessione*, che non era stata la prima *barbarie del senso* (*a*): perchè quella scopriva una *fierezza generosa*, dalla quale altri poteva difendersi, o campare, o guar-

(*a*) perchè come ne' tempi della *barbàrie del senso*, così la *barbarie della riflessione* osserva le *parole* e *non* la *mente* delle *leggi* e dagli *ordini;* con questo di peggio che quella credeva tal esser il *giusto*, dal qual fosse tenuta, qual *suonavano le parole;* questa conosce e sa il *giusto*, con cui è tenuta, essere ciò ch' *intendono* gli *ordini* e le *leggi;* e si studia di *defraudarle* con la *superstizione delle parole*. Per ciò popoli, ec.

darsi; ma questa con una *fierezza vile* dentro le lusinghe e gli abbracci invidia alla vita e alle fortune de' suoi confidenti ed amici. Perciò popoli di sì fatta *riflessiva malizia* con tal *ultimo rimedio*, ch'adopera la *Provvedenza*, così *storditi* e *stupidi* non sentano più agi, dilicatezze, piaceri e fasto, ma solamente le *necessarie utilità della vita*: e nel *poco numero* degli *uomini* al fin rimasti, e nella *copia delle cose* necessarie alla vita, divengano *naturalmente comportevoli*; e per la ritornata primiera *semplicità* del primo mondo de' popoli, sieno *religiosi*, *veraci* e *fidi*; e così ritorni tra essi la *pietà*, la *fede*, la *verità*, che sono i *naturali fondamenti* della *giustizia*, e sono *grazie* e *bellezze* dell'*ordine eterno* di *Dio*.

A questa semplice e schietta *osservazione* fatta *sulle cose di tutto il gener umano*, se altro non ce ne fusse pur giunto da' *Filosofi*, *Storici*, *Gramatici*, *Giureconsulti*, si direbbe certamente questa essere la *gran città delle nazioni fondata e governata da Dio*. Imperciocchè sono con eterne lodi di *sapienti legislatori* innalzati al cielo i *Ligurghi*, i *Soloni*, i *Decemviri*; perocchè si è finor opinato che co' loro *buoni ordini* e buone *leggi* avesser fondato le *tre più luminose città* che sfolgorassero mai delle *più belle* e *più grandi virtù civili*, quali sono state *Sparta*, *Atene* e *Roma*; le quali pure furono di *breve durata*, e pur di *corta distesa* a riguardo dell' *universo de' popoli*, ordinato con tali *ordini* e fermo con tali *leggi*, che dalle *stesse sue corruttele* prenda quelle *forme di Stati*, con le quali *unicamente* possa dappertutto *conservarsi* e perpetuamente *durare*: e non dobbiam dire, ciò esser *consiglio d'una sovrumana sapienza*? la quale *senza forza di leggi*, che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *degnità*, essere *simiglianti al tiranno*;

ma facendo uso degli stessi costumi degli uomini, de' quali le *costumanze* sono tanto *libere d'ogni forza*, quanto lo è agli uomini *celebrare la lor natura*; onde lo stesso *Dione* ci disse, le *costumanze* essere *simili al Re*, perchè comandano con piacere; ella divinamente la *regola* e la *conduce*? Perchè pur gli *uomini hanno essi fatto questo mondo di nazioni*; che fu il *primo principio incontrastato di questa Scienza*; dappoichè *disperammo* di ritruovarla da' *Filosofi* e da' *Filologi*: ma egli è *questo mondo* senza dubbio uscito da una *Mente* spesso *diversa*, ed alle volte *tutta contraria* e sempre *superiore* ad essi *fini particolari* ch'essi uomini si avevan proposti; de' quali *fini ristretti*, fatti *mezzi* per servire a *fini più ampj*, gli ha sempre adoperati per *conservare l'umana generazione* in questa terra. Imperciocchè vogliono gli *uomini* usar la *libidine bestiale*, e disperdere i loro parti; e ne fanno la castità de' *matrimonj*, onde surgono le *famiglie*: vogliono i *Padri* esercitare *smoderatamente gl'imperj paterni sopra i clienti*, onde surgono le *città*: vogliono gli *ordini regnanti de' nobili* abusare la *libertà signorile* sopra i *plebei*, e vanno *in servitù delle leggi*, che fanno la *libertà popolare*: vogliono i *popoli liberi* sciogliersi dal *freno delle lor leggi*, e vanno nella *soggezion de' monarchi*: vogliono i *monarchi* in tutti i *vizj della dissolutezza*, che gli assicuri, *invilire* i loro *sudditi*, e li dispongono a sopportare la *schiavitù di nazioni più forti*: vogliono le *nazioni disperdere sè medesime*, e vanno a *salvarne* gli *avanzi* dentro le *solitudini*, donde qual *fenice* nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò, fu pur *Mente*; perchè 'l fecero gli uomini con *intelligenza*: non fu *Fato*; perchè 'l fecero con *elezione*: non *Caso*; perchè con *perpetuità*, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque *di fatto* è confutato *Epicuro* che dà il *Caso*, e i di lui seguaci *Obbes* e *Machiavello*; *di fatto* è *confutato Zenone*, e con lui *Spinosa* che danno il *Fato*: al contrario di fatto è stabilito a *favor de' Filosofi Politici*, de' quali è *principe il divino Platone*, che stabilisce, *regolare le cose umane la Provvedenza*. Onde aveva la ragion *Cicerone, che non poteva con Attico ragionar delle leggi*, se non lasciava d'esser *Epicureo*, e non gli concedeva prima, la *Provvedenza regolare l' umane cose*: la quale *Pufendorfio* sconobbe con la sua ipotesi, *Seldeno* suppose, e *Grozio* ne prescindè (*a*). Ma i *romani giureconsulti* la stabilirono per *primo principio del diritto natural delle genti*. Perchè in quest' *Opera* appieno si è dimostrato che sopra la *Provvedenza* ebbero i *primi governi* del mondo per *loro intiera forma la religione*, sulla quale unicamente resse lo *stato delle famiglie*: indi passando a' *governi civili eroici*, ovvero *aristocratici*, ne dovette essa *religione* esserne la principal ferma *pianta*: quindi innoltrandosi a' *governi popolari*, la medesima *religione* servì di *mezzo* a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *governi monarchici*, essa *religione* dev'essere lo *scudo de' principi*. Laonde, *perdendosi la religione* ne' popoli, nulla resta loro per vivere in società, nè *scudo* per difendersi, nè mezzo per consigliarsi, nè *pianta* dov'essi reggano, nè *forma* per la qual essi sien affatto nel mondo. Quindi veda *Bayle* se possan essere di fatto *na-*

(*a*) Sono quindi innanzi da *cacciarsi* dalle *scuole* della *Giurisprudenza*, così *Epicuro* col suo *caso*, come col lor *fato* gli *Stoici*, come sopra s'avvisò nelle *degnità*; nella quale gl' *interpetri*, quanto *molto eruditi*, tanto *poco filosofi* per *boria d' ingegni*, hanno a forza intruso le *sette stoica* ed *epicurea*. Perchè in quest' *Opera*, ec.

zioni nel mondo *senza veruna cognizione di Dio!* e perchè veda *Polibio*, quanto sia vero il suo detto che, *se fussero al mondo Filosofi, non bisognerebbero al mondo religioni*; che le *religioni* sono quelle unicamente per le quali i *popoli* fanno *opere virtuose* per *sensi*; i quali *efficacemente* muovono gli uomini ad operarle; e che le *massime de' Filosofi* ragionate *intorno a virtù* servono solamente alla *buona eloquenza*, per *accender i sensi* a far i *doveri delle virtù*; con quella *essenzial differenza* tra la nostra *cristiana*, ch'è vera, e tutte l'altre degli altri *false*; che nella *nostra* fa virtuosamente operare la *divina grazia* per un *bene infinito* ed *eterno*, il quale *non può* cader sotto i *sensi*, e'n conseguenza per lo quale la *mente muove i sensi* alle *virtuose azioni*; a rovescio delle *false*, ch'avendosi proposti *beni terminati* e *caduchi* così in *questa vita*, come nell'*altra*, dove aspettano una *beatitudine di corporali piaceri*; perciò i *sensi* devono strascinare la *mente* a far *opere di virtù*. Ma pur la *Provvedenza* per l'*ordine delle cose civili*, che'n questi *Libri* si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli *tre sensi*, uno di *maraviglia*, l'altro di *venerazione* c'hanno tutti i *dotti* finor avuto della *sapienza* inarrivabile *degli Antichi*, e'l terzo dell'ardente *desiderio* onde fervettero di *ricercarla* e di *conseguirla*; perch'eglino son in fatti *tre lumi della sua Divinità*, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi *sensi diritti*; i quali poi dalla loro *boria di dotti*, unita alla *boria delle nazioni*, che noi sopra per prime *degnità* proponemmo, e per tutti questi *Libri* si son ripresse, *loro si depravarono*: i quali sono, che *tutti i dotti ammirano*, *venerano* e *desiderano unirsi alla Sapienza infinita di Dio*. In somma

da tutto ciò che si è in quest' *Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi che questa *Scienza* porta indivisibilmente seco lo *studio della pietà*; e che, se non siesi *pio*, non si può daddovero esser *saggio*.

FINE

T A V O L A

D' INDICI

A quest' Opera *potrebbero seguire molti* Indici: *de' quali per dar un* saggio, *prendiamo qui* Giove, *e facciam vedere, com'egli dovrebbe* entrare per tutti *et* allogarsi in ciascuno, *come in suo* luogo comune, *delle* materie *che si trattan da* questa Scienza.

INDICE DE' PRINCIPJ

Giove, *primo* principio *dell'* idolatria *e della* divinazione; *da' quali* primi principj *si ripete qui la* SAPIENZA POETICA.

INDICE DELL' ORIGINI

Per origini *noi intendiamo i* primi tempi *ne' quali nacquero le* cose umane; *come* Giove *nacque nelle* fantasie *de' primi* popoli poetici *la* prima volta *che* fulminò *il* cielo *dopo il* diluvio.

INDICE DELLE NATURE

Diciamo nature *le* propie guise, *con le quali nacquero l'* umane cose; *come la* propia guisa, *con la quale nacque* Giove, *fu ch' i* primi uomini *nell'error perduti,* mutoli *e* fieri, *dalla* loro natura *appresero il* cielo, *che* fulminava, *esser un* gran corpo animato intelligente, *che co'* fulmini *e* tuoni *comandasse e volesse dir loro una qualche cosa ch'essi dovesser fare.*

INDICE DELL' ETERNE PROPIETÀ

Le quali escono da sì fatte nature.

La natura di Giove *porta seco quest'*eterna propietà, *ch' ove tra'* popoli infieriti *non hanno più luogo le* leggi *e 'n conseguenza le* lingue, *e regna solamente la* forza *e le* mani, *l'* unico *mezzo di ridurli all'* umanità *è la* religione.

Questi finor noverati sarebbero gl' Indici Filosofici *delle materie, che questa* Scienza *medita d'intorno al* CORSO DELLE NAZIONI *ed al* RICORSO DELLE COSE UMANE: *i seguenti* Indici *sarebber i* Filologici *delle materie, con le quali questa* Scienza *ritruova in* fatti *ciò c'ha meditato in* idea d'*intorno alla* COMUNE NATURA DELLE NAZIONI.

INDICE DELLE MITOLOGIE ISTORICHE

La favola *di* Giove fulminante *è* istoria *che narra, l'* umanità *aver* incominciato *dal* timore *d'una* divinità.

INDICE DELLE ALLEGORIE UNIVOCHE

Giove *fu un* genere fantastico, *a cui i primi* popoli poetici *riducevano tutte le cose degli* auspicj divini.

INDICE DELLE FRASI POETICHE

Che spiegavano i concetti con verità.

Gli eroi, *per esemplo,* leggevano *le* leggi *nel* petto *di* Giove; *perchè osservavan* i fulmini *nel* cospetto *del* cielo, *i quali negli* auspicj *davan ad essoloro le* leggi.

INDICE DELL'ETIMOLOGIE

Che portano istorie di cose.

Giove *fu detto da' Latini* Jous, *dal* fragore del tuono; *da' Greci* Ζεύς, *dal* fischio *de'* fulmini: *e dovette dirsi* Ur, *dal suono che dà 'l fuoco bruciando; ond'è* οὐρανός *detto il cielo a'* Greci, *et* Urania *l'Astrologia;* Ure *a'* Latini, *bruciare;* Urim *agli* Egizj *la potenza del fuoco; e* Schur *contemplare agli* Orientali; *dalla qual origine al* Bocarto *vien detto* Zoroaster, *contemplatore degli astri, che fu 'l* primo sapiente della gentilità.

INDICE DELLE TRADIZIONI VOLGARI VAGLIATE DAL FALSO

Ci pervennero tanti Giovi *tra le nazioni gentili; perchè appo tutte nacquero da* uno stesso principio *così l'* idolatria, *come la* divinazione.

INDICE DELL' IDENTITADI IN SOSTANZA
E DELLE MODIFICAZIONI DIVERSE

Giove *a'* Caldei *fu 'l* cielo, *in quanto era creduto dagli aspetti e moti delle* stelle *avvisar l'*avvenire: *onde da'* Greci *fu narrata* Urania *esser* figliuola *di* Giove; *e furon dette* Astronomia *et* Astrologia le scienze, *quella delle* leggi, *e questa del* parlare *degli* astri; *ma nel senso di* Astrologia giudiziaria, *come* Caldei *per* astrolaghi giudiziarj *restaron detti nelle* leggi romane. *A'* Persiani *egli fu* Giove *ben anco il* cielo, *in quanto si credeva significare le* cose occulte *agli uomini; dalla qual* sapienza *se ne dissero* maghi; *e restonne appellata* magia, *così la* permessa, *ch' è la* naturale, *delle forze occulte maravigliose della* natura, *come la* vietata, *delle* soprannaturali, *nel qual* senso *restò* mago *detto per* stregone; *e i* maghi *adoperano la* verga, *che fu 'l* lituo *degli* auguri, *e descrivono i* cerchi *degli* astronomi: *et a'* Persiani *il* cielo *fu 'l* templo *di* Giove; *con la qual religione* Ciro rovinava i templi *fabbricati per la* Grecia. *Agli* Egizj *pur* Giove *fu 'l* cielo, *in quanto si credeva* influire *nelle cose sublunari et avvisar l'* avvenire: *onde pensavano di* fissare *gl'* influssi celesti *nel* fondere *dell'* immagini; *ed ancor oggi conservano una* volgar arte d' indovinare; *ed opinaron il* cielo *esser* templo di Giove, *dove credevan eternarsi li* re *con le loro stupende* piramidi. *A'* Greci *fu anco* Giove *esso* cielo, *in quanto ne considerarono i* teoremi *e i* matemi, *che credevano* cose divine *e* sublimi *da* contemplarsi *con gli occhi del corpo, e da* osservarsi *in senso di* eseguirsi; *da' quai* matemi *dalle* leggi romane *si dicon pur* matematici *gli* astrolaghi giudiziarj. *De' Romani è famoso quel verso d'* Ennio

Aspice HOC *sublime cadens,*

in significato di pendens, *cioè* sospeso *sulle* colonne de' monti, *delle quali da'* Greci *due*, Abila *e* Calpe, *ne restaron dette* colonne d'Ercole; *e dagli* Arabi *il diede* Maometto *a creder a'* Turchi;

quem omnes invocant JOVEM:

e a' Romani *certamente* templa caeli *si dissero le* regioni del cielo *disegnate dagli* auguri *per prender gli* auspicj. De' Germani antichi narra *Tacito*, ch' adoravano i loro Dei dentro i luci; del qual costume durò fatica la Chiesa a disavvezzarli, come si raccoglie da' concilj *Hannetense* e *Bracarense* nella Raccolta de' Decreti lasciataci dal Burcardo; ed ancor oggi se ne serbano in *Lapponia* e Livonia i vestigi. *De'* Peruani *si è truovato*, Iddio *dirsi assolutamente* il Sublime; *i cui* templi *sono a ciel aperto eccelsi fabbricati* poggi, *ove si sale da due lati per* altissime scale, *nella qual altezza ripongono tutta la loro* magnificenza. Onde dappertutto la *magnificenza* de' *templi* v'è risposta in una loro sformatissima *altezza*: la cima de' quali troppo a proposito de' *nostri Principj* si trova appresso *Pausania* dirsi *aeton* che vuol dire *aquila;* perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspicj dell'aquile,* che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum. Ma gli* Ebrei *adorarono il vero* Altissimo, *ch' è* sopra il cielo, *entro il chiuso del* Tabernacolo. *Onde veda il* Marshamo, *se gli* Ebrei *presero dagli* Egizj *il costume di* fabbricar tempi al vero Dio. *Quest'* Indice *comporrebbe i* quattro primi Filosofici, *che danno l'* identitadi in sostanza; *e i restanti* cinque Filologici, *che danno le* diverse modificazioni; *da' quali* tutti *si forma il* Dizionario Mentale, *con cui parla la* storia ideal eterna *di tutte le nazioni.*

I qual' Indici tutti *farebbono una* mole *molto maggiore di questo* picciol volume. *Ma noi non abbiamo avuto nè la pazienza, nè 'l tempo, nè la voglia di farli: perchè siam certi che a* coloro *ch'avranno* studiato *bene questi* libri, *gl'* Indici non abbisognano; *et al contrario i medesimi* non giovano *punto a coloro i quali vorranno* ragionare di questa Scienza *per* Indici.

INDICE

PRINCIPJ DI SCIENZA NUOVA

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

EMENDAZIONI

Nel Testo

Pag.		l.				
Pag.	5	l.	5	piaon, ma CONVESSO	*leggi*	piaoo; ma CONVESSO
»	11	»	6	sbandati		sbandate
»	18	»	15	E IN		È IN
»	78	»	13	assettato		assetato
»	79	»	28	*Profirio*		*Porfirio*
»	107	»	34	e più		à più
»	167	»	21	dnvattar		dovette
»	227	»	21	*candens*		*cadens*
»	241	»	25	*candens*		*cadens*
»	295	»	23	è finalmeote		a finalmeota
»	314	»	10	buone		buona
»	368	»	12	chiamarouo		chiamarono
»	374	»	17	*universiv incuntur*		*universi vincuntur*

Nelle Varianti

»	75	»	3	Ma oltre a questa buona parte, delle quali	Ma oltre a questa, buooa parte delle quali
»	91	»	3	si vedrà, io questi libri	si vedrà in questi libri
»	290	»	*ult.*	Segue a pag. 19*	Segue a pag. 291*
»	360	»	*ult.*	ricadere. E perchè, ec.	ricadere. Or qui, ec.
»	450	»	*ult.*	per *caratteri*, ec.	in cotal guisa, ec. pag. 450.